OROSIO
LE STORIE CONTRO I PAGANI

A CURA
DI ADOLF LIPPOLD
VOLUME II



FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Dopo il sacco di Roma ad opera di Alarico (410 d.C.), quando l'impero sembrava ormai soccombere alle ondate delle invasioni barbariche, sant'Agostino invitò Orosio, presbitero spagnolo, a redigere un compendio della storia universale dalla creazione fino all'età contemporanea. I sette libri delle Storie contro i pagani, famosi nel Medioevo ma dimenticati in epoca moderna, sviluppano una tesi apologetica: intendono dimostrare che l'incarnazione di Cristo ha introdotto un principio di evoluzione morale e civile là dove prima regnavano barbarie e brutalità.

Questa prima edizione e traduzione moderna delle Storie si avvale del minuzioso commento di Adolf Lippold, già ordinario di storia antica all'Università di Regensburg. Con lui hanno collaborato i due traduttori italiani: Aldo Bartalucci e Gioachino Chiarini.

SCRITTORI GRECI E LATINI

OROSIO

LE STORIE CONTRO I PAGANI

Volume II
(Libri V-VII)

a cura
di Adolf Lippold

Traduzione
di Gioacchino Chiarini

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo del
CREDIOP S.p.A.

ISBN 88-04-36605-7

L'introduzione e il commento, scritti per la Fondazione Lorenzo Valla, sono stati tradotti da Gioacchino Chiarini

Grafica di Vittorio Merico

© *Fondazione Lorenzo Valla 1976*
I edizione giugno 1976
III edizione giugno 1998

TESTO E TRADUZIONE
(Libri V-VII)

LIBER QUINTUS

1, 1. Scio aliquantos post haec deinceps permoveri posse, quod victoriae Romanae multarum gentium et civitatum strage crebrescunt. Quamquam, si diligenter appendant, plus damni invenient accidisse quam commodi. Neque enim parvi pendenda sunt tot bella servilia, socialia, civilia, fugitivorum, nullorum utique fructuum et magnarum tamen miseriarum. 2. Sed coniveo, ut quemadmodum volunt ita fuisse videatur; unde arbitror esse dicturos: ecquid his temporibus beatius, quibus continui triumphi, celebres victoriae, divites praedae, nobiles pompae, magni ante currum reges et longo ordine victae gentes agebantur? 3. Quibus breviter respondebitur et ipsos de temporibus solere causari et nos pro isdem temporibus instituisse sermonem, quae tempora non uni tantum urbi adtributa sed Orbi universo constat esse communia. Ecce quam feliciter Roma vincit tam infeliciter quidquid extra Romam est vincitur. 4. Quanti igitur pendenda est gutta haec laboriosae felicitatis, cui adscribitur unius urbis beatitudo in tanta mole infelicitatis, per quam agitur totius Orbis eversio? Aut si ideo felicia putantur, quia

1, 2. *Romanae*: *rome* R^1 3-4. *appendant*: *attendant* R *adtendant* G 5-6. *socialia*: *scio alia* D 7. *coniveo*: *conbibeo* RDAG 8. *volunt ita*: *voluntati* D^2 9. *ecquid*: *et quid* RDAG cf. Svennung 91 seq. 13. *isdem*: *bisdem* RD 16. *quidquid*: *quicquid* RD^2

LIBRO QUINTO

1, 1. So che non pochi resteranno colpiti, d'ora in avanti, <
dall'infittirsi delle vittorie di Roma fra tanta strage di popoli e città. Anche se, a un attento bilancio, troverebbero che le perdite sono state superiori ai guadagni. Non sono, infatti, di poco peso tante guerre servili, sociali, civili, di schiavi fuggiaschi, che suscitarono grandi sventure senza apportare alcun giovamento. 2. Ma voglio ammettere che le cose siano andate realmente come costoro pretendono: « Vi fu mai un'epoca » essi diranno « più felice di questa, che vide sfilare continui trionfi, memorabili vittorie, ricche prede, processioni solenni, grandi re davanti al carro del vincitore e popoli vinti in lunga schiera? ». 3. Risponderemo loro brevemente che, mentr'essi del passato non sanno che parlare a vuoto, noi, su questo stesso passato, abbiamo intrapreso una ricerca obiettiva, tenendo conto del fatto che la storia non è patrimonio esclusivo di una sola città, ma appartiene a tutto il genere umano. Ecco dunque che se Roma vince felicemente, infelicemente è vinto tutto ciò che è al di fuori di Roma. 4. Ma, se così è, qual peso dovremo attribuire a questa goccia di travagliata felicità, cui è legata la fortuna di una città sola, sullo sfondo immane di un'infelicità che accompagna l'annientamento dell'intero universo? Oppure, se si vuole comunque considerarli eventi fe-

unius civitatis opes auctae sunt, cur non potius infelicissima iudicentur, quibus miserabili vastatione multarum ac bene institutarum gentium potentissima regna cecideruntt? 5. An forte aliud tunc Carthagini videbatur, cum post annos centum viginti, quibus modo bellorum clades modo pacis condiciones perhorrescens, nunc rebelli intentione nunc supplici, bellis pacem, pace bella mutabat, novissime miseris civibus passim se in ignem ultima desperatione iacientibus unus rogus tota civitas fuit? Cui etiam nunc, situ parvae, moenibus destitutae, pars miseriarum est audire quid fuerit. 6. Edat Hispania sententiam suam: cum per annos ducentos ubique agros suos sanguine suo rigabat inportunumque hostem ultro ostiatim inquietantem nec repellere poterat nec sustinere, cum se suis diversis urbibus ac locis, fracti caede bellorum, obsidionum fame exinaniti, interfectis coniugibus ac liberis suis ob remedia miseriarum concursu misero ac mutua caede iugulabant, – quid tunc de suis temporibus sentiebat? 7. Ipsa postremo dicat Italia: cur per annos quadringentos Romanis utique suis contradixit obstitit repugnavit, si eorum felicitas sua infelicitas non erat Romanosque fieri rerum dominos bonis communibus non obstabat? 8. Non requiro de innumeris diversarum gentium populis diu ante liberis, tunc bello victis, patria abductis, pretio venditis, servitute dispersis, quid tunc sibi maluerint, quid de Romanis opinati sint, quid de temporibus iudicarint. 9. Omitto de regibus magnarum opum, magnarum virium, magnae gloriae, diu potentissimis, aliquando captis,

24. *Carthagini*: *karthago* R 27. *supplici* D^1AG: *supplicii* R^1 *suppliciis* R^2 *supplicis* D^2 | *pace bella mutabat* RA: *pace bellum mutabant* D 33. *rigabat*: *rigabant* D | *ostiatim*: *osciatim* D^1 *hostiatim* R^bA 34. *poterat*: *poterant* D 35. *fracti* DA: *fractis* RG | *obsidionum*: *obsidiorum* D 38. *quid*: *qui* R^a 40-1. *si eorum*: *si horum* R^2 44. *ante* LR: *antea* DA | *pretio*: *praetio* LR^a *praecio* D 45. *maluerint*: *maluerunt* D 46. *iudicarint*: *iudicarent* LD

lici in quanto favorirono l'ascesa di un'unica potenza, perché non giudicarli piuttosto infelicissimi, dal momento che per essi caddero con miserevole strazio regni potentissimi di nazioni grandi e civili? 5. O non parvero forse tali a Cartagine quando, dopo centoventi anni trascorsi nell'orrore ora degli eccidi della guerra ora delle condizioni di pace, e nei quali, ora ribelle ora supplice, trapassava continuamente dalla pace alla guerra e dalla guerra alla pace, alla fine, mentre i miseri cittadini in preda all'ultima disperazione si gettavano confusamente tra le fiamme, la città fu un unico grande rogo? Cartagine che, ancor oggi, ridotta in poca terra e spoglia delle mura, sconta la sua parte di dolore al racconto di quello che fu. 6. Emetta la Spagna il proprio giudizio: quando – e fu per duecento anni – irrigava dovunque i suoi campi del suo sangue e non riusciva né a respingere né a contenere il nemico che spingeva pericolosamente i suoi attacchi continui fin sulle soglie delle case; quando i suoi, in ogni città e parte, stroncati dall'eccidio delle guerre, stremati dalla fame degli assedi, dopo aver ucciso le proprie mogli e i propri figli, a rimedio estremo di tante sciagure si scannavano gli uni gli altri in pietoso accordo, che cosa pensava, allora, dell'infelicità di quei tempi? 7. Risponda infine l'Italia stessa: perché mai per quattrocento anni si oppose, contrastò, resistette in armi ai romani, che in fondo erano suoi, se la felicità di quelli non era l'infelicità propria e non ostava all'interesse comune che i romani divenissero i padroni? 8. Non sto a chiedermi degli innumerevoli popoli delle più diverse nazioni, prima a lungo liberi, poi vinti in guerra, strappati alla patria, venduti sui mercati, dispersi in schiavitù, quale sorte avrebbero allora preferito, cosa pensassero dei romani, cosa giudicassero di quei tempi. 9. Non parlo dei re di grandi ricchezze, grandi forze, grande fama, a lungo potentissimi, e a un tratto presi in guerra, inca-

serviliter catenatis, sub iugum missis, ante c·ırrum actis, in carcere trucidatis: quorum tam stultum est exquirere sententiam, quam durum non dolere miseriam. 10. Nos, nos inquam ipsos vitaeque nostrae electionem, cui adquievimus, consulamus. Maiores nostri bella gesserunt, bellis fatigati pacem petentes tributa obtulerunt: tributum pretium pacis est. 11. Nos tributa dependimus, ne bella patiamur, ac per hoc in portu, ad quem illi tandem pro evadendis malorum tempestatibus confugerunt, nos consistimus et manemus. Igitur nostra tempora viderim utrum felicia; certe feliciora illis ducimus, qui quod illi ultime delegerunt nos continue possidemus. 12. Inquietudo enim bellorum, qua illi attriti sunt, nobis ignota est. In otio autem, quod illi post imperium Caesaris nativitatemque Christi tenuiter gustaverunt, nos nascimur et senescimus; quod illis erat debita pensio servitutis nobis est libera conlatio defensionis, 13. tantumque interest inter praeterita praesentiaque tempora, ut quod Roma in usum luxuriae suae ferro extorquebat a nostris, nunc in usum communis reipublicae conferat ipsa nobiscum. Aut si ab aliquo dicitur tolerabiliores parentibus nostris Romanos hostes fuisse, quam nobis Gothos esse, audiat et intellegat, quanto aliter quam circa se ipsum agitur sibi esse videatur. 14. Olim cum bella toto Orbe fervebant, quaeque provincia suis regibus suis legibus suisque moribus utebatur, nec erat societas adfectionum, ubi dissidebat diversitas potestatum; postremo solutas et barbaras gentes quid tandem ad societatem adduceret, quas di-

50. *carcere*: *carcerem* R | *tam*: *tamen* D 52. *inquam ipsos*: *in quantum ipsos* L 53. *gesserunt*: *gesserant* L 54. *obtulerunt*: *optulerunt* L 56. *patiamur*: *patiarum* D^1 | *portu*: *portum* R 58. *nostra* R: *nos* I.DA | *viderim* LR: *vidirem* D 59. *qui*: *quia* R^b 60. *ultime*: *optime* D^a 67. *usum*: *usu* D 69. *tolerabiliores*: *tolerabilius* L^1 72. *bella toto Orbe*: *tote orbe bella* R 73. *quaeque*: *unaquaeque* D^a | *suis regibus suis legibus*: *suis legibus suis regibus* L 76. *quid*: *qui* D | *adduceret*: *deduceret* L

tenati come schiavi, fatti passare sotto il giogo, spinti dinanzi al carro trionfale, trucidati in carcere: dei quali voler conoscere il giudizio è tanto sciocco, quanto difficile non commiserare il destino. 10. Noi, dico, noi stessi dobbiamo interrogare, e il tipo di vita che abbiamo scelto e in cui trovammo pace. I nostri antenati fecero le guerre; poi, stanchi delle guerre e desiderosi di pace, offersero i tributi: il tributo è il prezzo della pace. 11. Noi paghiamo i tributi per non subire guerre, ed è per questo che restiamo stabilmente ancorati nel porto in cui essi cercarono rifugio solo alla fine per sfuggire quelle tempeste di sciagure. Resta dunque da vedere se i nostri tempi siano realmente felici; più felici di quelli li crediamo senz'altro, noi che possediamo permanentemente ciò che per essi rappresentò l'ultima scelta: 12. il clima snervante delle guerre, che per essi fu un logorio continuo, a noi è sconosciuto. Noi, piuttosto, nasciamo e invecchiamo in quella pace che essi fecero appena in tempo ad assaporare dopo il principato di Cesare e la nascita di Cristo; ciò che per essi era pegno dovuto, simbolo di sottomissione, per noi è libero contributo alla difesa comune. 13. A tal punto il tempo presente differisce dal passato, che ciò che Roma strappava col ferro ai nostri padri per suo lusso esclusivo, ora essa stessa versa con noi a beneficio dello stato comune. Se poi c'è chi dice che i romani furono per i nostri padri nemici più tollerabili di quanto non lo siano i Goti per noi, ascolti e comprenda quanto diverse gli appaiano le cose che gli accadono intorno da quello che sono in realtà. 14. Al tempo in cui le guerre infuriavano su tutta la terra, ciascuna provincia disponeva di re suoi, leggi sue e costumi suoi, né poteva esservi comunanza di intenti dove discordava la diversità dei poteri; infine, cosa mai avrebbe potuto condurre all'unità popoli indipendenti e barbari che,

versis sacrorum ritibus institutas etiam religio separabat? 15. Si quis igitur tunc acerbitate malorum victus patriam cum hoste deseruit, quem tandem ignotum locum ignotus adiit? quam gentem generaliter hostem hostis oravit? cui se congressu primo credidit, non societate nominis invitatus, non communione iuris adductus, non religionis unitate securus? 16. An parum exempli dederunt Busiris in Aegypto peregrinorum infeliciter incurrentium impiissimus immolator, crudelissima circa advenas Dianae Tauricae litora sed magis sacra crudelia, Thracia cum Polymestore suo usque ad propinquos hospites scelerata? et ne antiquitatibus videar immorari, testis est Roma de Pompeio interfecto, testis Aegyptus de interfectore Ptolemaeo.

2, 1. Mihi autem prima qualiscumque motus perturbatione fugienti, quia de confugiendi statione securo, ubique patria, ubique lex et religio mea est. 2. Nunc me Africa tam libenter excepit quam confidenter accessi; nunc me, inquam, ista Africa excepit pace simplici, sinu proprio, iure communi, de qua aliquando dictum et vere dictum est

hospitio prohibemur harenae,
Bella cient primaque vetant consistere terra;

nunc ultro ad suscipiendos socios religionis et pacis suae benivolum late gremium pandit atque ultro fessos, quos foveat, invitat. 3. Latitudo orientis, septentrionis copiositas, meridiana diffusio, magnarum insularum largissimae tutissimaeque sedes mei iuris et nominis sunt, quia ad Christianos et Romanos Romanus et Christianus accedo.

77. *institutas*: *institutis* R 84. *Busiris*: *busiridi* D^2 85. *immolator*: *immolatur* LDR^a 89. *testis*: *testis est* D^2 89-90. *interfectore* LA: *interfecto* R *interfecto rege* D

2, 6. *communi*: *communae* D^1 | *qua*: *quali* L 10. *suscipiendos*: *suscipiendus* D^1 | *suae*: *sui* R

ordinati a forme di culto differenti, erano separati anche dalla fede? 15. Se dunque taluno, sopraffatto dall'acerbità delle sventure, abbandonò la patria alle prese col nemico, in qual luogo ignoto, ignoto lui stesso, poté alfin rifugiarsi? Qual nazione, in generale, potè supplicare, nemico tra nemici? Su chi, al primo incontro, poté fare affidamento, non attirato dal nome dell'alleanza, non indotto dalla comunanza delle leggi, non rassicurato dall'unità della fede? 16. Non fu forse abbastanza eloquente l'esempio che diedero Busiride in Egitto, efferatissimo immolatore dei profughi che in lui sventuratamente s'imbattevano; i lidi della Tauride, crudelissimi con gli < stranieri e, ancor più crudeli, i sacrifici a Diana; la Tracia col suo Polimestore, scellerata persino coi parenti suoi ospiti? Del resto – non voglio sembrar indugiare sui fatti antichi – è testimone Roma di Pompeo ucciso, testimone l'Egitto di Tolomeo uccisore.

2, 1. Per me invece, se al primo cenno di disordine, qua- < le che sia, ben certo di trovare un porto di salvezza mi do alla fuga, dovunque è la mia patria, dovunque la mia legge e la mia fede. 2. Ora l'Africa tanto volentieri mi ha accolto, quanto io fiduciosamente vi sono approdato; ora, ripeto, mi ha accolto con sincera pace, duratura protezione, parità di leggi questa stessa Africa di cui una volta è stato detto, e veridicamente detto: « l'ospitalità dell'arena ci è tolta, levano grida di guerra e ci vietano di sostare sul primo lembo di terra ». Ora, essa spontaneamente allarga il suo grembo benigno ad accogliere chi le è alleato di religione e di pace, e spontaneamente invita chi è stanco, per ristorarlo. 3. L'ampiezza dell'Oriente, l'abbondanza del Settentrione, la vastità del Meridione, le fertilissime e sicurissime sedi delle grandi isole hanno le mie leggi e il mio nome, poiché romano e cristiano giungo tra cristiani

4. Non timeo deos hospitis mei, non timeo religionem eius necem meam, non habeo talem quem pertimescam locum, ubi et possessori liceat perpetrare quod velit et peregrino non liceat adhibere quod convenit, ubi sit ius hospitis quod meum non sit; 5. unus Deus, qui temporibus, quibus ipse innotescere voluit, hanc regni statuit unitatem, ab omnibus et diligitur et timetur; eaedem leges, quae uni Deo subiectae sunt, ubique dominantur; ubicumque ignotus accessero, repentinam vim tamquam destitutus non pertimesco. 6. Inter Romanos, ut dixi, Romanus, inter Christianos Christianus, inter homines homo legibus inploro rempublicam, religione conscientiam, communione naturam. Utor temporarie omni terra quasi patria, quia quae vera est et illa quam amo patria in terra penitus non est. 7. Nihil perdidi, ubi nihil amavi, totumque habeo, quando quem diligo mecum est, maxime quia et apud omnes idem est, qui me non modo notum omnibus verum et proximum facit, nec egentem deserit, quia ipsius est terra et plenitudo eius, ex qua omnibus omnia iussit esse communia. 8. Haec sunt nostrorum temporum bona: quae in totum vel in tranquillitate praesentium vel in spe futurorum vel in perfugio communi non habuere maiores, ac per hoc incessabilia bella gesserunt, quia, mutandarum sedium communione non libera, persistendo in sedibus suis aut infeliciter necati sunt aut turpiter servierunt. Quod clarius promptiusque ipsis veterum gestis per ordinem explicitis aperietur.

17. *necem meam*: *nece mea* R *necemae* D^1 | *quem*: *qualem* D 20. *hospitis*: *hospicii* D | *meum non*: *non meum* L 22. *eaedem leges*: *eadem leges* R^1 *Hec eaedem leges* R^2 23. *subiectae sunt*: *subiecta sunt* D^1R *subiectus sum* D^2 27. *conscientiam*: *conscientia* R 28. *naturam*: *natura* R 32. *modo*: *modum* D^1 37. *in spe*: *spe* R 39. *quia*: *qui* D 41. *ipsis*: *ipsi* D

e romani. 4. Non temo gli dei di chi mi ospita, non temo la sua religione come mia morte, non ho luogo di cui temere, dove il padrone possa perpetrare ciò che vuole e lo straniero non possa compiere ciò che conviene, dove ci sia un diritto dell'ospite che non sia anche il mio. 5. Un unico Dio, che ha voluto quest'unità del regno per i tempi in cui gli è piaciuto manifestarsi, da tutti è amato e temuto; le medesime leggi, sottoposte ad un unico Dio, regnano ovunque; dovunque giungerò sconosciuto, non avrò da temere violenza improvvisa come chi è senza protezione. 6. Tra romani, come ho detto, romano, tra cristiani cristiano, tra uomini uomo mi appello allo stato in base alle leggi, alla coscienza in virtù della fede, alla natura in nome dell'uguaglianza. A me temporaneamente ogni terra è quasi patria: poiché quella che è la mia vera patria e quella che amo, non è sicuramente su questa terra. 7. Nulla ho perduto dove nulla ho amato; ho tutto, dal momento che è con me chi mi è caro, soprattutto perché è lo stesso per tutti e mi rende noto e vicino da sconosciuto che ero un attimo prima, e non mi abbandona nel momento del bisogno, poiché a lui appartiene la terra nella sua pienezza, e tutto ciò che da essa nasce ha ordinato che fosse di tutti. 8. Questi sono i beni del nostro tempo: i nostri antenati non li ebbero mai tutti insieme, mancando loro o la tranquillità del presente, o la speranza del futuro, o un rifugio comune; e per questo combatterono guerre incessanti, perché, non essendovi mutua libertà di cambiare sede, restando nelle proprie sedi ebbero o la sventura di essere uccisi o il disonore di esser fatti schiavi. Ciò risulterà più chiaro ed evidente dal racconto stesso delle gesta dei nostri antenati nella loro ordinata successione.

3, 1. Anno ab Urbe condita DCVI, hoc est eodem anno, quo et Carthago deleta est, Cn. Cornelio Lentulo L. Mummio consulibus ruinam Carthaginis eversio Corinthi subsecuta est, duarumque potentissimarum urbium parvo unius temporis intervallo per diversas mundi partes miserabile conluxit incendium. 2. Nam cum Metellus praetor Achaeos Boeotiosque coniunctos duobus bellis, hoc est primum apud Thermopylas, iterum in Phocide vicisset – 3. quorum priore bello occisa esse XX milia, secundo VII milia caesa Claudius historicus refert, Valerius et Antias in Achaia pugnatum et XX milia Achaeorum cum duce suo Diaeo cecidisse confirmant, Polybius Achivus quamvis tunc in Africa cum Scipione fuerit, tamen, quia domesticam cladem ignorare non potuit, semel in Achaia pugnatum Critolao duce adserit, Diaeum vero adducentem ex Arcadia militem ab eodem Metello praetore oppressum cum exercitu docet; 4. sed de varietate discordantium historicorum aliquanta iam diximus, quorum sufficiat detecta haec et male nota mendaciorum nota, quia parum credendum esse in ceteris evidenter ostendunt qui in his quoque, quae ipsi videre, diversi sunt – 5. igitur post extincta totius Achaiae praesidia destitutarum eversionem urbium Metello praetore meditante consul Mummius repentinus cum paucis venit in castra. Qui dimisso statim Metello Corinthum sine mora expugnavit, urbem toto tunc Orbe longe omnium opulentissimam, quippe quae velut officina omnium artificum atque artificiorum et emporium commune Asiae atque Europae per multa retro saecula fuit. 6. Permissa crudeliter etiam captivis praedandi licentia sic omnia caedibus ignibusque conpleta

3, 2. *et*: om. D | *Cn.*: *Gn.* L *gneo* RD | *L.*: *lucio* D *lutio* R 7. *Achaeos*: *acheos* RD¹ *achios* D² | *Boeotiosque*: *boetiosque* LR² *byotiosque* R¹ *byociusque* D 8. *primum*: *primo* R | *in Phocide vicisset*: *cum focis devicisset* R *in focis devicisset* D 25. *urbem*: *orbe* L 26. *Orbe*: *urbe* D¹

3, 1. Nell'anno 606 dalla fondazione di Roma, nello stesso anno cioè in cui fu distrutta Cartagine, durante il consolato di Gneo Cornelio Lentulo e Lucio Mummio, la distruzione di Cartagine fu presto seguita dall'annientamento di Corinto, <
e nel breve intervallo di uno stesso periodo in parti diverse della terra risplendette tragicamente l'incendio di due potentissime città. 2. Infatti, dopo che il pretore Metello ebbe vinto la lega degli Achei e dei Beoti in due battaglie, cioè una prima volta alle Termopili, poi di nuovo nella Focide, – 3. lo storico Claudio riferisce che nella prima di queste battaglie furono uccisi ventimila uomini, nella seconda settemila; Valerio e Anziate confermano che si combatté in Acaia e che caddero ventimila Achei col loro capo Dieo; Polibio l'acheo, nonostante allora si trovasse in Africa con Scipione, non poté ignorare una sconfitta della sua patria e afferma pertanto che si combatté una sola volta, in Acaia, sotto il comando di Critolao, e ci informa che Dieo fu sbaragliato assieme al suo esercito, sempre dal pretore Metello, mentre usciva con le truppe dall'Arcadia; 4. ma in merito alla varietà e discordanza degli storici abbiamo già detto: basti qui l'aver messo a nudo codesta loro, peraltro mal nota, piaga delle menzogne; dimostrano infatti chiaramente di essere poco credibili nel resto, coloro che discordano perfino in quello che hanno visto coi loro occhi. – 5. dopo aver dunque sbaragliato tutte le forze d'Acaia, il pretore Metello meditava di distruggere le città abbandonate, quando, improvvisamente, giunse all'accampamento il console Mummio con pochi uomini. Congedò all'istante Metello e senza indugio espugnò Corinto, che a quel tempo era di gran lunga la più ricca città della terra, com'è vero che per molti secoli addietro era stata come l'officina di tutti gli artigiani e di tutte le industrie, e il mercato tanto dell'Asia come dell'Europa. 6. Fu crudelmente concessa libertà di preda persino ai prigionieri, e tutto fu ricolmo a tal punto

sunt, ut de murorum ambitu quasi e camino in unum apicem coartatum exundaret incendium. Itaque plurima parte populi ferro flammisque consumpta reliqua sub corona vendita est; urbe incensa muri funditus diruti sunt; muralis lapis in pulverem redactus, praeda ingens erepta est. 7. Sane cum propter multitudinem et varietatem statuarum simulacrorumque in illo civitatis incendio permixta in unum auri argenti atque aeris omniaque simul metalla fluxissent, novum genus metalli factum est, unde usque in hodiernum diem sive ex ipso sive ex imitatione eius aes Corinthium, sicut memoriae traditum est, et Corinthia vasa dicuntur.

4, 1. Isdem consulibus Viriatus in Hispania genere Lusitanus, homo pastoralis et latro, primum infestando vias deinde vastando provincias postremo exercitus praetorum et consulum Romanorum vincendo fugando subigendo maximo terrori Romanis omnibus fuit. 2. Siquidem Hiberum et Tagum, maxima et diversissimorum locorum flumina, late transgredienti et pervaganti C. Vecilius praetor occurrit: qui continuo caeso usque ad internecionem paene omni exercitu suo vix ipse praetor cum paucis fuga lapsus evasit. 3. Deinde C. Plautium praetorem idem Viriatus multis proeliis fractum fugavit. Post etiam Claudius Unimammus cum magno instructu belli contra Viriatum missus quasi pro abolenda superiore macula turpiorem ipse auxit infamiam. 4. Nam congressus cum Viriato universas quas secum deduxerat copias maximasque vires Romani amisit exercitus. Viriatus trabeas

4, 1. *Isdem*: *bisdem* LRD 12-3. *Viriatum*: *viariatum* D 14. *auxit*: *hausit* L
16. *amisit*: *amisi* R^a | *Viriatus*: *viariatus* D

di strage e di fuoco, che l'incendio si levava dalla cinta di mura come da una fornace, costretto in un'unica fiamma. Gran parte della popolazione fu in tal modo distrutta dal ferro e dalle fiamme, e i superstiti venduti come schiavi; nell'incendio della città le mura vennero distrutte fino alle fondamenta, ridotta in polvere la pietra delle mura, strappato un ingente bottino. 7. Al punto che, per l'enorme quantità e varietà di statue e simulacri colati assieme nell'incendio di quella città, fondendosi oro argento bronzo e ogni tipo di metallo in unico magma, ne uscì un nuovo tipo di metallo: onde ancor oggi, sia che si tratti proprio di quello o di una sua imitazione, si parla, in accordo alla tradizione, di « rame di Corinto » e di « vasi di Corinto ».

4, 1. Durante quello stesso consolato, in Ispagna, Viriato, un lusitano dedito alla pastorizia e al brigantaggio, dapprima infestando le strade, poi devastando le province, infine vincendo, fugando e soggiogando gli eserciti dei pretori e dei consoli di Roma, divenne fonte di massimo terrore per tutti i romani. 2. Infatti, mentr'egli scorrazzava liberamente da un capo all'altro della regione tra l'Ibero e il Tago, fiumi ingenti e assai distanti l'uno dall'altro, gli mosse contro il pretore Gaio Vecilio: il cui esercito fu distrutto subito e fin quasi al massacro totale, e lui stesso, il pretore, riuscì a stento, con pochi altri, a trovare scampo nella fuga. 3. In seguito Viriato mise in fuga il pretore Gaio Plauzio, dopo averlo ripetutamente sconfitto. Fu poi Claudio Unimammo che, mandato contro Viriato con grande apparato di forze come a cancellare l'onta precedente, finì col rendere l'infamia ancor più grande. 4. Venuto infatti a confronto con Viriato, perse dal primo all'ultimo tutti i soldati che aveva portato con sé e le forze migliori dell'esercito romano. Viriato fece affiggere sui suoi mon-

fasces ceteraque insignia Romana in montibus suis tropaea praefixit. 5. Eodem tempore CCC Lusitani cum mille Romanis in quodam saltu contraxere pugnam, in qua LXX Lusitanos, Romanos autem CCCXX cecidisse Claudius refert; 6. et cum victores Lusitani sparsi ac securi abirent, unus ex his longe a ceteris segregatus cum circumfusis equitibus pedes ipse deprehensus unius eorum equo lancea perfosso ipsius equitis ad unum gladii ictum caput desecuisset, ita omnes metu perculit, ut prospectantibus cunctis ipse contemptim atque otiosus abscederet. 7. Appio Claudio Q. Caecilio Metello consulibus Appius Claudius adversus Salassos Gallos congressus et victus quinque milia militum perdidit. Reparata pugna, quinque milia hostium occidit. Sed cum iuxta legem, qua constitutum erat, ut quisque quinque milia hostium peremisset triumphandi haberet potestatem, iste quoque triumphum expetisset, propter superiora vero damna non impetravisset, infami impudentia atque ambitione usus privatis sumptibus triumphavit. 8. L. Caecilio Metello Q. Fabio Maximo Serviliano consulibus inter cetera prodigia androgynus Romae visus iussu haruspicum in mare mersus est. Sed nihil impiae expiationis procuratio profecit; nam tanta subito pestilentia exorta est, ut ministri quoque faciendorum funerum primum non sufficerent deinde non essent; iamque etiam magnae domus vacuae vivis plenae mortuis remanserunt: largissimae introrsum hereditates et nulli penitus heredes. 9. Denique iam non solum in Urbe vivendi sed etiam adpropinquandi ad Ur-

17-8. *tropaea*: *tropea* DR¹ *trophea* R² 20. *LXX*: $\overline{LXX}$ *mil.* L 22. *abirent*: *abierent* D 23. *circumfusis*: *a circumfusis* L | *deprehensus*: *deprehensus sit* R 27. *Claudio*: *laudio* R¹ 30. *legem*: *lege* D² 31. *constitutum*: *constitum* D¹ 35. *L. Caecilio*: *lutio caelio* R 36. *Fabio*: *favio* L 37. *androgynus*: *androgenus* D² *androginus vir et mulier simul* R 38. *mersus*: *missus* D 42. *largissimae*: *lagirsimae* R¹ | *introrsum*: *iuretrorsum* L

ti come trofei le trabee, i fasci e le altre insegne romane. 5. Nello stesso periodo trecento Lusitani si scontrarono con mille romani in una gola: Claudio racconta che vi caddero settanta Lusitani e ben trecentoventi romani; 6. e, mentre i Lusitani vincitori se ne andavano sparpagliati e senza timore di assalti, uno di essi, restato alquanto indietro rispetto agli altri, fu circondato ad un tratto, lui fante, da nemici a cavallo: pur così pressato, trafisse con la lancia il cavallo di uno di loro e staccò con un sol colpo di spada la testa del cavaliere; furono colti allora da una tale paura, che quello poté allontanarsi con sdegnosa lentezza mentre gli altri restavano tutti a guardare. 7. Durante il consolato di Appio Claudio e Quinto Cecilio Metello, Appio Claudio si scontrò coi Galli Salassi e, vinto, perse cinquemila soldati. Ingaggiata nuovamente battaglia, uccise cinquemila nemici. Poiché, appellandosi alla legge che stabiliva per chiunque avesse ucciso cinquemila nemici il diritto del trionfo, lui pure aveva chiesto il trionfo, ma non l'aveva ottenuto per via della precedente sconfitta, dando prova di un'infame impudenza e ambizione celebrò il trionfo a sue spese. 8. Durante il consolato di Lucio Cecilio Metello e Quinto Fabio Massimo Serviliano, fu visto a Roma, tra gli altri prodigi, un androgino: fu fatto annegare per ordine degli aruspici. Ma l'aver attuato quell'empia espiazione non giovò a nulla: poiché scoppiò all'improvviso una pestilenza così grave che persino gli addetti alle sepolture dapprima scarseggiarono, poi scomparvero; e ben presto anche le grandi case rimasero vuote di vivi e piene di morti: ricchissime, dentro, le eredità e neppure un erede. 9. Alla fine, non solo era diventato impossibile vivere a Roma, ma anche avvicinarsi alla città: tanto forte

bem negabatur facultas, tam saevi per totam Urbem tabescentium sub tectis atque in stratis suis cadaverum putores exhalabantur. 10. Expiatio illa crudelis et viam mortibus hominum morte hominis struens tandem Romanis inter miserias suas erubescentibus, quam misera et vana esset, innotuit. Ante enim in suffragium praeveniendae cladis est habita et sic pestilentia consecuta est; quae tamen sine ullis sacrificiorum satisfactionibus tantummodo secundum mensuram arcani iudicii expleta correptione sedata est. 11. Quam si artifices illi circumventionum haruspices sub ipsa ut adsolent declinatione morborum forte celebrassent, procul dubio sibi dis et ritibus suis reductae sanitatis gloriam vindicassent. Ita misera et ad sacrilegia male religiosa civitas mendaciis, quibus liberari non poterat, ludebatur. 12. Igitur Fabius consul contra Lusitanos et Viriatum dimicans Bucciam oppidum, quod Viriatus obsidebat, depulsis hostibus liberavit et in deditionem cum plurimis aliis castellis recepit. Fecit facinus etiam ultimis barbaris Scythiae, non dicam Romanae fidei et moderationi, execrabile. Quingentis enim principibus eorum, quos societate invitatos deditionis iure susceperat, manus praecidit. 13. Pompeius sequentis anni consul fines Numantinorum ingressus accepta maxima clade discessit, non solum exercitu paene omni profligato verum etiam plurimis nobilium, qui ei militiae aderant, interemptis. 14. Viriatus autem cum per quattuordecim annos Romanos duces atque exercitus protrivisset, insidiis suorum interfectus est, in hoc solo Romanis circa eum fortiter agentibus, quod percussores eius indignos praemio iudicarunt. 15. At ego non modo nunc, verum

45. *Urbem*: *orbem* L 48. *struens*: *instruens* RA 50-1. *praeveniendae*: *praeveniendi* L 56. *dis*: *diis* R^b 58. *religiosa*: *lagiosa* R^a 60. *Bucciam*: *bacciam* R

era il fetore che esalava dai cadaveri che un po' dovunque nella città imputridivano nelle case e per le strade. 10. Quella crudele espiazione, che con la morte di un uomo aveva aperto la via alla morte di molti uomini, rivelò finalmente ai romani, tra tante sventure, quanto essa fosse sciagurata e vana: e ne ebbero vergogna. In un primo tempo, infatti, si ricorse ad essa come voto per prevenire una calamità e ne seguì una pestilenza; poi, bastò che un arcano giudizio ritenesse compiuta la punizione perché essa cessasse senza alcun sacrificio riparatore. 11. Se poi quegli esperti di raggiri che sono gli aruspici, quando ormai il contagio regrediva, gli avessero dedicato, come son soliti fare, delle cerimonie ufficiali, avrebbero senza dubbio rivendicato a sé stessi e ai loro dei e riti il merito della riacquistata salute. Così una città disgraziata e tristemente volta al sacrilegio dalla superstizione poteva farsi ingannare dalle menzogne di cui non riusciva a liberarsi. 12. Il console Fabio, dunque, si scontrò coi Lusitani e con Viriato; respinti i nemici, liberò la città di Buccia ch'era assediata da Viriato e ne accolse la resa, assieme a quella di molte altre fortezze. Egli compì un delitto esecrabile anche per barbari della lontana Scizia, non che per la lealtà e moderazione di Roma: fece tagliare le mani a cinquecento capi di coloro stessi che, secondo il diritto di resa, aveva invitato e accolto come alleati. 13. Pompeo, console l'anno successivo, entrò nel territorio dei Numantini e, duramente sconfitto, dovette ritirarsi non solo con l'esercito pressocché distrutto, ma anche con la perdita di un gran numero dei nobili che avevano preso parte alla spedizione. 14. Viriato poi, che per quattordici anni aveva calpestato i comandanti romani e i loro eserciti, fu ucciso a tradimento dai suoi; mentre l'unico atto di valore dei romani nei suoi confronti fu di giudicare indegni di ricompensa i suoi assassini. 15. Io, a dire il vero, non solo ora

etiam saepe intertexere Orientis illa inextricabilia bella poteram, quae raro umquam nisi sceleribus aut incipiunt aut terminantur; sed Romanorum, cum quibus nobis actio est, tanta sunt, ut iure fastidiantur aliena. 16. Mithridates tunc siquidem, rex Parthorum sextus ab Arsace, victo Demetrii praefecto Babylonam urbem finesque eius universos victor invasit. Omnes praeterea gentes, quae inter Hydaspen fluvium et Indum iacent, subegit. Ad Indiam quoque cruentum extendit imperium. 17. Demetrium ipsum secundo sibi bello occurrentem vicit et cepit: quo capto Diodotus quidam cum Alexandro filio regnum eius et regium nomen usurpavit. 18. Qui postea ipsum Alexandrum filium, quem participem periculi in pervadendo regno habuerat, ne in obtinendo consortem haberet, occidit. 19. M. Aemilio Lepido C. Hostilio Mancino consulibus prodigia apparuere diversa et, quantum in ipsis fuit, ex more curata sunt. Sed non semper aucupatoribus eventuum et structoribus fallaciarum haruspicibus opportuni casus suffragantur. 20. Namque Mancinus consul postquam a Popilio apud Numantiam suscepit exercitum, adeo infeliciter proelia cuncta gessit atque in id suprema desperatione perductus est, ut turpissimum foedus cum Numantinis facere cogeretur. 21. Quamvis et Pompeius iam aliud aeque infame foedus cum isdem Numantinis paulo ante pepigisset, senatus dissolvi foedus et Mancinum dedi Numantinis praecepit, qui nudato corpore manibusque post tergum revinctis ante portas Numantinorum expositus ibique usque in noctem manens, a suis desertus, ab hostibus autem non susceptus lacrimabile utrisque spectaculum praebuit.

75. *illa*: *illam* D 80. *Demetrii*: *demetri* LR[a] 84. *bello*: *bellum* D 85. *cepit*: *coepit* D | *Diodotus*: *diodotbus* LR[b] *diu thus* D 86. *regnum*: om. L 88. *pervadendo*: *vadendo* L[a] | *regno*: *regnum* D 89. *M.*: *Marco* D 92. *eventuum*: *eventum* L 93. *suffragantur*: *suffragabantur* D 99. *isdem*: *bisdem* LD

ma anche molte altre volte avrei potuto intrecciare nella narrazione quelle inestricabili guerre d'Oriente che assai di rado si iniziavano o si concludevano senza scelleratezze; ma quelle dei romani, di cui ora ci stiamo occupando, sono di tale importanza da rifiutare a buon diritto l'intrusione di altre. 16. Basti ricordare che a quel tempo Mitridate, sesto re dei Parti dopo Arsace, vinto il prefetto di Demetrio entrò vincitore nella città di Babilonia e in tutto il suo territorio. Sottomise inoltre tutte le popolazioni comprese tra i fiumi Idaspe e Indo. Estese anche all'India il suo impero di sangue. 17. In una seconda guerra, che gli fu mossa da Demetrio in persona, lo vinse e fece prigioniero; catturato Demetrio, un certo Diodoto col figlio suo Alessandro ne usurpò il regno e il nome di re. 18. In seguito Diodoto uccise quello stesso figlio Alessandro che aveva voluto compagno di rischio nella conquista del regno, per non averlo anche compagno di governo. 19. Durante il consolato di Marco Emilio Lepido e Gaio Ostilio Mancino apparvero vari prodigi, dei quali ci si curò, per quanto dipese dai consoli, col pieno rispetto delle usanze. Ma non sempre gli aruspici, manipolatori di eventi e fabbricatori di menzogne, sono soccorsi da favorevoli coincidenze. 20. E infatti il console Mancino, dopo che ebbe rilevato a Numanzia l'esercito di Popilio, ebbe tanta sfortuna in ogni battaglia sostenuta e si ridusse a tal grado di disperazione da esser costretto a stipulare coi Numantini un trattato vergognosissimo. 21. Sebbene anche Pompeo avesse, poco tempo prima, stretto un patto coi Numantini non meno infamante, il senato ordinò che il patto fosse disciolto e Mancino consegnato ai Numantini: questi, nudo il corpo e le mani legate dietro la schiena, fu lasciato davanti alle porte di Numanzia e vi rimase fino a notte; abbandonato dai suoi, non accolto neppure dai nemici, offrì ad entrambi un lacrimevole spettacolo.

5, 1. Exclamare hoc loco dolor exigit. Cur falso vobis, Romani, magna illa nomina iustitiae fidei fortitudinis et misericordiae vindicatis? A Numantinis haec verius discite. 2. Fortitudine opus fuit? Pugnando vicerunt. Fides exigebatur? Credentes aliis secundum se, quos occidere potuerant, pacto foedere dimiserunt. Iustitia probanda erat? 3. Probavit eam vel tacitus senatus, cum idem Numantini per legatos suos aut inviolatam pacem solam aut omnes, quos pignore pacis accepto vivos dimiserant, reposcebant. 4. Misericordia examinanda videbatur? satis documenti dederunt vel emittendo ad vitam inimicum exercitum vel ad poenam non recipiendo Mancinum. 5. Mancinusne rogo dedendus fuit, qui victi exercitus inpendentem trucidationem praetento umbone pacti foederis dispulit, qui periclitantes patriae vires in meliora tempora reservavit? 6. Aut, si displicuit foedus quod pactum est, cur miles hoc pignore redemptus aut, cum reverteretur, receptus est aut, cum repeteretur, redditus non est? Aut, si placuit servati militis qualiscumque provisio, cur Mancinus, qui hoc pepigit, solus deditus fuit? 7. Nuper Varro, ut praepropera pugna iniretur, collegam Paulum obluctantem impulit, trepidantem praecipitavit exercitum, infelices copias apud infames illas Romanis cladibus Cannas non disposuit certamini sed opposuit morti; plus quam XL milia ibi militum Romanorum sola inpatientia sua, de qua sibi victoriam iam dudum Hannibal praesumebat, amisit. 8. Collega etiam Paulo – quo tandem viro! – perdito, novissime in Urbem paene solus impudentissime redire ausus est meruitque impudentiae

5, 3-4. *discite*: *dicite* D 6. *potuerant*: *potuerunt* D 8. *idem* LR: *de* D 9. *accepto*: *acceptus* D 11. *emittendo*: *mittendo* D 12-3. *Mancinum*: *mancino* D 18. *repeteretur*: *repediretur* D 25. *morti*: *mortem* D

5, 1. Il dolore mi strappa, a questo punto, un grido: perché, o romani, rivendicate falsamente a voi quei grandi nomi di giustizia, lealtà, coraggio e misericordia? Imparateli dai Numantini, piuttosto. 2. Occorreva coraggio? Combatterono e vinsero. Ci voleva lealtà? Fidando negli altri come avrebbero fatto con sé, dopo la stipulazione del trattato lasciarono in libertà quelli che avrebbero potuto uccidere. Si doveva dar prova di giustizia? 3. Ne diede bella prova il silenzio del senato, quando gli ambasciatori dei Numantini vennero a chiedere o che la pace restasse inviolata, o che altrimenti venissero loro restituiti quanti, dopo la stipulazione del trattato, avevano lasciato vivi e liberi! 4. Si doveva dar segno di misericordia? Ne diedero una dimostrazione convincente i Numantini, sia lasciando vita e libertà all'esercito nemico, sia rifiutando di accogliere Mancino per punirlo. 5. E Mancino, mi chiedo, doveva proprio venir consegnato, lui che stipulando il trattato fece scudo all'esercito vinto proteggendolo dall'eccidio incombente, lui che salvò per tempi migliori le forze in pericolo della patria? 6. Oppure, se non piaceva l'accordo stipulato, perché i soldati riscattati in base ad esso furono accolti al loro ritorno ma, nuovamente richiesti, non più restituiti? O ancora, se qualunque soluzione era buona pur di salvare i soldati, perché fu consegnato il solo Mancino, che stipulò il trattato? 7. Non era passato molto da che Varrone, a Canne, rimasta poi tragicamente famosa per la sconfitta romana, pur di ingaggiare una battaglia prematura aveva vinto l'opposizione del collega Paolo, mandato allo sbaraglio l'esercito tremebondo, non disposto al combattimento, ma inviato incontro alla morte le schiere infelici: in quella battaglia egli perse, per colpa esclusiva della sua impazienza – da cui già da tempo Annibale si attendeva la vittoria –, più di quarantamila soldati romani. 8. Alla fine, nonostante avesse perso anche il collega Paolo – lui sì un grand'uomo! –, osò con somma impudenza tornarsene,

suae praemium. 9. Nam gratiae ei, quod de republica non desperasset, quam tamen ipse fecerat desperatam, publice in senatu actae sunt. 10. Porro autem Mancinus, qui sorte bellica circumventum exercitum ne perderet laboravit, ab eodem senatu deditione damnatus est. 11. Scio, Romani, et illud in Varrone displicuit, sed tempori concessum est, et hoc in Mancino placuit, sed secundum tempus praesumptum est; atque ideo ab initio perfecistis, ut nec civis consulat convenienter ingratis nec hostis fideliter credat infidis. 12. Interea Brutus in ulteriore Hispania LX milia Gallaecorum, qui Lusitanis in auxilium venerant, asperrimo bello et difficili quamvis incautos circumvenisset, oppressit: quorum in eo proelio L milia occisa, sex milia capta referuntur, pauci fuga evaserunt. 13. In citeriore Hispania Lepidus proconsule Vaccaeos, innoxiam gentem et supplicem, etiam senatu prohibente pertinaciter expugnare temptavit. Sed mox accepta clade gravissima improbae pertinaciae poenas luit. Sex milia quippe Romanorum in hoc iniusto bello iustissime caesa sunt, reliqui exuti castris, armis etiam perditis, evaserunt. 14. Nec minus turpis haec sub Lepido clades quam sub Mancino fuit. Ita nunc sibi haec tempora loco felicitatis adscribant ut non dixerim Hispani tot pulsati fatigatique bellis, sed vel ipsi saltem Romani tam continuis subacti cladibus totiensque superati; 15. ut non exprobrem, quot praetores eorum, quot legati, quot consules, quot

30. *ei*: *et* R¹ 31. *desperatam*: *disperata* D 32. *actae sunt*: *acti sunt* D 33. *perderet*: *perdederit* D 35. *Scio*: *socio* L | *Romani* LR¹D: *romanis* R² 37. *perfecistis*: *perfidis fuit* R² 39. *ulteriore*: *interiore* LD 40. *Gallaecorum*: *gallicioruu* R² | *in auxiliuu* R cf. Kac 52 f: *auxilio* LDAG 45. *supplicem*: *simplicem* R 47. *gravissima*: *gravissimas* R | *pertinaciae*: *pertinacitate* D 48. *iniusto bello iustissime*: *iniusto iustissimae* LDR² 49. *exuti*: *exsuti* L | *castris*: *a castris* D 50. *Lepido*: *lepido metello* LRD 51. *loco*: *loci* D 52. *fatigatique*: *fugatique* L 53. *vel ipsi* L: *ut ipsi* R²D *ipsi* R¹ 54. *totiensque*: *tetiesque* D

quasi solo, a Roma dove trovò il premio che la sua impudenza meritava. 9. Fu infatti ringraziato pubblicamente dal senato per non aver disperato di quello stato che, a ben vedere, proprio lui aveva ridotto alla disperazione. 10. Mentre poi Mancino, il quale aveva fatto di tutto per salvare l'esercito che, per mera sorte di guerra, s'era trovato circondato, da quel medesimo senato fu condannato ad essere consegnato al nemico. 11. So bene, o romani, che quanto fece Varrone non piacque, ma lo si attribuì alle circostanze, e che quanto fece Mancino piacque, ma nel giudizio non si tenne conto delle circostanze; e così avete ottenuto che né un concittadino possa mai prendere decisioni opportune a favore di ingrati quali voi siete, né un nemico prestare fede a gente così sleale. 12. Nel frattempo Bruto sconfisse, nella Spagna Ulteriore, sessantamila Galiziani che erano venuti in aiuto ai Lusitani: fu uno scontro durissimo e difficile, nonostante li avesse colti di sorpresa e circondati; in quella battaglia, dicono gli storici, ne furono uccisi cinquantamila e seimila furono fatti prigionieri, pochi trovarono scampo nella fuga. 13. Nella Spagna Citeriore Lepido, in qualità di proconsole, cercò ostinatamente, benché gli s'opponesse persino il senato, di sgominare i Vaccei, popolazione supplice e innocua. Ma ben presto subì una sconfitta gravissima e pagò il fio della sua arrogante ostinazione. In quella battaglia ingiusta trovarono giustissima morte seimila romani; gli altri, scacciati dall'accampamento e perdute anche le armi, si trassero in salvo. 14. Questa sconfitta di Lepido non fu meno vergognosa di quella di Mancino. Considerino pure fortunati codesti tempi, non dico gli Ispani, sconfitti e stremati in tante battaglie, ma almeno essi, i romani, piegati da così continue sconfitte e tante volte vinti. 15. Per non ricordare quanti loro pretori, quanti legati, quanti consoli, quante legioni e quanti eserciti

legiones quantique exercitus consumpti sint, illud solum revolvo, quanta fuerit timoris amentia miles Romanus hebetatus, ut iam ne ad experimentum quidem belli cohibere pedem atque offirmare animum posset, sed mox conspecto Hispano specialiter hoste diffugiens vinci se paene prius crederet quam videri. 16. Quo argumento patet apud utrosque misera illa tempora iudicata, cum et Hispani etsi vincere poterant, inviti tamen desererent dulcia otia sua et bella externa tolerarent, et Romani quanto inpudentius alienae quieti sese ingererent, tanto turpius vincerentur.

6, 1. Servio Fulvio Flacco Q. Calpurnio Pisone consulibus Romae puer ex ancilla natus quadripes quadrimanus, oculis quattuor, auribus totidem, natura virili duplex. 2. In Sicilia mons Aetna vastos ignes eructavit ac fudit, qui torrentum modo per prona praecipites proxima quaeque corripientibus exussere flammis, longinquiora autem favillis calidis cum vapore gravi late volitantibus torruerunt: quod Siciliae semper vernaculum genus monstri non portendere malum adsolet sed inferre. In Bononiensi agro fruges in arboribus enatae sunt. 3. Igitur in Sicilia bellum servile ortum est, quod adeo grave et atrox multitudine servorum, instructu copiarum, magnitudine virium fuit, ut, non dicam praetores Romanos, quos penitus profligavit, sed consules quoque terruerit. 4. Nam LXX milia servorum tunc in arma conspirantium fuisse referuntur, excepta urbe Messana, quae servos liberaliter habitos in pace continuit. 5. Ceterum Sicilia

56. *sint*: *sunt* LR 57. *fuerit*: *fuerat* R^1 58. *hebetatus*: *habetatus* R^1 *hebetatus est* R^2 *habitatus* D 60. *vinci se paene*: *vincire paene* D 60-1. *se paene prius*: *se prius paene* L 65. *alienae*: *alieni* D | *sese*: *se* D
6, 1. *Calpurnio*: *caspornio* D | *Pisone*: *pisonae* R 3. *virili* AG: *virilis* D *viri* LR 7. *favillis*: *fabillis* L 8. *genus*: *gens* D 13. *virium*: *virum* R^a

furono annientati, mi limito a quest'unico punto: quale folle paura dovette inchiodare il soldato romano, se non fu capace di costringere il piede e rinfrancare l'animo neppure per un tentativo di lotta, ma, alla prima vista dell'Ispano, suo mortale nemico, si diede confusamente alla fuga credendo di esser vinto ancor prima di sembrarlo! 16. Come si vede, appare chiaro che quei tempi furono giudicati infelici da entrambi, poiché se da una parte gli Ispani, nonostante le probabilità di vittoria, a malincuore lasciavano i loro dolci ozi e sopportavano guerre esterne, dall'altra i romani quanto più impudentemente si intromettevano nella pace altrui, tanto più vergognosamente ne uscivano sconfitti.

6, 1. Durante il consolato di Servio Fulvio Flacco e Quinto Calpurnio Pisone nacque a Roma da un'ancella un bimbo con quattro piedi, quattro mani, quattro occhi, altrettante orecchie, attributi maschili doppi. 2. In Sicilia, il monte Etna eruttò e sparse enormi masse di fuoco che, lanciandosi giù per i fianchi come torrenti, bruciarono totalmente con fiamme divoratrici le zone più vicine, carbonizzarono le più lontane con faville bollenti che a spruzzi spiovevano a largo raggio frammiste a pesante vapore: una calamità che un sortilegio del luogo suole ogni volta non presagire, ma piuttosto scagliare addosso alla Sicilia. Nel territorio di Bologna nacquero messi sugli alberi. 3. Sorse allora in Sicilia una guerra servile che fu tanto grave e atroce – a causa della moltitudine degli schiavi, dello spiegamento degli armati, dell'imponenza delle forze impiegate – da terrorizzare, non dico i pretori romani, che furono completamente sbaragliati, ma persino i consoli. 4. Gli storici riferiscono che si armarono in rivolta, allora, ben settantamila schiavi, fatta eccezione per la città di Messina che trattava i suoi schiavi con liberalità e riuscì a tenerli tranquilli. 5. Del resto la Sicilia è resa più infelice

in hoc quoque miserior, quia insula et numquam erga statum suum iuris idonei nunc tyrannis subiecta nunc servis, vel illis dominatu improbo exigentibus servitutem vel istis praesumptione perversa conmutantibus libertatem, maxime quia clausa undique mari egerere foras non facile potest intestinum malum. 6. Viperinam quippe conceptionem perditioni suae aluit sua libidine auctam, sua morte victuram. In hoc autem servilis tumultus excitatio quanto rarior ceteris tanto truculentior est, quia intentione commovetur libera multitudo ut patriam augeat, servilis ut perdat.

7, 1. Anno ab Urbe condita DCXX cum maior paene infamia de foedere apud Numantiam pacto quam apud Caudinas quondam furculas pudorem Romanae frontis oneraret, Scipio Africanus consensu omnium tribuum consul creatus atque ad expugnandam Numantiam cum exercitu missus est. 2. Numantia autem citerioris Hispaniae, haud procul a Vaccaeis et Cantabris in capite Gallaeciae sita, ultima Celtiberorum fuit. 3. Haec per annos quattuordecim cum solis quattuor milibus suorum quadraginta milia Romanorum non solum sustinuit sed etiam vicit pudendisque foederibus adfecit. 4. Igitur Scipio Africanus Hispaniam ingressus non se ilico ingessit hostibus, ut quasi incautos circumveniret, sciens numquam hoc genus hominum adeo in otium corpore atque animo resolvi, ut non ipsa qualitate habitudinis suae apparatus aliorum praecelleret, sed aliquamdiu militem suum in castris velut in scholis exercuit. 5. Et cum partem aesta-

18. *et*: *est et* R^2 19. *idonei*: *idonea* R | *subiecta*: *subvecta* L 20. *improbo*: *improbi* R
7, 1. *Caudinas quondam furculas*: *furculas quondam caudinas* L | *Romanae*: *romae* R 5. *expugnandam* L: *obp-* R *oppugnanda* D 7. *haud*: *aut* R^1D 8. *Celtiberorum*: *celtiberiorum* D 11. *adfecit*: *affecit* RD 14. *hoc* LD: *id* R | *animo*: *anima* D 16. *militem*: *militum* D

anche da questo che, essendo un'isola e non mai fornita di una costituzione idonea a tale sua condizione, trovandosi in balìa ora di tiranni che con iniquo potere impongono la schiavitù, ora di schiavi che mutano la libertà in perversa prevaricazione; ma soprattutto essendo chiusa da ogni parte dal mare, non può facilmente espellere i suoi mali interiori. 6. E infatti s'allevò in seno per sua rovina una vipera che la sua libidine accresceva, che sarebbe vissuta con la sua morte. L'insorgere poi di una rivolta di schiavi, quanto è più raro delle rivolte degli altri, tanto è più sanguinoso, poiché una folla di uomini liberi è mossa dall'intenzione di migliorare la patria, una folla di schiavi di rovinarla.

7, 1. Nell'anno 620 dalla fondazione di Roma, poiché l'infamia del trattato di Numanzia gravava sulla fiera fronte di Roma quasi più delle leggendarie Forche Caudine, Scipione l'Africano fu eletto console con l'unanime consenso dei comizi tributi e inviato con l'esercito ad espugnare Numanzia. 2. Numanzia, fra l'altro, situata com'era non lontano dai Vaccei e dai Cantabri a un'estremità della Galizia, era, nella Spagna Citeriore, la città più lontana dei Celtiberi. 3. Essa per quattordici anni, con soli quattromila dei suoi, non solo tenne testa, ma anche vinse e costrinse a vergognosi trattati quarantamila romani. 4. Scipione Africano dunque, entrato in Ispagna, non si gettò subito sui nemici per circondarli di sorpresa – ben sapeva che mai, nemmeno nell'ozio, uomini di tale razza si rilassano nel corpo e nello spirito, per evitare che questo loro atteggiamento favorisca in partenza la preparazione del nemico –, ma per qualche tempo fece addestrare nell'accampamento i suoi soldati come in una scuola. 5. Trascorse

tis totamque hiemem ne adtemptata quidem pugna transegisset, sic quoque parum propemodum hac profecit industria. 6. Namque ubi copia pugnandi facta est, exercitus Romanus oppressus impetu Numantinorum terga convertit; sed increpatione et minis obiectantis sese consulis manuque retinentis tandem indignatus in hostem rediit et quem fugiebat fugere conpulit. Difficilis tunc in relatu fides: Numantinos et fugavere et fugientes videre Romani. 7. Unde quamvis Scipio, quia praeter spem acciderat, laetatus et gloriatus esset, tamen ultra bello adversum eos audendum non esse professus est. 8. Itaque Scipio insistendum inopinatis proventibus censuit, urbem ipsam obsidione conclusit, fossa etiam circumdedit, cuius latitudo pedibus decem, altitudo viginti fuit. 9. Ipsum deinde vallum sudibus praestructum crebris turribus conmunivit, ut, si qua ab erumpente hoste in eum temptaretur inruptio, iam non quasi obsessor cum obsesso sed versa vice obsessus cum obsessore pugnaret. 10. Numantia autem in tumulo sita haud procul a flumine Durio tria milia passuum ambitu muri amplexabatur; quamvis aliqui adserant eam et parvo situ et sine muro fuisse: 11. unde credibile est, quia hoc spatii cura alendorum custodiendorumque pecorum vel etiam exercendi ruris commodo cum bello premerentur incluserint, ipsi arcem parvam natura munitam obtinentes; alioquin tantam paucitatem hominum tam amplum urbis spatium non munire magis quam prodere videbatur. 12. Igitur conclusi diu Numantini et fame trucidati deditio-

19. *propemodum*: *propemodo* D 24. *fugere*: *fugisse* D 25. *fugavere*: *fugire* D 27. *bello*: *bellum* PR 30. *conclusit*: *concludet* P[a] *concludit* R 32. *crebris*: *creby* D 33. *conmunivit*: *commonuit* D | *eum*: *eo* D 34. *inruptio*: *inrumptio* L | *non*: *num* D | *quasi*: *quamsi* D 35. *obsessore pugnaret*: *obsessa repugnaret* R 36. *haud*: *haut* LPD 42. *parvam*: *passuum* D 43. *alioquin*: *alioqui* D | *tantam*: *tanta* D 44. *non munire*: *nonmunire* D 45. *fame*: *fami* R[1] | *trucidati*: *cruciati* D

in tal modo parte dell'estate e l'intero inverno senza nemmeno un tentativo di battaglia; ma anche così, ben poco ottenne da codesta sua accortezza. 6. Quando infatti si presentò l'occasione buona per combattere, l'esercito romano fu sgominato dall'impeto dei Numantini e si diede alla fuga; all'ultimo però i romani, resi furenti dalle imprecazioni e minacce del console che sbarrava loro la strada e cercava a forza di trattenerli, riaffrontarono il nemico e misero in fuga chi alla fuga li aveva costretti. È difficile, a questo punto, credere al racconto: è un fatto che i romani misero in fuga i Numantini e che realmente li videro fuggire. 7. Onde Scipione, per quanto si fosse molto rallegrato e vantato di un successo superiore ad ogni previsione, fu costretto a riconoscere che era preferibile non attaccare direttamente il nemico in campo aperto. 8. Scipione ritenne, comunque, che si dovesse approfittare dell'inatteso vantaggio: cinse d'assedio la città e la circondò, inoltre, di un fossato largo dieci piedi e profondo venti. 9. Costruì poi una palizzata e la munì di molte torri, per modo che, se il nemico avesse tentato con una sortita di irrompere nel suo accampamento, egli sarebbe stato in grado di combattere non da assediante con assediato, ma, invertite le parti, da assediato con assediante. 10. Quanto a Numanzia, posta su di un'altura non lontana dal fiume Duero, era cinta da un giro di mura di tremila passi; sebbene alcuni affermino che era poco estesa e senza mura. 11. L'interpretazione più probabile è che avessero cinto di mura tutto quello spazio per potere, in tempo di guerra, allevare e custodire le greggi o anche lavorare la terra, riservando a sé stessi una piccola sommità fortificata dalla natura; parrebbe altrimenti che uno spazio cittadino così esteso per un numero tanto esiguo di uomini avrebbe potuto più facilmente tradirli che difenderli. 12. I Numantini dunque, serrati a lungo e decimati dalla fame, offrirono la resa

nem sui obtulerunt, si tolerabilia iuberentur, saepe etiam orantes iustae pugnae facultatem, ut tamquam viris mori liceret. 13. Ultime omnes duabus subito portis eruperunt, larga prius potione usi non vini, cuius ferax is locus non est, sed suco tritici per artem confecto, quem sucum a calefaciendo caeliam vocant. 14. Suscitatur enim igne illa vis germinis madefactae frugis ac deinde siccatur et post in farinam redacta molli suco admiscetur, quo fermento sapor austeritatis et calor ebrietatis adicitur. Hac igitur potione post longam famem recalescentes bello sese obtulerunt. 15. Atrox diu certamen et usque ad periculum Romanorum fuit, iterumque Romani pugnare se adversum Numantinos fugiendo probavissent, nisi sub Scipione pugnassent. Numantini interfectis suorum fortissimis bello cedunt, conpositis tamen ordinibus nec sicut fugientes in urbem revertuntur, corpora interfectorum ad sepulturam oblata accipere noluerunt. 16. Novissima spe desperationis in mortem omnes destinati clausam urbem ipsi introrsum succenderunt cunctique pariter ferro veneno atque igne consumpti sunt. 17. Romani nihil ex his penitus habuere victis praeter securitatem suam; neque enim eversa Numantia vicisse se magis Numantinos quam evasisse duxerunt. 18. Unum Numantinum victoris catena non tenuit; unde triumphum dederit, Roma non vidit; aurum vel argentum, quod igni superesse potuisset, apud pauperes non fuit; arma et vestem ignis absumpsit.

8, 1. Igitur ea tempestate, cum haec apud Numantiam gesta sunt, apud Romam Gracchorum seditiones agita-

48. *portis*: *fortis* D 50. *suco*: *suca* D | *confecto*: *confecti* D 52. *igne*: *ignea* P | *vis*: *vir* D 53. *farinam*: *farina* LD 58. *adversum*: *adversus* PR 59. *Numantini*: *numentinis* L 68. *duxerunt* P¹DA: *dixerunt* LP²R 71. *superesse*: *superasse* D 72. *absumpsit*: *absumsit* PD
8, 1. *apud*: *aput* D

ma solo a patto di condizioni tollerabili, chiedendo anche ripetutamente la possibilità di una battaglia regolare, affinché fosse loro concesso di morire da uomini. 13. Alla fine fecero tutti insieme una sortita improvvisa da due porte, dopo aver fatto abbondanti bevute, non di vino, di cui il luogo non è produttore, ma di un succo estratto artificialmente dal grano, succo che chiamano «celia» perché infonde calore. 14. Col fuoco infatti si estrae quella tipica sostanza dal chicco di grano infradicito e poi viene fatta seccare e quindi, ridotta in farina, viene mescolata a un succo dolce: la fermentazione che ne segue aggiunge un sapore aspro e un calore inebriante. Con questa pozione, a stomaco vuoto com'erano da tanto tempo, si sentirono più che mai infiammati e si esposero al combattimento. 15. La lotta fu lunga e violenta e i romani rischiarono la disfatta, e di nuovo avrebbero preferito combattere contro i Numantini dandosi alla fuga, se non fosse stato che combattevano sotto Scipione. I Numantini, caduti i più forti dei loro, si ritirarono dalla battaglia, ma rientrarono in città a ranghi ordinati e non da fuggiaschi; non vollero accettare i corpi dei caduti che erano stati loro offerti per la sepoltura. 16. Con l'ultima speranza della disperazione si votarono tutti alla morte, si rinserrarono nella città, le diedero fuoco e si tolsero tutti la vita: col ferro, col veleno, col fuoco. 17. I romani non riuscirono ad avere da questi vinti assolutamente nulla all'infuori della propria incolumità; sebbene infatti Numanzia fosse stata distrutta, non pensarono di aver battuto i Numantini, ma piuttosto di averli sfuggiti. 18. La catena del vincitore non legò neppure un numantino; Roma non vide ragioni per indire il trionfo; oro e argento che potessero sopravvivere al fuoco, presso quella povera gente, non ce n'erano: armi e vestiti furono bruciati dalle fiamme.

8, 1. Orbene, mentre accadeva questo a Numanzia, a Roma, contemporaneamente, ebbero luogo le sedizioni dei Gracchi.

bantur. Scipio autem cum deleta Numantia ceteras Hispaniae gentes pace conponeret, Thyresum quendam, Celticum principem, consuluit, qua ope res Numantina aut prius invicta durasset aut post fuisset eversa. Thyresus respondit: « concordia invicta, discordia exitio fuit ». 2. Quod Romani tamquam sibi ac de se dictum exempli loco acceperunt, quippe quibus iam de seditionibus discordantis totius Urbis nuntiabatur. Carthagine Numantiaque deleta moritur apud Romanos utilis de provisione conlatio et oritur infamis de ambitione contentio. 3. Gracchus tribunus plebi iratus nobilitati, cur inter auctores Numantini foederis notatus esset, agrum a privatis eatenus possessum populo dividi statuit. Octavio tribuno plebi obsistenti ademit imperium et successorem Minucium dedit. His causis senatum ira, populum superbia invasit. 4. Ac tunc forte Attalus, Eumenis filius, moriens testamento populum Romanum imperio Asiae succedere heredem iusserat. Gracchus gratiam populi pretio adpetens legem tulit, uti pecunia, quae fuisset Attali, populo distribueretur. Obsistente Nasica etiam Pompeius spopondit se Gracchum, cum primum magistratu abisset, accusaturum.

9, 1. Gracchus cum eniteretur, ut ipse tribunus plebi subsequenti anno permaneret, cumque comitiorum die seditiones populi accenderet, auctore Nasica inflammata nobilitas fragmentis subselliorum plebem fugavit. 2.

3. *ceteras*: *per ceteras* R 4. *pace*: *pacem* PR 4-5. *Celticum*: *celtivum* D 6. *invicta*: *victa* L 8. *ac de*: *a* L 10. *Urbis*: *orbis* R^2 11. *moritur*: *oritur* PR 12. *contentio*: *contentione* D 13. *plebi*: *plebis* PRD^b *plebs* D^a 15. *populo*: *populum* D 16. *plebi*: *plebis* D 16-7. *Minucium*: *minitum* R^1 17. *populum*: *populo* D 19. *testamento*: *testamentum* D | *imperio*: *imperium* D 20. *gratiam*: *gratia* D 21. *uti*: *ut ipsa* D 23. *magistratu*: *magistratum* PR | *abisset*: *adisset* R^a

9, 1. *eniteretur*: *niteretur* PR | *plebi*: *plebis* PRD 2. *cumque*: *cum* R

Ma quando Scipione, ristabilita con la distruzione di Numanzia la pace tra le altre popolazioni iberiche, chiese a un certo Tireso, principe celta, come mai secondo lui Numanzia era stata prima invincibile, poi distrutta, Tireso rispose: « Fu invincibile per la concordia, fu distrutta per la discordia. » 2. Ciò che i romani presero come esempio, quasi fosse stato detto per loro e di loro: poiché già arrivavano notizie di sedizioni che dividevano l'intera città. Con la distruzione di Cartagine e di Numanzia muore nei romani l'utile collaborazione per il bene comune e nasce l'esecrabile contesa per il successo personale. 3. Gracco, un tribuno della plebe adirato coi nobili, perché lo avevano bollato come uno degli autori del trattato di Numanzia, decise che il terreno fino ad allora posseduto dai privati fosse diviso tra il popolo. Esautorò il tribuno della plebe Ottavio, che gli si opponeva, e nominò al suo posto Minucio. A causa di ciò l'ira si impadronì del senato, la superbia del popolo. 4. Il caso volle che proprio allora, morendo, Attalo figlio di Eumene facesse erede il popolo romano del regno d'Asia. Gracco, che cercava di ottenere il favore popolare col denaro, presentò una legge per la quale il denaro che era stato di Attalo fosse distribuito tra il popolo. S'oppose Nasica, e anche Pompeo promise che non appena Gracco fosse decaduto dalla sua carica lo avrebbe incriminato.

9, 1. Gracco, nel tentativo di venir confermato tribuno della plebe anche per l'anno seguente, suscitò nel giorno dei comizi una sommossa popolare: i nobili allora, guidati da Nasica, misero in fuga la plebe con pezzi di scanni infran-

Gracchus per gradus, qui sunt super Calpurnium fornicem, detracto amiculo fugiens ictus fragmento subsellii conruit rursusque adsurgens alio ictu clavae cerebro inpactae exanimatus est. 3. Ducenti praeterea in ea seditione interfecti eorumque corpora in Tiberim proiecta sunt; ipsius quoque Gracchi inhumatum cadaver extabuit. Orta praeterea in Sicilia belli servilis contagio multas late infecit provincias. 4. Nam et Minturnis CCCCL servi in crucem acti et Sinuessae ad quattuor milia servorum a Q. Metello et Cn. Servilio Caepione oppressa sunt; 5. in metallis quoque Atheniensium idem tumultus servilis ab Heraclito praetore discussus est; apud Delon etiam servi novo motu intumescentes oppidanis praevenientibus pressi sunt, absque illo primo Siciliensis mali fomite, a quo istae velut scintillae emicantes, diversa haec incendia seminarunt. 6. In Sicilia enim post Fulvium consulem Piso consul Mamertium oppidum expugnavit, ubi octo milia fugitivorum interfecit, quos autem capere potuit, patibulo suffixit. 7. Cui cum Rutilius consul successisset, idem quoque Tauromenium et Hennam, firmissima fugitivorum refugia, bello recepit: amplius quam XX milia tunc servorum trucidata referuntur. 8. Misera profecto talis belli et inextricabilis causa. Pereundum utique dominis erat, nisi insolescentibus servis ferro obviam iretur. Sed tamen in ipsis quoque infelicissimis damnis pugnae et infelicioribus lucris victoriae quanti periere victi tantum perdidere victores.

5. *gradus*: *grados* P[a] *gradis* D 7. *clavae*: *clave* LPR[b]D 8. *exanimatus*: *examinatus* LDR[1] 9. *eorumque*: *eorum* PR 11. *Orta*: *ortu* D 12. *Minturnis*: *minturnas* D 13. *crucem*: *cruce* PR[1] 14. *Cn.*: *gieos* D 16. *Delon*: *telon* D 18. *mali*: *malo* D 19. *scintillae emicantes*: *scintilliae migantis* D 24. *Tauromenium*: *taurominium* DR[2] | *Hennam* L: *bet nam* P *betnam* R[1] *bennan* D *petnam* R[2] 26. *tunc servorum*: *servorum tunc* L 29. *ipsis*: *ipsos* D 30-1. *tantum perdidere*: *tanto perdere* D

ti. 2. Gracco gettò via il mantello e si diede a fuggire per la scalinata che sovrasta l'arco di Calpurnio: colpito da un pezzo di sedile rotolò giù, e quando già si era rialzato ricevette un secondo colpo di bastone sulla nuca che gli tolse la vita. 3. In quella sedizione, altri duecento rivoltosi furono uccisi e i loro corpi gettati nel Tevere; anche il cadavere di Gracco, insepolto, imputridì. Inoltre, il contagio della guerra servile scoppiata in Sicilia colpì molte altre province: 4. a Minturno furono crocifissi quattrocentocinquanta schiavi, a Sinuessa quasi quattromila furono annientati da Quinto Metello e Gneo Servilio Cepione; 5. anche nelle miniere di Atene un'analoga rivolta servile fu sgominata dal pretore Eraclito; così a Delo furono bloccati in tempo dai cittadini degli schiavi che stavano per dar vita a una nuova sollevazione; senza contare quel primo focolaio siciliano del morbo, dal quale sprizzarono le scintille, se così posso chiamarle, che seminarono tutt'intorno questi incendi che sto per narrare. 6. In Sicilia infatti, Pisone, che era subentrato a Fulvio nel consolato, espugnò Messina e vi uccise ottomila schiavi fuggitivi; quelli che poté far prigionieri, li inchiodò alla croce. 7. Gli succedette nel consolato Rutilio, il quale riconquistò con le armi anche Tauromenio ed Enna, munitissimi covi di schiavi: ne furono allora uccisi, si dice, più di ventimila. 8. Veramente tragica e irresolubile la causa di questa guerra. I padroni infatti ci avrebbero rimesso la vita, se non avessero affrontato con le armi gli schiavi ribelli; e, d'altra parte, nelle stesse sciaguratissime perdite della battaglia e negli ancor più sciagurati guadagni della vittoria, quanti furono i vinti uccisi, tante furono le perdite dei vincitori.

10, 1. Anno ab Urbe condita DCXXII P. Licinius Crassus consul et pontifex maximus adversus Aristonicum Attali fratrem, qui traditam per testamentum Romanis Asiam pervaserat, cum instructissimo missus exercitu, 2. praeterea a magnis regibus hoc est Nicomede Bithyniae, Mithridate Ponti et Armeniae, Ariarathe Cappadociae, Pylaemene Paphlagoniae eorumque maximis copiis adiutus, conserto tamen bello victus est; 3. et cum, exercitu post plurimam caedem in fugam acto, ipse iam circumventus ab hostibus et paene captus esset, virgam, qua erat usus ad equum, in oculum Thraecis inpegit; barbarus autem cum ira et dolore exarsisset, latus Crassi gladio transverberavit. Ita ille excogitato genere mortis effugit et dedecus et servitutem. 4. Perpenna consul, qui Crasso successerat, audita morte Crassi et clade exercitus Romani raptim in Asiam pervolavit, Aristonicum recenti victoria feriatum inproviso bello adortus nudatumque omnibus copiis in fugam vertit; 5. cumque Stratonicen urbem, ad quam ille confugerat, obsidione cinxisset, trucidatum fame ad deditionem coegit. Perpenna consul apud Pergamum correptus morbo diem obiit; Aristonicus Romae iussu senatus in carcere strangulatus est. 6. Eodem anno Ptolemaei Alexandrinorum regis misera vita miseriorem vitae exitum dedit. Is enim sororem suam stupro cognitam ac deinde in matrimonium receptam noviſſime turpius quam duxit abiecit. 7. Privignam vero suam, hoc est filiam sororis et coniugis, coniugem adscivit, filium suum, quem ex sorore susceperat, nec non et filium fratris occidit. Quamobrem tantis incestis parricidiisque

10, 3. *traditam*: *tradita* D 5. *Nicomede*: *incomedae* L 6. *Ponti*: *ponte* D 6-7. *Pylaemene*: *phbilemene* P *Phbilimene* R *phbilemense* L *pilimone* D[a] *palimone* D[b] 7. *adiutus*: *aditus* D 10. *virgam*: *virga* D 11. *Thraecis*: *thracis* PRD 14. *Crasso*: *grassus* D 15. *morte Crassi*: *mortem grassi* D 16. *raptim*: *aptim* R[1] *saptum* D 18. *Stratonicen*: *fratonicen* R *straticen* L *stonicen* D 21. *Pergamum*: *pergame* L 23. *Ptolemaei*: *optiplomei* D

10, 1. Nell'anno 622 dopo la fondazione di Roma fu mandato contro Aristonico, fratello di Attalo, che aveva invaso l'Asia passata in testamento ai romani, il console e pontefice massimo Publio Licinio Crasso con un esercito perfettamente equipaggiato, 2. e in più, con l'aiuto di grandi re, quali Nicomede della Bitinia, Mitridate del Ponto e dell'Armenia, Ariarate della Cappadocia, Pilemene della Paflagonia, e delle loro fortissime schiere: ciò nonostante, quando si venne a battaglia, fu vinto. 3. Quando già l'esercito, subite gravi perdite, era volto in fuga e lui stesso, circondato dai nemici, stava per esser fatto prigioniero, ficcò in un occhio a un trace lo scudiscio che gli serviva per il cavallo; al che il barbaro, avvampando d'ira e di dolore, trapassò a Crasso il fianco con la spada. In tal modo, con questa specie di morte volontaria, evitò e il disonore e la schiavitù. 4. Il console Perpenna, che nel frattempo era succeduto a Crasso, udita la morte di Crasso e la disfatta dell'esercito romano, passò di volo in Asia e aggredì Aristonico che stava festeggiando la recente vittoria: con un attacco improvviso lo spogliò di tutto l'esercito e lo mise in fuga; 5. assediò poi la città di Stratonice, in cui quello si era rifugiato, e lo costrinse alla resa stremato dalla fame. Il console Perpenna fu colto a Pergamo da malattia e morì; Aristonico, a Roma, fu strangolato in carcere per ordine del senato. 6. In quel medesimo anno la vita sciagurata di Tolomeo, re < d'Alessandria, ebbe una fine ancor più sciagurata. Costui infatti, dopo aver sedotto la sorella e averla fatta sua sposa, da ultimo se ne sbarazzò in modo anche più turpe di come se l'era presa in moglie: 7. sposò la figliastra, vale a dire la figlia della sua sorella e sposa; uccise il figlio suo, avuto dalla sorella, e il figlio del fratello. Venuto alfine in odio agli abitanti di Alessandria per così gravi incesti e delitti contro il suo

exsecrabilis ab Alexandrinis regno pulsus est. 8. Isdem temporibus Antiochus, non contentus Babylona atque Ecbatana totoque Mediae imperio, adversus Phrahatem Parthorum regem congressus et victus est. Qui cum in exercitu suo centum milia armatorum habere videretur, ducenta milia amplius calonum atque lixarum inmixta scortis et histrionibus trahebat. Itaque facile cum universo exercitu suo Parthorum viribus oppressus interiit. 9. C. Sempronio Tuditano et M. Acilio consulibus P. Scipionem Africanum pridie pro contione de periculo salutis suae contestatum, quod sibi pro patria laboranti ab improbis et ingratis denuntiari cognovisset, alio mane exanimem in cubiculo suo repertum non temere inter maxima Romanorum mala recensuerim, praesertim cum tantum in ea urbe Africani vigor et modestia valeret, ut facile vivo eo neque sociale neque civile bellum posse exsistere crederetur. 10. Hunc quidam uxoris suae Semproniae, Gracchorum autem sororis, dolo necatum ferunt, ne scelerata ut credo familia ad perniciem patriae suae nata inter impias seditiones virorum non etiam facinoribus mulierum esset immanior. 11. M. Aemilio L. Oreste consulibus Aetna vasto tremore concussa exundavit igneis globis, rursusque alio die Lipara insula et vicinum circa eam mare in tantum efferbuit, ut adustas quoque rupes dissolverit, tabulata navium liquefactis ceris extorruerit, exanimatos pisces supernatantesque excoxerit, homines quoque, nisi qui longius potuere diffugere, reciprocato

30. *regno pulsus*: *regnum expulsus* D 31-2. *Ecbatana*: *egbatana* D 32. *Phrahatem*: *phrathatem* PR 35. *lixarum*: *elixarum* L *elixarem* D | *scortis* L: *schortis cohortibus* P *cohortibus scortis* R 38. *Tuditano*: *totidano* D 39. *pro*: *per* D | *contione*: *contentione* PR 40. *contestatum*: *contestantem* R² 41. *alio*: *alio die* R²D 42. *temere*: *timere* LR¹D 43. *tantum*: *tanto* D 44. *modestia*: *molestia* R 53. *efferbuit*: *effervuit* L *effervit* D 55. *exanimatos*: *examinatus* D | *supernatantesque... homines*: *supernatantesque ex quo placito erit hominis* D

stesso sangue, fu cacciato dal regno. 8. Intanto Antioco, non contento di Babilonia, di Ecbatana e di tutto il regno della Media, mosse contro Fraate, re dei Parti, e fu vinto. A quanto pare, non solo aveva nel suo esercito centomila armati, ma conduceva anche con sé più di duecentomila portatori e vivandieri, mescolati a prostitute e ad attori. Fu perciò agevolmente sopraffatto con tutto il suo esercito dalle forze dei Parti, e morì. 9. Durante il consolato di Gaio Sempronio Tuditano e Marco Acilio, Publio Scipione Africano, che aveva testimoniato davanti al popolo di correre pericolo di morte (pericolo che, mentre si prodigava per il bene della patria, aveva saputo che gli era minacciato da disonesti ed ingrati), fu trovato il giorno dopo morto nella sua stanza da letto: un evento che non senza ragione potrei classificare tra le massime sciagure di Roma, specialmente perché in quella città la forza e la moderazione dell'Africano contavano al punto che probabilmente, lui vivo, non avrebbe mai potuto scoppiare né una guerra civile né una guerra sociale. 10. Alcuni raccontano che fu ucciso con inganno da Sempronia, moglie sua, ma anche sorella dei Gracchi: questo, io credo, affinché quella sciagurata famiglia nata per la rovina della sua patria, già così mostruosa per le empie rivolte degli uomini, lo fosse anche più per le scelleratezze delle donne. 11. Durante il consolato di Marco Emilio e Lucio Oreste, l'Etna, squassato da un potente tremito, riversò fuori un'ondata di globi di fuoco; e poi ancora, il giorno dopo, l'isola Lipara e il mare circostante giunsero a tal punto di ebollizione da bruciare e disgregare le rocce, carbonizzare, liquefatta la cera, le assi delle navi, cuocere i pesci morti e affioranti alla superficie, soffocare, tranne quelli che poterono fuggire

anhelitu calidi aeris adustis introrsum vitalibus suffocarit.

11, 1. M. Plautio Hypsaeo M. Fulvio Flacco consulibus vixdum Africam a bellorum excidiis quiescentem horribilis et inusitata perditio consecuta est. 2. Namque cum per totam Africam inmensae lucustarum multitudines coaluissent et non modo iam cunctam spem frugum abrasissent herbasque omnes cum parte radicum, folia arborum cum teneritudine ramorum consumpsissent, verum etiam amaras cortices atque arida ligna praeroderent, repentino abreptae vento atque in globos coactae portataeque diu per aerem, Africano pelago inmersae sunt. 3. Harum cum inmensos acervos longe undis urguentibus fluctus per extenta late litora propulissent, taetrum nimis atque ultra opinionem pestiferum odorem tabida et putrefacta congeries exhalavit, unde omnium pariter animantum tanta pestilentia consecuta est, ut avium pecudum ac bestiarum corruptione aeris dissolutarum putrefacta passim cadavera vitium corruptionis augerent. 4. At vero quanta fuerit hominum lues, ego ipse, dum refero, toto corpore perhorresco: siquidem in Numidia, in qua tunc Micipsa rex erat, octingenta milia hominum, circa oram vero maritimam, quae maxime Carthaginiensi atque Uticensi litori adiacet, plus quam ducenta milia perisse traditum est, apud ipsam vero Uticam civitatem triginta milia militum, quae ad praesidium totius Africae ordinata fuerant, extincta atque abrasa sunt. 5. Quae clades tam repentina ac tam violenta institit, ut tunc apud

11, 1. *consulibus*: *consul* PR¹ 2. *vixdum*: *vix tum* P²R² *victum* R¹ 5. *coaluissent*: *convaluissent* PR | *iam*: *tam* R⁶ 9. *abreptae*: *adreptae* D 11. *acervos*: *acervus* LD | *longe*: *longi* L 11-2. *urguentibus*: *urgentibus* PRD 12. *taetrum*: *tetrum* R¹ *iterum* D 21. *oram*: *ora* L | *maritimam*: *maritima* L 22. *Uticensi*: *vaticensi* D 25. *Quae*: *qua* R¹

lontano, persino gli uomini i quali, col continuo aspirare aria calda, ebbero internamente gli organi vitali bruciati.

11, 1. Durante il consolato di Marco Plauzio Ipseo e Marco Fulvio Flacco, l'Africa, sino ad allora immune dagli eccidi delle guerre, fu colpita da una sciagura orrenda e inusitata: 2. si formarono in tutta l'Africa immense moltitudini di cavallette che, dopo aver cancellato ogni speranza di raccolto e annientato tutta l'erba con parte delle radici e le foglie degli alberi con la parte più tenera dei rami, e dopo aver rosicchiato perfino le cortecce amare e gli arbusti secchi, furono trascinate via da un vento improvviso e, costrette in sciami e portate a lungo attraverso l'aria, finirono sommerse nel Mare Africano. 3. E siccome i flutti, dopo che le onde le avevano sospinte di lontano, ne avevano rovesciati immensi mucchi per lungo tratto del litorale, quell'ammasso decomposto e putrefatto esalò un puzzo fetentissimo e oltre il pensabile pestilenziale, da cui seguì una pestilenza così terribile tra tutti indistintamente gli animali che un po' dovunque le carogne putrefatte di uccelli, greggi e fiere accrescevano la gravità del morbo. 4. Quanto poi all'entità del contagio tra gli uomini, io stesso, nel riferirne, rabbrividisco in tutto il corpo: poiché si narra che in Numidia, dove era allora re Micipsa, morissero ottocentomila uomini, più di duecentomila, invece, lungo la costa più vicina alla zona di Cartagine e di Utica; mentre nella stessa città di Utica furono spenti e annientati trentamila soldati che erano stati stanziati a presidio di tutta l'Africa. 5. Questa calamità incalzò così repentina e così violenta che, si narra, ad Utica in

Uticam sub una die per unam portam ex illis iunioribus plus quam mille quingentos mortuos elatos fuisse narretur. 6. Verumtamen pace et gratia omnipotentis Dei dixerim, de cuius misericordia et in cuius fiducia haec loquor; quamvis et temporibus nostris exoriantur aliquando et hoc diversis partibus lucustae et plerumque etiam sed tolerabiliter laedant, numquam tamen temporibus Christianis tanta vis inextricabilis mali accidit, ut pernicies lucustarum, quae nullo modo ferri viva potuisset, mortua plus noceret et qua diu vivente peritura erant omnia, ea perdita pereuntibus magis omnibus optandum fuerit, ne perisset.

12, 1. Anno ab Urbe condita DCXXVII L. Caecilio Metello et Q. Titio Flaminino coss. Carthago in Africa restitui iussa vicensimo secundo demum anno quam fuerat eversa deductis civium Romanorum familiis, quae eam incolerent, restituta et repleta est, magno ante prodigio praecedente. 2. Nam cum mensores ad limitandum Carthaginiensem agrum missi stipites, terminorum indices, fixos nocte a lupis revulsos mordicus conrososque reperissent, aliquamdiu haesitatum est, utrum Romanae paci expediret Carthaginem reformari. 3. Eodem anno C. Gracchus, Gracchi illius qui iam occisus in seditione fuerat frater, tribunus plebi per tumultum creatus magna reipublicae pernicies fuit. 4. Nam cum saepe populum Romanum largitionibus promissisque nimiis in acerbissimas seditiones excitavisset, maxime legis agrariae causa, pro qua etiam frater eius Gracchus fuerat occisus, tandem

28-9. *narretur*: *narraretur* L 36. *qua*: *quam* D 38. *perisset*: *periret* PR *perieret* D

12, 1. *Caecilio*: *caelio* LD *lutio Caelio* R 4. *familiis*: *familias* R^1 5. *incolerent*: *incoleret* D 6. *praecedente*: *procedente* R^1 7. *missi*: *misi* P^aR^1D | *stipites*: *stipes* D 8. *nocte*: *et nocte* PRD | *mordicus*: *mordicos* L *morsibus* PR 12. *plebi*: *plebis* P^aRD 13. *saepe*: *se* D 14. *largitionibus*: *largionibus* D 14-5. *acerbissimas*: *acervissimas* LR^1 *cervissimas* P

un sol giorno e attraverso una sola porta furon recati alla sepoltura più di millecinquecento cadaveri, tutti di giovani. 6. In ogni caso, mi si consenta di affermare – con pace e favore di Dio onnipotente, per la cui misericordia e in cui confidando espongo queste cose – che, sebbene anche ai tempi nostri compaiano, e in più luoghi, le cavallette e il più delle volte anche con danni gravi se pur tollerabili, mai tuttavia nell'era cristiana si è verificata tanta violenza di male inestricabile come un'invasione di cavallette che, già insopportabili da vive, più ancora nuocevano da morte; un'invasione tale che, durando esse a lungo in vita, tutto era destinato a perire, morendo esse, tutti quelli che in numero anche maggiore perirono avrebbero preferito che non fossero morte.

12, 1. Nell'anno 627 dalla fondazione di Roma, durante il consolato di Lucio Cecilio Metello e Quinto Tizio Flaminino, in Africa fu dato a Cartagine – ventun'anni dopo che era stata distrutta – l'ordine di risorgere; risorse e fu popolata da famiglie di cittadini romani colà trasferite per abitarla: il tutto fu preceduto da un grande prodigio. 2. Poiché infatti gli agrimensori mandati a delimitare il territorio di Cartagine avevano trovato i pali, che erano stati piantati a indicare i confini, divelti nottetempo a morsi dai lupi e tutti rosicchiati, per un po' si restò nell'incertezza se la riedificazione di Cartagine giovasse effettivamente alla pace romana. 3. Nel medesimo anno Gaio Gracco, fratello del Gracco ucciso durante la precedente sollevazione, per somma calamità dello stato fu eletto con un tumulto tribuno della plebe. 4. Dopo aver spesso sobillato a violentissime rivolte il popolo romano mediante smodate largizioni e promesse – in relazione principalmente alla legge agraria, la stessa legge cioè che aveva causato la morte di Gracco suo fratello –, alla fine lasciò il tribunato a Minu-

a tribunatu Minucio successore decessit. 5. Minucius tribunus plebi cum maxima ex parte decessoris sui Gracchi statuta convulsisset legesque abrogasset, C. Gracchus cum Fulvio Flacco ingenti stipatus agmine Capitolium, ubi contio agitabatur, ascendit: ibi maximo tumultu excitato quidam praeco a Gracchanis interfectus velut signum belli fuit. 6. Flaccus duobus filiis armatis cinctus, comitante etiam Graccho togato brevemque gladium sub sinistra occultante, quamvis et praeconem frustra praemisisset, qui servos ad libertatem vocaret, Dianium tamquam arcem occupavit. 7. Contra D. Brutus vir consularis a clivo Publicio cum ingenti certamine inruit. Ibi Flaccus diu obstinatissime dimicavit; Gracchus, postquam in templum Minervae secesserat, gladio incumbere volens, interventu Laetorii retentus est. Itaque cum diu anceps bellum agitaretur, tandem sagittarii ab Opimio missi consertam multitudinem disturbaverunt. 8. Duo Flacci pater filiusque cum per aedem Lunae in privatam domum desiluissent foresque obiecissent, rescisso craticio pariete confossi sunt. Gracchus diu pro se amicis pugnantibus ac pereuntibus aegre ad pontem sublicium pervenit ibique, ne vivus caperetur, cervicem servo suo praebuit. 9. Caput Gracchi excisum consuli adlatum est, corpus ad Corneliam matrem Misenum oppidum devectum est, haec autem Cornelia, Africani maioris filia, Misenum, ut dixi, prioris filii morte secesserat. Bona Gracchi publicata sunt; Flaccus adulescens in robore necatus est; ex factione Gracchi ducenti quinquaginta in Aventino caesi fuisse referuntur. 10. Opimius consul

18. *plebi*: *plebis* P^2R^2 19. *abrogasset*: *alirogasset* L 20. *Flacco*: *flaccus* D 21. *agitabatur*: *agebatur* PR 25-6. *praemisisset*: *peremisset* PR 26. *Dianium* Zang: *ianium* LPRD 28. *Publicio* P: *publitio* R *publico* L *publio* D 30. *secesserat*: *succesverat* D 31. *Laetorii*: *laetoris* PR^1 35. *desiluissent*: *desolvissent* R^1 35-6. *craticio*: *graticio* L *cratitio* R 36. *confossi*: *confusi* D | *pro se*: *se pro* L 37. *pereuntibus*: *percunctibus* P^1 38. *ne*: *ni* L 39. *consuli*: *consul* L

cio. 5. Avendo Minucio, tribuno della plebe, mandato all'aria gran parte delle decisioni del predecessore e abrogato le leggi, Gaio Gracco, con al seguito un'ingente schiera d'armati, salì assieme a Fulvio Flacco sul Campidoglio dove si teneva un'assemblea popolare: ne nacque un grande tumulto e un certo araldo ucciso dai graccani servì da segnale di battaglia. 6. Flacco, circondato da due figli armati e accompagnato dallo stesso Gracco in toga e con nascosta una piccola spada sotto il braccio sinistro, dopo aver inviato inutilmente un araldo a chiamare gli schiavi a libertà, occupò, a guisa di cittadella, il tempio di Diana. 7. Contro di lui sferrò un attacco dal colle Publicio, con mischia paurosa, il consolare Decimo Bruto. Qui Flacco combatté a lungo e con grande tenacia; Gracco, che si era ritirato nel tempio di Minerva, ebbe l'intenzione di gettarsi sulla spada, ma ne fu trattenuto dall'intervento di Letorio. Così, dopo che il combattimento si era mantenuto a lungo incerto, alla fine gli arcieri mandati da Opimio dispersero la moltitudine assembrata. 8. Due Flacci, il padre e uno dei figli, calatisi attraverso il tempio della Luna in una casa privata, sbarrarono le porte ma, sfondata la parete del graticcio, furono trafitti. Gracco, per il quale gli amici avevano a lungo combattuto e dato la vita, raggiunse a fatica il ponte Sublicio dove, per non esser preso vivo, si fece decapitare da un suo schiavo. 9. La testa decapitata di Gracco fu recata al console, il corpo inviato nella città di Miseno alla madre Cornelia; la quale Cornelia, figlia dell'Africano Maggiore, si era, come ho detto, ritirata a Miseno dopo la morte del suo primo figlio. I beni di Gracco furono confiscati; il giovane Flacco fu ucciso nella segreta del carcere; della fazione di Gracco ne furono uccisi, a quanto si dice, duecentocinquanta, sull'A-

sicut in bello fortis fuit ita in quaestione crudelis. Nam amplius tria milia hominum suppliciis necavit, ex quibus plurimi ne dicta quidem causa innocentes interfecti sunt.

13, 1. Isdem temporibus Metellus Baleares insulas bello pervagatus edomuit et piraticam infestationem, quae ab isdem tunc exoriebatur, plurima incolarum caede conpressit. 2. Gnaeus quoque Domitius proconsule Allobrogas Gallos iuxta oppidum Vindalium gravissimo bello vicit, maxime cum elephantorum nova forma equi hostium hostesque conterriti diffugissent: xx milia ibi Allobrogum caesa referuntur, tria milia capta sunt. 3. Eodem tempore Aetna mons ultra solitum exarsit et torrentibus igneis superfusis lateque circumfluentibus Catinam urbem finesque eius oppressit ita ut tecta aedium calidis cineribus praeusta et praegravata conruerent: cuius levandae cladis causa senatus decem annorum vectigalia Catinensibus remisit.

14, 1. Anno ab Urbe condita DCXXVIII Fabius consul Bituito regi Arvernorum Galliae civitatis bellum maximo instructu conparanti adeo cum parvo exercitu occurrit, ut Bituitus paucitatem Romanorum vix ad escam canibus, quos in agmine habebat, sufficere posse iactaret. 2. Qui cum sibi ad transferendas copias unum pontem Rhodani fluminis parum esse intellegeret, alium conpactis lintribus catenisque conexum superstratis confixisque tabulis instruxit. 3. Conserta pugna et diu graviter agitata, victi

47. *suppliciis*: *suppluis* R^1 48. *ne*: *nec* D | *quidem*: *quidam* R^a
13, 1. *Isdem*: *bisdem* LPRD | *Baleares*: *valeares* PR^1 2. *piraticam infestationem*: *piratica infestatione* D 3. *isdem* L: *bisdem* PRD 4. *proconsule*: *proconsul* R 7-8. *Allobrogum*: *allobrogorum* R^a 10. *Catinam*: *cathenam* L *catina* D 11. *ut tecta*: *ut tecta* R^a 12. *levandae*: *levandae* D 13-4. *remisit*: *semisit* D
14, 2. *Galliae*: *gallie* D | *bellum*: *bello* D 3. *instructu*: *instructus* L *instructo* D | *parvo*: *par* D 4. *paucitatem*: *pacitate* D 6. *Rhodani*: *rhodilani* P *rodani* L 7. *parvum*: *parvum* R^a 8-9. *instruxit*: *struxit* PR

ventino. 10. Il console Opimio, come fu coraggioso nel combattimento, altrettanto fu spietato nell'inchiesta. Fece infatti morire tra i tormenti più di tremila uomini dei quali i più, innocenti, furono uccisi senza processo.

13, 1. In quello stesso periodo Metello, dopo aver rastrellato in lungo e in largo le isole Baleari, le domò, soffocando con grande strage di abitanti la piaga della pirateria che in esse stava allora sorgendo. 2. Anche il proconsole Gneo Domizio vinse in un durissimo scontro presso la città di Vindalio i Galli Allobrogi: e questo soprattutto perché i cavalli dei nemici e i nemici stessi, atterriti dall'aspetto sconosciuto degli elefanti, si erano dati a una fuga disordinata. Si dice che vi rimasero uccisi ventimila Allobrogi, tremila furono fatti prigionieri. 3. Sempre in quel periodo il monte Etna ebbe un'eruzione più violenta del solito e, con torrenti di fuoco che traboccavano dal cratere e si riversavano tutt'intorno, seppellì la città di Catania e il suo territorio, per modo che i tetti delle case, abbruciati e appesantiti dalle ceneri roventi, crollarono: per alleviare i danni di questa sciagura il senato rimise ai Catanesi le imposte di dieci anni.

14, 1. Nell'anno 628 dopo la fondazione di Roma il console Fabio mosse contro Bituito, re degli Arverni, popolo della Gallia, impegnato in grandi preparativi di guerra; ma lo fece con un esercito così esiguo, che Bituito poté vantarsi che quei pochi romani bastavano appena come esca per i cani del suo esercito. 2. Costui, vedendo che un sol ponte non gli sarebbe bastato per trasferire l'esercito dall'altra parte del Rodano, ne fece costruire un secondo di piccole barche legate assieme con catene e con sopra sistemato e inchiodato un pavimento di tavole. 3. Si prese a combattere e si continuò

Galli conversique in fugam, dum quisque sibi timet, coacervatis inconsulte agminibus et praepropero transitu pontis vincula ruperunt ac mox cum ipsis lintribus mersi sunt. 4. Centum octoginta milia armatorum in exercitu Bituiti fuisse traduntur, ex quibus centum quinquaginta milia vel caesa vel mersa sunt. 5. Q. Marcius consul Gallorum gentem sub radice Alpium sitam bello adgressus est. Qui cum se Romanis copiis circumsaeptos viderent belloque inpares fore intellegerent, occisis coniugibus ac liberis in flammas sese proiecerunt. 6. Qui vero praeoccupantibus Romanis peragendae tunc mortis suae copiam non habuerant captique fuerant, alii ferro, alii suspendio, alii abnegato cibo sese consumpserunt, nullusque omnino vel parvulus superfuit, qui servitutis condicionem vitae amore toleraret.

15, 1. Anno ab Urbe condita DCXXXV P. Scipione Nasica et L. Calpurnio Bestia consulibus Iugurthae Numidarum regi bellum consensu populi Romani senatus indixit. 2. Sed ego de Iugurtha ordinis tantum loco et causa commemorationis breviter perstrinxerim, quia ut de natura eius varia atque intolerabili ita et de rebus tam dolose quam strenue gestis propter opimam scriptorum luculentiam satis sufficiens apud omnes notitia est. 3. Igitur Iugurtha, Micipsae Numidarum regis adoptivus heresque inter naturales eius filios factus, primum coheredes suos, id est Hiempsalem occidit, Adherbalem bello victum Africa expulit. 4. Calpurnium deinde consulem adversum se missum pecunia corrupit atque ad turpissimas condiciones pacis adduxit. 5. Praeterea cum Romam ipse ve-

18. *viderunt*: *viderunt* P[b] 23. *vel*: *nec* L
15, 4. *loco*: *locum* D 5. *perstrinxerim*: *strinxerim* L 9. *Micipsae*: *mici prae* D 11. *Adherbalem*: *atherbalem* PR | *bello*: *bellum* D 13. *se*: *re* D 14. *adduxit* D: *addixit* LPR

a lungo e con gravi perdite; poi i Galli furono vinti e volti in fuga, e siccome ciascuno pensava a sé stesso, i soldati nemici, col loro accalcarsi inconsulto e convulso transitare, finirono per spezzare i legami del ponte e in breve andarono a fondo con le imbarcazioni. 4. L'esercito di Bituito era, secondo gli autori, di centottantamila armati: centocinquantamila furono uccisi o annegati. 5. Il console Quinto Marcio portò guerra alla popolazione gallica sita ai piedi delle Alpi: costoro, quando si videro circondati dalle truppe romane e compresero di non essere all'altezza del combattimento, uccisi mogli e figli si gettarono tra le fiamme. 6. Quelli che, prevenuti dai romani, non erano riusciti subito a darsi la morte ed erano stati fatti prigionieri, si uccisero chi col ferro, chi col cappio, chi rifiutando il cibo, e non sopravvisse nessuno, nemmeno un bimbetto, disposto a sopportare lo stato di schiavitù per amore della vita.

15, 1. Nell'anno 635 dalla fondazione di Roma, durante il consolato di Publio Scipione Nasica e Lucio Calpurnio Bestia il senato, col consenso del popolo romano, dichiarò guerra a Giugurta, re dei Nùmidi. 2. Ma io a Giugurta accennerò brevemente, solo per rispettare l'ordine della narrazione e l'obbligo di citare il suo nome, dal momento che ogni lettore, per merito dell'opera ricca e brillante degli storici, ha sufficiente notizia della natura mutevole e intollerabile di lui, come anche delle sue gesta compiute con l'inganno insieme e col valore. 3. Divenuto dunque Giugurta figlio adottivo ed erede di Micipsa, re dei Numidi, unitamente ai figli naturali dello stesso re, per prima cosa uccise uno dei coeredi, cioè Iempsale, e vinse e cacciò dall'Africa l'altro, cioè Aderbale. 4. Indi, corruppe col denaro Calpurnio, il console che gli era stato mandato contro, e lo indusse a vergognosissime condizioni di pace. 5. Recatosi poi lui stesso a Roma, rimestò

nisset, omnibus pecunia aut corruptis aut adtemptatis seditiones dissensionesque permiscuit; quam cum egrederetur infami satis notavit elogio dicens: « o urbem venalem et mature perituram, si emptorem invenerit! ». 6. Insequenti anno A. Postumium, Postumii consulis fratrem, quem is quadraginta milium armatorum exercitui praefecerat, apud Calamam urbem thesauris regiis conditis inhiantem bello oppressit cuique victo ignominiosissimum foedus exegit. Universam paene Africam a Romanis deficientem regno suo iunxit. 7. Postea tamen Metelli consulis integritate et disciplina coercitus, duobus etiam proeliis victus vidit praesente se et vastari Numidiam suam et non posse defendi: a quo ad deditionem coactus trecentos obsides dedit, frumentum atque alios commeatus persoluturum sese spopondit, tria milia amplius perfugarum reddidit. 8. Exim cum incertus in pace improbos non cohiberet excursus, C. Marii consulis non minore paene, quam ipse praeditus erat, astutia Romanisque viribus fractus est, maxime postquam Marius urbem Capsam, ab Hercule Phoenice ut ferunt conditam, regiis tunc thesauris confertissimam dolo circumvenit et cepit. 9. Diffidens deinde propriis rebus et viribus Iugurtha societatem cum Boccho Maurorum rege fecit, cuius equitatu in immensum auctus Marianum exercitum creberrimis incursionibus fatigavit. 10. Postremo apud Cirtam, urbem

16. *quam*: *qua* P^2 18. *emptorem*: *emtorem* P 20. *quadraginta*: *quinquagenta* D | *milium*: *milia* P^1RD *miliorum* P^2 20-1. *praefecerat*: *perficerat* D 21. *regiis* R^2: *remgiis* D *regis* LPR^1 22. *cuique* codd. cf. Svennung 15: *adque* Zang 26. *praesente se*: *praesentare* D 27. *coactus*: *coactos* L 29-30. *tria milia amplius perfugarum* D: *III milia amplius per figuram* (*fugarum* m. 2) PR *tria milia fugarum amplius* L 30. *reddidit*: *reddit* R | *pace*: *pacem* D 31. *cohiberet*: *prohiberet* PR 33-4. *Capsam*: *captam* D 36. *propriis*: *in propriis* PR 37. *Maurorum rege*: *rege maurorum* L | *equitatu*: *equitatum* P 38. *immensum*: *mensum* D 39. *Cirtam*: *cirtham* D *carthum* L

sedizioni e dissensi corrompendo o tentando di corrompere chiunque; al momento della partenza, bollò Roma con una frase veramente infamante: « O città venale e destinata a rapida fine, se troverà un compratore! ». 6. L'anno seguente egli annientò in battaglia, presso Calama, Anneo Postumio, fratello del console Postumio e da lui posto a capo di un esercito di quarantamila armati, che aspirava ad impadronirsi dei tesori custoditi in quella città: al vinto, Giugurta impose un trattato disonorevolissimo. Unì al suo regno l'Africa staccatasi quasi tutta dai romani. 7. In seguito tuttavia, tenuto in iscacco dall'integrità e abilità del console Metello e in due battaglie addirittura sconfitto, vide davanti ai suoi occhi la sua Numidia devastata e sé stesso impotente a difenderla: costretto da Metello alla resa, consegnò trecento ostaggi, promise che avrebbe assolto alla consegna del grano e di altri viveri, restituì tremila e più disertori. 8. Ma poi, siccome, poco rispettoso della pace, non impediva proditorie sortite, fu stroncato, con astuzia oserei dire non inferiore alla sua, dal console Gaio Mario e dalle forze romane, specialmente dopo che Mario ebbe assediata e presa con l'inganno la città di Capsa che era stata fondata, secondo la leggenda, da Ercole Fenicio ed era a quel tempo ricolma di tesori regi. 9. Dopo questo Giugurta, persa fiducia nelle proprie forze e possibilità, si alleò con Bocco, re dei Mauri, dalla cui cavalleria enormemente rafforzato stremò l'esercito di Mario con frequentissime incursioni. 10. Infine a Cirta, antica città sede <

antiquam, Masinissae regiam, adversum Romanos expugnationem eius parantes sexaginta milibus equitum instructus occurrit. 11. Numquam ulla Romano militi tumultuosior pugna et terribilior fuit, adeo ut discursu et fremitu circumcursantium et impetentium equitum suscitatus pulvis caelum subtexuerit, diem ademerit noctemque obduxerit, tantus autem telorum nimbus ingruerit, ut nulla pars corporis ab ictu tuta esset, quippe quibus et visus ad prospiciendum impedimento caliginis et expeditio ad cavendum compressione multitudinis deerat. 12. Nec laborabat eques Maurus ac Numida, ut bene conlocatum hostem opportuno teli impetu rimaretur, sed potius in incertum pila mittebant certi quod vulnera incerta non essent. Ita coacti in unum Romani pedites densabantur. Intercapedinem tanti periculi nox interveniens dedit. 13. Eadem postera die et belli et periculi facies: erumpere in hostem quamvis stricto miles gladio non valebat, eminus enim iaculis repellebatur; fugere non poterant, undique enim velocior ad persequendum eques incluserat. 14. Iam tertia dies et nullum undecumque suffragium, dira undique mortis facies obiciebatur: tandem Marius consul forti desperatione spei viam fecit, universo simul agmine prorupit e vallo campoque sese simul et proelio dedit. 15. Et cum iterum circumfusi hostes non solum agminis extrema laniarent, verum etiam media excussis procul telis caederent turbatosque Romanos insuper etiam aestus solis, intolerantia sitis, mortis circumstantia usque ad extremum desperationis defetigaret, subito notum illud

40. *Masinissae* L^{b}D: *masinisse* R^{1} *manissae* L^{a} | *regiam*: *regium* P^{a}R^{1} | *adversum*: *adversus* PR 40-1. *expugnationem*: *expugnatione* PR 41. *milibus*: *milia* PR^{1} 42. *ulla*: *ullo* R 43. *discursu*: *discursum* P^{a} 44. *circumcursantium*: *circumcurriantium* D 47. *visus*: *virus* D 48. *prospiciendum*: *prospiciendo* D 53. *pedites* LPR: *equites* (*-tis* D) *in unum pedites* DG, interpolata ex Sallusti Iug. 97 56. *stricto miles gladio*: *strictum milis gladium* D 57. *eminus*: *et minus* D 62. *sese*: *se* D 65. *caederent*: *cederent* L 66. *aestus solis*: *aestusolis* LPRD 67. *defetigaret* LP^{1}R^{1}: *defitigarit* D *defatigaret* P^{a}R^{a} | *notum illud*: *notum illo* D

del re Massinissa, con uno spiegamento di sessantamila cavalieri attaccò i romani che si apprestavano ad espugnarla. 11. Mai battaglia fu più tumultuosa e terribile per il soldato romano: al punto che la polvere sollevata dal correre e fremere dei cavalieri nemici che giravano in cerchio e poi attaccavano, oscurò il cielo, tolse la luce e portò le tenebre; e si rovesciò una tale grandinata di dardi, che nessuna parte del corpo era al sicuro dai colpi, specialmente perché la caligine impediva di vedere davanti a sé, e l'accalcarsi della moltitudine toglieva ai movimenti la libertà necessaria per difendersi. 12. Il cavaliere mauro e il numida non tentavano neppure di aprire varchi nel ben appostato schieramento nemico, ma scagliavano piuttosto le lance a caso, certi pur sempre che le ferite non erano incerte. In tal modo i fanti romani furono costretti ad addensarsi in un unico punto. Il sopraggiungere della notte diede un po' di sollievo a una situazione ormai disperata. 13. Né il giorno seguente la battaglia e il pericolo mutarono volto: il soldato romano non era in grado, pur con la spada sguainata, di gettarsi sul nemico, che lo respingeva di lontano con le frecce; né poteva fuggire, poiché la cavalleria nemica, più veloce nell'inseguire, aveva chiuso all'intorno ogni via d'uscita. 14. Si era già al terzo giorno e non si vedeva scampo da nessuna parte: terribile si mostrava dovunque il volto della morte. Alla fine il console Mario, con la forza della disperazione, aprì un varco alla speranza: con tutto l'esercito insieme balzò fuori dal vallo e si offrì al campo insieme e alla battaglia. 15. Già i nemici li avevano nuovamente circondati e non si limitavano a dilaniare le ali estreme dello schieramento, ma colpivano anche il centro con dardi scagliati di lontano, e il calore del sole, la sete intollerabile, l'avvolgente presenza della morte sposavano all'estremo limite di sopportazione i già sconvolti romani, quando un'improvvisa e insperata salvezza giunse ai

Romanorum adversus Afros tempestatum imbriumque suffragium caelo missum insperatae saluti fuit. 16. Siquidem repentina pluvia sitientibus Romanis et aestuantibus refrigerium potumque praebuit, porro autem Numidis hastilia telorum, quae manu intorquere sine ammentis solent, lubrica ac per hoc inutilia reddidit; 17. scuta etiam, quae elephanti corio extento atque durato habilia et tuta gestabant – cuius ea natura est, ut acceptum imbrem tamquam spongia ebibat ac per hoc intractabile repentino pondere fiat – quia circumferri non poterant, defendere nequiverunt. Ita ex insperato conturbatis destitutisque Mauris ac Numidis Bocchus ac Iugurtha fugerunt. 18. Post hoc nonaginta milia armatorum novissimo bello ab isdem regibus obiecta; haec quoque usque ad internecionem Romanis vincentibus caesa referuntur. Ex eo Bocchus spem belli abiciens, pacem petivit atque in pretium pacis Iugurtham dolo captum catenisque obrutum per Sullam legatum misit ad Marium. 19. Qui in triumpho ante currum cum duobus filiis suis actus et mox in carcere strangulatus est. 20. Isdem diebus obscenum prodigium ac triste visum est. L. Helvius eques Romanus cum uxore et filia de Roma in Apuliam rediens, tempestate correptus cum filiam consternatam videret, ut citius propioribus tectis succederent, relictis vehiculis arreptisque equis filiam virginem equo insidentem in medium agmen accepit. 21. Puella continuo ictu fulminis exanimata est, sed omnibus sine scissura aliqua vestimentis ademptis ac pectoris pedumque vinculis dissolutis, monilibus etiam

68. *adversus*: *adversos* R¹ 69. *caelo*: *caelum* D 72-3. *ammentis solent*: *admentisolent* D *amentis* PD 76. *spongia ebibat*: *sphongeaebibebat* L 77. *poterant*: *poterat* L^a *perant* R^a 77-8. *defendere*: *detendere* D 79. *ac*²: *et* PRD 81. *isdem*: *bisdem* LPRD 82-3. *Bocchus*: *bocchos* PR¹ 85. *Sullam*: *syllam* LPR *silla* D 86. *currum*: *curso* D 87. *Isdem*: *bisdem* LPRD 88. *Helvius*: *belvius* R 89. *Apuliam*: *apolia* D 94. *sine scissura*: *sines cersura* D

romani da un celebre soccorso di tempeste e piogge inviato dal cielo contro gli Africani. 16. Una pioggia improvvisa offrì ai romani assetati e accaldati refrigerio e bevanda, rese inoltre ai Numidi scivolose, e perciò inservibili, le aste dei giavellotti, che quelli son soliti scagliare con le mani senza aiuto di corregge; 17. anche gli scudi, che portavano maneggevoli e sicuri essendo fatti di pelle d'elefante tesa e indurita – la proprietà di tale pelle è di bere come una spugna la pioggia ricevuta e di diventare improvvisamente impossibile da maneggiare per il peso –, non potendo spostarli da una parte all'altra del corpo, non furono in grado di difendersi. Così, sconvolti e smarriti i Mauri e i Numidi da questo inatteso incidente, Bocco e Giugurta si diedero alla fuga. 18. In seguito, i due re opposero ai romani, nella battaglia decisiva, novantamila armati; anche questi, dicono gli storici, furono distrutti fino all'ultimo uomo dai romani vincitori. In conseguenza di ciò, Bocco perse ogni speranza di vittoria e chiese la pace: come prezzo della pace inviò a Mario, tramite il luogotenente Silla, Giugurta, preso con l'inganno e ricoperto di catene. 19. Questi, assieme ai suoi due figli, fu condotto davanti al carro trionfale e, poco dopo, strangolato in carcere. 20. In quegli stessi giorni fu visto un prodigio osceno e funesto. Lucio Elvio, cavaliere romano, mentre se ne tornava da Roma in Apulia con la moglie e la figlia, sorpreso da un temporale e vedendo la figlia in preda allo spavento, per raggiungere più celermente la casa più vicina lasciò la carrozza, afferrò i cavalli e pose in groppa ad uno di essi, nel centro della schiera, la figlia vergine. 21. La fanciulla fu uccisa all'istante da un colpo di fulmine, ma ebbe tolte tutte le vesti senza uno strappo e sciolti i lacci che portava al petto e ai piedi; le furono sbalzati via anche i monili e gli anelli, pur

anulisque discussis, ipso quoque corpore inlaeso, nisi quod obscenum in modum nuda et lingua paululum exerta iacuit; equus quoque ipse, quo utebatur, straturis frenis et cingulis dissolutis passim ac dispersis exanimis procul iacuit. 22. Parvo post hoc intercessu temporis L. Veturius eques Romanus Aemiliam virginem Vestalem furtivo stupro polluit. Duas praeterea virgines Vestales eadem Aemilia ad participationem incesti sollicitatas contubernalibus sui corruptoris exposuit ac tradidit. Indicio per servum facto supplicium de omnibus sumptum est. 23. Isdem praeterea Iugurthini belli temporibus L. Cassius consul in Gallia Tigurinos usque Oceanum persecutus rursusque ab isdem insidiis circumventus occisus est. 24. Lucius quoque Piso vir consularis, legatus Cassii consulis, interfectus. C. Publius alter legatus, ne residua exercitus portio, quae in castra confugerat, deleretur, obsides et dimidiam partem rerum omnium Tigurinis turpissimo foedere dedit: qui Romam reversus, a Caelio tribuno plebi die dicta eo quod Tigurinis obsides dederat, in exilium profugit. 25. Caepio proconsule capta urbe Gallorum, cui nomen est Tolosae, centum milia ponderis auri et argenti centum decem milia e templo Apollinis sustulit: quod cum ad Massiliam, amicam populo Romano urbem, cum praesidiis misisset, interfectis clam – sicut quidam contestantur – quibus ea custodienda et pervehenda commiserat, cuncta per scelus furatus fuisse narratur. Unde etiam magna quaestio post Romae acta est.

96. *discussis*: *discursis* D 100. *intercessu*: *intercersu* D 101. *Aemiliam*: *aemeliam* D 106. *Isdem*: *bisdem* LRD 107. *Tigurinos*: *tiburinus* D 108. *isdem*: *bisdem* LPRD 109. *Lucius*: *I.* L | *consulis*: *consul* P¹R¹ 115. *Caepio*: *Caepio* R 116. *Tolosae*: *bolosse* D | *ponderis*: *pondris* LPR cf. Svennung 11 *pondere* D 117. *argenti*: *argentum* D | *centum decem milia*: *centum milia* D | *e*: *est* D 118. *populo Romano*: *populum romanum* D 119. *interfectis*: *interfectus* R¹

rimanendo il corpo completamente illeso: tranne che giacque nuda in atteggiamento osceno e con la lingua un po' di fuori; anche il cavallo su cui montava, sciolte e disperse tutt'intorno gualdrappe freni e cinghie, giacque morto lontano. 22. A breve tempo da questo fatto, il cavaliere romano Lucio Veturio contaminò la vergine vestale Emilia avendola sedotta di nascosto. Emilia stessa poi, istigate altre due vergini vestali a partecipare all'atto sacrilego, le offrì e consegnò ad amici del suo seduttore. Un servo svelò la cosa e furono tutti giustiziati. 23. Mentre era in atto la guerra giugurtina, il console Lucio Cassio, in Gallia, inseguiti i Tigurini fino all'Oceano e caduto a sua volta in un'imboscata, fu ucciso. 24. Fu ucciso anche il consolare Lucio Pisone, legato del console Cassio. L'altro legato, Gaio Publio, per evitare che venisse distrutto il resto dell'esercito che aveva trovato scampo nell'accampamento, consegnò ai Tigurini, piegandosi a un ignominiosissimo trattato, ostaggi e la metà di ogni cosa; tornato a Roma e citato in giudizio dal tribuno della plebe Celio per aver consegnato gli ostaggi ai Tigurini, fuggì in esilio. 25. Il proconsole Cepione, presa la città dei Galli chiamata Tolosa, trafugò dal tempio di Apollo centomila libbre d'oro e centodiecimila d'argento; inviò poi il bottino, sotto scorta, a Marsiglia, città amica del popolo romano. Si narra che, fatti uccidere di nascosto – questo, almeno, sostengono alcuni – coloro ai quali aveva affidato la custodia e il trasporto, rubasse tutto scelleratamente. Ne seguì anche, a Roma, una lunga inchiesta. <

16, 1. Anno ab Urbe condita DCXLII C. Manlius consul et Q. Caepio proconsule adversus Cimbros et Teutonas et Tigurinos et Ambronas, Gallorum Germanorum gentes, quae tunc ut imperium Romanum extinguerent conspiraverant, missi provincias sibi Rhodano flumine medio diviserunt. 2. Ubi dum inter se gravissima invidia et contentione disceptant, cum magna ignominia et periculo Romani nominis victi sunt. Siquidem in ea pugna M. Aemilius consularis captus atque interfectus est, duo filii consulis caesi; 3. LXXX milia Romanorum sociorumque ea tempestate trucidata, XL milia calonum atque lixarum interfecta Antias scribit. 4. Ita ex omni penitus exercitu decem tantummodo homines, qui miserum nuntium ad augendas miserias reportarent, superfuisse referuntur. 5. Hostes binis castris atque ingenti praeda potiti nova quadam atque insolita exsecratione cuncta quae ceperant pessum dederunt; 6. vestis discissa et proiecta est, aurum argentumque in flumen abiectum, loricae virorum concisae, phalerae equorum disperditae, equi ipsi gurgitibus inmersi, homines laqueis collo inditis ex arboribus suspensi sunt, ita ut nihil praedae victor, nihil misericordiae victus adgnosceret. 7. Maximus tunc Romae non solum luctus, verum etiam metus fuit, ne confestim Cimbri Alpes transgrederentur Italiamque delerent. 8. Isdem temporibus Q. Fabius Maximus filium suum adulescentem, rus relegatum, cum duobus servis parricidii ministris interfecit ipsosque continuo servos in pretium sceleris manumisit. Die dicta Cn. Pompeio accusante dam-

16, 2. *Caepio*: *caepius* D *coepio* R 3. *Ambronas*: *ambranus* D | *Germanorum*: *et germaniarum* P² *et germaniorum* R² *germanorumque* G 4-5. *conspiraverant*: *coniuraverant* L 5. *Rhodano*: *rhodanio* L² *rotano* D 7. *disceptant*: *discertant* LPR¹D 11. *calonum*: *colonum* R¹ 13. *miserum*: *miserunt* D 17. *ceperant*: *coeperant* R¹ 18. *argentumque*: *argentum* D 19. *concisae*: *conscissae* L | *phalerae*: *palerae* P *fallere* D 22. *adgnosceret*: *agnosceret* PR 23. *luctus*: *victus* L | *etiam*: *sedetiam* L 25. *Isdem*: *bisdem* LPRD 28. *dicta*: *data* D

16, 1. Nell'anno 642 dalla fondazione di Roma il console Gaio Manlio e il proconsole Quinto Cepione furono inviati contro i Cimbri, i Teutoni, i Tigurini e gli Ambroni, popolazioni di Galli germani che a quel tempo si erano unite per abbattere l'impero romano, e si ripartirono i campi d'azione secondo la linea divisoria del fiume Rodano. 2. Qui, mentre contendevano tra loro con gravissima gelosia e rivalità, furono vinti a grande rischio e ignominia del nome romano. In quella battaglia infatti il consolare Marco Emilio fu preso e messo a morte, due figli del console uccisi. 3. Anziate scrive che in quella circostanza furono trucidati ottantamila tra romani e alleati, uccisi quarantamila tra portatori e vivandieri. 4. Così, di tutto l'esercito, sopravvissero, a quanto si dice, solamente i dieci uomini incaricati di riferire, ad accrescimento delle sventure, la tragica notizia. 5. I nemici, impadronitisi dei due accampamenti e di un ingente bottino, distrussero – con nuova e inusitata forma di empietà – tutto quello che avevano preso: 6. le vesti lacerate e buttate, l'oro e l'argento gettati nel fiume, fatte a pezzi le armature degli uomini, disperse le falere dei cavalli, i cavalli stessi immersi nei gorghi, gli uomini, con cappi legati al collo, appesi agli alberi: per modo che non restasse al vincitore alcuna preda, al vinto alcuna misericordia. 7. Grandissimo fu allora a Roma non solo il lutto, ma anche il timore che i Cimbri potessero varcare celermente le Alpi e distruggere l'Italia. 8. In questo stesso periodo Quinto Fabio Massimo mandò il figlio giovinetto in campagna e, con l'aiuto di due servi esecutori del delitto, lo uccise; subito dopo, come premio del crimine, diede ai servi la libertà. Dietro accusa di Gneo Pompeo, fu sottoposto a giudizio e con-

natus est. 9. Igitur Marius quarto consul cum iuxta Isarae Rhodanique flumina, ubi in sese confluunt, castra posuisset, Teutones Cimbri et Tigurini et Ambrones postquam continuo triduo circa Romanorum castra pugnarunt, si quo pacto eos excuterent vallo atque in aequor effunderent, tribus agminibus Italiam petere destinarunt. 10. Marius post digressum hostium castra movit et collem occupavit, qui campo et fluvio, ubi hostes sese diffuderant, imminebat. Cumque exercitui eius aqua ad potandum deesset, querellisque omnium coargueretur, aquam quidem in conspectu esse respondit, sed eam ferro vindicandam. Primis itaque calonibus cum clamore in pugnam ruentibus subsecutus exercitus, mox iusto certamine conpositis ordinibus bellum gestum et vicere Romani. 11. Quarto die rursus productae utrimque in campum acies usque ad meridiem paene pari pugnavere discrimine. Post ubi incalescente sole fluxa Gallorum corpora in modum nivium distabuerunt, usque in noctem caedes potius quam pugna protracta est. 12. Ducenta milia armatorum in eo bello interfecta sunt, octoginta milia capta, vix tria milia fugisse referuntur; dux quoque eorum Teutobodus occisus est. 13. Mulieres eorum constantiore animo quam si vicissent consuluere consulem, ut, si inviolata castitate virginibus sacris ac dis serviendum esset, vitam sibi reservarent. Itaque cum petita non impetravissent, parvulis suis ad saxa conlisis cunctae sese ferro ac suspendio peremerunt. Haec de Tigurinis et Ambronibus gesta sunt. 14. Teutones autem et Cimbri integris copiis Alpium nives emensi Italiae plana pervaserant, ibique

57-8. *potandum*: *portandum* D 40. *clamore*: *clamoribus* PR 43-4. *campum*: *campo* PR 45. *incalescente*: *caliscente* D 49. *fugisse*: *fuisse* L 49-50. *Teutobodus* Vat. 1977 s.X: *teutodobus* PR *teutodnobus* L *teu dobus* D 52. *dis*: *diis* P²R *de* D 54. *ferro*: *ferrum* D 56. *Teutones*: *teodonis* D 57. *pervaserant*: *pervaserunt* PR

dannato. 9. Poiché dunque Mario, console per la quarta volta, s'era accampato presso i fiumi Isara e Rodano, alla loro confluenza, i Teutoni, i Cimbri, i Tigurini e gli Ambroni, dopo aver combattuto per tre giorni di seguito attorno all'accampamento dei romani nella speranza di riuscire, in qualche modo, a tirarli fuori dal vallo e di costringerli in campo aperto, risolsero di marciare sull'Italia con tre eserciti. 10. Mario, dopo la partenza dei nemici, levò l'accampamento e occupò un'altura che sovrastava la piana e il fiume dove si erano riversati i nemici. E poiché al suo esercito mancava l'acqua da bere e tutti si lamentavano e lo accusavano, replicò che l'acqua c'era, e davanti ai loro occhi, ma che dovevano guadagnarsela con il ferro. Allora i portatori si lanciarono per primi nella lotta con alte grida, seguiti dall'esercito: in breve si prese a combattere regolarmente a schiere spiegate, e vinsero i romani. 11. Il quarto giorno le schiere furono di nuovo fatte scendere in campo da entrambe le parti e si combatté fin verso mezzogiorno con fortuna pressoché uguale. Poi, quando cominciò a farsi sentire il calore del sole, i deboli corpi dei Galli si sciolsero come fossero di neve: e non fu una battaglia, ma una strage, che si protrasse fino a notte. 12. In quello scontro caddero duecentomila nemici, ottantamila furono fatti prigionieri: appena tremila, a quanto si dice, riuscirono a fuggire; anche il loro comandante Teutobodo fu ucciso. 13. Le loro donne, con animo più saldo che se avessero vinto, consultarono il console facendogli sapere che, se fosse stato loro concesso di servire alle sacre vergini e agli dei conservando la castità, si sarebbero lasciate in vita. E siccome non ottennero quello che avevano chiesto, maciullati i loro piccoli contro le rocce, si tolsero tutte la vita o col ferro o col cappio. Queste le vicende relative ai Tigurini e agli Ambroni. 14. I Teutoni invece e i Cimbri, superate senza perdite le nevi delle Alpi, invasero le pianure d'Italia.

cum rigidum genus diu blandioribus auris, poculis, cibis ac lavacris emolliretur, Marius v̄ consul et Catulus adversum eos missi, die ad pugnam et campo dato Hannibalis secuti ingenium in nebula disposuere pugnam, in sole pugnarunt. 15. Prima siquidem perturbatio Gallorum fuit, quod Romanam aciem prius offendere dispositam quam adesse senserunt. Cumque ilico vulnerati equites retro in suos cogerentur, totamque multitudinem indisposite adhuc adventantem conturbarent, et sol cum vento ortus ex adverso emicuisset, visus eorum pulvis opplevit et splendor hebetavit. 16. Ita factum est, ut tanta ac tam terribilis multitudo minima Romanorum clade, sua autem ultima internecione caederetur. Centum quadraginta milia eorum tunc in bello caesa, sexaginta milia capta dicuntur. 17. Mulieres graviorem paene excitavere pugnam, quae plaustris in modum castrorum circumstructis, ipsae autem desuper propugnantes, diu repulere Romanos. Sed cum ab his novo caedis genere terrerentur – abscisis enim cum crine verticibus inhonesto satis vulnere turpes relinquebantur – ferrum, quod in hostes sumpserant, in se suosque verterunt. 18. Namque aliae concursu mutuo iugulatae, aliae apprehensis invicem faucibus strangulatae, aliae funibus per equorum crura consertis ipsisque continuo equis exstimulatis, postquam suas isdem funibus, quibus equorum crura nexuerant, indidere cervices, protractae atque exanimatae sunt, aliae laqueo de subrectis plaustrorum temonibus pependerunt. 19. Inventa est etiam quaedam, quae duos filios traiectis per colla eorum laqueis ad suos pedes vinxerit et, cum se

65. *suos*: *suo* R¹ 66. *cum vento*: *convento* (*-tu* D) R¹D 67. *opplevit*: *implevit* L 68. *hebetavit*: *habitavit* D 72. *graviorem*: *graviores* L | *excitavere*: *excitare* D 74. *repulere*: *repulserunt* D 76. *inhonesto*: *inhoneste* D 77. *relinque-* [illegible] *relinquebatur* D 77-8. *sumpserant*: *sumserant* PD 78. *in se suosque*: *in seruosque* LD 82. *isdem*: *bisdem* LPRD | *funibus*: *finibus* R¹ *funeribus* D | *indidere*: *dedere* P[a] 83. *exanimatae*: *examinatae* R¹D | *aliae*: *alii* D 84. *subrectis*: *subrepti* PR

Qui, mentre quella razza inflessibile a lungo si rammolliva tra arie più dolci, bevute, cibi e lavacri, Mario, console per la quinta volta, e Catulo, mandati contro di loro, dopo aver stabilito il giorno e il campo di battaglia, seguendo lo stratagemma di Annibale prepararono il combattimento con la nebbia, attaccarono con il sole. 15. Infatti già questo bastò, fin dall'inizio, a turbare i Galli; poiché si accorsero che l'esercito romano si disponeva ad attaccare, prima ancora di accorgersi della sua presenza. E quando ben presto i cavalieri, feriti, furono costretti a indietreggiare in direzione dei loro uomini seminando lo scompiglio in tutta la moltitudine che, fino ad allora impreparata, tentava di organizzare un contrattacco, e il sole sorto col vento splendette di fronte, la polvere offuscò loro la vista e lo splendore dei raggi li accecò. 16. Fu così che una moltitudine tanto grande e tremenda fu distrutta fino all'ultimo uomo con perdite irrilevanti da parte romana. Dicono che in quella battaglia caddero centoquarantamila nemici, sessantamila furono fatti prigionieri. 17. Una battaglia quasi ancor più rovinosa la ingaggiarono le donne: disposti in cerchio i carri a guisa d'accampamento con loro sopra a difendersi, respinsero a lungo i romani. Ma poi, da costoro atterrite con un nuovo genere di morte – dopo averle scotennate le abbandonavano turpemente con quell'inverecon-da ferita –, rivolsero contro di sé e i propri figli il ferro che avevano impugnato contro il nemico. 18. Alcune si strangolarono afferrandosi reciprocamente alla gola; altre, legate delle funi alle zampe dei cavalli e subito spronati i cavalli dopo aver cinto il proprio collo con le funi stesse legate alle zampe dei cavalli, furono così trascinate e uccise; altre ancora si impiccarono con un laccio ai timoni eretti dei carri. 19. Ve ne fu anche una che, fatto passare un laccio attorno al collo dei suoi due figli, se li legò ai piedi e, abbandonatasi

ipsam suspendio morituram dimisisset, secum traxerit occidendos. 20. Inter haec multa ac miserabilia mortis genera reguli quoque duo strictis in se gladiis concurrisse referuntur. Lugius et Boiorix reges in acie ceciderunt; Claodicus et Caesorix capti sunt. 21. Ita in his duobus proeliis CCCXL milia Gallorum occisa et CXL milia capta sunt, absque innumera mulierum multitudine, quae se suosque parvulos femineo furore, vi autem virili necaverunt. 22. Igitur talem Marii triumphum Romanamque victoriam incredibile facinus et numquam antea Romanis cognitum Romae subito perpetratum versa in horrorem ac maerorem tota Urbe fuscavit. 23. Publicius siquidem Malleolus servis adnitentibus matrem suam interfecit; damnatus parricidii insutusque in culleum et in mare proiectus est; 24. inpleveruntque Romani et facinus et poenam, unde et Solon Atheniensis decernere non ausus fuerat, dum fieri posse non credit, et Romani, qui se ortos a Romulo scirent, etiam hoc fieri posse intellegentes supplicium singulare sanxerunt.

17, 1. Anno ab Urbe condita DCXLV post Cimbricum et Teutonicum bellum et quintum Marii consulatum, quo status imperii Romani iure conservatus iudicatur, sexto consulatu eiusdem C. Marii ita labefactatus est, ut paene usque ad extremum intestina clade conciderit. 2. Evolvere ac percurrere mihi discordiarum ambages et inextricabiles seditionum causas incommodum simul ac longum videtur; 3. sane breviter strinxisse sufficiat, quia primus

88. *ac*: *et* PR 90. *Lugius* PRD: *lucius* L 91. *Claodicus*: *claudicus* D 92. *capta*: *capti* L 98. *Publicius* LPR: *puplius* D | *siquidem*: *quidam* PR 100. *culleum*: *colleum* PR¹D 101. *inpleveruntque*: *inpleveruntque et* L 102. *decernere*: *discernere* D

17, 2. *Teutonicum*: *teuconicum* R 3. *imperii Romani*: *romani imperii* D 4. *labefactatus*: *labefactus* D | *ut paene*: *paene ut* D 6-7. *inextricabiles*: *instrigabiles* D 8. *videtur*: *videritur* D

al cappio per morire, li trasse con sé alla morte. 20. Tra tanti miserevoli generi di morte, si narra anche che due principi, impugnate le spade, si scagliassero uno sull'altro. I re Lugio e Boiorige caddero in battaglia; Claodico e Cesorige furono catturati. 21. Così, in questi due scontri, furono uccisi trecentoquarantamila Galli, centoquarantamila fatti prigionieri, senza contare l'innumerevole moltitudine delle donne che uccisero sé e i propri piccoli, con furore femminile ma con forza virile. 22. Questo grande trionfo di Mario, tuttavia, e questa grande vittoria di Roma furono offuscati da un delitto incredibile mai prima d'allora conosciuto ai romani: perpetrato a Roma, turbò improvvisamente l'intera città, movendola all'orrore e al pianto. 23. Publio Malleolo, con l'aiuto dei servi, uccise sua madre; condannato per matricidio e cucito dentro un sacco, fu gettato in mare; 24. così i romani attuarono sia il delitto che la pena: un delitto su cui neppure Solone ateniese aveva osato legiferare, non credendo che potesse verificarsi; i romani invece, che si sapevano discendenti di Romolo e avevano previsto anche questa possibilità, avevano stabilito anche per essa un particolare supplizio.

17, 1. Nell'anno 645 dalla fondazione di Roma, dopo la guerra coi Cimbri e i Teutoni e il quinto consolato di Mario, l'impero romano, che giustamente si ritiene salvato dal quinto consolato di Mario, dal sesto consolato del medesimo fu fatto vacillare a tal punto che rischiò, per una lotta intestina, il crollo totale. 2. Svolgere e percorrere una per una le tortuose vie delle discordie e le inestricabili cause delle sollevazioni pare a me cosa spiacevole e lunga insieme; 3. basterà invece, riassumendo l'essenziale, ricordare che primo respon-

L. Apuleius Saturninus excitati tumultus auctor exstiterit, Q. Metello Numidico viro sane primario acerrimus inimicus, qui eum censorem creatum protractum domo atque in Capitolium confugientem armata multitudine obsedit, unde equitum Romanorum indignatione deiectus est, plurima ante Capitolium caede facta. A. Nunium deinde, conpetitorem suum, Saturninus et Glaucia fraude C. Marii consulis occiderunt. 4. Subsequente anno Marius sexto consul et Glaucia praetor et Saturninus tribunus plebi conspiraverunt Metellum Numidicum in exilium quacumque vi agere. Die dicta a suppositis eiusdem factionis iudicibus per scelus innocens Metellus damnatus in exilium cum totius Urbis dolore discessit. 5. Idem Saturninus Memmium, virum acrem et integrum, fieri consulem timens, orta subito seditione fugientem per P. Mettium satellitem informi stipite conminutum interfecit. 6. Fremente pro tantis reipublicae malis senatu populoque Romano, Marius consul accommodato ad tempus ingenio consensui bonorum sese inmiscuit commotamque plebem leni oratione sedavit. Saturninus infamibus ausis contionem domi suae habuit ibique ab aliis rex, ab aliis imperator est appellatus. 7. Marius manipulatim plebe descripta alterum consulem cum praesidiis in colle disposuit, ipse portas communivit. In foro proelium commissum est; Saturninus a Marianis foro pulsus in Capitolium confugit; Marius fistulas, quibus eo aqua deducebatur, incidit. 8. Bellum deinde in aditu Capitolii horridum satis actum est, multi circa Saufeium et Saturninum caesi. Saturninus palam clamitans, Marium auctorem esse omnium

9. *Apuleius* LD: *apoleius* PR | *excitati*: *exercitati* L | *tumultus*: *tumultis* P^aR^1 10. *Numidico*: *numidio* L^a 12. *in Capitolium*: *ea capituliam* D 13. *deiectus*: *defectus* L^a 21. *Idem*: *is idem* R 22. *Memmium*: *ni emium* D *mummium* L 23. *orta subito*: *orat subitus* D 23-4. *Mettium*: *metium* P^bR *meum* P^a 28. *ausis*: *ausibus* PR 32. *communivit*: *conminuit* L *comminuit* D 34. *aqua deducebatur*: *aquam ducibatur* D 35. *Capitolii*: *capitulio* D

sabile e provocatore del tumulto fu Lucio Apuleio Saturnino, nemico acerrimo di Quinto Metello Numidico, uomo veramente di primo piano. Quando questi diventò censore, egli lo fece trascinare fuori di casa e lo assediò in Campidoglio, dove s'era tratto in salvo, con una moltitudine armata: ne fu però respinto dallo sdegno dei cavalieri romani con grandissima strage innanzi al Campidoglio. Furono poi Saturnino e Glaucia ad uccidere Aulo Nunio, loro competitore, con inganno ideato dal console Gaio Mario. 4. L'anno seguente Mario, per la sesta volta console, Glaucia, pretore, e Saturnino, tribuno della plebe, complottarono per costringere con ogni mezzo all'esilio Metello Numidico. Il giorno del processo l'innocente Metello fu scelleratamente condannato da giudici sostituiti, appartenenti al medesimo partito dei suoi nemici, e dovette andarsene in esilio, accompagnato dal dolore di tutta la città. 5. Sempre Saturnino, temendo che Memmio, uomo integro e risoluto, potesse diventare console, suscitò un improvviso tumulto e lo uccise per mano del sicario Publio Mezzio che lo fece a pezzi con un randello nodoso. 6. Poiché il senato e il popolo romano fremevano di fronte a così grandi sciagure dello stato, il console Mario, adattando i modi alle circostanze, si unì al sentimento comune dei benpensanti e calmò con un pacato discorso la plebe in rivolta. Saturnino, con infame ardimento, tenne una riunione in casa sua e fu da alcuni proclamato re, da altri imperatore. 7. Mario, suddivisa la plebe in manipoli, piazzò l'altro console con una guarnigione su una collina, ponendosi a sua volta in difesa delle porte; la battaglia ebbe inizio nel Foro; Saturnino, respinto dai mariani, si rifugiò sul Campidoglio e Mario fece tagliare le condutture dell'acqua. 8. Uno scontro durissimo si svolse allora all'ingresso del Campidoglio: molti caddero attorno a Saufeio e Saturnino. Questi, a gran voce, accusò pubblicamente Mario di essere l'ideatore di tutti i suoi

molitionum suarum, contestatus est; 9. cum autem ipse Saturninus et Saufeius et Labienus cogente Mario in curiam confugissent, per equites Romanos effractis foribus occisi sunt. C. Glaucia extractus e domo Claudii trucidatus est. 10. Furius, tribunus plebi, bona omnium publicanda decrevit. Cn. Dolabella, Saturnini frater, per forum holitorium fugiens, cum L. Giganio interfectus est. Itaque auctoribus tantae seditionis occisis quies populo fuit. 11. Tunc Cato atque Pompeius rogationem de reditu Metelli Numidici totius Urbis gaudio promulgarunt: quae ne perficeretur, Marii consulis et Furii tribuni plebi factionibus intercessum est. 12. Rutilius quoque vir integerrimus adeo fidei atque innocentiae constantia usus est, ut die sibi ab accusatoribus dicta, usque ad cognitionem neque capillum barbamve promiserit neque sordida veste humilive habitu suffragatores conciliarit, inimicos permulserit, iudices temperarit, orationem quoque a praetore concessam nihilo summissiorem quam animum habuerit. 13. Cum evidenti oppugnaretur calumnia et opinione bonorum omnium iure absolvendus putaretur, peiurio iudicum condemnatus est. Qui Zmyrnam conmigrans litterarum studiis intentus consenuit.

18, 1. Anno ab Urbe condita DCLVIIII Sex. Iulio Caesare et L. Marcio Philippo consulibus intestinis causis sociale bellum tota commovit Italia. 2. Siquidem Livius Drusus, tribunus plebi, Latinos omnes spe libertatis inlectos cum placito explere non posset, in arma excitavit.

40. *confugissent*: *fugissent* D 41. *Glaucia*: *claucia* D | *e*: *est* D | *Claudii*: *claudis* L 41-2. *trucidatus est*: *occisus est* D 42. *plebi*: *plebis* P^{b}R^{a}D 43. *forum*: *foram* D 44. *holitorium*: *bilitorium* D 48. *plebi*: *plebis* PRD 52. *promiserit*: *dimiserit* PR 54. *temperarit*: *temptarit* D 55. *nihilo*: *nihil* D | *summissiorem*: *sub missionem* D 57. *peiurio*: *periurio* PRD

18, 3. *Livius*: *lybius* PR 4. *plebi*: *plebis* PRD | *libertatis*: *liberatis* D 4-5. *inlectos*: *iniectos* L 5. *placito* LP: *platio* R^{1} *placitum* D *placita* R^{a}

intrighi; 9. ma quando poi lo stesso Saturnino, Saufeio e Labieno, sotto l'incalzare di Mario, si furono rifugiati nella Curia, i cavalieri romani, sfondati i battenti, li uccisero. Gaio Glaucia fu trascinato fuori dalla casa di Claudio e trucidato. 10. Furio, tribuno della plebe, decretò che venissero confiscati i beni di tutti. Gneo Dolabella, fratello di Saturnino, fu assassinato con Lucio Giganio mentre fuggiva attraverso il mercato della verdura. Uccisi in tal modo gli istigatori di così grande rivolta, tornò per il popolo la pace. 11. Allora Catone e Pompeo presentarono, con gioia di tutta la città, una proposta di rimpatrio per Metello Numidico: per impedirne l'approvazione, le fazioni del console Mario e del tribuno della plebe Furio opposero il loro veto. 12. Anche Rutilio, uomo integerrimo, giunse a tal punto di perseveranza nella lealtà e nell'innocenza che, fissato dai suoi accusatori il giorno del processo, per tutto il tempo dell'istruttoria non si fece crescere né capelli né barba, non si guadagnò il favore dei giurati con una veste trasandata e un atteggiamento dimesso, non rabbonì gli avversari, non mitigò i giudici, non pronunziò il discorso concessogli dal pretore in modo più sottomesso che non fosse il suo animo. 13. Pur essendo attaccato da evidenti calunnie e benché l'opinione di tutti i benpensanti lo volesse giustamente assolto, i giudici, spergiuri, lo condannarono. Emigrò a Smirne, dove invecchiò tutto dedito agli studi letterari.

18, 1. Nell'anno 659 dopo la fondazione di Roma, durante il consolato di Sesto Giulio Cesare e Lucio Marcio Filippo, l'Italia intera fu scossa, per intestine discordie, dalla guerra sociale. 2. Livio Druso, infatti, un tribuno della plebe che aveva allettato tutti i latini con la speranza della libertà, non potendoli soddisfare con una legge, li sobillò alle

3. Eo accessit, ut maestam Urbem prodigia dira terrerent. Nam sub ortu solis globus ignis a regione septentrionis cum maximo caeli fragore emicuit. 4. Apud Arretinos cum panes per convivia frangerentur, cruor e mediis panibus quasi ex vulneribus corporum fluxit. 5. Praeterea per septem continuos dies grando lapidum, inmixtis etiam testarum fragmentis, terram latissime verberavit. In Samnitibus vastissimo terrae hiatu flamma prorupit et usque in caelum extendi visa est. 6. Conplures praeterea in itinere videre Romani globum coloris aurei caelo ad terram devolvi maioremque factum rursus a terra in sublime ad orientem solem ferri ac magnitudine sua ipsum solem obtexisse. 7. Drusus tantis malis anxius domi suae incerto quidem auctore interfectus est. 8. Igitur Picentes Vestini Marsi Paeligni Marrucini Samnites Lucani cum adhuc occultam defectionem meditarentur, C. Servium praetorem, legatum ad se missum, apud Asculum occiderunt statimque clausa civitate omnes cives Romanos indicta caede iugularunt. 9. Continuo atrocissimam perniciem infamissima praecessere prodigia. Namque omnium generum animalia, quae manus hominum blande perpeti atque inter homines vivere solita erant, relictis stabulis pascuisque cum balatu hinnitu mugituque miserabili ad silvas montesque fugerunt. Canes quoque, quorum naturae est extra homines esse non posse, lacrimosis ululatibus vagi luporum ritu oberrarunt. 10. Igitur Cn. Pompeius praetor cum Picentibus iussu senatus bellum gessit et victus est, postquam sibi Samnites Papium Mutilium imperatorem praefecerant, Marsi autem Agamemnonem

6. *accessit, ut maestam*: *accestumaestam* L 8. *Arretinos*: *aretinus* D 10. *ex*: *e* PRD 13. *terrae hiatu*: *hiatu terrae* PRD 15. *coloris*: *caloris* D 24. *iugularunt*: *iugulaverunt* PR 25. *prodigia*: *prodigiam* P[a] 28. *hinnitu*: *hinnitusque* L 34. *praefecerant*: *praeficirant* D *praeiecerant* L *praefecerunt* PR

armi. 3. S'aggiunga che prodigi tremendi atterrirono Roma infelice: verso il sorgere del sole un globo di fuoco si levò da Settentrione con grandissimo rombo di tuono. 4. Ad Arezzo, mentre si spezzava il pane nei banchetti, dal pane stesso uscì sangue come da ferite corporee. 5. Oltre a ciò, per sette giorni continuati una grandine di pietre miste a frammenti di coccio flagellò in lungo e in largo la terra. Nel Sannio, da una vastissima voragine del suolo scaturì una fiamma che fu vista levarsi fino al cielo. 6. Molti romani poi, in viaggio, videro un globo di colore aureo precipitare dal cielo in terra e nuovamente levarsi, ingrandito, dalla terra verso l'alto in direzione dell'Oriente e con la sua mole nascondere persino il sole. 7. Druso, già in ansia per tanto funesti presagi, fu assassinato da mano ignota nella sua casa. 8. I Piceni dunque e i Vestini, i Marsi, i Peligni, i Marrucini, i Sanniti, i Lucani – che preparavano una ribellione rimasta fino a quel momento segreta – uccisero ad Ascoli il pretore Gneo Servio, che era stato inviato loro in qualità di legato, e subito, sbarrate le uscite della città, misero a morte con un massacro deliberato tutti i cittadini romani. 9. Immediatamente infaustissimi prodigi furono preludio a un'atrocissima pestilenza. Animali d'ogni specie, che erano soliti lasciarsi accarezzare con mitezza dagli uomini e tra gli uomini vivere, abbandonate stalle e pascoli con miserevole belato, nitrito, muggito, fuggirono nelle selve e sui monti. Anche i cani, che per natura non possono vivere se non tra gli uomini, con lacrimosi ululati presero a vagare senza meta al modo dei lupi. 10. Dunque, il pretore Gneo Pompeo mosse guerra ai Piceni per ordine del Senato e fu vinto, quando già i Sanniti avevano scelto a loro comandante Papio Mutilio e i Marsi preferito Agamen-

archipiratam praeoptaverant. 11. Iulius Caesar Samnitium pugna victus caeso fugit exercitu. Rutilius consul Marium propinquum suum legatum sibi legit: quem adsidue summonentem moram bello utilem fore et paulisper in castris exerceri militem oportere tironem, 12. dolo id eum agere ratus contempsit seseque in insidias Marsorum et universum agmen exercitus sui incautus iniecit, ubi et ipse consul occisus et multi nobiles interfecti et octo milia Romanorum militum caesa sunt. 13. Arma et corpora interfectorum in conspectum Marii legati Tolenus fluvius pertulit atque in testimonium cladis evexit. Marius raptis continuo copiis victores insperatus oppressit, octo milia et ipse Marsorum interfecit. 14. Caepio autem a Vestinis et Marsis deductus in insidias, cum exercitu trucidatus est. L. vero Iulius Caesar postquam apud Aeserniam victus aufugerat, contractis undique copiis adversum Samnitas et Lucanos dimicans multa hostium milia interfecit. 15. Cumque ab exercitu imperator appellatus esset Romamque nuntios de victoria misisset, senatus saga, hoc est vestem maeroris, quam exorto sociali bello sumpserat, hac spe adridente deposuit atque antiquum togae decorem recuperavit. Marius deinde sex milia Marsorum cecidit, septem milia armis exuit. 16. Sulla cum viginti et quattuor cohortibus Aeserniam missus, ubi artissima obsidione Romani cives et milites premebantur, maximo bello et plurima caede hostium urbem sociosque servavit. 17. Cn. Pompeius Picentes gravi proelio fudit, qua victoria senatus laticlavia et cetera dignitatis insignia recepit, cum togas tantummodo victoria Caesaris primum respi-

38. *summonentem*: *submontem* P^1R^2 39-40. *id eum*: *idoneum* R 46. *insperatus*: *inspiratus* D *insperatos* PR 49. *Aeserniam*: *sereniam* PR *eseniam* D 50. *adversum*: *adversus* PR 56-7. *cecidit*: *caecidit* PRD 58. *Aeserniam*: *seserniam* D 59. *milites*: *miles* L 62. *laticlavia*: *laticlaviae* L | *dignitatis*: *dignitas* L^a 63. *togas*: *totas* L

none, capo dei pirati. 11. Giulio Cesare, vinto in battaglia dai Sanniti e con l'esercito distrutto, si diede alla fuga. Il console Rutilio si scelse come legato un suo parente, Mario: ma siccome costui lo ammoniva di continuo che una pausa sarebbe stata utile alla guerra e che era opportuno addestrare per qualche tempo le reclute nell'accampamento, 12. ritenendo che lo facesse per ingannarlo, non gli diede ascolto e gettò incautamente sé e l'intero suo esercito in un'imboscata di Marsi, nella quale lo stesso console cadde, molti nobili furono uccisi e ottomila soldati romani abbattuti. 13. Il fiume Toleno portò le armi e i corpi degli uccisi sotto gli occhi del legato Mario e poi li trascinò via a testimonianza della disfatta. Mario prese subito con sé le truppe, colse di sorpresa i vincitori e li distrusse, uccidendo a sua volta ottomila Marsi. 14. Cepione, invece, cadde in un'imboscata tesagli da Vestini e Marsi, e fu trucidato col suo esercito. Lucio Giulio Cesare dopo che, vinto, si era rifugiato ad Isernia, raccolse da ogni parte nuove truppe e, combattendo contro Sanniti e Lucani, uccise molte migliaia di nemici. 15. Proclamato comandante supremo dall'esercito, egli inviò a Roma i messaggeri della vittoria e il senato, a questo sorriso di speranza, depose il saio, cioè la veste di lutto che aveva indossato allo scoppio della guerra sociale, e rivestì l'antico decoro della toga. In seguito, Mario abbatté seimila Marsi, settemila ne spogliò delle armi. 16. Silla, inviato con ventiquattro coorti ad Isernia dove i cittadini e i soldati romani erano premuti da strettissimo assedio, con grande battaglia e larga strage salvò e la città e gli alleati. 17. Gneo Pompeo in una dura battaglia volse in fuga i Piceni: in seguito a questa vittoria il senato rimise il laticlavio e le altre insegne del suo rango, mentre in un primo tempo, per il sollievo della vittoria di Cesare, si era limitato a rivestire la toga. Il pretore

rante sumpsisset. Porcius Cato praetor Etruscos, Plotius legatus Umbros plurimo sanguine inpenso et difficillimo labore vicerunt. 18. Cn. Pompeio L. Porcio Catone consulibus Pompeius diu obsedit Asculum civitatem; nec tamen expugnavisset, nisi populum in campum prorumpentem gravissima oppressione vicisset. Decem et octo milia Marsorum in ea pugna cum Frauco imperatore suo caesa sunt, capta tria milia. 19. Quattuor milia autem Italici viri ex ea caede profugi iugum montis coacto in unum agmine forte conscenderant, ubi oppressi exanimatique nivibus miserabili morte riguerunt. 20. Namque ita, ut attoniti timore hostium steterant, alii stirpibus vel saxis reclines, alii armis suis innitentes, patentibus cuncti oculis dentibusque nudatis viventium in modum visebantur; nec ullum erat procul intuentibus mortis indicium nisi diuturna immobilitas, quam nullo modo humanae vitae vegetatio diu perpeti potest. 21. Eadem die Picentes congressi et victi sunt, quorum dux Vidacilius convocatis principibus suis post magnificas epulas largaque pocula cunctos ad exemplum sui provocans hausto veneno absumptus est, cunctis factum eius laudantibus sed nemine subsequente. 22. Anno ab Urbe condita DCLXI cum ad obsidendos Pompeios Romanus isset exercitus et Postumius Albinus vir consularis, tunc L. Sullae legatus, intolerabili superbia omnium in se militum odia suscitasset, lapidibus occisus est. 23. Sulla consul civilem cruorem non nisi hostili sanguine expiari posse testatus est: cuius rei conscientia permotus exercitus ita pugnam adortus est, ut sibi unusquisque pereundum videret nisi vicisset. Decem et octo milia Samnitium illo proelio caesa sunt; Iuventium quoque, Italicum ducem, et ma-

64. *Porcius*: *portius* R 67. *Asculum* D: *ascalum* LR | *civitatem*: *civtate* P¹ 72. *coacto*: *coacti* L 73. *ubi*: *i bi* R 84. *absumptus*: *absum* PR¹

Porcio Catone e il luogotenente Plozio vinsero, rispettivamente, gli Etruschi e gli Umbri, con grande spargimento di sangue e durissimo travaglio. 18. Durante il consolato di Gneo Pompeo e Lucio Porcio Catone, Pompeo tenne a lungo assediata la città di Ascoli, e non l'avrebbe mai espugnata, se la popolazione, irrompendo nella piana antistante, non si fosse esposta a un orrendo sterminio. In quello scontro furono uccisi diciottomila Marsi con il loro comandante Frauco, tremila furono catturati. 19. Quattromila italici invece, che erano scampati alla strage e s'erano riuniti in un'unica schiera, riuscirono in qualche modo a raggiungere un passo montano; dove, sopraffatti e uccisi dalle nevi, s'irrigidirono in una miserevole morte. 20. E infatti, come erano rimasti attoniti e immobili per timore dei nemici, allo stesso modo, alcuni reclinati su tronchi e rocce, altri appoggiati alle proprie armi, tutti con gli occhi sbarrati e i denti scoperti potevano sembrare dei vivi; né per chi li avesse scorti di lontano c'era altro indizio di morte all'infuori di una perpetua immobilità, che l'energia vitale insita nella natura umana non può in alcun modo sostenere troppo a lungo. 21. In quello stesso giorno, i Piceni attaccarono e furono vinti; il loro capo Vidacilio convocò i suoi maggiorenti e, dopo un banchetto sontuoso e abbondanti bevute, prese del veleno invitando tutti a seguire il suo esempio e morì: tutti lodarono il suo gesto, ma nessuno lo imitò. 22. Nell'anno 661 dalla fondazione di Roma l'esercito romano andò ad assediare Pompei; il consolare Postumio Albino, a quel tempo legato di Lucio Silla, suscitò con la sua intollerabile superbia l'odio di tutti i soldati e fu ucciso a colpi di pietra. 23. Il console Silla dichiarò che il sangue delle guerre civili non poteva essere espiato se non col sangue dei nemici: e l'esercito, da ciò convinto ed eccitato, affrontò la battaglia con tale ardimento che ciascuno era deciso a vincere o a morire. In quella battaglia caddero diciottomila Sanniti, e anche Giovenzio, capo italico,

gnum ipsius populum persecutus occidit. 24. Porcius Cato consul Marianas copias habens cum aliquanta strenue gessisset, gloriatus est, C. Marium non maiora fecisse, et ob hoc, cum ad lacum Fucinum contra Marsos bellum gereret, a filio C. Marii in tumultu belli quasi ab incerto auctore prostratus est. 25. C. Gabinius legatus in expugnatione hostilium castrorum interfectus est. Marrucini Vestinique Sulpicio legato Pompei persequente vastati sunt. Popaedius et Obsidius, Italici imperatores, ab eodem Sulpicio apud flumen Teanum horribili proelio oppressi et occisi sunt. 26. Pompeius Asculum ingressus praefectos centuriones cunctosque principes eorum virgis cecidit securique percussit, servos praedamque omnem sub hasta vendidit, reliquos liberos quidem sed nudos et egentes abire praecepit; et cum de hac praeda opitulationem aliquam in usum stipendii publici senatus fore speraret, nihil tamen Pompeius ex ea egenti aerario contulit. 27. Namque eodem tempore cum penitus exhaustum esset aerarium et ad stipendium frumenti deesset expensa, loca publica quae in circuitu Capitolii pontificibus auguribus decemviris et flaminibus in possessionem tradita erant, cogente inopia vendita sunt et sufficiens pecuniae modus, qui ad tempus inopiae subsidio esset, acceptus est. 28. Equidem tunc in sinus ipsius civitatis eversarum omnium urbium nudatarumque terrarum abrasae undique opes congerebantur, cum ipsa Roma turpi adigente inopia praecipuas sui partes auctionabatur. 29. Quamobrem consideret tunc tempora sua, cum quasi inexplebilis venter cuncta consumens et semper esuriens cunctis urbibus, quas miseras faciebat, ipsa miserior nihil relinquens nihil habe-

95. *Porcius*: *portius* R 98. *lacum*: *latum* R^a | *Fucinum*: *facinum* R *focinum* D 100. *Gabinius*: *gavinius* L 103. *Popaedius*: *popedius* L^{1}PR *pompedius* L^{2}D 115. *possessionem*: *possionem* D 116. *sufficiens*: *sufugiens* P | *pecuniae*: *paeconiae* D 120. *congerebantur*: *congregabantur* LD | *adigente*: *addicente* D

fu inseguito e ucciso col suo grande popolo. 24. Il console Porcio Catone, che comandava le truppe di Mario, si vantò, dopo aver sostenuto valorosamente alcuni scontri, che Gaio Mario non aveva fatto di meglio: per questo, mentre combatteva al lago Fucino contro i Marsi, fu abbattuto nello scompiglio della lotta, quasi da mano ignota, dal figlio di Gaio Mario. 25. Il legato Gaio Gabinio fu ucciso mentre espugnava un accampamento nemico. I Marrucini e i Vestini furono inseguiti dal legato di Pompeo Sulpicio e sterminati. Sempre da Sulpicio furono vinti e uccisi, in una tremenda battaglia presso il fiume Teano, i condottieri italici Popedio e Obsidio. 26. Pompeo, entrato in Ascoli, fece battere con le verghe e uccidere con la scure i prefetti, i centurioni e tutti i maggiorenti loro; vendette all'asta i servi e tutto il bottino; gli altri, li lasciò andar via liberi sì, ma poveri e nudi; e, benché il senato si attendesse da questo bottino una somma per risanare il bilancio pubblico, Pompeo non ne versò nulla all'erario bisognoso. 27. Proprio allora infatti, essendo l'erario praticamente esaurito e mancando il denaro per pagare il grano, quei luoghi pubblici che, nella zona attorno al Campidoglio, erano stati ceduti a pontefici, auguri, decemviri e flamini, nella stretta della povertà furono venduti e il ricavato bastò a fronteggiare per qualche tempo la crisi. 28. Ed è strano che si ammassassero nel seno della città, rapinate da ogni parte, le ricchezze di tutte le città e di tutte le terre spogliate, proprio nel momento in cui Roma, premuta da turpe povertà, era costretta a mettere all'asta le parti migliori di sé. 29. Consideri dunque Roma quel suo tempo di allora, quando, come un ventre insaziabile, consumando ogni cosa e sempre affamata, nulla lasciando a tutte le città che riduceva in miseria, essa, misera più di loro, nulla possedeva ed era

bat et stimulo domesticae famis ad continuationem bellicae inquietudinis trudebatur. 30. Isdem temporibus rex Sothimus cum magnis Thracum auxiliis Graeciam ingressus cunctos Macedoniae fines depopulatus est tandemque a C. Sentio praetore superatus redire in regnum coactus est.

19, 1. Anno ab Urbe condita DCLXII nondum finito sociali bello Romae primum bellum civile commotum est, eodemque anno Mithridaticum bellum etsi minus infame non tamen minus grave coeptum est. 2. Equidem de Mithridatici belli spatio varie traditum est, utrum abhinc primum coeperit an tunc praecipue exarserit, maxime cum alii triginta alii quadraginta annos gestum ferant. Sed quamvis isdem gesta temporibus perplexis coacervata malis exarserint, a me tamen speciatim, etsi breviter, singula proferentur. 3. Marius, Sulla consule et contra Mithridatem in Asiam cum exercitu profecturo, in Campania tamen propter socialis belli reliquias consistente, adfectavit septimum consulatum et bellum suscipere Mithridaticum. 4. Quo Sulla cognito inpatiens revera iuvenis intemperataque ira percitus cum quattuor legionibus primum ante Urbem consedit, ubi Gratidium Marii legatum quasi primam victimam belli civilis occidit, mox Urbem cum exercitu inrupit, faces ad inflammandam Urbem poposcit. Omnibus metu abditis, per Sacram viam cito agmine in forum venit. 5. Marius cum permovere nobilitatem, inflammare plebem, equestrem denique ordinem perarmare adversus Sullam frustra adtemptasset, postremo servis spe libertatis et praedae ad arma solli-

19, 1. *Anno*: *AN̄nnm* D 2. *bellum civile*: *civile bellum* PR 4. *tamen minus*: *minus tamen* L 7. *annos*: *annis* PRD 8. *isdem*: *bisdem* LPRD 10. *singula*: *per singula* D 19. *abditis*: *addictis* R^3 20. *cito*: *citato* R^3D 22. *Sullam*: *yllam* P^1 | *adtemptasset*: *temptassit* D

sospinta dal pungolo della fame domestica a rinnovare senza soste l'inquietudine della guerra. 30. In quello stesso periodo il re Sotimo entrò in Grecia con grandi rinforzi traci, devastò ogni parte della Macedonia, e alla fine, vinto dal pretore Gaio Senzio, fu costretto a rientrare nel suo regno.

19, 1. Nell'anno 662 dalla fondazione di Roma la guerra sociale non era ancora finita quando scoppiò la prima guerra civile e, sempre in quell'anno, ebbe inizio – meno infame, non perciò meno grave – la guerra mitridatica. 2. Veramente, sulla durata della guerra mitridatica ci sono giunte versioni diverse: l'incertezza è se iniziasse proprio in quel momento o se, già iniziata, divampasse allora con particolare furore (alcuni infatti la fanno durare trenta, altri quaranta anni). Ma, sebbene si tratti di guerre scoppiate contemporaneamente e accavallatesi in un intreccio di sciagure, io le narrerò, se pur brevemente, una per una. 3. Mario, poiché Silla, console e sul punto di partire con l'esercito per l'Asia contro Mitridate, continuava tuttavia a trattenersi in Campania a causa degli strascichi della guerra sociale, cercò di ottenere il settimo consolato e di dare lui inizio alla guerra mitridatica. 4. Quando lo seppe, Silla, che senza dubbio era un giovane insofferente, mosso da ira incontrollata venne per prima cosa a schierarsi con quattro legioni davanti a Roma, e lì uccise, prima vittima della guerra civile, Gratidio, legato di Mario; poi, fece irruzione con l'esercito nella città e chiese fiaccole per incendiare Roma. Poiché tutti, per la paura, si erano nascosti, giunse con rapida marcia attraverso la via Sacra al Foro. 5. Mario tentò invano di sobillare i nobili, di infiammare la plebe e infine di persuadere alle armi i cavalieri contro Silla; avendo da ultimo istigato gli schiavi alle armi con la speranza della libertà e della preda, e osato invano

citatis, nequiquam repugnare ausus, tandem in Capitolium concessit. Sed cum eo Sullanae cohortes inruissent, magna suorum caede diffugit. 6. Ibi tunc Sulpicius Marii collega servo suo prodente prostratus est; servum vero ipsum, quod hostem indicaverat, manumitti, quod vero dominum prodiderat, saxo Tarpeio deici consules decreverunt. 7. Marius fugiens cum persequentum instantia circumsaeptus esset, in Minturnensium paludibus sese abdidit; e quibus infeliciter luto oblitus ignominioseque protractus, turpi autem spectaculo Minturnas deductus contrususque in carcerem percussorem ad se missum solo vultu exterruit. 8. Deinde lapsus e vinculis in Africam transfugit sollicitatoque ex Utica filio, ubi in custodia observabatur, continuo Romam regressus Cinnae consuli societate scelerum coniunctus est. 9. Igitur ad profligandam universam rempublicam exercitum sibi in quattuor partes diviserunt. Tres siquidem legiones Mario datae, parti copiarum Cn. Carbo praepositus est, partem Sertorius accepit, ille scilicet Sertorius, iam hic civilis belli incentor et particeps, qui etiam hoc finito aliud post in Hispania bellum excitavit, quod per multos annos maximis Romanorum cladibus traxit. Cetera vero exercitus portio Cinnam secuta est. 10. Porro autem Cn. Pompeius, qui a senatu cum exercitu arcessitus, ut reipublicae opitularetur, et diu sese novarum rerum aucupatione suspenderat, contemptus a Mario vel Cinna ad Octavium alterum consulem sese contulit et mox cum Sertorio conflixit. 11. Infelicem pugnam interventus noctis diremit;

24. *repugnare*: *pugnare* PR 25. *eo*: *in eum* R² | *Sullanae*: *syllane* R¹ *sillane* D 29. *prodiderat*: *proderat* D 30. *persequentum*: *persequentium* PR | *instantia*: *insania* PR 32. *luto oblitus*: *oblitus loto* D 33. *protractus*: *prostratus* PR¹ | *Minturnas*: *myrtirnas* PR 36. *in* L: *is* PRD 37. *Cinnae consuli*: *cinna tunsolu* D *cinna* R¹ 38. *coniunctus*: *iunctus* D 41. *Carbo*: *carpo* R 42. *hic*: *binc* D 46. *Cinnam*: *cinam* R¹ | *Cn.*: *gneus* PRD 47. *arcessitus*: *accersitus* PR *arcersitus* D 50. *cum*: *contra* D

di far resistenza, decise di ritirarsi sul Campidoglio. Ma quando le coorti di Silla vi ebbero fatto irruzione dovette fuggire con grande strage dei suoi. 6. Qui, tradito da uno schiavo, cadde Sulpicio, collega di Mario; i consoli decisero che il servo, per aver additato loro il nemico fosse posto in libertà, per avere tradito il suo padrone fosse gettato dalla Rupe Tarpea. 7. Mario, in fuga, vedendosi ormai accerchiato e bloccato dagli inseguitori, si nascose nelle paludi di Minturno: dalle quali, penosamente imbrattato, fu tratto con ignominia; condotto a Minturno con vergognoso spettacolo e sbattuto in carcere, bastò l'espressione del suo volto a spaventare il sicario mandato ad ucciderlo. 8. In seguito, liberatosi dalle catene, fuggì in Africa; e, fatto venire a sé da Utica, dov'era tenuto sotto scorta, il figlio, senza indugio tornò a Roma e si strinse al console Cinna in un sodalizio di delitti. 9. Così, avendo in animo la completa distruzione dello stato, si divisero l'esercito in quattro parti: tre legioni vennero assegnate a Mario; a una parte delle truppe fu preposto Gneo Carbone; un'altra se la prese Sertorio (proprio quel Sertorio che, già allora sobillatore e partecipe della guerra civile, al termine di questa ne avrebbe poi suscitata in Ispagna un'altra, che sarebbe durata molti anni con le più gravi disfatte per i romani); la restante parte dell'esercito si pose al seguito di Cinna. 10. Poi Gneo Pompeo, che col suo esercito era stato chiamato dal senato in soccorso dello stato e a lungo si era tenuto in disparte in attesa di novità, fu indotto dal disprezzo dimostratogli da Mario o da Cinna a passare dalla parte dell'altro console, Ottavio, e dopo breve tempo si scontrò con Sertorio. 11. Il sopraggiungere della notte interruppe quello scontro sciagu-

sescenteni ex utraque parte milites trucidati sunt. 12. Postera die cum permixtim corpora ad sepulturam discernerentur, miles Pompeianus fratris sui, quem ipse interfecerat, corpus adgnovit: in concursu enim utrique cognitionem vultus galea, considerationem furor ademerat; quamvis parum sit culpae circa ignorantiam, ut videatur nescisse de fratre quem non ambigitur scisse de cive. 13. Itaque victor victo infelicior, ubi et fratris corpus agnovit et parricidium suum, exsecratus bella civilia ilico pectus suum gladio transverberans simulque lacrimas et sanguinem fundens super fraternum sese cadaver abiecit. 14. Et quid hoc profuit ad confusionem crudelis incepti, quod in primo statim bellorum civilium exordio infamis fama percrebruit, concurrisse ignaros quidem fratres sed conscios cives, petisse fratrem scelere victorem spolia fratris occisi ac mox tantae immanitatis reum eodem gladio atque eadem manu per suam necem parricidium, quod admiserat, vindicasse? 15. Numquid intentarum animositates partium tam triste movit exemplum? numquid apud quemquam periculum sceleris reppulit terror erroris? numquid haec, quae communis est etiam cum beluis, pietas et reverentia naturae? quod unus perimendo ac pereundo commisit, quia in se agi posset intremuit seseque ab huiusmodi incepto conscientia victus removit? 16. Quin potius annis fere quadraginta consequentibus in tantum continuata sunt bella civilia, ut magnitudo laudis adpendenda ex magnitudine sceleris putaretur. Omnes enim post tale documentum in tali militia parricidiorum pericula refugissent, nisi parricidia ipsa voluissent. 17. Igi-

53. *permixtim*: *permixtam* L[a] *permixtum* R[a] 56. *furor*: *furorque* P[2] 64. *bellorum civilium*: *civilium bellorum* PR 65-6. *conscios*: *consocios* PR *consorcius* D 67. *gladio*: *gladium* D 69. *animositates*: *animositas* R *animositate* P 73. *naturae*: post *naturae* lacunam indicavit Zang 76. *annis*: *anni* L 79. *militia*: *milia* P[a] *malitia* L

rato; caddero seicento soldati per parte. 12. Il giorno seguente, mentre gli uni e gli altri insieme procedevano all'identificazione dei cadaveri per la sepoltura, un soldato di Pompeo riconobbe il corpo del fratello da lui stesso ucciso: nello scontro l'elmo aveva impedito ad entrambi di riconoscere il volto dell'altro, e il furore di esaminarlo con attenzione; sebbene sia piccola colpa, per quanto riguarda l'ignoranza, quella di chi sembra non sapere del fratello, quando è certo che sapeva del concittadino. 13. Come dunque il vincitore, più del vinto infelice, riconobbe il corpo del fratello e il suo delitto, maledicendo le guerre civili si trafisse il petto all'istante con la spada, e versando insieme lacrime e sangue si lasciò cadere sul cadavere del fratello. 14. Ma giovò forse a confondere la crudele intrapresa, il fatto che proprio sul nascere della guerra civile si diffondesse la fama infame che due uomini si erano affrontati, ignari di essere fratelli ma consapevoli di essere concittadini, e che il fratello scelleratamente vincitore aveva strappato le spoglie al fratello ucciso e che infine, dopo tanta immane empietà, con la stessa spada e con la stessa mano aveva punito, dandosi la morte, il delitto che aveva compiuto contro il consanguineo? 15. Forse che un sì triste esempio scosse l'animosità delle fazioni nemiche? Forse che il terrore di sbagliare allontanò qualcuno dal pericolo del delitto? Vi riuscirono forse la pietà e il rispetto della natura, doti che abbiamo in comune persino con le belve? ⟨Forse che alcuno⟩, di fronte all'esempio di quest'uomo che uccise e si uccise, per timore che altrettanto potesse accadere a lui stesso, si distolse, vinto da consapevolezza, da una tale iniziativa? 16. Che anzi per quaranta lunghi anni le guerre civili giunsero a tanto, che la grandezza della lode si pensava doversi misurare dalla grandezza del crimine. Chiunque infatti, dopo un tale esempio in tale milizia, avrebbe fuggito il pericolo di parricidio, se non fosse stato proprio il parricidio che voleva. 17. Mario dunque entrò con la forza nella co-

tur Marius coloniam Ostiensem vi ingressus omnia ibi genera libidinis avaritiae et crudelitatis exercuit. 18. Pompeius fulmine adflatus interiit; exercitus vero eius pestilentia correptus paene totus absumptus est. Nam undecim milia virorum de castris Pompei mortua, sex milia autem de parte Octavii consulis siderata sunt. 19. Marius Antium et Ariciam civitates hostiliter inrupit cunctosque in his praeter proditores interfecit, bona suis diripienda permisit. Post Cinna consul cum legionibus et Marius cum fugitivis Urbem ingressi nobilissimos quosque e senatu et plurimos consulares viros interfecerunt. 20. Sed quota haec portio ostentatae miseriae est? Uno verbo definisse caedem bonorum, cuius fuit tanta numerositas, tanta diuturnitas, tanta crudelitas tantaque diversitas? 21. Verumtamen aequius est me aliquid utilitatis subtraxisse causae quam tantum horroris ingessisse notitiae, sive peritis haec sive imperitis obiciantur. 22. De patria siquidem, de civibus et de maioribus nostris haec loquimur, qui his exagitati malis tam abominanda gesserunt, de quibus etiam auditis posteri perhorrescant, qui profecto nolunt ista nimis exaggerari aut sufficientis notitiae moderatione, si sciunt, aut misericordis reverentiae contemplatione, si nesciunt. 23. Igitur Marius cum interfectorum civium capita inlata conviviis, oblata Capitoliis, conlata Rostris ad spectaculum ornatumque congereret ac septimum consulatum cum Cinna tertium consule pervasisset, in exordio consularis imperii sera tandem morte praereptus est. 24. Cinna bonorum neces malo-

86. *Octavii*: *octavi* PR^{a} | *siderata*: *desiderata* L *derasa* R^{2} 87. *Ariciam*: *aritiam* R | *inrupit*: *inrumpit* L *irrupit* R^{2} 89. *Cinna*: *cina* R^{1} | *cum*: *con* R^{1}D 93. *cuius*: *cui* D 97. *notitiae*: *noctiae* D 98. *patria*: *patriae* R^{2} | *de civibus*: *civibus* R 101. *nolunt*: *nolint* L 105. *conlata*: *conlocata* PR^{1} *collocata* R^{2} 105-6. *congereret*: *congerit* D 106. *ac*: *a* P^{a}R^{1} *ad* P^{b} 108. *morte*: *mortem* D | *praereptus*: *peremptus* D

lonia di Ostia e vi commise ogni specie di dissolutezza, di avarizia, di crudeltà. 18. Pompeo fu colpito da un fulmine e morì; mentre il suo esercito, assalito da una pestilenza, fu completamente annientato. Morirono infatti, dell'accampamento di Pompeo, undicimila uomini; altri seimila, appartenenti all'esercito del console Ottavio, impazzirono per la calura. 19. Mario irruppe da nemico nelle città di Anzio e Aricia, e vi uccise tutti all'infuori dei traditori, lasciando ai suoi piena libertà di saccheggio. Poi, il console Cinna con le legioni e Mario coi disertori entrarono in Roma e uccisero i più eminenti senatori e numerosi consolari. 20. Ma qual piccola parte è ormai questa di una tragedia così imponente, l'aver definito con una parola, « uccisero », una strage di onesti cittadini che fu invece tanto numerosa, tanto lunga, tanto crudele, tanto varia? 21. Nondimeno, è giusto che io sottragga alla mia causa una parte di vantaggio, piuttosto che aggiungere tant'altro orrore al racconto, finisca esso in mano di esperti, o di inesperti. 22. Poiché è della patria, dei concittadini e degli antenati nostri che raccontiamo queste cose: i quali, travagliati da questi mali, compirono cose tanto abominevoli che i posteri, al solo udirle, provano orrore e certamente non desiderano che si calchi troppo la mano su di esse, o perché si accontentano di un'informazione sufficiente, se sanno, o sono mossi da rispettosa misericordia, se non sanno. 23. Mario dunque, fatte ammucchiare, a spettacolo e ornamento, le teste dei cittadini uccisi (che aveva portato nei banchetti, esposto in Campidoglio, raccolto nei Rostri), e avendo conseguito per la settima volta il consolato assieme a Cinna, che l'aveva ottenuto per la terza, all'inizio della sua carica consolare fu finalmente, ancor che tardi, portato via dalla morte. 24. Cinna completò le uccisioni dei buoni già

rum caede supplevit. Nam cum introducta per Marium fugitivorum manus insatiabilis praedandi esset nullamque partem auctoribus praedae consulibus ministraret, in forum quasi stipendii causa sollicitata, militibusque circumdata, inermis extincta est. Caesa sunt illa die in foro Urbis octo milia fugitivorum, idemque Cinna quarto consul ab exercitu suo interfectus est.

20, 1. Interea residui senatorum, qui potentiam Cinnae, Marii crudelitatem, insaniam Fimbriae Sertoriique audaciam fuga evaserant, transvecti in Graeciam coegere precibus Sullam, ut periclitanti immo iam paene perditae patriae opem ferret. 2. Igitur Sulla mox ut Campanum litus attigit, Norbanum consulem proelio oppressit: septem milia tunc Romanorum Romani interfecerunt, sex milia eorundem ab isdem capta sunt, centum viginti et quattuor de Sullana parte ceciderunt. 3. Fabius vero Hadrianus, cui imperium pro praetore erat, regnum Africae servorum manu adfectans, a dominis eorum apud Uticam congestis sarmentis cum omni familia vivus incensus est. 4. Damasippus praetor incentore Mario consule Q. Scaevolam C. Carbonem L. Domitium P. Antistium in curiam quasi ad consultandum vocatos crudelissime occidit. Corpora interfectorum per carnifices unco tracta atque in Tiberim missa sunt. 5. Eodem tempore Sullae duces plurima proelia adversum Marianas partes infelicissima felicitate gesserunt. Nam et Q. Metellus Carrinatis copias cecidit et castra pervasit et Cn. Pompeius

109. *caede*: *caedis* D 110. *fugitivorum*: *fugivorum* D 111-2. *forum*: *fora* P 113. *illa*: *in illa* L
20, 1. *residui*: *residuae* D 2. *Marii*: *mariae* D 2-3. *Sertoriique audaciam*: *audaciam sertorii* L 4. *ut*: *et* P[a] 7. *milia*: *milia roma* L 8. *isdem*: *bisdem* LD *ipsis* PR 9. *Fabius*: *favius* L 11. *a dominis*: *ad omnis* D 13. *Damasippus*: *daimasyppus* D 15. *in*: *ad* D 18. *plurima*: *plura* PR 19-20. *Carrinatis*: *carritanis* PR[1] *carritanas* R[a] 20. *cecidit*: *caecidit* PRD

perpetrate con una strage di cattivi: poiché infatti una banda di schiavi fuggiaschi, introdotti da Mario, continuava insaziabilmente a far bottino senza nulla consegnare ai consoli che il bottino avevano favorito, li fece radunare nel Foro col pretesto della paga, circondare dai soldati e, inermi com'erano, annientare. Quel giorno caddero, nel Foro di Roma, ottomila disertori e lo stesso Cinna, console per la quarta volta, fu ucciso dal suo esercito.

20, 1. Nel frattempo i senatori rimasti, i quali avevano < evitato con la fuga la violenza di Cinna, la crudeltà di Mario, la follia di Fimbria e l'impudenza di Sertorio, passarono in Grecia e costrinsero con le preghiere Silla a soccorrere la patria pericolante o per meglio dire ormai quasi perduta. 2. E Silla, non appena ebbe toccato il lido della Campania, annientò in battaglia il console Norbano: romani uccisero allora settemila romani, seimila, pure romani, dagli stessi romani furon fatti prigionieri; di parte sillana, ne caddero centoventiquattro. 3. Ma Fabio Adriano, che aveva la carica di < propretore, nel tentativo di impadronirsi del regno d'Africa con un manipolo di schiavi, dai padroni di essi, a Utica, ammassando fascine intorno alla sua casa, fu arso vivo con l'intera sua famiglia. 4. Il pretore Damasippo, istigato dal console Mario, convocò in Curia col pretesto di una consultazione Quinto Scevola, Gaio Carbone, Lucio Domizio, Publio Antistio e li uccise crudelissimamente. I corpi degli uccisi furono trascinati dai carnefici con degli arpioni e gettati nel Tevere. 5. Nello stesso periodo i comandanti di Silla combatterono numerose battaglie contro le parti mariane con infelicissima felicità. Quinto Metello, infatti, uccise i soldati di Carrinate e ne invase l'accampamento, e Gneo Pompeo trucidò crudelmente

Carbonis equitatum graviter trucidavit. 6. Sullae etiam et Marii adulescentis maximum tunc proelium apud Sacriportum fuit, in quo de exercitu Marii caesa sunt xxv milia, sicut Claudius scribit. 7. Pompeius Carbonem etiam castris exuit fugientemque insecutus, nunc caedendo nunc ad deditionem cogendo plurima exercitus parte privavit. Metellus Norbani agmen oppressit: ubi novem milia Marianae partis occisa sunt. 8. Lucullus cum a Quintio obsideretur, erupit et repentina pugna obsessorem delevit exercitum. Nam plus quam decem milia ibi tunc caesa referuntur. 9. Sulla deinde cum Camponio Samnitium duce et Carrinatis reliquis copiis ante ipsam Urbem portamque Collinam ad horam diei nonam signa contulit gravissimoque proelio tandem vicit. Octoginta milia hominum ibi fusa dicuntur: duodecim milia sese dediderunt, reliquam multitudinem in fugam versam insatiabilis victorum civium ira consumpsit.

21, 1. Sulla mox atque Urbem victor intravit, tria milia hominum, qui se per legatos dediderant, contra fas contraque fidem datam inermes securosque interfecit. Plurimi tunc quoque, ut non dicam innocentes, sed etiam ipsius Sullanae partis occisi sunt, quos fuisse plus quam novem milia ferunt. Ita liberae per Urbem caedes, percussoribus passim vagantibus ut quemque vel ira vel praeda sollicitabat, agitabantur. 2. Igitur cunctis iam quod singuli timebant aperte frementibus Q. Catulus palam Sullae dixit: « cum quibus tandem victuri sumus, si in bello armatos, in pace inermes occidimus? ». 3. Tunc

25. *exuit*: *exiit* R^{a} | *caedendo*: *cedendum* D 28. *Marianae*: *mariani* D 31. *Camponio* LD: *campanio* PR 31-2. *Samnitium*: *samnicium* D 32. *reliquis*: *reliquiis* D

21, 2. *dediderant*: *dederant* PR *dedirunt* D 3. *securosque*: *recorvis quae* D 5. *quos*: *quo* D 6. *liberae*: *liberi* D 8. *sollicitabat*: *sollitabat* R^{1} | *cunctis*: *cuncti* P^{a}R^{1} *cum* D | *quod*: *quos* PR 9. *Catulus*: *catullus* R^{a}

la cavalleria di Carbone. 6. Anche tra Silla e Mario il giovane vi fu a Sacriporto una grandissima battaglia, nella quale scrive Claudio che di parte mariana ne caddero venticinquemila. 7. Pompeo spogliò Carbone anche dell'accampamento e, postosi all'inseguimento del fuggiasco, ora uccidendo ora costringendo alla resa lo privò di gran parte dell'esercito. Metello vinse l'esercito di Norbano: novemila furono allora i caduti di parte mariana. 8. Lucullo, assediato da Quinzio, fece una sortita e con un attacco improvviso stroncò l'esercito assediante. Si dice infatti che caddero, allora, più di diecimila uomini. 9. Quindi Silla rivolse le insegne contro Camponio, capo dei Sanniti, e le truppe superstiti di Carrinate, proprio davanti a Roma e alla porta Collina, all'ora nona, e alla fine di una durissima battaglia ebbe il sopravvento. Si dice che caddero allora ottantamila uomini; dodicimila si arresero, la restante moltitudine, volta in fuga, fu annientata dall'ira insaziabile dei concittadini vincitori.

21, 1. Silla, non appena entrato da vincitore in Roma, contro la legge divina e la parola data fece uccidere tremila uomini inermi e pacifici che si erano arresi col tramite di loro ambasciatori. Ne furono allora uccisi anche molti, non dico solo innocenti, ma appartenenti alla sua stessa parte: si tramanda che fossero più di novemila. Si perpetravano così in Roma libere stragi e i sicari s'aggiravano un po' dovunque secondo che erano attirati dall'ira o dalla preda. 2. Quindi, disapprovando ormai tutti apertamente ciò di cui ciascuno aveva ragione di temere, Quinto Catulo disse pubblicamente a Silla: « Di chi potremo dirci vincitori, alla fine, se dopo aver ucciso in guerra gli armati uccidiamo in pace gli inermi? ». 3. Silla allora, su consiglio di Lucio Fursidio, centurione del

Sulla auctore L. Fursidio primipilari primus infamem illam tabulam proscriptionis induxit. Prima proscriptio octoginta hominum fuit, in quibus quattuor consulares erant Carbo Marius Norbanus et Scipio et inter eos Sertorius tunc maxime pertimescendus. 4. Item alia cum quingentis nominibus proposita est, quam cum Lollius, quippe securus nihilque sibi conscius, legeret, ubi suum repente nomen offendit, dum se trepidus adoperto capite foro subtrahit, interfectus est. 5. Sed ne in ipsis quidem tabulis fides ac finis malorum videbatur. Namque alios quos proscripserant iugulabant, alios autem postquam iugulaverant proscribebant. 6. Nec ipsius mortis erat via simplex aut una condicio, ut in nece civium saltem ius hostium servaretur, qui nihil a victis praeter vitam exigunt. 7. M. Marium siquidem de caprili casa extractum vinciri Sulla iussit ductumque trans Tiberim ad Lutatiorum sepulchrum effossis oculis membrisque minutatim desectis vel etiam fractis trucidari. 8. Post hunc P. Laetorius senator et Venuleius triumvir occisi. M. Marii caput Praeneste missum: quo viso C. Marius ultima desperatione correptus, ubi a Lucretio obsidebatur, ne in manus incideret inimicorum, cum Telesino mutua morte concurrit. 9. Dumque violentius ipse in concurrentem manus adigit, circa suum vulnus manum percutientis hebetavit. Ita eo interfecto, ipse leviter vulneratus cervices servo suo praebuit. 10. Carrinatem praetorem Sulla iugulavit. Inde Praeneste profectus omnes Marianae militiae principes, hoc est legatos quaestores praefectos et tribunos iussit occidi. 11. Pompeius Carbonem a Cossura

12. *primipilari*: *primalari* D 13. *induxit*: *indixit* D 15. *Norbanus*: *narbonus* R^a | *Scipio*: *cipio* R^1 | *inter eos*: *interius* D 16. *pertimescendus*: *permescendus* R^1 18. *nihilque*: *nihil* D 26. *vinciri*: *vinceris* D 27. *ductumque*: *vinctumque* D 28. *effossis*: *effusis* LD | *desectis*: *derectis* D 30. *Venuleius*: *belnuleius* D 32. *Lucretio*: *lutio* D | *manus*: *manibus* D 34. *concurrentem*: *corrente* D 35-6. *hebetavit*: *bevetavit* R^1 40. *Cossura*: *cassura* L *cassula* D

primo manipolo, introdusse, per la prima volta, l'infame lista di proscrizione. La prima proscrizione fu di ottanta persone, quattro delle quali erano di rango consolare: Carbone, Mario, Norbano e Scipione, e c'era anche Sertorio, che in quel momento era particolarmente temibile. 4. Allo stesso modo, ne fu esposta una seconda di cinquecento nomi: nel leggerla Lollio, tranquillo e senza sospetto di colpa, s'imbatté all'improvviso nel proprio nome e mentre, tremebondo, si allontanava dal Foro a capo coperto, fu ucciso. 5. Ma pareva che neppure le tavole bastassero ad esaurire la lista certa e completa dei crimini. Giacché alcuni furon sgozzati dopo essere stati proscritti, altri invece prima sgozzati e poi proscritti. 6. E neppure la morte stessa seguiva un'unica via e una regola uguale per tutti, per modo che nell'esecuzione dei concittadini venisse rispettato almeno il diritto dei nemici, i quali non tolgono al vinto null'altro che la vita. 7. Silla infatti ordinò di legare Marco Mario, stanato da un covile di capre, trascinarlo dall'altra parte del Tevere fino al sepolcro dei Lutazi e, dopo avergli strappati gli occhi e tagliate in piccoli pezzi o anche spezzate le membra, trucidarlo. 8. Dopo di lui furono uccisi il senatore Publio Letorio e il triumviro Venuleio. La testa di Marco Mario fu mandata a Preneste: al vederla Gaio Mario, in preda all'ultima disperazione – era infatti assediato da Lucrezio –, per non cadere nelle mani dei nemici si scontrò con Telesino a dargli e riceverne morte. 9. Siccome però nello scontro fu più violento dell'altro nel colpire, tolse impeto al braccio del suo feritore, e poiché in tal modo questi era rimasto ucciso, lui solo leggermente ferito, porse il collo a un servo. 10. Silla fece sgozzare il pretore Carrinate; indi, recatosi a Preneste, ordinò di uccidere tutti i capi dell'esercito mariano, cioè i legati, i questori, i prefetti e i tribuni. 11. Avendo Carbone tentato di fuggire in Egitto dall'isola di Cos-

insula in Aegyptum fugere conantem, in Siciliam ad se retractum conpluresque cum eo socios eius occidit. 12. Sulla dictator creatus est, ut dominationis et crudelitatis libido honesti praecipuique nominis reverentia et armaretur et velaretur. 13. Pompeius in Africam transgressus eruptione circa Uticam facta decem et octo milia hominum interfecit. Quo bello Domitius dux Marianus dum inter primores pugnat, occisus est. 14. Idemque Pompeius Hiertam Numidiae regem persecutus, fugientemque a Bogude Bocchi Maurorum regis filio spoliari omnibus copiis fecit: quem continuo Bullam reversum tradito sibi oppido interfecit.

22, 1. Creatis itaque P. Servilio et Appio Claudio consulibus visus est tandem Sulla privatus. 2. Hoc fine conclusa sunt duo bella funestissima, sociale Italicum et civile Sullanum. Haec per annos decem tracta plus quam centum quinquaginta milia Romanorum consumpserunt; 3. tantumque lectissimorum virorum vernaculorumque militum Roma hoc civili bello perdidit, quantum in ea superiore tempore, cum se iam adversum Alexandrum Magnum circumspiceret, in discretis aetatibus census invenit; 4. praeterea viros consulares viginti et quattuor, praetorios sex, aedilicios sexaginta, senatores fere ducentos, absque innumeris totius Italiae populis, qui passim sine consideratione deleti sunt, quos neget quisquam, si valet, quin eodem damno suo vicerit Roma quo amisit Italia. 5. Pro pudor! num quidnam et hic conparatione

41. *Aegyptum*: *egypto* D | *Siciliam*: *sicilia* R 42. *retractum*: *tractum* PRD | *socios*: *sotios* R¹ 43. *crudelitatis*: *credolitati* D 45. *Africam*: *afreca* D 47. *Marianus*: *marinianus* L 48. *pugnat*: *repugnat* R² 50. *Bogude*: *bogode* D *bogude* PR

22, 2. *fine*: *sine* R¹ 4. *tracta*: *tractata* D 6. *virorum*: *militum* L 7. *civili*: *civile* LD | *perdidit*: *perdit* L 13. *deleti*: *delecti* D 14. *vicerit*: *vicit* L 15. *hic*: *hinc* D

sura, Pompeo lo fece ricondurre a sé in Sicilia e uccidere assieme a molti suoi commilitoni. 12. Silla fu creato dittatore affinché la sua voluttà di dominio e di sangue venisse armata e insieme paludata con la reverenza di un nome onorato e prestigioso. 13. Pompeo passò in Africa, e fatta una sortita attorno a Utica, uccise diciottomila uomini. In quella battaglia il comandante mariano Domizio fu ucciso mentre combatteva nelle prime file. 14. Lo stesso Pompeo diede la caccia a Ierta, re della Numidia, e, mentre quello si dava alla fuga, lo fece spogliare di tutte le truppe da Bogude, figlio del re dei Mauri, Bocco: non appena però questi fu di ritorno a Bulla, si fece consegnare la città e lo uccise.

22, 1. Dopo che Publio Servilio e Appio Claudio furono nominati consoli, Silla divenne finalmente un privato cittadino. 2. Così si conclusero due guerre funestissime: la sociale italica, e la civile sillana. Protrattesi per dieci anni, esse costarono la vita a più di centocinquantamila romani; 3. e Roma, nella sola guerra civile, perdette tanti uomini eccellenti e soldati concittadini, quanti il censo ne aveva contati, tra tutte le età, nel tempo in cui essa già stava per misurare le proprie forze contro Alessandro Magno; 4. inoltre ventiquattro uomini di rango consolare, sei di rango pretorio, sessanta di rango edilicio, quasi duecento senatori, per non dire delle innumerevoli popolazioni d'Italia, uccisi un po' dovunque senza la minima considerazione, dei quali nessuna persona, sana di mente, potrebbe negare che Roma li ha vinti con danno pari a quello dell'Italia, che li ha perduti. 5. Oh vergogna! Forse che anche su questo c'è bisogno di mettere

ambigua egent tempora? Immo vel maxime, inquiunt: nam quid tam apte quam bellis civilibus bella civilia conparantur? An forte dicetur, etiam in his temporibus bella civilia non fuisse? 6. Quibus a nobis respondebitur, iustius quidem socialia vocari oportere, sed nobis proficere, si civilia nominentur. Cum enim causis vocabulis ac studiis paria docentur omnia tum sibi in his tanto plus vindicat reverentia Christianae religionis quanto minus praesumpserit potestas irata victoris. 7. Nam cum plerumque improbi tyranni temere invadentes rempublicam usurpatoque regio statu Romani imperii corpus abruperint atque ex eo bella vel per se iniusta inportarint vel in se iusta commoverint, Britannis Gallisque et creati populis et instructi: 8. haec bella, quantum externis proxima tantum longinqua civilibus, quid nisi socialia iure vocitentur, cum ipsi Romani ne Sertorii quidem aut Perpennae aut Crixi aut Spartaci bella civilia uspiam nominarint? 9. In tali ergo vel defectu vel perduellione sociorum minore nunc utique invidia laboraret, si fortassis exsisteret vel gravis pugna vel cruenta victoria. 10. Verumtamen cum in hisce temporibus omnia plus necessitatis adferant et minus pudoris, hoc est causa pugna victoria, vel pro extinguenda insolentia tyrannorum vel pro cohibendo sociorum defectu vel pro inurendo ultionis exemplo: 11. cui tandem dubium est, quanto nunc mitius quantoque clementius excitata, ut dicunt, bella civilia geruntur, immo reprimuntur potius quam geruntur? 12. Quis enim unum civile bellum per decem annos his temporibus agitatum

16. *egent*: *agent* PR¹ 18. *dicetur*: *dicitur* D 22. *docentur*: *ducentur* D 23. *vindicat*: *indicat* D 25. *temere*: *timere* LD 26. *usurpatoque*: *usurpantesque* L | *abruperint*: *abruperit* R¹ 28. *creati*: *creatis* PR 29. *externis*: *in externis* L 31. *ne*: *nec* PR 31-2. *Perpennae*: *perpinnae* D 32. *Crixi*: *cryxi* PR *chrysi* L *crisi* D 33. *vel defectu*: *defectu* PR 39. *inurendo*: *murendo* R¹ *merendo* R² 41. *geruntur*: *ingeruntur* D 43. *his temporibus agitatum*: *agitatum his temporibus* PR

a incerto confronto quell'epoca con la nostra? «Anzi» mi replicheranno «c'è grandissimo bisogno: cosa infatti può essere più appropriatamente paragonato a guerre civili di altre guerre civili? O forse si vorrà negare che ci sono state guerre civili anche nel nostro tempo?» 6. A costoro risponderemo che è certamente più giusto chiamarle sociali, e che le chiamiamo civili solo per nostra comodità. Mentre infatti si insegna che le une e le altre sono uguali sul piano delle cause, dei nomi e delle intenzioni, cionondimeno in esse tutte il rispetto della religione cristiana tanto più rivendica a sé quanto meno ha presunto il potere irato del vincitore. 7. Poiché infatti il più delle volte, quando tiranni malvagi, temerariamente impadronitisi dello stato e usurpata la condizione di re, spezzarono il corpo dell'impero romano, e in conseguenza di ciò, o mossero guerre in sé ingiuste, o altre giuste ne suscitarono contro loro stessi, si trattava di tiranni creati e apprestati da popoli britanni e gallici: 8. tali guerre, così simili alle normali e così diverse dalle civili, come altro se non sociali debbono essere chiamate, dal momento che gli stessi romani non chiamarono mai civili neppure le guerre di Sertorio o di Perpenna o di Crisso o di Spartaco? 9. Nel caso dunque di tal defezione o tradimento da parte di alleati, ci fosse pure una dura battaglia o una cruenta vittoria, risulterebbe oggi assai meno odiosa. 10. Ma, a dire il vero, poiché in questi tempi tutto avviene più per necessità e meno per senso dell'onore, poiché cioè la provocazione, la battaglia, la vittoria mirano solo a spegnere l'arroganza dei tiranni, o a infrenare la ribellione degli alleati, o a imprimere un marchio esemplare di vendetta: 11. chi può mettere in dubbio che oggi le guerre – com'essi le chiamano – civili vengono suscitate e attuate, o piuttosto soffocate, con assai maggiore mitezza e clemenza? 12. Chi mai infatti, ai giorni nostri, ha sentito parlare di una sola guerra civile pro-

audierit? quis uno bello centum quinquaginta milia hominum, vel hostium ab hostibus, ut non dicam civium a civibus, caesa meminerit? 13. Quis illam, quam explicare longum est, optimorum atque inlustrium virorum multitudinem trucidari in pace cognorit? Postremo quis illas infames interficiendorum tabulas timuerit legerit senserit? 14. Ac non potius omnibus notum sit, una cunctos pace compositos atque eadem salute securos victos victoresque pariter communi exultasse laetitia, at etiam in tantis totius imperii Romani provinciis urbibus ac populis vix paucos aliquando extitisse, quos iusta ultio invito etiam victore damnarit? 15. Et, ut verbis verba non onerem, non temere dixerim, tantam vel in bello saltim extinctam modo fuisse gregariorum militum manum quanta tunc caesa est in pace nobilium. 16. Igitur Sulla mortuo Lepidus, Marianae partis adsertor, adversus Catulum Sullanum ducem surgens, redivivos bellorum civilium cineres suscitavit. Bis tunc acie certatum est; plurimi Romanorum, iam ipsa paucitate miserorum et adhuc illo furore insanientium, caesi sunt. 17. Albanorum civitas, obsidione oppugnata atque excruciata fame ultima, miserabilium reliquiarum deditione servata est; ubi tunc Scipio, Lepidi filius, captus atque occisus est. Brutus in Cisalpinam Galliam fugiens persequente Pompeio apud Regium interfectus est. 18. Ita hoc bellum civile non magis clementia Catuli quam taedio Sullanae crudelitatis, ut ignis in stipula, eadem celeritate qua exarsit evanuit.

46. *civibus*: *civium* D 48. *Postremo*: *postremum* D 50. *cunctos*: *cunctis* D 51. *compositos*: *compositus* D 52. *pariter communi*: *communi pariter* L | *exultasse*: *exultavisse* L | *at etiam*: *at enim* L 53. *imperii Romani*: *romani imperii* L 54. *invito*: *invictu* D 55. *verba*: *vera* LD 59. *adsertor*: *dasertur* D *assessor* PR¹ | *adversus*: *adversum* D 68. *hoc*: *ut* D 70. *exarsit*: *exorta sit* PR¹

tratta per dieci anni? Chi ha memoria di centocinquantamila uomini uccisi in una sola battaglia come nemici da nemici, per non dire come cittadini da cittadini? 13. Chi ha mai saputo che venisse trucidata in tempo di pace quella moltitudine di ottimi e illustri cittadini che lungo sarebbe elencare? E infine, chi ha mai temuto, letto, sperimentato quelle infami tavole di proscrizione? 14. O non è piuttosto noto a tutti che, composti in un'unica pace e sicuri della medesima salvezza, tutti, vinti e vincitori, esultano insieme di comune letizia, mentre in tante province, città e popoli di tutto l'impero romano sono stati ben pochi quelli condannati a una pur giusta punizione, e perfino contro la volontà del vincitore stesso? 15. E, per non ammucchiare parole su parole, non sarebbe temerario da parte mia affermare che ai nostri tempi è stata uccisa una quantità di semplici soldati neppur paragonabile a quella uccisa allora, e in tempo di pace, di nobili. 16. Così, morto Silla, Lepido, che aveva patrocinato la causa mariana, ergendosi contro il capo sillano Catulo, risuscitò le ceneri redivive delle guerre civili. Furono allora combattute due battaglie; molti romani, già miserabili per la scarsità numerica e resi ancor più folli da quel malsano furore, furono uccisi. 17. La città di Alba, cinta d'assedio e torturata sino alla fame estrema, si salvò con la resa dei suoi miserevoli superstiti; fu però catturato e ucciso Scipione, figlio di Lepido. Bruto, in fuga verso la Gallia Cisalpina, fu inseguito da Pompeo e ucciso a Reggio. 18. In tal modo, questa guerra civile – non più per clemenza di Catulo che per disgusto della crudeltà di Silla – con la stessa celerità con cui era divampata, come fuoco di paglia si spense.

23, 1. Anno ab Urbe condita DCLXXIII sonantibus undïque bellorum fragoribus, quorum unum in Hispania erat, aliud in Pamphylia, in Macedonia tertium, quartum in Dalmatia, exsanguis adhuc atque exhausta intestina pernicie tamquam febribus Romana respublica propulsare armis Occidentis Septentrionisque fortissimas gentes cogebatur. 2. Sertorius siquidem, vir dolo atque audacia potens, cum partium Marianarum fuisset, Sullam fugiens ex Africa dilapsus in Hispanias, bellicosissimas gentes in arma excitavit. 3. Adversus hunc, ut breviter definiam, duo duces missi Metellus et Domitius: quorum Domitius ab Hirtuleio Sertorii duce cum exercitu oppressus est. 4. Manlius, proconsule Galliae in Hispaniam cum tribus legionibus et mille quingentis equitibus transgressus, iniquam cum Hirtuleio pugnam conseruit: a quo castris copiisque nudatus, in oppidum Ilerdam paene solus refugit. 5. Metellus multis proeliis fatigatus, per devia oberrans hostem mora fatigabat, donec Pompei castris consociaretur. 6. Pompeius contracto apud Palantiam exercitu Lauronem civitatem, quam tunc Sertorius oppugnabat, frustra conatus defendere victus aufugit. 7. Sertorius superato fugatoque Pompeio Lauronem captam cruentissime depopulatus est; reliquum agmen Lauronensium, quod caedibus superfuerat, miserabili in Lusitaniam captivitate traduxit. 8. Pompeium autem, hoc est illum Romanorum ducem, a se victum fuisse gloriatus est, quem magna praeditum fiducia ad hoc bellum non pro consule sed pro consulibus Roma misisset. 9. Fuisse tunc Pom-

23, 1. *DCLXXIII*: *DCLXXVI* R^2 7. *audacia*: *audicia* P *amdatia* D 8. *Sullam*: *sylla* D 13. *Manlius* LD: *manilius* PR 16. *Ilerdam*: *inlerdam* P *hilerda* D 19. *contracto*: *contranctu* D | *Palantiam*: *palentia* D 21. *conatus defendere*: *defendere conatus* L | *aufugit*: *aut fugit* D 22. *Lauronem*: *lacirone* D | *captam*: *capta* D 23. *reliquum*: *seliquom* D 24. *miserabili*: *mirabili* R^1 | *Lusitaniam*: *lusitania* RD 25. *traduxit*: *transduxit* PRD 26. *victum fuisse*: *fuisse victum* L

23, 1. Nell'anno 673 dalla fondazione di Roma, risuonarono da ogni parte fragori di guerre – una in Ispagna, un'altra in Panfilia, in Macedonia una terza, una quarta in Dalmazia – e lo stato romano, ancora dissanguato ed esausto come da febbri dal morbo intestino, fu costretto a respingere in armi le più forti popolazioni dell'Occidente e del Settentrione. 2. Sertorio, infatti, forte d'astuzia e di audacia, nel fuggire Silla – era stato di parte mariana – passò dall'Africa in Ispagna e lì incitò quei popoli bellicosissimi alle armi. 3. Contro di lui – mi limiterò all'essenziale – furono inviati due comandanti, Metello e Domizio: di questi, Domizio fu sconfitto col suo esercito da Irtuleio, comandante di Sertorio; 4. Manlio, proconsole della Gallia, passato in Ispagna con tre legioni e millecinquecento cavalieri, venne a impari battaglia con Irtuleio e, da lui spogliato dell'accampamento e delle truppe, trovò scampo, praticamente da solo, tra le mura di Ilerda. 5. Metello, spossato da molte battaglie, vagando per zone fuori mano fiaccava il nemico con una tattica di attesa, aspettando il momento di congiungere i suoi uomini con l'accampamento di Pompeo. 6. Pompeo, che aveva concentrato l'esercito a Palanza, tentò vanamente di difendere la città di Laurone, allora assediata da Sertorio; fu vinto e fuggì. 7. Sertorio, dopo aver vinto e volto in fuga Pompeo, prese e mise a sacco Laurone, con grande spargimento di sangue; la rimanente schiera dei Lauronesi scampati alla strage fu tradotta in Lusitania, in miserevole schiavitù. 8. Egli si vantò poi di aver vinto Pompeo, vale a dire il famoso comandante dei romani: quel Pompeo che Roma aveva mandato a questa guerra, per la grande fiducia in lui riposta, non in veste di uno, ma di entrambi i consoli. 9. Galba scrive che Pompeo disponeva al- <

peio triginta milia peditum, mille equites Galba scribit, Sertorium autem sexaginta milia peditum, octo milia equitum habuisse commemorat. 10. Postea vero Hirtuleius cum Metello congressus apud Italicam Baeticae urbem viginti milia militum perdidit victusque in Lusitaniam cum paucis refugit. 11. Pompeius Belgidam, nobilem Celtiberiae urbem, cepit. Sertorius deinde cum Pompeio congressus decem milia militum eius interfecit; ex alio cornu vincente Pompeio tantundem paene ipse perdidit. 12. Multa inter eos praeterea proelia gesta sunt. Memmius, quaestor Pompei idemque vir sororis eius, occisus est. Hirtulei fratres interfecti. Perpenna, qui se Sertorio iunxerat, comminutus est. 13. Postremo ipse Sertorius decimo demum anno belli inchoati isdem quibus et Viriatus suorum dolis interfectus finem bello fecit Romanisque victoriam sine gloria dedit; quamvis Perpennam postea pars exercitus eius secuta sit: qui a Pompeio victus cum universo exercitu suo interfectus est. 14. Civitatibus vero cunctis ultro ac sine mora per deditionem receptis, duae tantum restiterunt, hoc est Uxama et Calagurris: quarum Uxamam Pompeius evertit, Calagurrim Afranius iugi obsidione confectam atque ad infames escas miseranda inopia coactam ultima caede incendioque delevit. 15. Percussores Sertorii praemium ne petendum quidem a Romanis esse duxerunt, quippe qui meminissent antea Viriati percussoribus denegatum. 16. Et quamvis nullo tunc praemio patraverint Romanam securitatem, tamen fortis fide ac viribus semper Hispania cum optimos invictissimos reges reipublicae dederit, nullum umquam tyran-

30. *octo*: *VIIII* R 33. *militum*: *peditum* D | *victusque in*: *victusquae* D 36. *alio*: *alia* R¹ 37. *vincente*: *vim faciente vincenteque* R² 39. *quaestor*: *questus* D | *Pompei*: *pompeii* PR 40. *interfecti*: *interfecit* PRD | *se*: *sese* D 41-2. *decimo demum*: *decimum demo* D 43. *bello*: *bellum* D 45. *sit*: *est* L 48. *restiterunt*: *restituerunt* PR | *Uxama*: *uixama* D 49. *Uxamam*: *uxama* D

lora di trentamila fanti e mille cavalieri, mentre ricorda che Sertorio disponeva di sessantamila fanti e ottomila cavalieri. 10. In seguito però Irtuleio, scontratosi con Metello ad Italica, città della Betica, perse ventimila soldati e, vinto, riparò con pochi uomini in Lusitania. 11. Pompeo prese Belgida, nobile città celtibera. Quindi Sertorio, scontratosi con Pompeo, gli uccise diecimila soldati; nell'ala opposta dello schieramento però, dove Pompeo aveva prevalso, ne perse più o meno lo stesso numero. 12. Furono poi combattute fra i due molte altre battaglie. Memmio, questore di Pompeo e marito di sua sorella, rimase ucciso. I fratelli di Irtuleio, uccisi. Perpenna, che si era ricongiunto con Sertorio, fu sbaragliato. 13. Da ultimo lo stesso Sertorio – era il decimo anno dall'inizio della guerra –, tradito, allo stesso modo di Viriato, dai suoi, fu ucciso e con la sua morte pose fine alla guerra lasciando ai romani una vittoria senza gloria; benché poi una parte del suo esercito si ponesse agli ordini di Perpenna che, vinto da Pompeo, fu ucciso con l'intero suo esercito. 14. Mentre tutte le città si arresero subito e senza indugio, due sole opposero resistenza, cioè Ussama e Calagurri: di esse, Pompeo distrusse Ussama, Afranio con strage totale distrusse e incendiò Calagurri, sfinita dal continuo assedio e costretta dalla fame a cibi infami. 15. Gli assassini di Sertorio ritennero che non fosse nemmeno da chiedere un compenso ai romani, ricordando che già in precedenza era stato negato a quelli di Viriato. 16. E sebbene quegli assassini avessero allora contribuito alla salvezza di Roma senza tornaconto personale, tuttavia la Spagna, sempre forte in lealtà e potenza, pur avendo dato allo stato ottimi e invittissimi re, non ha mandato

norum ab initio usque in hodiernum diem vel de se editum misit vel in se extrinsecus incurrentem vivum potentemve dimisit. 17. Interea Macedonicum bellum Claudius sortitus varias gentes, quae Rhodopaeis montibus circumfusae sunt ac tunc Macedoniam crudelissime populabantur – 18. nam inter cetera dictu audituque horrida quae in captivos agebant, raptis, cum poculo opus esset, humanorum capitum ossibus cruentis capillatisque adhuc ac per interiores cavernas male effosso cerebro oblitis avide ac sine horrore tamquam veris poculis utebantur: quarum cruentissimi atque immanissimi Scordisci erant – 19. has itaque, ut dixi, Claudius pellere Macedoniae finibus bello adtemptavit magnisque se malorum molibus obiecit: unde cum animo aeger et curis circumsaeptus, morbo insuper correptus esset, interiit. 20. Huius successor Scribonius adtemptatarum superiore bello gentium vim declinans, in Dardaniam arma convertit eamque superavit. 21. Publius vero Servilius exconsule Ciliciam et Pamphyliam crudelissime adortus dum subdere studet, paene delevit. Lyciam et urbes eius obsessas oppressasque cepit. 22. Praeterea Olympum montem pervagatus Phasidem evertit, Corycum diruit, Tauri quoque montis latera in Ciliciam vergentia perscrutatus Isauros bello fractos in dicionem redegit; primus Romanorum per Taurum duxit exercitum ac limitem itineris fecit. Triennio emenso, quo bellum gestum est, Isaurici nomen adsumpsit. 23. Cosconius proconsule sortitus Illyricum, protrita subactaque Dalmatia Salonas, urbem florentissimam, post biennium tandem expugnavit et cepit.

59. *in*: *ex* D 62. *tunc*: *tum* D | *Macedoniam*: *macedonia* D 63. *dictu*: *dicta* P^1R^1 64. *captivos*: *captivis* L | *raptis*: *aptis* D 66. *male*: om. L 71. *aeger et*: *agerit* D 73. *bello*: *loco* L 75. *et*: *ex* R^1 77. *cepit*: *coepit* L 78. *pervagatus*: *evagatus* D 80. *Ciliciam*: *cilicia* D *sicilia* L 82-3. *quo bellum*: *quae bello* D 85. *Dalmatia* PRD: *delmatia* L Zang

mai, dal principio fino ai nostri giorni, nessun tiranno uscito dal suo seno o lasciato vivo e potente nessuno straniero che l'avesse attaccata. 17. Nel frattempo Claudio, al quale era stata assegnata la guerra macedonica, siccome le molte popolazioni sparse attorno ai monti Rodopi devastavano crudelissimamente la Macedonia – 18. tra le altre efferatezze, orribili a dirsi e a udirsi, che compivano sui prigionieri di guerra, quando, ad esempio, avevano bisogno di una coppa per bere, afferrate le ossa di teste umane sanguinanti e ancor chiomate, e mal ripulitele, nelle cavità interne, del cervello strappato, se ne servivano avidamente senza ripugnanza come comuni bicchieri: e tra costoro, i più sanguinari e bestiali erano gli Scordisci – 19. tali popolazioni dunque Claudio, come dicevo, tentò di ricacciare con le armi dal territorio macedone, ma si espose così a una serie grandissima di mali: al punto che, già attristato nell'animo e stretto da mille preoccupazioni, colto da malattia, ne morì. 20. Scribonio, suo successore, evitando di cimentare direttamente le popolazioni attaccate nella guerra precedente, diresse le armi contro la Dardania e la vinse. 21. Il consolare Publio Servilio, nel frattempo, assalì crudelissimamente la Cilicia e la Panfilia e, nel tentativo di sottometterle, quasi le distrusse. Prese anche la Licia, dopo aver assediato e vinto le sue città. 22. Oltre a questo, avventuratosi sul monte Olimpo, rase al suolo Faside, abbatté Corico e, perlustrato anche il versante del monte Tauro che scende verso la Cilicia, vinse e sottomise gli Isauri; fu il primo romano a guidare l'esercito attraverso i monti del Tauro e a farne il punto d'arrivo della sua marcia. Trascorso il triennio in cui fu combattuta la guerra, assunse il soprannome di Isaurico. 23. Il proconsole Cosconio, al quale era stato assegnato l'Illirico, distrusse e sottomise la Dalmazia, poi, dopo un assedio di due anni, riuscì alla fine ad espugnare e a far sua la fiorentissima città di Salona.

24, 1. Anno ab Urbe condita DCLXXVIIII Lucullo et Cassio consulibus gladiatores septuaginta et quattuor Capuae a ludo Cn. Lentuli diffugerunt: qui continuo ducibus Crixo et Oenomao Gallis et Spartaco Thrace Vesuvium montem occupaverunt; unde erumpentes Clodii praetoris, qui eos obsidione cinxerat, castra expugnarunt, ipsoque in fugam acto cuncta in praedam averterunt. 2. Inde per Consentiam et Metapontum circumducti, ingentia brevi agmina collegerunt. Nam Crixo decem milium multitudo, Spartaco autem triplex tunc numerus fuisse refertur. Oenomaus enim iam in superiore bello fuerat occisus. 3. Itaque cum caedibus incendiis rapinis stuprisque omnia miscerent, in exsequiis captivae matronae, quae se dolore violati pudoris necaverat, munus gladiatorium ex quadringentis captivis scilicet qui spectandi fuerant spectaturi, utpote lanistae gladiatorum potius quam militum principes, ediderunt. 4. Deinde consules Gellius et Lentulus adversum eos cum exercitu missi, quorum Gellius Crixum acerrime pugnantem proelio oppressit, Lentulus a Spartaco superatus aufugit. Post etiam conlatis frustra ambo consules copiis, accepta gravi clade, fugerunt. Dehinc C. Cassium proconsulem idem Spartacus oppressum bello interfecit. 5. Itaque exterrita civitate non minore propemodum metu, quam sub Hannibale circa portas fremente trepidaverat, senatus Crassum cum legionibus consulum novoque supplemento militum misit. 6. Is mox ut fugitivorum pugnam iniit, sex milia eorum interfecit,

24, 1. *Anno*: *annum* D | *DCLXXVIIII*: *sexcentissimo nono* D 2. *septuaginta et quattuor*: *sexaginta et quattuor* LD 3. *diffugerunt*: *diffugarunt* R^1 4. *Oenomao*: *ynomao* PRD *aenomao* L | *Vesuvium*: *visubium* PR 6. *expugnarunt*: *expugnaverunt* PRD 9. *agmina*: *agmine* PR | *collegerunt*: *colligerunt* L | *Crixo*: *cryxo* PR *crisso* D 10. *refertur*: *fertur* PRD 11. *Oenomaus*: *ynomaus* PR 14. *necaverat*: *necaverant* P^b 15. *qui*: *quod* LD *et quod* PR | *spectandi*: *exspectandi* PR | *spectaturi*: *exspectatari* PR 20. *conlatis*: *consulatis* D 21. *fugerunt*: *fugierunt* L 22. *idem*: *ibidem* L 23. *bello*: *bellum* L^aD 24. *propemodum*: *propemodo* D 26. *supplemento*: *supplementum* D

24, 1. Nell'anno 679 dalla fondazione di Roma, durante il consolato di Lucullo e Cassio, settantaquattro gladiatori fuggirono a Capua dalla scuola di Gneo Lentulo e subito, sotto la guida dei galli Crisso e Enomao e del trace Spartaco, occuparono il monte Vesuvio; di qui fecero una sortita, espugnarono l'accampamento del pretore Clodio che li aveva stretti d'assedio e, cacciato lui in fuga, si abbandonarono al più completo saccheggio. 2. Aggirandosi poi nella zona di Cosenza e Metaponto, raccolsero in breve tempo ingenti truppe. Si disse infatti che le forze di Crisso ammontassero a diecimila uomini, quelle di Spartaco, addirittura, a tre volte tanto. Quanto a Enomao, era già stato ucciso in uno scontro precedente. 3. Mentre sconvolgevano ogni cosa con stragi incendi rapine e stupri, alle esequie di una matrona che, caduta nelle loro mani, si era uccisa per il dolore di essere stata violentata, essi indissero uno spettacolo gladiatorio di quattrocento prigionieri: uno spettacolo in cui avrebbero dovuto essere attori non spettatori, in quanto erano maestri di gladiatori, non già condottieri di soldati. 4. Più tardi furono mandati contro di loro i consoli Gellio e Lentulo: di questi, Gellio vinse in battaglia, dopo un'acerrima resistenza, Crisso; Lentulo, sopraffatto da Spartaco, fuggì. In seguito, sebbene riunissero, invano, le loro truppe, i consoli subirono una grave rotta e fuggirono; subito dopo, ancora Spartaco vinse in battaglia il proconsole Gaio Cassio e lo uccise. 5. E così, mentre la cittadinanza era atterrita da una paura quasi non minore di quella per cui aveva tremato con Annibale fremente alle porte di Roma, il senato inviò Crasso con le legioni dei consoli rinforzate da un nuovo contingente di soldati. 6. Non appena Crasso ebbe ingaggiato battaglia con gli schiavi fuggiaschi, ne uccise seimila, novecento ne fece prigionieri. Poi, prima

nongentos vero cepit. Inde priusquam ipsum Spartacum ad caput Silari fluminis castra metantem bello adgrederetur, Gallos auxiliatores eius Germanosque superavit, e quibus xxx milia hominum cum ipsis ducibus occidit. 7. Novissime ipsum Spartacum disposita acie congressum maximasque cum eo fugitivorum copias perculit. Nam sexaginta milia eorum caesa, sex milia capta referuntur, tria milia civium Romanorum recepta sunt. 8. Ceteri, qui ex hoc bello lapsi oberrabant, per conplures duces frequenti indagine attriti sunt. 9. At ego iterum ac saepius repeto: num quidnam et hic conparatione aliqua egent tempora? quis rogo audire non horreat non dicam bella talia, sed vel nomina tanta bellorum, externa, servilia, socialia, civilia, fugitivorum? 10. quae ne sic saltem sese, ut commoti maris fluctus quamvis molibus magnis sequuntur, sed undique diversis causis vocabulis formis malisque excitata coacervataque concurrunt. 11. Ut e proximo repetam et infame illud servile praeteream, Iugurthinum bellum nondum adhuc ab Africo perdetonuerat, iam Cimbricum a circio fulminabat. 12. De Cimbricis illis nubibus adhuc foedi vastique torrentes effusi sanguinis agebantur, iam socialis belli nebulas in magna continuo malorum nubila coituras misera exhalabat Italia. 13. Adhuc vero post infinitam crebramque Italici belli tempestatem discurri tuto per Italiam minime poterat, ita omnes absque illis periculosissimis inimicarum urbium voraginibus dissoluta ac lubrica pace titubabant; 14. iam sibi Marianum atque Cinnanum Roma parturiebat excidium, aliudque e diverso oriens atque aquilo, hoc est Mithridaticum, minabatur, quod quidem Mithridaticum

29. *Silari*: *silarii* D *solari* R 35. *civium*: *civilium* P²D 36. *lapsi*: *labsi* L *lassi* D 37. *attriti*: *atriti* D *contriti* PR 43. *sed*: *et* PR¹ 45. *proximo*: *proximum* D 51. *Italici*: *itali* PR¹ 54. *titubabant*: *titubant* D

di muovere le armi contro Spartaco che aveva piantato le tende presso le sorgenti del fiume Silaro, vinse i Galli e i germani che avevano aiutato Spartaco; ne uccise trentamila, compresi i capi. 7. Da ultimo, scontratosi con lo stesso Spartaco in regolare battaglia, lo distrusse con la maggior parte degli schiavi. Riferiscono infatti che ne furono uccisi sessantamila, e seimila fatti prigionieri; furono liberati tremila cittadini romani. 8. I superstiti che, sfuggiti allo scontro, si aggiravano errabondi, furono annientati da diversi comandanti in fitte battute di perlustrazione. 9. Ma io di nuovo con più < insistenza domando: forse che anche su ciò sussiste la possibilità di un raffronto tra le due epoche? Chi mai, chiedo, non inorridisce a sentire, non dico tali guerre, ma anche solo i nomi di tanto numerosi tipi di guerre: esterne, servili, sociali, civili, e di schiavi fuggiaschi? 10. Guerre che neppure si susseguono come i flutti del mare agitato, per grande che sia la loro mole, ma si urtano, suscitate da ogni parte e ammassate da cause, con nomi, forme e mali diversi. 11. Per rifarmi agli ultimi casi tralasciando quell'infame guerra servile, la guerra giugurtina non aveva ancora cessato di far udire i suoi tuoni dal libeccio, che già la cimbrica lanciava dal Circio i suoi fulmini. 12. Ancora scorrevano gli orrendi e gonfi torrenti del sangue scrosciato da quelle nubi cimbriche, quando già la misera Italia esalava le nebbie della guerra sociale, destinate a formare ben presto grossi nembi di sventure. 13. Dopo l'infinita e fitta tempesta della guerra italica non si poteva ancora minimamente girare l'Italia senza pericolo – tutti, eccetto le pericolosissime voragini delle città nemiche, restavano titubanti in una pace debole e incerta –, 14. che già Roma partoriva l'eccidio mariano e cinnano, e un altro ne minacciava da altra direzione e cioè da oriente e tramontana, vale a dire il mitridatico: il quale eccidio, che ebbe inizio con le guerre or ora nominate, ancora si pro-

a superioribus coeptum porro in ulteriora porrigitur. 15. De Mariana face rogus Sullanae cladis accensus est, de isto rogo funestissimo Sullani et civilis belli per plurimas terrarum partes ardentes sudes sparsi sunt multaque incendia ex uno fomite diffuderunt. 16. Nam Lepidus et Scipio in Italia, Brutus in Gallia, Domitius Cinnae gener in Africa, Carbo in Cossura et Sicilia, Perpenna in Liguria et post cum Sertorio in Hispania, omniumque atrocissimus Sertorius in eadem Hispaniâ haec tunc civilia, vel quo alio dicenda sunt nomine, bella excitantes, de uno multa, de magno magna fecerunt; 17. absque illis tribus vastissimis bellis, quae tunc externa vocabantur, hoc est Pamphylico Macedonico atque Dalmatico, dissimulato etiam magno illo Mithridatico longe omnium diuturno infestissimo ac formidulosissimo; 18. deinde, adhuc Hispaniensi Sertoriano nondum finito immo adhuc ipso vivente Sertorio, hoc fugitivorum et, ut verius dicam, gladiatoricium bellum inhorruit, iam non spectandum paucis sed ubique metuendum. 19. Quod quia fugitivorum bellum dicitur, nemini vile habeatur ex nomine: saepe in eo singuli et aliquando simul cum agminibus frustra iunctis ambo consules victi sunt plurimique nobiles trucidati; ipsi autem fugitivi plus quam centum milia fuere, qui caesi sunt. 20. Ex quo admonemus, ut ipsa se consoletur Italia de vexatione externorum praesentium per recordationem praeteritorum ex se atque in se et ipsam se inconparabiliter crudelius dilacerantum suorum. Quamobrem huic nunc quinto volumini iam finem fecerim,

58. *porrigitur*: *porregit* D 60. *rogo*: *riga* D 62. *Lepidus*: *lepidos* D 64. *Cossura*: *cossora* L *cassura* P²R *coscord* D | *Liguria*: *ligiria* D 65. *Sertorio*: *serturio* D *serto* L 71. *magno illo*: *illo magno* L | *diuturno* LPRD cf. Svennung 59 seq. 72-3. *Hispaniensi*: *hispaniense* PR 74. *fugitivorum*: *fugivorum* D 74-5. *gladiatoricium*: *gladiatorium* R²D 75. *inborruit*: *inurruit* D | *spectandum*: *exspectandum* P *expectandum* R *spectando* D 81. *qui*: *fueri* D 83. *in se et ipsam se*: *in se et ipsa se* D *in se ipsam et ipsam se* PR 84. *crudelius*: *crudelis* L²P²R¹

lunga in quelle guerre che nominerò. 15. Dalla torcia mariana s'accese il rogo della strage sillana; da questo rogo funestissimo della guerra sillana e civile, tizzoni si sparsero su molte parti della terra e da un unico focolaio si diffusero molti incendi. 16. Infatti Lepido e Scipione in Italia, Bruto in Gallia, Domizio genero di Cinna in Africa, Carbone in Cossura e in Sicilia, Perpenna in Liguria e poi in Ispagna con Sertorio, e – più feroce di tutti – Sertorio, sempre in Ispagna, suscitando quelle guerre che allora si dissero civili (o qualunque altro nome si voglia dar loro), di una ne fecero molte, una guerra grande trasformarono in molte grandi guerre; 17. senza contare quelle tre vastissime, che allora si dissero esterne, cioè la panfilica, la macedonica e la dalmatica, e tacendo anche di quella grande guerra mitridatica, senza confronto la più lunga, infesta e terribile di tutte; 18. poi, non ancora terminata la guerra spagnola di Sertorio, e quando lo stesso Sertorio era ancora in vita, si scatenò la guerra degli schiavi fuggiaschi o, per meglio dire, gladiatoria che non più soltanto pochi avrebbero visto, ma tutti avrebbero temuto. 19. Perché se è chiamata guerra di schiavi, nessuno la tenga in poco conto per via del nome: spesso, durante questa guerra, entrambi i consoli separatamente, una volta persino insieme e con le loro truppe vanamente congiunte, furono vinti e gran numero di nobili trucidati; degli schiavi fuggiaschi invece ne furono uccisi più di centomila. 20. Perciò ammoniamo l'Italia che si consoli degli attuali maltrattamenti subiti dal di fuori, col ricordo di quelli subiti in passato da parte di coloro che, da lei nati e in lei cresciuti, la dilaniarono in modo incomparabilmente più crudele. Per la qual cosa, vorrei qui finalmente por termine a questo quinto volume, affinché le guerre civili dovunque

ut bella civilia externis ubique permixta, vel quae dicta sunt vel etiam quae sequuntur, quia sic sibi serie temporum et malis sequacibus cohaeserunt, libri saltem termino separentur.

intrecciate a quelle esterne, sia narrate sia da narrare, tanto strettamente legate nella loro successione storica e nelle loro conseguenti sventure, vengano almeno separate dalla fine del libro.

LIBER SEXTUS

1, 1. Omnes homines cuiuslibet vel sectae vel vitae vel patriae ita semper ad prospectum prudentiae naturali bono eriguntur, ut oblectamento corporis rationale mentis etsi non actu praeferant, iudicio tamen praeferendum sciant. Quae mens, ratione duce inlustrata, in medio virtutum, quibus genuino favore, quamvis vitiis inclinetur, adsurgit, scientiam Dei quasi arcem prospicit. 2. Deum enim quilibet hominum contemnere ad tempus potest, nescire in totum non potest. Unde quidam dum in multis Deum credunt, multos deos indiscreto timore finxerunt. Sed hinc iam vel maxime cum auctoritate veritatis operante tum ipsa etiam ratione discutiente discessum est. 3. Quippe cum et philosophi eorum, ut de nostris sanctis sileam, dum intento mentis studio quaerunt scrutanturque omnia, unum Deum auctorem omnium reppererunt, ad quem unum omnia referrentur; unde etiam nunc pagani, quos iam declarata veritas de contumacia magis quam de ignorantia convincit, cum a nobis discutiuntur, non se plures deos sequi sed sub uno deo magno plures ministros venerari fatentur. 4. Restat igitur de intellegentia veri Dei per multas intellegendi suspiciones confusa dis-

1, 1. *vel sectae*: *sectae* L 14. *intento*: *intenti* PR¹ 15. *reppererunt*: *repperunt* L*R¹D 16. *referrentur*: *referunt* D 17. *quam*: *quem* P*

LIBRO SESTO

1, 1. Tutti gli uomini, di qualsivoglia tendenza, vita e patria, sempre si ergono, per naturale bontà, alla vista della saggezza, in modo che, se pur di fatto non antepongono al godimento del corpo l'aspetto razionale della mente, si mostrano almeno consapevoli di doverlo anteporre. Quando la mente è rischiarata dalla guida della ragione, in mezzo alle virtù a cui con genuino favore si solleva, benché incline ai vizi, essa scorge, simile a cittadella, la conoscenza di Dio. 2. Se infatti qualunque uomo può disprezzare temporaneamente Dio, ignorarlo completamente non può. Per questo taluni, credendo Dio sotto molti aspetti, con indiscriminato timore si sono raffigurati molti dei. Ma simili posizioni sono ormai del tutto abbandonate, sia per attiva testimonianza della verità sia per rifiuto della ragione stessa. 3. Giacché anche i loro filosofi – per tacere dei nostri santi –, con intensa applicazione della mente indagando e scrutando ogni cosa, hanno trovato un Dio unico come autore di tutto e al quale soltanto tutto possa ricondursi. È per questo che ancor oggi i pagani, che la verità rivelata accusa ormai di arroganza più che di ignoranza, quando li mettiamo alle strette, confessano di non credere in vari dei, ma di venerare, nei suoi vari ministri, un unico grande < Dio. 4. Rimane dunque un confuso disaccordo, in merito alla comprensione del vero Dio, a causa delle molte conce-

sensio, quia de uno deo omnium paene una opinio est. Hucusque humana scrutatio, etsi cum labore, potuit. At ubi ratiocinatio deficit, fides subvenit. 5. Nisi enim crediderimus, non intellegemus: ab ipso audias ipsique Deo credas, quod verum velis scire de Deo. Itaque idem unus et verus Deus, in quem omnis, ut diximus, etsi ex diversis opinionibus secta concurrit, mutans regna et disponens tempora, peccata quoque puniens, quae infirma sunt mundi elegit, ut confundat fortia, Romanumque imperium adsumpto pauperrimi status pastore fundavit. 6. Hoc per reges et consules diu provectum postquam Asiae Africae atque Europae potitum est, ad unum imperatorem eundemque fortissimum et clementissimum cuncta sui ordinatione congessit. 7. Sub hoc imperatore, quem omnes fere gentes amore et timore permixto iuste honorarent, Deus verus, qui superstitione sollicita ab ignorantibus colebatur, magnum illum intellegentiae suae fontem aperuit promptiusque per hominem docturus homines filium suum misit operantem virtutes, quae praecellerent hominem, coarguentemque daemonas, quos aliqui deos putavissent, ut qui ipsi tamquam homini non credidissent, operibus tamquam Dei crederent; 8. deinde ut in magno silentio ac pace latissima inoffense et celeriter novi nominis gloria et adnuntiatae salutis velox fama percurreret vel etiam ut discipulis eius per diversas gentes euntibus ultroque per cunctos salutis dona offerentibus obeundi ac disserendi quippe Romanis civibus inter cives Romanos esset tuta libertas. 9. Quod ideo commemorandum putavi, quia hic sextus libellus usque ad Caesarem Augustum, de quo haec dicuntur, extenditur. 10. Quodsi aliqui hanc

24-5. *crediderimus*: *crederimus* D 26. *verum*: *vero* D 32-3. *Africae atque Europae*: *europae atque africae* L 37. *verus*: *vero* D 41. *quos*: *quod* L 43. *Dei*: *deo* PR | *crederent*: *crederet* LR^{a} *crediderent* D 45. *adnuntiatae*: *adnuntiati* D 45-6. *percurreret*: *percurrit* D 47. *obeundi*: *abeundi* P^{2}RD

zioni del « comprendere », mentre sull'unicità di Dio sono pressoché tutti d'accordo: sin qui la capacità umana di introspezione, pur con fatica, perviene. E dove vien meno il raziocinio, soccorre la fede. 5. Se infatti non crediamo, non possiamo comprendere: a Dio stesso credi e presta orecchio, se vuoi conoscere la verità su Dio. Proprio quest'unico e vero Dio, sul quale concorda – pur movendo, com'ho detto, da posizioni diverse – ogni setta filosofica, questo Dio che muta i regni e assegna i tempi e punisce anche i peccati, ha eletto nel mondo i più deboli per confondere i più forti e ha fondato l'impero di Roma scegliendo un pastore di poverissimo stato. 6. Questo impero, durato a lungo sotto re e consoli, dopo essersi impadronito dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa, per darsi un ordinamento adeguato ha concentrato tutto il potere nelle mani di un unico imperatore, fortissimo e clementissimo. < 7. Sotto questo imperatore, che tutti – possiamo dire – i popoli giustamente onoravano con un misto di amore e di timore, il vero Dio, adorato con scrupolosa osservanza pur da coloro che non lo conoscevano, aprì l'immenso fonte della sua conoscenza e, per istruire gli uomini con maggiore evidenza tramite un loro simile, inviò il proprio figlio ad operare miracoli che superassero le facoltà umane e a rivelare la vera entità dei demoni, da taluni creduti dei, affinché chi non gli avesse creduto in quanto uomo, credesse alle opere sicuramente divine; 8. in secondo luogo, affinché la gloria del nuovo nome e la fama veloce della salvezza annunziata si diffondesse celermente e senza ostacoli in un grande silenzio e in una amplissima pace; o anche perché ai suoi discepoli erranti tra genti diverse a offrire a tutti spontanei doni di salvezza, fosse assicurata libertà di incontrarsi e di parlare, da cittadini romani, appunto, tra cittadini romani. 9. Ho ritenuto di dover anticipare queste cose per il fatto che questo sesto libro arriva fino a Cesare Augusto, ed è a lui che tali cose si riferiscono. 10. Se alcuni ritengono non valido questo chiarissi-

lucidissimam rationem inritam putant, suisque dis potius adsignant, quos primum prudentia elegerint deinde praecipuo cultu invitarint, ut sibi per eos amplissimum hoc pulcherrimumque imperium conderetur 11. – sic enim iactitant, quia ipsi optimo genere sacrorum emeruerint praecipuum deorum favorem, quibus ademptis vel praetermissis discesserint omnes

adytis arisque relictis
Di, quibus imperium hoc steterat –

12. unde, quamvis reverentia sanctitatis tuae multa fortissime verissimeque disseruerit, tamen et mihi locus exigit, ut pauca subiciam. 13. Si Romani colendo deos emeruerunt favorem deorum et non colendo amiserunt: ut ipse Romulus, parens Romae, inter tot mala ab ipso ortu suo ingruentia salvus esset, colendo quis meruit? 14. An Amulius avus, qui exposuit ad necem? An pater, qui incertus fuit? An Rhea mater stupri rea? An Albani parentes, ipsa quoque ab initio Romani nominis germina persequentes? An tota Italia, quae per quadringentos annos, dum audere potuit, excidio eius inhiavit? 15. Non, inquiunt, sed di ipsi, quia se colendos sciebant, futuros custodiere cultores. Ergo praescii sunt. 16. Si praescii sunt, cur hoc imperium inter tot annorum saecula eo potissimum tempore ad summam potentiae arcem perduxerunt, quo ille nasci inter homines atque adgnosci ut homo voluit, post cuius nomen et ipsi pro nihilo contempti sunt et cum universo mundo etiam illi, quos ipsi provexerant, cucurrerunt? 17. Sed humiliter obrepsit, inquiunt, et latenter intravit. Latentis et humilis unde tam

52. *dis*: *diis* PR 53. *adsignant*: *signant* PR | *primum*: *primo* D 60. *Di*: *dii* PR 62. *disseruerit*: *disserit* D 64. *emeruerunt*: *emerunt* P 69-70. *germina persequentes*: *per germana sequentes* L 73. *custodiere*: *custodire* L 75. *tempore*: *tempora* D 76. *quo* L: *quo se* PR *quod* D 77. *post* PRD: *per* L

mo ragionamento e preferiscono si attribuisca ai loro dei, scelti prima per avvedutezza, poi ospitati con culto particolare, il merito di aver fondato per loro questo grandissimo e bellissimo impero 11. – essi si vantano, infatti, d'esser stati loro a cattivarsi il particolare favore degli dei con ottimi sacrifici, e poiché questi sacrifici sono stati aboliti o trascurati, se ne sono tutti andati «gli dei per i quali questo impero si era retto, abbandonando templi e are» –; 12. per questo, sebbene la tua veneranda santità abbia già molto < dissertato con grande forza e verità di argomenti, pure il discorso esige che anch'io aggiunga qualche altra considerazione. 13. Se è vero che i romani adorando gli dei meritarono il loro favore e non adorandoli lo perdettero, chi meritò, adorando, che Romolo, padre di Roma, pur tra i molti mali che lo assalirono fin dalla nascita, riuscisse egualmente a salvarsi? 14. Forse lo zio Amulio, che lo espose per farlo morire? O il padre, che non si sa nemmeno chi fosse? O la madre Rea, rea di stupro? O i parenti albani, che perseguitarono fin dal principio i germi stessi della potenza romana? O forse l'Italia tutta, che per quattrocento anni, finché poté osare, anelò alla sua distruzione? 15. «No» rispondono «furono gli dei stessi, sapendo che sarebbero stati adorati, a prendersi cura dei loro futuri custodi.» Dunque, sono dei veggenti. 16. Ma, se sono veggenti, come mai, in tanti secoli di storia, hanno condotto quest'impero al sommo della potenza proprio nel momento in cui volle nascere tra gli uomini e come uomo esser conosciuto colui in nome del quale essi sono caduti in disprezzo e al quale sono accorsi, assieme al mondo intero, anche coloro che essi avevano resi potenti? 17. «Ma costui» essi replicano «umilmente strisciò e nascostamente s'insinuò.» Donde provenne, allora, a

celebris fama, tam indubitata fides, tam manifesta potentia? Signis quibusdam et virtutibus mentes hominum superstitione sollicitas cepit et tenuit. At haec si homo potuit, di magis posse debuerunt. 18. An quia ille hanc potentiam a Patre sibi traditam praedicabat, perventum est aliquando ad intellegentiam illius noti et ignoti Dei, quam adprehendere, ut dixi, nemo nisi per ipsum potest? Nec quisquam potest, nisi qui toto se perspecto ac despecto conversus ad sapientiam Dei omnem quaerendi ratiocinationem transtulerit ad credendi fidem. 19. Verumtamen breviter discutio: di isti, quos tantos ferunt, ut Romanam rempublicam et propitii provexisse et aversi adflixisse videantur, eo certe tempore, quod palam constat, quo nasci Christus voluit et adnuntiari gentibus coepit devotissime atque intentissime colebantur. 20. Ita illi consulentes et sibi et cultoribus suis non potuerunt vel reprimere vel repellere superstitionem eius, propter quam spernendos se cultoresque suos destituendos viderent? Quamquam si ab invitis, danda venia nec deserendi fuerunt; si a voluntariis, servanda praescientia nec prius fuerant adiuvandi. 21. Hoc factum est, inquiunt; nam excitavimus gentes, accendimus reges, instituimus leges, disposuimus iudices, praeparavimus poenas suppliciis et crucibus, Orbem totum scrutati sumus, siquo modo Christianum nomen et cultus universo mundo posset abradi. 22. Hoc eatenus factum est, donec fecunda crudelitas eo usque inter tormenta ac per tormenta proficeret, quamdiu ipsum regium culmen, per quod solum prohiberi potuerat, occuparet. 23. Et quid postea consecutum

81. *manifesta*: *manifestata* D 84. *An*: *haec* D 88. *despecto*: *dispectu* D 93. *videantur*: *videatur* D 94. *voluit*: *nolit* D 96-7. *vel reprimere*: *vere praemere* D 97. *superstitionem*: *super institutionem* D 99. *nec*: *ne* D | *deserendi*: *disserendi* D 99-100. *fuerunt*: *fuerint* D 104. *modo*: *modo tandem* D 105. *posset*: *possi* D 106-7. *crudelitas*: *credulitas* R

un uomo nascosto ed umile, una fama tanto gloriosa, una fede tanto sicura, una potenza così manifesta? « Pochi segni e portenti gli bastarono a catturare e signoreggiare le menti umane travagliate dalla superstizione. » Ma se tanto poté un uomo, assai di più avrebbero dovuto potere i vostri dei. 18. E s'egli diceva che tale potenza gli proveniva dal Padre, si è forse giunti mai per questo a una vera comprensione di quel Dio noto e ignoto, che nessuno, come ho detto, può acquistare se non per suo tramite? Nessuno può, se non chi, dopo essersi ben esaminato e disprezzato, rivoltosi alla sapienza di Dio, ha pienamente convertito il suo intelletto d'indagatore in fede di credente. 19. Io sono disposto tuttavia a discutere brevemente: cotesti dei, che essi dicono tanto potenti da sembrare abbiano fatto progredire, col loro favore, e prostrato con la loro avversione lo stato romano, venivano certo adorati assai devotamente e intensamente, è cosa notissima, al tempo in cui Cristo volle nascere e cominciò a farsi annunziare alle genti. 20. Come mai, dunque, provvedendo a sé e ai loro adoratori, non riuscirono né a reprimere né a respingere il suo culto, a causa del quale vedevano sé stessi esposti al disprezzo e i loro adoratori esautorati? Per quanto, se questi l'avevano fatto contro voglia, andavano perdonati e non avrebbero dovuto abbandonarli; se lo avevano fatto volontariamente, mettendo in pratica la loro prescienza non avrebbero dovuto aiutarli prima. 21. « Ma ciò fu fatto » essi dicono. « Abbiamo esortato popoli, infiammato re, istituito leggi, disposto giudici, apprestato punizioni con torture e croci, setacciato da cima a fondo tutta la terra per vedere se ci riusciva in qualche modo di estirpare il nome e il culto di Cristo dal mondo intero. » 22. Sì, fu fatto: sino a tanto che la feconda crudeltà poté farsi strada tra le torture e con torture, per tutto il tempo cioè in cui occupò persino il seggio regale, il solo che avrebbe potuto tenerla in freno. 23. E cosa ne seguì? « Gli

est? « Imperatores » inquiunt « Christiani cessare sacra et claudi templa iusserunt atque ideo

Excessere omnes adytis arisque relictis
Di, quibus imperium hoc steterat ».

24. O quanta et quam inoffensa lux veritatis est, si non adversus eam ultro sese offerentem inbecilli infeliciter oculi clauderentur! Si Christiana fides per multa retro tempora saevientibus undique adversum se gentibus regibus legibus caedibus crucibus ac mortibus reprimi nullo modo potuit, immo, ut dixi, inter haec et per haec crevit, cultus autem idolorum iam quodammodo ex se deficiens ac sibi erubescens ad unam clementissimam iussionem sine ullo poenali terrore cessavit: 25. cui dubium est hoc per istius intellegentiae demonstrationem de creatore suo tandem innotuisse creaturae, quod illa eatenus per varias ratiocinationes mentis, intentae quamlibet, aliis offuscata quaesierit ac per hoc statim amori eius, quem etiam ignorans dilexerat, inhaesisse? 26. Nec igitur mirum est, si in magna familia inveniuntur aliqui servi, qui consuetudine lasciviaque seductorum adsuefacti patientia domini sui ad contemptum ipsius abutantur: unde et merito Deus vel ingratos vel incredulos vel etiam contumaces variis correptionibus arguit; 27. quod semper utique confitendum est, tunc tamen praecipue, quando adhuc per universum mundum nulla erat ecclesia, quae interventu fidelium precum meritas mundi poenas iustumque iudicium Dei exorata ipsius clementia temperaret: unde etiam haec, quae mala hominibus videntur, qualiacumque sunt, graviora sine dubio omnia fuerunt, sicut

112. *Excessere*: *excesserunt* L | *adytis*: *adistis* D | *arisque*: *sacrisque* D 118. *crucibus*: *cruciatibus* R^a *crudibus* D 124. *innotuisse*: *notuisse* P^a 132. *correptionibus*: *corruptionibus* D 133. *utique* G: *utique quod* LP *utiquae quod* D | *confitendum* G: *fatendum* LPR

imperatori cristiani » essi dicono « diedero ordine di sospendere il culto e di chiudere i templi, cosicché "se ne andarono tutti, abbandonando templi e are, gli dei per i quali questo impero si era retto". » 24. Oh quanto grande e quanto incontrastata è la luce della verità, se al suo spontaneo offrirsi i deboli occhi, sventuratamente, non si chiudessero! Se così a lungo, in passato, la fede cristiana, pur sotto l'incrudelire da ogni parte di popoli re leggi stragi croci e morti, non poté in alcun modo venir soffocata, ma anzi tra queste avversità e a causa di esse, come ho già detto, s'accrebbe; laddove il culto degli idoli, che in certo modo stava ormai da sé esaurendosi, di sé vergognoso, a un semplice clementissimo ordine cessò, senza alcun timore di pena: 25. chi può dubitare che con questa dimostrazione di saggezza fu alla fine svelato dal Creatore alla sua creatura ciò che essa aveva sino ad allora cercato col vario raziocinare della mente, impegnata sì, ma altrimenti offuscata, e che perciò essa aderì subito, tutta, all'amore di colui che aveva amato anche senza conoscerlo? 26. Non stupisce del resto, se in un grande seguito si trovano dei servi che, abituati alla frequentazione e alla sfrontatezza dei loro seduttori, abusano della pazienza del padrone fino a disprezzarlo: è per questo che Dio, giustamente, riprende con pene di vario peso gl'ingrati, gl'increduli e anche i contumaci; 27. ciò che è da credersi sia avvenuto sempre, [illegible] in particolare in quei tempi, quando ancora in tutto il mondo non c'era nessuna Chiesa che tramite le preghiere dei fedeli mitigasse le meritate pene del mondo e il giusto giudizio di Dio impetrando la sua clemenza: per cui, tutto ciò che gli uomini considerano male, quale che sia, fu a quel tempo senz'altro peggiore, come si dimostrerà seguendo l'ordine

ipso, quo coepta sunt, ordine probabuntur. 28. Bellum Mithridaticum vel, ut verius dicam, belli Mithridatici clades multas simul involvens provincias tracta et protenta per quadraginta annos fuit. 29. Nam DCLXII, ut dixi, anno ab Urbe condita, quo etiam primum civile bellum coeperat, inardescens, consulatu vero Ciceronis et Antonii, ut verbis poetae optimi loquar,

barbarico vix consummata veneno est.

30. Sed in his temporibus triginta gerendi belli inveniuntur anni. Qualiter autem quadraginta a plerisque dicti sint non facile discernitur.

2, 1. Igitur Mithridates rex Ponti atque Armeniae postquam Nicomedem Bithyniae regem amicum populi Romani regno privare molitus est atque a senatu monitus, si facere temptaret, bellum sibi a populo Romano inferendum fore, iratus Cappadociam continuo pervasit atque expulso ab ea Ariobarzane rege cunctam provinciam igni ferroque vastavit. 2. Bithyniam deinde pari clade corripuit. Paphlagoniam simili exitu adflixit pulsis ex ea Pylaemene et Nicomede regibus. Post cum venisset Ephesum, crudeli praecepit edicto, ut per totam Asiam quicumque inventi essent cives Romani sub una die omnes necarentur. 3. Et factum est; nec explicari aut conprehendi ullo modo verbis potest, quae tunc multitudo Romanorum civium caesa sit, quis maeror plurimarum provinciarum, quis gemitus occidendorum

139. *probabuntur*: *probabantur* R *probantur* D 141. *simul*: *simul secum* R 143. *civile bellum*: *bellum civile* L 144. *inardescens*: *inardescere* PR 148. *dicti*: *distincti* D | *sint*: *sunt* PRD

2, 3. *regno*: *regnum* D 3-4. *monitus*: *montis* R[a] *motus* R[b] 6. *pervasit*: *provasit* D | *ea*: *eo* D | *Ariobarzane*: *ariobarzano* L 7-8. *Bithyniam*: *bythinia* D 9. *Pylaemene*: *pylemne* D 10. *Ephesum*: *epheum* R *cepherum* L 11. *Asiam*: *asiam ut* L | *essent*: *fuissent* L 12. *necarentur*: *negarentur* D 14. *sit*: *sint* L | *maeror*: *meror* PRD *memor* L

in cui ebbe a verificarsi. 28. La guerra mitridatica, o, per meglio dire, la sciagura della guerra mitridatica, si trascinò e protrasse, coinvolgendo nel contempo molte province, per quarant'anni. 29. Divampata, come dissi, nell'anno 662 dalla fondazione di Roma, lo stesso in cui era incominciata anche la prima guerra civile, essendo consoli Cicerone e Antonio, dirò con le parole dell'ottimo poeta: « fu spenta a fatica dal veleno di un barbaro ». 30. Ma tra questi due termini troviamo che gli anni di guerra combattuta furono trenta e non è facile capire come si dica dai più che furono quaranta.

2, 1. Mitridate dunque, re del Ponto e dell'Armenia, dopo aver macchinato di togliere il regno a Nicomede, re della Bitinia e amico del popolo romano, ed esser stato ammonito dal senato che, se avesse tentato di farlo, il popolo romano sarebbe stato costretto a muovergli guerra, in preda all'ira, invase subito la Cappadocia e, scacciatone il re Ariobarzane, devastò col ferro e col fuoco tutta la provincia. 2. Assalì quindi, con egual flagello, la Bitinia. Con pari esito colpì la Paflagonia, dopo averne cacciato i re Pilemene e Nicomede. Giunto poi ad Efeso, ordinò con crudele editto di uccidere, entro un sol giorno, tutti coloro che, in qualunque parte dell'Asia, risultassero cittadini romani. 3. E così fu fatto; né si può in alcun modo descrivere o rendere a parole la moltitudine dei cittadini romani allora uccisi, l'infelicità di gran parte delle province, il gemito delle vittime come degli uccisori – cia-

pariter atque occidentium fuerit, cum singuli quique aut prodere innocentes hospites et amicos, aut ipsi periclitari poena hospitum cogerentur. 4. Archelaus quoque dux Mithridatis cum cxx milibus peditum atque equitum in Achaiam praemissus Athenas cunctamque Graeciam partim vi partim deditione obtinuit. 5. Sulla, cui post consulatum Mithridaticum bellum obvenerat, Archelaum apud Piraeum, Atheniensium portum septemplici muro conmunitum, diu obsedit, ipsam Atheniensium urbem vi cepit. Postea iusto proelio cum Archelao conflixit: centum decem milia de exercitu Archelai interfecta, vix decem milia superfuisse referuntur. 6. Conperta clade Mithridates lectissima septuaginta milia militum Archelao in subsidium misit ex Asia. Secundo proelio quinquaginta milia ex his interfecta sunt ibique Diogenes Archelai filius trucidatus est. 7. Tertio bello omnes copiae, quas Archelaus habebat, extinctae sunt. Nam viginti milia militum eius in paludem pulsa cum Sullae fidem inplorarent, insatiabili victoris ira interfecta sunt totidemque alia in flumen coacta ac necata, reliqui miserorum passim trucidati sunt. 8. Porro autem Mithridates in Asia nobilissimarum urbium principes occidere bonaque eorum publicare animo intenderat. Cumque iam mille sescentos ita interfecisset, Ephesii exemplum verentes excluso praesidio eius portas obiecerunt; similiter Smyrnaei Sardi Colophonii Trallianique fecerunt. 9. Perturbatus Mithridates per Archelaum ducem suum cum Sulla de pace pepigit. Interea Fimbria Marianorum scelerum satelles, homo omnium audacissimus, Flaccum consulem, cui legatus ierat, apud

16. *fuerit*: *fuerat* L 18. *bospitum*: *hostium* P¹ 19. *milibus*: *milia* P 21. *partim*: *partem* P 23. *Piraeum*: *pireum* LPR 29. *subsidium*: *subsidio* L 34. *flumen*: *flumine* D 35. *necata*: *negata* D 40. *Smyrnaei*: *smyrnes* L | *Colophonii*: *culo fuli* D 40-1. *Trallianique*: *gallianique* R 42. *ducem suum*: *duce suo* L 43. *Fimbria*: *phibria* L

scuno di questi vedendosi costretto, o a tradire ospiti e amici innocenti, o ad incorrere lui stesso nella punizione destinata agli ospiti. 4. Anche Archelao, generale di Mitridate, mandato innanzi in Acaia con centoventimila tra fanti e cavalieri, sottomise Atene e tutta la Grecia, parte con la forza, parte con la resa. 5. Silla, al quale, terminato il consolato, era stata affidata la guerra mitridatica, assediò a lungo Archelao nel Pireo, porto di Atene fortificato da una cinta di sette mura, e prese con la forza la città stessa di Atene. In seguito, si scontrò con Archelao in battaglia regolare: dicono che, dell'esercito di Archelao, centodiecimila furono uccisi, diecimila, a stento, si salvarono. 6. Quando seppe della sconfitta, Mitridate mandò dall'Asia, in soccorso di Archelao, settantamila soldati sceltissimi. In una seconda battaglia, cinquantamila di questi furono uccisi, e tra essi fu trucidato Diogene, figlio di Archelao. 7. In una terza battaglia, tutte le truppe di cui Archelao ancora disponeva furono annientate. Ché ventimila suoi soldati, cacciati in una palude e implorando invano la clemenza di Silla, furono uccisi dall'ira insaziabile del vincitore; altrettanti, costretti nel fiume e massacrati, e gli sventurati superstiti trucidati un po' dovunque. 8. Per parte sua, Mitridate, in Asia, aveva divisato di far uccidere i cittadini più importanti delle città più insigni e di confiscare i loro beni. Ne aveva già uccisi mille e seicento, che gli abitanti di Efeso, spaventati dall'esempio, buttaron fuori la sua guarnigione e sbarrarono le porte; e così fecero gli abitanti di Smirne, di Sardi, di Colofone e di Tralle. 9. Allarmato da questa reazione, Mitridate, tramite il suo comandante Archelao, concluse la pace con Silla. Nel frattempo Fimbria, sicario delle nefandezze mariane, uomo d'incredibile sfrontatezza, uccise a Nicomedia il console Flacco, al cui seguito era venuto col grado di luogotenente;

Nicomediam occidit; 10. ac mox arrepto exercitu Mithridatis filium ex Asia ad Miletopolin fugat, stationem regis invadit ipsumque Pergamo pellit fugientemque insecutus apud Pitanam obsedit, et profecto cepisset, si L. Lucullus civilibus discordiis curam reipublicae praetulisset eumque mari coartare obiecta classe voluisset. 11. Inde Fimbria Iliensibus iratus, a quibus pro Sullanae partis studio obiectu portarum repulsus videbatur, ipsam urbem Ilium, antiquam illam Romae parentem, funditus caede incendioque delevit. Sed eam Sulla continuo reformavit. Idem Fimbria apud Thyatiram cum ab exercitu Sullae obsideretur, desperatione adactus in templo Aesculapii manu sua interfectus est. 12. Fannius et Magius de exercitu Fimbriae profugi Mithridati sese adiunxerunt: quorum hortatu Mithridates cum Sertorio per legatos in Hispaniam missos foedus pepigit. Sertorius ad eum M. Marium firmandi foederis causa misit: quem rex apud se retentum brevi ducem fecit in locum Archelai, qui se ad Sullam cum uxore liberisque contulerat. 13. Marius et Eumachus duces a Mithridate adversus Lucullum missi, magno exercitu brevi congregato cum P. Rutilio apud Chalcedonam congressi sunt eumque cum plurima exercitus ipsius parte ceciderunt. 14. Lucullus Mithridatem Cyzicenos obsidentem fossa cinxit eumque quod faciebat pati conpulit atque ad ipsos Cyzicenos, ut bono animo essent, nuntium misit unum ex militibus nandi peritum: qui duobus utribus suspensus mediam ipse regulam tenens plantisque subremigans septem milia passuum transmeavit. 15. Mithridates inopia laborans partem copiarum

46. *Miletopolin*: *militopolim* LPRD | *stationem*: *stationemque* PR 47-8. *insecutus*: *secutus* L 49. *civilibus*: *civilius* D 49-50. *praetulisset*: *pertulisset* P 53. *illam*: *illi* D 57. *Fannius*: *fanius* R 61. *Marium*: *marcum* PRD | *rex*: *sex* D 65. *congregato*: *congregatus* D 68. *Cyzicenos*: *cyzecinos* L *ciyzicenos* P

10. e subito, preso in mano l'esercito, costringe il figlio di Mitridate a fuggire dall'Asia a Miletopoli, penetra nel quartiere del re e lo scaccia da Pergamo, lo mette in fuga, lo insegue e lo assedia a Pitana, e l'avrebbe senza dubbio preso se Lucio Lucullo avesse anteposto il bene dello stato alle discordie civili e accondisceso a bloccare Mitridate dalla parte del mare chiudendolo con la flotta. 11. Poi Fimbria, adirato con gli abitanti di Ilio, dai quali si vedeva respinto con la chiusura delle porte per simpatia verso la parte sillana, distrusse dalle fondamenta la città stessa d'Ilio, l'antica genitrice di Roma, con strage e incendi. Ma Silla subito la ricostruì. Il medesimo Fimbria, assediato a Tiatira dall'esercito di Silla, spinto da disperazione si uccise di propria mano nel tempio di Esculapio. 12. Fannio e Magio disertarono dall'esercito di Fimbria e si unirono a Mitridate: da essi esortato, Mitridate inviò in Spagna ambasciatori e strinse un patto con Sertorio. Sertorio gli mandò, per confermare il trattato, Marco Mario: il re lo tenne presso di sé e, poco dopo, lo fece comandante al posto di Archelao, che era passato a Silla con moglie e figli. 13. Mario ed Eumaco, inviati come generali da Mitridate contro Lucullo, raccolto in breve tempo un grande esercito, si scontrarono con Publio Rutilio a Calcedonia e lo uccisero con gran parte delle truppe. 14. Lucullo circondò di un fossato Mitridate che stava assediando gli abitanti di Cizico, e lo costrinse a subire quel che stava facendo; ai Ciziceni, mandò un suo soldato esperto nuotatore a dire che stessero di buon animo: costui, tenuto a galla da due otri, aggrappato all'asticella che li univa e remigando coi piedi sott'acqua, superò un tratto di sette miglia. 15. Mitridate, in difficoltà per carenza di

instructam armis domum abire praecepit: quam Lucullus excipiens universam disperdidit, nam amplius quam quindecim milia hominum tunc interfecisse narratur. 16. Tunc etiam Fannius, qui se Mithridati iunxerat, et Metrophanes regius praetor a Mamerco victi, cum duobus milibus equitum in Moesiam profugerunt atque inde in Maeoniam digressi in colles camposque Inarimos inciderunt. 17. Ubi non solum montes usti vel saxa quasi quadam fuligine obfuscata cernuntur, verum etiam campi ambusto solo squalidi per quinquaginta milia passuum sine ullo ignis vel fornacis indicio et pendulo in profundum cinere putres iacent; tribus etiam locis torridae voragines ostenduntur, quas Graeci physas vocant. 18. In quibus diu oberrantes inopinatis tandem periculis exempti sunt et clam in regis castra venerunt. Deiotarus rex Gallograeciae praefectos regis bello trucidavit. 19. Interea Mithridates apud Cyzicum eadem mora, qua obsidebat, obsessus in magnam penuriam pestilentiamque exercitum suum coartavit. Nam plus quam trecenta milia hominum fame et morbo in eadem obsidione amisisse fertur; ipse cum paucis arrepta navi clam fugit e castris. 20. Lucullus, incruento milite spectator cladis alienae, novum genus victoriae adeptus est; mox Marium adortus vicit fugavitque: in quo proelio plus quam undecim milia Marianorum militum interfecta referuntur. 21. Lucullus postea cum eodem Mario navali proelio congressus triginta et duas naves regias et conplures onerarias aut demersit aut cepit. Multi ibi ex his quos Sulla proscripserat, interempti sunt. 22. Marius postera die de spelunca,

74. *abire*: *habere* D 77-8. *Metrophanes*: *metro fanus* D 80. *Inarimos*: *inaremos* LPR¹ *inberemos* R² *inerimus* D 82. *quadam*: *quaedam* PR | *fuligine*: *figuline* L *fulgine* D 85. *cinere*: *cineres* P²R¹ 86. *Graeci*: *gracci* R¹ *graci* D | *physas*: *pysar* L *phyras* R²D 87. *exempti*: *exemti* PD 88. *rex*: *ex* L 90. *eadem*: *eandem* D 93. *amisisse*: *amisse* R¹ 94. *clam fugit*: *clam aufugit* R² | *e*: *de* D 100. *conplures*: *conpluris* D 102. *interempti*: *intempti* R

rifornimenti, ordinò a una parte delle truppe di tornarsene in patria in assetto di guerra: Lucullo li colse di sorpresa e li annientò. In quell'occasione, a quanto si narra, uccise più di quindicimila uomini. 16. Allora anche Fannio, che si era unito a Mitridate, e Metrofane, luogotenente del re, vinti da Mamerco, fuggirono nella Mesia con duemila cavalieri e, di là passati in Meonia, finirono tra le pianure e le alture degli Inarimi. 17. Qui, non solo si vedono monti bruciati e rocce abbrunite da una specie di caligine, ma campi desolati e bruciacchiati, che si estendono per cinquanta miglia senza alcun indizio di fuoco o cratere, ricoperti da un soffice, profondo strato di cenere; anche si aprono in tre punti torride voragini che i greci chiamano « fise ». 18. Qui a lungo vagando, riuscirono infine a sottrarsi a tanti inopinati pericoli e giunsero di nascosto all'accampamento del re. Deiotaro, re dei Galati, trucidò in battaglia i prefetti del re. 19. Frattanto Mitridate, assediato a Cizico con la stessa ostinazione con la quale assediava, ridusse il proprio esercito nella stretta di una grande carestia e pestilenza. Si dice infatti che in quell'assedio perdesse per fame e malattia più di trecentomila uomini; a lui non restò che impadronirsi, con pochi uomini, di una nave e fuggire di nascosto dall'accampamento. 20. Lucullo, spettatore dell'altrui disfatta senza perdite proprie, ottenne così un nuovo genere di vittoria; subito dopo assalì Mario, lo vinse e volse in fuga: in quella battaglia si narra che restassero uccisi più di undicimila mariani. 21. In seguito Lucullo, scontratosi – ancora con Mario – in battaglia navale, affondò o prese trentadue navi regie e gran numero da trasporto. Vi rimasero uccisi molti dei proscritti da Silla. 22. Il giorno dopo

ubi latebat, extractus meritas hostilis animi poenas luit. 23. Eodem vero Lucullus impetu Apamiam vastavit et sub monte Olympo Prusam munitissimam civitatem captam expugnatamque diripuit. 24. Mithridates adversus Byzantium instructa classe navigans tempestate correptus octoginta rostratas naves perdidit; ipse cum quassa iam navi mergeretur, in myoparonem Seleuci piratae ipso pirata iuvante transiluit. Inde Sinopem ac post Amisum cum magna difficultate pervenit.

3, 1. Eodem anno apud Romam Catilina incesti accusatus, quod cum Fabia virgine Vestali commisisse arguebatur, Catuli gratia fultus evasit. 2. Lucullus Sinopem expugnaturus obsederat; hanc Seleucus archipirata et Cleochares spado, qui praesidii causa praeerant, expilatam atque incensam reliquerunt. 3. Lucullus miserorum hostium intestina clade permotus celeri occursu inmissum restinxit incendium. Ita misera civitas versa vice hostium sociorumque unde defendenda disperdita et unde disperdenda servata est. 4. At vero M. Lucullus, qui Curioni in Macedonia successerat, totam Bessorum gentem bello adpetitam in deditionem recepit. 5. Eodem tempore Metellus Siciliae praetor cum foedissima illa C. Verris praetura Siciliam adflictam invenisset, maxime Pyrganione archipirata nefariis praedis et caedibus dilacerante, qui pulsa classe Romana Syracusanum portum obtinuerat – quem mox navali terrestrique proelio comminutum Sicilia decedere conpulit. 6. Praeterea Lucullus transgressus

105. *Prusam*: *priusam* L *prius ad* PR *prosa* D | *munitissimam*: *minutissimam* R | *civitatem*: *civitate* D 106. *Mithridates*: *metridatis* D 107. *correptus*: *correptas* L 110. *iuvante* DG: *iuvente* L *iubente* PR | *transiluit*: *transilivit* PRD | *Amisum*: *amysam* L *amison* D *anison* PR

3, 5. *qui praesidii causa*: *causa qui praesidii causa* L 6. *reliquerunt*: *relinquerunt* L 10. *At*: *an* D 14. *Pyrganione*: *perganionem* PR 17. *proelio*: *proelium* D

Mario, stanato dalla grotta in cui s'era nascosto, pagò il giusto fio della sua ostilità. 23. In quella stessa campagna Lucullo devastò Apamea, prese la munitissima città di Prusa ai piedi del monte Olimpo e la rase al suolo. 24. Mitridate aveva allestito una flotta e navigava alla volta di Bisanzio quando fu colto da una tempesta e perdette ottanta navi rostrate; sul punto di affondare lui stesso con la sua nave danneggiata, trasbordò nella veloce imbarcazione del pirata Seleuco, aiutato dal pirata in persona. Indi, con grande difficoltà, giunse prima a Sinope e poi ad Amiso.

3, 1. In quel medesimo anno, a Roma, Catilina fu accusato di incesto: commesso, secondo l'imputazione, con Fabia, una vergine vestale; col favore di Catulo, fu assolto. 2. Lucullo aveva posto assedio a Sinope, deciso ad espugnarla; l'arcipirata Seleuco e l'eunuco Cleocare, che erano incaricati della sua difesa, dopo averla spogliata e data alle fiamme, l'abbandonarono. 3. Lucullo, impietosito da quell'intestina calamità dei miseri nemici, con celere intervento riuscì a spegnere il fuoco appiccato. Così, invertite le parti degli amici e dei nemici, l'infelice città fu distrutta da chi doveva essere difesa, e da chi doveva distruggerla, salvata. 4. Mario Lucullo poi, succeduto a Curione in Macedonia, assoggettò, dopo averla assalita in armi, l'intera popolazione dei Bessi. 5. Nello stesso periodo Metello, pretore di Sicilia, avendo trovato l'isola afflitta da quella sciaguratissima pretura di Gaio Verre – soprattutto perché l'arcipirata Pirganione, cacciata la flotta romana e impadronitosi del porto di Siracusa, la straziava con nefandi saccheggi e stragi – lo batté rapidamente per terra e per mare e lo costrinse a lasciare la Sicilia. 6. Inoltre Lucullo, varcati Eu-

Euphraten et Tigrim, apud Tigranocertam urbem cum Mithridate et Tigrane congressus parvissima suorum manu magnum hostium numerum occidit; nam triginta milia hominum in eo bello caesa referuntur. 7. Tigranes vix centum quinquaginta equitibus comitatus aufugit diademate et tiara ne agnosceretur abiectis. Tunc ad Lucullum totius paene Orientis supplices venere legati; imminente hieme per Armeniam in Mesopotamiam regressus Nisibin urbem illis tunc locis inclitam expugnavit et cepit.

4, 1. Isdem diebus piratae per omnia sparsi maria et iam non tantum intercipientes navium commeatus sed etiam insulas provinciasque vastantes, inpunitate sceleris et aviditate praedae vulgo sese adsociantibus in inmensum augebantur: quos Cn. Pompeius post multam quidem vastationem, quam terra marique diu egerant, mira tamen celeritate conpressit. 2. Eodem tempore Cretam insulam per biennium Metellus evertit diuturnoque bello domitam in potestatem redegit legesque Minois Romanis legibus permutavit. 3. Pompeius postea, successor Luculli, in minore Armenia iuxta montem Dastracum castra regis obsidione conclusit. Rex cum omnibus copiis eruptione per noctem facta, insuper etiam persequentem bello repellere statuit. Pompeius fugientes persequi intendit. Itaque bellum nocte commissum est. 4. Luna tunc orta a tergo Romanis erat. Regii longitudinem umbrarum proximitatem hostium rati cuncta in inritum tela fuderunt. Romani veluti inermes postea adgressi sine labore vicerunt. 5. Namque de exercitu regio XL milia caesa vel

21. *triginta*: *viginti* D 24. *tiara*: *thiara* PR 26. *Nisibin* G: *nisibi* LPR *nisi* D
4, 11. *Armenia*: *armoenia* R *arminia* D | *Dastracum*: *destracum* D | *castra*: *astra* R^1
13. *persequentem*: *persequentis* D | *bello*: *bellum* D 16. *erat*: *erit* D | *longitudinem*: *longitudine* P^bG 18. *inermes*: *inermos* L^{1a}

frate e Tigri, si scontrò con Mitridate e Tigrane presso la città di Tigranocerta, e con un pugno di soldati uccise gran numero di nemici; si dice che in quello scontro restassero uccisi trentamila uomini. 7. Tigrane riuscì a stento a fuggire con un seguito di centocinquanta cavalieri, avendo gettato tiara e diadema per non esser riconosciuto. Vennero allora a Lucullo ambasciatori di quasi tutto l'Oriente in veste di supplici; poiché l'inverno si avvicinava, si ritirò, passando per l'Armenia, in Mesopotamia, dove espugnò e prese la città di Nisibi, ivi allora famosa.

4, 1. In quegli stessi giorni i pirati, sparsi per tutti i mari, non solo ormai intercettavano il carico delle navi, ma devastavano anche le isole e le province; e data l'impunità delle razzie e l'avidità della preda che spingevano altri ad aggiungersi loro un po' dovunque, erano cresciuti immensamente di numero. Gneo Pompeo, pur dopo le grandi devastazioni da essi a lungo attuate per terra e per mare, li annientò con mirabile celerità. 2. Nello stesso periodo, Metello sconvolse per due anni l'isola di Creta, la domò e sottomise con guerra ininterrotta, e mutò le leggi di Minosse con leggi romane. 3. In seguito Pompeo, succeduto a Lucullo, strinse d'assedio nell'Armenia Minore l'accampamento del re, ai piedi del monte Dastraco. Il re, fatta una sortita notturna con tutto l'esercito, decise altresì di respingere il nemico con le armi nel caso lo inseguisse. Pompeo si dette a inseguire i fuggiaschi. E così di notte si attaccò battaglia. 4. La luna era sorta, proprio allora, alle spalle dei romani. Gli uomini del re, ritenendo l'allungarsi delle ombre segno della vicinanza dei nemici, scagliarono a vuoto tutti i dardi. I romani allora li assalirono, mentre quelli erano praticamente inermi, e li vinsero senza fatica. 5. Dell'esercito regio, infatti, furono uccisi o catturati quaran-

capta sunt, Romani vulnerati mille, vix autem quadraginta interfecti. 6. Rex inter tumultus belli fuga lapsus, adiutus etiam beneficio sublustris noctis evasit, relictusque ab omnibus amicis philosophis scriptoribus rerum vel carminum ac medicis solus per devia equum manu trahens atque ad omnes nocturnos strepitus trepidans, in quoddam castellum devertit atque inde in Armeniam perrexit. 7. Pompeius regem insecuturus inter duo flumina, quae ab uno monte diversis specubus exoriuntur, hoc est Euphraten et Araxen, urbem Nicopolim senibus, lixis et aegris volentibus condidit. 8. Oranti Tigrani veniam dedit; exercitum Horodis Albanorum regis praefectosque eius ter proelio vicit; postea epistulas Horodis et munera pro pace cum Albanis instauranda libenter accepit; Artacem regem Hiberiae bello fudit totamque Hiberiam in deditionem accepit. 9. Inde, cum Armeniam Colchos Cappadociam et Syriam ordinatis rebus conposuisset, promovens de Ponto in Parthiam ad Ecbatanam urbem caput Parthici regni quinquagensimo die venit.

5, 1. In Bosporo Mithridate Cerealia sacra celebrante terrae motus adeo gravis repente exortus est, ut magna clades ex eo urbium atque agrorum secuta narretur. 2. Eodem tempore Castor Mithridatis praefectus, qui Phanagorio praeerat, interfectis amicis regiis arcem occupavit et quattuor Mithridatis filios ad praesidia Romana transmisit. 3. Mithridates accensus ira in scelera exarsit. Nam conplures tunc amicos suos et Exipodram filium suum

21. *tumultus belli*: *belli tumultus* L 27. *insecuturus*: *persecuturus* L 28. *specubus*: *speciebus* L 32. *proelio vicit*: *vicit proelio vicit* L 32-3. *pro pace cum Albanis instauranda*: *pro pace c.a. instauranda* G *cum albanis instauranda* LPR²D 34. *bello fudit*: *bellum fugit* D 38. *Parthici*: *partici* LD
5, 1. *Bosporo*: *bospboro* PR *bosforo* LD 4-5. *Phanagorio*: *panagorio* PR 7. *scelera*: *excelera* D

tamila uomini; dalla parte dei romani mille furono i feriti, nemmeno quaranta i caduti. 6. Il re si diede alla fuga approfittando del tumulto della battaglia e, aiutato anche dal favore di una notte poco luminosa, riuscì a trarsi in salvo: abbandonato da tutto il suo corteggio di amici, filosofi, storici, poeti e medici, solo, per luoghi impervii traendosi dietro, a mano, il cavallo e trasalendo a ogni rumore notturno, sostò in una fortezza e di lì proseguì per l'Armenia. 7. Prima di porsi all'inseguimento del re, Pompeo, su richiesta dei vecchi dei vivandieri e dei malati, fondò, tra due fiumi che sgorgano da versanti diversi d'uno stesso monte (cioè l'Eufrate e l'Arasse), la città di Nicopoli. 8. A Tigrane che lo supplicava, concesse il perdono; vinse tre volte in battaglia l'esercito del re degli Albani, Orode, e dei suoi prefetti; accolse poi lietamente la lettera e i doni inviati da Orode perché stringesse pace con gli Albani; sbaragliò in battaglia Artace, re dell'Iberia, e sottomise l'intera regione. 9. Poi, restaurato l'ordine in Armenia, in Colchide, in Cappadocia e in Siria, muovendo dal Ponto verso il paese dei parti, giunse il cinquantesimo giorno alla città di Ecbatana, capitale del regno partico.

5, 1. Mentre Mitridate si trovava nel Bosforo a celebrare la festa di Cerere, scoppiò improvvisamente un terremoto così grave che, a quanto si narra, ne derivarono disastri alle città e alle campagne. 2. Nello stesso periodo Castore, prefetto di Mitridate e comandante di Fanagorio, uccise gli amici del re, occupò la cittadella e consegnò alle guarnigioni romane quattro figli di Mitridate. 3. Acceso dall'ira, Mitridate si scatenò in una serie di crimini. Fece uccidere molti, che allora gli erano amici, e il figlio Essipodra, avendo già prima truci-

interfecit, cum antea iam alio Macharem parricidio trucidasset; 4. Pharnaces alter filius eius exemplo fratrum territus exercitum ad persequendum sese missum sibi conciliavit et mox adversus patrem duxit. 5. Mithridates diu ex altissimo muro filium frustra precatus ubi inexorabilem vidit, moriturus exclamasse fertur: « Quoniam Pharnaces », inquit, « mori iubet, vos, si estis, di patrii, precor, ut quandocumque et ipse hanc vocem a liberis suis audiat ». Statimque descendens ad uxores, pelices ac filias suas venenum omnibus dedit. 6. Quod cum ipse novissimus hausisset nec tamen propter remedia, quibus vitalia sua adversus noxios sucos saepe obstruxerat, veneno confici posset frustraque spatiaretur, siquo tandem modo infusa pestis per venas vegetatione corporis acta discurreret, Gallum quendam militem iam fracto muro discurrentem invitavit eique iugulum praebuit. 7. Hunc exitum vitae Mithridates habuit nobisque sententiae suae fortissimum argumentum reliquit homo omnium, ut ferunt, superstitiosissimus, annos natus septuaginta et duo, habens secum semper philosophos omniumque artium peritissimos. 8. « Si estis » inquit « di patrii. » Ita ille diu colendo ac diu quaerendo persenserat hos non esse certos deos, qui esse putabantur. Rex multae experientiae atque aevo gravis verum Deum, ad cuius notitiam non nisi auditu per fidem venitur, non intellegebat. Hos autem falsos esse rationis ipsius luce perviderat, aliud consuetudini aliud menti suae tribuens. 9. « Si estis » inquit « di », hoc est dicere: « ego sentiens esse super hominem potentiorem ipso homine potestatem, precandi necessitate motus commendo diligentiam et excuso ignoran-

9. *alio*: *alium* R^{2} | *Macharem*: *matharem* L *inacharem* R | *parricidio*: *parridio* R^{1} *parricidium* D 11. *sese*: *se* LD 17. *pelices* LP^{b}R^{b}D: *felices* P^{a}R^{a} 20. *sucos* LPR^{2}: *suos* R^{1} | *obstruxerat*: *abstruxerat* R^{1} 35. *consuetudini*: *consuetudinem* D 36. *di*: *dii* PR

dato, con un altro delitto, il figlio Macare. 4. L'altro suo figlio Farnace, atterrito dalla fine dei fratelli, riuscì a trarre dalla sua l'esercito mandato contro di lui e subito lo guidò contro il padre. 5. Si racconta che Mitridate, dopo aver a lungo e invano supplicato il figlio dall'alto delle mura, vedutolo irremovibile e rassegnatosi ormai alla morte esclamasse: « Poiché Farnace mi ordina di morire, voi, se esistete, o dei della patria, fate sì che un giorno, quando che sia, egli pure oda queste parole dai suoi figli ». E subito portatosi dalle sue mogli, concubine e figlie, fece a tutte distribuire il veleno. 6. Lo prese da ultimo lui stesso, ma, non potendo il veleno ucciderlo a causa delle pozioni con cui aveva a poco a poco immunizzato l'intestino dai succhi nocivi, e invano aggirandosi avanti e indietro nella speranza di far scorrere nelle vene con il movimento del corpo il germe mortale assorbito, chiamò un soldato gallico che sbucava correndo da una breccia allora aperta nelle mura e gli offrì la gola. 7. Così terminò la vita, a settantadue anni, Mitridate, lasciandoci una prova assai eloquente del suo pensiero: un uomo, raccontano, quant'altri mai superstizioso e sempre accompagnato da filosofi e dai maggiori specialisti di tutte le arti. 8. « Se esistete » disse « o dei della patria »: egli dunque, dopo lungo culto e con lunga indagine aveva intuito che quegli dei, nella cui esistenza gli altri credevano, forse non esistevano. Re di molta esperienza e carico d'anni, non era giunto alla comprensione del vero Dio, alla cui conoscenza non si giunge se non apprendendolo per mezzo della fede: ma che questi dei fossero falsi, l'aveva visto chiaramente col semplice lume della ragione, altro concedendo all'opinione corrente e altro al proprio intelletto. 9. «Se esistete» disse «o dei»: ciò era come dire: «Io, avvertendo che esiste al di sopra dell'uomo un potere più potente dell'uomo, spinto da necessità di pregare, raccomando la mia intenzione e scuso la mia ignoranza; invoco chi c'è, mentre mi ri-

tiam meam; invoco qui est, dum convenio qui non est ».
10. Quapropter cum dolore et timore considerandum est: qua poena quove iudicio digni erunt, qui contra interdictum iam propalatae et publicae veritatis eos sectantur et colunt deos, de quibus etiam illi iam tunc dubitare poterant, qui adhuc praeter eosdem scire nil poterant.
11. Verumtamen breviter consulo: qualia tunc toto Orienti tempora videbantur, cum per quadraginta annos miserae nationes alternis tantorum ducum vastationibus terebantur; cum quaeque civitas tantis concursibus media inevitabiliter periclitabatur, inde accensura alterum unde alterum temperasset, hoc mox habitura supplicii quod remedii ad tempus habuisset; 12. cum trepidae diversarum provinciarum legationes inter succedentes Romanorum duces et truculentiorem notitia Mithridaten, alternis ad utrumque, prout quemque sors belli attollebat, et incertis satisfactionibus transferebantur augendo pericula quae sanabant? 13. Nam quid continuo Pompeius et quidem Pompeius homo Romanorum moderatissimus per plurimas partes Orientis finito Mithridatico bello egerit, paucis proferam.

6, 1. Anno ab Urbe condita DCLXXXVIIII M. Tullio Cicerone et C. Antonio consulibus Pompeius occisi Mithridatis nuntio accepto Syriam Coelen et Phoenicen bello adgressus, Ituraeos primum Arabasque perdomuit urbemque eorum, quam Petram nominant, cepit; 2. hinc ad Iudaeos, quibus Aristobulus expulso fratre Hyrcano primus ex sacerdote rex praeerat, atque ad Hierosolymam urbem eorum Gabinium cum exercitu mittit. Ipse continuo subsecutus et a patribus urbe susceptus sed a plebe muro

44. *nil*: *nihil* PRD 46. *annos*: *annorum* D
6, 3. *Coelen*: *cylen* L 8. *Gabinium*: *gavinium* L

volgo a chi non c'è ». 10. Con dolore e timore ci si deve perciò chiedere di qual punizione e di qual sentenza saranno degni coloro che, contro il divieto dell'ormai propalata e pubblica verità, seguono e adorano degli dei di cui già allora potevano dubitare anche coloro che nulla potevano conoscere all'infuori di essi. 11. Cionondimeno, brevemente domanderò: che cosa poteva pensare l'intero Oriente di un'epoca in cui per quarant'anni misere popolazioni erano logorate dalle devastazioni alterne di tanti condottieri: in cui ogni città veniva a trovarsi inevitabilmente in pericolo, in mezzo a tanti assalti, destinata com'era ad accenderne uno per il fatto stesso di averne smorzato un altro e a veder presto trasformarsi in supplizio quello che a suo tempo era stato un rimedio? 12. Che poteva pensare di un'epoca in cui le trepidanti legazioni delle più diverse province, tra il succedersi dei condottieri romani e del più truculento per fama Mitridate, passavano alternativamente all'uno e all'altro, quale che fosse il favorito dalla sorte di guerra, e con vantaggi incerti, accrescendo in tal modo i pericoli che cercavano di sventare? 13. Esporrò, ad esempio, in breve, le imprese compiute da Pompeo in tantissime parti dell'Oriente subito dopo la fine della guerra mitridatica: da Pompeo, dico, il più moderato dei romani.

6, 1. Nell'anno 689 dalla fondazione di Roma, durante il consolato di Marco Tullio Cicerone e Gaio Antonio, Pompeo, alla notizia della morte di Mitridate, mosse guerra alla Celesiria e alla Fenicia e, per prima cosa, domò completamente Iturei ed Arabi e prese la loro città chiamata Petra. 2. Quindi inviò Gabinio con l'esercito contro i giudei e la loro città di Gerusalemme – sui quali, cacciato il fratello Ircano, regnava Aristobulo, primo ad accedere dal sacerdozio al regno. Gli tenne dietro egli stesso e, accolto in città dai nobili, ma dalla

templi repulsus expugnationem eius intendit. 3. Id non solum natura loci, verum etiam ingenti muro fossaque maxima munitum, cum alias aliis legiones dies noctesque succedere sine requie cogeret, vix tertio mense expugnavit. Tredecim milia ibi Iudaeorum caesa narrantur, cetera multitudo in fidem venit. 4. Pompeius muros civitatis everti aequarique solo imperavit et, cum aliquantos principes Iudaeorum securi percussisset, Hyrcanum sacerdotio restituit, Aristobulum captivum Romam duxit. Hoc bellum Orientis cum viginti et duobus regibus sese gessisse ipse Pompeius pro contione narravit. 5. Interea coniuratio Catilinae adversus patriam per eosdem dies in Urbe habita et prodita, in Etruria vero civili bello extincta est; Romae conscii coniurationis occisi sunt. 6. Sed hanc historiam agente Cicerone et describente Sallustio satis omnibus notam nunc a nobis breviter fuisse perstrictam sat est. 7. Motus etiam in Paelignis ortus a Marcellis patre et filio per L. Vettium proditus patefacta Catilinae coniuratione quasi succisa radice compressus est, et de utroque per Bibulum in Paelignis, per Ciceronem in Bruttiis vindicatum est.

7, 1. Anno ab Urbe condita DCXCIII C. Caesare et L. Bibulo consulibus lege Vatinia Caesari tres provinciae cum legionibus septem in quinquennium datae Gallia Transalpina et Cisalpina et Illyricus; Galliam Comatam postea senatus adiecit. 2. Hanc historiam Svetonius Tranquillus plenissime explicuit, cuius nos conpetentes por-

10. *repulsus*: *expulsus* PR | *expugnationem* LD: *oppugnationem* PR 11. *ingenti muro*: *ingentibus muris* D 12. *legiones*: *legionis* R^1 *regionis* D 13. *succedere*: *succendere* P^aD | *cogeret, vix*: *cogeretur* L 15. *muros*: *muro* D 18. *Romam*: *roma* D 19. *bellum*: *bello* D | *sese* L: *se* PR 22. *et* L: *ac* PRD 27. *L.*: *Iutium* R | *Vettium*: *vectium* R 28. *compressus*: *suppraessus* D 29. *et*: *e* D 30. *Bruttiis*: *pruttiis* D *brutiis* L

7, 3. *legionibus*: *legationibus* L 4. *Transalpina*: *transalpia* R^a *transalbina* D

plebe respinto lontano dal muro del tempio, si accinse ad espugnarlo. 3. Il tempio era ben difeso oltre che dalla conformazione del luogo, anche da un enorme muro e da un grande fossato; e pur avendo Pompeo obbligato le legioni a un continuo avvicendarsi le une alle altre di notte e di giorno senza posa, solo allo scadere del terzo mese riuscì ad espugnarlo. Si narra che furono uccisi tredicimila giudei: la restante moltitudine si arrese. 4. Pompeo ordinò che le mura della città fossero abbattute e pareggiate al suolo; e fatti decapitare non pochi capi giudei, restituì il sacerdozio a Ircano e condusse a Roma prigioniero Aristobulo. Pompeo stesso raccontò poi, davanti al popolo romano, di aver combattuto in questa guerra d'Oriente contro ventidue re. 5. Si ebbe intanto, e fu scoperta in quegli stessi giorni, la congiura di Catilina contro la patria: ma fu estinta, in Etruria, con una guerra civile; a Roma furono uccisi i complici della congiura. 6. Ma questa vicenda, che ebbe come protagonista Cicerone e come cronista Sallustio, è sufficientemente nota a tutti perché basti da parte nostra l'averla condensata in cenni così rapidi. 7. Anche una sommossa suscitata tra i Peligni dai Marcelli, padre e figlio, e svelata da Lucio Vettio, fu stroncata dopo la scoperta della congiura di Catilina, quasi le fossero state divelte fin le radici; di entrambi fu tratta vendetta, da Bibulo sui Peligni, da Cicerone sui Bruzzii.

7, 1. Nell'anno 693 dalla fondazione di Roma, durante il consolato di Gaio Cesare e Lucio Bibulo vennero, per un quinquennio, assegnate a Cesare dalla legge Vatinia tre province e sette legioni: la Gallia Transalpina, la Cisalpina e l'Illirico; il senato aggiunse poi la Gallia Comata. 2. Questa vicenda l'ha narrata, con grande abbondanza di particolari, Svetonio Tranquillo, dal quale noi abbiamo stralciato i punti

tiunculas decerpsimus. 3. Helvetiorum animos, fortissimae Gallorum omnium gentis ea vel maxime causa quod perpetuo paene cum Germanis bello altercabantur a quibus Rheno tantum flumine dirimuntur, Orgetorix quidam princeps gentis spe totas invadendi Gallias in arma accenderat. 4. Quo ceteri optimates correpto et ad mortem coacto cohibere tamen semel animatas in praedam plebes nequiverunt. Qui coniuratione facta ac die dicta, exustis vicis ac domibus suis, ne quod desiderium ex spe revertendi foret, profecti sunt. 5. Quos cum apud Rhodanum flumen obvios Caesar habuisset, magno difficilique bello vix vicit victosque ad deditionem coegit. Horum fuit, cum primum progressa est, omnis multitudo Helvetiorum Tulingorum Latobogiorum Rauracorum et Boiorum utriusque sexus ad centum quinquaginta et septem milia hominum. Ex his quadraginta et septem milia in bello ceciderunt, cetera in terras proprias remissa sunt. 6. Postea Caesar contra Ariovistum regem excitantem invehentemque secum incredibiles Germanorum copias, quibus nuper universos Galliarum populos se subegisse iactabat, apud Sequanos vicit, cum diu exercitus Caesaris Germanorum multitudine et virtute perterritus pugnam detrectasset. 7. Statim Ariovistus in Germaniam, arrepta navicula Rhenum transvectus, effugit, uxores eius duae totidemque filiae captae sunt. Fuerunt autem in exercitu Ariovisti Arudes Marcomanes Triboci Vangiones Nemetes Eduses et Suebi. 8. Pugna maxime

7-8. *fortissimae*: *fortissime* R 8. *maxime*: *maxima* LPR 10. *Orgetorix*: *urgeot ex* D 12. *Quo*: *quod* L 13. *cohibere*: *conhibere* L 17. *obvios*: *obvias* PR *obvius* D 18. *vix* PR¹: cf. Karrer 28 20. *Rauracorum*: *sauracorum* D 21. *Boiorum*: *bogiorum* D | *utriusque*: *et utriusque* PR 24. *Ariovistum*: *oriobistum* PRD 25. *excitantem*: *exercitantem* D | *invehentemque*: *invehementemque* L 27. *subegisse*: *subiecisse* PR | *iactabat*: *iactabant* D 28. *multitudine et virtute*: *multitudinem et virtutem* D 29. *Statim*: *statim* L *solus exhibet* (interpol. ? cf. Kac 55) 31. *duae*: *duo* R¹ 33. *Vangiones*: *bangiones* D | *Eduses*: *edures* PR | *Suebi*: *svevi* L

essenziali. 3. Gli Elvezi, fortissimi tra tutti i Galli (soprattutto perché vivevano in guerra pressoché continua con i germani, dai quali li separa solo il fiume Reno), da un loro capo, Orgetorige, eran stati infiammati alle armi con la speranza di invadere tutte le Gallie. 4. Gli altri capi lo presero e misero a morte, ma non riuscirono a trattenere le masse ormai accese dall'idea del bottino. Così, stretto un patto e stabilito il giorno, dopo aver bruciato villaggi e case affinché non sorgesse tentazione dalla speranza del ritorno, partirono. 5. Cesare se li trovò davanti nelle vicinanze del fiume Rodano, li vinse a stento in una battaglia grande e difficile e, vinti, li costrinse a far atto di sottomissione. Il numero complessivo di costoro, al momento in cui si misero in marcia, era costituito da Elvezi, Turingi, Latobrogi, Rauraci e Boi al completo, uomini e donne, per un totale di centocinquantasettemila unità: quarantasettemila ne caddero in battaglia, gli altri furon rinviati ciascuno nella propria terra. 6. In seguito Cesare vinse, nel territorio dei Sequani, il re Ariovisto, che eccitava e scatenava contro di lui un incredibile numero di guerrieri germani, con i quali si vantava di aver testé sottomesso tutti i popoli della Gallia, dopo che l'esercito di Cesare, atterrito dal numero e dal valore dei germani, aveva a lungo rifiutato battaglia. 7. Ariovisto riuscì a fuggire in Germania, passando il Reno con una navicella di cui s'era impadronito; ma le due mogli e le due figlie furono fatte prigioniere. Erano nell'esercito di Ariovisto Arudi, Marcomanni, Triboci, Vangioni, Nemeti, Edusi e Svevi. 8. La

gravis ex phalange Germanorum fuit, quam coacto in unum agmine scutisque supra capita contextis ad inrumpendam Romanorum aciem tuti undique praestruxerant. 9. Sed postquam aliqui Romanorum militum agilitate audaciaque insignes supra obductam saliere testudinem scutisque singillatim velut squamis revulsis desuper nudos deprehensorum detectorumque humeros perfoderunt, territi hostes novo mortis periculo terribilem dissolvere conpagem. 10. Exinde in fugam versi per quinquaginta milia passuum insatiabiliter caesi sunt neque conici numerus potuit Germanorum vel quantus pugnae adfuerit vel quantus fuerit occisorum. 11. Post haec Belgarum gens, quae tertia pars Galliarum est, adversus Caesarem exarsit: 12. quorum distributim copia haec fuit. Bellovagui, qui ceteris numero et virtute praestare viderentur, habuere lectissima sexaginta milia armatorum; Suessones ex duodecim oppidis quinquaginta milia; 13. Nervii, quorum adeo indomita feritas praedicabatur, ut numquam in id temporis mercatores ad se admiserint vina ceteraque venalia deferre, quibus inducta iucunditas torporem virtutis adferret, habuerunt similiter quinquaginta milia; 14. Atrebates etiam et Ambiani decem milia, Morini viginti quinque milia, Menapii novem milia, Caleti decem milia, Velocasses et Veromandi aeque decem milia, Aduatuci decem et octo milia; Condurses Eborones Caerosi Caemani, qui uno nomine Germani vocantur, quadraginta milia. 15. Ita fuisse referuntur CCLXXII milia armatorum lectissima. 16. His repente silva erumpentibus exercitus Caesaris perturbatus atque in fugam

35. *agmine*: *agmen* D 36-7. *praestruxerant*: *perstruxerant* P 38. *saliere*: *saluere* L 46. *adversus*: *adversum* D 47. *copia haec*: *haec copia* L 48. *Bellovagui*: *bellovacui* L *bellobagui* D | *virtute*: *virtutis* L 49. *sexaginta milia*: *XL* R 50. *Suessones*: *suessonos* L 52. *temporis*: *tempus* L 54. *adferret*: *offerret* D 58. *Aduatuci*: *atuatuti* L *atuati* P *attuati* R

battaglia fu resa assai dura dalla falange che i germani, riunendosi in un'unica schiera compatta e intrecciando gli scudi sopra le teste, avevano formato per far breccia nello schieramento romano, protetti in tal modo da ogni lato. 9. Ma quando alcuni soldati romani, che si distinguevano per agilità e coraggio, balzarono sulla testuggine protettiva e, divelti gli scudi uno ad uno come fossero squame, trapassarono le spalle indifese dei nemici sorpresi e scoperchiati, questi, atterriti da quell'inusitato pericolo di morte, disciolsero la terribile compagine. 10. Allora, volti in fuga, continuarono ad essere instancabilmente uccisi per un tratto di cinquanta miglia: né si poté congetturare il numero dei germani, tanto di quelli che parteciparono allo scontro, come di quelli uccisi. 11. Dopo ciò la popolazione dei Belgi, che occupa un terzo delle Gallie, insorse contro Cesare. 12. Il loro esercito era così suddiviso: i Bellovagi, che sembrava superassero gli altri per numero e valore, vi ebbero sessantamila soldati sceltissimi; gli Svessoni, di dodici città, cinquantamila; 13. i Nervi – di cui era nota una ferinità così indomita che mai fino ad allora avevano consentito che i mercanti introducessero presso di loro vini e altre merci che, col piacere da esse causato, potevano intorpidire il loro valore – ne ebbero parimenti cinquantamila; 14. gli Atrebati poi, e gli Ambiani, diecimila; i Morini venticinquemila; i Menapii novemila; i Caleti diecimila; i Velocassi e i Veromandi ugualmente diecimila; gli Aduatuci diciottomila; i Condursi, gli Eboroni, i Cerosi, i Cemani – che son chiamati tutti con l'unico nome di germani – quarantamila. 15. Vi furono dunque, secondo gli autori, duecentosettantaduemila soldati sceltissimi. 16. All'improvviso prorompere di tutti costoro da un bosco, l'esercito di Cesare fu dapprima turbato e

actus, plurimis suorum amissis, tandem hortatu ducis restitit victoresque adgressus usque ad internecionem paene delevit.

8, 1. Igitur Caesar magnis in Gallia rebus gestis cum in Italiam proficisci decrevisset, Galbam cum legione duodecima ad Veragros Sedunosque misit. 2. Qui cum hiemandi causa in vico Veragrorum, cui nomen erat Octodurus, consedisset mediamque oppidi partem, quae torrente distinguebatur, accolis concessisset, quadam die eosdem discessisse per noctem ac proximo insedisse colli videt. 3. Quippe illi paucitatem vix mediae legionis despectui habentes ultroneam sibi praedam nullo cessuram negotio arbitrabantur finitimosque suos in hanc caedis ac praedae societatem vocaverant. 4. Igitur Galba tam praesentibus periculis circumsaepto ac trepido atque inter varias consultationes certi consilii incerto, repente Galli descensu montis effusi castra inperfecta circumdant, raros per vallum propugnatores saxis telisque onerant. 5. Cumque iam castra inrumperentur, Pacuvii primipilaris et Voluseni tribuni consilio cuncti Romani portis eruperunt incautosque subito adgressi hostes primum perturbaverunt, deinde in fugam versos miserabili strage fuderunt. Nam amplius triginta milia barbarorum tunc caesa referuntur. 6. Igitur Caesar cum iam pacatas universas Galliarum gentes putaret, ad novum et maximum bellum retractus est. 7. Namque dum P. Crassus adulescens cum legione septima Oceano tenus apud Andicavos hiemat, Veneti ceterique confines repente in arma coniurant, legatos Roma-

8, 2. *Italiam*: *italia* PD 3. *Veragros*: *veragres* PR *beragros* D 4. *Veragrorum*: *beragrorum* D 5-6. *torrente*: *torrentes* D 7. *colli*: *collo* D 11. *tam*: *tum* L 16. *Pacuvii*: *pacubii* D 16-7. *Voluseni*: *volusini* PR *volusiani* D 21. *pacatas*: *pactas* D 22. *retractus*: *retractatus* LP 24. *Veneti*: *venetii* P *venedici* D

volto in fuga, con grave perdita dei suoi, ma alla fine, dietro esortazione del comandante s'arrestò e, passato al contrattacco, sterminò, si può dire, completamente i vincitori.

8, 1. Compiute in Gallia grandi imprese, Cesare, avendo deciso di partire per l'Italia, inviò Galba con la dodicesima legione dai Veragri e dai Seduni. 2. Stanziatosi per svernare in un villaggio dei Veragri di nome Ottoduro, Galba aveva lasciato alla gente del posto metà del borgo (divisa a metà da un torrente); e un giorno si accorse che quelli durante la notte se n'erano andati e insediati su un'altura vicina. 3. Essi infatti sprezzavano l'esiguo numero dei romani – nemmeno una mezza legione – ed eran convinti che sarebbero divenuti una preda offertasi da sé senza nessuno sforzo: avevano perciò chiamato i confinanti ad associarsi nella strage e nel bottino. 4. Mentre dunque Galba, circondato da pericoli così imminenti, se ne stava timoroso e, tra varie consultazioni, ancora incerto sulla decisione da prendere, i Galli, discesi all'improvviso dal colle, dilagano, circondano l'accampamento non ancora ultimato e seppelliscono i pochi difensori schierati lungo il vallo sotto il lancio di sassi e giavellotti. 5. Stavano già per fare irruzione nell'accampamento, quando su proposta del primipilo Pacuvio e del tribuno Voluseno i romani tutti fecero una sortita dalle porte e, assaliti all'improvviso i nemici impreparati, li scompigliarono prima, e poi li volsero in fuga e dispersero con miserevole strage. Si dice che caddero, allora, più di trentamila barbari. 6. Ma Cesare, che ormai riteneva di aver sedato tutte le popolazioni della Gallia, fu coinvolto in una nuova grande guerra. 7. Mentre infatti il giovane Publio Crasso svernava con la settima legione tra gli Andicavi sulle rive dell'Oceano, i Veneti e gli altri confinanti improvvisamente si uniscono in armi, incatenano

norum vinciunt eosque ita demum se reddituros, si obsides suos recipiant, Romanis indicant. 8. Socios sibi ad id bellum Osismos Lexovios Namnetes Ambivaritos Morinos Diablintes et Menapios adsciscunt; auxilia quoque a Britannia arcessunt. 9. Caesar per Crassum de rebellione dediticiarum gentium certior factus, quamvis intellegeret quanta ineundi belli difficultas esset, tamen rem tanti negotii non neglegendam ratus, ne ceteris exemplo eiusmodi audendi licentia laxaretur, 10. itaque terrestri proelio persequi hostes frustra adgressus – quippe cum hostes per interfusa ex Oceano aestuaria atque inaccessos recessus tutis terrarum sinibus munirentur – naves longas aedificari in Ligeri fluvio iubet: 11. per quem in Oceanum deductae mox ut hostibus visae sunt, continuo ducentae viginti naves eorum paratae atque omni genere armorum instructissimae progressae portu ex adverso constiterunt. 12. Bruto circumspicienti imparem longe navium esse conflictum, quia barbarorum naves solido robore intextae cavernisque praevalidis obduratae saxorum modo adactos rostratarum ictus retundebant, 13. hoc primum auxilio fuit quod falces acutissimas non pertinaciter contis praefixas funibus autem subnexas paraverat, quibus cum opus esset adprehensos eminus rudentes subductis hastilibus per funem falcem retrahendo succiderent. 14. His celeriter expeditis disrumpi hostilium antemnarum armamenta praecepit: ita antemnis ruentibus conplures ilico naves velut captas immobiles reddidit. 15. Alii hoc periculo territi, suspensis velis qua ventus intenderet fugere conati,

28. *Ambivaritos*: *ambivanitos* L *ambivaritas* PR *ambibaritos* D 30. *arcessunt*: *accersunt* R^a 38. *Ligeri*: *ligero* LPR *legere* D *ligere* G 41. *constiterunt*: *constiterunt* L 43. *barbarorum*: *barbarum* D 45. *rostratarum*: *rostrarum* PR | *auxilio*: *auxilium* D 48. *subductis*: *subducti* D | *hastilibus*: *hostilibus* L^a *rastibus* D 50. *disrumpi*: *disrump-* D *rumpi* L | *hostilium*: *hostium* PR 52. *captas*: *castas* R^1 | *Alii*: *alio* L

gli ambasciatori romani e fanno sapere ai romani che li avrebbero restituiti al solo patto di riavere indietro i loro ostaggi. 8. Si associano come alleati in questa guerra Osismi, Lessovii, Namneti, Ambivariti, Morini, Diablinti e Menapii; si fanno venire anche rinforzi dalla Britannia. 9. Cesare, informato da Crasso della ribellione di queste popolazioni che già avevano fatto atto di sottomissione, pur rendendosi conto della grande difficoltà di intraprendere una guerra contro di esse, non ritenne tuttavia di poter trascurare un fatto di tanta importanza (un esempio di tal genere avrebbe sciolto in tutti gli altri il freno alla licenza di osare). 10. Quindi, dopo aver vanamente tentato di costringere i nemici a battaglia terrestre – i nemici si trinceravano in insenature della costa protette da estuari invasi dall'Oceano e da recessi inaccessibili –, ordina la costruzione di navi da guerra sul fiume Liger, 11. lungo il quale esse furono fatte scendere nell'Oceano. Non appena vennero avvistate dai nemici, subito duecentoventi navi perfettamente equipaggiate e munite di ogni tipo di armamento, uscirono dal porto e si fermarono di fronte. 12. Bruto, studiando la situazione, si rese conto che lo scontro tra le navi era di gran lunga impari, poiché quelle dei barbari, di solida quercia e rafforzate da scafi robustissimi, rintuzzavano come macigni gli urti dei rostri, e ricorse per prima cosa a questo stratagemma. 13. Aveva preparato delle falci taglientissime (non rigidamente fissate a pertiche, ma ad esse legate con funi) per mezzo delle quali, all'occorrenza, potevano tagliare le gomene delle navi nemiche agganciandole di lontano col lancio delle aste e tirando poi la falce a mezzo delle funi. 14. Fattele celermente approntare, ordinò di spezzare l'attrezzatura delle antenne nemiche: così, con la caduta delle antenne, rese all'istante molte navi immobili e come prigioniere. 15. Altri, atterriti da questo pericolo, alzarono le vele e tentarono di

cessante mox vento destituti ludibrio fuere Romanis; 16. itaque incensis omnibus navibus interfectisque his qui pugnaverant Gallis, reliqui sese omnes dediderunt. 17. Sed Caesar maxime ob iniuriam legatorum et ut genti ad omnia consilia mobili terribilis exempli notam inureret, cunctis principibus per tormenta interfectis reliquos sub corona vendidit. 18. Isdem diebus Titurius Sabinus Aulercos Eburovices Lixoviosque, qui primates suos, cur auctores belli resuscitandi esse nollent, interfecerant, eruptione facta incredibili caede delevit. 19. Publius vero Crassus cum in Aquitaniam pervenisset, bello exceptus est. Namque Sontiates magno equitatu pedestribusque copiis praevalidis Romanos adorti diu graviter turbaverunt; 20. post victi atque in oppidum Sotiatum coacti obsessique, cum se expugnari viderent, armis traditis in deditionem recepti sunt. 21. Aquitani clade permoti undique exercitum contrahunt; de citeriore quoque Hispania auxilia accersunt; duces bello maxime eos praeficiunt, qui cum Sertorio militaverant. 22. Ii omnes dum obsidionem Crasso parant, in castris suis Crasso obruente deleti sunt. Nam ex Aquitanis et Cantabris, quorum quinquaginta milia tunc in auxilium venerant, triginta et octo milia caesa referuntur. 23. Caesar Germanos, qui Rhenum cum immensis copiis transmiserant, simul et totas Gallias subicere sibi parabant, bello adortus usque ad internecionem cecidit. Quorum fuisse numerum ad quadringenta quadraginta milia ferunt.

56. *pugnaverant*: *pugnaverunt* D^{a} | *Gallis*: *galli* PR^{a} | *dediderunt*: *dederunt* P^{a} 60-1. *Aulercos*: *alvercos* PRD 62. *nollent*: *nolent* L | *interfecerant*: *interfecerunt* PR 64. *Aquitaniam*: *aquitanicam* LD | *pervenisset*: *praevenisset* PR 65. *Sotiates* LPR: cf. Karrer 64 *sociates* D 67. *Sotiatum* LP: *sociatum* RD 72. *militaverant*: *miiitaverunt* R | *Ii*: *bi* LD 79. *numerum ad*: *nuvnerus* D

fuggire dove il vento spirava: ma il vento presto cessò e caddero in completa balia dei romani. 16. Così, dopo che tutte le navi furono incendiate e uccisi i Galli che avevano opposto resistenza, tutti gli altri si arresero. 17. Ma Cesare, soprattutto per l'offesa fatta agli ambasciatori e per imprimere in un popolo così incostante il marchio di un terribile esempio, uccisi tutti i capi tra le torture, vendette i superstiti come schiavi. 18. In quegli stessi giorni Titurio Sabino fece una sortita e distrusse con incredibile strage Aulerci, Eburovici e Lissovii, i quali avevano ucciso i loro capi perché renitenti a farsi promotori di una ripresa della guerra. 19. Publio Crasso, giunto in Aquitania, fu a sua volta accolto da una battaglia. Giacché i Sonziati, attaccati i romani con numerosa cavalleria e valenti truppe di fanti, li tennero a lungo in gravi difficoltà, 20. ma poi, vinti e costretti a ritirarsi nella città di Soziato e assediati, vedendosi espugnati, gettarono le armi e si arresero. 21. Gli Aquitani, allarmati dalla sconfitta, riuniscono da ogni parte un esercito; chiamano rinforzi persino dalla Spagna Citeriore; mettono al comando della guerra soprattutto quelli che avevano militato con Sertorio. 22. Tutti costoro, mentre preparavano l'assedio a Crasso, furono da Crasso annientati, con una sortita, nel loro stesso accampamento. Secondo gli storici, tra Aquitani e Cantabri (che in cinquantamila erano allora venuti in aiuto) ne furono uccisi trentottomila. 23. Cesare, attaccati i germani, che avevan passato il Reno con immense truppe e si accingevano a sottomettere anche tutte le Gallie, li colpì fino a sterminarli. Il loro numero, si dice, fu di circa quattrocentoquarantamila.

9, 1. Tunc Caesar in Germaniam facto ponte transgreditur, Sugambros et Ubios obsidione liberat; Suebos maximam et ferocissimam gentem, quorum esse centum pagos et populos multi prodidere, totamque Germaniam adventu suo terret; mox in Galliam rescisso ponte concedit. 2. Inde ad Morinos venit, unde in Britanniam proximus et brevissimus transitus est. Navibus circiter onerariis atque actuariis octoginta praeparatis in Britanniam transvehitur. Ubi acerba primum pugna fatigatus, deinde adversa tempestate correptus plurimam classis partem et non parvum numerum militum, equitum vero paene omnem disperdidit. 3. Regressus in Galliam legiones in hiberna dimisit ac sescentas naves utriusque commodi fieri imperavit. 4. Quibus iterum in Britanniam primo vere transvectus dum ipse in hostem cum exercitu pergit, naves in anchoris stantes tempestate correptae vel conlisae inter se vel harenis inlisae ac dissolutae sunt: ex quibus quadraginta perierunt, ceterae cum magna difficultate reparatae sunt. 5. Caesaris equitatus primo congressu a Britannis victus ibique Labienus tribunus occisus est. Secundo proelio cum magno suorum discrimine victos Britannos in fugam vertit. 6. Inde ad flumen Tamesim profectus, quem uno tantum loco vadis transmeabilem ferunt. In huius ulteriore ripa Cassovellauno duce immensa hostium multitudo consederat ripamque fluminis ac paene totum sub aqua vadum acutissimis sudibus praestruxerat. 7. Quod ubi a Romanis deprehensum ac vitatum est, barbari legionum impetum non ferentes silvis

9, 2. *Sugambros*: *sugrambos* PR¹ | *et Ubios*: *et ut Ubios* PR *fetubios* D | *Suebos*: *svebus* D *svevos* L 3. *centum*: *cento* D 7-8. *onerariis*: *onerarias* D 9. *acerba*: *acerva* LPR¹ | *primum*: *prima* D 10. *adversa*: *aversa* PRD | *classis partem*: *partem classis* PR 13. *hiberna*: *hibernia* R² 14. *Britanniam*: *brittania* D | *primo*: *primum* D 15. *hostem*: *boste* PR¹ 16-7. *conlisae*: *collisae* R² 20. *Britannis*: *brittanis* PD 21-2. *Britannos*: *brittanus* D 22. *Tamesim*: *tamensim* PR *tamensimi* L 23. *loco*: *locum* D 26-7. *praestruxerat*: *perstruxerat* PR¹ 27-8. *ac vitatum*: *acutatum* L

9, 1. Cesare allora, fatto costruire un ponte, passa in Germania, libera dall'assedio Sigambri ed Ubii; atterrisce col suo arrivo gli Svevi (razza grande e bellicosissima che, secondo il parere concorde di molti autori, contava cento cantoni e altrettante tribù) e tutta la Germania; poi subito ritorna in Gallia, non senza abbattere il ponte. 2. Di là giunge alle terre dei Morini, dalle quali è più vicino e più breve il tragitto in Britannia. Approntate circa ottanta navi tra onerarie e leggere, passa in Britannia. Qui, messo prima a dura prova da una battaglia, poi colto da una tempesta, perdette la maggior parte della flotta, non piccolo numero di soldati e quasi tutta la cavalleria. 3. Tornato in Gallia, mandò le legioni negli accampamenti invernali e ordinò la costruzione di seicento navi di entrambi i tipi. 4. Con queste, all'inizio della primavera, passò di nuovo in Britannia ma, mentre marciava con l'esercito sul nemico, le navi ferme all'ancora, colpite da una tempesta, vennero a collisione tra loro, o si schiantarono sulla spiaggia e si sfasciarono: quaranta ne andarono perdute, le rimanenti furono riparate con grande difficoltà. 5. In un primo scontro con i Britanni la cavalleria di Cesare fu battuta e il tribuno Labieno ucciso; in un secondo combattimento Cesare, con grande sforzo dei suoi, vinse e volse in fuga i Britanni. 6. Di qui mosse verso il fiume Tamigi, che, dicono, si può attraversare a guado solo in un punto. Sull'opposta riva si era insediata, sotto la guida di Cassovellauno, un'immensa moltitudine di nemici e aveva bloccato con acutissimi pali la riva del fiume e quasi tutto il guado sott'acqua. 7. Siccome però i romani si accorsero del rischio e lo evitarono, i barbari, non potendo sostenere l'im-

sese abdidere, unde crebris eruptionibus Romanos graviter ac saepe lacerabant. 8. Interea Trinobantum firmissima civitas cum Mandubragio duce datis quadraginta obsidibus Caesari sese dedidit. 9. Quod exemplum secutae urbes aliae conplures in foedus Romanorum venerunt isdemque demonstrantibus Caesar oppidum Cassovellauni inter duas paludes situm, obtentu insuper silvarum munitum omnibusque rebus confertissimum tandem gravi pugna cepit.

10, 1. Exim Caesar a Britannis reversus in Galliam postquam legiones in hiberna misit, repentinis bellorum tumultibus undique circumventus et conflictatus est. Namque Ambiorix cum Eburonibus et Aduatucis conspirans, animatus Treverorum consilio Cottam et Sabinum legatos apud Eburonas cum tota funditus legione insidiis circumventos interfecit. 2. Ambiorix hac victoria elatus Aduatucos et Nervios plurimosque alios raptim in arma contrahit atque ad Ciceronem legatum, qui similiter tunc legioni in hibernis praeerat, contendit. 3. Multitudo hostium ex hoc colligi potuit, quia cum in obsidione castrorum vallum circumdandum esse a captivis Romanis docerentur et instrumenta ruralia non haberent, gladiis concidendo terram et sagulis exportando vix tribus horis vallum pedum decem et fossam pedum quindecim per milia passuum quindecim in circuitu perfecerunt. Praeterea centum viginti turres mirae altitudinis extruxerunt. 4. Et

30. *Trinobantum* G: *trinovantum* LPRD 31. *Mandubragio*: *andragio* D *androgio* L *androgorio* PR 32. *dedidit*: *dedit* D 35. *obtentu*: *obtintum* D 36. *munitum*: *monitum* P^a | *confertissimum*: *confortissimum* R^1D
10, 2. *biberna*: *hibernam* D *hibernia* P^bR 4. *Eburonibus*: *eburonatibus* LPRD itemque ceteri | *Aduatucis*: *atuatucis* LPRD *advaticis* G | *conspirans*: *conspiratus* PR 5. *Treverorum*: *trirorum* D 6-7. *circumventos*: *circumventus* LP^aR^1D 7-8. *Aduatucos*: *atvatucos* LPRD *advaticos* G 8. *in* PRD: cf. Kac 56 f. *ad* L 12. *circumdandum*: *circumdantur* D

peto delle legioni, si nascosero nei boschi, di dove, con frequenti sortite, infliggevano ai romani perdite gravi e reiterate. 8. Nel frattempo, la fortissima città dei Trinobanti, in una con il suo capo Mandubragio, consegnati quaranta ostaggi, si arrese a Cesare. 9. Molte altre città seguirono quest'esempio, venendo a patti con i romani; e fu proprio per loro indicazione che Cesare, dopo dura battaglia, prese finalmente la fortezza di Cassovellauno, situata tra due paludi, difesa da una copertura di selve e fornitissima d'ogni cosa.

10, 1. Indi Cesare, dalla Britannia ritornato in Gallia, come ebbe inviato le legioni nei quartieri invernali, fu da ogni parte circondato ed afflitto da improvvisi tumulti di guerre. Ambiorige, unendosi con Eburoni e Aduatuci, incoraggiato dal consiglio dei Treveri circondò in un agguato con tutta la loro legione i luogotenenti Cotta e Sabino nel territorio degli Eburoni e li distrusse fino all'ultimo uomo. 2. Ambiorige, esaltato da questo successo, trascina in breve alle armi gli Aduatuci e i Nervi e numerosi altri, e si dirige sul luogotenente Cicerone, che allora era pure a capo di una legione nei quartieri invernali. 3. La quantità dei nemici si può dedurre dal fatto che, apprendendo dai prigionieri romani che nell'assedio di un accampamento si doveva scavare tutt'attorno un vallo, non disponendo di strumenti agricoli, rompendo la terra con le spade e asportandola coi mantelli, in nemmeno tre ore riuscirono a terminare un vallo di dieci piedi e una fossa di quindici per una lunghezza di quindici miglia all'intorno. Eressero inoltre centoventi torri di notevole altezza. 4. E quando già

cum iam septem dies noctesque succidui hostium cunei pugnarent ac ventus subito plurimus exortus esset, testas ferventes intorsere fundis flammataque focis tela ac mox concepto igne rutilantia intro castra iecerunt. 5. Quo facto per culmea culmina raptim ventus insistens, sparsum animavit incendium. Sed ne sic quidem Romani, cum undique obruerentur, vulneribus laboribus vigiliis ieiuniis incendiisve cesserunt. 6. Tandem Caesari nuntiatum est unam deletam esse legionem, alteram iam paene confectam. 7. Adventante cum duabus legionibus Caesare, deserunt hostes obsidionem atque in eum cuncti raptis copiis ruunt. Caesar parvissimis se castris consulto condidit equitibusque praemissis, ut fugam fingerent, imperavit, ut ad transitum vallis, quae media erat sibique periculosa videbatur, hostes contemptu sui invitaret. 8. Quibus adventantibus insuper obstrui portas praecepit. Quo viso Galli, quasi iam vicissent, ad obducendum extrinsecus vallum conversi sunt. Caesar totis repente portis paratum effudit exercitum versosque in fugam Gallos vastissima caede confecit. 9. Nam sexaginta milia tunc fuisse referuntur, e quibus pauci per paludes invias evaserunt. 10. Indutiomarus Treverorum princeps, magnas armatorum copias habens, postquam de consensu totius Galliae certior redditus est, Labieni castra legionemque cui is praeerat, quod facile factu arbitrabatur, delere statuit ac deinde Eburonibus Nerviisque coniunctus ad opprimendum Caesarem pergere. 11. Labienus quibus potest artibus simulat timorem atque ita Indutiomarum neglegentiorem cum insultantibus copiis pro vallo oberrantem, repentina erup-

19. *subito plurimus*: *plurimus subito* D 20. *focis tela*: *tela focis* PR 21. *intro*: *intra* G[a] 23. *ne*: *nec* PRD | *sic*: *si* R 24. *obruerentur*: *obruentur* P[a] 27-8. *deserunt*: *deferunt* L *diserunt* D 30. *fingerent*: *figerent* D[a] 42. *factu*: *factum* PR[a] 43. *coniunctus*: *coniunctis* R[1] 46. *insultantibus*: *insultibus* D

da sette giorni e sette notti cunei sempre freschi di nemici si alternavano nel combattimento, si levò all'improvviso un forte vento: fecero allora roteare nelle fionde cocci roventi e lanciarono dentro l'accampamento frecce accese ai fuochi e rutilanti per la fiamma appena appiccata. 5. Dopo di che il vento, soffiando d'impeto sui tetti di paglia, ravvivò e propagò l'incendio. Ma neppure così i romani, pur da ogni parte sommersi, cedettero alle ferite, alle fatiche, alle veglie, ai digiuni e agli incendi. 6. Finalmente fu annunziato a Cesare che una legione era stata distrutta e che una seconda era ormai allo stremo. 7. All'accorrere di Cesare con due legioni, i nemici abbandonano l'assedio e, riunite le forze, si riversano tutti contro di lui. Cesare si ritirò di proposito in un piccolissimo accampamento e mandò innanzi la cavalleria con l'ordine di simulare una fuga, per indurre i nemici, sprezzanti delle sue forze, ad attraversare la valle che si stendeva in mezzo a loro e che gli pareva pericolosa. 8. Come i nemici si avvicinarono, fece per di più sbarrare le porte. Al vedere ciò i Galli, quasi avessero già vinto, si diedero a scavare intorno una fossa. Cesare a un tratto riversò fuori da tutte le porte l'esercito già preparato e fece grandissima strage dei Galli volti in fuga. 9. Secondo gli storici, erano allora sessantamila, dei quali pochi riuscirono a salvarsi attraverso paludi impraticabili. 10. Induziomaro, capo dei Treveri, che disponeva di gran numero di armati, fattosi certo dell'appoggio di tutta la Gallia, stabilì di distruggere l'accampamento di Labieno e la legione da lui comandata – un piano, supponeva, di facile attuazione – e di unirsi poi agli Eburoni e ai Nervi per muovere contro Cesare e sconfiggerlo. 11. Labieno simula timore in tutti i modi possibili e siccome Induziomaro, indotto da ciò a minor cautela, si era messo ad andar su e giù davanti al vallo con le truppe insultanti, fece

tione prostravit. 12. Hac victoria Labieni reliqui Gallorum conatus repressi sunt et Caesar paulo quietior reliqua parte hiemis fuit. 13. Sed intellegens sibi maiora belli superesse negotia, maxime quia plurima parte exercitus amissa aliisque graviter sauciis ne ad sustinendum quidem sibi idoneus, non dicam ad conprimendum Gallorum impetum videretur, a Cn. Pompeio proconsule conscribi legiones sibique mitti in auxilium petiit: itaque ante exactam hiemem tres ad eum legiones in castra venerunt. 14. Igitur Caesar, priusquam in unum hostium copiae coirent, ineunte verno adgredi trepidos et opprimere sparsos in suis finibus parat. Primum itaque Nerviorum fines diripit, praedam vero, quae copiosissima erat, exercitui permittit. 15. Deinde Menapios, qui sibi propter inmensas paludes atque inpeditissimas silvas munitissimi videbantur, tribus agminibus invadit nimiaque caede vulgo agitata residuos supplices in deditionem recepit. 16. Labienus sequenti proelio omnes Treverorum copias interfecit arte in bellum provocatas, priusquam Germanis adventantibus iungerentur, et continuo ipsam civitatem capit. 17. Caesar ulcisci mortem Sabini et Cottae legatorum volens, Ambiorigem et Eburones deletae legionis auctores postquam in Arduennam silvam refugisse conperit – 18. quae silva totius Galliae maxima est atque a ripis Rheni finibusque Treverorum ad Nervios usque pertingit et in longitudine plus quam quinquaginta milibus passuum patet – 19. permetiens rem suis maximi periculi fore, si per obstructas spatiosasque silvas ignoti dividerentur hostemque locis notissimum quaererent, omnem Galliam per nuntios invitat, ut quique secundum placitum suum reconditas in Ar-

47. *Labieni*: *lavieni* PR *labeni* D 52. *non*: *ut non* P² 53. *conscribi*: *proscribi* L 57. *verno* SPR: cf. Svennung 160 seq. *vere* LD 60. *Menapios*: *menapos* LPRD 62. *agitata*: *agitare* P²R¹ 64. *Treverorum*: *trivirorum* D 65. *provocatas*: *provocatus* L 71. *Treverorum*: *trivirorum* D 72. *quinquaginta*: *quingentis* G

una sortita improvvisa e lo annientò. 12. Questo successo di Labieno servì a reprimere gli altri tentativi dei Galli e Cesare poté trascorrere un po' più tranquillo il resto dell'inverno. 13. Ma poiché sapeva che lo attendevano maggiori impegni di guerra – soprattutto perché, perduto il grosso dell'esercito e i superstiti essendo gravemente feriti, non si sentiva in grado, non dirò di sconfiggere, ma neppur di sostenere l'impeto dei Galli –, chiese al proconsole Gneo Pompeo di arruolare delle legioni e di mandargliele in aiuto: e così, prima della fine dell'inverno, gli giunsero nell'accampamento tre legioni. 14. Pertanto Cesare, prima che le forze dei nemici si raccogliessero in un unico esercito, all'inizio della primavera si prepara ad assalirli impauriti e a schiacciarli sparsi ancora nei loro territori. Per prima cosa dunque saccheggia le terre dei Nervi, lasciando all'esercito il bottino, abbondantissimo. 15. Attacca poi i Menapi, che si credevano ben protetti per immense paludi e selve impraticabili, su tre fronti e, menata dovunque un'enorme strage, accetta la resa dei superstiti supplici. 16. Labieno, in un successivo scontro, uccide tutte le truppe dei Treveri dopo averle con astuzia provocate a battaglia prima che si congiungessero con i germani in arrivo, e subito prende la loro città. 17. Cesare, che voleva vendicare la morte dei luogotenenti Cotta e Sabino, avendo saputo che Ambiorige e gli Eburoni, responsabili dello sterminio di quella legione, si erano rifugiati nella foresta Ardenna – 18. che è la più grande di tutta la Gallia e che dalle rive del Reno e dal territorio dei Treveri arriva fino a quello dei Nervi e si estende in lunghezza per più di cinquanta miglia –, 19. calcolando che la cosa sarebbe stata assai rischiosa per i suoi se si fossero divisi in una selva difficile, vasta e a loro sconosciuta alla caccia di un nemico assai pratico dei luoghi, invita con messaggeri tutta la Gallia a cacciare e portarsi via, ciascuno a suo piacimento,

duenna silva praedas quaerant diripiantque. 20. Quo facto Gallis utrimque morientibus maximas Romanorum iniurias sine cuiusquam Romani discrimine vindicavit. 21. Ita hoc tutissimo vincendi genere securus in Italiam rediit.

11, 1. Igitur Caesare in Italiam reverso Gallia rursus in arma coniurat multique simul populi coeunt. Dux his Vercingetorix fuit, cuius consilio statim omnes Galli civitates suas ultro incenderunt: prima a suis incensa Biturigo. 2. Inde ad Caesarem, qui magnis itineribus per Narbonensem provinciam clam ad exercitum recucurrerat, impetum faciunt. 3. Caesar tunc oppidum nomine Caenapum obsidione concluserat: quod diu oppugnatum, tandem post multas Romanorum clades pluvio die, cum hostilium machinarum agmenta nervique elanguerant, adplicitis turribus captum atque deletum est. 4. Quadraginta milia ibi hominum fuisse referuntur: ex quibus vix octoginta per fugam lapsi ad proxima Gallorum castra venerunt. 5. Praeterea Arverni ceterique confines, sollicitatis etiam ad se Aeduis, multis adversum Caesarem proeliis bellaverunt. 6. Qui cum se pugnando fatigati in quoddam castellum recepissent, milites praedae inhiantes ad expugnationem oppidi animum intendunt, frustra Caesare de loci iniquitate causante. Itaque ibi Caesar erumpentibus desuper hostibus pressus, multa exercitus sui parte perdita, victus aufugit. 7. Dum haec ad Alesiam geruntur, Vercingetorix, quem omnes consensu pari regem praeoptaverant, suadet, uti ex tota Gallia omnes, qui

77. *silva*: *sibia* L
11, 1. *Gallia*: *galliam* L 6-7. *recucurrerat* L: *recurrerat* PRD 10. *agmenta*: *augmenta* $P^{D}R^{a}D$ 12. *milia ibi*: *ibi milia* L | *ex*: *e* PRD 14. *Arverni* D: *arvenni* L 15. *adversum*: *adversus* D 17-8. *inhiantes*: *insantis* D 21. *parte perdita*: *perdita parte* L | *Alesiam*: *balestam* LP *belestam* R *elestam* G

le prede nascoste nella selva Ardenna. 20. In tal modo, egli vendicò le più gravi offese subite dai romani con la morte reciproca dei Galli e senza rischio alcuno per alcun romano. 21. Così, rassicurato da questo sicurissimo tipo di vittoria, se ne tornò in Italia.

11, 1. Ritornato dunque Cesare in Italia, la Gallia congiura a una ripresa della guerra e molti popoli si uniscono. Loro capo fu Vercingetorige, su consiglio del quale i Galli tutti diedero subito essi stessi alle fiamme le loro città: la prima a essere incendiata dai suoi fu Biturigine. 2. Muovono poi contro Cesare, che a marce forzate attraverso la provincia Narbonese era ritornato di nascosto al suo esercito. 3. Proprio allora Cesare aveva stretto d'assedio la città di nome Cenapo: ma solo dopo lungo assedio e molti insuccessi dei romani, avendo questi accostate le torri in un giorno di pioggia in cui argani e funi delle macchine nemiche s'erano allentati, essa cadde alfine e fu distrutta. 4. Racchiudeva, secondo gli autori, quarantamila uomini: di questi, appena ottanta riuscirono a raggiungere con la fuga il vicino accampamento dei Galli. 5. Inoltre gli Arverni e le altre popolazioni confinanti, chiamati a sé anche gli Edui, combatterono numerose battaglie contro Cesare. 6. Siccome poi, stanchi di combattere, si erano ritirati in una fortezza, i soldati romani, bramosi di bottino, si impegnano ad espugnarla, nonostante la perplessità di Cesare sulla loro posizione sfavorevole. Fu così che Cesare, messo alle strette dai nemici che attaccavano dall'alto, perdette una gran parte dell'esercito e, vinto, fuggì. 7. Mentre avveniva questo ad Alesia, Vercingetorige, che tutti con parere unanime avevano eletto re, persuase quanti in tutta la Gallia fossero in gra-

arma ferre possint, huic bello praesto sint. Hoc enim esse unum bellum, quo aut perpetua libertas aut aeterna servitus aut mors omnium consequatur. 8. Itaque absque eo numero, quem infinitum ante contraxerat, equitum circiter octo milia, peditum ducenta et quinquaginta milia contracta sunt. 9. Dehinc duo colles sibi invicem obversos Romani Gallique ceperunt. Unde multis saepe eruptionibus et variis proventibus proeliantes, tandem Romani praecipua Germanorum equitum, quos sibi iamdudum amicos nunc in auxilium acciverant, virtute vicerunt. 10. Vercingetorix alia die congregatis omnibus, qui fuga evaserant, dixit se auctorem bona fide defendendae libertatis atque inrumpendi foederis fuisse et nunc, sive Romanis sese ad mortem omnes offerant sive se solum pro omnibus dedant, paratum animo fore. 11. Itaque Galli voluntatem, quam pudore aliquamdiu texerant, quasi ex consilio regis adsumerent, ilico sibi veniam precantes, eum solum velut auctorem magni sceleris dediderunt. 12. Bellovagui omnibus Gallorum gentibus ipsorum opinione fortiores habebantur. Hi Correo duce bellum instaurant sibique in hanc suscepti belli societatem Ambianos Aulercos Caletos Velocasses Atrebatasque coniungunt et locum quendam cinctum atque impeditum undique paludibus capiunt, commissoque proelio magnam Remorum manum, quae auxilio Romanis erat, trucidant. 13. Deinde cum opportunum ipsi locum insidiis provisum occupavissent atque hoc conperto Romani ad insidiarum locum instructi ordinatique venissent, commisso proelio Romani Gallos fugientes isdem locorum munitionibus, quibus clausi fue-

24. *sint*: *sit* R[a] *sunt* D 26. *consequatur*: *consequantur* D 29. *duo*: *duos* D 33. *in*: *sibi in* PR 34. *fuga*: *fugam* D 35. *defendendae*: *difendendi* D 45. *Caletos*: *saletos* LPD *saletes* R | *Velocasses*: *veliocasses* LD *beliocasses* P *bellocasses* R 46. *paludibus*: *paludi* L 48. *quae*: *qui* L | *erat*: *erant* L 49. *provisum*: *proviso* L 50. *conperto*: *cum pertum* D

do di portare le armi ad apprestarsi alla guerra: una guerra a suo parere decisiva, che avrebbe procurato o perpetua libertà o eterna schiavitù o la morte di tutti. 8. Oltre all'immenso numero d'uomini che aveva precedentemente raccolto, furono allora radunati circa ottomila cavalieri e duecentocinquantamila fanti. 9. Indi romani e Galli s'impadronirono di due alture che si fronteggiavano: e da quelle combattendo in frequenti sortite e con vario esito, alla fine i romani riuscirono vincitori, soprattutto per il valore dei cavalieri germani che, già da tempo amici, eran stati chiamati in aiuto. 10. Qualche tempo dopo Vercingetorige, convocati tutti coloro che erano scampati con la fuga, dichiarò di essere stato lui a esortarli, in buona fede, a difendere la libertà e ad infrangere il trattato e che ora era disposto a rimettersi al loro volere, sia che decidessero di darsi tutti ai romani per morire, sia che preferissero consegnar lui solo per tutti. 11. Allora i Galli, che questa decisione avevano già preso e celato per vergogna, quasi vi si risolvessero dietro la proposta del re, non esitarono a consegnare lui solo come responsabile del tradimento, implorando per sé pietà. 12. I Bellovagi erano ritenuti e si stimavano i più forti di tutti i popoli della Gallia. Costoro, sotto la guida di Correo, riprendono la guerra e si associano come alleati per la guerra intrapresa Ambiani, Aulerci, Caleti, Velocassi e Atrebati; s'impadroniscono di una postazione completamente circondata e difesa da paludi e, ingaggiata battaglia, fanno a pezzi una grossa schiera di Remi, ausiliaria dei romani. 13. Poi, occupano una posizione favorevole e adatta alle imboscate; venuti a saperlo, i romani giunsero sul posto in pieno assetto di battaglia e, ingaggiata la lotta, costrinsero i Galli in fuga in quegli stessi ripari in cui s'erano prima nascosti, ster-

rant, incluserunt cunctosque ad internecionem ceciderunt. 14. Ibi Correus vel fugam vel deditionem detractans Romanos, ut vivus caperetur, instantes occidendo, ut occideretur, coegit. 15. Igitur cum pacatam esse universam Galliam Caesar neque ausuram fore ad aliquos adspirare motus arbitraretur, legiones in hiberna dimisit, ipse tamen Ambiorigis fines, qui tot bella excitaverat, horrenda hominum strage vastavit. 16. At vero C. Caninius legatus bellum apud Pictonas invenit: ubi magna hostium multitudo impeditam itinere legionem circumdedit atque ad extremum discrimen adduxit. 17. Porro autem Fabius legatus acceptis Caninii litteris in Pictonas proficiscitur ibique a captivis de opportunitate locorum certior factus inopinantes hostes opprimit magnisque stragibus factis plurimas praedas agit. 18. Deinde cum Caninio signum adventus sui dedisset, Caninius totis castris subito exsiluit seseque iniecit hosti. Ita Fabio ex alia parte et Caninio ex altera insistente, maximo et diuturno bello innumerae Gallorum copiae trucidatae sunt. 19. Inde Fabius in Carnutes profectus est; sciebat enim Domnacum ducem antiquissimum rebellionis totius incentorem ab hoc bello elapsum, si Aremoricis gentibus adiunctus esset, maximos iterum in Gallia tumultus esse moturum. Sed eas adhuc ipsa novitate trepidantes mira virtute et celeritate perdomuit. 20. Interea Draptes unaque Lycterius cum adesse Caninium et legiones in finibus suis viderent, undique collectis copiis oppidum Uxellodunum occupant. 21. Hoc oppidum in editissima montis arce pendebat, duabus

54. *Correus*: *chorreus* L[b]PR[3]D *chorreos* R[1] 57. *ad*: *aut* PR 58. *hiberna*: *bibernia* R[2] 59. *Ambiorigis* G: *abiorigis* LPR *ambianorum regis* D | *excitaverat*: *exercitaverat* D 67. *Caninio*: *canino* PR[a] 68. *exsiluit* L: *exiluit* PR[1] 71. *in* PRD: *ad* L 72. *Domnacum*: *donacum* P[a] 73. *hoc*: *hac* L[a] 74. *elapsum*: *lapsum* D | *Aremoricis*: *armoricis* D | *maximos*: *maximus* L 75. *eas*: *eos* PR 77. *unaque*: *unoque* R[1] *uni quae* D | *Lycterius* L: *lecterius* PR *lypterius* D 79. *Uxellodunum*: *uelludonum* L *velutunum* PR *uxello duno velunum* D

minandoli fino all'ultimo uomo. 14. Correo allora, rifiutando sia la fuga che la resa, uccidendo i romani che tentavano di prenderlo vivo, li costrinse ad ucciderlo. 15. A quel punto Cesare, giudicando che l'intera Gallia ormai acquietata non avrebbe osato pensare a veri moti di ribellione, fece ritirare le legioni nei quartieri invernali; ma per parte sua devastò con orrenda strage d'uomini il territorio di Ambiorige, che aveva suscitato tante guerre. 16. Se non che il luogotenente Gaio Caninio trovò guerra tra i Pittoni, dove una gran moltitudine di nemici circondò la legione in marcia e con l'impaccio dei bagagli, e la ridusse in condizione d'estremo pericolo. 17. Ma il luogotenente Fabio, ricevuta una lettera di Caninio, muove alla volta dei Pittoni e lì, informato dai prigionieri sull'opportunità offerta dalla natura del luogo, sorprende e sconfigge i nemici, e, compiute grandi stragi, porta via un grosso bottino. 18. Poi dà a Caninio il segnale del suo arrivo e Caninio balza fuori con tutti gli uomini dall'accampamento e si getta sul nemico. Così, premute da una parte da Fabio, dall'altra da Caninio, dopo grande e lunga battaglia furono trucidate innumerevoli truppe galliche. 19. Indi Fabio si diresse verso i Carnuti: sapeva che era scampato alla battaglia Domnaco, valorosissimo condottiero e fomentatore di tutta la rivolta, il quale, se fosse riuscito ad unirsi alle genti aremoriche, avrebbe nuovamente suscitato nella Gallia grandi sollevazioni. Ma Fabio riuscì a sottometterle con mirabile valore e celerità, ancora in preda al panico per la repentinità del suo attacco. 20. Intanto Drapte, e con lui Litterio, vedendo Caninio e le legioni nel loro territorio, raccolte truppe da ogni parte occupano la città di Usselloduno. 21. Questa fortezza era co-

partibus per abrupta latera non parvo flumine cingebatur, medio deinde descensu largissimo fonte securum plurimaque introrsum copia frumenti tutum inritos procul discursus hostium despiciebat. 22. Caninius, quod solum Romana provisione potuit, ambos duces cum parte copiarum plurima in campum evocatos maximo proelio superavit. Nam uno e ducibus interfecto alter cum paucissimis fugit, nullus in oppidum rediit. Sed ad id oppugnandum Caesare opus fuit. 23. Itaque certior per nuntios factus Caesar accurrit circumspectisque omnibus videt, si expugnare vi moliatur, ludo et spectaculo hostium delendum esse exercitum suum; unum solum esse praesidii, si quoquo modo hostes aqua arceantur. 24. Sed et hoc quoque nisi Caesar non potuisset, siquidem fons, quo ad potum utebantur, medio devexi montis latere fundebatur. Caesar ad proximum fontis admoveri vineas turrimque exstrui iubet. Fit magnus ilico concursus ex oppido. Quibus sine periculo proeliantibus Romani quamvis pertinaciter obsisterent crebriusque succederent, conplures tamen trucidantur. 25. Igitur exstruitur agger et turris pedum sexaginta, cuius vertex aequare ad fontis locum possit, ut vel ex aequo tela conici queant vel praecipitata desuper saxorum volumina non timeri. 26. Oppidani autem, ubi exanimari siti non solum pecora sua verum etiam infirmiores hominum aetates vident, cupas pice sebo et scindulis repletas ac deinde inmisso igne in prona praecipitant easque ipsi toto oppido effusi subsequuntur. 27. Ardentibus machinis cum grave proelium suis Caesar ac

82. *descensu*: *discenso* D *discessu* PR[1] 83. *introrsum*: *introsum* L 84. *despiciebat*: *despiciebant* D 86. *campum*: *campo* P[1]R *capo* D 88. *fugit*: *fugat* PR 89. *Caesare*: *cessare* P[a] 90. *factus*: *redditus* D 91-2. *delendum*: *deletum* D 93. *quoquo*: *quo* R[a]D | *arceantur*: *arcentur* D 95. *potum utebantur*: *utebantur ad potum* L | *devexi* R[2]G: *diu exi* PR[1] *divex* L 96. *fontis*: *montis* D 97. *ilico*: *undique* PR 100. *trucidantur*: *trucidabantur* PR 104. *exanimari*: *examinari* L 105. *hominum aetates*: *aetates hominum* L

me sospesa sull'altissima vetta di un monte; difesa su due lati da ripidi precipizi e da un fiume non piccolo, e inoltre rassicurata dalla presenza, a metà del declivio, di una larghissima sorgente e, all'interno, di un'abbondante quantità di frumento, guardava dall'alto le inutili scorribande dei nemici. 22. Caninio, cosa che gli riuscì solo in grazia della preveggenza romana, attirò i due comandanti con gran parte dell'esercito nella piana antistante e li vinse in una grande battaglia: rimasto ucciso uno dei comandanti, l'altro fuggì con pochissimi dei suoi; nessuno tornò alla fortezza. Ma per espugnarla, ci fu bisogno di Cesare. 23. Informato da messaggeri, Cesare dunque accorse e, tutto considerato, si rese conto che se avesse tentato di espugnarla con la forza, il suo esercito sarebbe stato distrutto con scherno e sollazzo dei nemici; e che l'unico rimedio era riuscire a sottrarre in qualche modo l'acqua al nemico. 24. Ma anche questo non sarebbe riuscito ad altri che a Cesare, visto che la sorgente cui attingevano l'acqua sgorgava a metà del pendio. Cesare fece portare le vigne il più vicino possibile alla sorgente e costruire una torre. Accorsero subito in gran numero dalla fortezza. E mentre quelli combattevano senza rischio, i romani, sebbene si opponessero con grande tenacia e accorressero più numerosi in rinforzo, furono trucidati in molti. 25. Fu costruito allora un terrapieno e una torre di sessanta piedi, la cui sommità potesse giungere a livello della sorgente, in modo che non soltanto si rendesse possibile scagliare i giavellotti da pari altezza, ma non si avesse a temere la caduta di macigni precipitati dall'alto. 26. Quelli della fortezza, vedendo venir meno per la sete non solo il bestiame ma anche gli uomini d'età meno valida, riempiono botti di pece, sego e fascine, vi appiccano il fuoco, le precipitano giù per il pendio e loro stessi, usciti da tutta la fortezza, si danno a seguirle. 27. Vedendo allora Cesare che, con l'incendio delle macchine, la

periculosum videret, cohortes in circuitum oppidi ire velociter per occultum imperat atque undique subito vastum clamorem attollere. Quo facto consternati oppidani dum recurrere ad muniendum oppidum volunt, ab oppugnatione turris vel demolitione aggeris recesserunt. 28. Illi tamen, qui ad incidendas fontis venas sub obtentu aggeris tuti cuniculos perfodiebant, repertos in abstruso aquarum meatus per multa dividendo tenuari in semet ipsis consumique fecerunt. Oppidani fonte siccato ultima desperatione correpti deditionem sui faciunt. 29. Caesar autem omnibus, qui arma tulerant, manus sustulit et vitam reliquit, quo testatior esset etiam posteris poena improborum. 30. Multum enim ad cohercendam audaciam valet propositum punitionis exemplum, cum ipsa miseri praesens forma viventis et ad recordationem admonet conscios et ad sciscitationem cogit ignaros.

12, 1. Exhaustis atque edomitis Gallis securus Caesar cum legionibus in Italiam rediit, nullos post se Gallorum motus pertimescens, certo se sciens minime aliquos, qui vel moveri audeant vel si moveantur timendi sint, reliquisse. 2. Constitui nunc ante oculos velim exsanguem defectamque Galliam, post illas ardentissimas febres internosque aestus vitalium meliora torrentes ut sese habeat, quanta macie quantoque pallore sit, quam demissa ac resoluta iaceat, quam ipsos quoque necessarii officii motus, ne eundem incursum malorum revocent, pertimescat. 3. Inruit enim in eam repentino impetu Romanus exercitus veluti fortissimo corpori fortior lues, quae tanto gravius accenditur, quanto inpatientius toleratur. 4. Sitiebat mi-

109. *circuitum*: *circumitum* P *circuitu* DG 110. *subito*: *subitum* D 115. *tuti*: *tuticis* L 124. *sciscitationem*: *suscitationem* R¹
12, 1. *edomitis*: *demolitis* PR 2. *nullos*: *nullus* D 7. *habeat*: *habitat* D 10. *ne*: *nec* D | *incursum*: *cursum* D

lotta sarebbe stata assai dura e pericolosa per i suoi, ordina alle coorti di girar di nascosto velocemente attorno alla fortezza e di levare all'improvviso da ogni parte un altissimo clamore; dopo di che quelli della fortezza, costernati, nel tentativo di tornare a difenderla, abbandonano l'assedio della torre e la demolizione del terrapieno. 28. Dunque quei romani che, protetti dal terrapieno, scavavano al sicuro cunicoli per recider le vene che alimentavano la sorgente, scoperte in profondità le correnti delle acque e suddividendole in molte direzioni, le svigorirono e le esaurirono. Così, essiccata la sorgente, quelli della fortezza, in preda all'ultima disperazione, si arrendono. 29. A tutti coloro che avevano combattuto, Cesare tolse le mani e lasciò la vita, affinché fosse più manifesta anche ai posteri la pena che spetta ai ribelli. 30. Molto vale infatti a frenare l'audacia un esempio di punizione posto sotto gli occhi di tutti, dal momento che la stessa deformità di un infelice vivente risveglia il ricordo in chi sa e spinge chi non sa a informarsi.

12, 1. Stremati e soggiogati i Galli, Cesare tornò tranquillamente con le sue legioni in Italia, convinto che, dopo di lui, non fossero da temere altre rivolte dei Galli, sapendo per certo di non essersi lasciato alle spalle alcuno che avesse il coraggio di ribellarsi o, ribellatosi, fosse davvero temibile. 2. Vorrei ora mostrare ai vostri occhi questa Gallia esangue e sfinita, come stia dopo tante ardentissime febbri e interne vampe che essiccano le sue migliori parti vitali, a che punto di magrezza e di pallore sia ridotta, come giaccia dimessa e svigorita, quanto tema che perfino i movimenti naturali provochino un nuovo assalto degli stessi mali. 3. Piomba infatti su di lei con attacco repentino l'esercito romano come in un corpo fortissimo un contagio ancora più forte, che tanto più s'aggrava quanto minore è la sopportazione con cui è tollerato. 4. Era asse-

sera, cum instante gladio profiteri sponsionem servitutis aeternae avulsis insuper obsidibus cogeretur; sitiebat, ut dixi, notam illam omnibusque suavissimam velut aquae gelidae dulcedinem libertatis, quantoque eam magis subtrahi intellegebat, tanto avidius desiderabat. 5. Hinc illa tam frequens contra vetita praesumptio: invadebatur pro defendenda libertate inportuna libertas praereptaque insatiabiliter potiundi licentiam, quod male conceptam perniciem restinguere videbatur, augebat. 6. Hinc Romanus ante pugnam insidiator argutior, hinc in pugna hostis infestior, hinc post pugnam victor immitior, hinc omnia ad domandam inpatientiam crudescentia, hinc iam nec remediis credebatur. 7. Itaque si interrogare possem hanc de qua loquimur nationem, quid tunc, cum haec ipsa sustinebat, de illis temporibus iudicarit, responderet ut arbitror dicens: « sic me illa tunc febris exsanguem reddidit ac frigidam fecit, ut etiam haec, quae omnes paene perstrinxit, fervefacere vel commovere nequiverit, atque ita me Romani inclinaverunt, ut nec ad Gothos surgam ». 8. Sed ne ipsa quidem Roma clades, quas intulit, evitavit. Exercitae diu auctaeque sunt per totos mundi cardines potentiae ducum viresque legionum, quae in sese concurrentes eius damno vincerent, cuius periculo vincerentur. Nam victorem Caesarem de Gallia reversum civilia bella comitata sunt aliaque gravissima mala, interfecti apud Parthos Crassi et trucidati exercitus, praecesserunt.

13, 1. Anno ab Urbe condita DCXCVII Crassus in consulatu collega Pompei provinciam sortitus in Parthos, ho-

14. *instante*: *stante* PR¹ 15. *obsidibus*: *ossibus* R² 19. *tam*: *tamen* PR 20. *inportuna*: *inopportuna* L | *praereptaque* P^bD: *praeruptaque* L *praeceptaque* P^aR¹ *perceptaque* R² 22. *restinguere*: *restingere* LD^a 25. *domandam* R: *dominandi* D 29. *me illa tunc*: *tunc me illa* L 31. *perstrinxit*: *perestrinxit* D *praestrinxit* L | *nequiverit*: *nequiverat* R^a 32. *Gothos*: *gothus* D *guttus* L | *surgam*: *adsurgam* D 34. *totos*: *tutius* D 35. *quae in*: *quae* L 36. *periculo*: *periculum* D

tata, l'infelice, costretta dalla spada incombente a consegnare ostaggi e a far pubblica promessa di eterna sottomissione, era assetata, dicevo, di quella dolcezza della libertà che è a tutti nota e soavissima come acqua fresca: e, quanto più capiva che le veniva sottratta, tanto più avidamente la desiderava. 5. Da ciò quella sì frequente temerità contro tutti i divieti: per difendere la libertà ci si abbandonava a una libertà senza freni che, soffocata, insaziabilmente accresceva in essi la frenesia di conquista, in cui vedevano il solo mezzo per spegnere il malanno che s'era abbattuto su di loro. 6. Perciò il romano era prima della battaglia insidiatore più accorto, in battaglia nemico più temibile, dopo la battaglia vincitore più impietoso; perciò tutto l'inasprirsi di azioni intese a domare l'insofferenza; per questo, ancora, non si faceva più nessun conto dei possibili rimedi. 7. Se dunque potessi chiedere alla nazione di cui parliamo che giudizi facesse allora dei tempi in cui sopportava queste sciagure, risponderebbe, credo, così: « Quella febbre mi rese allora a tal punto esangue e fredda, che anche questa d'oggi, che s'è appresa, si può dire, a tutti, non è riuscita a scaldarmi e a scuotermi, e a tal segno i romani mi prostrarono, che non posso sorgere nemmeno a fronteggiare i Goti ». 8. Ma nemmeno Roma stessa riuscì ad evitare le sciagure di cui fu apportatrice. Si esercitarono a lungo e si accrebbero in ogni parte del mondo la potenza dei condottieri e le forze delle legioni, le quali, combattendosi a vicenda, riportarono vittorie non meno dannose a Roma di quanto non fossero pericolose le loro sconfitte. Giacché a Cesare, tornato vincitore dalla Gallia, si accompagnarono guerre civili e lo precedettero altri gravissimi mali: Crasso ucciso e il suo esercito trucidato dai Parti.

13, 1. Nell'anno 697 dalla fondazione di Roma, toccò in sorte a Crasso, collega di Pompeo nel consolato, la campagna

mo inexplebilis cupiditatis, audita in Hierosolymis templi opulentia, quam Pompeius intactam reliquerat, in Palaestinam devertit, Hierosolymam adit, templum pervadit, opes diripit. 2. Inde per Mesopotamiam tendens in Parthiam, quacumque iter habuit sociis civitatibus auxilia indixit, pretia exegit moxque ut Euphraten transiit, ilico Vagesen, legatum ab Horode rege Parthorum ad se missum, obvium habuit, a quo vehementer increpitus est, cur contra foedus Luculli et Pompei avaritia inductus Euphraten transierit. Quamobrem sine mora futurum, ut pro auro Parthico Serico ferro oneraretur. 3. Itaque cum prope Carras ventum esset, Parthi subito ingruentes cum Surena et Silacea praefectis sagittis oppressere Romanos. Cecidere ibi plurimi senatores, aliquot etiam consulares et praetorii viri; Crassus quoque filius Crassi, lectissimus iuvenis, in acie occisus est. Praeterea quattuor cohortes cum Vargunteio legato mediis deprehensae campis et interfectae sunt. 4. Surenas rapto equitatu Crassum persequi intendit eumque circumventum ac frustra conloquium eius petentem interfecit, quamvis vivum auferre maluisset. Pauci noctis beneficio liberati Carras confugerunt. 5. Cognita clade Romanorum multae Orientis provinciae a societate vel fide populi Romani defecissent, ni Cassius collectis ex fuga militibus paucis intumescentem Syriam egregia animi virtute ac moderatione pressisset; qui et Antiochum copiasque eius ingentes proelio vicit et interfecit, Parthos quoque ab Horode in Syriam missos iamque ingressos Antiochiam bello expulit ducemque eorum Osagen interfecit.

13, 5. *devertit* D: *divertit* LPR | *Hierosolymam*: *bierosolyma* R^1 8-9. *Vagesen*: *vagnisem* LH *bagesen* G 14. *Parthi*: *parchi* D | *ingruentes*: *inruentes* LM^2N 15. *Surena*: *syrina* D 19. *Vargunteio*: *barguntеio* PR 20. *Surenas*: *sorenas* L *syrinas* D | *equitatu*: *equitatum* D 20-1. *persequi*: *persequi qui* D 21. *ac*: *a* R^1 23. *noctis beneficio*: *beneficio noctis* PR 25. *ni*: *nisi* D 27. *animi*: *anima* D 29. *Horode*: *berode* LR^2 31. *Osagen*: *ossagen* G

contro i Parti: uomo d'insaziabile cupidigia, avuta notizia della ricchezza del tempio di Gerusalemme, da Pompeo lasciata intatta, fa una diversione in Palestina, entra in Gerusalemme, saccheggia il tempio, porta via il tesoro. 2. Poi, movendo alla volta dei Parti attraverso la Mesopotamia, dovunque passò impose alle città alleate contingenti di ausiliari e riscosse tributi; e com'ebbe varcato l'Eufrate si trovò di fronte Vagese, legato inviatogli da Orode re dei Parti, dal quale fu aspramente redarguito per aver varcato l'Eufrate contro il patto di Lucullo e Pompeo, spinto da avidità: per la qual cosa si sarebbe esposto senza indugi a esser coperto di ferro cinese, anziché di oro partico. 3. Così, quando giunse nei pressi di Carre, i Parti lo assalirono all'improvviso sotto la guida dei prefetti Surena e Silacea, e con le loro frecce sopraffecero i romani. Caddero in quello scontro molti senatori, e perfino alcuni consolari e pretorii; anche Crasso, figlio di Crasso, giovane elettissimo, fu ucciso nel combattimento. Inoltre quattro coorti furono sorprese col luogotenente Vargunteio in piena pianura e sterminate. 4. Surena, trascinando la cavalleria, si diede a inseguire Crasso, lo circondò e, avendo questi chiesto invano di poter parlare con lui, lo uccise, anche se avrebbe preferito prenderlo vivo. In pochi, scampati col favore della notte, si rifugiarono a Carre. 5. Alla notizia della sconfitta romana, molte province orientali si sarebbero sottratte all'alleanza e protezione del popolo romano, se Cassio, con un pugno di scampati, non avesse tenuto a freno la Siria in rivolta con non comune valore e moderazione d'animo: egli che vinse e uccise in battaglia anche Antioco e le sue truppe ingenti e scacciò pure, combattendo, i Parti, inviati in Siria da Orode e già entrati in Antiochia, ed uccise il loro comandante Osage.

14, 1. Igitur Romani status agitur semper alterna mutatio et velut forma Oceani maris, quae omni die dispar nunc succiduis per septem dies attollitur incrementis nunc insequentibus totidem diebus naturali damno et defectu interiore subducitur. 2. Ut enim de proximis ordiar, Cimbris Tigurinisque vincentibus cum apud Rhodanum flumen Romanus exercitus periit, artissimas Roma sensit angustias; refusa continuo clade Cimbrorum, magnis elata provectibus priorum oblita defectuum est. 3. Hanc deinde recentissimae prosperitatis iactantiam Italicum bellum et dilaceratio Sullana castigat. Rursus post hanc domesticam intestinamque perniciem, qua usque ad medullas paene eviscerata et exesa est, paribus propemodum spatiis temporum non solum reparata, verum etiam extenta est, cum Lucullus Asiam, Pompeius Hispaniam, Caesar Galliam perdomuit Romanumque imperium usque ad extremos propemodum terrae terminos propagatum est. 4. Hanc nunc amplissimam dilatationem vastissima ruina consequitur. Apud Parthos enim consul Romanus occiditur exercitusque deletur, atrocissimum illud Pompei atque Caesaris bellum civile conseritur et inter haec Roma ipsa repentino correpta incendio concrematur. 5. Anno siquidem ab Urbe condita DCC incertum unde concretus plurimam Urbis partem ignis invasit, neque umquam antea tanto incendio correptam ac vastatam civitatem ferunt. Nam quattuordecim vicos cum vico Iugario consumptos fuisse memoriae proditum est. Hinc iam bellum civile committitur, quod magnis iamdudum dissensionibus ac molitionibus parabatur.

14, 4. *naturali damno*: *damnis naturali damno* L 8. *Cimbrorum*: *cimbricorum* PR 9. *provectibus*: *proventibus* R^bD 16-7. *extremos*: *extremum* P *extremus* D 17. *propemodum*: *propemodo* D 18. *dilatationem*: *dilationem* L 19. *Parthos*: *partus* D 20. *illud*: *illum* P^1R | *atque* L: *et* PRD 22. *correpta*: *corrupta* PR^a | *Anno*: *anno ab* P 24-5. *antea*: *ante* L 25. *correptam*: *corruptam* PR 27. *proditum*: *traditum* D | *iam*: *tam* P^a

14, 1. C'è dunque una perenne alterna mutazione della fortuna di Roma come della superficie del mare Oceano che, ogni giorno diseguale, ora cresce per sette giorni con l'afflusso di nuove acque dalle cavità interne della terra, ora per altrettanti decresce per naturale diminuzione e deflusso. 2. Per iniziare dagli eventi più prossimi, quando l'esercito romano fu distrutto al Rodano dai Cimbri e dai Tigurini vittoriosi, Roma sperimentò durissime angustie; ma ben presto rifluita la sconfitta ai Cimbri, imbaldanzita dai grandi progressi, dimenticò le perdite precedentemente subite. 3. Poi, a punire questa iattanza per la recente prosperità, ecco la guerra italica e la dilacerazione sillana. E di nuovo, dopo questa sciagura domestica e intestina che la straziò e corrose si può dire fino alle midolla, in un periodo di tempo pressoché uguale non solo fu reintegrato, ma anche si estese, quando Lucullo sottomise l'Asia, Pompeo la Spagna, Cesare la Gallia, e l'impero romano si propagò sin quasi agli estremi confini della terra. 4. A questa amplissima dilatazione tien dietro ora una nuova vastissima rovina: tra i Parti il console romano è ucciso e l'esercito distrutto; ha inizio l'atrocissima guerra civile tra Pompeo e Cesare, e frattanto Roma stessa, assalita da un incendio repentino, è annientata dalle fiamme. 5. Che se nell'anno 700 dalla fondazione di Roma un fuoco, non si sa da dove nato, aveva avvolto gran parte dell'Urbe, non mai prima, a quanto si dice, la città fu colta e devastata da un incendio di tali proporzioni. Si tramanda infatti che ben quattordici quartieri con il vico Iugario andarono distrutti. A questo punto scoppia la guerra civile, che già da tempo era nell'aria, tra grandi discordie e macchinazioni.

15, 1. Nam rediens Caesar victor ex Gallia decerni sibi absenti alterum consulatum poposcit. Contradictum est a Marcello consule adnitente Pompeio, deinde decretum est a senatu, ut in Urbem Caesar non nisi dimisso exercitu veniret, et ex Marcelli consulis auctoritate ad legiones, quae apud Luceriam erant, Pompeius cum imperio missus est. 2. Caesar Ravennam sese contulit. M. Antonius et P. Cassius tribuni plebis pro Caesare intercedentes, interdicente Lentulo consule curia foroque prohibiti, ad Caesarem profecti sunt Curione simul Caelioque comitantibus. 3. Caesar Rubicone flumine transmeato, mox ut Ariminum venit, quinque cohortes, quas tunc solas habebat, cum quibus, ut ait Livius, orbem terrarum adortus est, quid facto opus esset, edocuit. Deplorans iniurias suas, causam belli civilis, pro restituendis in patriam tribunis, esse testatus est. 4. Inde per Antonium septem cohortes, quae apud Sulmonem morabantur, a Lucretio recepit, tres legiones quae cum Domitio apud Corfinium morabantur, ad suas partes traduxit. Pompeius atque omnis senatus, crescentibus Caesaris viribus trepidi, tamquam Italia pulsi in Graeciam transvecti, Dyrrachium gerendi belli sedem delegerunt. 5. Caesar Romam venit negatamque sibi ex aerario pecuniam fractis foribus invasit protulitque ex eo auri pondo quattuor milia centum triginta et quinque, argenti pondo prope nongenta milia. 6. Inde digressus Ariminum ad legiones, mox Alpes transvectus Massiliam venit, ad quam oppugnandam, cur receptus non esset, Trebonium cum tribus legionibus relinquens, ad Hispanias contendit, quas L. Afranius et

15, 1. *Caesar victor*: *victor caesar* L 2. *absenti*: *absenatu* L | *alterum*: *iterum* PR 5. *Marcelli*: *marcello* R^a 7. *sese*: *se* L 8-9. *intercedentes*: *interdicentes* D 18. *Corfinium*: *cornificium* RPD 19. *traduxit*: *transduxit* PRD 20. *trepidi*: *trepida* LD 23-4. *invasit*: *invadit* D 24. *ex eo auri*: *auri ex eo* D 29. *contendit*: *contendens* L^a

15, 1. Cesare infatti, mentre tornava vincitore dalla Gallia, chiese che gli fosse assegnato, in sua assenza, un secondo consolato. Vi si oppose il console Marcello, appoggiato da Pompeo; poi il senato decretò che Cesare non poteva entrare in Roma se non avesse prima congedato l'esercito, e dietro ordine del console Marcello Pompeo fu inviato alle legioni stanziate a Luceria per assumerne il comando. 2. Cesare si portò a Ravenna. I tribuni della plebe Marco Antonio e Publio Crasso, che per essere intervenuti in favore di Cesare erano stati banditi per ordine del console Lentulo dal Foro e dalla Curia, si recarono da Cesare accompagnati da Curione e Celio. 3. Cesare, passato a guado il fiume Rubicone, appena fu a Rimini espose il suo piano alle cinque coorti, che erano le sole di cui allora disponeva e con le quali peraltro, come dice Livio, «diede l'assalto al mondo». Pur lamentando le offese da lui stesso patite, assicurò che lo scopo della guerra civile era di riportare in patria i tribuni. 4. Ricevette poi da Lucrezio, tramite Antonio, sette coorti stanziate a Sulmona e fece passare dalla sua parte tre legioni stanziate, con Domizio, a Corfinio. Pompeo e tutto il senato, allarmati dalle crescenti forze di Cesare, quasi fossero cacciati via dall'Italia passarono in Grecia e scelsero Durazzo come base delle operazioni di guerra. 5. Cesare venne a Roma e, abbattute le porte dell'erario, mise le mani sul denaro che gli era stato negato e ne trasse fuori quattromilacentotrentacinque libbre d'oro e circa novecentomila d'argento. 6. Quindi, tornato a Rimini dalle sue legioni, varcò presto le Alpi e raggiunse Marsiglia: non essendovi stato accolto, lasciò ad espugnarla Trebonio con tre legioni e si diresse in Spagna, allora tenuta dai comandanti pompeiani

M. Petreius et M. Varro Pompeiani duces cum legionibus obtinebant. Ibi multis proeliis Petreium Afraniumque superatos conposita pactione dimisit. 7. In ulteriore vero Hispania duas legiones a M. Varrone suscepit. Similiter et duces eius, hoc est Curio Catonem Sicilia expulit, Valerius Cottam Sardinia, Tuberonem Africa Varus eiecit. Caesar Massiliam rediens, obsidione domitam vita tantum et libertate concessa ceteris rebus abrasit. 8. At vero Dolabella partium Caesaris in Illyrico per Octavium et Libonem victus copiisque exutus ad Antonium fugit. Basilus et Sallustius cum singulis legionibus, quibus praeerant, similiter et Antonius, Hortensius quoque ab infimo mari cum classe concurrens, omnesque pariter adversus Octavium et Libonem profecti et victi sunt. 9. Antonius cum se Octavio cum quindecim cohortibus dedidisset, omnes ad Pompeium a Libone deducti sunt. Curio ex Sicilia in Africam cum exercitu transgressus est: quem Iuba rex continuo exceptum cum omnibus copiis trucidavit. Octavius Salonas oppugnare conatus, omnes paene copias quas duxit amisit. 10. Caelius descivit a Caesare ac se Miloni exuli iunxit; cumque ambo servorum manu Capuam oppugnare molirentur, occisi sunt. Bibulus apud Corcyram pudore victus, quod custodiae eius, quam pelago et oppido praetendebat, hostis inluserat, inedia sese vigiliisque confecit. 11. Appius Claudius Censorinus, qui iussu Pompei Graeciam tuebatur, iam abolitam Pythici oraculi fidem voluit experiri: quippe ab eo adacta vates descendere in specum respondisse fertur de bello

30. *Pompeiani*: *pompeiania* D 31. *Petreium Afraniumque*: *afranium petreiumque* L 32. *pactione*: *pactatione* P^a 35. *Sardinia*: *sardiniam* L 38-9. *Octavium et Libonem*: *libonem et octavium* L 39-40. *Basilus* LP: *bassillus* PR 40. *cum singulis legionibus* G 2^b: *singulas legiones* LPR^{1}D *Freculfus cuncurrentes per singulas legiones* R^a 41. *infimo*: *infirmo* P^a 44. *dedidisset* D: cf. Kac 47 *dedisset* LPR 48. *oppugnare*: *expugnare* D 49. *amisit*: *admisit* D | *a*: *ad* D 55-6. *Pythici* G^1: *poetici* LR^b *potici* D *petiti* P^{1}R^a *boetici* P^2

Lucio Afranio, Marco Petreio e Marco Varrone con le loro legioni. Qui superò in numerosi scontri Petreio e Afranio e, concluso con essi un accordo, li lasciò andare. 7. Nella Spagna Ulteriore, poi, si fece consegnare due legioni da Marco Varrone. Similmente fecero anche i suoi comandanti: Curione espulse Catone dalla Sicilia, Valerio cacciò Cotta dalla Sardegna, e Varo, dall'Africa, Tuberone. Cesare, ritornato a Marsiglia, come l'ebbe domata con l'assedio, la spogliò di tutto, tranne che della vita e della libertà. 8. Senonché Dolabella, che era di parte cesariana, vinto nell'Illirico da Ottavio e Libone e privato dell'esercito, si rifugiò da Antonio. Basilo e Sallustio, ciascuno con la legione che comandava, e così pure Antonio, e anche Ortensio accorso con la flotta dal mar Tirreno, tutti parimenti mossero contro Ottavio e Libone e furono vinti. 9. Arresosi Antonio ad Ottavio con quindici coorti, furono tutti consegnati da Libone a Pompeo. Curione passò dalla Sicilia in Africa con l'esercito: il re Giuba lo colse di sorpresa e trucidò con tutte le truppe. Ottavio, nel tentativo di espugnare Salona, perse quasi tutte le truppe che aveva con sé. 10. Celio abbandonò Cesare e si unì all'esule Milone: entrambi furono uccisi mentre tentavano di prendere Capua con un pugno di schiavi. Bibulo, vinto a Corcira dalla vergogna, per il fatto che il nemico aveva giocato la guarnigione da lui disposta a difesa del mare e della città, si lasciò morire astenendosi dal cibo e dal sonno. 11. Appio Claudio Censorino, che era stato posto da Pompeo a difesa della Grecia, volle sperimentare la veridicità ormai screditata dell'oracolo delfico: e si narra che la profetessa, da lui costretta a scendere nel-

consulenti: « Nihil ad te hoc Romane bellum pertinet, Euboeae coela obtinebis ». Coela autem vocant Euboicum sinum. Ita Appius perplexa incertus sorte discessit. 12. Admonet nos aliquid ab obtrectatoribus nostris consultor iste consulere. Queruntur utique fide Christianorum sibi sacra interdicta caerimoniasque sublatas et ob hoc ideo maxime, quod extis vaticiniisque cessantibus futurae clades, quia sciri nequeunt, non vitantur. 13. Cur ergo longe ante imperium Caesaris nativitatemque Christi, sicut ipsorum auctores adtestantur, abolita fuerat Pythici oraculi fides? abolita autem ideo, quia contempta. Porro autem quare contempta, nisi quia vel falsa vel vana vel dubia? unde prudenter poeta praemonuit:

Inconsulti abeunt sedemque odere Sibyllae.

14. Et ne forte parvi id pendant, quod contemptu abolitum atque antiquatum fuit, hoc est aut numen aut sedem: Apollo ille Pythius erat, quem ferunt magno illo Pythone serpente interfecto, totius vaticinationis auctore et principe, heredem et sedis et divinationis et numinis exstitisse ibique eum reddere elegisse responsa, ubi orta cum auctore ipsa divinatio videbatur, 15. praeterea quem per alias quoque terrarum partes spumantibus buccis rabidoque discursu omnis furiatorum ructat insania, ad quem plurimi terrarum reges quasi ad vivam vocem consulti numinis cucurrerunt, cui saepissime ipsi quoque Romani opulentissima dona miserunt. 16. At si Apollo iste Pythius paulatim discernente experientia contemptus relictus atque

65. *nequeunt*: *nequiant* D 67. *Pythici*: *poetici* LR²D *petiti* P¹R¹ 73. *hoc*: *hoc etiam* D | *numen*: *nomen* PR¹D 74. *Pythone* LD: *pitone* P *poetone* R 76. *nominis*: *nominis* (*-es* D) LPR¹D 81-2. *numinis* LDP^bR²: *nominis* P^aR¹ 82. *cucurrerunt*: *concurrerunt* PRv 83. *Pythius*: *phthius* D *pyticus* PR

l'antro, così rispondesse alle sue domande sulla guerra: « Questa guerra non ti riguarda affatto, o romano; avrai le cave dell'Eubea ». Chiamano « Cave » il golfo euboico. Appio tornò nell'incertezza di questo equivoco responso. 12. Questa consultazione induce noi a consultare di rimando i nostri detrattori: si lamentano infatti che la fede dei cristiani abbia loro interdetto il culto e abolito le cerimonie, e soprattutto del fatto che, caduti in disuso viscere e vaticinii, le sciagure future, non potendo venir conosciute, non vengono evitate. 13. Perché, allora, assai prima dell'impero di Cesare e della nascita di Cristo – come i loro stessi autori attestano – era venuta meno la fiducia nell'oracolo pitico? Era venuta meno solo perché disprezzata. E perché mai disprezzata, se non perché o falsa o vana o dubbia? Onde saggiamente il poeta predisse: « Si allontanano senza risposta e odiano l'antro della Sibilla ». 14. E affinché non diano poco peso al fatto che fu per disprezzo abolito e abbandonato, il nume, dico, o la sede: si trattava, nientemeno, di quell'Apollo Pizio di cui si racconta che, ucciso il grande serpente Pitone (iniziatore e principe di tutta l'arte divinatoria), ne ereditò la sede e l'arte e il nume e scelse di dare i responsi là proprio, dove sembrava nata col suo iniziatore l'arte stessa del divinare; 15. quell'Apollo, ancora, che pure in altre parti della terra l'insania di tutti gli invasati erutta da bocche schiumanti e con rabbiose convulsioni; quell'Apollo al quale moltissimi re della terra accorsero quasi alla viva voce del nume consultato; quell'Apollo a cui spessissimo perfino gli stessi romani inviarono ricchissimi doni. 16. Ma se codesto Apollo Pizio, alla luce dell'esperienza, fu a poco a poco disprezzato, abbandonato e abolito, che cosa di vivo si

abolitus est, quid vivum de mortua pecude, quid verum de amente muliercula sperari potest? quid postremo,

Inflavit cum pinguis ebur Tyrrhenus ad aras,

expositis opimae pecudis intestinis, non finget esuriens, si, ut ipsi fatentur, vel obscura vel falsa dicendo ipse Apollo seducit? 17. quamobrem aequo animo ferant, etsi imitari interim nolunt, nos id veritatis iudicio etiam prohibere, quod potuerunt maiores eorum vel experiendo contemnere. 18. Interea apud Dyrrachium multi Orientis reges ad Pompeium cum auxiliis convenerunt. Quo cum Caesar venisset, Pompeium obsidione frustra cinxit, ipse terram quindecim m. p. fossa praestruens, cum illi maria paterent. 19. Pompeius castellum quoddam propinquum mari, quod Marcellinus tuebatur, evertit praesidiaque Caesaris, quae ibidem morabantur, occidit. Caesar Torquatum legionemque unam, ut expugnaret, adgressus est. 20. Hoc periculo sociorum Pompeius cognito omnes eo copias contraxit: in quem se ilico Caesar omissa obsidione convertit. Torquatus autem e vestigio prorumpens aversum insecutus est. 21. Ita Caesaris milites ancipiti periculo territi ipso Caesare frustra obsistente fugerunt. Pompeius vero Caesaris quoque testimonio victor persequentem revocavit exercitum. Quattuor milia militum Caesaris, centuriones viginti et duo, equites Romani conplures in eo proelio caesi sunt. 22. Caesar inde citato agmine per Epirum in Thessaliam perrexit; Pompeius cum maximis copiis secutus bellumque commissum est. 23. Itaque instruitur utrimque acies. Pompeius octoginta

85. *verum*: *virum* L *vero* D 86. *postremo*: *postremum* D 93. *Dyrrachium*: *dirratium* R 94. *auxiliis*: *auxilium* L | *convenerunt*: *venerunt* L 95. *obsidione frustra*: *frustra obsidione* L 96. *ipse*: *ipsi* RD | *m.*: *milia* L *milibus* PRD | *p.*: *passum* LPRD 97. *quoddam*: *quondam* D 102. *contraxit*: *traxit* PR 103-4. *prorumpens*: *erumpens* PR 111. *secutus*: *secutus est* D 112. *utrimque*: *utrumque* D

può sperare da un animale morto, o di vero da una donnetta impazzita? E infine, «quando il pingue etrusco ha suonato il flauto presso gli altari» e sono state offerte le viscere d'un grasso animale, che cosa non inventerà, affamato, se, com'essi stessi riconoscono, lo stesso Apollo inganna con responsi o ambigui o menzogneri? 17. Di buon animo perciò sopportino, anche se non vogliono per ora imitarci, che noi, forti della verità, siamo indotti anche a vietare quanto i loro antenati poterono disprezzare, sia pure per esperienza. 18. Intanto, con truppe ausiliarie si adunarono a Durazzo, attorno a Pompeo, molti re dell'Oriente. Quivi giunto, Cesare assediò invano Pompeo, bloccandolo dalla parte di terra con una fossa di quindici miglia: a Pompeo restavano aperti i mari. 19. Questi abbatté un castello vicino al mare che era difeso da Marcellino e uccise i presidii cesariani ivi stanziati. Cesare attaccò Torquato e la sua legione deciso ad annientarli. 20. Pompeo, a sua volta informato del pericolo che correvano gli alleati, fece convergere lì tutte le truppe: e Cesare, abbandonato immediatamente l'assedio, si diresse contro di lui. Ma, non appena si fu allontanato, Torquato si lanciò fuori e prese ad inseguirlo. 21. Allora i soldati di Cesare, spaventati dal duplice pericolo, si diedero alla fuga, nonostante che Cesare avesse vanamente tentato di trattenerli. Ma Pompeo, per ammissione dello stesso Cesare ormai vincitore, richiamò il suo esercito che s'era spinto all'inseguimento del nemico. In quella battaglia caddero quattromila soldati di Cesare, ventidue centurioni, numerosi cavalieri romani. 22. Poi Cesare, a rapide marce, si diresse sulla Tessaglia attraverso l'Epiro; Pompeo gli tenne dietro con grandi forze, e ci fu battaglia. 23. Così si schierarono dalle due parti.

et octo cohortes triplici ordine locavit: fuerunt autem peditum quadraginta milia, equites in sinistro cornu sescenti, in dextro quingenti, praeterea reges multi, senatores equitesque Romani plurimi, absque levium armaturarum magna copia. 24. Caesar similiter octoginta cohortes triplici ordine disposuit, cui fuerunt minus quam triginta milia peditum, equites mille. 25. Videre ibi et gemere erat contractas Romanorum vires in campis Pharsalicis ad occisionem mutuam constitisse, quas si concordia rexisset, nulli populi, nulli reges ferre potuissent. 26. Prima congressione equitatus Pompei pulsus sinistra latera nudavit. Deinde cum diu utrimque dubia sorte caederentur atque ex alia parte Pompeius inter hortandum diceret « parce civibus » nec tamen faceret, ex alia vero Caesar hoc faceret, quod urgeret dicens « miles, faciem feri », tandem universus Pompei fugit exercitus, castraque direpta sunt. 27. Caesa sunt in eo proelio Pompeianorum quindecim milia, centuriones triginta et tres. Hic exitus pugnae ad Palaeopharsalum fuit. Pompeius fugiens in ostio Penei amnis onerariam navem nanctus in Asiam transiit. 28. Inde per Cyprum in Aegyptum venit ibique mox ut litus attigit, iussu Ptolemaei adulescentis in gratiam Caesaris victoris occisus est. Pompei uxor filiique fugerunt; cetera Pompeiana classis direpta est omnibus qui in ea erant crudelissime trucidatis, ibique et Pompeius Bithynicus occisus est. Lentulus vero vir consularis apud Pelusium interfectus est. 29. Caesar conpositis apud Thessaliam rebus Alexandriam venit perlatoque ad se ac viso Pompei capite anuloque flevit;

113. *fuerunt*: *ferunt* D 115. *senatores*: *senatoresque* L 122. *nulli populi*: *nullo populi* L 133. *nanctus*: *nactus* R^2 136. *Pompeiana*: *pompeianae* P 137. *trucidatis*: *trucidati sunt* D 138. *Bithynicus*: *bithicus* P^1 139. *interfectus*: *occisus* L^1

Pompeo dispose ottantotto coorti su tre file: i fanti erano quarantamila; i cavalieri, seicento nell'ala sinistra, cinquecento nella destra; molti i re, moltissimi i senatori e i cavalieri romani, senza contare un gran numero di armati alla leggera. 24. Cesare, allo stesso modo, schierò ottanta coorti su tre file, con meno di trentamila fanti e mille cavalieri. 25. Spettacolo lacrimevole questo delle forze romane fatte convergere nella piana di Farsalo, schierate per annientarsi a vicenda, all'urto piana di Farsalo, schierate per annientarsi a vicenda, all'urto delle quali, fossero state concordi, non avrebbero retto nessun popolo e nessun re. 26. Al primo scontro la cavalleria di Pompeo, respinta, lasciò scoperta l'ala sinistra. Poi, dopo lunga strage da entrambe le parti con esito incerto, mentre Pompeo andava esortando: «Risparmia i tuoi concittadini» e non lo faceva, faceva, alla fine tutto l'esercito di Pompeo si diede alla fuga e il suo accampamento fu distrutto. 27. Caddero in quella battaglia quindicimila pompeiani, trentatré centurioni. Tale fu l'esito della battaglia di Paleofarsalo. Pompeo, fuggendo, trovò una nave da carico alle foci del fiume Peneo e passò in Asia. 28. Di lì, passando per Cipro, venne in Egitto e qui, non appena ebbe toccato riva, per ordine del giovane Tolemeo fu ucciso in omaggio a Cesare vincitore. La moglie e i figli di Pompeo fuggirono; la restante flotta pompeiana fu distrutta e tutti quelli che vi si trovavano crudelissimamente trucidati; vi fu ucciso anche Pompeo Bitinico. Il consolare Lentulo, invece, fu ucciso a Pelusio. 29. Sistemate le cose in Tessaglia, Cesare venne ad Alessandria e come gli furono presentati la testa e l'anello di Pompeo, pianse a quella vista; ritiratosi

cumque se in regiam recepisset, eludebatur a tutoribus, quominus pecuniam acciperet, templa sua astu spoliantibus, ut et regios thesauros vacuos esse ostenderent et in invidiam Caesaris populum concitarent. 30. Praeterea Achillas dux regius, imbutus semel Pompei sanguine, Caesaris quoque necem meditabatur. Nam iussus exercitum dimittere, cui praeerat, viginti milium armatorum, non modo sprevit imperium, verum et aciem direxit. 31. In ipso proelio regia classis forte subducta iubetur incendi. Ea flamma cum partem quoque urbis invasisset, quadringenta milia librorum proximis forte aedibus condita exussit, singulare profecto monumentum studii curaeque maiorum, qui tot tantaque inlustrium ingeniorum opera congesserant. 32. Unde quamlibet hodieque in templis extent, quae et nos vidimus, armaria librorum, quibus direptis exinanita ea a nostris hominibus nostris temporibus memorent – quod quidem verum est –, tamen honestius creditur alios libros fuisse quaesitos, qui pristinas studiorum curas aemularentur, quam aliam ullam tunc fuisse bibliothecam, quae extra quadringenta milia librorum fuisse ac per hoc evasisse credatur. 33. Caesar postea insulam, ubi Pharos est, cepit. Eo Achillas cum Gabinianis militibus venit. Ingens pugna commissa est: magna ibi Caesarianorum militum multitudo cecidit, omnes etiam interfectores Pompei interfecti sunt. 34. Caesar vi insistentium hostium pressus scapham escendit: qua mox pondere subsequentium gravata ac mersa, per ducentos passus ad navem una manu elevata, qua char-

149. *sprevit*: *praebuit* D 150. *regia*: *regi* L 153. *monumentum*: *monumenta* L 154. *qui tot*: *quit* D 160. *aemularentur*: *simularentur* D 161-2. *quadringenta*: *XL* G 163. *Pharos*: *pharus* PR *farus* D | *est*: *erat* PR | *cepit*: *coepit* RD 167-8. *escendit* L: *exscendit* P^1 *ascendit* P^2R 168. *qua*: *quo* P^1R *quae* P^2

nella reggia, era raggirato dai tutori di Tolemeo i quali, a impedirgli di portar via il denaro, spogliarono astutamente i loro templi sia per mostrargli che i forzieri regi erano vuoti, sia per suscitare contro di lui il malcontento del popolo. 30. Inoltre Achilla, comandante del re, che già s'era macchiato del sangue di Pompeo, andava meditando anche la morte di Cesare. Ricevuto l'ordine di sciogliere l'esercito di cui era a capo – ventimila armati –, non solo non rispettò l'ordine, ma addirittura schierò l'esercito a battaglia. 31. Nel corso del combattimento la flotta regia, che per caso era stata tirata in secco, fu fatta incendiare. Le fiamme raggiunsero anche una parte della città bruciando quattrocentomila libri custoditi in un edificio vicino, monumento veramente insigne dello zelo e interesse degli antenati, che avevano raccolto tante e così grandi opere di ingegni illustri. 32. Perciò, nonostante che ancor oggi vi siano nei templi, come noi stessi abbiamo potuto constatare, degli scaffali di libri saccheggiati i quali ci ricordino di essere stati svuotati dagli uomini del nostro tempo – ciò che è per altro vero –, tuttavia è più giusto credere che si tratti di altri libri, raccolti per emulare l'antico amore degli studi, anziché di un'altra biblioteca, diversa da quella dei quattrocentomila volumi e scampata per ciò stesso all'incendio. 33. In seguito Cesare prese l'isola dove si trova Faro. Lì venne Achilla coi soldati di Gabinio. Si accese una tremenda battaglia in cui cadde una grande quantità di soldati cesariani, ma vi rimasero uccisi anche tutti gli uccisori di Pompeo. 34. Cesare, violentemente incalzato dai nemici, salì su una barca e, come questa fu gravata e sommersa dal peso di quanti gli erano venuti dietro, superò a nuoto un tratto di duecento passi tenendo una mano sollevata con alcune carte fuori dall'ac-

tas tenebat, nando pervenit, mox navali certamine pulsatus, magna felicitate classem regiam aut depressit aut cepit.

16, 1. Alexandrinis petentibus regem reddidit monitum, ut magis amicitiam Romanam quam arma experiri studeret; qui tamen ilico ut liber fuit bellum intulit, sed continuo cum toto exercitu suo et ipse deletus est. Nam viginti milia hominum in eo bello caesa referuntur, duodecim milia cum septuaginta longis navibus dedita, quingenti ex victoribus cecidisse dicuntur. 2. Rex ipse adulescens scapha exceptus ut fugeret, multis insilientibus mersus necatusque est; corpus eius ad litus devolutum indicio loricae aureae cognitum fuit: qua Caesar Alexandriam praemissa Alexandrinos omnes ad deditionem desperatione conpulit regnumque Aegypti Cleopatrae dedit. 3. Inde Syriam pervagatus Pharnacem in Ponto vicit. Postea vero quam Romam venit, dictator et consul creatus in Africam transiit et apud Thapsum cum Iuba et Scipione pugnavit maximamque ibi hominum multitudinem interfecit. Castra utriusque direpta sunt, sexaginta elephanti capti. 4. Cato sese apud Uticam occidit; Iuba percussori iugulum pretio dato praebuit, Petreius eodem se gladio perfodit; Scipio in navi, qua ad Hispaniam fugere contendens vento coactus in Africam redierat, semet ipse iugulavit. 5. In eadem navi etiam T. Torquatus occisus est. Caesar Pompei Magni nepotes filiamque Pompeiam simulque cum his Faustum Sullam et Afranium et Petreium filium iussit occidi. 6. Inde

170. *nando*: *natando* G 171. *felicitate* PR: *facilitate* LDG
16, 1. *petentibus regem*: *regem petentibus* PR 4. *toto*: *toto omni* D 13. *pervagatus*: *pervagatur* L 19. *Iuba*: *iuba rex* R | *percussori*: *percussorem* D 21. *Hispaniam*: *bispania* L *spania* D *bisanias* G

qua, fino a raggiungere una nave; assalito ben presto in battaglia navale, felicemente affondò in parte, in parte catturò la flotta del re.

16, 1. Agli abitanti di Alessandria che ne avevano fatto richiesta, restituì il re, non senza ammonirlo a desiderare di fare esperienza dell'amicizia piuttosto che delle armi di Roma: ma questi, non appena fu libero, entrò in guerra; fu però subito distrutto con tutto l'esercito. In quella battaglia, secondo gli storici, caddero ventimila uomini, e si dice che altri dodicimila, con settanta navi lunghe, si arresero: dei vincitori ne caddero cinquecento. 2. Quanto al giovane re, accolto in una barca perché fuggisse, a causa dei molti che vi salirono affondò e morì; il suo corpo, restituito al lido, fu identificato per via della corazza d'oro: Cesare la inviò ad Alessandria, costringendo in tal modo tutti gli Alessandrini, per la disperazione, alla resa, e offrì il regno d'Egitto a Cleopatra. 3. Indi, attraversata la Siria, vinse Farnace nel Ponto. Tornato poi a Roma e nominato dittatore e console, passò in Africa e combatté a Tapso contro Giuba e Scipione, con grande strage di uomini. I due accampamenti nemici furono saccheggiati e catturati sessanta elefanti. 4. Catone si suicidò ad Utica; Giuba offrì il collo ad un sicario a ciò prezzolato; con quella stessa spada si uccise Petreio; Scipione si sgozzò di sua mano sulla nave su cui, nel tentativo di raggiungere la Spagna, era stato costretto dal vento a tornarsene in Africa. 5. Su quella stessa nave fu ucciso anche Tito Torquato. Cesare ordinò di uccidere i nipoti di Pompeo Magno, la figlia Pompea e con essi Fausto Silla e Afranio col figlio Petreio. 6. Poi, entrato in Roma con quat-

quattuor triumphis Urbem ingressus, disposito recuperatae reipublicae statu continuo in Hispanias contra Pompeios Pompei filios profectus, septimo decimo quam egressus ab Urbe fuerat die Saguntum pervenit statimque adversus Pompeios duos et Labienum atque Attium Varum multa bella et varia sorte gessit. 7. Ultimum bellum apud Mundam flumen gestum est, ubi tantis viribus dimicatum tantaque caedes acta, ut Caesar quoque, veteranis etiam suis cedere non erubescentibus, cum caedi cogique aciem suam cerneret, praevenire morte futurum victi dedecus cogitarit, cum subito versus in fugam Pompeiorum cessit exercitus. 8. Equidem eo die hoc bellum actum est, quo Pompeius pater ab Urbe bellum gesturus aufugerat, quattuorque annis hoc bellum civile indesinenter toto Orbe tonuit. T. Labienus et Attius Varus in acie caesi sunt. Gnaeus Pompeius cum centesimo equite aufugit. 9. Frater eius Sextus Pompeius contracta celeriter non parva Lusitanorum manu, cum Caesonio congressus et victus fugiensque interfectus est. Munda civitas cum immensa hominum caede Caesare oppugnante vix capta est.

17, 1. Caesar Romam rediit. Ubi dum reipublicae statum contra exempla maiorum clementer instaurat, auctoribus Bruto et Cassio, conscio etiam plurimo senatu, in curia viginti et tribus vulneribus confossus interiit. 2. In qua coniuratione fuisse amplius sexaginta conscios ferunt. Duo Bruti et C. Cassius aliique socii strictis pugionibus in Capitolium secesserunt. Diu deliberatum est, utrum

26. *disposito*: *dispositae* P² 26-7. *recuperatae* R²G¹: *recuperato* LPR¹ 27-8. *Pompeios*: *pompeius* R¹D 28. *quam*: *qua* R 29. *statimque*: *statim* D 30. *Pompeios*: *pompeius* R¹D 34. *cedere*: *caedere* LR¹D 37. *Pompeiorum*: *pompeianorum* L | *Equidem*: *et quidem* PR
17, 2. *exempla maiorum*: *maiorum exempla* PR 4. *curia*: *curiam* L | *confossus*: *confusus* D

tro trionfi e sistemate le cose dello stato tornato in suo possesso, partì subito per le Spagne contro i Pompei figli di Pompeo, e a diciassette giorni dalla partenza da Roma giunse a Sagunto. Subito ingaggiò numerose battaglie con vario esito contro i due Pompei e Labieno e Azzio Varo. 7. Lo scontro decisivo ebbe luogo presso il fiume Munda, dove si lottò con tali forze e si compì una strage così grande che perfino Cesare – mentre nemmeno i suoi veterani si vergognavano di indietreggiare – vedendo la sua schiera falcidiata e respinta, ebbe pensiero di prevenire con la morte l'imminente disonore del vinto: quando all'improvviso, volto in fuga, l'esercito dei pompeiani si ritirò. 8. Questa battaglia fu combattuta proprio nel medesimo giorno in cui Pompeo padre era fuggito dall'Urbe per dare inizio alla guerra e a partire dal quale per quattro anni questa guerra civile aveva tuonato senza posa sul mondo intero. Tito Labieno e Azzio Varo caddero in battaglia. Gneo Pompeo riuscì a fuggire con appena la centesima parte dei cavalieri. 9. Suo fratello Sesto Pompeo, raccolta celermente una non piccola schiera di Lusitani, si scontrò con Cesonio e, vinto e volto in fuga, fu ucciso. La città di Munda, assediata da Cesare, fu presa a fatica e con immensa strage d'uomini.

17, 1. Cesare tornò a Roma. Qui, mentre era impegnato a restaurare lo stato con una clemenza contraria agli esempi degli antenati, su iniziativa di Bruto e Cassio e con la connivenza di gran parte del senato, fu trafitto nella curia da ventitré colpi di pugnale e morì. 2. A questa congiura, secondo gli storici, presero parte più di sessanta complici. I due Bruti e Gaio Cassio e gli altri compagni, pugnali alla mano, si ritirarono sul Campidoglio. A lungo fu dibattuto se si dovesse

Capitolium cum auctoribus caedis oporteret incendi. 3. Corpus eius raptum populus dolore instimulatus in foro fragmentis tribunalium ac subselliorum cremavit. 4. Percensuit latitudinem regni sui Roma cladibus suis atque in suam conversa caedem singulas quasque gentes ibidem, ubi domuit, vindicavit. Asiae Europae atque Africae, non dico tribus mundi partibus sed totis trium partium angulis edidit gladiatores suos feriatisque inimicis spectaculum miserae ultionis ingessit. 5. Nec tamen sufficit ipsas quoque cum auctoribus causas fuisse consumptas; recidiva semina in eodem agro germinant, magna continuo metentibus malorum incrementa cum magno sudore factura; victor civilis belli a civibus Caesar occiditur, in caedem unius trahuntur agmina consciorum. 6. Certum enim erat, quia Caesar indigne peremptus plures habere posset ultores; plurimaque nobilitas una simul catena sceleris copulatur, ne forte tanta malorum materia non belli magnitudine suppleatur sed vindictae brevitate tenuetur. 7. Medeam illam fabulae ferunt dentes quondam occisi sevisse serpentis, e quibus quasi conpetens semini seges armati homines terra emerserint seseque mox invicem pugnando prostraverint. 8. Equidem hoc poetarum commenta finxerunt; nostra autem Roma Caesare occiso quanta de cineribus eius agmina armata parturiit! quanta bella in testimonium miserae fecunditatis non legenda pueris sed spectanda populis excitavit! 9. Et tamen horum omnium malorum initium superbia est: inde exarserunt bella civilia, inde iterum pullularunt. Non

8. *incendi*: *incendii* L 9. *instimulatus*: *stimulatus* PR 12. *singulas*: *singulis* P^{a} 14-5. *angulis*: *angulo* P^{1} *angelos* R^{1} 15. *edidit*: *rededit* P^{a} 15-6. *spectaculum*: *expectaculum* P 18. *germinant*: *siminant* D | *magna*: *mala* L 20. *victor*: *victus* D | *civibus*: *civilibus* D 25. *suppleatur*: *supplicatur* L 27. *quondam*: *quosdam* PRD 29. *pugnando*: *pugnandum* D | *Equidem*: *et quidem* L 30. *finxerunt*: *fixerunt* R^{1} 33. *spectanda*: *exspectanda* L *expectanda* PRD 35. *inde*: *unde* R^{1}

incendiare il Campidoglio con gli autori del delitto. 3. Eccitato dal dolore, il popolo s'impadronì del corpo di Cesare e lo cremò nel Foro con le tribune e gli scanni fatti a pezzi. 4. Roma poté misurare l'estensione del suo regno dall'entità delle sue sciagure, e, rivolta a fare strazio di sé, vendicò ciascun popolo nel luogo stesso in cui era riuscita a domarlo. In Asia, in Europa e in Africa (non dico in queste tre parti del mondo, ma in ogni angolo di queste tre parti), essa fece mostra dei suoi gladiatori e ai nemici oziosi offrì lo spettacolo di una miseranda vendetta. 5. E non basta tuttavia che in tal modo le cause stesse s'estinguessero coi loro autori: nello stesso terreno germinano semi recidivi che presto genereranno ai mietitori con grande sudore grandi accrescimenti di mali: Cesare, vittorioso nella guerra civile, fu a sua volta ucciso da concittadini, e alla strage di uno solo concorrono schiere di congiurati. 6. Era certo che Cesare, stroncato indegnamente, potesse poi avere molti vendicatori: e così si strinsero insieme moltissimi nobili in un'unica catena di delitti, a evitare che un così ricco patrimonio di sventure si esaurisse in un rapido giro di vendette, anziché trovare adempimento nell'imponenza di una guerra. 7. Si narra che la famosa Medea della tragedia seminasse un giorno i denti di un serpente ucciso, dai quali, come messe dal seme, emersero dalla terra guerrieri armati che in breve, combattendo tra loro, si annientarono. 8. Certo è una finzione escogitata dai poeti; ma la nostra Roma, ucciso Cesare, quanti eserciti armati partorì dalle sue ceneri! quali grandi guerre suscitò a testimonianza della sua tragica fecondità, non già come argomento di lettura per i fanciulli, ma come pubblico spettacolo per i popoli! 9. E tuttavia, al principio di tutti questi mali sta la superbia: da essa divamparono le guerre civili, da essa nuovamente ripullularono. Non è ingiusta pertanto l'uccisione

ergo iniusta caedes est eorum, qui eam iniuste consectantur, si ambitionis aemulatio per ipsos atque in ipsis et agitur et punitur, donec qui detrectavere collegium, discant ferre dominatum, summaque imperii totius ad unum redacta longe aliud omnes homines vivendi genus subeant, ut omnes humiliter placere studeant, non insolenter offendere. 10. Sed ad tam salubrem humilitatis doctrinam magistro opus est. Itaque opportune conpositis rebus Augusti Caesaris natus est Dominus Christus, qui cum in forma Dei esset, formam servi humiliter adsumpsit, ut tunc demum aptior fieret humilitatis institutio, quando iam per totum mundum poena superbiae omnibus esset exemplo.

18, 1. Anno ab Urbe condita DCCX interfecto Iulio Caesare Octavianus, qui testamento Iuli Caesaris avunculi et hereditatem et nomen adsumpserat idemque, qui postea rerum potitus Augustus est dictus, simul ut Romam adulescens admodum venit, indolem suam bellis civilibus vovit. 2. Nam, ut breviter coacervationem malorum explicem, bella civilia quinque gessit: Mutinense Philippense Perusinum Siculum Actiacum. E quibus duo, hoc est primum ac novissimum, adversus M. Antonium, secundum adversus Brutum et Cassium, tertium adversus L. Antonium, quartum adversus Sex. Pompeium, Cn. Pompei filium, confecit. 3. Antonius a senatu hostis pronuntiatus D. Brutum apud Mutinam obsidione concluserat. Consules Hirtius et Pansa et cum his Caesar ad liberandum Brutum expugnandumque Antonium missi. 4. Pansa primo veniens exceptus insidiis, inter suorum

37. *aemulatio*: *imolatio* D 42. *salubrem*: *salubri* D 47. *mundum*: *orbem* L
48. *exemplo*: *exemplum* D
18, 2. *Iuli*: *iulii* LR³D 9. *adversus*: *adversum* D

di coloro che ingiustamente la perseguono, se per essi e in essi si attua e si punisce una sfrenata ambizione, fin tanto che i detrattori della collegialità non imparino a sopportare il potere assoluto e, affidato il posto più alto del comando a un solo, gli uomini tutti non intraprendano un modo di vita di gran lunga diverso, tale che ognuno si studi di piacere umilmente, non di offendere insolentemente. 10. Ma per una così salutare dottrina di umiltà occorre un maestro. E così, dopo che Cesare Augusto ebbe rimesso ordine nello stato, a buon punto nacque Cristo Signore, il quale, pur essendo di natura divina, assunse umilmente natura servile, affinché la lezione dell'umiltà risultasse più efficace proprio allora che la punizione della superbia era a tutti di esempio nel mondo intero.

18, 1. Nell'anno 710 dalla fondazione di Roma, ucciso Giulio Cesare, Ottaviano, che per testamento aveva assunto l'eredità e il nome dello zio e che più tardi, impadronitosi del potere fu detto Augusto, appena giunse, ancor giovinetto, a Roma, votò tutto il suo talento alle guerre civili. 2. Egli infatti – per esporre in breve il coacervo dei mali – combatté cinque guerre civili: la modenese, la filippese, la perugina, la sicula, l'aziaca. Due di esse, la prima e l'ultima, contro Marco Antonio; la seconda, contro Bruto e Cassio; la terza, contro Lucio Antonio; la quarta contro Sesto Pompeo, figlio di Gneo Pompeo. 3. Antonio, dichiarato nemico dal senato, aveva cinto d'assedio, a Modena, Decimo Bruto. I consoli Irzio e Pansa – e con essi Cesare – furono inviati a liberare Bruto e ad aver ragione di Antonio. 4. Dapprima Pansa fu colto,

clades ipse quoque pilo graviter vulneratus ab eodem vulnere interpositis diebus est mortuus. Hirtius auxilium collegae ferens magnas Antonii copias vasta strage delevit. Caesar eatenus castra custodiit. 5. Secunda adversus Antonium pugna magnae utrimque strages actae sunt. Namque tunc ibi Hirtius consul occisus est, victus fugit Antonius, Caesar victoria potitus est, cui D. Brutus de coniuratione occisi Iuli Caesaris confessus preces paenitentiae fudit. 6. Dolabella Trebonium, unum ex interfectoribus Caesaris, Zmyrnae interfecit. Dolabellam senatus hostem pronuntiavit. Consulum occisorum uterque exercitus Caesari paruit. 7. Postea D. Brutus in Gallia a Sequanis captus et occisus est. Basilus autem, aeque unus de percussoribus, manu servorum suorum necatus est. 8. Lepido satisagente Caesar Antonium recepit in gratiam atque ob fidem reconciliatae gratiae filiam eius matrimonio sortitus est. 9. Inde cum ad Urbem accessissent ac rumor de futura proscriptione ortus esset, C. Thoranius vir praetorius nihil tale metuens incursu militum domi suae interfectus est aliique conplures trucidati sunt. 10. Itaque, ne latius atque effrenatius incircumscripta caedes ageretur, centum triginta et duum senatorum nomina in tabula proposita sunt, primum Lepidi praecepto et nomine, deinde Antonii, tertio Caesaris. 11. Ibi Antonius Tullium Ciceronem inimicum suum, ibi L. Caesarem avunculum suum et – quod exaggerando sceleri accessit – viva matre proscripserat; ibi Lepidus L. Paulum fratrem suum in eundem proscriptorum gregem coniecerat. 12. Adiecti sunt postea ad numerum proscriptorum triginta equites Romani. Multae diu et variae

17. *pilo*: *phlo* PR¹ 20. *custodiit*: *costodit* D 22. *tunc*: *nunc* R 24. *Iuli* L: *iulii* PRD 25. *fudit*: *dedit* L 29. *Basilus* L: *vasillus* PR *pasillus* D 36. *domi suae*: *dominae suae* L *domui sui* D 37. *effrenatius*: *efranatius* R¹ 37-8. *incircumscripta*: *circumscribta* P 38. *et duum*: *et duo* D

al suo giungere, in un'imboscata e, gravemente ferito d'asta in mezzo alla rotta dei suoi, nel giro di pochi giorni morì di quella ferita. Irzio, venuto in aiuto al collega, annientò con larga strage molte truppe di Antonio. Fino a quel momento Cesare era rimasto a guardia dell'accampamento. 5. Nel secondo scontro con Antonio vi furono grandi stragi da una parte e dall'altra. Vi cadde il console Irzio; Antonio, vinto, fuggì; Cesare fece sua la vittoria e a lui Decimo Bruto, confessando di aver partecipato alla congiura per la morte di Giulio Cesare, effuse preghiere di pentimento. 6. Dolabella uccise a Smirne Trebonio, uno degli uccisori di Cesare. Il senato proclamò Dolabella nemico. Entrambi gli eserciti dei consoli caduti si unirono sotto il comando di Cesare. 7. In seguito Decimo Bruto fu preso e ucciso in Gallia dai Sequani. Basilo invece, un altro degli assassini, fu colpito a morte dai suoi stessi servi. 8. Per intercessione di Lepido, Cesare perdonò Antonio e, a suggello dell'avvenuta riconciliazione, prese in moglie la figlia di lui. 9. Poi, essendosi i tre avvicinati a Roma, si sparse la voce che ci sarebbe stata una proscrizione: Gaio Toranio, dell'ordine senatorio, che non si aspettava niente di simile, fu ucciso in casa sua, in un'irruzione di soldati; molti altri furono trucidati. 10. Allora, per evitare che si perpetrasse una strage indiscriminata, senza limiti né freni, furono esposti in una lista, prima per ordine e in nome di Lepido, poi di Antonio, poi di Cesare, i nomi di centotrentadue senatori. 11. In essa Antonio aveva proscritto il nemico suo Tullio Cicerone, in essa Lucio Cesare suo zio materno e, ciò che accrebbe la gravità del crimine, mentre la madre era ancora in vita; in essa, nel medesimo gregge di proscritti, Lepido aveva gettato il fratello Lucio Paolo. 12. Furono aggiunti poi al numero dei proscritti trenta cavalieri romani. Si perpetrarono a lungo molte e varie stragi; le case

caedes actae, domus proscriptorum direptis omnibus dirutae sunt. 13. Dolabella in Syria multa cum Cassio bella gessit, a quo victus ipse se interfecit. Brutus et Cassius magnis exercitibus conparatis apud Athenas convenerunt totamque Graeciam depopulati sunt. Rhodios Cassius terra marique oppugnatos ad deditionem coegit, quibus praeter vitam nihil reliquit. 14. Igitur Caesar et Antonius eosdem in Macedoniam magnis bellorum apparatibus persecuti, ad mortem conpulerunt; quamvis manifestissime illa tunc pugna non virtute partis Antoni, sed Caesaris felicitate confecta sit. 15. Caesar enim tunc aeger, cum se in castris capiendae quietis causa tenere statuisset, hortatu et precibus medici sui, qui per somnium admonitum sese fatebatur, ut ea die castris Caesarem salutis ipsius causa educeret, in campum aegre inter copias egressus est ac mox castra eius ab hostibus capta sunt. Sed rursus Caesariani milites Cassi castra ceperunt. 16. Quare ad desperationem adacti Brutus et Cassius immaturam sibi mortem ante belli terminum consciverunt. Nam invitatis percussoribus Cassius caput, Brutus latus praebuit. 17. At Romae Fulvia, uxor Antoni, socrus Caesaris, dominatum ut mulier agitabat, incertum in hac mutatione consularis regiique fastigii utrum deficientis potentiae ultima an incipientis prima numeranda, certe etiam in eos insolens, per quos ut insolesceret agebatur. 18. Nam et Caesarem reversum apud Brundisium contumeliis factionibus insidiisque petiit. A quo propulsata ad Antonium concessit in Graeciam. 19. Sex. Pompeius postquam se in proscriptorum numerum relatum conperit, conversus in latrocinia omnem oram Italiae caedibus ra-

48. *Syria*: *siriam* D 49. *ipse se*: *sese* PR 50. *magnis*: *multis* D 52. *terra*: *in terra* L 56. *manifestissime*: *manifestissima* L | *illa tunc*: *tunc illa* L 61. *aegre*: *aeger* PR | *copias*: *cupias campum* D 65. *consciverunt* D: *coegerunt* LPRG 67. *At*: *ad* P[a] 70. *numeranda*: *nominanda* PR

dei proscritti, saccheggiate di tutto, furono demolite. 13. Intanto in Siria Dolabella dopo molti scontri con Cassio ne fu vinto e s'uccise. Bruto e Cassio, raccolti grandi eserciti e riunitisi ad Atene, devastarono tutta la Grecia. Cassio, vinti i Rodii per terra e per mare, li costrinse alla resa e non lasciò loro altro che la vita. 14. Cesare allora e Antonio li inseguirono con grande spiegamento d'armati in Macedonia e li costrinsero a darsi la morte; sebbene sia manifesto che quella battaglia non fu decisa dal valore delle schiere di Antonio, ma dalla buona sorte di Cesare. 15. Cesare infatti, allora ammalato, aveva deciso di restare nell'accampamento allo scopo di procurarsi un po' di riposo; ma per le esortazioni e le preghiere del suo medico, il quale sosteneva di esser stato avvertito in sogno che quel giorno, se voleva la salvezza di Cesare, doveva farlo uscire dall'accampamento, scese a malincuore in campo tra i suoi, e subito l'accampamento fu preso dai nemici. Ma a loro volta i cesariani presero l'accampamento di Cassio. 16. Spinti alla disperazione, Bruto e Cassio si procurarono la morte prima che la battaglia avesse termine. Fecero venire dei sicari, e Cassio offerse loro il collo, Bruto il fianco. 17. Ma a Roma Fulvia, moglie di Antonio e suocera di Cesare, esercitava femminilmente il comando, così da lasciare incerti, in questo trapasso dal fastigio consolare a quello regio, se debba esser considerata ultima del potere declinante o prima di quello nascente: era il suo, in ogni caso, un comportamento superbo persino verso coloro dai quali era stata messa in condizione d'insuperbire. 18. Essa infatti perfino Cesare, di ritorno a Brindisi, affrontò con offese, sedizioni, attentati. Da lui respinta, raggiunse Antonio in Grecia. 19. Sesto Pompeo, quando seppe di appartenere al numero dei proscritti, si diede alla pirateria e devastò con stragi e

pinisque vastavit. Sicilia praerepta commeatibusque inpeditis Romam fame adfecit. 20. Mox cum eo pacem triumviri, ut non dicam tyranni, id est Lepidus Caesar Antoniusque fecerunt. Sed continuo cum contra pactum Pompeius fugitivos allegeret, ut hostis habitus est. 21. Mena libertus Pompei cum sexaginta navium classe ad Caesarem defecit eidemque classi ipse iussu Caesaris praefuit. Idemque continuo cum Statilio Tauro adversus Menecraten Pompeianum ducem navale bellum gessit. 22. Deinde ipse Caesar adversus eosdem Pompeianos cruentissimum bellum navale confecit; sed continuo victricem classem paene universam apud Scylaceum naufragio amisit. 23. Ventidius Persas et Parthos in Syriam inrumpentes tribus bellis maximis fudit regemque eorum Pacorum in acie interfecit, ea scilicet die, qua Crassus a Parthis fuerat occisus. Antonius, vix uno castello expugnato, pacem cum Antiocho fecit, ut ipse tantam rem consummasse videretur. 24. Ventidium Syriae praefecit iussitque ut Antigono bellum inferret, qui Iudaeos tum forte debellaverat captisque Hierosolymis templum spoliaverat regnumque Herodi dederat: quem continuo victum in deditionem recepit. 25. Mena libertus cum sex navibus ad Pompeium rediit, a quo clementer receptus Caesaris classem incendit, quamvis nuper Caesar alteram secundo naufragio perdidisset. Idemque Mena postea ab Agrippa navali proelio circumventus cum sex triremibus ad Caesarem transiit. Sed hunc Caesar tertio transfugam, indulta tantum vita, segnem reliquit. 26. Deinde Agrippa inter Mylas et Liparas adversus Democham et Pompeium navale proelium gessit ac vicit ibique tunc naves triginta

84. *Idemque*: *idem* D | *adversus*: *adversum* D 84-5. *Menecraten*: *menecratum* PRD 88. *universam*: *universum* D 92. *vix uno*: *uno vix* D 95. *tum*: *tunc* PR 96. *captisque*: *captivisque* D 97. *victum*: *victus* R 100. *alteram secundo*: *altera secundum* D 106. *proelium*: *proelio* D

rapine ogni costa d'Italia. Impadronitosi della Sicilia e bloccati i rifornimenti, ridusse Roma alla fame. 20. Allora i triumviri – per non dire i tiranni – cioè Lepido, Cesare e Antonio trattarono con lui la pace. Ma subito dopo, siccome Pompeo accolse – contro i patti – degli schiavi fuggitivi, fu tenuto in conto di nemico. 21. Mena, liberto di Pompeo, passò a Cesare con una flotta di sessanta navi restando lui stesso, per volontà di Cesare, al comando di tale flotta. Ebbe subito, assieme a Statilio Tauro, uno scontro navale con il comandante pompeiano Menecrate. 22. Quindi Cesare stesso sostenne coi pompeiani una cruentissima battaglia navale; ma subito in un naufragio presso Squilace quasi tutta la flotta vittoriosa andò perduta. 23. Ventidio sbaragliò in tre grandissime battaglie i persiani e i Parti che avevano invaso la Siria, e uccise in battaglia il loro re Pacoro, proprio lo stesso giorno in cui Crasso era stato ucciso dai Parti. Antonio, espugnata appena una fortezza, strinse la pace con Antioco per apparire lui l'artefice di così grande impresa. 24. Mise Ventidio a capo della Siria e gli ordinò di muover guerra ad Antigono che proprio allora aveva debellato i giudei e, presa Gerusalemme, aveva spogliato il tempio e dato il regno ad Erode: Ventidio in breve lo vinse e ne accettò la resa. 25. Il liberto Mena con sei navi ritornò a Pompeo: accolto con clemenza, diede fuoco alla flotta di Cesare, che pure da poco ne aveva perduta un'altra in un secondo naufragio. Mena poi, circondato da Agrippa in battaglia navale, passò di nuovo a Cesare con sei triremi. Ma, tre volte disertore, non ebbe mansioni da Cesare, che solo gli concesse salva la vita. 26. In seguito Agrippa, tra Milazzo e le Lipari, sostenne e vinse una battaglia navale contro Democa e Pompeo, e affondò

aut demersit aut cepit reliquis laceratis. Pompeius Messanam confugit. 27. Caesar interea Tauromenium traiecerat: quem repentino impetu Pompeius adflixit: unde multis demersis navibus suis ac magna multitudine suorum militum perdita, in Italiam Caesar aufugit; nec interveniente mora in Siciliam rediit; 28. ibique Lepidum ex Africa adventantem obvium habuit, summas sibi partes terrore minis ac superbia vindicantem. 29. Post dies paucos Agrippa iussu Caesaris a litore cum acie instructa prospectantis atrocissimo navali proelio adversus Pompeium conflixit et vicit. Nam centum sexaginta et tres naves aut demersit aut cepit. Pompeius cum decem et septem navibus vix elapsus evasit. 30. Lepidus magna viginti legionum insolentia tumens cum Messanam militibus permissam diripuisset, ipsum Caesarem ad se venientem semel atque iterum sprevit ac potius telis adpeti iussit. 31. Quae ille collecta in laevum bracchium lacerna repellendo vitavit; mox inmisso equo ad suos reversus, instructo exercitu adversus Lepidum veniens, plurimas legiones Lepidi paucis interfectis transire in suam partem conpulit. 32. Lepidus tandem intellegens, quo vanitas sua tenderet, deposito paludamento assumptaque veste pulla, supplex Caesari factus vitam et bona impetravit, perpetuo quidem amendatus exilio. Taurus, Caesaris praefectus, totam paene Siciliam ferro pertemptatam conterritamque in fidem recepit. 33. Quadraginta et quattuor legiones sub unius tunc imperio Caesaris erant; milites, multitudine ferociores, quosdam pro accipiendis agris tumultus excitaverunt; sed Caesar, animo ingens, viginti milia militum exauctoravit, triginta milia servorum do-

107. *demersit*: *mersit* L 110. *magna*: *multa* L 110-1. *suorum militum*: *militum suorum* L 111. *Italiam*: *italia* LD 116. *proelio*: *proelium* D 119. *elapsus*: *lapsus* PRD 130. *amendatus*: *ammendatus* LD^{a} *emendatus* PR 130-1. *praefectus*: *profectus* D 131. *pertemptatam*: *pertemptam* L 133. *sub*: *soli* D | *imperio*: *imperii* L

o catturò trenta navi, danneggiando le rimanenti. Pompeo riparò a Messina. 27. Cesare intanto si era spostato a Taormina: dove Pompeo lo batté con un attacco improvviso; di là Cesare, perdute molte navi e un gran numero di soldati, scampò in Italia, e senza frapporre indugi tornò in Sicilia. 28. Qui si trovò di fronte Lepido che giungeva proprio allora dall'Africa e reclamava per sé, col terrore, le minacce e l'arroganza, il ruolo più importante. 29. Pochi giorni dopo Agrippa, su ordine di Cesare – che con l'esercito pronto se ne stava a guardare dalla riva – si scontrò con Pompeo in una violentissima battaglia navale e lo vinse: affondò o catturò centosessantatre navi. Pompeo, sfuggendo a mala pena con diciassette navi, riuscì a salvarsi. 30. Lepido, gonfio della tracotanza che gli davano venti legioni, dopo aver abbandonato Messina al saccheggio, rifiutò una prima e una seconda volta di incontrarsi con Cesare che muoveva di persona verso di lui, e invece comandò di colpirlo con frecce. 31. Cesare le evitò respingendole col mantello avvolto intorno all'avambraccio sinistro; poi, lanciato al galoppo il cavallo, tornò tra i suoi e avanzò su Lepido con l'esercito schierato: bastò che pochi cadessero perché la maggior parte delle legioni di Lepido passassero a lui. 32. Lepido, comprendendo alla fine dove lo trascinava la sua vanità, depose il paludamento e, indossata una veste scura e presentatosi supplice a Cesare, ottenne la vita e i beni, ma fu punito con l'esilio perpetuo. Tauro, prefetto del solo Cesare, sottomise la Sicilia dopo averla quasi tutta sconvolta e atterrita col ferro. 33. Ben quarantaquattro legioni si trovavano allora sotto il comando di Cesare; imbaldanziti dal numero, i soldati suscitarono alcuni tumulti per ottenere della terra; ma Cesare, con grande coraggio, ventimila ne congedò, restituì trentamila

minis restituit, sex milia, quorum domini non exstabant, in crucem egit. 34. Ovans Urbem ingressus ut in perpetuum tribuniciae potestatis esset, a senatu decretum est. His diebus trans Tiberim e taberna meritoria fons olei terra exundavit ac per totum diem largissimo rivo fluxit.

19, 1. Antonius vero postquam Araxim transmisit, omnibus undique malis circumventus, vix tandem Antiochiam cum paucis rediit. Nam cum multitudine equitum et sagittarum ab omnibus proeliis, quae plura temptavit, victus semper effugerit tum praeterea incertis et ignotis regionis locis impeditus gravissima fame ad nefandos cibos coactus est; plurimi militum sese hostibus dediderunt. 2. Inde in Graeciam transiit iussitque Pompeium, qui victus a Caesare exercitum bellumque reparabat, cum paucis ad se venire. Pompeius fugiens a Titio et Furnio Antonianis ducibus saepe terrestri navalique bello victus et captus ac post paululum interfectus est. 3. Caesar Illyricum Pannoniam partemque Italiae bellis subegit ac domuit; Antonius Artabanen Armeniae regem proditione et dolo cepit: quem argentea catena vinctum ad confessionem thesaurorum regiorum coegit, expugnatoque oppido, in quo conditos esse prodiderat, magnam vim auri argentique abstulit. 4. Qua elatus pecunia denuntiari bellum Caesari atque Octaviae, sorori Caesaris, uxori suae, repudium indici iussit et Cleopatram sibi ex Alexandria occurrere imperavit. 5. Ipse Actium ubi classem constituerat profectus, cum prope tertiam partem remigum fame absumptam offendisset, nihil motus « remi » inquit

137. *domini*: *domino* D 140. *fons*: *flos* L
19, 3. *rediit*: *rediat* D 5. *tum*: *tunc* L 7. *est*: *esset* G^{2a} | *dediderunt*: *dediruni* D 10. *se venire*: *reum ire* D | *Titio*: *tito* PR | *Furnio*: *farnio* L 13. *ac* LD: *et* PR 14. *Artabanen*: *arbatanen* L 15. *cepit*: *coepit* R^1 17. *prodiderat*: *prodiderant* R^1 20. *Cleopatram*: *cleopartrani* D 23. *absumptam* L: *ablatam* PR^1

schiavi ai loro padroni; i seimila che non avevan padrone li fece crocifiggere. 34. Entrò in Roma con una ovazione e il senato decretò che egli conservasse in perpetuo la potestà tribunizia. In quei giorni, in una locanda al di là del Tevere, una sorgente d'olio sgorgò da terra e fluì per tutto il giorno con larghissimo rivo.

19, 1. Quanto ad Antonio, dopo aver varcato l'Arasse, preso in una morsa di continue disavventure, a stento infine fece ritorno con pochi uomini ad Antiochia. Uscito sempre sconfitto, per la moltitudine dei cavalieri e delle frecce dei Parti, da tutte le battaglie in gran numero tentate, messo in difficoltà allora per di più dai luoghi incerti e sconosciuti della regione, fu infatti costretto da fame insopportabile a cibi abominevoli: moltissimi soldati si arresero ai nemici. 2. Di lì passò in Grecia e ordinò a Pompeo (che, vinto da Cesare, cercava di rimetter in piedi e l'esercito e la guerra) di recarsi da lui con poco seguito. Pompeo si diede alla fuga e, battuto più volte in scontri terrestri e navali da Tizio e Furnio, comandanti di Antonio, fu fatto prigioniero e, poco dopo, ucciso. 3. Cesare domò e sottomise combattendo l'Illirico, la Pannonia e parte dell'Italia. Antonio catturò col tradimento e l'inganno il re d'Armenia Artabane: legatolo con una catena d'argento, lo costrinse a svelare i tesori regi ed espugnata la fortezza in cui aveva saputo che erano nascosti, portò via una gran quantità d'oro e d'argento. 4. Esaltato da questo denaro, fece dichiarar guerra a Cesare e intimare il ripudio ad Ottavia, sorella di Cesare e sua moglie, e ordinò a Cleopatra di venirgli incontro da Alessandria. 5. Partito a sua volta per Azio, dove aveva stabilito la flotta, avendo trovato quasi un terzo dei rematori morti di fame, per nulla turbato disse: « Purché

« modo salvi sint; nam remiges non deerunt, quoad Graecia homines habuerit ». 6. Caesar ducentis triginta rostratis navibus a Brundisio in Epirum profectus est. Agrippa vero praemissus a Caesare, multas onerarias naves frumento atque armis graves ab Aegypto Syria Asiaque ad subsidium Antonio venientes cepit peragratoque Peloponnensium sinu Mothonam urbem validissimo Antoniano praesidio munitam expugnavit. 7. Inde Corcyram cepit: fugientes navali proelio persecutus profligavit multisque rebus cruentissime gestis ad Caesarem venit. Antonius defectu et fame militum suorum permotus bellum maturare instituit ac repente instructis copiis ad Caesaris castra processit et victus est. 8. Tertio post pugnam die Antonius castra ad Actium transtulit, navali proelio decernere paratus. Ducentae triginta rostratae fuere Caesaris naves et triginta sine rostris, triremes velocitate Liburnicis pares et octo legiones classi superpositae, absque cohortibus quinque praetoriis. 9. Classis Antonii centum septuaginta navium fuit, quantum numero cedens tantum magnitudine praecellens, nam decem pedum altitudine a mari aberant. 10. Famosum et magnum hoc bellum apud Actium fuit. Ab hora quinta usque in horam septimam incerta vincendi spe gravissimae utrimque caedes actae: reliquum diei cum subsequente nocte in victoriam Caesaris declinavit. 11. Prior regina Cleopatra cum LX velocissimis navibus fugit: Antonius quoque detracto insigni praetoriae navis fugientem secutus uxorem est. Inlucescente iam die victoriam Caesar consummavit. 12. Ex victis duodecim milia cecidisse referuntur, sex milia vulnerata sunt, e quibus mille inter curandum defecerunt.

24-5. *Graecia*: *graeciam* L 28. *frumento*: *frumenti* L 31. *Corcyram*: *corycam* L 41. *praetoriis*: *praeconiis* P 47. *subsequente*: *sequente* P¹ 52. *cecidisse*: *caecidisn* P 53. *e*: *in* D

siano salvi i remi; finché la Grecia avrà uomini, i rematori non mancheranno ». 6. Cesare partì da Brindisi per l'Epiro con duecentotrenta navi rostrate. Intanto Agrippa, mandato innanzi da Cesare, catturò molte navi onerarie cariche di frumento e di armi che venivano dall'Egitto, dalla Siria e dall'Asia in soccorso di Antonio e, superato il golfo del Peloponneso, espugnò la città di Motona, difesa da un validissimo presidio di Antonio. 7. Indi prese Corcira; inseguì e sconfisse in un combattimento navale i fuggiaschi e, compiute molte azioni cruentissime, si ricongiunse a Cesare. Antonio, allarmato dalla diserzione e dalla fame dei suoi soldati, stabilì di affrettare lo scontro e, all'improvviso, mosse con l'esercito in assetto di battaglia contro l'accampamento di Cesare. Ma fu vinto. 8. Il terzo giorno dopo la battaglia Antonio trasferì l'accampamento ad Azio, preparato a decidere il confronto sul mare. Le navi di Cesare erano duecentotrenta rostrate e trenta senza rostro, triremi pari in velocità alle liburniche, e otto legioni imbarcate sulla flotta, oltre a cinque coorti pretorie. 9. La flotta di Antonio era di centosettanta navi, quanto inferiori di numero, tanto superiori di mole (s'innalzavano ben dieci piedi sul livello del mare). 10. Questa battaglia di Azio fu famosa e grande. Dall'ora quinta all'ora settima si combatté con accanimento e perdite gravissime da una parte e dall'altra restando incerta la speranza di vittoria; la parte rimanente del giorno e la notte successiva volsero a favore di Cesare. 11. La prima a fuggire fu Cleopatra, con sessanta navi velocissime: anche Antonio, tolta l'insegna della nave pretoria, seguì la moglie in fuga. Cesare riportò piena vittoria quando già albeggiava. 12. È tradizione che dodicimila fossero i vinti caduti; seimila furono i feriti, dei quali

13. Antonius et Cleopatra communes liberos cum parte regiae gazae ad Rubrum mare praemittendos censuerunt; ipsi praesidiis circa duo Aegypti cornua, Pelusium Parethoniumque, dispositis classem et copias instaurando bello paraverunt. 14. Caesar sexto imperator appellatus et quartum ipse cum M. Licinio Crasso consul Brundisium venit; ibi orbis terrarum praesidia divisis legionibus conposuit; inde in Syriam profectus, mox Pelusium adiit, ubi ab Antonianis praesidiis ultro susceptus est. 15. Interea Cornelius Gallus praemissus a Caesare quattuor legiones, quas Antonius apud Cyrenas praesidii loco constituerat, suscepit in fidem atque inde Parethonium, primam Aegypti a Libyae parte civitatem, victo cepit Antonio ipsumque continuo apud Pharum vicit. 16. Antonius equestre adversus Caesarem bellum iniit; in eo quoque miserabiliter victus aufugit. Kalendis Sextilibus prima luce Antonius cum ad instruendam classem in portum descenderet, subito universae naves ad Caesarem transierunt; cumque unico praesidio spoliatus esset, trepidus se cum paucis recepit in regiam. 17. Deinde inminente Caesare turbataque civitate idem Antonius sese ferro transverberavit ac semianimis ad Cleopatram in monumentum, in quod se illa mori certa condiderat, perlatus est. 18. Cleopatra postquam se ad triumphum servari intellexit, voluntariam mortem petens, serpentis, ut putatur, morsu in sinistro tacta bracchio exanimis inventa est, frustra Caesare etiam Psyllos admovente, qui venena serpentum e vulneribus hominum haustu revocare atque exsugere solent. 19. Caesar Alexandria, urbe omnium longe opu-

56. *Pelusium*: *pelosium* L 59. *quartum*: *quarto* R^2D | *M.*: *marco* R 62. *ubi*: *ibi* D 65. *Parethonium*: *parthonium* L *parathoniam* RP | *primam*: *primum* L *prima* D 66. *a*: *ac* R^2 | *cepit*: *coepit* LD 72. *esset*: *esse* D 75-6. *in quod*: *in quo* D *quod* L 76. *se*: *si* R^1 77. *ad triumphum servari*: *servari ad triumphum* D 80. *Psyllos*: *psyllus* L *psyllas* PR | *admovente*: *ammovente* D 81. *exsugere*: *exugere* PRD

mille non sopravvissero alle cure. 13. Antonio e Cleopatra decisero di mandare lontano verso il Mar Rosso i figli comuni con una parte del tesoro regio; ed essi, disposti dei presidii ai due corni dell'Egitto, il Pelusio e il Paretonio, prepararono la flotta e l'esercito per riprendere la guerra. 14. Cesare, nominato per la sesta volta comandante supremo e fatto console per la quarta insieme con Marco Licinio Crasso, si recò a Brindisi; qui divise le legioni e dispose le difese del mondo; poi, partito per la Siria, raggiunse in breve Pelusio dove fu accolto spontaneamente dai presidii di Antonio. 15. Intanto Cornelio Gallo, mandato innanzi da Cesare, ricevette la resa di quattro legioni che Antonio aveva stanziato di presidio a Cirene, e poi, vinto Antonio, prese Paretonio (la prima città egiziana che s'incontra venendo dalla Libia) e vinse di nuovo subito dopo Antonio presso Faro. 16. Antonio attaccò Cesare in battaglia equestre; ancora una volta miseramente sconfitto, fuggì. Il primo di agosto, all'alba, mentre Antonio scendeva al porto per schierare la flotta, tutte le navi passarono a un tratto dalla parte di Cesare; ed essendo stato privato della sua unica difesa, riparò con pochi dei suoi trepidante nella reggia. 17. Poi, mentre Cesare era ormai alle porte e la città in preda al panico, Antonio si trafisse con la spada e fu portato morente a Cleopatra nel sepolcro in cui s'era nascosta, decisa a morire. 18. Cleopatra, quando capì che veniva risparmiata per il trionfo, cercò il suicidio, e fu trovata esanime, colpita, si narra, al braccio sinistro dal morso di un serpente; e non servì a Cesare l'esser ricorso agli Psilli, i quali sogliono richiamare e trar fuori, succhiando, i veleni dei serpenti dalle ferite degli uomini. 19. Cesare vittorioso s'impadronì di Alessandria, la città di gran lunga più

lentissima et maxima, victor potitus est. Nam et Roma in tantum opibus eius aucta est, ut propter abundantiam pecuniarum duplicia quam usque ad id fuerant possessionum aliarumque rerum venalium pretia statuerentur. 20. Occisi sunt iussu Caesaris maior Antonii filius et P. Canidius, infestissimus quidem semper Caesari sed et Antonio infidus, et Cassius Palmensis, ultima violati patris Caesaris victima, et Q. Ovinius ob eam maxime notam, quod obscenissime lanificio textrinoque reginae senator populi Romani praeesse non erubuerat. 21. Dehinc Caesar pedestribus copiis in Syriam venit, deinde in Asiam ad hiberna concessit ac post per Graeciam Brundisium pervectus est.

20, 1. Anno ab Urbe condita DCCXXV ipso imperatore Caesare Augusto quinquies et L. Apuleio consulibus Caesar victor ab Oriente rediens, VIII idus Ianuarias Urbem triplici triumpho ingressus est ac tunc primum ipse Iani portas sopitis finitisque omnibus bellis civilibus clausit. 2. Hoc die primum Augustus consalutatus est; quod nomen, cunctis antea inviolatum et usque ad nunc ceteris inausum, dominis tantum Orbis licite usurpatum apicem declarat imperii, atque ex eodem die summa rerum ac potestatum penes unum esse coepit et mansit, quod Graeci monarchiam vocant. 3. Porro autem hunc esse eundem diem, hoc est VIII idus Ianuarias, quo nos Epiphania, hoc est apparitionem sive manifestationem Dominici sacramenti, observamus, nemo credentium sive etiam fidei contradicentium nescit. 4. De quo nostrae istius fidelissimae observationis sacramento uberius nunc

85. *quam usque*: *quamque* L 86. *pretia*: *praetia* LR *praecia* D 90-1. *obscenissime*: *obscinissime* D 94. *pervectus*: *perventus* R
20, 1. *ipso*: *ipse* R^1 2. *Caesare*: *caesar* D 5. *sopitis*: *positis* D | *finitisque*: *finitimisque* L 7. *inviolatum*: *inusitatum* G 8. *usurpatum*: *usurpata* D 9. *eodem*: *eadem* PRD 11. *Graeci*: *grecim* D 12. *eundem*: *eodem* D

ricca e più grande. Dalle sue ricchezze infatti Roma stessa fu a tal punto accresciuta, che per l'abbondanza del danaro vennero fissati prezzi doppi rispetto a quelli che fino a quel momento avevano avuto le proprietà e le altre cose messe in vendita. 20. Furono uccisi per ordine di Cesare il figlio maggiore di Antonio e Publio Canidio, ostilissimo sempre, è vero, a Cesare, ma anche ad Antonio malfido, e Cassio Palmense, ultima vittima per l'assassinio del padre Cesare, e Quinto Ovinio, soprattutto quest'ultimo per il motivo che non s'era vergognato, senatore del popolo romano, di dirigere turpissimamente il lanificio e la tessitoria della regina. 21. Di lì Cesare andò in Siria con le forze di terra, poi passò in Asia nei quartieri invernali e infine, attraverso la Grecia, raggiunse per mare Brindisi.

20, 1. Nell'anno 725 dalla fondazione di Roma, durante il < consolato dello stesso imperatore Cesare Augusto (console per la quinta volta) e di Lucio Apuleio, Cesare, ritornando vittorioso dall'Oriente, il sei gennaio entrò in Roma con triplice trionfo e poté allora per la prima volta, sopite e concluse tutte le guerre civili, chiudere egli stesso le porte di Giano. 2. In quel giorno fu acclamato per la prima volta col nome di Augusto; nome che, da nessuno mai in precedenza toccato e da tutti gli altri poi fino ad oggi evitato, indica che il vertice del potere imperiale è usato legittimamente solo dai padroni del mondo, e da quello stesso giorno la somma gestione e autorità dello stato cominciò ad essere di un solo, e tale rimase, ciò che i greci chiamano « monarchia ». 3. Che poi questo giorno, sei gennaio, sia il medesimo in cui noi celebriamo l'Epifania, cioè l'apparizione o < manifestazione del mistero del Signore, non v'è nessuno dei credenti, e nemmeno degli avversari della fede, che lo ignori. 4. Trattare ora più diffusamente della santità di codesta nostra fedelissima osservanza, non è richiesto né dalla ragione né

dicere nec ratio nec locus flagitat, ut et quaerentibus reservasse et neglegentibus non ingessisse videamur. Hoc autem fideliter commemorasse ideo par fuit, ut per omnia venturi Christi gratia praeparatum Caesaris imperium conprobetur. 5. Nam cum primum, C. Caesare avunculo suo interfecto, ex Apollonia rediens Urbem ingrederetur, hora circiter tertia repente liquido ac puro sereno circulus ad speciem caelestis arcus orbem solis ambiit, quasi eum unum ac potissimum in hoc mundo solumque clarissimum in orbe monstraret, cuius tempore venturus esset, qui ipsum solem solus mundumque totum et fecisset et regeret. 6. Deinde cum secundo, in Sicilia receptis a Pompeio et Lepido legionibus, xxx milia servorum dominis restituisset et quadraginta et quattuor legiones solus imperio suo ad tutamen orbis terrarum distribuisset ovansque Urbem ingressus omnia superiora populi Romani debita donanda, litterarum etiam monumentis abolitis, censuisset: in diebus ipsis fons olei largissimus, sicut superius expressi, de taberna meritoria per totum diem fluxit. Quo signo quid evidentius quam in diebus Caesaris toto Orbe regnantis futura Christi nativitas declarata est? Christus enim lingua gentis eius, in qua et ex qua natus est, unctus interpretatur. 7. Itaque cum eo tempore, quo Caesari perpetua tribunicia potestas decreta est, Romae fons olei per totum diem fluxit: sub principatu Caesaris Romanoque imperio per totum diem, hoc est per omne Romani tempus imperii, Christum et ex eo Christianos, id est unctum atque ex eo unctos, de meritoria taberna,

17. *dicere*: *dicerat* L 18. *ingessisse*: *ingressisse* D 19. *commemorasse*: *commemorasse videatur* D 21. *primum*: *primo* D 22. *ingrederetur*: *ingreditur* D 24. *orbem*: *urbem* P^{a}D 25. *unum*: *unam* D | *potissimum*: *potentissimum* R^{2}G^{2a} 26. *orbe*: *urbe* PR^{1} *urbem* D 27. *solem*: om. L 28. *Sicilia*: *siciliam* L 33. *abolitis*: *oblitis* R^{1} 35. *totum*: *totam* D 36. *in*: *ut* L 40-1. *Romae*: *romae* L 42-3. *per omne Romani*: *per omnes humani* L 44. *id est*: *hoc est* D | *unctos*: *unctus* R^{1}

da questa sede, sicché sia chiaro che lo riserviamo ad altro luogo per coloro che lo chiedono, né vogliamo imporlo a chi se ne disinteressa. Era però conveniente ricordarlo fedelmente, affinché risulti confermato sotto ogni aspetto che l'impero di Cesare fu preparato per la venuta di Cristo. 5. In primo luogo, infatti, mentr'egli, dopo l'assassinio dello zio Gaio Cesare entrava in Roma di ritorno da Apollonia, verso l'ora terza, nel cielo limpido e terso un cerchio a guisa di arcobaleno circondò improvvisamente il disco del sole, come per indicare nell'Augusto l'unico e potentissimo in questo mondo, e il più famoso sulla terra, al tempo del quale sarebbe venuto colui che, unico, il sole stesso e tutto il mondo aveva creato e reggeva. 6. In secondo luogo, quando, ottenuta in Sicilia la resa delle legioni di Pompeo e di Lepido, ebbe restituito trentamila schiavi ai loro padroni e distribuito le quarantaquattro legioni poste sotto il suo unico comando a difesa di tutta la terra; e quando, fatto l'ingresso con ovazione in Roma, ebbe condonati tutti i debiti precedentemente contratti dal popolo romano e distrutta anche la documentazione scritta di essi, proprio in quei giorni una fonte d'olio copiosissima sgorgò, come ho narrato, da una locanda per un intero giorno. E che altro poté più chiaramente significare quel segno nel tempo in cui Cesare regnava su tutta la terra, se non la futura nascita di Cristo? Cristo, infatti, nella lingua della gente tra cui e da cui è nato significa « l'Unto ». 7. E così, mentre si decretava per Cesare la potestà tribunizia perpetua, a Roma una sorgente d'olio sgorgò per un'intera giornata: apparvero dunque segni in cielo e prodigi in terra, evidentissimi anche per coloro che non ascoltavano la voce dei Profeti, a significare che sotto il principato di Cesare e l'impero romano, per un intero giorno – cioè per tutta la durata dell'impero – Cristo, e da lui i cristiani – e cioè l'Unto e gli Unti da lui – sarebbero sgorgati copiosamente e inces-

hoc est de hospita largaque Ecclesia, affluenter atque incessabiliter processuros restituendosque per Caesarem omnes servos, qui tamen cognoscerent dominum suum, ceterosque, qui sine domino invenirentur, morti supplicioque dedendos, remittendaque sub Caesare debita peccatorum in ea urbe, in qua spontaneum fluxisset oleum, evidentissima his, qui Prophetarum voces non audiebant, signa in caelo et in terra prodigia prodiderunt. 8. Tertio autem, cum urbem triumphans quintum consul ingressus est, eo scilicet die, quem supra nominavimus, cum et Ianum post ducentos annos primum ipse clausit et clarissimum illud Augusti nomen adsumpsit, quid fidelius ac verius credi aut cognosci potest, concurrentibus ad tantam manifestationem pace nomine die, quam hunc occulto quidem gestorum ordine ad obsequium praeparationis eius praedestinatum fuisse, qui eo die, quo ille manifestandus mundo post paululum erat, et pacis signum praetulit et potestatis nomen adsumpsit? 9. Quid autem in quarto reditu, cum finito Cantabrico bello pacatisque omnibus gentibus Caesar Urbem repetiit, ad contestationem fidei, quam expromimus, actum sit, ipso melius ordine proferetur.

21, 1. Anno ab urbe condita DCCXXVI imperatore Augusto Caesare sexies et bis M. Agrippa consulibus Caesar parum in Hispania per ducentos annos actum intellegens, si Cantabros atque Astures, duas fortissimas Hispaniae gentes, suis uti legibus sineret, aperuit Iani portas atque in Hispanias ipse cum exercitu profectus est. 2. Canta-

45. *affluenter*: *affluentes* L 48. *ceterosque*: *ceteros* L | *domino* LG: *dominio* PRD 52. *prodiderunt*: *perdediruni* D 53. *quintum*: *quinto* $P^{b}R^{a}D$ 54. *eo*: *eum* L | *die*: *diem* L 55. *primum*: *primus* L 56. *quid*: *quod* P^{a} 63. *reditu*: *redito* R^{a} | *pacatisque*: *pacisque* D 64. *omnibus gentibus*: *gentibus omnibus* L 66. *proferetur*: *proferitur* D *proferentur* P^{a}

santemente da una locanda – cioè dalla Chiesa ospitale e generosa – e che tutti gli schiavi sarebbero stati restituiti a mezzo di Cesare, per lo meno quelli che riconoscevano il loro padrone, mentre gli altri che fossero trovati senza padrone sarebbero stati torturati e uccisi; e che sotto Cesare sarebbero stati rimessi i debiti dei peccatori in quella città in cui era sgorgato spontaneamente l'olio. 8. In terzo luogo, poi, quando, console per la quinta volta, entrò trionfalmente in Roma (proprio nel giorno sopra menzionato, quando, per la prima volta dopo duecento anni, chiuse il tempio di Giano e assunse quel nome luminosissimo di Augusto), che cosa può credersi o conoscersi più degna di fede e più vera – concorrendo a sì grande rivelazione la pace, il nome, il giorno – se non che colui il quale, nel giorno stesso in cui il Signore doveva rivelarsi al mondo, dette il segno della pace e assunse il nome di sovrano, era stato destinato, pur secondo un ordine arcano di fatti, a servire al Suo avvento? 9. Che cosa poi accadde, al suo quarto ritorno, a convalida della fede che stiamo esponendo, quando, terminata la guerra cantabrica e pacificate tutte le genti, Cesare ritornò a Roma, sarà meglio chiarito dal seguito della narrazione.

21, 1. Nell'anno 726 dalla fondazione di Roma, mentre < erano consoli l'imperatore Cesare Augusto per la sesta volta e Marco Agrippa per la seconda, Cesare, comprendendo che si era fatto ben poco in Spagna, nel corso di duecento anni, se permetteva che i Cantabri e gli Asturi, le due più forti popolazioni ispaniche, usassero leggi proprie, aprì le porte di Giano e mosse con l'esercito per le Spagne. 2. I Can-

bri et Astures Gallaeciae provinciae portio sunt, qua extentum Pyrenaei iugum haud procul secundo Oceano sub septentrione deducitur. 3. Hi non solum propriam libertatem tueri parati verum etiam finitimorum praeripere ausi, Vaccaeos et Turmogos et Autrigonas adsiduis eruptionibus populabantur. Igitur Caesar apud Segisamam castra posuit, tribus agminibus totam paene amplexus Cantabriam. 4. Diu fatigato frustra atque in periculum saepe deducto exercitu, tandem ab Aquitanico sinu per Oceanum incautis hostibus admoveri classem atque exponi copias iubet. 5. Tunc demum Cantabri sub moenibus Atticae maximo congressi bello et victi in Vinnium montem natura tutissimum confugerunt, ubi obsidionis fame ad extremum paene consumpti sunt. Racilium deinde oppidum magna vi ac diu repugnans, postremo captum ac dirutum est. 6. Praeterea ulteriores Gallaeciae partes, quae montibus silvisque consitae Oceano terminantur, Antistius et Firmius legati magnis gravibusque bellis perdomuerunt. 7. Nam et Medullium montem Minio flumini inminentem, in quo se magna multitudo hominum tuebatur, per quindecim milia passuum fossa circumsaeptum obsidione cinxerunt. 8. Itaque ubi se gens hominum trux natura et ferox neque tolerandae obsidioni sufficientem neque suscipiendo bello parem intellegit, ad voluntariam mortem servitutis timore concurrit. Nam se paene omnes certatim igne ferro ac veneno necaverunt. 9. Astures vero positis castris apud Asturam flumen Romanos, nisi proditi praeventique essent, magnis consiliis viribusque oppressissent. Tres legatos cum legionibus suis

21, 8. *haud*: *aut* R¹ | *secundo*: *saecundum* D *a secundo* R² 9. *Hi*: *bii* PR² 15. *tandem*: *tantum* D 18. *maximo*: *maxime* P *maximae* R²D 29. *tolerandae*: *tollerandae* D 30. *intellegit*: *intellexit* R² 31. *concurrit*: *confugit* D 34. *essent*: *esset* R²

tabri e gli Asturii costituiscono una parte della provincia di Galizia, attraverso la quale il giogo dei Pirenei, a nord, si spinge fin quasi al secondo Oceano. 3. Costoro, che erano non solo risoluti a difendere la propria libertà, ma avevano anche osato violare quella dei loro confinanti, saccheggiavano Vaccei, Turmogi e Autrigoni con assidue incursioni. Perciò Cesare pose l'accampamento a Segisama, dopo aver circondato con tre armate quasi tutta la Cantabria. 4. Dopo aver a lungo e invano affaticato e messo più volte a repentaglio l'esercito, alla fine ordina di muovere la flotta dal golfo aquitanico attraverso l'Oceano alle spalle dei nemici che non se ne guardavano, e sbarcare le truppe. 5. Solo allora i Cantabri, affrontati in una grande battaglia sotto le mura di Attica e vinti, ripararono sul monte Vinnio, munitissimo per natura, dove, stretti d'assedio, furono pressoché annientati dalla fame. Poi la città di Racilio, dopo forte e lunga resistenza, alla fine fu presa e distrutta. 6. Inoltre, le zone più lontane della Galizia che, stipate di monti e di selve, terminano nell'Oceano, furono sottomesse dai luogotenenti Antistio e Firmio con grandi e gravi scontri. 7. Cinsero infatti con un fossato di quindici miglia e assediarono il monte Medullio, che sovrastava il fiume Minio e sul quale una grande quantità d'uomini s'era arroccata in difesa. 8. Così, quando quella gente truce per natura e fiera comprese di non poter sostenere l'assedio né affrontare un eventuale scontro in campo aperto, per timore della schiavitù fece ricorso al suicidio. Si uccisero infatti pressoché tutti a gara col fuoco, col ferro, col veleno. 9. Quanto agli Asturii, che avevano posto l'accampamento presso il fiume Astura, avrebbero sbaragliato i romani con strategia e forza grande, qualora non fossero stati traditi e prevenuti. Tentarono di sgominare all'improvviso, con tre eser-

in tria castra divisos tribus aeque agminibus obruere repente moliti, suorum proditione detecti sunt. 10. Hos postea Carisius bello exceptos non parva etiam Romanorum clade superavit. Pars eorum proelio elapsa Lanciam confugit. Cumque milites circumdatam urbem incendio adoriri pararent, dux Carisius et a suis cessationem impetravit incendii et a barbaris voluntatem deditionis exegit. Studiose enim nitebatur integram atque incolumem civitatem victoriae suae testem relinquere. 11. Cantabricae victoriae hunc honorem Caesar detulit, ut tunc quoque belli portas claustro cohiberi iuberet. Ita tunc secundo per Caesarem, quarto post Urbem conditam clausus est Ianus. 12. Post hoc Claudius Drusus, privignus Caesaris, Galliam Raetiamque sortitus maximas fortissimasque gentes Germaniae armis subegit. 13. Nam tunc, veluti ad constitutum pacis diem festinarent, ita omnes ad experientiam belli decisionemve foederis undatim gentes commovebantur aut suscepturae condiciones pacis, si vincerentur, aut usurae quieta libertate, si vincerent. 14. Norici Illyrii Pannonii Dalmatae Moesi Thraces et Daci Sarmatae plurimique et maximi Germaniae populi per diversos duces vel superati vel repressi vel etiam obiectu maximorum fluminum, Rheni Danuviique, seclusi sunt. 15. Drusus in Germania primum Usipetes, deinde Tencteros et Cattos perdomuit. Marcomannos paene ad internecionem cecidit. 16. Postea fortissimas nationes et quibus natura vires, consuetudo experientiam virium dabat,

36. *in tria*: *intra* R^a | *divisos*: *divisis* R^{a}P^1 *divisus* D | *aeque*: *equi* D 38. *Carisius*: *carisius* D *cassius* L 39. *proelio*: *proelium* D | *elapsa*: *lapsa* L | *Lanciam*: *lanchan* LPRDG 41. *adoriri*: *adhorire* D | *Carisius*: *carius* LD 41-2. *impetravit*: *imperavit* PR^{1}D 43. *nitebatur*: *nitibatur et* D 44. *Cantabricae*: *cantabriae* P 47. *per*: *post* D 53. *suscepturae*: *suspecturae* D 55. *Daci*: *dati* R^a 57. *repressi* G: *depressi* L *oppressi* PR *pressi* D | *obiectu*: *abietu* R^a 59. *primum*: *primo* LD | *Usipetes*: *susipetes* LPRD 59-60. *Tencteros*: *thecnteros* L, *thenterus* D 60. *Cattos*: *thactus* D 61. *cecidit*: *caecidit* PD

citi, i tre luogotenenti e le loro rispettive legioni divise in tre accampamenti; ma furono scoperti per tradimento dei loro. 10. Più tardi Carisio li costrinse al combattimento e li vinse, non senza gravi perdite anche romane. Una parte di quelli, sfuggita alla battaglia, si rifugiò a Lancia. E quando ormai i soldati romani, circondata la città, si apprestavano ad incendiarla, il comandante Carisio ottenne dai suoi la sospensione dell'incendio e dai barbari la decisione di arrendersi. Si studiava infatti con ogni zelo di lasciare integra e incolume la città a testimonianza della sua vittoria. 11. Per onorare la vittoria sui Cantabri, Cesare ordinò che anche allora fossero sbarrate le porte della guerra. In tal modo, per la seconda volta da Cesare e per la quarta dalla fondazione di Roma, Giano fu chiuso. 12. Dopo ciò, Claudio Druso, figliastro di Cesare, avuta in sorte la Gallia e la Rezia, sottomise con le armi le maggiori e più forti popolazioni germaniche. 13. A quel tempo infatti, quasi si affrettassero a un prestabilito traguardo di pace, tutte le genti si muovevano a ondate verso un esperimento di guerra o verso la stipulazione di un accordo: intese ad accettare condizioni di pace, se vinte, o a godere di una libertà tranquilla, se vittoriose. 14. Norici, Illiri, Pannoni, Dalmati, Mesi, Traci e Daci Sarmati, nonché i più numerosi e i più forti popoli della Germania ad opera di diversi generali furono vinti o respinti, o anche trattenuti dai fiumi maggiori: il Reno e il Danubio. 15. Druso sottomise in Germania prima gli Usipeti, poi i Tenteri e i Catti. I Marcomanni li massacrò quasi fino ad annientarli. 16. In seguito sconfisse in una sola battaglia, ma dura anche per i

Cheruscos Suebos et Sygambros pariter uno bello sed etiam suis aspero superavit. 17. Quorum ex eo considerari virtus ac feritas potest, quod mulieres quoque eorum, siquando praeventu Romanorum inter plaustra sua concludebantur, deficientibus telis vel qualibet re, qua velut telo uti furor posset, parvos filios conlisos humi in hostium ora iaciebant, in singulis filiorum necibus bis parricidae. 18. Tunc etiam in Africa Musolanos et Gaetulos latius vagantes Cossus dux Caesaris artatis finibus cohercuit atque a Romanis limitibus abstinere metu conpulit. 19. Interea Caesarem apud Tarraconem citerioris Hispaniae urbem legati Indorum et Scytharum toto Orbe transmisso tandem ibi invenerunt, ultra quod iam quaerere non possent, refuderuntque in Caesarem Alexandri Magni gloriam: 20. quem sicut Hispanorum Gallorumque legatio in medio Oriente apud Babylonam contemplatione pacis adiit, ita hunc apud Hispaniam in Occidentis ultimo supplex cum gentilicio munere eous Indus et Scytha boreus oravit. 21. Cantabrico bello per quinque annos acto totaque Hispania in aeternam pacem cum quadam respiratione lassitudinis reclinata ac reposita, Caesar Romam rediit. 22. Quibus etiam diebus multa per se multaque per duces et legatos bella gessit. Nam inter ceteros et Piso adversum Vindelicos missus est; quibus subactis victor ad Caesarem Lugdunum venit. 23. Pannonios novo motu intumescentes Tiberius privignus Caesaris cruentissima caede delevit. 24. Idemque continuo Germanos bello arripuit, e quibus quadraginta milia captivorum victor abduxit. 25. Quod revera bellum maxi-

63. *Suebos*: *svevos* L *svebus* D 67-8. *re, qua*: *reliqua* D 68. *telo*: *tela* L | *furor*: *feror* D 72. *limitibus*: *militibus* D 79. *apud*: *in* D 80. *eous*: *eos* L *eo et* D 81. *oravit*: *orabit* L 85. *bella*: *bellaque* L 86. *Vindelicos* G: *vendilicos* I. *vendilicios* PR

suoi, i Cherusci, gli Svevi e i Sigambri, popoli fortissimi, ai quali la natura dava le forze, la consuetudine il modo di usarle. 17. Il loro valore e la loro ferocia si possono dedurre dal fatto che anche le loro donne, se a un improvviso assalto dei romani venivano chiuse in mezzo ai carri, in mancanza di giavellotti o di qualsiasi altro oggetto che il furore potesse utilizzare come arma, gettavano in faccia ai nemici i loro piccoli dopo averli uccisi sbattendoli per terra, compiendo un duplice delitto ad ogni figlio ucciso. 18. A quel tempo anche in Africa il comandante cesariano Cosso obbligò entro un territorio ben ristretto i Musolani e i Getuli che vagavano troppo liberamente, e li costrinse con la paura a tenersi lontani dai confini romani. 19. Intanto ambasciatori degli Indi e degli Sciti, attraversata tutta la terra, trovarono finalmente Cesare a Tarragona, città della Spagna Citeriore – oltre la quale non avrebbero potuto cercarlo – e riversarono su Cesare la gloria di Alessandro. 20. Come quello fu raggiunto da un'ambasceria di Ispani e di Galli a Babilonia, nel cuore dell'Oriente, per amore della pace, così a questo in Ispagna nell'estremo Occidente l'indiano dell'Est e lo scita del Nord vennero supplici con i doni dei loro paesi. 21. Dopo i cinque anni della guerra cantabrica, essendosi l'intera Spagna distesa e ricomposta, con un sospiro di sollievo in una pace duratura, Cesare fece ritorno a Roma. 22. Anche in quei giorni condusse molte guerre, o di persona o a mezzo dei suoi comandanti e legati. Tra gli altri, Pisone fu mandato contro i Vindelici; dopo averli sottomessi, tornò vincitore da Cesare a Lugduno. 23. Tiberio, figliastro di Cesare, con una strage cruentissima annientò i Pannoni che si erano nuovamente ribellati. 24. Subito dopo, assalì i germani, li vinse e ne fece prigionieri quarantamila. 25. Questa guerra vera-

mum et formidulosissimum quindecim legionibus per triennium gestum est, nec fere ullum maius bellum, sicut Svetonius adtestatur, post Punicum fuit. 26. Sub eodem vero tempore Quintilius Varus cum tribus legionibus a Germanis rebellantibus, mira superbia atque avaritia in subiectos agens, funditus deletus est. 27. Quam reipublicae cladem Caesar Augustus adeo graviter tulit, ut saepe per vim doloris caput parieti conlidens clamaret: « Quintili Vare, redde legiones ». 28. Bosporanos vero Agrippa superavit et signis Romanis, quae illi quondam sub Mithridate sustulerant, bello recuperatis victos ad deditionem coegit. 29. Parthi, quasi toto terrarum orbe vel domito vel pacato omnium oculis signarentur atque in se solos omnis vigor Romani imperii vertendus esset, quippe quos pristina ulciscendae Crassianae caedis conscientia mordebat, ultro signa, quae Crasso interfecto abstulerant, ad Caesarem remiserunt regiisque obsidibus traditis firmum foedus fideli supplicatione meruerunt.

22, 1. Itaque anno ab Urbe condita DCCLII Caesar Augustus ab oriente in occidentem, a septentrione in meridiem ac per totum Oceani circulum cunctis gentibus una pace conpositis, Iani portas tertio ipse tunc clausit. 2. Quas ex eo per duodecim fere annos quietissimo semper obseratas otio ipsa etiam robigo signavit, nec prius umquam nisi sub extrema senectute Augusti pulsatae Atheniensium seditione et Dacorum commotione patuerunt. 3. Clausis igitur Iani portis rempublicam, quam bello

96. *mira*: *misera* R^1 100. *Vare*: *varre* L | *Bosporanos*: *bosforanos* LPRD 101. *superavit*: *separavit* R | *illi*: *illis* D 102. *sustulerant*: *contulerant* D | *bello*: *bellum* D 108. *remiserunt*: *miserunt* LD

22, 4. *conpositis*: *positis* L 5. *fere*: *ferme* PR 6. *robigo*: *rubigo* P^bR | *signavit*: *consignavit* P^aR 7. *senectute Augusti*: *augusti senectute* L

mente grande e tremenda fu combattuta per tre anni da quindici legioni, né v'era stata dopo la punica, secondo la testimonianza di Svetonio, nessuna guerra più grande. 26. In quello stesso periodo Quintilio Varo fu annientato con tre legioni dai germani, che si erano ribellati intolleranti della sua smodata superbia e avidità verso le genti assoggettate. 27. Questa sconfitta di Roma dispiacque tanto a Cesare Augusto che più volte, per la violenza del dolore, battendo il capo contro la parete, gridò: « Quintilio Varo, rendimi le mie legioni! ». 28. Quanto ad Agrippa, sconfisse i Bosforani e, recuperate in battaglia le insegne romane di cui un tempo – sotto Mitridate – si erano impadroniti, li costrinse alla resa. 29. I Parti, quasi che, domata o sedata tutta la terra, fossero divenuti oggetto di tutti gli sguardi e contro di loro soltanto stesse per rivolgersi tutta la forza dell'impero romano – li rimordeva, evidentemente, la coscienza della precedente strage di Crasso da vendicare –, spontaneamente restituirono a Cesare le insegne che avevano strappato dopo l'uccisione di Crasso e, consegnati in ostaggio alcuni membri della famiglia regale, meritarono con una supplica sincera di stringere con Roma un patto duraturo.

22, 1. Così, nell'anno 752 dalla fondazione di Roma, Cesare Augusto, avendo ordinato tutti i popoli in un'unica pace da Oriente ad Occidente, da Settentrione a Mezzogiorno e lungo tutto il cerchio dell'Oceano, chiuse lui stesso per la terza volta le porte di Giano. 2. Le quali, tenute chiuse da allora per circa dodici anni in una tranquillissima pace, furono persino intaccate dalla ruggine, né mai prima si aprirono se non al tempo dell'estrema vecchiaia di Augusto sotto la spinta della ribellione degli ateniesi e dell'insurrezione dei Daci. 3. Chiuse dunque le porte di Giano, cercando di rin-

quaesiverat, pace enutrire atque amplificare studens leges plurimas statuit, per quas humanum genus libera reverentia disciplinae morem gereret. 4. Domini appellationem ut homo declinavit. Nam cum eodem spectante ludos pronuntiatum esset in mimo: « O dominum aequum et bonum » universique, quasi de ipso dictum esset, exultantes adprobavissent, et statim quidem manu vultuque indecoras adulationes repressit et insequenti die gravissimo corripuit edicto dominumque se posthac appellari ne a liberis quidem aut nepotibus suis vel serio vel ioco passus est. 5. Igitur eo tempore, id est eo anno quo firmissimam verissimamque pacem ordinatione Dei Caesar conposuit, natus est Christus, cuius adventui pax ista famulata est, in cuius ortu audientibus hominibus exultantes angeli cecinerunt « Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis ». Eodemque tempore hic, ad quem rerum omnium summa concesserat, dominum se hominum appellari non passus est, immo non ausus, quo verus dominus totius generis humani inter homines natus est. 6. Eodem quoque anno tunc primum idem Caesar, quem his tantis mysteriis praedestinaverat Deus, censum agi singularum ubique provinciarum et censeri omnes homines iussit, quando et Deus homo videri et esse dignatus est. Tunc igitur natus est Christus, Romano censui statim adscriptus ut natus est. 7. Haec est prima illa clarissimaque professio, quae Caesarem omnium principem Romanosque rerum dominos singillatim cunctorum hominum edita adscriptione signavit, in qua se et ipse, qui cunctos homines fecit, inveniri

10. *quaesiverat*: *quaesierat* PR *quaeserat* D 12. *appellationem*: *apellacione* D 13. *spectante*: *expectante* PR 14. *mimo*: *minimo* D 17. *insequenti*: *sequenti* R *sequente* D 19. *serio*: *sero* L | *ioco*: *iocoso* L 20. *eo*: *eodem* D 25. *bonae*: *boni* D 28. *dominus*: *deus* L 31. *ubique*: *ubi* D 35. *prima illa*: *illa prima* PR 36-7. *singillatim*: *singulatim* R[1] *sigellatim* D

vigorire e ingrandire nella pace lo stato che aveva ottenuto con la guerra, stabilì molte leggi, per le quali il genere umano, con volontario rispetto, si conformasse a una disciplina. 4. Rifiutò, come uomo, il titolo di « signore ». Essendo stato detto in un mimo, del quale era spettatore: « O signore giusto e buono », e tutti avendo approvato con grida esultanti quasi fosse detto di lui, subito represse con la mano e col volto le indecorose adulazioni e il giorno dopo le colpì con un editto severissimo, né in seguito sopportò di esser chiamato signore neppure dai figli o dai nipoti, seriamente o per gioco che fosse. 5. E in quel tempo, cioè nell'anno in cui Cesare per volere di Dio diede al mondo la pace più vera e più stabile, nacque Cristo, al cui avvento questa pace fece da ancella e alla cui nascita gli angeli esultanti cantarono e gli uomini udirono: « Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà ». Colui nelle cui mani era pervenuta la somma dei poteri, non tollerò, o piuttosto non osò, esser chiamato « signore » degli uomini proprio nel tempo in cui nacque tra gli uomini il vero Signore di tutto il genere umano. 6. E ancora, quel Cesare che Dio aveva predestinato a così grandi misteri, ordinò per la prima volta di fare ovunque il censimento delle singole province e < di iscrivervi tutti gli uomini, proprio nel medesimo anno in cui anche Dio si degnò di apparire e di essere uomo. Allora, dunque, nacque Cristo e, appena nato, fu subito iscritto nel censo romano. 7. È questo il primo chiarissimo riconoscimento che mostrò Cesare come principe di tutti gli uomini e i romani come signori del mondo con la registrazione ufficiale di tutti gli uomini uno per uno, nella quale volle figurare come uomo tra gli uomini anche Colui che tutti gli uomini

hominem adscribique inter homines voluit: quod penitus numquam ab Orbe condito atque ab exordio generis humani in hunc modum ne Babylonio quidem vel Macedonico, ut non dicam minori cuiquam regno concessum fuit. 8. Nec dubium, quin omnium cognitioni fidei inspectionique pateat, quia Dominus noster Iesus Christus hanc urbem nutu suo auctam defensamque in hunc rerum apicem provexerit, cuius potissime voluit esse cum venit, dicendus utique civis Romanus census professione Romani. 9. Quamobrem quia ad id temporis perventum est, quo et Dominus Christus hunc mundum primum adventu suo inlustravit regnumque Caesari tranquillissimum dedit, hunc quoque sextum libellum hoc fine concluserim: 10. ut germinantia tempora Christiana magisque inter reprimentum manus crescentia et quae adhuc in provectu posita horum ipsorum, quibus haec respondere cogimur, insectatione mordentur, septimo libello, si tamen adiuvante Domino sufficerim, conprehendam, 11. ut, quoniam ab initio et peccare homines et puniri propter peccata non tacui, nunc quoque, quae persecutiones Christianorum actae sint et quae ultiones secutae sint, absque eo quod omnes ad peccandum generaliter proni sunt atque ideo singillatim corripiuntur, expediam.

40. *Orbe*: *urbe* R 41. *modum*: *mundum* PR 43. *quin*: *quoniam* LD 46. *provexerit*: *provexit* D 48. *quia ad*: *ad* L 51-2. *concluserim*: *concluxerit* D 55. *mordentur*: *mordantur* L 56. *sufficerim* $P^{b}R^{1}$: cf. Kac 58 seq. *suffecerim* $P^{a}R^{2}$ *suffecero* D *sufficero* L

creò: ciò che non fu concesso mai, in questo modo, dalla nascita del mondo e dall'inizio del genere umano, neppure al regno babilonico e macedonico, per non dire a qualsivoglia altro piccolo regno. 8. E senza alcun dubbio appare chiaro all'esperienza, alla fede e alla ragione di ciascuno che è stato nostro Signore Gesù Cristo a far progredire questa città – accresciuta e protetta dal suo favore – a tale apice di grandezza: a questa città volle appartenere quando venne, farsi chiamare cioè cittadino romano per attestazione del censo romano. 9. Perciò, dal momento che si è giunti al periodo storico in cui il Signore Cristo illuminò questo mondo per la prima volta con la sua venuta e diede a Cesare un regno tranquillissimo, io vorrei qui por fine anche a questo libro sesto. 10. I tempi cristiani nascenti e via via crescenti tra le mani stesse di chi tenta di soffocarli, e quelli, tuttora in pieno sviluppo, duramente criticati da coloro ai quali siamo costretti a replicare, tutto questo, sempre che con l'aiuto di Dio ne abbia le forze, includerò nel settimo libro, 11. affinché, come non ho taciuto sin dall'inizio che gli uomini peccano e sono puniti dei loro peccati, così anche in esso io possa narrare quali persecuzioni furono attuate contro i cristiani e quali castighi ne seguirono, fermo restando che tutti sono inclini generalmente al peccato e che perciò vengono singolarmente puniti.

LIBER SEPTIMUS

1, 1. Sufficientia ut arbitror documenta collecta sunt, quibus absque ullo arcano, quod paucorum fidelium est, probari de medio queat, unum illum et verum Deum, quem Christiana fides praedicat, et condidisse mundum creaturamque eius, cum voluit, et disposuisse per multa, cum per multa ignoraretur, et confirmasse ad unum, cum per unicum declaratus est, simulque potentiam patientiamque eius multimodis argumentis eluxisse. 2. In quo quidem angustas deiectasque mentes offendi paulisper intellego, quod tantae potentiae patientia tanta miscetur. Si enim potens erat, inquiunt, creare mundum, componere pacem mundi, insinuare mundo cultum ac notitiam sui, quid opus fuit tanta vel, ut ipsi sentiunt, tam perniciosa patientia, ut in ultimo erroribus cladibus laboribusque hominum fieret, quod a principio virtute eius, quem praedicas, Dei sic potius coepisse potuisset? 3. Quibus quidem veraciter respondere possem, ad hoc ab initio creatum et institutum humanum genus, ut sub religione cum pace sine labore vivens fructu oboedientiae aeternitatem promereretur, sed abusum bonitate creatoris libertatem indulgentis in contumaciam vertisse licentiam atque

1, 2. *ullo* PR: *illo* D 17. *possem*: *possim* G 21. *contumaciam*: *contumacem* P^2R^2G

LIBRO SETTIMO

1, 1. Si sono raccolte prove, a mio avviso, sufficienti, perché tutti possano riconoscere senz'ombra di mistero che quell'unico e vero Dio predicato dalla fede cristiana, creò il mondo e le sue creature quando volle, e lo ordinò nel molteplice, nel molteplice restando ignorato, e lo ricondusse ad unità quando nell'uno si è rivelato; e che la sua potenza e pazienza si sono, in modi diversi, chiaramente manifestate. 2. Mi rendo conto che menti anguste e basse possano essere urtate dal fatto che una così grande pazienza si trovi unita a una così grande potenza: « Se era in grado di creare il mondo, » essi obiettano « di dare la pace al mondo, di introdurre nel mondo il culto e la conoscenza di sé, che bisogno c'era di una pazienza così grande e » com'essi ritengono « tanto rovinosa, che solo alla fine, dopo tanti errori sventure e affanni degli uomini, avvenisse quel che sarebbe potuto essere fin da principio, in virtù di quel Dio che vai predicando? ». 3. A costoro potrei rispondere, secondo verità, che il genere umano fu creato e ordinato fin dall'inizio a questo: che, vivendo nel rispetto di Dio in pace e senza fatica, col frutto della sua obbedienza si guadagnasse l'eternità; ma, abusando della bontà del creatore che gli concedeva d'essere libero, trasformò la licenza in ribellione e decadde dal disprezzo nella

ex contemptu in oblivionem defluxisse, 4. iustamque nunc esse patientiam Dei et iustam in utramque partem, ut nec contemptus disperdat in totum cui misereri velit et affici laboribus dum velit sinat contemptus potens; deinde subsequens esse, iuste semper adhibere quamvis ignoranti gubernationem, cui aliquando pie restituturus sit paenitenti antiquae gratiae facultatem. 5. Sed haec quoniam, etsi verissime fortissimeque dicuntur, fidelem tamen atque oboedientem requirunt, mihi autem, videro an aliquando credituris, certe nunc cum incredulis actio est, promptius ea proferam, quae ipsi etsi probare noluerint, inprobare non possint. 6. Itaque, quantum ad conscientiam humanarum mentium pertinet, utrique sub reverentia religionis et confessione cultuque supernae potentiae vivimus, distante dumtaxat fide; quia nostrum est, fateri ex uno et per unum Deum constare omnia, illorum, tam multos deos putare quam multa sunt. 7. Si potentiae Dei, inquiunt, quem praedicatis, fuit, ut Romanum imperium tam amplum ac tam sublime fieret, cur igitur patientia eiusdem obfuit, ut ante non fieret? Quibus sub eodem verbo respondebitur: si potentiae deorum, quos praedicatis, fuit, ut Romanum imperium tam amplum ac tam sublime fieret, cur igitur patientia eorundem obfuit, ut ante non fieret? 8. an ipsi dii nondum erant? An adhuc Roma ipsa non erat? An illi non colebantur? An haec necdum idonea imperio videbatur? Si nondum erant dii, cessat intentio; ut quid enim iam ibi eorum discutio moram, ubi ne ipsam quidem invenio naturam? Si autem erant dii, aut potentia eorum, ut ipsi iudicant, aut patientia in culpa est: vel patientia, si fuit,

22. *contemptu*: *contimpto* D *contemtu* P | *defluxisse*: *fluxisse* D 27. *restituturus*: *prestitura* R 31. *an*: *in* D 32-3. *noluerint*: *voluerint* D 36. *quia*: *qua* D 44-5. *eorundem*: *eorum* D 48. *cessat*: *cesset* R²G | *ut* codices: *in* Zang 50. *potentia*: *pacientia* D

dimenticanza. 4. Dunque la pazienza di Dio è giusta in due sensi: perché, disprezzato, non annienta colui al quale intende usare misericordia, e perché, onnipotente, permette che colui che lo disprezza sia duramente provato per il tempo ch'egli stesso prefigge. Ne consegue che giustamente Dio non abbandona mai, anche se ignorato, colui al quale intende un giorno pietosamente restituire, purché si penta, il dono dell'antica grazia. 5. Ma poiché queste cose, anche se son dette con piena verità e forza di convinzione, richiedono tuttavia uditori fedeli ed obbedienti, mentre io sto trattando con gente, non so se destinata a convertirsi, ma ora certo incredula; mi varrò deliberatamente di quegli argomenti che costoro, pur non volendo approvarli, non potrebbero nemmeno disapprovare. 6. Noi dunque, per quanto attiene alla consapevolezza delle menti umane, viviamo gli uni e gli altri nel rispetto di una religione e nella professione e nel culto di una potenza celeste, e solo ci separa la diversità di fede: dal momento che è proprio della nostra riconoscere che tutto esiste per opera e a causa di un unico Dio, della loro il credere che vi sono tanti dei quanti sono gli aspetti del creato. 7. « Se era in potere del Dio che predicate » essi diranno « far diventare l'impero romano così ampio e sublime, dunque perché la sua pazienza si oppose a che non lo divenisse prima? ». A costoro si può rispondere con gli stessi termini: se era in potere degli dei che professate di rendere l'impero romano tanto vasto e sublime, perché mai la loro pazienza si oppose a che lo divenisse prima? 8. O forse non c'erano ancora gli dei? o non c'era ancora Roma? o non venivano ancora adorati? o Roma non sembrava ancora idonea all'impero? Se non vi erano ancora gli dei, viene a cadere l'imputazione: come posso infatti discutere il loro ritardo, se non ne trovo neppure l'esistenza? Se invece gli dei c'erano, è in colpa – seguendo il loro modo di giudicare – o la loro potenza o la

vel potentia, si defuit. 9. Aut, si magis suadibile videtur fuisse tunc quidem deos, qui provehere potuissent, sed nondum exstitisse Romanos, qui provehi iure possent, nos auctorem rerum potentiam, non artificem scientiam quaerimus, de diis quippe, ut putant, magnis, non de fabris vilissimis quaestio est, quibus nisi materia accedat, ars cessat. 10. Si enim praescisse illis ac voluisse praesto semper fuit, immo etiam subiacente praescientia, quia apud omnipotentiam de operibus dumtaxat suis hoc est praescire quod velle: quodcumque illud praesciebatur, cui voluntas adstipularetur, non exspectari oportuit sed creari; maxime cum et Iovem illum suum acervos formicarum in populos hominum ludo vertere solitum ferant. 11. Porro autem de cura caerimoniarum nec recensendum arbitror, quoniam inter sacra continua incessabilibus cladibus nullus finis ac nulla requies fuit, nisi cum salvator mundi Christus inluxit: cuius adventui praedestinatam fuisse imperii Romani pacem, etsi iam sufficienter ostendisse me arbitror, tamen paucis adhuc supplere conabor.

2, 1. Principio secundi libelli cum tempora Romanae conditionis stili tenore perstringerem, multa convenienter inter Babylonam urbem Assyriorum tunc principem gentium et Romam aeque nunc gentibus dominantem conpacta conscripsi: 2. fuisse illud primum, hoc ultimum imperium; illud paulatim cedens, at istud sensim convalescens; defluxisse illi sub uno tempore novissimum regem, cum isti primum fuisse; illam deinde tunc invadente Cyro captam velut in mortem concidisse, cum istam fiducialiter adsurgentem post expulsos reges liberis uti

56. *de diis*: *dedisse* D | *magnis*: *magis* D 64. *vertere*: *vetere* PR^a 70. *supplere*: *subplire* D
2, 3. *Babylonam*: *babyllona* D 6. *cedens*: *caedens* R^{1}M^2 | *at* D: *ac* PR

loro pazienza: la pazienza se ci fu, la potenza se mancò. 9. Oppure, se pare più probabile che allora vi fossero sì gli dei capaci di far progredire i romani, ma non ancora romani meritevoli di progredire, noi stiamo ricercando una potenza creatrice, non una scienza esecutrice, poiché l'indagine riguarda divinità – com'essi ritengono – potenti, non dei vilissimi artigiani, ai quali, se non si fornisce la materia, l'arte vien meno. 10. Che, se quelli hanno da sempre avuto il potere di prevedere e di volere (anche dando per scontata la prescienza, poiché dove c'è onnipotenza, riguardo almeno al proprio operare prescienza e volontà sono la stessa cosa), qualunque cosa fosse antiveduta e a cui s'accordasse la volontà, non doveva già essere attesa, ma creata; tanto più che, come narrano, anche il loro Giove si divertì a trasformare mucchi di formiche in moltitudini d'uomini. 11. Né penso che si debbano passare in rassegna tutti i riti, poiché pur tra continue cerimonie religiose non vi fu limite né requie a incessanti sciagure, se non quando rifulse Cristo, salvatore del mondo: credo di aver già sufficientemente mostrato che all'età del suo avvento era predestinata la pace dell'impero romano, nondimeno tenterò ancora di integrare il già detto con qualche altro argomento.

2, 1. All'inizio del secondo libro, nel toccare brevemente – secondo il filo della narrazione – l'epoca della fondazione di Roma, scrissi di molte affinità tra Babilonia, città principe, a quel tempo, delle genti assire, e Roma, egualmente, oggi, dominatrice delle genti. 2. Quello, dicevo, fu il primo, questo l'ultimo impero; quello perdeva le forze a poco a poco, mentre questo acquistava forza ogni giorno più; quello perdette l'ultimo re proprio nel momento in cui questo ebbe il primo; quella, invasa e presa da Ciro, cadde come morta, quando questa, che cresceva piena di fiducia, dopo l'espul-

coepisse consiliis; 3. praecipue cum, vindicante libertatem suam Roma, tunc quoque Iudaeorum populus, qui apud Babylonam sub regibus serviebat, in sanctam Hierusalem recepta libertate redierit templumque Domini, sicut a prophetis praedictum fuerat, reformarit. 4. Praeterea intercessisse dixeram inter Babylonium regnum, quod ab oriente fuerat, et Romanum, quod ab occidente consurgens hereditati orientis enutriebatur, Macedonicum Africanumque regnum, hoc est quasi a meridie ac septentrione brevibus vicibus partes tutoris curatorisque tenuisse. 5. Orientis et occidentis regnum Babylonium et Romanum iure vocitari, neminem umquam dubitasse scio; Macedonicum regnum sub septentrione cum ipsa caeli plaga tum Alexandri Magni arae positae usque ad nunc sub Riphaeis montibus docent; 6. Carthaginem vero universae praecelluisse Africae et non solum in Siciliam Sardiniam ceterasque adiacentes insulas sed etiam in Hispaniam regni terminos tetendisse, historiarum simul monumenta urbiumque declarant. 7. Dictum est etiam, vastatae per Medos Babyloniae et inruptae per Gothos Romae pares admodum annorum numeros cucurrisse. 8. Nunc autem his illud adicio, quo magis clareat unum esse arbitrum saeculorum regnorum locorumque omnium Deum. 9. Regnum Carthaginiense a conditione usque ad eversionem eius, paulo amplius quam septingentis annis stetit, aeque regnum Macedonicum a Carano usque ad Persen paulo minus quam septingentis; utrumque tamen septenarius ille numerus, quo iudicantur omnia, terminavit. 10. Roma ipsa etiam, quamvis ad adventum Domini Iesu Christi perfecto proveheretur imperio, tamen paululum et ipsa in occursu numeri huius offendit.

18. *consurgens*: *surgens* D 27. *adiacentes*: *adicientes* PR¹ 31. *cucurrisse*: *occurrisse* G 35. *eversionem*: *versionem* R¹D 36. *Carano*: *carono* PR 41. *paululum*: *paulolum* PR¹DG

sione dei re prese a governarsi in libertà; 3. e, soprattutto, quando Roma rivendicò la propria libertà, anche il popolo dei giudei, che serviva in Babilonia sotto i re, recuperata la libertà ritornò nella santa Gerusalemme e riedificò il tempio del Signore, come era stato predetto dai Profeti. 4. Avevo inoltre detto che tra il regno di Babilonia – ad Oriente – e quello romano – che, sorgendo ad Occidente, cresceva per raccogliere l'eredità dell'Oriente –, il regno macedonico e l'africano – cioè, all'incirca, a Settentrione e a Mezzogiorno – tennero ciascuno, per breve tempo, la parte del tutore e del curatore. 5. Che il regno babilonese e il romano siano detti a buon diritto d'Oriente e d'Occidente, non mi consta che alcuno mai ne abbia dubitato; che il regno macedonico si trovi a Settentrione, attestano sia la zona stessa del cielo, sia gli altari di Alessandro il Grande, che troviamo ancor oggi situati ai piedi dei monti Rifei; 6. che poi Cartagine primeggiasse su tutta l'Africa e che estendesse i confini del suo regno non solo in Sicilia, in Sardegna e nelle altre isole vicine, ma anche in Ispagna, dichiarano concordemente le testimonianze delle storie e delle città. 7. Fu detto anche che per Babilonia fino alla devastazione ad opera dei Medi e per Roma fino all'invasione dei Goti passò un numero d'anni press'a poco uguale. 8. Ma ora a tutto questo voglio aggiungere alcune riflessioni, affinché appaia ancor più chiaro che un unico Dio è l'arbitro di tutti i secoli e regni e luoghi. 9. Il regno di Cartagine, dalla sua fondazione alla sua distruzione durò poco più di settecento anni; il regno macedonico, da Carano fino a Perse, poco meno di settecento; a entrambi, comunque, pose termine quel numero sette, col quale vengono giudicate tutte le cose. 10. Anche Roma, per quanto sia giunta all'avvento del Signore Gesù Cristo nella pienezza del suo impero, tuttavia ebbe essa pure a patire qualche danno nell'imbattersi in

11. Nam septingentesimo conditionis suae anno quattuordecim vicos eius incertum unde consurgens flamma consumpsit, nec umquam, ut ait Livius, maiore incendio vastata est; adeo, ut post aliquot annos Caesar Augustus ad reparationem eorum, quae tunc exusta erant, magnam vim pecuniae ex aerario publico largitus sit. 12. Poteram quoque ostendere eundem duplicatum numerum mansisse Babyloniae, quae post mille quadringentos et quod excurrit annos ultime a Cyro rege capta est, nisi praesentium contemplatione revocarer. 13. Illud sane libenter adicio, quia primi illius regum omnium Nini – quamvis et pater eius Belus obscure primus regnasse referatur – illius ergo Nini anno, postquam regnare coeperat, quadragensimo tertio natus est sanctus ille Abraham, cui dictae sunt repromissiones, ex cuius semine promissus est Christus; 14. deinde nunc primi istius imperatorum omnium Augusti Caesaris – quamvis et pater eius Caesar metator imperii potius quam imperator exstiterit – istius ergo Caesaris, posteaquam imperare coepit, emenso propemodum anno quadragensimo secundo natus est Christus, qui Abrahae sub Nino primo rege fuerat repromissus. 15. Natus est autem VIII kalendas Ianuarias, cum primum incrementa omnia anni venientis incipiunt. Ita factum est, ut, cum Abraham quadragensimo tertio anno natus sit, sub fine quadragensimi secundi nativitas Christi conveniret, ut iam non ipse in parte tertii anni sed in ipso potius tertius annus oreretur. 16. Qui annus quantis, quam novis quamque inusitatis bonis abundaverit, satis etiam me proferente compertum haberi arbitror: toto terrarum orbe una pax omnium non cessatione sed abolitione

45. *aliquot*: *aliquod* P¹R¹D 46. *exusta erant*: *exorterant* D 50. *excurrit*: *curril* R² 53. *primus*: *primum* PR 57. *Christus*: *dominus christus* D 59. *metator*: *mestor* R² 68. *oreretur*: *oriretur* P¹

questo numero. 11. A settecento anni, infatti, dalla sua fondazione quattordici dei suoi quartieri furono distrutti da una fiamma sorta non si sa da dove, né mai – dice Livio – fu devastata da un incendio più grande: al punto che, dopo alcuni anni, Cesare Augusto elargì una grande quantità di denaro del pubblico erario per riedificare ciò che era andato distrutto in quell'incendio. 12. Potrei anche provare che il medesimo numero, raddoppiato, fu riservato a Babilonia (la quale dopo millequattrocento anni e poco più fu presa, alla fine, dal re Ciro), se non fossi richiamato alla considerazione delle cose presenti. 13. Aggiungo però volentieri il particolare che nel quarantatreesimo anno in cui il primo di tutti i suoi re, Nino (sebbene si racconti che anche il padre, Belo, regnasse prima di lui per quanto oscuramente), nel quarantatreesimo anno dunque da quando quel Nino aveva preso a regnare, nacque il santo Abramo, quello a cui furono fatte le promesse e dal cui seme discese Cristo; 14. poi, ai nostri tempi, al compimento del quarantaduesimo anno dal momento in cui iniziò a regnare Cesare Augusto, primo di tutti gli imperatori (sebbene vi sia stato anche il padre suo adottivo Cesare, che fu piuttosto iniziatore dell'impero romano che non imperatore), nel quarantaduesimo anno dunque dell'impero di questo Cesare, nacque Cristo, che era stato promesso ad Abramo al tempo di Nino, primo re. 15. Egli nacque il 25 dicembre, proprio quando cominciano a spuntare i segni del nuovo anno. Accadde così che, mentre Abramo era nato nel quarantatreesimo anno, la nascita di Cristo cadesse in pieno accordo entro la fine del quarantaduesimo, in modo che non fosse lui a nascere in un momento del terzo anno, ma piuttosto fosse il terzo anno a nascere in lui. 16. Di quanti beni e quanto nuovi e inusitati questo anno abbondasse, ritengo che sia stato sufficientemente dimostrato anche con le prove da me addotte: un'unica pace su tutta la terra, non per cessazione, ma per abolizione di tutte le

bellorum, clausae Iani gemini portae extirpatis bellorum radicibus non repressis census ille primus et maximus, cum in hoc unum Caesaris nomen universa magnarum gentium creatura iuravit simulque per communionem census unius societatis effecta est.

3, 1. Igitur anno ab Urbe condita DCCLII natus est Christus salutarem mundo adferens fidem, vere petra medio rerum posita, ubi comminueretur qui offenderet, qui crederet salvaretur; vere ignis ardens, quem qui sequitur inluminatur, qui temptat exuritur; 2. ipse est Christus, Christianorum caput, salvator bonorum, malorum punitor, iudex omnium, qui formam subsecuturis verbo et opere statuens, quo magis doceret patientes in persecutionibus, quas pro vita aeterna exciperent, esse oportere, mox ut virginis partu editus mundo apparuit, de passionibus suis coepit. Namque eum rex Iudaeae Herodes simul ut natum conperit, necare decrevit plurimosque tunc parvulos, dum unum insectatur, occidit. 3. Hinc malignis inprobe incurrentibus digna punitio est; hinc, in quantum tranquille agitur mundus, credentium gratia, in quantum perniciose inquietatur, blasphemantium poena est, securis per omnia fidelibus Christianis, quibus aut aeternae vitae requies in tuto aut etiam huius in lucro est. Quod promptius cum per ordinem referam, ipsis rebus ostendam. 4. Postquam redemptor mundi, Dominus Iesus Christus, venit in terras et Caesaris censu civis Romanus adscriptus est, dum per duodecim, ut dixi, annos clausae belli portae beatissima pacis tranquillitate cohibentur, Gaium nepotem suum Caesar Augustus ad ordinandas Aegypti Syriaeque pro-

72. *gemini* PR: *geminique* D
3, 1. *DCCLII*: *septingentissimo sexagissimo tercio* D 5. *temptat*: *timtat* D 8. *patientes*: *patienter* P¹R 11. *Iudaeae*: *iudae* RD 13. *inprobe*: *inprobae* P 21. *census*: *census* D 22. *cohibentur*: *cubibentertur* D

guerre; chiuse le porte di Giano bifronte; estirpate, non represse le radici delle guerre; e quel primo e grandissimo censimento, in cui ogni singolo componente delle nazioni del mondo giurò su questo unico nome di Cesare e insieme, per la comunità del censo, divenne parte di un'unica società.

3, 1. Nell'anno, dunque, 752 dalla fondazione di Roma, nacque Cristo, recando al mondo la fede salvifica: vera pietra posta in mezzo alle cose, tale che chi vi urta contro si spezza, chi crede si salva; vero fuoco ardente, che illumina chi lo segue e consuma chi lo assale; 2. è lui il Cristo, il principe dei cristiani, il salvatore dei buoni, il punitore dei cattivi, il giudice di tutti, il quale, stabilendo con le parole e con l'esempio il modello per quanti lo avrebbero seguito, per meglio insegnar loro quanto fosse necessario esser pazienti nelle persecuzioni che avrebbero subìto per la vita eterna, non appena, generato da una vergine, apparve al mondo, cominciò subito a patire. E infatti, non appena il re della Giudea, Erode, venne a sapere della sua nascita, decretò di ucciderlo; e mise a morte moltissimi neonati mentre dava la caccia ad uno solo. 3. Di qui deriva agli improbi che si sfrenano nel male la degna punizione; di qui ancora deriva che se il mondo è retto nella pace, lo è in grazia dei credenti, se è perniciosamente sconvolto, lo è in punizione dei bestemmiatori, sicuri restando in mezzo a tutti gli eventi i fedeli cristiani, per i quali o è certa la pace della vita eterna, o in sovrappiù la pace anche in questa. Ciò risulterà più facilmente dai fatti stessi, dal racconto ordinato di essi. 4. Dopo che il redentore del mondo, il Signore Gesù Cristo, venne in terra e nel censimento di Cesare fu registrato come cittadino romano, mentre le porte della guerra, chiuse – come già dissi – per dodici anni, erano mantenute ferme da una beatissima pace, Cesare Augusto inviò suo nipote Gaio a riordinare le province del- <

vincias misit. 5. Qui praeteriens ab Aegypto fines Palaestinae, apud Hierosolymam in templo Dei tunc sancto et celebri adorare contempsit, sicut Svetonius Tranquillus refert. Quod Augustus ubi per eum conperit, pravo usus iudicio prudenter fecisse laudavit. 6. Itaque anno imperii Caesaris quadragesimo octavo adeo dira Romanos fames consecuta est, ut Caesar lanistarum familias omnesque peregrinos, servorum quoque maximas copias, exceptis medicis et praeceptoribus, trudi Urbe praeceperit. Ita peccante principe in sanctum Dei et correpto per famem populo quantitatem offensionis qualitas ultionis ostendit. 7. Deinde, ut verbis Corneli Taciti loquar, « sene Augusto Ianus patefactus, dum apud extremos terrarum terminos novae gentes saepe ex usu et aliquando cum damno quaeruntur, usque ad Vespasiani duravit imperium ». Hucusque Cornelius. 8. Ceterum et tunc capta eversaque Urbe Hierosolymorum, sicut prophetae praenuntiaverunt, extinctisque Iudaeis Titus, qui ad vindicandum Domini Iesu Christi sanguinem iudicio Dei fuerat ordinatus, victor triumphans cum Vespasiano patre Ianum clausit. 9. Igitur etsi sub extremis Caesaris temporibus apertus est Ianus, tamen per multa ex eo tempora, quamvis in procinctu esset exercitus, nulla bella sonuerunt. 10. Unde etiam Dominus ipse Iesus Christus in Evangeliis, cum temporibus illis in summa tranquillitate universus mundus ageret cunctasque gentes pax una velaret et a discipulis suis interrogatus esset de conclusione temporum subsequentium, inter cetera sic ait: 11. « audituri autem estis proelia et opiniones proeliorum. Videte ne turbemini; oportet enim haec fieri, sed nondum est finis.

26. *Hierosolymam*: *herusiolema* D 29. *laudavit*: *laudabit* D 33. *trudi*: *tradi* P 40. *tunc capta eversaque*: *tunc aptae versaque* P *tunc captae versaque* R 42-3. *Domini*: *domini nostri* G 45. *etsi*: *et* D 50. *velaret*: *velageret* D 51. *conclusione*: *coniunctione* D

l'Egitto e della Siria. 5. Questi, passando dall'Egitto attraverso il territorio palestinese, trascurò sprezzantemente, come riferisce Svetonio Tranquillo, di pregare a Gerusalemme nel tempio di Dio, a quel tempo santo e molto frequentato. Quando Augusto ne ebbe da lui notizia, con insano giudizio lo lodò per essersi comportato saggiamente. 6. E pertanto, nel quarantottesimo anno dell'impero di Cesare, si abbatté sui romani una carestia così terribile che Augusto ordinò di cacciare dall'Urbe le masnade dei gladiatori, tutti gli stranieri e anche un grandissimo numero di schiavi, eccettuati medici e precettori. Così, avendo peccato il principe contro il santuario di Dio, ed essendo stato decimato il popolo dalla fame, il modo della punizione rivelò la gravità dell'offesa. 7. Poi, per usare le parole di Cornelio Tacito, « Giano, riaperto nella vecchiaia di Augusto, mentre agli estremi confini della terra si cercava di sottomettere nuove genti, spesso con vantaggio, talvolta con danno, restò aperto fino all'impero di Vespasiano». Sin qui Cornelio. 8. Ma allora presa e distrutta la città di Gerusalemme, come i Profeti avevano preannunciato, ed estinti i giudei, Tito, che era stato ordinato dalla volontà di Dio a vendicare il sangue del Signore Gesù Cristo, celebrando il trionfo per la vittoria assieme al padre Vespasiano, chiuse nuovamente il tempio di Giano. 9. Anche se, dunque, sul finire dell'età di Cesare Giano fu aperto, tuttavia da allora per lunghi periodi non risuonò alcuna guerra, pur restando l'esercito sempre in armi. 10. Onde anche il Signore Gesù Cristo, negli Evangeli, poiché a quei tempi tutto il mondo viveva nella massima tranquillità e un'unica pace ricopriva tutte le genti, interrogato dai suoi discepoli sulla fine del tempo a venire, tra le altre cose, disse: 11. « Sentirete parlare di guerre vicine e lontane; non turbatevi: è necessario che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine. Si leverà infatti

Consurget enim gens in gentem et regnum in regnum et erunt pestilentiae et fames et terrae motus per loca. Haec autem omnia initia sunt dolorum. Tunc tradent vos in tribulationem et occident vos, et eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum ». 12. Hoc autem divina providentia docens et credentes praemonendo firmavit et incredulos praedicendo confudit.

4, 1. Anno ab Urbe condita DCCLXVII post mortem Augusti Caesaris Tiberius Caesar imperium adeptus est mansitque in eo annis viginti et tribus. 2. Hic per semet ipsum nulla bella gessit, sed ne per legatos quidem aliqua gravia, nisi quod tantum aliquantis in locis praecogniti cito gentium tumores conprimebantur. 3. Sane quarto imperii eius anno Germanicus Drusi filius Caligulae pater de Germanis, ad quos ab Augusto sene missus fuerat, triumphavit. 4. Ipse autem Tiberius plurima imperii sui parte cum magna et gravi modestia reipublicae praefuit, adeo ut quibusdam praesidibus augenda provinciis tributa suadentibus scripserit « boni pastoris esse tondere pecus, non deglubere ». 5. At postquam passus est Dominus Christus atque a mortuis resurrexit et discipulos suos ad praedicandum dimisit, Pilatus, praeses Palaestinae provinciae, ad Tiberium imperatorem atque ad senatum rettulit de passione et resurrectione Christi consequentibusque virtutibus, quae vel per ipsum palam factae fuerant vel per discipulos ipsius in nomine eius fiebant, et de eo, quod certatim crescente plurimorum fide deus crederetur. 6. Tiberius cum suffragio magni favoris rettulit ad senatum, ut Christus deus haberetur. Senatus indignatione motus, cur non sibi prius secundum morem delatum esset, ut de suscipiendo cultu prius ipse decer-

4, 15. *dimisit*: *misit* D 20. *deus*: *di* D

popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno pestilenze e carestie, e terremoti. Ma questo non è che l'inizio dei dolori: allora vi trascineranno nella tribolazione e vi uccideranno e sarete in odio a tutte le genti a causa del mio nome». 12. Queste cose insegnando per divina preveggenza, confermò, preammonendo, i credenti e confuse, predicendo, gl'increduli.

4, 1. Nell'anno 767 dalla fondazione di Roma, dopo la morte di Cesare Augusto l'impero passò nelle mani di Tiberio Cesare e vi rimase per ventitre anni. 2. Questi non condusse alcuna guerra personalmente, e non attuò neppure, a mezzo dei suoi legati, azioni di rilievo, se non che talune ribellioni scoppiate in varie parti dell'impero e conosciute per tempo furono rapidamente soffocate. 3. È vero che nel quarto anno del suo impero Germanico, figlio di Druso e padre di Caligola, trionfò sui germani, contro i quali era stato mandato già dal vecchio Augusto. 4. Ma anche Tiberio per la maggior parte del suo regno guidò lo stato con grande ed austera moderazione; al punto che, cercando di persuaderlo alcuni governatori ad aumentare i tributi alle province, egli scrisse loro che il buon pastore tosa, non scortica le pecore. 5. Ma dopo che Cristo Signore patì e resuscitò dai morti ed inviò i suoi discepoli a predicare, Pilato, governatore della < provincia di Palestina, riferì all'imperatore Tiberio e al senato sulla passione e resurrezione di Cristo e i successivi miracoli da lui pubblicamente compiuti o fatti in suo nome dai suoi discepoli; e sul fatto che – crescendo sempre più il numero dei fedeli – lo si credeva un dio. 6. Tiberio, sulla base di quella grande popolarità, propose al senato che Cristo fosse ritenuto un dio. Il senato, mosso a indignazione perché non gli era stato affidato, come d'uso, il compito di decidere per pri-

neret, consecrationem Christi recusavit edictoque constituit, exterminandos esse Urbe Christianos; praecipue cum et Seianus praefectus Tiberii suscipiendae religioni obstinatissime contradiceret. 7. Tiberius tamen edicto accusatoribus Christianorum mortem comminatus est. Itaque paulatim immutata est illa Tiberii Caesaris laudatissima modestia in poenam contradictoris senatus; nam regi, quaecumque voluntate faciebat, voluptas erat, atque ex mansuetissimo principe saevissima bestia exarsit. 8. Nam plurimos senatorum proscripsit et ad mortem coegit; viginti sibi patricios viros consilii causa legerat: horum vix duos incolumes reliquit, ceteros diversis causis necavit; Seianum praefectum suum res novas molientem interfecit; 9. filios suos Drusum et Germanicum, quorum Drusus naturalis, Germanicus adoptivus erat, manifestis veneni signis perdidit; filios Germanici filii sui interfecit. 10. Referre singillatim facta eius horret pudetque; tanta libidinis et crudelitatis rabie efferbuit, ut, qui spreverant Christo rege salvari, rege Caesare punirentur. 11. Huius tamen imperii anno duodecimo nova et incredibilis clades apud Fidenatium urbem accidit: amphitheatri cavea populo gladiatorium munus spectante conlapsa est et plus quam viginti milia hominum occidit. 12. Dignum sane posteris tantae correptionis exemplum, tunc ad spectandas hominum mortes avidos homines convenisse, quando pro salute hominum providenda Deus homo esse voluisset. 13. Deinde anno eiusdem septimo decimo cum Dominus Iesus Christus voluntarie quidem se tradidit passioni, sed impie a Iudaeis apprehensus et patibulo suffixus est, maximo

27. *religioni*: *religione* P[a] *religionis* D 30. *immutata*: *mutata* D 31. *regi*: *rex* R[a] 32. *quaecumque*: *quamcumque* D 41. *Referre*: *referens* D 50. *providenda*: *providentia* D 53. *apprehensus*: *adpraehensus* PR[1]D

mo in merito al nuovo culto, rifiutò la consacrazione di Cristo e stabilì con un editto che i cristiani fossero banditi da Roma: tanto più che anche Seiano, prefetto di Tiberio, avversava ostinatamente la proposta di accogliere la nuova religione. 7. Tiberio tuttavia, con un editto, minacciò di morte gli accusatori dei cristiani. E a poco a poco la tanto lodata moderazione di Tiberio Cesare si mutò nella brama di punire il senato per la sua opposizione: per il re era un godimento imporre, quale si fosse, la sua volontà, e dal sovrano mansuetissimo divampò una ferocia bestiale. 8. Proscrisse, infatti, e costrinse a morte gran parte dei senatori; si era scelto venti patrizi come consiglieri: ne lasciò in vita appena due, gli altri uccise con diversi pretesti; fece uccidere il prefetto Seiano che progettava una sommossa; 9. i suoi figli Druso e Germanico (dei due, Druso era figlio naturale, Germanico adottivo) fece morire manifestamente di veleno; uccise i figli del figlio suo Germanico. 10. Provo orrore e vergogna a riferire una per una le sue gesta: egli fu travolto da una tale furia di libidine e di crudeltà che coloro i quali avevan rifiutato con disprezzo di essere salvati da Cristo Re, dal re Cesare furono puniti. 11. Ma nel dodicesimo anno del suo impero si verificò una nuova e incredibile sciagura nella città di Fidene: la cavea dell'anfiteatro, mentre il popolo assisteva a uno spettacolo di gladiatori, crollò e uccise più di ventimila persone. 12. Monito veramente esemplare per i posteri, che degli uomini convenissero bramosi a vedere la morte d'altri uomini, proprio quando Dio aveva voluto farsi uomo per procurare agli uomini la salvezza. 13. In seguito, nell'anno diciassettesimo dello stesso regno di Tiberio, quando appunto il Signore Gesù Cristo volontariamente si offrì alla passione, ma empiamente fu dai giudei preso e inchiodato alla croce,

terrae motu per Orbem facto saxa in montibus scissa, maximarumque urbium plurimae partes plus solita concussione ceciderunt. 14. Eadem quoque die ad horam diei sextam sol in totum obscuratus tetraque nox subito obducta terris est et, sicut dictum est,

Impiaque aeternam timuerunt saecula noctem.

15. Usque adeo autem neque lunam lumini solis neque nubes obstitisse manifestum est, ut quartam decimam ea die lunam, tota caeli regione interiecta, longissime e conspectu solis afuisse et stellas tunc diurnis horis vel potius in illa horrenda nocte toto caelo fulsisse referatur. Quod non solum sanctorum Evangeliorum fides, sed etiam aliquanti Graecorum libri adtestantur. 16. Iam hinc post passionem Domini, quem Iudaei quantum in ipsis fuit persecuti sunt, continuae clades Iudaeorum, donec exinaniti dispersique deficiant, incessabiliter strepunt. 17. Tiberius siquidem iuventutem eorum per speciem sacramenti in provincias gravioris caeli relegavit, reliquos gentis eiusdem vel similia sectantes Urbe submovit sub poena perpetuae servitutis, nisi obtemperassent. 18. Sane Asiae civitates illo terrae motu dirutas tributo dimisso propria etiam liberalitate donavit. Hic ambiguis signis veneni obiit.

5, 1. Anno ab Urbe condita DCCXC tertius ab Augusto Gaius Caligula regnare coepit mansitque in imperio annis non plenis quattuor, homo omnium ante se flagitiosissimus et qui vere dignus Romanis blasphemantibus et Iudaeis persecutoribus punitor adhibitus videretur. 2.

54. *Orbem*: *urbem* (ut saepiss.) D 57. *totum*: *totum urbi* D 59. *timuerunt*: *timuere* D 60. *lumini*: *lumine* PR¹ 62. *lunam*: *luna* R^bDG 66. *Graecorum*: *gregorum* D | *libri*: *liberi* D 70-1. *speciem*: *specia* D 71. *relegavit*: *religavit* PR 72. *Urbe*: *urbem* D 73. *perpetuae*: *perpetua* D 75. *liberalitate* L: *libertate* PRD

un terremoto di intensità inusitata per tutto il mondo spezzò le rocce e fece crollare interi quartieri delle maggiori città. 14. In quel medesimo giorno, all'ora sesta, il sole si oscurò completamente e una tetra notte calò improvvisamente sulla terra e, come è stato detto, «le empie generazioni temettero una notte eterna». 15. Ancora però non è stato provato che la luce del sole sia stata eclissata dalla luna o dalle nuvole, dal momento che – a quanto si riferisce – la luna, al suo quattordicesimo giorno, si trovò lontanissima dal sole, separata da tutto lo spazio del cielo, e le stelle, in quelle ore diurne, o piuttosto in quell'orrenda notte, splendettero per tutto il cielo. Il che è attestato non solo dalla testimonianza dei santi Evangeli, ma anche da parecchi libri dei greci. 16. Da questo momento in poi, dopo la passione del Signore, che i giudei perseguitarono per quanto fu in loro potere, è stato per essi un incessante cupo risuonare di sciagure, fino a che, esausti e dispersi, non scompariranno del tutto. 17. Tiberio relegò < la loro gioventù, col pretesto del servizio militare, nelle province di clima più duro; tutti gli altri o seguaci di religioni affini scacciò da Roma, sotto pena di perpetua schiavitù se non avessero obbedito. 18. Quanto alle città dell'Asia di- < strutte da quel terremoto, le sciolse dal tributo e le soccorse con grandezza. Poi morì, forse di veleno.

5, 1. Nell'anno 790 dalla fondazione di Roma, prese a regnare, terzo da Augusto, Gaio Caligola, e rimase al potere poco meno di quattro anni, il più scellerato di quanti l'avevano preceduto e tale da parere veramente degno di essere strumento di castigo per i romani bestemmiatori e i peccatori

Hic, ut breviter magnitudinem crudelitatis eius expromam, exclamasse fertur: « utinam populus Romanus unam cervicem haberet ». Saepe etiam de condicione temporum suorum conquestus est, quod nullis calamitatibus publicis insignirentur. 3. O beata germina temporis Christiani, quantum praevaluistis in rebus humanis, ut etiam crudelitas hominis magis potuerit clades desiderare quam invenire! Ecce de tranquillitate generali feritas ieiuna conqueritur:

furor impius intus
Saeva sedens super arma et centum vinctus aenis
Post tergum nodis fremit horridus ore cruento.

4. Servi rebelles et fugitivi gladiatores perterruere Romam, evertere Italiam, Siciliam deleverunt, iam paene universo humano generi toto Orbe metuendi; in diebus autem salutis, hoc est temporibus Christianis, convellere quietem non potest vel Caesar infestus. 5. Hic siquidem magno et incredibili apparatu profectus quaerere hostem viribus otiosis, Germaniam Galliamque percurrens, in ora Oceani circa prospectum Britanniae restitit. Cumque ibi Minocynobelinum Britannorum regis filium, qui a patre pulsus cum paucis oberrabat, in deditionem recepisset, deficiente belli materia Romam rediit. 6. Isdem autem diebus Iudaei, qui iam tunc ob passionem Christi meritis ubique cladibus exagitabantur, apud Alexandriam seditione excitata, profligati caede atque urbe propulsi, expromendarum querellarum causa Philonem quendam, virum sane in primis eruditum, legatum ad Caesarem miserant. 7. Sed Caligula cum omnibus hominibus tum praecipue

5, 6-7. *expromam*: *exprimam* R²G 9. *conquestus*: *conquaestus* P²D 10. *temporis*: *temporibus* D 16. *Saeva*: *sua* D | *aenis* P²: *aeneis* P¹R *catenis* D 20. *Orbe* G: *urbe* D *mundo* PR cf. Svennung 162 26. *Minocynobelinum* D: *minocyno balinum* P 28. *materia*: *materiam* P² | *Isdem*: *bisdem* PRD 31. *propulsi*: *pulsi* D 32. *virum*: *verum* R² *veru* D 33. *miserant*: *miserunt* G

giudei. 2. Si narra che una volta esclamasse: «Ah, se il popolo romano avesse un collo solo!», che è quanto basta a dare in breve un'idea della sua mostruosa crudeltà. Spesso anche si lamentò dei suoi tempi, perché non contrassegnati da alcuna pubblica calamità. 3. O germogli benedetti dell'era cristiana, quanto prevaleste nelle cose umane, se persino la crudeltà dell'uomo poté piuttosto desiderare le sciagure che incontrarle! Ecco come della tranquillità generale si affligge la ferocia insaziata: «l'empio furore all'interno, seduto sulle armi crudeli e avvinto da cento nodi di bronzo nel dorso, freme orrendo con bava di sangue alla bocca». 4. Schiavi ribelli e gladiatori fuggiaschi già atterrirono Roma, sconvolsero l'Italia, distrussero la Sicilia, motivo di terrore per quasi tutto il genere umano su tutta la terra; ma nei giorni della salvezza, cioè nei tempi cristiani, non può estirpare la quiete neppure un Cesare bellicoso. 5. Tant'è vero che costui, partito con grande e incredibile apparato per cercare un nemico alle sue forze oziose, attraversata la Germania e la Gallia, si fermò sulla sponda dell'Oceano in vista della Britannia. Qui, accolta la resa di Minocinobelino, figlio del re dei Britanni, che, scacciato dal padre, scorrazzava qua e là con un piccolo seguito, dové tornarsene a Roma per il venir meno di ogni incentivo di guerra. 6. In quegli stessi giorni i giudei, già allora un po' dovunque afflitti dalle sciagure che avevano meritato per la passione di Cristo, suscitata una sommossa ad Alessandria, sconfitti, decimati e scacciati dalla città, inviarono a Cesare – perché esponesse le loro lamentele – un tal Filone, uomo veramente tra i più colti. 7. Ma Caligola, ostile a tutti e in particolare ai giudei, respinta con

Iudaeis infestissimus, spreta legatione Philonis omnes Iudaeorum sacras sedes atque in primis antiquum illud in Hierosolymis sacrarium profanari sacrificiis gentilium ac repleri statuis simulacrisque imperavit seque ibi ut deum coli praecepit. 8. Pilatus autem praeses, qui sententiam damnationis in Christum dixerat, postquam plurimas seditiones in Hierosolymis excepit ac fecit, tantis inrogante Gaio angoribus coartatus est, ut sua se transverberans manu malorum conpendium mortis celeritate quaesierit. 9. Gaius Caligula libidinibus suis etiam illud sceleris adiecit, ut sorores suas primum stupro pollueret, deinde exilio damnaret. Qui post omnes simul exules iussit occidi. Ipse autem a suis protectoribus occisus est. 10. Duo libelli in secretis eius reperti sunt, quorum alteri « pugio », alteri « gladius » pro signo nominis adscriptum erat: ambo lectissimorum virorum utriusque ordinis senatorii et equestris nomina et notas continebant morti destinatorum. Inventa est et arca ingens variorum venenorum, quibus mox Claudio Caesare iubente demersis infecta maria traduntur non sine magno piscium exitio, quos enecatos per proxima litora passim aestus eiecit. 11. Magnum revera indicium miserentis Dei propter suffragium gratiae in populum continuo ex parte crediturum et propter irae temperamentum in populum tunc infideliter obstinatum, ut quanta multitudo hominum praeparatam mortem evaserit, ex multitudine interfectorum piscium disceretur omnibusque notesceret, quid tanta veneni moles arte aucta agere in misera civitate potuisset, quae neglegenter effusa etiam maria corrupit.

36. *antiquum*: *anticum* D | *illud*: *illum* PR¹ 41. *excepit*: *explevit* D 45. *pollueret*: *polluerit* PRD 61. *notesceret* PRG: *innotesceret* D 62. *aucta agere*: *agere aucta* D

disprezzo l'ambasceria di Filone, ordinò di profanare tutti i luoghi santi dei giudei e prima di tutto l'antico santuario di Gerusalemme con sacrifici pagani e di riempirli di statue e simulacri, e volle esservi adorato come un dio. 8. Il governatore Pilato, che aveva pronunziato la sentenza di condanna contro Cristo, dopo aver subìto e provocato numerose sedizioni in Gerusalemme, al ricevere l'ordine di Gaio cadde in preda a un'angoscia così grave che, trafiggendosi di sua mano, cercò in una rapida morte un abbreviamento delle sue pene. 9. Gaio Caligola aggiunse alle sue dissolutezze anche il delitto di macchiare, prima, le sue sorelle con lo stupro, poi, di condannarle all'esilio. Egli fece poi uccidere contemporaneamente tutti gli esuli. Fu ucciso infine lui stesso dalla sua guardia del corpo. 10. Tra le sue carte furono trovate due liste, sull'una delle quali era scritto a guisa di titolo «pugnale», sull'altra «spada»: entrambe contenevano i nomi dei migliori uomini appartenenti ai due ordini, senatorio ed equestre, con un contrassegno per quelli destinati a morte. Si trovò anche un armadio pieno di vari veleni i quali, affondati in mare di lì a poco per ordine di Claudio Cesare, avvelenarono, a quanto si narra, le acque non senza grande strage di pesci, che le onde riversarono morti sui lidi vicini. 11. Fu veramente un grande indizio della misericordia di Dio, sia come manifestazione di benevolenza nei riguardi di un popolo che ben presto – almeno in parte – si sarebbe convertito, sia per la moderazione nell'ira verso un popolo a quel tempo ancora ostinatamente incredulo, il fatto che si vedesse dalla quantità dei pesci uccisi quale moltitudine d'uomini fosse scampata alla morte che le era stata preparata, e fosse chiaro a tutti quali effetti una così gran massa di veleno, potenziata dall'uso esperto, avrebbe potuto avere tra la misera cittadinanza se, sparsa a caso, riuscì a contaminare perfino i mari.

6, 1. Anno ab Urbe condita DCCXCV Tiberius Claudius ab Augusto quartus regnum adeptus est mansitque in eo annis quattuordecim. 2. Exordio regni eius Petrus, apostolus Domini Iesu Christi, Romam venit et salutarem cunctis credentibus fidem fideli verbo docuit potentissimisque virtutibus approbavit; atque exim Christiani Romae esse coeperunt. 3. Sensit hoc conlatum fidei suae Roma beneficium. Nam cum interfecto Caligula multa de abrogando imperio ac republica in antiquum ordinem restituenda everrendaque penitus Caesarum universa familia senatus et consules decrevissent: 4. Claudius mox ut confirmavit imperium, magna atque adhuc Romae incognita usus clementia, ne in tantam nobilium multitudinem ultio, si esset coepta, saeviret, biduum illud, quo de republicae statu infeliciter consultatum actumque fuerat, memoriae exemit omniumque factorum dictorumve in eo veniam et oblivionem in perpetuum sanxit. 5. Ita illam praeclaram et famosam Atheniensium amnestiam, quam quidem Romae inducere Iulio Caesare interfecto senatus Cicerone suadente temptaverat, sed Antonio et Octaviano propter ultionem extincti Caesaris inrumpentibus in inritum cesserat: hanc Claudius quamvis multo truculentiore causa in caedem conspiratorum stimularetur, ultronea clementia nullo expetente firmavit. 6. Accidit etiam eodem tempore praesentis gratiae Dei grande miraculum: siquidem Furius Camillus Scribonianus, Dalmatiae legatus, bellum civile molitus legiones multas fortissimasque ad sacramenti mutationem pellexerat. 7. Itaque die dato, ut in unum undique ad novum imperatorem

6, 2. *quartus*: *quarto* D | *regnum*: *regno* D 4. *Domini*: *domini nostri* G 7. *Sensit*: *sensitque* P^2 8. *multa*: *multas* PD 9. *ac*: *hac* D^a 10. *restituenda everrendaque*: *restituendae vertendaque* D *everrendaque*: *everrandaeque* P^1 *evertendaque* P^2G 14-5. *quo de*: *quod* PR^1 *quod de* D 25. *gratiae*: *greciae* D

6, 1. Nell'anno 795 dalla fondazione di Roma, Tiberio Claudio, quarto da Augusto, ottenne il seggio imperiale e vi rimase per quattordici anni. 2. All'inizio del suo regno Pietro, apostolo del Signore Gesù Cristo, venne a Roma e <
insegnò con la sua parola di testimone fedele la fede che dà la salvezza a tutti coloro che credono e la confermò con straordinari miracoli; e da quel momento cominciarono ad esserci cristiani a Roma. 3. Roma avvertì il favore accordato alla sua fede. Infatti, dopo l'uccisione di Caligola, avendo il se- <
nato e i consoli concordato molte misure per abrogare l'impero, restaurare l'antico ordinamento repubblicano e spazzar via l'intera famiglia dei Cesari, 4. Claudio, appena gli riuscì di riconfermare l'impero, fece uso di una grande clemenza fino allora sconosciuta a Roma; e affinché la vendetta, una volta iniziata, non incrudelisse contro un così gran numero di nobili, volle cancellare dalla memoria i due giorni in cui si era infelicemente discusso e attuato intorno alla forma dello stato e decretò, per tutto quello che in essi era stato fatto e detto, perdono e dimenticanza in perpetuo. 5. Così, quella gloriosa e famosa amnistia degli ateniesi, che, dopo la morte di Giulio Cesare, il senato aveva tentato d'introdurre a Roma su proposta di Cicerone, ma non era stata ratificata per l'intervento di Antonio e di Ottaviano, intesi a vendicare la morte di Cesare: una tale amnistia Claudio assicurò con spontanea clemenza senza che nessuno la invocasse, sebbene un motivo molto più truculento lo spingesse alla strage dei cospiratori. 6. Accadde anche, nello stesso periodo, un grande miracolo che indicava la presenza della grazia di Dio: <
infatti, Furio Camillo Scriboniano, governatore della Dalmazia, macchinando una guerra civile aveva indotto molte valorose legioni a cambiare giuramento. 7. Ma nel giorno fissato per convenire da ogni parte attorno al nuovo imperatore,

conveniretur, neque aquilae ornari neque convelli quoquo modo signa moverive potuerunt. Exercitus tanta et tam inusitata miraculi fide motus et conversus in paenitentiam Scribonianum quinta statim die destitutum interfecit seseque sacramento prioris militiae continuit. 8. Tristius ac perniciosius urbi Romae nihil umquam fuisse quam bella civilia satis notum est. Itaque propter adventum apostoli Petri et tenera Christianorum germina vixdum adhuc pauca ad sanctae fidei professionem erumpentia hanc exorientem tyrannidem et consurgens istud civile bellum neget quisquam divinitus esse conpressum qui praeteritis temporibus de conpressione bellorum civilium simile probarit exemplum. 9. Claudius quarto imperii sui anno, cupiens utilem reipublicae ostentare se principem, bellum ubique et victoriam undecumque quaesivit. Itaque expeditionem in Britanniam movit, quae excitata in tumultum propter non redhibitos transfugas videbatur: transvectus in insulam est, quam neque ante Iulium Caesarem neque post eum quisquam adire ausus fuerat, 10. ibique – ut verbis Svetoni Tranquilli loquar – « sine ullo proelio ac sanguine intra paucissimos dies plurimam insulae partem in deditionem recepit ». Orcadas etiam insulas ultra Britanniam in Oceano positas Romano adiecit imperio ac sexto quam profectus erat mense Romam rediit. 11. Conferatur nunc, si cuiquam placet, sub una insula tempus et tempus, bellum et bellum, Caesar et Caesar – nam de fine nil confero, quoniam hoc felicissima victoria, illud acerbissima clades fuit – et sic demum Roma cognoscat, per eius latentem providentiam in agendis

30-1. *quoquo modo*: *quomodo* D 38. *professionem*: *professionem* R 40. *Qui*: *si* D 42. *Claudius*: *cladius* R^1 43. *ostentare*: *ostentata* D 45. *Itaque*: *ita* D 46. *redhibitos*: *redhibitus* D *redditos* G^2 49. *Svetoni*: *suaetonii* R *soetoni* D | *loquar*: *loquitu* D 50. *proelio*: *proelii* G 53. *quam* DG: *postquam* PR 56. *quoniam hoc*: *quo hoc* P

non si poté in alcun modo né disporre le aquile né svellere o spostare le insegne. L'esercito, colpito dall'evidenza eccezionale di quel miracolo e pentito, destituì subito, a soli cinque giorni dall'acclamazione, Scriboniano e lo uccise, restando fedele al precedente giuramento. 8. È risaputo che non vi fu mai nulla di più triste e rovinoso per la città di Roma delle guerre civili. Pertanto neghi che questa nascente tirannide e questa insorgente guerra civile furono soffocate per volere divino grazie all'arrivo dell'apostolo Pietro ed ai teneri germogli che, pochi ancora, sbocciarono alla professione della santa fede, chiunque troverà nei tempi passati un esempio analogo di repressione delle guerre civili. 9. Claudio, nel quarto anno del suo impero, desideroso di mostrarsi principe utile allo stato, cercò a tutti i costi una guerra e una vittoria, dovunque e su chiunque gli si offrisse. Guidò pertanto una spedizione contro la Britannia, in rivolta, pare, per la mancata restituzione di alcuni disertori: sbarcò nell'isola, dove nessuno prima e dopo Cesare aveva osato metter piede, 10. e lì – per usare le parole di Svetonio Tranquillo – «senza guerra e senza spargimento di sangue, nel giro di pochissimi giorni assoggettò la più gran parte dell'isola». Sottomise all'impero romano anche le isole Orcadi, situate oltre la Britannia nell'Oceano, e fece ritorno a Roma nel sesto mese dalla partenza. 11. Paragoni ora, chi crede, rispetto a quest'isola, tempo e tempo, guerra e guerra, Cesare e Cesare – a prescindere dall'esito che fu, nel secondo caso, una fortunatissima vittoria, nel primo una durissima sconfitta – e così Roma impari finalmente di aver avuto nelle sue precedenti imprese una parziale fortuna per la nascosta provvidenza di

rebus antea se partem felicitatis habuisse, cuius agnitione suscepta plenissima felicitate perfruitur, in quantum non tamen blasphemiarum offendiculis depravatur. 12. Eodem anno imperii eius fames gravissima per Syriam facta est, quam etiam prophetae praenuntiaverant; sed Christianorum necessitatibus apud Hierosolymam, convectis ab Aegypto frumentis, Helena Adiabenorum regina conversa ad fidem Christi largissime ministravit. 13. Anno imperii eius quinto inter Theram et Therasiam insula de profundo emicuit triginta stadiorum spatio extenta. 14. Anno eius septimo sub procuratore Iudaeae Cumano in Hierosolymis tanta seditio in diebus azymorum exorta est, ut in portarum exitu populo coartato triginta milia Iudaeorum caede prostrata et conpressione suffocata referantur. 15. Anno eiusdem nono expulsos per Claudium Urbe Iudaeos Iosephus refert. Sed me magis Svetonius movet, qui ait hoc modo: « Claudius Iudaeos inpulsore Christo adsidue tumultuantes Roma expulit »; 16. quod, utrum contra Christum tumultuantes Iudaeos coherceri et conprimi iusserit, an etiam Christianos simul velut cognatae religionis homines voluerit expelli, nequaquam discernitur. 17. Verumtamen sequenti anno tanta fames Romae fuit, ut medio foro imperator correptus a populo conviciis et fragminibus panis turpissime infestatus, aegre per pseudothyrum in Palatium refugiens furorem excitatae plebis evaserit. 18. Parvo autem intercedente tempore triginta et quinque senatores et trecentos simul equites Romanos minimis causis interfecit; ipse autem manifestis veneni signis est mortuus.

64. *Hierosolymam*: *bierusolyma* P 65. *frumentis*: *frumenios* P² | *Adiabenorum*: *adzabenorum* PR² 66-7. *Anno imperii*: *anno ad imperio* D 69. *procuratore*: *curatore* D 71. *populo*: *populo propter* D 72. *suffocata*: *suffragata* D 73. *expulsos*: *expulsus* PD 78. *conprimi*: *conpraemi* D 83. *pseudothyrum*: *seudo tyrum* R *seodothirum* D

colui che, dopo esser stato riconosciuto, le ha consentito di godere una fortuna completa, nella misura almeno in cui questa non è intaccata dall'ostacolo delle bestemmie. 12. Nel medesimo anno del regno di Claudio, afflisse la Siria una gravissima carestia, che anche i Profeti avevano preannunziato; < ma ai bisogni dei cristiani in Gerusalemme provvide con grande larghezza Elena, regina degli Adiabeni, convertita alla fede di Cristo, facendo venire frumento dall'Egitto. 13. Nel quinto anno emerse dalle profondità marine, tra Tera e Terasia, un'isola lunga trenta stadi. 14. Nel settimo anno, sotto il procuratore della Giudea Cumano scoppiò a Gerusalemme nei giorni degli azzimi una rivolta così grave che – a quanto si narra – accalcandosi la folla alle porte della città, trentamila giudei vi trovarono la morte schiacciati o soffocati. 15. Nel nono anno dello stesso regno, racconta Giuseppe che per or- < dine di Claudio i giudei furono espulsi dall'Urbe. Ma più mi colpisce Svetonio, che si esprime così: « Claudio espulse da Roma i giudei in continuo tumulto per istigazione di Cristo »; 16. dove non si riesce a capire se egli ordinò di infrenare e di reprimere i giudei tumultuanti contro Cristo, oppure se volle che anche i cristiani fossero espulsi con essi, come gente di religione affine. 17. Ma l'anno seguente vi fu a Roma una carestia così grave che, ingiuriato dal popolo in mezzo al Foro e indecorosamente bersagliato con tozzi di pane, l'imperatore riuscì a stento a sottrarsi al furore della plebe eccitata rifugiandosi nel palazzo attraverso una porta segreta. 18. Passato però un breve lasso di tempo, fece uccidere per futili motivi trentacinque senatori e trecento cavalieri romani; ed egli stesso morì, con evidenti sintomi di avvelenamento.

7, 1. Anno ab Urbe condita DCCCVIII Nero Caesar ab Augusto quintus principatum adeptus est mansitque in eo annis non plenis quattuordecim. Gai Caligulae avunculi sui erga omnia vitia ac scelera sectator immo transgressor, petulantiam libidinem luxuriam avaritiam crudelitatem nullo non scelere exercuit; siquidem petulantia percitus omnia paene Italiae ac Graeciae theatra perlustrans, adsumpto etiam varii vestitus dedecore cerycas citharistas tragoedos et aurigas saepe sibi superasse visus est. 2. Libidinibus porro tantis exagitatus est, ut ne a matre quidem vel sorore ullave consanguinitatis reverentia abstinuisse referatur, virum in uxorem duxerit, ipse a viro ut uxor acceptus sit. 3. Luxuriae vero tam effrenatae fuit, ut retibus aureis piscaretur, quae purpureis funibus extrahebantur, frigidis et calidis lavaret unguentis. Qui etiam numquam minus mille carrucis confecisse iter traditur. 4. Denique urbis Romae incendium voluntatis suae spectaculum fecit; per sex dies septemque noctes ardens civitas regios pavit aspectus; 5. horrea quadro structa lapide magnaeque illae veterum insulae, quas discurrens adire flamma non poterat, magnis machinis quondam ad externa bella praeparatis labefactatae atque inflammatae sunt, ad monumentorum bustorumque deversoria infelici plebe conpulsa. 6. Quod ipse ex altissima illa Maecenatiana turre prospectans laetusque flammae ut aiebat pulchritudine tragico habitu Iliadam decantabat. 7. Avaritiae autem tam praeruptae exstitit, ut post hoc incendium Urbis, quam se Augustus ex latericia marmoream reddidisse iactaverat, neminem ad reliquias rerum

7, 6. *petulantia*: *pentulantia* P[a] *peculancia* D 8. *dedecore*: *decore* D 9. *citharistas*: *chitaristas* P | *tragoedos*: *tragoedus* D 10. *ne a*: *ne a ea* D 11-2. *reverentia*: *referencia* D 13. *sit* D: *est* PR 17-8. *voluntatis* PR: cf. Svennung 134 *voluptatis* D 18. *spectaculum*: *expectaculum* P *exspectaculum* R[1] 20. *insulae*: *infulae* R 25. *laetusque* D: *laetus* PR 26. *aiebat*: *alebant* D

7, 1. Nell'anno 808 dalla fondazione di Roma, Nerone Cesare, quinto da Augusto, conseguì il principato e vi rimase poco meno di quattordici anni. Imitò, anzi superò lo zio Gaio Caligola in ogni sorta di vizi e di scelleraggini, e in lui l'impudenza, la libidine, la sregolatezza, l'avarizia, la crudeltà non si scompagnarono mai dal delitto. Spinto dall'impudenza, calcò le scene di quasi tutti i teatri d'Italia e di Grecia, e spesse volte si credette rivale vittorioso di trombettieri, citaristi, attori ed aurighi, di cui si piegava ad indossare con disonore il vario costume. 2. Fu poi esagitato da una così furiosa libidine che, a quanto si dice, non risparmiò neppure la madre o la sorella, né rispettò alcun vincolo di sangue e si prese un uomo in moglie e fu egli stesso moglie di un uomo. 3. Fu poi tanto sfrenato nel lusso da pescare con reti d'oro, che venivano sollevate da funi purpuree, e da fare il bagno con unguenti freddi e caldi. Si dice anche che non viaggiasse mai con meno di mille carrozze. 4. Infine, di un incendio di Roma fece uno spettacolo per il suo piacere: sei giorni e sette notti la città in fiamme allietò lo sguardo del re; 5. i granai costruiti con pietre squadrate e gli antichi quartieri che l'incendio propagandosi non poté raggiungere, furono demoliti da grandi macchine, un tempo apprestate per le guerre esterne, e incendiati, mentre la misera plebe era costretta a cercar rifugio tra monumenti e sepolcri. 6. Egli intanto, dall'altissima torre di Mecenate, mirava lo spettacolo, compiacendosi, come diceva, della bellezza delle fiamme e in vesti di attor tragico declamava l'Iliade. 7. Fu poi di così brutale avarizia, che dopo l'incendio dell'Urbe – di quell'Urbe che era vanto d'Augusto aver trovato di mattoni e rifatto di marmo – non per-

suarum adire permiserit; cuncta, quae flammae quoquo modo superfuerant, ipse abstulit; 8. centies centena milia sestertium annua ad expensas a senatu conferri sibi imperavit; plurimos senatorum nulla exstante causa bonis privavit; negotiatorum omnium sub una die, tormentis quoque adhibitis, omnem penitus censum abstersit. 9. Crudelitatis autem rabie ita efferatus est, ut plurimam senatus partem interfecerit, equestrem ordinem paene destituerit. Sed ne parricidiis quidem abstinuit, matrem fratrem sororem uxorem ceterosque omnes cognatos et propinquos sine haesitatione prostravit. 10. Auxit hanc molem facinorum eius temeritas impietatis in Deum. Nam primus Romae Christianos suppliciis et mortibus affecit ac per omnes provincias pari persecutione excruciari imperavit ipsumque nomen exstirpare conatus beatissimos Christi apostolos Petrum cruce, Paulum gladio occidit. 11. Mox acervatim miseram civitatem obortae undique oppressere clades. Nam subsequente autumno tanta Urbi pestilentia incubuit, ut triginta milia funerum in rationem Libitinae venirent. Britannica deinde clades e vestigio accidit, qua duo praecipua oppida magna civium sociorumque clade et caede direpta sunt. 12. Praeterea in Oriente magnis Armeniae provinciis amissis Romanae legiones sub iugum Parthicum missae, aegreque Syria retenta est. In Asia tres urbes, hoc est Laudicia Hierapolis Colossae, terrae motu conciderunt. 13. At vero Nero postquam Galbam in Hispania imperatorem creatum ab exercitu cognovit, totus animo ac spe concidit. Cumque incredibilia perturbandae, immo subruendae reipublicae mala moli-

32. *sestertium*: *sexcentium* PR¹ | *expensas a* PG: *expensa* P¹RD 34. *negotiatorum*: *negutiatorem* D 37-8. *destituerit*: *distuent* D 40. *Auxit*: *auxilium* D 46. *obortae*: *abortae* R 48. *pestilentia*: *pistilendia* D 50. *praecipua*: *precipue* D 52. *Armeniae*: *arminiis* D 53. *Parthicum*: *partecum* D 54. *Laudicia*: *laodicia* P *laudocia* D *laoditia* R | *Colossae*: *colose* PR *colusse* D

mise a nessuno di tornar in possesso dei resti delle cose proprie; tutto ciò che in qualche modo era sopravvissuto alla fiamma, se lo portò via lui; 8. dieci milioni di sesterzi ordinò al senato di procurargli annualmente per le sue spese personali; privò senza motivo dei loro beni parecchi senatori; nel giro di un giorno, ricorrendo anche alle torture, costrinse tutti i mercanti a far getto di tutta la loro ricchezza. 9. Fu spinto poi dalla sua furia crudele a un grado tale di efferatezza da far uccidere la maggior parte dei senatori e quasi annientare l'ordine equestre. Ma neppure dal parricidio si astenne, e prostituì senza esitazione madre, fratello, sorella, moglie e tutti gli altri parenti e affini. 10. Accrebbe questa enorme quantità di delitti la sua temeraria empietà verso Dio. Fu il primo infatti, a Roma, a torturare e a mettere a morte i cristiani; allo stesso modo diede ordine di perseguitarli in tutte le province e, nel tentativo di estirparne anche il nome, fece morire i beatissimi apostoli di Cristo, Pietro, di croce, e Paolo, di spada. 11. Ben presto sciagure d'ogni sorta si riversarono a mucchi da ogni parte sulla misera città. Nell'autunno successivo piombò su Roma una pestilenza così grave che si segnarono trentamila funerali nel registro di Libitina. Seguì, subito dopo, la sconfitta contro i Britanni, nella quale furono messe a sacco le due più importanti città, con grande rovina e strage di cittadini e di alleati. 12. Inoltre in Oriente, perdute le grandi province dell'Armenia, le legioni furon costrette a passare sotto il giogo dei Parti, e a stento fu conservata la Siria. In Asia un terremoto rase al suolo tre città, vale a dire Laodicea, Ierapoli e Colosse. 13. Ma Nerone, quando seppe che Galba in Ispagna era stato eletto imperatore dall'esercito, si perdé affatto d'animo e di speranza. E mentre almanaccava imprese incredibili a confusione, o meglio

retur, hostis a senatu pronuntiatus et ignominiosissime fugiens, ad quartum ab Urbe lapidem sese ipse interfecit, atque in eo omnis Caesarum familia consumpta est.

8, 1. Anno ab Urbe condita DCCCXXIIII Galba apud Hispanias usurpavit imperium. Qui mox, ut Neronis mortem conperit, Romam venit; cumque omnes avaritia saevitia segnitiaque offenderet, Pisonem sibi nobilem industriumque adulescentem in filium atque in regnum adoptavit: cum quo septimo mense imperii sui ab Othone iugulatus est. 2. Luit Roma caedibus principum excitatisque civilibus bellis recentes Christianae religionis iniurias, et signa illa legionum, quae sub adventu in Urbem Petri apostoli divinitus cohercita convelli nullo modo ad excitandum civile bellum valuerant, quod per Scribonianum parabatur, Petro in Urbe interfecto et Christianis poenarum diversitate laniatis toto se Orbe solverunt. 3. De Hispania siquidem ilico Galba surrexerat; quo mox oppresso Otho Romae, Vitellius in Germania, Vespasianus in Syria imperia simul atque arma rapuerunt. 4. Probent sane etiam inviti potentiam simul et clementiam Dei, qui Christianis temporibus offenduntur: quanta celeritate tantorum incendia bellorum et excitata sunt et repressa, cum et antea minimis causis magnae ac diuturnae clades agitarentur et nunc maximi undique concrepantes magnorum malorum fragores minimo negotio sopirentur. 5. Iam enim erat Romae quamvis persecutione vexata Ecclesia, quae iudici omnium Christo etiam pro inimicis et persecutoribus supplicaret. 6. Igitur Otho cum, Galba et Pisone Romae interfectis, inter tumultus caedesque invasisset imperium ac mox creatum imperatorem in Gal-

8, 1. *DCCCXXIIII*: *octingintissimo quarto* D 3. *conperit*: *cumperit* D 9. *adventu*: *avento* D 15. *oppresso*: *praesso* D 22. *sopirentur*: *superintur* D

a rovina dello stato, proclamato nemico dal senato si diede ignominiosamente a fuggire, e arrivato alla quarta pietra miliare da Roma si uccise di propria mano, e con lui s'estinse la stirpe dei Cesari.

8, 1. Nell'anno 824 dalla fondazione di Roma, Galba si fece eleggere in Ispagna imperatore. Poco dopo, appresa la morte di Nerone, venne a Roma; dove disgustò tutti con la sua avarizia, crudeltà e infingardaggine. Adottò per figlio e successore Pisone, giovane nobile e solerte: insieme con lui fu fatto sgozzare da Ottone nel settimo mese del suo principato. 2. Roma pagò con l'assassinio dei principi e l'insorgere di nuove guerre civili le recenti offese alla religione cristiana; e quelle insegne delle legioni che all'arrivo dell'apostolo Pietro nell'Urbe, immobilizzate dal volere divino, non era stato possibile in alcun modo svellere per suscitare la guerra civile progettata da Scriboniano, si sollevarono liberamente in ogni parte del mondo dopo l'uccisione di Pietro in Roma e dopo che i cristiani furon straziati coi più diversi tormenti. 3. In Ispagna, appunto, Galba era insorto; non appena fu ucciso, vollero contemporaneamente impadronirsi del potere imperiale Ottone a Roma, Vitellio in Germania e Vespasiano in Siria. 4. Riconoscano dunque la potenza e insieme la clemenza di Dio anche i prevenuti che hanno a fastidio i tempi cristiani: con quanta rapidità gli incendi di così grandi guerre sono stati suscitati ed estinti; mentre prima da minime cause venivan provocate grandi ed interminabili sciagure, ora invece immensi fragori di grandi calamità da ogni parte risonanti venivano sopiti con minimo sforzo. 5. Vi era già infatti, a Roma, benché perseguitata, una Chiesa che supplicava il giudice di tutti, Cristo, anche in favore dei nemici e dei persecutori. 6. Pertanto Ottone, dopo l'uccisione a Roma di Galba e di Pisone impadronitosi del potere tra tumulti e stragi, avendo appreso che Vitellio era stato acclamato imperatore

lia per Germanicas legiones Vitellium conperisset, bellum civile molitus tribus primum levibus proeliis, hoc est uno apud Alpes, alio circa Placentiam, tertio circa locum, quem Castores vocant, contra Vitellianos duces congressus victor exstitisset, quarto apud Bedriacum proelio cum animadvertisset suos vinci, mense tertio quam imperare coeperat sese interfecit. 7. Vitellius victor Romam venit: ubi cum multa crudeliter ac nequiter ageret, incredibili etiam voracitatis appetitu humanam vitam probris adgravaret, postquam de Vespasiano comperit, primum deponere molitus imperium, post a quibusdam animatus Sabinum Vespasiani fratrem, nihil tum mali suspicantem, cum ceteris Flavianis in Capitolium compulit succensoque templo et mixta simul flamma ruinaque omnes in unum pariter interitum ac tumulum dedit. 8. Post deficiente in Vespasiani nomen exercitu suo destitutus adpropinquantibusque iam hostibus trepidus cum se in quandam proximam palatio cellulam contrusisset, turpissime inde protractus cum per viam sacram nudus duceretur, passim fimum in os eius coniectantibus in forum deductus, octavo quam regnum praesumpserat mense apud Gemonias scalas minutissimorum ictuum crebris conpunctionibus excarnificatus atque inde unco tractus et in Tiberim mersus etiam communi caruit sepultura. 9. Multis autem et nefariis modis per complures dies a Vespasiani militibus, adversum senatum populumque Romanum indiscreta caede saevitum est.

28. *Germanicas*: *gismanicas* D 29. *uno*: *unum* D 31. *Castores* PR²G: *castoris* D *pastores* R¹ 32. *quarto*: *et quartum* D | *Bedriacum* Vat. Reg. 772 (s.X), Pal. 828 (s.XI): *bedriacum* PR *brediacum* G | *proelio*: *proelium* D 33. *vinci*: *vici* R¹ 35. *crudeliter*: *crudelitate* D 38. *post a* PR²: *postea* D *post* R¹ *postquam a* G 38-9. *Sabinum*: *savinum* D 39. *tum*: *dum* D 40. *ceteris*: *caetaris* D 44. *trepidus*: *tribidus* D | *quandam*: *quadam* PR¹ 45. *turpissime*: *turpisse* R¹ 50. *et in* D: *in* PR | *mersus*: *misus* D

in Gallia dalle legioni germaniche, sollevò la guerra civile: ed ebbe la meglio in tre piccoli scontri (uno sulle Alpi, un altro a Piacenza, un terzo nella località che chiamano Castori) coi comandanti vitelliani, ma in una quarta battaglia a Bedriaco, accortosi che i suoi erano battuti, a tre mesi dall'inizio del suo regno si uccise. 7. Vitellio, vincitore, venne a Roma; qui, compiendo molti atti crudeli e nefandi, gravò di vergogna l'umana natura anche con gli eccessi della sua incredibile voracità. Come venne a sapere dell'elezione di Vespasiano, prima pensò di deporre la carica di imperatore, poi, rincuorato da taluni, radunò sul Campidoglio il fratello di Vespasiano, Sabino (che non sospettava di nulla), e gli altri flaviani, e appiccato il fuoco al tempio e mescolatesi alle fiamme le rovine, diede a tutti un'unica morte e un'unica tomba. 8. Poi, abbandonato dall'esercito che gli si ribellava in nome di Vespasiano, e intimorito dall'avvicinarsi dei nemici, essendosi infilato in una celletta attigua al palazzo, ne fu tratto fuori ignominiosamente, condotto per la via Sacra nudo e sospinto fino al Foro mentre gli gettavan sterco sul volto; a otto mesi dalla sua ascesa al potere, straziato alle scale Gemonie da fitti colpi di pugnali affilatissimi e di lì strascinato con un arpione e annegato nel Tevere, mancò anche di normale sepoltura. 9. In modo esecrando da parte dei soldati di Vespasiano s'infierì poi per parecchi giorni con eccidi indiscriminati sul senato e sul popolo romano.

9, 1. Anno ab Urbe condita DCCCXXV, brevi illa quidem sed turbida tyrannorum tempestate discussa, tranquilla sub Vespasiano duce serenitas rediit. 2. Namque, ut paulo altius repetam, Iudaei post passionem Christi destituti in totum gratia Dei cum omnibus undique malis circumvenirentur, quibusdam in Carmelo monte seducti sortibus, quae portenderent exortos a Iudaea duces rerum potituros fore, praedictumque ad se trahentes in rebellionem exarserunt extinctisque Romanis praesidiis legatum quoque Syriae suppetias ferentem rapta aquila et caesis copiis fugaverunt. 3. Ad hos Vespasianus a Nerone missus Titum filium suum maiorem inter legatos habuit; nam multas et validas legiones secum in Syriam traiecit. Itaque cum Iudaeos, multis eorum oppidis captis in urbem Hierosolymorum praecipue ob diem festum congregatos, obsidione clausisset, cognita Neronis morte hortatu plurimorum regum et ducum – maxime Iosephi Iudaeorum ducis sententia, qui captus cum in vincla coiceretur, constantissime dixerat, sicut Svetonius refert, continuo se ab eodem sed imperatore solvendum – imperium adeptus est, relictoque in castris ad procurationem obsidionis Hierosolymorum filio Tito, per Alexandriam profectus est Romam; sed cognita interfectione Vitelli paulisper Alexandriae substitit. 4. Titus vero magna ac diuturna obsidione Iudaeos premens, machinis cunctisque bellicis molibus non sine multo suorum sanguine tandem muros civitatis inrupit. Sed ad expugnandam interiorem templi munitionem, quam reclusa multitudo sacerdotum ac principum tuebatur, maiore vi et mora opus

9, 4. *altius* DG: *latius* PR | *repetam* D: *referam* PR 6. *seducti*: *reducti* D 7. *portenderent*: *purtenderet* D 8. *ad*: *a* D 13. *traiecit*: *transiecit* PR 14-5. *urbem* P: *urbe* D 18. *vincla* PD: *vincula* R 18-9. *coiceretur*: *coniceretur* R^2 20. *sed*: *esse* D 21. *adeptus*: *adsertus* D | *relictoque*: *relicto* D 22. *Alexandriam*: *alexandriae* D 27. *muros*: *murus* D *muro* P 29. *ac*: *a* D

9, 1. Nell'anno 825 dalla fondazione dell'Urbe, trascorsa quella breve ma torbida tempesta di tiranni, tornò sotto Vespasiano un'indisturbata pace. 2. Rifacendoci un po' più < indietro, i giudei, perduta dopo la morte di Cristo la grazia di Dio, sentendosi da ogni parte assediati da tutti i mali, furono tratti sul monte Carmelo da certe profezie, le quali pronosticavano che condottieri venuti dalla Giudea si sarebbero impadroniti del potere, e riferendo tale predizione a loro stessi, si sollevarono in aperta ribellione. Annientate le guarnigioni romane, misero in fuga anche il governatore della Siria che recava soccorsi, strappandogli l'aquila e massacrandone l'esercito. 3. Vespasiano, mandato da Nerone contro costoro, aveva tra i suoi legati Tito, il figlio maggiore: giacché portò in Siria molte valide legioni. E così, quando, cadute in suo potere molte delle loro città, ebbe chiuso e assediato i giudei riuniti in Gerusalemme soprattutto per celebrare una ricorrenza religiosa, fu informato della morte di Nerone, esortato da molti re e condottieri – ma specialmente convinto dalle < parole di Giuseppe, capo dei giudei, il quale, fatto prigioniero, mentre lo mettevano in ceppi aveva asserito, come riferisce Svetonio, che sarebbe stato subito liberato da Vespasiano medesimo, ma in qualità di imperatore – assunse il potere imperiale. Lasciato nell'accampamento il figlio Tito ad occuparsi dell'assedio di Gerusalemme, partì alla volta di Roma, passando per Alessandria; ma, conosciuta l'uccisione di Vitellio, si trattenne un poco in Alessandria. 4. Tito intanto, stringendo i giudei in un lungo e pesante assedio, con macchine ed ogni tipo di offesa bellica, non senza molto sangue dei suoi riuscì alla fine a far breccia nelle mura della città. Ma per espugnare l'interna fortificazione del tempio, che una moltitudine ivi rinchiusa di sacerdoti e di maggiorenti continuava a difendere, occorse un maggiore spiegamento di forze

fuit. 5. Quod tamen postquam in potestate redactum opere atque antiquitate suspexit, diu deliberavit utrum tamquam incitamentum hostium incenderet an in testimonio victoriae reservaret. Sed Ecclesia Dei iam per totum Orbem uberrime germinante, hoc tamquam effetum ac vacuum nullique usui bono commodum arbitrio Dei auferendum fuit. 6. Itaque Titus, imperator ab exercitu pronuntiatus, templum in Hierosolymis incendit ac diruit, quod a die conditionis primae usque ad diem eversionis ultimae manserat annis mille centum et duobus. Muros urbis universos solo adaequavit. 7. Sexcenta milia Iudaeorum eo bello interfecta Cornelius et Svetonius referunt; Iosephus vero Iudaeus, qui ei tunc bello praefuit et apud Vespasianum propter praedictum imperium veniam gratiamque meruerat, scribit undecies centena milia gladio et fame perisse, reliquias vero Iudaeorum diversis actas condicionibus toto Orbe dispersas: quarum numerus ad nonaginta milia hominum fuisse narratur. 8. Vespasianus et Titus imperatores magnificum agentes de Iudaeis triumphum Urbem ingressi sunt. Pulchrum et ignotum antea cunctis mortalibus inter trecentos viginti triumphos, qui a conditione Urbis usque in id tempus acti erant, hoc spectaculum fuit, patrem et filium uno triumphali curru vectos gloriosissimam ab his, qui Patrem et Filium offenderant, victoriam reportasse. 9. Qui continuo omnibus bellis ac tumultibus domi forisque conpressis pacem totius Orbis pronuntiaverunt et Ianum geminum obseratis cohiberi claustris sexto demum ipsi post

30. *potestate* PR: *potestatera* D 32-3. *testimonio* PR: *testimonium* D 34. *effetum*: *effectum* D 35. *usui*: *visui* D | *commodum*: *commodo* D 43. *praedictum*: *praedicatum* D 45. *diversis*: *diversas* D 51. *in id* PR: *ad id* DG 52. *spectaculum*: *expectaculum* D 56. *pronuntiaverunt*: *pronuntiavit* PR

e più tempo. 5. Tuttavia, quando l'ebbe ridotto in suo potere, considerando il pregio e l'antichità dell'edificio, rimase a lungo incerto se dovesse incendiarlo, per togliere un incentivo ai nemici, o risparmiarlo, a testimonianza della vittoria. Ma, germogliando ormai la Chiesa di Dio in pieno rigoglio su tutta la terra, per volere di Dio quel tempio dovette esser soppresso come esausto, vuoto e inadatto a qualsiasi buon uso. 6. E così Tito, acclamato *imperator* dall'esercito, incendiò e distrusse il tempio di Gerusalemme, che era durato dall'inizio della sua fondazione al termine della sua demolizione millecentodue anni. Rase al suolo tutte le mura della città. 7. Cornelio e Svetonio riferiscono che in quella guerra furono uccisi seicentomila giudei; Giuseppe giudeo, invece, che fu a capo di quella guerra e che aveva meritato da Vespasiano perdono e favore per la predizione dell'impero, scrive che un milione e centomila morirono di spada o di fame, mentre il resto dei giudei, sospinto da sorti diverse, si disperse per tutta la terra: si narra che costoro fossero all'incirca novantamila. 8. Vespasiano e Tito, generali vittoriosi, entrarono in Roma celebrando un magnifico trionfo sui giudei. Fu uno spettacolo bellissimo e prima ignoto a tutti i mortali pur fra i trecentoventi trionfi celebrati fin allora dalla fondazione dell'Urbe, questo di padre e figlio procedenti sul medesimo carro trionfale per aver riportato una vittoria gloriosissima su coloro che avevano offeso e il Padre e il Figlio. 9. Subito Vespasiano e Tito, soffocate tutte le guerre e le sommosse in patria e fuori, proclamarono la pace per tutta la terra e decretarono che fossero sbarrate – per la sesta volta dalla fondazione di Roma – le porte del tempio di Giano

Urbem conditam censuerunt. Iure enim idem honos ultioni passionis Domini inpensus est, qui etiam nativitati fuerat adtributus. 10. Tunc deinde sine ullis bellorum tumultibus in inmensum respublica Romana provehitur: siquidem Achaia Lycia Rhodus Byzantium Samus Thracia Cilicia Commagene tunc primum redactae in provincias Romanis iudicibus legibusque paruerunt. 11. Nono autem imperii eius anno tres civitates Cypri terrae motu corruerunt et Romae magna pestilentia fuit. 12. Vespasianus autem in villa propria circa Sabinos nono anno principatus sui profluvio ventris est mortuus. 13. Anno ab Urbe condita DCCCXXVIII Titus, segregatis a numero principum Othone et Vitellio ab Augusto octavus, biennio post Vespasianum regnavit. Cuius tanta tranquillitas in imperio fuit, ut nullius omnino sanguinem in republica administranda fudisse referatur. 14. Et tamen tunc Romae orto repente incendio plurimae aedes publicae concrematae sunt. Abruptum tunc etiam Bebii montis verticem magna profudisse incendia ferunt torrentibusque flammarum vicina regionis cum urbibus hominibusque delesse. 15. Titus cum ingenti omnium luctu in eadem villa, qua pater eius, morbo absumptus est.

10, 1. Anno ab Urbe condita DCCCXXX Domitianus Titi frater, ab Augusto nonus, fratri successit in regnum. Qui per annos XV ad hoc paulatim per omnes scelerum gradus crevit, ut confirmatissimam toto Orbe Christi Ecclesiam datis ubique crudelissimae persecutionis edictis convellere auderet; 2. is in tantam superbiam prolapsus fuit, ut dominum sese ac deum vocari scribi colique

58-9. *ultioni*: *ultionis* PR *ulcionis* D 63. *redactae*: *redacti* D 65. *Cypri*: *cybri* D 75. *Bebii* R²: *bibii* PR¹D 76. *ferunt* DR: *fertur* P | *torrentibusque*: *eademque turrentibus* D 78. *omnium luctu*: *luctu omnium* PR
10, 4-5. *Ecclesiam*: *ecclesiae* D

bifronte. A buon diritto fu reso alla vendetta della passione del Signore il medesimo onore che era stato tributato anche alla sua nascita. 10. Da quel momento in poi, senza più tumulto di guerre, lo stato romano s'ingrandì enormemente: giacché Acaia, Licia, Rodi, Bisanzio, Samo, Tracia, Cilicia e Commagene, allora per la prima volta ridotte a province, ubbidirono a giudici e a leggi romane. 11. Ma nel nono anno del suo regno tre città di Cipro furono distrutte da un terremoto e vi fu a Roma una grande pestilenza. 12. E nel nono anno del principato Vespasiano morì di diarrea nella sua villa in Sabina. 13. Dall'anno di Roma 828, Tito, ottavo da Augusto (se non si tien conto di Ottone e di Vitellio), regnò, dopo Vespasiano, per un biennio. La sua moderazione nel governo fu tale, che si dice non versasse il sangue di un sol uomo nell'amministrazione dello stato. 14. Eppure, allora, per un incendio sviluppatosi a Roma improvvisamente, molti edifici pubblici andarono distrutti. Raccontano che in quegli anni esplose anche la sommità del monte Bebio, eruttando lingue di fuoco e torrenti di fiamme che distrussero le zone circostanti con città e abitanti. 15. Tito morì di malattia, con grande cordoglio di tutti, nella stessa villa in cui si era spento suo padre.

10, 1. Nell'anno 830 dalla fondazione di Roma, Domiziano, fratello di Tito, nono da Augusto, succedette al fratello nel regno. Egli per quindici anni giunse poco a poco, attraverso tutti i gradi del delitto, a tal punto che osò sradicare la Chiesa di Cristo, già saldissima su questa terra, emanando in tutte le parti dell'impero editti di crudelissima persecuzione; 2. e precipitò in tanta superbia da esigere a voce e per iscritto il

iusserit. Nobilissimos e senatu invidiae simul ac praedae causa alios palam interfecit, alios in exilium trusit ibique trucidari imperavit. Libidinis intemperantia quidquid cogitari potest, fecit. Plurimas Urbis aedes destructis populi Romani rebus exstruxit. 3. Bellum adversum Germanos et Dacos per legatos gessit pari reipublicae pernicie, cum et in Urbe ipse senatum populumque laniaret et foris male circumactum exercitum adsidua hostes caede conficerent. 4. Nam quanta fuerint Diurpanei Dacorum regis cum Fusco duce proelia quantaeque Romanorum clades, longo textu evolverem, nisi Cornelius Tacitus, qui hanc historiam diligentissime contexuit, de reticendo interfectorum numero et Sallustium Crispum et alios auctores quamplurimos sanxisse et se ipsum idem potissimum elegisse dixisset. Domitianus tamen pravissima elatus iactantia, sub nomine superatorum hostium de extinctis legionibus triumphavit. 5. Idemque efferatus superbia, qua se deum coli vellet, persecutionem in Christianos agi secundus a Nerone imperavit. Quo tempore etiam beatissimus Iohannes apostolus in Patmum insulam relegatus fuit. 6. Inter Iudaeos quoque acerbitate tormentorum et cruentissimae quaestionis exquiri genus David atque interfici praeceptum est, dum prophetis sanctis et invidetur et creditur, quasi adhuc futurus esset ex semine David, qui regnum possit adipisci. 7. Continuo tamen Domitianus crudeliter in Palatio a suis interfectus est: cuius cadaver populari sandapila per vespillones exportatum atque ignominiosissime sepultum est.

11. *Plurimas*: *plurima* D | *aedes*: *sedes* G^1 | *destructis*: *destructi* P^1R^a 12. *adversum*: *adversus* PR 15. *exercitum*: *exertum* D 15-6. *conficerent*: *conficerit* D 19. *historiam*: *storiam* D 20. *Sallustium*: *salustio* D 23. *hostium*: *histium* R^1 26-7. *beatissimus*: *beati* D 27. *Iohannes*: *iohannis* PR^1D | *Patmum*: *paphum* D 30. *interfici*: *interfeci* P 34. *cuius*: *et cuius* D

nome e il culto di signore e dio. Fece uccidere pubblicamente, per invidia e insieme desiderio di preda, alcuni nobilissimi senatori, altri li bandì e fece trucidare in esilio. Mise in atto tutto ciò che la libidine più sfrenata può escogitare. Costruì in Roma molti edifici, distruggendo le sostanze del popolo romano. 3. Condusse una guerra contro i germani e i Daci, tramite i suoi legati, con pari rovina per lo stato, poiché mentr'egli a Roma dilaniava il senato e il popolo, i nemici, fuori, stremavano con frequenti massacri l'esercito mal guidato. 4. Mi occorrerebbero pagine e pagine per raccontare quanto duri fossero gli scontri di Diurpaneo, re dei Daci, col comandante Fusco e quante le sconfitte dei romani, se Cornelio Tacito, che ha ricostruito quegli avvenimenti con grande diligenza, non avesse scritto che, come Sallustio Crispo e altri numerosissimi autori avevano già stabilito di tacere il numero dei caduti, così anch'egli s'atteneva alla medesima soluzione. Tuttavia Domiziano, mosso da una sorta di perversa vanità, celebrò un trionfo, a parole sul nemico vinto, in realtà sulle sue legioni distrutte. 5. E poi, pazzo di superbia (quella stessa superbia per la quale voleva esser venerato come un dio), ordinò una persecuzione contro i cristiani, la seconda < da Nerone. Fu allora che il beatissimo apostolo Giovanni fu relegato nell'isola di Patmo. 6. Fu anche ordinato di ricercare tra i giudei, con crudeli torture e interrogatori cruentissimi, la stirpe di Davide e di sterminarla, essendo i santi Profeti odiati e creduti ad un tempo, quasi dovesse ancora venire un discendente di Davide che potesse impadronirsi del regno. 7. Ma poco dopo Domiziano fu crudelmente ucciso dai suoi nel palazzo e il suo cadavere fu trasportato in un vile feretro dai becchini dei poveri e sepolto con ignominia.

11, 1. Anno ab Urbe condita DCCCXLVI – quamvis Eutropius quinquagesimum hunc esse annum scripserit – Nerva admodum senex a Petronio praefecto praetorio et Parthenio spadone, interfectore Domitiani, imperator decimus ab Augusto creatus Traianum in regnum adoptavit, per quem revera adflictae reipublicae divina provisione consuluit. 2. Hic primo edicto suo cunctos exules revocavit – unde et Iohannes apostolus hac generali indulgentia liberatus Ephesum rediit – emensoque anno imperii sui Nerva confectus morbo diem obiit.

12, 1. Anno ab Urbe condita DCCCXLVII Traianus, genere Hispanus, undecimus ab Augusto reipublicae gubernacula Nerva tradente suscepit ac per annos decem et novem tenuit. 2. Apud Agrippinam Galliae urbem insignia sumpsit imperii; mox Germaniam trans Rhenum in pristinum statum reduxit; trans Danuvium multas gentes subegit; regiones autem trans Euphraten et Tigrin sitas provincias fecit; Seleuciam et Ctesiphontem et Babylonem occupavit. 3. In persequendis sane Christianis errore deceptus tertius a Nerone, cum passim repertos cogi ad sacrificandum idolis ac detrectantes interfici praecepisset plurimique interficerentur, Plinii Secundi, qui inter ceteros iudices persecutor datus fuerat, relatu admonitus, eos homines praeter confessionem Christi honestaque conventicula nihil contrarium Romanis legibus facere, fiducia sane innocentis confessionis nemini mortem gravem ac formidulosam videri, rescriptis ilico lenioribus temperavit edictum. 4. Verumtamen continuo

11, 3. *admodum*: *admodo* D 4. *interfectore Domitiani*: *domiciani interfectore* D 5. *Traianum*: *triianum* R^1 6. *adflictae reipublicae* D: *ad felicitatem reipublicae* P^1R *ad felicitatem afflictae reipublicae* P^3 8. *generali*: *regali* D
12, 8. *Ctesipbontem*: *esifontem* D 10. *repertos*: *repertus* P^1 11. *interfici*: *interceptus* D 13. *fuerat*: *erat* D 13-4. *admonitus*: *admonitos* R^1 16. *nemini*: *memini* P^1

11, 1. Nell'anno 846 dalla fondazione di Roma – scriva pure Eutropio: nell'850 – Nerva, già piuttosto avanti negli anni, fu nominato decimo imperatore da Augusto dal prefetto del pretorio Petronio e dall'eunuco Partenio (l'uccisore di Domiziano), e adottò come suo successore Traiano; e così provvide – bisogna riconoscerlo – con divina preveggenza al bene dello stato tanto duramente colpito. 2. Col suo primo editto, richiamò tutti gli esuli, onde anche l'apostolo Giovanni, liberato in grazia di questa amnistia, ritornò ad Efeso. Dopo un anno di regno Nerva morì consunto da malattia.

12, 1. Nell'anno 847 dalla fondazione di Roma, Traiano, spagnolo di nascita, undicesimo da Augusto, ricevette dalle mani di Nerva le redini dello stato e le tenne per diciannove anni. 2. Assunse le insegne del comando ad Agrippina, città della Gallia, e in breve restituì nel suo primitivo stato la Germania al di là del Reno; sottomise molte genti oltre il Danubio; poi, ridusse a province le regioni poste al di là dell'Eufrate e del Tigri; occupò Seleucia, Ctesifonte e Babilonia. 3. Ingannato certo da un falso giudizio, prese a perseguitare i cristiani (terzo, a partire da Nerone), ordinando che dovunque se ne scoprissero fossero costretti a sacrificare agl'idoli e uccisi se si rifiutavano; già molti ne cadevano, quando, informato da un rapporto di Plinio Secondo, tra gli altri giudici nominato pubblico accusatore, che quegli uomini non facevano nulla di contrario alle leggi romane, se non professare Cristo e riunirsi in pacifiche conventicole, e che a nessuno di essi la morte appariva dura e terribile, in virtù del coraggio che quella innocua religione infondeva, non esitò a temperare l'editto con rescritti più miti. 4. Ciò nonostante

Romae aurea domus, a Nerone totis privatis publicisque rebus inpensis condita, repentino conflagravit incendio, ut intellegeretur missa etiam ab alio persecutio in ipsius potissime monumentis, a quo primum exorta esset, atque in ipso auctore puniri. 5. Terrae motu quattuor urbes Asiae subversae, Elea Myrina Pitane Cyme, et Graeciae civitates duae, Opuntiorum et Oritorum; tres Galatiae civitates eodem terrae motu dirutae; Pantheum Romae fulmine concrematum; terrae motus in Antiochia paene totam subruit civitatem. 6. Incredibili deinde motu sub uno tempore Iudaei quasi rabie efferati per diversas terrarum partes exarserunt. Nam et per totam Libyam adversus incolas atrocissima bella gesserunt: quae adeo tunc interfectis cultoribus desolata est, ut, nisi postea Hadrianus imperator collectas illuc aliunde colonias deduxisset, vacua penitus terra abraso habitatore mansisset. 7. Aegyptum vero totam et Cyrenen et Thebaidam cruentis seditionibus turbaverunt. In Alexandria autem commisso proelio victi et adtriti sunt. In Mesopotamia quoque rebellantibus iussu imperatoris bellum inlatum est. Itaque multa milia eorum vasta caede deleta sunt. 8. Sane Salaminam urbem Cypri interfectis omnibus accolis deleverunt. Traianus, ut quidam ferunt, apud Seleuciam Isauriae urbem profluvio ventris extinctus est.

13, 1. Anno ab Urbe condita DCCCLXVII Hadrianus, consobrinae Traiani filius, duodecimus ab Augusto principatum adeptus, uno et viginti annis imperavit. 2. Hic per Quadratum discipulum apostolorum et Aristidem

24. *Myrina*: *smyrna* R² | *Pitane Cyme*: *pytha necame* D 25. *Opuntiorum*: *opintorumi* P *opyntiorum* R *opintorium* D | *Oritorum*: *oritorium* D 27. *in Antiochia*: *in anthiotio* R¹ *in antiochiam* D 30. *Libyam* PR: *lidiam* D 37. *adtriti*: *attriti* R² *atriti* D 38. *bellum*: *bello* D 41. *Seleuciam*: *seleucia* P¹

13, 1. *DCCCLXVII*: *D CCC . LX . VIII* R *octingentesimo quinquagesimo septimo* (sic) G 4. *Aristidem*: *aristiden* PR

a Roma la *domus aurea*, fatta costruire da Nerone con l'impiego di tutto il denaro privato e pubblico, bruciò interamente per un incendio improvviso, affinché si comprendesse che la persecuzione, anche se ordinata da un altro, veniva punita soprattutto nei monumenti di colui dal quale era nata e quindi nel suo vero ideatore. 5. Da un terremoto furono distrutte quattro città dell'Asia: Elea, Mirina, Pitane, Cime; e due della Grecia: Opunte ed Orite; dallo stesso terremoto furono distrutte anche tre città della Galazia; il Pantheon, a Roma, fu totalmente bruciato da un fulmine; un terremoto in Antiochia fece crollare pressoché l'intera città. 6. Un'incredibile insurrezione scoppiò poi, all'incirca nello stesso tempo, in diverse parti della terra, da parte dei giudei, quasi fossero improvvisamente impazziti. Condussero infatti guerre atrocissime in tutta la Libia contro la gente del luogo: e la regione fu a tal punto spopolata per la strage dei suoi abitanti che, se in seguito l'imperatore Adriano non vi avesse dedotto colonie da altre parti, il paese dopo quel massacro sarebbe rimasto completamente deserto. 7. Sconvolsero poi tutto l'Egitto, Cirene, la Tebaide con sanguinose sedizioni. Ma ad Alessandria, ingaggiata battaglia, furono vinti e schiacciati. Ribelli anche in Mesopotamia, l'imperatore scatenò la guerra contro di essi e molte migliaia perirono in un'immensa carneficina. 8. Distrussero però Salamina, città di Cipro, dopo averne uccisi tutti gli abitanti. Traiano, come scrivono alcuni, morì a Seleucia, città dell'Isauria, di diarrea.

13, 1. Nell'anno 867 dalla fondazione dell'Urbe, Adriano, figlio di una cugina di Traiano, ottenne il principato come dodicesimo da Augusto, e regnò per ventun anni. 2. Informato e istruito da scritti composti sulla religione cristiana

Atheniensem, virum fide sapientiaque plenum, et per Serenum Granium legatum libris de Christiana religione conpositis instructus atque eruditus, praecepit per epistulam ad Minucium Fundanum proconsule Asiae datam ut nemini liceret Christianos sine obiectu criminis aut probatione damnare; 3. idemque continuo pater patriae in senatu ultra morem maiorum appellatur et uxor eius Augusta. Hadrianus rempublicam iustissimis legibus ordinavit; bellum contra Sauromatas gessit et vicit. 4. Iudaeos sane, perturbatione scelerum suorum exagitatos et Palaestinam provinciam quondam suam depopulantes, ultima caede perdomuit, ultusque est Christianos, quos illi Cocheba duce, cur sibi adversum Romanos non adsentarentur, excruciabant; 5. praecepitque, ne cui Iudaeo introeundi Hierosolymam esset licentia, Christianis tantum civitate permissa: quam ipse in optimum statum murorum exstructione reparavit et Aeliam vocari de praenomine suo praecepit.

14, 1. Anno ab Urbe condita DCCCLXXXVIII Antoninus cognomento Pius tertius decimus ab Augusto imperator creatus cum liberis suis Aurelio et Lucio viginti et non plenis tribus annis rempublicam gubernavit adeo tranquille et sancte, ut merito Pius et pater patriae nominatus sit. 2. Huius tamen temporibus Valentinus haeresiarches et Cerdo magister Marcionis Romam venerunt. Verum Iustinus philosophus librum pro Christiana religione compositum Antonino tradidit benignumque eum erga Christianos homines fecit. Antoninus ad duodecimum ab Urbe lapidem morbo correptus interiit.

9. *nemini*: *niminem* D 13. *Sauromatas*: *automatas* R^{a} *saromatas* D 15. *quondam*: *quandam* P^{a}R^{1} *condam* D 17. *Cocheba*: *cotheba* R^{2} 17-8. *adsentarentur*: *assentirentur* R^{a} 21. *praenomine*: *pronomine* PD
14. 1. *DCCCLXXXVIII*: *octingentissimo octavo* D 10. *Antoninus*: *antonius* D

da Quadrato, discepolo degli Apostoli, dall'ateniese Aristide, uomo pieno di fede e di sapienza, e dal legato Sereno Granio, ordinò con lettera indirizzata a Minucio Fundano, proconsole dell'Asia, che non fosse lecito a nessuno condannare dei cristiani senza regolare denuncia e prova di reato; 3. subito dopo in senato, al di là dell'abitudine tradizionale, fu conferito a lui il titolo di « padre della patria », a sua moglie quello di « Augusta ». Adriano governò lo stato con leggi giustissime; condusse e vinse una guerra contro i Sauromati. 4. Con una strage definitiva ridusse all'obbedienza i giudei che, inaspriti dal disordine provocato dai loro stessi crimini, si erano dati al saccheggio della provincia di Palestina, già loro possesso; e vendicò i cristiani che essi, guidati da Cocheba, tormentavano perché non inclini ad appoggiarli contro i romani; 5. dispose anche che a nessun giudeo fosse permesso e ai soli cristiani consentito di entrare in Gerusalemme, città che egli rimise in ottimo stato con la costruzione di nuove mura e che volle chiamata Elia dal suo prenome.

14, 1. Nell'anno 888 dalla fondazione di Roma, Antonino, soprannominato « Pio », tredicesimo da Augusto, fu eletto imperatore e governò coi figli Aurelio e Lucio per quasi ventitre anni così pacificamente e santamente, da meritare il nome di «Pio» e il titolo di «padre della patria». 2. Sotto di lui vennero a Roma l'eresiarca Valentino e Cerdone, maestro di Marcione. Ma il filosofo Giustino offrì ad Antonino un libro scritto in difesa della religione cristiana e lo rese benevolo nei confronti dei cristiani. Antonino morì a dodici miglia da Roma, colto da improvvisa malattia.

15, 1. Anno ab Urbe condita DCCCCXI Marcus Antoninus Verus quartus decimus ab Augusto regnum cum Aurelio Commodo fratre suscepit mansitque in eo annis decem et novem. Hi primi rempublicam aequo iure tutati sunt. 2. Bellum deinde contra Parthos admirabili virtute et felicitate gesserunt. Annius Antoninus Verus ad id bellum profectus est. Vologesus enim, rex Parthorum, gravi eruptione Armeniam Cappadociam Syriamque vastabat. 3. Sed Antoninus, per strenuissimos duces magnis rebus gestis, Seleuciam Assyriae urbem super Hydaspen fluvium sitam cum quadringentis milibus hominum cepit et cum fratre de victoria Parthica triumphavit; ac non multo post modum cum fratre in vehiculo sedens, casu morbi, quem apoplexian Graeci vocant, suffocatus interiit. 4. Eo defuncto Marcus Antoninus solus reipublicae praefuit. Sed in diebus Parthici belli persecutiones Christianorum quarta iam post Neronem vice in Asia et in Gallia graves praecepto eius exstiterunt multique sanctorum martyrio coronati sunt. 5. Secuta est lues plurimis infusa provinciis, totamque Italiam pestilentia tanta vastavit, ut passim villae, agri atque oppida sine cultore atque habitatore deserta in ruinas silvasque concesserint. 6. Exercitum vero Romanum cunctasque legiones per longinqua late hiberna dispositas ita consumptas ferunt, ut Marcomannicum bellum, quod continuo exortum est, non nisi novo dilectu militum, quem triennio iugiter apud Carnuntium Marcus Antoninus habuit, gestum fuisse referatur. 7. Hoc quidem bellum pro-

15, 1-2. *Antoninus*: *antonius* D^{a} 3. *Commodo fratre*: *commodos* D 6. *Annius* D: *marcus* PR 7. *rex*: *sex* D 11. *Hydaspen*: *ydaspem* PR 12. *cepit*: *coepit* R^{a} 13. *post modum* PR: cf. Svennung 162 *post* D 14. *sedens* PR: *sedet* D 14-5. *suffocatus*: *suffugatus* D 19. *lues*: *lucis* R^{1} 20. *plurimis*: *primis* D 23. *Romanum*: *romanorum* G 24-5. *dispositas ita consumptas ferunt*: *disposita consumpta fuerunt* D 27. *Carnuntium*: *carnuncium* D *Carnuntum* G | *Marcus*: *carcus* D

15, 1. Nel 911 dalla fondazione di Roma, Marco Antonino Vero, quattordicesimo da Augusto, assunse il potere insieme al fratello Aurelio Commodo e lo conservò per diciannove anni. Essi furono i primi ad esercitare la tutela dello stato con pari autorità. 2. Condussero poi con mirabile valore e fortuna la guerra contro i Parti. Per questa campagna partì Annio Antonino Vero. Vologeso, re dei Parti, andava devastando con rovinose scorrerie l'Armenia, la Cappadocia e la Siria. 3. Ma Antonino, compiute grandi gesta valendosi di ottimi comandanti, prese Seleucia – città dell'Assiria posta sul fiume Idaspe – con quattrocentomila prigionieri e celebrò col fratello il trionfo sui Parti; non molto tempo dopo, mentre era in carrozza col fratello, morì soffocato per l'attacco di una malattia che i Greci chiamano « apoplessia ». 4. Dopo la sua morte, Marco Antonino restò solo a capo dello stato. Ma nei giorni della guerra partica vi furono dietro suo ordine, per la quarta volta da Nerone, gravi persecuzioni di cristiani in Asia e in Gallia, e molti furono coronati del martirio dei santi. 5. Ne seguì una pestilenza, che si diffuse in numerose province e devastò con così vasto contagio tutta l'Italia, che per ogni dove ville, campi e città abbandonate, senza coltivatori né abitanti, si ridussero a rovine e boscaglia. 6. Si narra poi che l'esercito romano e tutte le legioni sparse nei lontani quartieri invernali fossero a tal punto assottigliate, che la guerra contro i Marcomanni, scoppiata nel frattempo, non poté esser condotta senza un nuovo reclutamento di soldati, che impegnò per un triennio senza soste Marco Antonino a Carnuntio. 7. Che questa guerra fosse amministrata dalla divina

videntia Dei administratum esse cum plurimis argumentis tum praecipue epistula gravissimi ac modestissimi imperatoris apertissime declaratum est. 8. Nam cum insurrexissent gentes inmanitate barbarae, multitudine innumerabiles, hoc est Marcomanni Quadi Vandali Sarmatae Suebi atque omnis paene Germania, et in Quadorum usque fines progressus exercitus circumventusque ab hostibus propter aquarum penuriam praesentius sitis quam hostis periculum sustineret: 9. ad invocationem nominis Christi, quam subito magna fidei constantia quidam milites effusi in preces palam fecerunt tanta vis pluviae effusa est, ut Romanos quidem largissime ac sine iniuria refecerit, barbaros autem crebris fulminum ictibus perterritos, praesertim cum plurimi eorum occiderentur, in fugam coegerit. 10. Quorum terga Romani usque ad internecionem caedentes gloriosissimam victoriam et omnibus paene antiquorum titulis praeferendam rudi parvoque militum numero sed potentissimo Christi auxilio reportarunt. 11. Exstare etiam nunc apud plerosque dicuntur litterae imperatoris Antonini, ubi invocatione nominis Christi per milites Christianos et sitim illam depulsam et conlatam fatetur fuisse victoriam. 12. Idemque Antoninus Commodum filium suum adsumpsit in regnum; praeteriti etiam temporis per omnes provincias tributa donavit omniaque simul fiscalium negotiorum calumniosa monumenta congesta in foro iussit incendi severioresque leges novis constitutionibus temperavit. Postremo in Pannonia constitutus repentino morbo diem obiit.

30. *ac*: *et* D 32. *barbarae, multitudine*: *barbara multitudo* D 34. *Quadorum*: *quadrum* D 36. *penuriam*: *pinuria* D | *praesentius*: *praesentium* PR¹ *praesenti* D 40. *Romanos*: *romanus* P²D 41. *perterritos*: *territus* D 47. *litterae*: *lettere* D 53. *fiscalium*: *fiscalia* D *fiscali* P¹R¹

provvidenza è chiarissimamente rivelato da molti indizi, e soprattutto da una lettera dell'imperatore, uomo serio e misuratissimo. 8. Insorte genti di barbarica ferocia e di numero strabocchevole come i Marcomanni, i Quadi, i Vandali, i Sarmati, gli Svevi e si può dire l'intera Germania, l'esercito, penetrato fin dentro al territorio dei Quadi e circondato dai nemici, si trovò a sostenere come più incombente – per mancanza d'acqua – il pericolo della sete che non quello del nemico. 9. Ma all'invocazione del nome di Cristo improvvisamente formulata ad alta voce e con grande forza di fede da alcuni soldati abbandonatisi alla preghiera, si riversò una tale quantità di pioggia che ristorò abbondantemente e senza offesa i romani, mentre costrinse alla fuga i barbari, atterriti dai frequenti fulmini, soprattutto perché moltissimi erano uccisi da essi. 10. I romani, colpendoli alle spalle sino a farne completa strage, riportarono una gloriosissima vittoria, tale da anteporsi a tutti i successi degli antichi, con un numero esiguo di soldati inesperti ma col potentissimo aiuto di Cristo. 11. Molti scrittori affermano che esiste tuttora una lettera dell'imperatore Antonino nella quale egli riconosce che l'invocazione del nome di Cristo da parte dei soldati cristiani scongiurò la sete e procurò la vittoria. 12. Lo stesso Antonino si associò nel governo il figlio Commodo; condonò in tutte le province i tributi del passato e, fatti raccogliere nel Foro tutti i documenti fiscali compromettenti, ordinò di darli alle fiamme e temperò le norme più severe con nuovi provvedimenti legislativi. Si trovava in Pannonia, quando morì colto da improvvisa malattia.

16, 1. Anno ab Urbe condita DCCCCXXX Lucius Antoninus Commodus quintus decimus ab Augusto patri successit in regnum mansitque in eo annis XIII. 2. Adversus Germanos bellum feliciter gessit. Ceterum per omnia luxuriae et obscenitatis dedecore depravatus, gladiatoriis quoque armis saepissime in ludo depugnavit et in amphitheatro feris sese frequenter obiecit; interfecit etiam quamplurimos senatores, maxime quos animadvertit nobilitate industriaque excellere. 3. Flagitia regis poena Urbis insequitur. Nam fulmine Capitolium ictum, ex quo facta inflammatio bibliothecam illam, maiorum cura studioque compositam, aedesque alias iuxta sitas rapaci turbine concremavit. Deinde aliud incendium postea Romae exortum aedem Vestae et Palatium plurimamque Urbis partem solo coaequavit. 4. Commodus cunctis incommodus in domo Vestiliani strangulatus interisse fertur, hostis generis humani etiam vivus iudicatus. 5. Post hunc a senatu creatus est senex Helvius Pertinax sextus decimus ab Augusto. Qui sexto mense quam regnare coeperat Iuliani iuris periti scelere in palatio occisus est. 6. Iulianus interfecto Pertinace invasit imperium sed mox a Severo apud pontem Mulvium bello civili victus et interfectus est mense septimo postquam coeperat imperare. Ita inter Pertinacem et Iulianum unus annus absumptus est.

17, 1. Anno ab Urbe condita DCCCCXLIIII Severus, genere Afer Tripolitanus ab oppido Lepti, qui se ex nomine imperatoris, quem occisum ultus fuerat, Pertinacem

16, 5-6. *gladiatoriis*: *gladiatorus* D 6. *depugnavit*: *pugnavit* D 7. *amphitheatro*: *ampheatro* D 8-9. *animadvertit*: *advertit* D 14. *Vestae*: *veste* RD | *plurimamque*: *plurimaque* D 16. *strangulatus*: *strangylatus* P *strangilatus* R 19. *Qui sexto* D: *quinto* PR 24. *Pertinacem*: *pernacem* D
17, 3. *occisum ultus*: *occisus multus* D

16, 1. Nell'anno 930 dalla fondazione di Roma, Lucio Antonino Commodo, quindicesimo da Augusto, succedette al padre nel regno e vi rimase tredici anni. 2. Condusse con esito felice una guerra contro i germani. Ma in tutto il resto sfrenato e impudico fino alla depravazione, non si vergognò di combattere molte volte anche nel circo con le armi dei gladiatori e spesso di affrontare nell'anfiteatro le fiere; fece uccidere anche moltissimi senatori, specialmente quelli che vedeva eccellere per nobiltà e capacità. 3. Alle infamie del re tien dietro la punizione di Roma. Il Campidoglio fu colpito da un fulmine: ne derivò un incendio che nel suo turbine rapinoso ridusse in cenere la famosa biblioteca, frutto dell'impegno e della paziente cura degli antenati, e altri edifici adiacenti. Un altro incendio divampato a Roma, rase al suolo il tempio di Vesta, il Palazzo e gran parte della città. 4. Commodo, scomodo a tutti e giudicato ancor vivo nemico del genere umano, si narra morisse strangolato in casa di Vestiliano. 5. Dopo di lui, fu creato dal senato sedicesimo imperatore da Augusto il vecchio Elvio Pertinace. Questi, nel sesto mese dall'inizio del suo regno, fu ucciso nella reggia per istigazione del giureconsulto Giuliano. 6. Giuliano, ucciso Pertinace, s'impadronì del potere, ma fu vinto poco dopo in guerra civile da Severo al ponte Milvio e ucciso nel settimo mese dall'inizio del suo impero. Così, tra Pertinace e Giuliano, trascorse un anno.

17, 1. Nell'anno 944 dalla fondazione di Roma, Severo, africano di Leptis, in Tripolitania, che volle chiamarsi Pertinace dal nome dell'imperatore la cui morte aveva vendicato,

appellari voluit, septimus decimus ab Augusto destitutum adeptus imperium XVIII annis tenuit. 2. Hic natura saevus, multis semper bellis lacessitus, fortissime quidem rempublicam sed laboriosissime rexit. Pescennium Nigrum, qui in Aegypto et Syria ad tyrannidem adspiraverat, apud Cyzicum vicit et interfecit. 3. Iudaeos et Samaritas rebellare conantes ferro cohercuit. Parthos Arabas Adiabenosque superavit. 4. Quinta post Neronem persecutione Christianos excruciavit, plurimique sanctorum per diversas provincias martyrio coronati sunt. 5. Hanc profanam in Christianos et Ecclesiam Dei praesumptionem Severi caelestis ultio e vestigio acta subsequitur. Nam continuo rapitur vel potius retrahitur in Galliam Severus e Syria ad tertium civile bellum; 6. unum iam enim Romae adversus Iulianum, aliud in Syria contra Pescennium gesserat, tertium Clodius Albinus, Iuliani in occidendo Pertinace socius, qui se in Gallia Caesarem fecerat, suscitabat: cuius bello multum utrimque Romani sanguinis fusum est. Albinus tamen apud Lugdunum oppressus et interfectus est. 7. Severus victor in Britannias defectu paene omnium sociorum trahitur. Ubi magnis gravibusque proeliis saepe gestis receptam partem insulae a ceteris indomitis gentibus vallo distinguendam putavit. Itaque magnam fossam firmissimumque vallum, crebris insuper turribus communitum, per centum triginta et duo milia passuum a mari ad mare duxit. 8. Ibique apud Eboracum oppidum morbo obiit. Reliquit duos filios, Bassianum et Getam: quorum Geta hostis publicus iudicatus interiit, Bassianus Antonini cognomine adsumpto regno potitus est.

5. *tenuit*: *tenit* R¹ 6. *semper*: *sepe* D 17. *iam enim*: *enim iam* G² 18. *aliud*: *alium* D 22. *Lugdunum*: *lugdonem* D 23. *Britannias*: *brittanias* RD 25. *gravibusque*: *gravibus* R¹ 27. *firmissimumque*: *crebrissimumque* D 31. *Getam* D: *zetham* PR | *Geta*: *zetha* PR *getam* D

ricevette l'impero vacante come diciassettesimo da Augusto, e lo tenne diciotto anni. 2. Costui, di natura crudele e sempre travagliato da molte guerre, resse sì lo stato con grande energia, ma a gran fatica. Vinse ed uccise a Cizico Pescennio Nigro, che in Egitto e in Siria aveva aspirato alla tirannide. 3. Soffocò con le armi tentativi di ribellione di giudei e di Samaritani. Sconfisse i Parti, gli Arabi e gli Adiabeni. 4. Afflisse < i cristiani con la quinta persecuzione dopo Nerone, e molti in varie province furon coronati del martirio dei santi. 5. A questa sacrilega temerarietà contro i cristiani e la Chiesa di Dio da parte di Severo segue immediatamente la vendetta divina. Infatti, subito Severo viene trascinato, o piuttosto strappato dalla Siria in Gallia per combattere una terza guerra civile; 6. ne aveva già condotta una a Roma contro Giuliano e una seconda in Siria contro Pescennio: la terza la suscitò Clodio Albino, alleato di Giuliano nell'uccisione di Pertinace, il quale si era nominato Cesare in Gallia. In questa guerra molto sangue romano fu versato da entrambe le parti. Ma Albino fu vinto ed ucciso a Lugduno. 7. Severo, vincitore, è costretto a passare nelle Britannie dalla defezione di quasi tutti gli alleati; sostenne colà non pochi grandi e duri scontri e, recuperata una parte dell'isola, pensò di separarla mediante un vallo dalle altre genti non sottomesse. Condusse dunque da mare a mare una grande fossa e un vallo saldissimo, lungo centotrentadue miglia, munito anche di frequenti < torri sovrastanti. 8. E qui, nella città di Eboraco, morì di malattia. Lasciò due figli, Bassiano e Geta: di essi, Geta dichiarato nemico pubblico, morì; Bassiano s'impadronì del regno, assumendo il nome di Antonino.

18, 1. Anno ab Urbe condita DCCCCLXII Aurelius Antoninus Bassianus idemque Caracalla octavus decimus ab Augusto principatum adeptus est mansitque in eo annis non plenis septem. 2. Vixit patre asperior, omnibus autem hominibus libidine intemperantior, qui etiam novercam suam Iuliam uxorem duxerit. Hic contra Parthos bellum moliens, inter Edessam et Carras ab hostibus circumventus occisus est. 3. Post hunc nonus decimus ab Augusto Ophilus Macrinus, qui praefectus praetorio erat, cum filio Diadumeno invasit imperium sed emenso anno continuo apud Archelaidem militari tumultu occisus est. 4. Anno ab Urbe condita DCCCCLXX Marcus Aurelius Antoninus vicensimus ab Augusto imperium adeptus tenuit annis quattuor. 5. Hic sacerdos Heliogabali templi nullam sui nisi stuprorum flagitiorum totiusque obscenitatis infamem satis memoriam reliquit. Tumultu autem militari exorto, Romae cum matre interfectus est. 6. Anno ab Urbe condita DCCCCLXXIIII Aurelius Alexander vicensimus primus ab Augusto senatus ac militum voluntate imperator creatus tredecim annis digno aequitatis praeconio fuit; 7. cuius mater Mamea Christiana Origenem presbyterum audire curavit: nam statim expeditione in Persas facta Xerxen regem eorum maximo bello victor oppressit. 8. Ulpiano usus adsessore summam sui moderationem reipublicae exhibuit; sed militari tumultu apud Mogontiacum interfectus est.

19, 1. Anno ab Urbe condita DCCCCLXXXVII Maximinus vicensimus secundus ab Augusto nulla senatus voluntate imperator ab exercitu, postquam bellum in Germania

18, 2. *Caracalla*: *cara galla* D 6. *duxerit* G¹: *duxerat* PRG² *duxit* D 22. *presbyterum*: *presbiterum* D 26. *Mogontiacum*: *mogoncia cum* D
19, 1. *Maximinus*: *maximianus* D

18, 1. Nell'anno 962 dalla fondazione di Roma, Aurelio Antonino Bassiano detto Caracalla si impadronì del principato come diciottesimo da Augusto e lo tenne poco meno di sette anni. 2. Fu più duro del padre, ma più dissoluto di tutti gli uomini: tanto che giunse a prendere in moglie la sua matrigna Giulia. Mentre si apprestava a combattere contro i Parti, tra Edessa e Carre fu circondato dai nemici e ucciso. < 3. Dopo di lui, Ofilo Macrino, prefetto al pretorio, si impadronì del potere come diciannovesimo da Augusto col figlio Diadumeno, ma, trascorso un anno, fu subito ucciso in una sollevazione dei soldati ad Archelaide. 4. Nell'anno 970 dalla fondazione di Roma, Marco Aurelio Antonino, ottenuto l'impero come ventesimo da Augusto, lo tenne per quattro anni. 5. Questi, sacerdote del tempio di Eliogabalo, non lasciò altra memoria di sé se non quella assai infamante di stupri, delitti e di ogni tipo di oscenità. Durante una rivolta militare fu ucciso a Roma con la madre. 6. Nell'anno 974 dalla fondazione di Roma, Aurelio Alessandro fu creato imperatore come ventunesimo da Augusto per volere del senato e dei soldati, e regnò per tredici anni con meritata fama di equità. 7. Sua madre Mamea, ch'era cristiana, si fece discepola del < presbitero Origene: ebbene, subito intrapresa una spedizione contro i persiani, egli vinse il re Serse in una grande battaglia. < 8. Valendosi dell'assistenza di Ulpiano, diede prova di una grande moderazione nel governo dello stato; ma fu ucciso a Magonza in un tumulto militare.

19, 1. Nell'anno 987 dalla fondazione di Roma, Massimino, creato ventiduesimo imperatore da Augusto, non per volontà del senato, ma dall'esercito, dopo che aveva condotto

prospere gesserat, creatus persecutionem in Christianos sextus a Nerone exercuit. 2. Sed continuo, hoc est tertio quam regnabat anno, a Pupieno Aquileiae interfectus et persecutionis et vitae finem fecit. Qui maxime propter Christianam Alexandri, cui successerat, et Mameae matris eius familiam persecutionem in sacerdotes et clericos, id est doctores, vel praecipue propter Origenem presbyterum miserat. 3. Anno ab Urbe condita DCCCCLXLI Gordianus vicensimus tertius ab Augusto imperator creatus est mansitque in eo annis sex. Nam Pupienus, interfector Maximini, et frater eius Balbinus, qui usurpaverant imperium, in Palatio mox interfecti sunt. 4. Gordianus admodum puer in Orientem ad bellum Parthicum profecturus, sicut Eutropius scribit, Iani portas aperuit: quas utrum post Vespasianum et Titum aliquis clauserit, neminem scripsisse memini, cum tamen eas ab ipso Vespasiano post annum apertas Cornelius Tacitus prodat. Igitur Gordianus ingentibus proeliis adversum Parthos prospere gestis suorum fraude haud longe a Circesso super Euphraten interfectus est.

20, 1. Anno ab Urbe condita DCCCCLXLVII Philippus vicensimus quartus ab Augusto imperator creatus Philippum filium suum consortem regni fecit mansitque in eo annis septem. 2. Hic primus imperatorum omnium Christianus fuit ac post tertium imperii eius annum millesimus a conditione Romae annus impletus est. Ita magnificis ludis augustissimus omnium praeteritorum hic natalis

4. *creatus* D: *factus* PR 6. *Pupieno* DG^{1a}: *pupione* PG^{1b} *pupinione* R | *interfectus*: *interfectus est* P 8. *Mameae* P: *memeae* R^{1} *mam mea* D 10-1. *presbyterum*: *praebiterum* D 11-2. *Gordianus*: *gordiadus* D 15. *Palatio*: *palatium* R^{1} 17. *scribit*: *scribsit* R^{1} *scripsit* R^{2}G 21. *proeliis*: *praeliis* D 22. *Circesso*: *circisus* D

20, 2. *imperator*: *imperatore* R *imperatur* D 4. *imperatorum*: *imperator* P^{1}R 5-6. *millesimus*: *milissimus* D 6. *impletus*: *implitus* D

con buoni risultati una guerra in Germania, fu sesto dopo Nerone a perseguitare i cristiani. 2. Ma ben presto, cioè nel terzo anno del suo regno, fu ucciso da Pupieno ad Aquileia, ponendo termine insieme alla persecuzione e alla vita. Massimino aveva ordinato la persecuzione contro i sacerdoti e i chierici, cioè i dottori, per antagonismo con la famiglia cristiana di Alessandro, a cui era succeduto, e della madre di lui Mamea, o piuttosto contro il presbitero Origene. 3. Nell'anno 991 dalla fondazione di Roma, Gordiano, ventitreesimo da Augusto, fu creato imperatore e rimase al potere per sei anni. Pupieno, infatti, uccisore di Massimino, e suo fratello Balbino, che avevano usurpato il potere, furono subito uccisi nel Palazzo. 4. Gordiano, quasi ancora fanciullo, accingendosi a partire per l'Oriente per una guerra contro i Parti < – come scrive Eutropio – aprì le porte di Giano: che fossero state chiuse dopo Vespasiano e Tito non mi risulta da alcuna fonte, per quanto Cornelio Tacito scriva che dopo un anno furono aperte dallo stesso Vespasiano. Condotte con successo grandi battaglie contro i Parti, Gordiano fu ucciso a tradimento dai suoi non lontano da Circesso, sull'Eufrate.

<

20, 1. Nell'anno 997 dalla fondazione di Roma, Filippo, creato imperatore, ventiquattresimo da Augusto, volle compartecipe del governo il figlio Filippo e regnò sette anni. 2. Questo fu il primo imperatore cristiano e dopo tre anni del suo impero si compì il millesimo anno dalla fondazione di Roma. Dunque, il più augusto di tutti i natali di Roma fu celebrato

annus a Christiano imperatore celebratus est. 3. Nec dubium est, quin Philippus huius tantae devotionis gratiam et honorem ad Christum et Ecclesiam reportarit, quando vel ascensum fuisse in Capitolium immolatasque ex more hostias nullus auctor ostendit. 4. Ambo tamen quamvis diversis locis tumultu militari et Decii fraude interfecti sunt.

21, 1. Anno ab Urbe condita millesimo quarto Decius, civilis belli incentor et repressor, occisis Philippis vicensimus quintus ab Augusto invasit imperium tenuitque annis tribus. 2. Idem continuo, in quo se etiam ob hoc Philippos interfecisse docuit, ad persequendos interficiendosque Christianos septimus post Neronem feralia dispersit edicta plurimosque sanctorum ad coronas Christi de suis crucibus misit. 3. Idemque filium suum Caesarem legit: cum quo simul continuo in medio barbarorum sinu interfectus est. 4. Anno ab Urbe condita millesimo septimo Gallus Hostilianus vicensimus sextus ab Augusto regnum adeptus vix duobus annis cum Volusiano filio obtinuit. 5. Exeritur ultio violati nominis Christiani et usquequo ad profligandas ecclesias edicta Decii cucurrerunt, eatenus incredibilium morborum pestis extenditur: nulla fere provincia Romana, nulla civitas, nulla domus fuit, quae non illa generali pestilentia correpta atque vacuata sit. 6. Hac sola pernicie insignes Gallus et Volusianus dum contra Aemilianum novis rebus studentem bellum civile moliuntur, occisi sunt. Aemilianus tamen tertio mense invasae tyrannidis extinctus est.

8. *imperatore celebratus est*: *celebratus est imperatore* D 12. *auctor*: *autor* R[a] 13. *tumultu militari et Decii*: *tumultum militari decii* D
21, 5. *Philippos*: cod. interpol. *philippum* PRD cf. Zang ed. min. 8. *crucibus* PR[1]: *cruciatibus* R[2]G 13. *obtinuit*: *optenuit* D | *exeritur* PR[1]: *exoritur* R[2]G 14. *et usquequo*: *etque quo* D 18. *vacuata* DG: *vastata* PR | *pernicie*: *perniciem* D | *Gallus*: *gallos* D

con magnifici giochi da un imperatore cristiano. 3. E non c'è dubbio che Filippo abbia attribuito la grazia e l'onore di così imponente celebrazione a Cristo e alla Chiesa, dal momento che nessun autore parla di processioni al Campidoglio né di vittime immolate secondo il rito pagano. 4. Ma entrambi furono uccisi, in luoghi diversi, in una rivolta dei soldati provocata dalla malafede di Decio.

21, 1. Nell'anno 1004 dalla fondazione di Roma, Decio, uccisi i due Filippi e soffocata la guerra civile da lui stesso iniziata, assunse il potere come venticinquesimo da Augusto e lo mantenne tre anni. 2. Subito – rivelando così di aver ucciso anche per questo i due Filippi – emanò per tutto l'impero, settimo a partire da Nerone, funesti editti intesi a perseguitare e ad uccidere i cristiani, e numerosi santi inviò dalle sue croci alla corona di Cristo. 3. Scelse suo figlio come Cesare: e assieme a lui fu ben presto ucciso nel cuore stesso delle terre dei barbari. 4. Nell'anno 1007 dalla fondazione di Roma, Gallo Ostiliano, ottenuto il regno come ventiseiesimo da Augusto, lo tenne a stento per due anni insieme col figlio Volusiano. 5. Scocca a questo punto la vendetta del nome cristiano violato e fin dove gli editti di Decio corsero a distruggere chiese, fin là si estese una pestilenza di malattie incredibili: non vi fu quasi provincia romana, né città né casa che da quella immane pestilenza non fosse aggredita e svuotata. 6. Degni di ricordo solo per questa sciagura, Gallo e Volusiano furono uccisi mentre si apprestavano a una guerra civile contro Emiliano, che aspirava al potere. Emiliano fu a sua volta ucciso nel terzo mese della sua tirannide.

22, 1. Anno ab Urbe condita millesimo decimo duo imperatores vicensimo septimo post Augustum loco creati sunt: Valerianus in Raetia ab exercitu Augustus appellatus, Romae autem a senatu Gallienus Caesar creatus; mansitque Gallienus in regno infeliciter annis xv, respirante paulisper ab illa supra solitum iugi et gravi pestilentia genere humano. Provocat poenam suam obliviosa malitia. Impietas enim flagella quidem excruciata sentit, sed a quo flagellatur, obdurata non sentit. 2. Ut de superioribus taceam, facta a Decio Christianorum persecutione totum Romanum imperium pestilentia magna vexavit. Mentita est iniquitas sibi, pravo in perniciem suam circumventa iudicio, pestilentiam communis casus esse accidentemque ex morbis mortem naturae finem esse non poenam. 3. Rursus igitur atque in brevi iram Dei sceleratis actionibus provocat exceptura plagam, cuius aliquandiu meminisse cogatur. Valerianus siquidem mox ut arripuit imperium, octavus a Nerone adigi per tormenta Christianos ad idololatriam abnegantesque interfici iussit, fuso per omnem Romani regni latitudinem sanctorum sanguine. 4. Valerianus ilico, nefarii auctor edicti, a Sapore Persarum rege captus, imperator populi Romani ignominiosissima apud Persas servitute consenuit, hoc infamis officii continua, donec vixit, damnatione sortitus, ut ipse adclinis humi regem semper, ascensurum in equum, non manu sua sed dorso attolleret. 5. Et Gallienus quidem tam claro Dei iudicio territus tamque misero collegae permotus exemplo pacem ecclesiis trepida satisfactione restituit. Sed non conpensat iniuriae ultionisque mensuram unius impii quamvis perpetua et super modum

22, 3-4. *appellatus*: *adpellatus est* G 8. *malitia* D: *militia* P 15. *poenam*: *poenam putavit* R 16-7. *aliquandiu* R: *aliquando* D 17. *mox ut* R^3D: *mox* R^1 20. *fuso*: *fusi* D | *omnem*: *omni* D 21. *nefarii auctor edicti*: *nefaria octore diti* D 26. *dorso*: *dorso equo* D 30. *impii*: *pii* D

22, 1. Nell'anno 1010 dalla fondazione di Roma, due imperatori furono acclamati, ventisettesimi da Augusto: Valeriano dall'esercito, in Rezia, col nome di Augusto, Gallieno invece a Roma dal senato, col titolo di Cesare. Gallieno rimase sfortunatamente al potere per quindici anni, mentre il genere umano trovava un poco di sollievo da quella pestilenza insolitamente lunga e grave. La malvagità ingrata provoca la propria punizione. L'empietà, infatti, se torturata, sente i flagelli, ma non sa, divenuta ormai insensibile, chi sia il flagellatore. 2. Per tacere delle precedenti, dopo che Decio ebbe messo in atto la sua persecuzione contro i cristiani, tutto l'impero romano fu travagliato da una grande pestilenza. L'iniquità mentì a sé stessa, raggirata a suo danno dall'errata persuasione che la pestilenza fosse un comune accidente e che la morte per malattia fosse un termine posto dalla natura, non una punizione. 3. Così di nuovo e in breve volger di tempo l'iniquità provoca con azioni scellerate l'ira di Dio, per subire poi una ferita di cui sarà costretta a ricordarsi a lungo. Valeriano infatti, non appena s'impadronì dell'impero, ottavo da Nerone ordinò di ricondurre a forza di torture i cristiani all'idolatria e di ucciderli se si rifiutavano: e sangue di santi fu versato per tutta l'estensione dell'impero. 4. Ma subito Valeriano, autore del nefando editto, fu catturato da Sapore, re dei persiani, e, imperatore del popolo romano, invecchiò presso i persiani in ignominiosissima schiavitù, avendo ricevuto in sorte, finché visse, la dannazione di un compito infame: piegandosi a terra, sollevare il re quando si accingeva a montare a cavallo, ma non con la mano, bensì col dorso. 5. E Gallieno, atterrito da un così chiaro giudizio di Dio e sconvolto dall'esempio miserevole del collega, con sollecito risarcimento restituì alle chiese la pace. Ma la schiavitù di un empio, per quanto perpetua e oltremodo abominevole, non basta a compensare l'entità dell'offesa e della vendetta di fronte a tante

abominanda captivitas contra tot milia excruciata sanctorum, iustorumque sanguis ad Deum clamans in eadem sese terra, ubi fusus est, vindicari rogat. 6. Non enim de solo constitutore praecepti iusto supplicium iudicio flagitabatur sed etiam exsecutores delatores accusatores spectatores ac iudices, postremo omnes qui iniustissimae crudelitati vel tacita voluntate adsentabantur – quia Deus secretorum cognitor est – quorum maxima per omnes provincias pars hominum versabatur, eadem ultionis plaga corripi iustum erat. Solvuntur repente undique permissu Dei ad hoc circumpositae relictaeque gentes laxatisque habenis in omnes Romanorum fines invehuntur. 7. Germani Alpibus Raetia totaque Italia penetrata Ravennam usque perveniunt; Alamanni Gallias pervagantes etiam in Italiam transeunt; Graecia Macedonia Pontus Asia Gothorum inundatione deletur; nam Dacia trans Danuvium in perpetuum aufertur; Quadi et Sarmatae Pannonias depopulantur; Germani ulteriores abrasa potiuntur Hispania; Parthi Mesopotamiam auferunt Syriamque conradunt. 8. Exstant adhuc per diversas provincias in magnarum urbium ruinis parvae et pauperes sedes, signa miseriarum et nominum indicia servantes, ex quibus nos quoque in Hispania Tarraconem nostram ad consolationem miseriae recentis ostendimus. 9. Et ne quid forte Romani corporis ab hac dilaceratione cessaret, conspirant intrinsecus tyranni, consurgunt bella civilia, funditur ubique plurimus sanguis Romanorum Romanis barbarisque saevientibus; sed cito ira Dei in misericordiam vertitur et coeptae ultionis maior forma quam poena in mensuram

38. *cognitor*: *cognitus* D 39. *versabatur*: *vexabatur* D 40. *permissu* PR: *permisso* G *iusso* D 42. *habenis*: *avenis* D 43. *Raetia*: *eciam* D 45. *Graecia*: *greciam* D 46. *Dacia*: *datia* R 47. *perpetuum*: *perpetua* D 48. *abrasa*: *abrasam* D 49. *Hispania*: *bispaniam* D 53. *Tarraconem*: *terraconе* D | *nostram*: *nostra* D 53-4. *consolationem*: *conlationem* D 55. *cessaret*: *cesseret* R[a] 57. *plurimus sanguis*: *sanguis plurimus* D 59. *mensuram*: *nensura* D

migliaia di santi torturati, e il sangue dei giusti chiede invocando a Dio di esser vendicato in quella stessa terra dove è stato versato. 6. Non si richiedeva infatti con legittima pretesa solo il supplizio dell'autore dell'editto, ma era giusto colpire con la stessa sferza vendicatrice anche gli esecutori, i delatori, gli accusatori, gli spettatori e i giudici: e insomma tutti coloro – per la maggior parte sparsi in tutte le province – che assentivano a tanta iniqua crudeltà anche con tacito consenso, poiché Dio conosce i segreti dell'animo. Improvvisamente, da ogni parte, le genti barbare, a questo fine disposte attorno all'impero e lì trattenute, lasciate per divino volere in libertà si slanciano a briglia sciolta su tutti i territori dei romani. 7. I germani, attraverso le Alpi, la Rezia e buona parte dell'Italia, giungono fino a Ravenna; gli Alemanni, percorrendo le Gallie, passano anche in Italia; Grecia Macedonia Ponto e Asia cancellate dal dilagare dei Goti; la Dacia al di là del Danubio perduta per sempre; i Quadi e i Sarmati saccheggiano le Pannonie; i germani d'oltre Reno s'impadroniscono della Spagna e la spogliano completamente; i Parti si prendono la Mesopotamia e devastano la Siria. 8. Restano ancora oggi, in diverse province, tra le rovine di grandi città, piccoli e poveri quartieri che conservano i segni della sventura e la testimonianza dei nomi, tra i quali anche noi in Ispagna possiamo additare – a consolazione della recente miseria – la nostra Tarragona. 9. E affinché nessuna parte del corpo di Roma potesse per avventura salvarsi da questa lacerazione, cospirano all'interno i tiranni, sorgono guerre civili, si versa ovunque molto sangue romano per l'incrudelire di romani e di barbari. Ma presto l'ira di Dio si converte in misericordia, e l'apparenza della vendetta appena iniziata, maggiore in realtà

plenitudinis reputatur. 10. Igitur primus Genuus, qui purpuram imperii sumpserat, apud Myrsam occiditur. Postumus in Gallia invasit tyrannidem, multo quidem reipublicae commodo, nam per decem annos ingenti virtute ac moderatione usus et dominantes hostes expulit et perditas provincias in pristinam faciem reformavit; seditione tamen militum interfectus est. 11. Aemilianus apud Mogontiacum cum res novas moliretur oppressus est. Post mortem Postumi Marius ibidem invasit imperium sed continuo interfectus est. Deinde Victorinus a Gallis ultro creatus et post paululum occisus est. 12. Huic successit Tetricus, qui tunc Aquitanicae praesidatus administrabat officium. Multas seditiones militum pertulit. At vero in Oriente per Odenatum quendam collecta agresti manu victi repulsique Persae, defensa Syria, recepta Mesopotamia est, et usque ad Ctesiphontem rusticani Syriae cum Odenato suo vincendo venerunt. 13. Gallienus autem cum rempublicam deseruisset ac Mediolani libidinibus inserviret, occisus est.

23, 1. Anno ab Urbe condita MXXV Claudius vicesimus octavus voluntate senatus sumpsit imperium statimque Gothos iam per annos quindecim Illyricum Macedoniamque vastantes bello adortus incredibili strage delevit. Cui a senatu clipeus aureus in curia et in Capitolio statua aeque aurea decreta est; sed continuo apud Sirmium, priusquam biennium in imperio expleret, morbo correptus interiit. 2. Claudio mortuo Quintillus frater eius ab exercitu imperator electus, vir quidem unicae modera-

61. *Myrsam*: *missam* D 62. *Postumus*: *postumius* PR 67. *Mogontiacum cum* Parisinus 9665 (= H): *mogontiam cum* PR *mogontia cum* D *magontiam cum* G 68. *Postumi* G^1: *postumii* PRDG 75. *Ctesiphontem*: *texifontem* R
23, 2. *senatus*: *senatu* D 5. *clipeus*: *clepius* D 6. *Sirmium*: *sermium* D 7. *in imperio* P: *in imperium* P^1R^1D | *expleret*: *impleret* G

del castigo, è giudicata alla stregua di un pieno adempimento. 10. Ed ecco Genuo, che aveva preso la porpora imperiale, ucciso per primo a Mirsa; Postumo in Gallia usurpò il potere, in verità con molto vantaggio per lo stato: infatti per dieci anni, dando prova di grande valore e moderazione, cacciò i nemici che vi dominavano e riportò le province perdute all'assetto precedente; ma fu ucciso in una rivolta militare. 11. Emiliano fu tolto di mezzo a Magonza mentre preparava un colpo di stato. Dopo la morte di Postumo, Mario, sempre in Gallia, si impadronì del potere ma fu subito ucciso. Indi Vittorino fu dai Galli spontaneamente acclamato imperatore e, poco dopo, ucciso. 12. Gli successe Tetrico, che a quel tempo rivestiva la carica di governatore dell'Aquitania. Dové far fronte a molte rivolte militari. Ma in Oriente da un pugno < di contadini raccolti da un tal Odenato furono vinti e respinti i persiani, la Siria difesa, la Mesopotamia recuperata: codesti contadini della Siria giunsero vincendo col loro Odenato fino a Ctesifonte. 13. Gallieno, il quale, avendo abbandonato la cura dello stato, indulgeva in Milano ad ogni sorta di piaceri, fu ucciso.

23, 1. Nell'anno 1025 dalla fondazione di Roma, Claudio assunse il potere imperiale per volere del senato, come ventottesimo da Augusto, e subito attaccò i Goti che ormai da quindici anni devastavano l'Illirico e la Macedonia e li distrusse facendone incredibile strage; il senato gli decretò un clipeo d'oro nella Curia e una statua, essa pure d'oro, nel Campidoglio; ma poco dopo morì colto da malattia a Sirmio, prima di compiere il secondo anno d'impero. 2. Morto Claudio, suo fratello Quintillo fu eletto imperatore dall'esercito: era uomo di moderazione veramente unica e il solo da potersi

tionis et solus fratri praeferendus, septimo decimo die imperii interfectus est. 3. Anno ab Urbe condita MXXVII Aurelianus vicesimus nonus imperium adeptus quinque annis ac sex mensibus tenuit, vir industria militari excellentissimus. 4. Expeditione in Danuvium suscepta Gothos magnis proeliis profligavit dicionemque Romanam antiquis terminis statuit. Inde in Orientem conversus Zenobiam, quae occiso Odenato marito suo Syriam receptam sibi vindicabat, magis proelii terrore quam proelio in potestatem redegit. 5. Tetricum, in Gallia minime sufficientem sustinere seditiones militum suorum scribentemque etiam:

Eripe me his, invicte, malis

ac per hoc proditorem exercitus sui, sine labore superavit. Sic Orientis et Aquilonis receptor magna gloria triumphavit. Urbem Romam muris firmioribus cinxit. 6. Novissime cum persecutionem adversus Christianos agi nonus a Nerone decerneret, fulmen ante eum magno pavore circumstantium ruit ac non multo post in itinere occisus est.

24, 1. Anno ab Urbe condita MXXXII Tacitus tricesimus adeptus imperium sexto mense occisus in Ponto est. Post quem Florianus parem regni sortem ferens, tertio demum mense apud Tarsum interfectus est. 2. Anno ab Urbe condita MXXXIII Probus tricesimus primus regnum sortitus obtinuit annis sex et mensibus quattuor. Gallias iam dudum a barbaris occupatas per multa et gravia proelia deletis tandem hostibus ad perfectum libe-

10-1. *die imperii* PRD: *imperii sui die* G 14. *Expeditione*: *militari expeditione* R 17. *Odenato*: *odinato* D 19-20. *Gallia minime*: *galliam inimicum* D 22. *invicte*: *invite* D 27. *fulmen ante*: *fulminant* D 28. *itinere*: *itere* P^1
24, 4. *Tarsum* D: *tharsum* PR 7. *occupatas*: *occuratas* R^1 *occursatas* R

anteporre al fratello; fu ucciso il diciassettesimo giorno del suo impero. 3. Nell'anno 1027 dalla fondazione di Roma, Aureliano, come ventinovesimo conseguì il potere e lo tenne per cinque anni e sei mesi: fu eccellentissimo nell'arte della guerra. 4. Intrapresa una spedizione nella regione del Danubio, sconfisse in grandi battaglie i Goti e ristabilì il potere romano entro gli antichi confini. Rivoltosi poi all'Oriente, sottomise (più col terrore della guerra che con una guerra vera e propria) Zenobia, la quale, dopo l'uccisione di suo marito Odenato, rivendicava a sé la Siria recuperata. 5. Superò senza sforzo Tetrico, il quale non riusciva in Gallia a sostenere le rivolte dei soldati ed era giunto a scrivere: «Liberami, invitto, da questi mali», divenendo in tal modo traditore del proprio esercito. Così, restauratore dell'Oriente e del Settentrione, celebrò il trionfo con grande gloria. Cinse la città di Roma con mura più salde. 6. Alla fine, avendo, nono dopo Nerone, decretato una persecuzione contro i cristiani, un fulmine gli si abbatté dinanzi con grande spavento dei presenti e non molto dopo egli fu assassinato durante un viaggio.

24, 1. Nell'anno 1032 dalla fondazione di Roma, Tacito, trentesimo imperatore, fu ucciso nel Ponto nel sesto mese. Dopo di lui Floriano, segnato da eguale sorte, fu ucciso a Tarso già nel terzo mese. 2. Nell'anno 1033 dalla fondazione di Roma, Probo, avuto in sorte il regno come trentunesimo da Augusto, lo tenne sei anni e quattro mesi. Liberò per intero le Gallie da tempo occupate dai barbari, sbaragliando final-

ravit. 3. Bella deinde civilia equidem plurimo sanguine duo gessit: unum in Oriente, quo Saturninum tyrannide subnixum oppressit et cepit, aliud, quo Proculum et Bonosum apud Agrippinam magnis proeliis superatos interfecit. Ipse autem apud Sirmium in turre ferrata militari tumultu interfectus est. 4. Anno ab Urbe condita MXXXVIIII Carus Narbonensis tricesimus secundus suscepit imperium ac biennio tenuit. Qui cum filios suos Carinum et Numerianum consortes regni effecisset, bello Parthico postquam duas nobilissimas Parthorum urbes Cochem et Ctesiphontem cepit, super Tigridem in castris fulmine ictus interiit. Numerianus, qui cum patre fuerat, rediens fraude Apri soceri sui interfectus est.

25, 1. Anno ab Urbe condita MXLI Diocletianus tricesimus tertius ab exercitu imperator electus annis viginti fuit; statimque ut potestatis copiam habuit, Aprum interfectorem Numeriani manu sua interfecit. Carinum deinde, quem Carus Caesarem in Dalmatia reliquerat, flagitiose viventem difficillimo bello et maximo labore superavit. 2. Dehinc cum in Gallia Amandus et Aelianus collecta rusticanorum manu, quos Bacaudas vocabant, perniciosos tumultus excitavissent, Maximianum cognomento Herculium Caesarem fecit misitque in Gallias: qui facile agrestium hominum imperitam et confusam manum militari virtute conposuit. 3. Deinde Carausius quidam, genere quidem infimus sed consilio et manu promptus, cum ad observanda Oceani litora, quae tunc Franci et Saxones infestabant, positus plus in perniciem quam in provectum

11. *Proculum*: *procubumi* D 13. *Sirmium*: *sirmion* D 16. *biennio*: *biennium* D 19. *Cochem*: *cocben* D | *Ctesiphontem*: *ctesifontem* D 20. *Numerianus*: *numirianus* D **25,** 1. *MXLI*: *XXIII* R[a] 2. *electus*: *electus est* PR 8. *rusticanorum*: *rusticorum* G | *Bacaudas* DG[1c]: *baucads* G[1a] *bagaudas* Vaticanus 1974 (= N) 12. *conposuit*: *compescuit* G 12. *quidam*: *quidem* D 14. *Franci* RD: *franchi* P | *Saxones*: *sassones* R[1] 15. *provectum* P[b]RG: *provectu* D *profectum* P[a]

mente i nemici in molte e dure battaglie. 3. Combatté poi due guerre civili, in cui fu versato molto sangue: una in Oriente, in cui batté e fece prigioniero Saturnino che s'atteggiava a tiranno; un'altra nella quale vinse in grandi battaglie Procolo e Bonoso ad Agrippina e li uccise. Egli stesso fu ucciso durante una rivolta dei soldati in una torre ferrata a Sirmio. 4. Nell'anno 1039 dalla fondazione di Roma, Caro di Narbona ottenne l'impero come trentaduesimo da Augusto e lo tenne per due anni. Questi, cooptati al regno i figli Carino e Numeriano, durante la guerra contro i Parti, dopo la conquista di due nobilissime città partiche, Coche e Ctesifonte, morì nell'accampamento sul Tigri colpito da un fulmine. Numeriano, che era col padre, sulla via del ritorno fu ucciso a tradimento dal suocero Apro.

25, 1. Nell'anno 1041 dalla fondazione di Roma, appena ventenne, Diocleziano fu eletto dall'esercito trentatreesimo imperatore da Augusto; non appena fu in carica, uccise di sua mano Apro, l'assassino di Numeriano. Superò poi in una battaglia durissima e con grande stento Carino, che il padre Caro aveva lasciato in Dalmazia col titolo di Cesare e che viveva in modo scandaloso. 2. Avendo poi in Gallia Amando ed Eliano suscitato rovinosi disordini con una schiera di contadini che chiamavano Bacaudi, conferì a Massimiano (detto « Erculio ») il titolo di « Cesare » e lo mandò nelle Gallie: e questi, con la sua abilità di soldato, ebbe facilmente la meglio sulla schiera disordinata di quei contadini inesperti. 3. Quindi un tal Carausio, di infimo rango, ma svelto di mente e di mano, preposto al controllo delle rive dell'Oceano allora infestate da Franchi e Sassoni, poiché agiva più a danno che

reipublicae ageret, ereptam praedonibus praedam nulla ex parte restituendo dominis sed sibi soli vindicando accendens suspicionem, quia ipsos quoque hostes ad incursandos fines artifici neglegentia permitteret: quamobrem a Maximiano iussus occidi, purpuram sumpsit ac Britannias occupavit. 4. Igitur per omnes Romani imperii fines subitarum turbationum fragores concrepuerunt, Carausio in Britanniis rebellante, Achilleo in Aegypto, cum et Africam Quinquegentiani infestarent, Narseus etiam rex Persarum Orientem bello premeret. 5. Hoc periculo Diocletianus permotus Maximianum Herculium ex Caesare fecit Augustum, Constantium vero et Maximianum Galerium Caesares legit. Constantius Herculii Maximiani privignam Theodoram accepit uxorem, ex qua sex filios fratres Constantini sustulit. 6. Carausius, Britannia sibi per septem annos fortissime vindicata ac retenta, tandem fraude Allecti socii sui interfectus est. Allectus postea ereptam Carausio insulam per triennium tenuit: quem Asclepiodotus praefectus praetorio oppressit Britanniamque post decem annos recepit. 7. Constantius vero Caesar in Gallia primo proelio ab Alamannis profligato exercitu suo, vix ipse subreptus est; secundo autem secuta est satis secunda victoria: nam paucis horis sexaginta milia Alamannorum caesa referuntur. 8. At Maximianus Augustus Quinquegentianos in Africa domuit. Porro autem Diocletianus Achilleum obsessum per octo menses apud Alexandriam cepit et interfecit. Inmoderata victoria usus Alexandriam direptioni dedit, Aegyptum totam proscriptionibus caedibusque foedavit. 9.

16. *ageret*: *egerit* D | *ereptam*: *erepta* D 18. *accendens*: *accedens* R[a] *addens* G 19. *incursandos*: *incurrendus* D 20. *purpuram*: *pupuram* R[a] 22. *fragores*: *frangoris* D 23. *Carausio*: *carusio* PR[1] | *Britanniis* D: *brittania* PR 26. *Herculium*: *berculum* R[a] 27-8. *Maximianum*: *maximinum* D 32. *Allecti*: *adlecti* PR 34-5. *oppressit*: *pressit* PR 39. *referuntur*: *feruntur* D | *At*: *ad* R[1]D 41. *per*: *pro* D

a vantaggio dello stato, non restituendo ai legittimi padroni – nemmeno in piccola parte – la preda tolta ai pirati, ma riservandola a sé solo, alimentava il sospetto che fosse lui con simulata distrazione a permettere ai nemici le loro incursioni: per questo, avendo ricevuto l'ordine da Massimiano di uccidersi, vestì la porpora imperiale e occupò le Britannie. 4. Così in tutte le province dell'impero romano risonarono i fragori di improvvisi sconvolgimenti: Carausio ribelle in Britannia, Achilleo in Egitto, mentre anche i Quinquegenziani infestavano l'Africa e perfino Narseo, re dei persiani, stringeva con la guerra l'Oriente. 5. Diocleziano, allarmato da questo pericolo, creò Augusto Massimiano Erculio, già Cesare, e nominò Cesari Costanzo e Massimiano Galerio. Costanzo sposò Teodora, figliastra di Massimiano Erculio, dalla quale ebbe sei figli, fratelli di Costantino. 6. Carausio, dopo aver preteso per sé e tenuto per sette anni con grande energia la Britannia, fu infine ucciso a tradimento dal suo alleato Alletto. Questi, tolta a Carausio l'isola, la tenne tre anni: Asclepiodoto, prefetto al pretorio, lo vinse recuperando la Britannia dopo dieci anni. 7. Intanto in Gallia il Cesare Costanzo, sconfitto in un primo scontro dagli Alamanni e riuscito a stento a salvarsi, in un secondo scontro fu assecondato dalla vittoria: si narra infatti che in poche ore cadessero sessantamila Alamanni. 8. In Africa l'Augusto Massimiano domò i Quinquegenziani. In seguito, a sua volta, Diocleziano assediò Achilleo per otto mesi in Alessandria, lo fece prigioniero e lo uccise. Approfittando della vittoria oltre misura, abbandonò Alessandria al saccheggio e macchiò tutto l'Egitto di proscrizioni e di stragi. 9. Oltre a ciò Galerio Massimiano, <

Praeterea Galerius Maximianus cum duobus iam proeliis adversus Narseum conflixisset, tertio inter Gallinicum et Carras congressus et victus, amissis copiis ad Diocletianum refugit: a quo arrogantissime exceptus est, ita ut per aliquot milia passuum purpuratus ante vehiculum eius cucurrisse referatur. 10. Verumtamen hac contumelia quasi cote ad virtutem usus est, per quam detrita regii fastus rubigine aciem mentis expediit. Itaque mox per Illyricum et Moesiam undique copias contraxit raptimque in hostem reversus, Narseum magnis consiliis viribusque superavit. 11. Extinctis Persarum copiis ipsoque Narseo in fugam acto, castra eius invasit, uxores sorores liberosque cepit, immensam vim gazae Persicae diripuit, captivos quamplurimos Persarum nobilium abduxit. Reversus in Mesopotamiam a Diocletiano plurimo honore susceptus est. 12. Postea per eosdem duces strenue adversus Carpos Basternasque pugnatum est. Sarmatas deinde vicerunt: quorum copiosissimam captivam multitudinem per Romanorum finium dispersere praesidia. 13. Interea Diocletianus in Oriente, Maximianus Herculius in Occidente vastari ecclesias, adfligi interficique Christianos decimo post Neronem loco praeceperunt: quae persecutio omnibus fere ante actis diuturnior atque immanior fuit, nam per decem annos incendiis ecclesiarum, proscriptionibus innocentum, caedibus martyrum incessabiliter acta est. 14. Sequitur terrae motus in Syria, ex quo apud Tyrum et Sidonem passim labentibus tectis multa hominum milia prostrata sunt. Secundo persecutionis anno Diocletianus ab invito exegit Maximiano, ut simul purpuram imperiumque deponerent ac iuniori-

46. *adversus*: *adversum* D 48. *exceptus est* R^2: *exceptus* PR^1D 51. *cote* R^2: *cute* D *cutem* P^1R^1 56. *acto*: *octo* R^1 57. *cepit*: *coepit* R^1 *caepit* R^2D 62. *captivam*: *captivorum* D 71. *quo*: *qua* PR

avendo combattuto già due volte contro Narseo, attaccato una terza volta tra Gallinico e Carre, fu vinto: perduto l'esercito, cercò rifugio presso Diocleziano: che lo accolse con tanta arroganza da costringerlo, a quanto si narra, a correre in abito di porpora davanti al suo carro per qualche miglio. 10. Cionondimeno, egli usò questo oltraggio come una cote per affilare il suo valore. Con essa raschiò via la ruggine del fasto regio e aguzzò l'acume della mente. E infatti subito raccolse truppe da ogni parte dell'Illirico e della Mesia e rapidamente tornato contro il nemico superò Narseo con grande forza e abile strategia. 11. Annientate le truppe persiane, e costretto lo stesso Narseo alla fuga, ne invase l'accampamento, catturò mogli sorelle e figli, saccheggiò l'immensa dotazione del tesoro persiano, portò con sé, prigionieri, moltissimi nobili persiani. Tornato in Mesopotamia, fu accolto da Diocleziano con grande onore. 12. In seguito, sotto la guida dei medesimi condottieri, si combatté accanitamente contro i Carpi e i Basterni. Furono poi vinti i Sarmati: la copiosissima moltitudine dei prigionieri fu distribuita nelle guarnigioni romane di confine. 13. Nel frattempo Diocleziano in Oriente, Massimiano Erculio in Occidente – per la decima volta da Nerone – ordinarono di devastare le chiese, perseguitare e uccidere i cristiani: questa fu la persecuzione più lunga e più crudele, si può dire, di tutte le precedenti: protratta per dieci anni con incendi di chiese, persecuzioni di innocenti, stragi di martiri. 14. Seguì un terremoto in Siria: a Tiro e a Sidone molte migliaia di persone rimasero uccise un po' dovunque sotto le macerie delle case. Nel secondo anno di persecuzione, Diocleziano pretese dal riluttante Massimiano che deponessero insieme porpora e comando e, lasciato

bus in rempublicam substitutis ipsi in privato otio consenescerent, itaque sub una die Diocletianus apud Nicomediam, Maximianus apud Mediolanium potestatem imperii simul cultumque deposuerunt. 15. Galerius et Constantius Augusti primi Romanum imperium in duas partes diviserunt: Galerius Maximianus Illyricum Asiam et Orientem, Constantius Italiam Africam et Gallias obtinuit; sed Constantius vir tranquillissimus, Gallia tantum Hispaniaque contentus, Galerio ceteris partibus cessit. 16. Galerius duos Caesares legit: Maximinum, quem in Oriente constituit, et Severum, cui permisit Italiam, ipse in Illyrico constitutus. Constantius vero Augustus summae mansuetudinis et civilitatis in Britannia mortem obiit. Qui Constantinum filium ex concubina Helena creatum imperatorem Galliarum reliquit.

26, 1. Anno ab Urbe condita MLXI Constantinus tricensimus quartus gubernacula imperii a Constantio patre suscepit, quae uno et triginta annis felicissime tenuit. 2. Occurritur mihi subito et tripudiis quibusdam insultatur: Eia, inquiunt, tandem in foveas nostras diu expectate venisti. Hic te decursurum opperiebamur, hic delapsum opprimimus, hic confusum tenemus. Sustinuimus te hactenus, artificiose quodammodo et callide fortuitas temporum mutationes Christianorum ultionibus coaptantem. 3. Et interdum quidem verisimilium specie permoti, utpote homines ignari divinorum secretorum, timore palluimus, sed nunc evacuavit Maximianus noster omnem scaenam fabulae tuae nostraeque religionis antiquitatem co-

78. *deposuerunt* D: *posuerunt* PRG 80. *diviserunt* P²R: *determinaverunt* DG 82-3. *Hispaniaque*: del. Zang, sed cf. Svennung 176 84. *duos*: *duo* D | *Maximinum*: *maximum* R 85. *permisit*: *promisit* D 85-6. *Illyrico*: *yllyricum* PR^{b} 87. *Britannia*: *brittaniam* P
26, 3. *annis*: *annos* PR 5. *Eia*: *beia* D 11. *secretorum*: *secreto* D 12-3. *scaenam*: *scenam* R *caenam* D

il loro posto a imperatori più giovani, invecchiassero nell'ozio della vita privata. Quindi, nello stesso giorno, deposero insieme, Diocleziano a Nicomedia, Massimiano a Milano, potere e onori imperiali. 15. Gli Augusti Galerio e Costanzo furono i primi a dividere in due parti l'impero romano: Galerio Massimiano ebbe Illirico, Asia e Oriente; Costanzo Italia, Africa e Gallie; Costanzo, che era uomo assai mite, si accontentò della Gallia e della Spagna, e cedette il resto a Galerio. 16. Galerio nominò due Cesari: Massimino, che pose in Oriente, e Severo, cui assegnò l'Italia, mentre lui stesso si era stabilito nell'Illirico. L'Augusto Costanzo, uomo di somma mansuetudine e modestia, morì in Britannia e lasciò imperatore delle Gallie Costantino, il figlio avuto dalla concubina Elena.

26, 1. Nell'anno 1061 dalla fondazione dell'Urbe, Costantino ricevette dal padre – come trentaquattresimo da Augusto – le redini dell'impero, e le tenne felicissimamente per trentun anni. 2. Qui, all'improvviso, mi si balza incontro e mi si danza intorno con passi di vittoria: « Ah! » si grida « sei caduto finalmente nella nostra trappola, o tu così a lungo atteso! Qui aspettavamo che saresti finito, qui ti sopraffacciamo caduto, qui ti teniamo confuso. Ti abbiamo sopportato finora, intento ad adattare con una certa abilità e astuzia le fortuite mutazioni dei tempi alle presunte vendette dei cristiani. 3. E talvolta perfino toccati da un'apparenza di verosimiglianza, com'è naturale essendo noi ignari dei segreti divini, impallidimmo: ma ora il nostro Massimiano ha svuotato tutta la scena del tuo dramma e, colonna incrollabile, ha sorretto la

lumna inexpugnabilis fulsit. 4. Per annos decem eversae sunt ecclesiae vestrae, ut etiam tu fateris; dilacerati cruciatibus, exinaniti mortibus toto Orbe Christiani, tenemus evidens testimonium tuum, nullam superiorem persecutionem adeo vel gravem vel diuturnam fuisse. 5. Et tamen ecce inter tranquillissima temporum bona ipsorum quoque imperatorum, qui ista fecerunt, inusitata felicitas: nulla domi fames, nulla pestilentia, nullum foris bellum nisi voluntarium, quo exerceri vires non periclitari queant; 6. res praeterea humano generi hucusque incognita: multorum simul regum patiens consortium et magna concordia potestasque communis, alias numquam, nunc in commune prospiciens. 7. Deinde etiam, quod absque ulla hactenus mortalium notitia est, imperatores illi maximi quippe et persecutores, honore deposito et adsumpta quiete, privati, quod beatissimum homines et summum bonum vitae bonae iudicant, et hoc tunc velut praemi loco auctores persecutionis adepti sunt, quando accensa persecutio medio sui tempore toto Orbe saeviebat. 8. An etiam hanc beatitudinem illis temporibus poenaliter accidisse adseris et nos hinc quoque terrere moliris? 9. Quibus humiliter responderim, me plurima cura pietatis accinctum commonere de veris, non terrere de falsis. Decem persecutiones a Nerone usque ad Maximianum Ecclesia Christi passa est: novem, ut ego dixi, ultiones, ut ipsi non negant, calamitates e vestigiis consecutae sunt. Nec in verbo premo, utrum debitae ultiones an fortuitae permutationes fuisse videantur, quae tamen meo suoque testimonio clades fuerunt. 10. In decima haesitatum putant miseri et caeci, non videntes

25. *potestasque*: *potes qui* D 27. *ulla*: *nulla* D 36. *accinctum*: *accinctu* P^1R *accingunt* P^2 38. *Maximianum*: *maximinum* D 38-9. *ut ego*: *et ego* R^1 42. *fuerunt*: *fuerant* D 43. *haesitatum*: *haecsitantum* D

nostra antica religione. 4. Per ben dieci anni le vostre chiese furono abbattute, come anche tu riconosci; in tutta la terra i cristiani furono lacerati dalle torture, decimati dalle morti. Abbiamo la prova evidente, da te stesso fornita, che nessuna persecuzione fu tanto dura o tanto lunga. 5. E tuttavia ecco nella tranquilla prosperità di questi tempi una fortuna inusitata anche per gli stessi imperatori che vollero la persecuzione: in patria nessuna carestia, nessuna pestilenza; fuori, nessuna guerra se non volontaria, in cui le forze possano più esercitarsi che correr rischi; 6. e oltre a ciò una cosa fino ad ora sconosciuta al genere umano: una paziente convivenza simultanea di molti re e una grande concordia e unione di forze, mirante come non mai al bene comune. 7. Di più, in seguito – cosa della quale finora non si è avuta mai notizia – quegli imperatori e grandi persecutori, deposto il titolo e ritiratisi nella quiete, come privati cittadini, ottennero proprio quello che gli uomini giudicano la maggior felicità e il maggior bene della vita, e l'ottennero quasi come un premio, essi autori della persecuzione, proprio quando la persecuzione, al colmo della sua furia, incrudeliva su tutta la terra. 8. Vuoi forse sostenere che anche questa beatitudine toccò in quei tempi come una punizione, e anche con essa cerchi di spaventarci? ». 9. A costoro umilmente risponderei che io, animato da profondo zelo religioso, mi sono accinto ad ammonire i lettori su cose vere, non ad atterrirli con menzogne. La Chiesa di Cristo ha subito dieci persecuzioni da Nerone a Massimiano: a nove di esse, come ho detto ed essi non negano, seguirono immediatamente, come vendette, delle sciagure. E non insisto sul termine, se siano da valutare come meritate vendette o fortuiti accidenti, dal momento che esse furono comunque, per mio e loro riconoscimento, delle stragi. 10. Nella decima persecuzione miseri e ciechi pensano che non

tanto eam ipsis fuisse graviorem quanto minus intellecta est. Impius enim flagellatur et non sentit. Et quod cum expositum fuerit, inviti licet propter ipsam rerum fidem fatebuntur, quia ex illa Maximianae persecutionis maxima punitione ista sunt vulnera, quibus etiam nunc isti dolent et in tantum dolent, ut etiam clament nosque ad reclamandum lacessant: sollicitos fieri, qualiter conticescant.

27, 1. In primo libello expositum a nobis est, Pompeium Trogum et Cornelium Tacitum commemorasse non plene quidem, nostrum vero Moysen, etiam ipsorum testimonio fidelem, fideliter sufficienterque dixisse, Aegyptios et regem eorum, cum populum Dei servire intentum et paratum Deo suo, impediendae devotionis instinctu ad lutum paleasque revocarent, decem acerbissimis plagis fuisse vexatos. 2. Deinde violentia malorum edomitos non solum coegisse festinantem sed etiam propriis suis argenteis et aureis vasis accumulavisse. Post, oblitos plagae suae et cupidos praedae indebitae, invidos etiam religionis alienae, dum innocentes avide persequuntur, mari Rubro ultime receptos omnes funditus interisse. Quod ego nunc refero ac renuntio, etsi forte fide non acceptatum, exitu tamen probandum, quia haec in figura nostri facta sunt. 3. Uterque populus unius Dei est, una populi utriusque causa. Subdita fuit Israhelitarum synagoga Aegyptiis, subdita est Christianorum ecclesia Romanis. Persecuti sunt Aegyptii, persecuti sunt et Romani. Decem ibi contradictiones adversus Moysen, decem hic edicta adversus Christum; diversae ibi plagae Aegyptiorum, diversae hic

45. *Et quod* PRD: cf. Svennung 90 47. *fatebuntur*: *fabuntur* D 48. *ista*: *ita* D

27, 3. *Moysen*: *mosen* D 4. *Aegyptios*: *aegiptius* D 8. *violentia*: *volentia* R[a] 12. *avide*: *avidae* PR | *persequuntur*: *persecuntur* R[a] 13. *ego*: *ergo* PR 15. *probandum*: *adprobandum* D 17. *Aegyptiis*: *egipciis* D 20. *edicta*: *edita* D | *adversus*: *adversum* D

vi sia stata vendetta, non vedendo che essa fu a loro tanto più grave quanto meno l'hanno intesa. L'empio infatti è flagellato e non se ne accorge. E quando ciò sarà chiarito, essi dovranno riconoscere, anche se contro voglia, in forza della verità, che derivano proprio dal castigo della persecuzione di Massimiano codeste ferite delle quali ancor oggi si dolgono e a tal punto si dolgono da gridare e da costringerci a replicare che nostro unico problema è trovare il modo di convincerli a tacere.

27, 1. Nel primo libro scrivemmo che Pompeo Trogo e Cornelio Tacito ricordarono di sfuggita, il nostro Mosè invece, la cui parola per loro stessa ammissione è attendibile, in modo attendibile ed esauriente, che gli Egiziani e i loro re furono vessati da dieci durissime piaghe, per aver richiamato alla creta e alla paglia il popolo di Dio tutto inteso a servire il proprio Dio, allo scopo di impedirne il culto. 2. Poi, fiaccati dalla violenza dei mali, non solo lo costrinsero ad andarsene in fretta, ma anche lo ricolmarono di vasi d'argento e d'oro. In seguito, dimentichi della punizione ricevuta e avidi di indebita preda, intolleranti altresì della religione straniera, mentre inseguivano avidamente quegli innocenti, ingoiati infine dal Mar Rosso morirono tutti. Questo episodio io riferisco e riporto, anche se non creduto per fede, da accettare però nel suo esito, poiché tali cose accaddero come «figura» dell'esser nostro. 3. Unico è il Dio di entrambi i popoli, unica la causa. La Sinagoga degli israeliti fu sottomessa agli Egiziani, la Chiesa dei cristiani ai romani: gli Egiziani la perseguitarono, e la perseguitarono anche i romani. In Egitto, dieci rifiuti a Mosè, a Roma dieci editti contro Cristo; varie piaghe colpirono gli Egiziani,

calamitates Romanorum. 4. Nam, ut etiam ipsas inter se plagas, in quantum tamen figura formae conparari potest, conferam, ibi prima correptio habuit sanguinem vulgo vel manasse de puteis vel in fluminibus cucurrisse: hic prima sub Nerone exegit plaga, ut ubique morientium sanguis esset vel morbis in Urbe corruptus vel bellis in Orbe profusus. 5. Ibi sequens plaga prodidit, perstrepentes persultantesque in penetralibus ranas inediae propemodum causam habitatoribus atque exilii fuisse: hic sequens sub Domitiano poena similiter ostendit, satellitum militumque eius improbis effrenatisque discursibus cruentissimi iussa principis exsequentum ad inopiam paene omnes cives Romanos adactos exilioque dispersos. 6. Ibi tertia vexatio habuit sciniphes, musculas scilicet parvissimas ac saevissimas, quae mediis saepe aestibus per loca squalida coadunatim vibrando densatae tinnulo volatu adlabi solent capillisque hominum ac pecudum saetis cum urente morsu interseri: hic itidem tertia sub Traiano plaga Iudaeos excitavit, qui cum antea ubique dispersi ita iam quasi non essent quiescerent, repentino omnes calore permoti, in ipsos, inter quos erant, toto Orbe saevierunt, absque magnis multarum urbium ruinis, quas crebri terrae motus isdem temporibus subruerunt. 7. Ibi in quarta plaga muscae caninae fuerunt, revera alumnae putredinis vermiumque matres: hic itidem quarta sub Marco Antonino plaga, lues plurimis infusa provinciis Italiam quoque cum urbe Roma universam exercitumque Romanum, per longinquos limites et diversa hiberna dispersum, in mortem dissolutum putredini simul ac vermibus dedit. 8.

26. *exegit* G: *exigit* PRD 27. *morbis*: *morbi* D 33. *exsequentum*: *exequendum* R^a 37. *coadunatim*: *quo aduna tim* D | *tinnulo* Vaticanus 1974 (= N): *in nullo* PR *et in nullo* D *et tinnulo* G 38. *saetis* D: *setis* PR 39. *interseri* PR: *intro ferri* D 43. *multarum*: *cultarum* D 44. *isdem*: *bisdem* PRD 46. *hic*: *haec* D 46-7. *Antonino*: *antonio* P^1 48. *universam*: *universa* D 49. *hiberna*: *hibernia* D

varie calamità colpirono i romani. 4. Infatti, a voler confrontare tra loro questi mali, nella misura almeno in cui una « figura » può essere comparata a una « forma », là la prima punizione causò dovunque sangue, sia che sgorgasse dai pozzi o che scorresse nei fiumi: qui la prima piaga sotto Nerone fece sì che vi fosse dovunque sangue di morenti, o corrotto nell'Urbe dalle malattie, o versato nell'Orbe dalle guerre. 5. In Egitto, la piaga seguente fa vedere rane strepitanti e saltellanti nei penetrali divenute causa di inedia e di esilio per gli abitanti: a Roma, la pena seguente, sotto Domiziano, mostra similmente quasi tutti i cittadini romani spinti all'indigenza e dispersi in esilio dalle disoneste e sfrenate scorrerie dei suoi sgherri e soldati che eseguivano gli ordini del principe crudelissimo. 6. Là, la terza tortura furono le zanzare, piccolissime e molestissime mosche, che spesso nel cuore dell'estate sorvolando a sciami fittissimi le plaghe più sordide assalgono ronzando e s'insinuano nei capelli degli uomini e nel pelo del bestiame infliggendo punture brucianti: da noi, ugualmente, la terza piaga, sotto Traiano, suscitò i giudei, i quali, mentre prima dispersi da ogni parte se ne stavano quieti quasi come non ci fossero, destati tutti da una fiamma improvvisa incrudelirono in tutto il mondo contro coloro stessi in mezzo ai quali vivevano, per non dire delle grandi rovine di molte città, che in quel tempo frequenti terremoti rasero al suolo. 7. In Egitto, la quarta piaga furono delle mosche canine, vere figlie della putredine e madri dei vermi: da noi allo stesso modo, quarta piaga sotto Marco Antonino, una pestilenza diffusasi in numerose province consegnò alla putredine e ai vermi l'Italia intera, la città di Roma compresa, e l'esercito romano, disperso lungo lontani confini in diversi accampamenti invernali, disfatto dalla morte. 8. Là la quinta

Ibi quinta correptio pecorum ac iumentorum repentino interitu expleta est: hic similiter quinta ultione sub Severo persecutore creberrimis civilibus bellis propria viscera et adiumenta reipublicae, hoc est plebes provinciarum et legiones militum, comminutae sunt. 9. Ibi sexta vexatio intulit vesicas effervescentes ulceraque manantia: hic aeque sexta punitio, quae post Maximini persecutionem fuit, qui specialiter episcopos et clericos omissa turba populari, hoc est ecclesiarum primates, trucidari imperaverat, intumescens crebro ira atque invidia non per vulgi caedem sed per vulnera mortesque principum ac potentium exhalata est. 10. Ibi septima plaga numeratur coacto aere grando profusa, quae hominibus iumentis satisque exitio fuit: hic similiter septima sub Gallo et Volusiano, qui persecutori Decio mox interfecto successerant, plaga extitit corrupto aere pestis infusa, quae per omnia Romani regni ab Oriente in Occidentem spatia cum omne propemodum genus hominum et pecudum neci dedit tum etiam

Corrupitque lacus, infecit pabula tabo.

11. Ibi octavam Aegypti contritionem fecere excitatae undique lucustae, tenentes terentes tegentesque omnia: hic octavam aeque in subversionem Romani orbis excitatae undique intulere gentes, quae caedibus atque incendiis cunctas provincias deleverunt. 12. Ibi nona turbatio diuturnas crassas ac paene tractabiles tenebras habuit, plus omnino periculi comminata quam fecit: hic itidem nona correptio fuit, cum Aureliano persecutionem decernenti diris turbinibus terribile ac triste fulmen sub ipsis

55. *vexatio*: *vessicas* P¹R 56. *effervescentes*: *efferventes* D 57. *post* D: *per* PR | *Maximini*: *maximiani* P *maximi* D 59. *trucidari*: *trudari* R¹ 61-2. *exhalata* D: *exaltata* PR¹ 63. *iumentis satisque*: *iumentis satis* D 71. *octavam*: *octava* P | *Aegypti*: *aegypto* R² 73. *octavam*: *octava* PD

punizione si adempì con un'improvvisa morìa di greggi e di giumenti: qui, similmente, nella quinta vendetta divina, durante la persecuzione di Severo, nelle frequentissime guerre civili furono fatti a pezzi i visceri e i sostegni dello stato, cioè le plebi delle province e le legioni di soldati. 9. Lì il sesto tormento apportò pustole che scoppiavano in piaghe purulente: qui ugualmente la sesta punizione, che si ebbe dopo la persecuzione di Massimino, il quale aveva ordinato di trucidare soprattutto vescovi e chierici, cioè i primati delle chiese, lasciando da parte la turba del popolo, dopo essersi gonfiata sempre più di collera e di odio, esalò non strage di popolo, ma ferite e morti di principi e potenti. 10. Là si conta come settima piaga la grandine riversatasi da un nero nembo, che distrusse uomini, giumenti e seminati: qui, similmente, la settima piaga si ebbe sotto Gallo e Volusiano che erano appena succeduti al persecutore Decio, sotto forma di una pestilenza emanante da aria infetta che per tutte le regioni dell'impero romano da Oriente ad Occidente, non solo uccise, si può dire, l'intero genere degli uomini e degli animali, ma anche « corruppe i laghi e contaminò i pascoli ». 11. In Egitto, causarono l'ottava afflizione locuste suscitate da ogni parte, che tennero, triturarono, ricoprirono ogni cosa: qui egualmente causarono l'ottava afflizione genti suscitate da ogni dove a metter sossopra il mondo romano, le quali distrussero tutte le province con stragi e incendi. 12. Là il nono sconvolgimento si manifestò con tenebre diurne spesse e quasi tangibili, e minacciò un pericolo certamente più grande di quello che poi attuò: qui alla stessa maniera la nona calamità consistette nel fatto che tra paurosi turbini un terribile infausto fulmine si abbatté proprio ai piedi di Aureliano che stava indicendo la persecuzione, mostrando che cosa possa, se la vendet-

pedibus ruit ostendens, quid, cum ultio talis exigeret, tantus possit ultor, nisi et clemens esset et patiens; quamquam intra sex abhinc menses tres succidui imperatores, hoc est Aurelianus Tacitus et Florianus, diversis causis interfecti sunt. 13. Ibi postremo decima plaga, quae et novissima omnium fuit, interfectio filiorum, quos primos quique genuerant: hic nihilo minus decima id est novissima poena est omnium perditio idolorum, quae primitus facta in primis amabant. 14. Ibi rex potentiam Dei sensit probavit et timuit ac per hoc populum Dei liberum abire permisit: hic rex potentiam Dei sensit probavit et credidit ac per hoc populum Dei liberum esse permisit. Ibi numquam postea populus Dei ad servitutem retractus: hic numquam postea populus Dei ad idolatriam coactus est. Ibi Aegyptiorum vasa pretiosa Hebraeis tradita sunt: hic in ecclesias Christianorum praecipua paganorum templa cesserunt. 15. Sane illud, ut dixi, denuntiandum puto, quia, sicut Aegyptiis post has decem plagas dimissos Hebraeos persequi molientibus inruit per superductum mare aeterna perditio, ita et nos quidem libere peregrinantes superventura quandoque persecutio gentilium manet, donec mare Rubrum, hoc est ignem iudicii, ipso domino nostro Iesu Christo duce et iudice transeamus. 16. Hi vero, in quos Aegyptiorum forma transfunditur, permissa ad tempus potestate saevientes gravissimis quidem permissu Dei Christianos cruciatibus persequentur; verumtamen idem omnes inimici Christi cum rege suo Antichristo accepti stagno ignis aeterni, quod magna impediente caligine dum non videtur intratur, perpetuam perditionem immortalibus arsuri suppliciis sortientur.

81. *nisi et* DG: *nisi* PR 89. *probavit et*: *et probavit* D 93. *idolatriam* PRD: cf. Svennung 163 100. *gentilium*: *gentium* PR 103. *permissa*: *promissa* D 107. *accepti*: *accepto* D

ta lo esige, un così grande vendicatore, se non fosse anche clemente e paziente; benché poi nello spazio di sei mesi da quel fatto tre successivi imperatori, cioè Aureliano, Tacito, e Floriano, per diverse ragioni furono uccisi. 13. E infine, in Egitto, la decima piaga, che fu anche l'estrema di tutte, l'uccisione dei figli primogeniti: da noi allo stesso modo la decima, cioè l'ultima, consistette nella distruzione di tutti gli idoli che, creati per primi, erano i più amati. 14. In Egitto, il re sentì, sperimentò e temette la potenza di Dio e perciò lasciò il popolo di Dio partirsene libero: in Roma, il re sentì, sperimentò, credette nella potenza di Dio e perciò permise che il popolo di Dio fosse libero. Là il popolo di Dio non fu mai più ricondotto in schiavitù: qui, mai più in seguito il popolo di Dio fu costretto all'idolatria. Là preziosi vasi egiziani furono consegnati agli ebrei: qui i più importanti templi pagani furono trasformati in chiese cristiane. 15. Ritengo proprio, come ho detto, di dover mettere in evidenza il fatto che, come sugli egiziani che tentarono di inseguire gli ebrei lasciati liberi dopo queste dieci piaghe rovinò addosso l'eterna perdizione col mare che li ricoperse, così noi, liberamente peregrinanti, siamo minacciati da una persecuzione dei gentili che prima o poi ci colpirà, fino a quando non avremo attraversato il Mar Rosso, cioè il fuoco del giudizio, con il nostro Signor Gesù Cristo come guida e giudice. 16. Costoro infatti, nei quali si è trasferita la « forma » degli Egiziani, fin che avranno la temporanea facoltà di incrudelire, perseguiteranno con gravissimi tormenti i cristiani e proprio per concessione di Dio; ciò nonostante, tutti questi medesimi nemici di Cristo assieme al loro re Anticristo, accolti nella palude del fuoco eterno in cui si entra senza accorgersene per la grande caligine che ostacola la vista, avranno in sorte la dannazione al fuoco eterno tra supplizi incessanti.

28, 1. Igitur mortuo, ut dixi, Constantio in Britanniis Constantinus imperator creatus, primus imperatorum Christianus excepto Philippo, qui Christianus annis admodum paucissimis ad hoc tantum constitutus fuisse mihi visus est, ut millesimus Romae annus Christo potius quam idolis dicaretur. 2. A Constantino autem omnes semper Christiani imperatores usque in hodiernum diem creati sunt excepto Iuliano, quem impia, ut aiunt, machinantem exitiabilis vita deseruit. 3. Haec est lenta illa paganorum poena sed certa; hinc sani insaniunt, hinc non vulnerati conpunguntur, hinc ridentes gemunt, hinc viventes deficiunt, hinc secreto excruciantur, quos nemo persequitur, hinc iam paucissimi remanserunt, qui numquam aliquo persequente puniti sunt. 4. Verumtamen qualis tunc persecutores illos, de quorum impunitate non solum gloriari sed etiam insultare conantur, finis mansit, expediam. 5. Constantino in Galliis strenuissime rempublicam procurante praetoriani milites Romae Maxentium filium Herculii, qui privatus in Lucania morabatur, Augustum nuncupaverunt. 6. Maximianus Herculius, iam ex Augusto privatus et adhuc publicus persecutor, occasione filii sollicitatus, qui imperium abiecerat, arripuit tyrannidem. 7. Galerius Augustus Severum Caesarem adversus Maxentium Romam cum exercitu misit. 8. Severus cum Urbem obsideret, militum suorum scelere desertus et proditus atque ex eo fugiens Ravennae interfectus est. 9. Herculius Maximianus, persecutor et ex Augusto tyrannus, confirmatum iam in imperio filium veste ac potestate regia spoliare conatus, conviciis autem ac tumultibus militum palam conterritus in Galliam pro-

28, 2. *creatus*: *est creatus* G^{2a} 5. *visus*: *usus* R^1 21-2. *occasione*: *occansione* D
25. *scelere*: *excelere* D 27. *Herculius*: *bercolius* D 28. *in imperio*: *in inperium* D

28, 1. Dunque, come dissi, dopo la morte di Costanzo, nelle Britannie Costantino fu creato imperatore, primo imperatore cristiano, se si eccettua Filippo, il quale, essendo stato cristiano per pochissimi anni, mi sembra che sia stato voluto tale a questo solo scopo: che il millesimo anno di Roma venisse dedicato a Cristo anziché agli idoli. 2. Ma a partire da Costantino sempre furono eletti fino ad oggi imperatori cristiani, eccettuato Giuliano che la morte colse nel mezzo di una vita rovinosa mentre tramava, come dicono, nuove empietà. 3. Questa è la punizione dei pagani, lenta ma certa: per essa, sani impazziscono, non feriti si sentono trafitti, ridenti gemono, viventi mancano alla vita, sono tormentati in segreto e nessuno li perseguita; per essa sono ormai pochissimi quelli che non siano mai stati puniti da un qualche persecutore. 4. Nondimeno ora racconterò quale fine allora attendeva quei persecutori della cui impunità si tenta, non che di gloriarsi, di trarne motivo di oltraggio. 5. Mentre Costantino nelle Gallie curava con molto impegno e valore gli interessi dello stato, i soldati del pretorio nominarono Augusto Massenzio, figlio di Erculio, che conduceva vita privata in Lucania. 6. Massimiano Erculio, che da Augusto era tornato privato cittadino ed era ancora pubblico persecutore, sollecitato dalla circostanza che il figlio aveva rifiutato il potere imperiale, s'impadronì della tirannide. 7. L'Augusto Galerio mandò contro Massenzio a Roma il Cesare Severo insieme all'esercito. 8. Posto l'assedio alla città, Severo fu scelleratamente abbandonato e tradito dai suoi soldati, e di lì fuggendo fu ucciso a Ravenna. 9. Erculio Massimiano, persecutore e diventato da Augusto tiranno, tentò di spogliare della veste e potestà regia il figlio che ormai si era stabilito nel potere, ma, chiaramente atterrito dalle ingiurie e dai tumulti dei soldati, partì per la Gallia per congiungersi al genero

fectus est, ut Constantino genero aeque dolis iunctus auferret imperium. 10. Sed per filiam deprehensus et proditus, deinde in fugam versus Massiliae oppressus et interfectus est. 11. Porro Galerius occiso Severo Licinium imperatorem creavit. 12. Cumque persecutionem a Diocletiano et Maximiano missam ipse atrocioribus edictis adcumulavisset ac postquam per annos decem omni genere hominum exhausit provincias, putrefacto introrsum pectore et vitalibus dissolutis, cum ultra horrorem humanae miseriae etiam vermes eructaret neque medici ultra iam foetorem ferentes crebro iussu eius occiderentur: 13. a quodam medico constantiam ex desperatione sumente increpitus, iram Dei esse poenam suam atque ideo a medicis non posse curari, edictis late missis Christianos de exiliis revocavit. Ipse autem cruciatus non sustinens vim vitae suae adtulit. 14. Ita respublica tunc sub novis quattuor principibus fuit Constantino et Maxentio, filiis Augustorum, Licinio autem et Maximino, hominibus novis. 15. Constantinus pacem ecclesiis post decem annos quam a persecutoribus vexabantur indulsit. 16. Deinde inter Constantinum et Maxentium bellum civile exortum est. Maxentius, saepe multis proeliis fatigatus, ultime ad pontem Mulvium victus et interfectus est. 17. Maximinus, persecutionis Christianorum incentor exsecutorque infestissimus, apud Tharsum, dum civile bellum contra Licinium disponit, interiit. 18. Licinius, repentina rabie suscitatus, omnes Christianos e palatio suo iussit expelli. Mox bellum inter ipsum Licinium et Constantinum efferbuit. 19. Sed Constantinus Licinium, sororis suae virum,

31-2. *auferret*: *aufert* D 33. *Massiliae*: *maxiliae* D 34-5. *Licinium imperatorem*: *licinio imperatore* D 36. *ipse*: *ipsa* D 40-1. *foetorem*: *faetore* D 44. *Christianos*: *xpianis* D 46. *novis*: *nobis* D 48. *Licinio*: *licinium* D | *Maximino*: *maximiano* PR | *novis*: *nobis* D 53. *Maximinus*: *maximianus* R 55. *contra*: *adversum* D

Costantino e strappargli allo stesso modo con l'inganno il potere imperiale. 10. Ma sorpreso e tradito dalla figlia, poi datosi alla fuga, fu raggiunto e ucciso a Marsiglia. 11. Più oltre Galerio, dopo l'uccisione di Severo, creò imperatore Licinio. 12. Avendo aggravato con editti ancor più atroci la persecuzione ordinata da Diocleziano e Massimiano, e spogliato per dieci anni le province di ogni categoria di abitanti, egli stesso col torace putrefatto e gli organi vitali dissolti, giunse persino a vomitare dei vermi, superando ogni orrore dell'umana miseria. Furono uccisi per suo ordine parecchi medici che non riuscivano a sopportare il suo fetore: 13. infine un medico, che trasse il coraggio dalla disperazione, lo ammonì che la sua sofferenza era segno dell'ira di Dio e perciò non poteva esser curata da medici: allora, con editti diffusi in tutto l'impero, egli richiamò dall'esilio i cristiani, ma non reggendo più ai tormenti, si tolse la vita di propria mano. 14. Così lo stato ebbe di nuovo quattro principi: Costantino e Massenzio, figli di Augusti; Licinio e Massimino, invece, uomini nuovi. 15. Costantino concesse la pace alle chiese dopo dieci anni che erano vessate dai persecutori. 16. Poi sorse una guerra civile tra Costantino e Massenzio. Massenzio, stremato da un susseguirsi di battaglie, alla fine fu vinto ed ucciso al ponte Milvio. 17. Massimino, promotore ed esecutore crudelissimo della persecuzione dei cristiani, morì a Tarso mentre preparava una guerra civile contro Licinio. 18. Sconvolto da improvviso furore, Licinio ordinò di scacciare dal suo palazzo tutti i cristiani. Ben presto si accese una guerra tra lo stesso Licinio e Costantino. 19. Ma Costantino prima

in Pannonia primum vicit, deinde apud Cibalas oppressit universaque Graecia potitus Licinium crebris bellis terra marique adsurgentem et repressum tandem ad deditionem coegit; 20. sed Herculii Maximiani soceri sui motus exemplo, ne iterum depositam purpuram in perniciem rei-publicae sumeret, privatum iussit occidi; 21. quamvis omnibus iam ministris nefariae persecutionis extinctis hunc quoque in quantum exerere potuit persecutorem digna punitio flagitaret. 22. Constantini filii, Crispus et Constantinus et Licinius adulescens, Licini Augusti filius, Constantini autem ex sorore nepos, Caesares sunt creati. 23. His diebus Arrius, Alexandrinae urbis presbyter, a veritate fidei catholicae devians, exitiabile plurimis dogma constituit. 24. Qui simul ut primum Alexandriae vel notus vel notatus inter confusos vulgo sectatores insectatoresque factus est, ab Alexandro, eiusdem tunc urbis episcopo, pulsus ecclesia est. 25. Cumque homines, quos in errorem seduxerat, etiam in seditionem excitaret, apud Nicaeam urbem Bithyniae conventus trecentorum decem et octo episcoporum factus est, per quos Arrianum dogma exitiabile et miserum esse evidentissime deprehensum, palam proditum ac reprobatum est. 26. Sed inter haec latent causae, cur vindicem gladium et destinatam in impios punitionem Constantinus imperator etiam in proprios egit affectus. Nam Crispum filium suum et Licinium sororis filium interfecit. Praeterea multas gentes diversis proeliis subegit. 27. Urbem nominis sui Romanorum regum vel primus vel solus instituit. Quae sola expers idolorum ad hoc brevissimo tempore condita a

60. *Pannonia*: *pannonias* P 61. *universaque Graecia*: *universamque graeciam* P¹R 62. *adsurgentem*: *surgentem* D 63. *Herculii* D: *berculi* PR 67. *exerere*: *exercere* G 72. *devians*: *deans* D 73. *Alexandriae*: *alexandria* PR 74. *confusos*: *confusus* R[a] 74-5. *sectatores insectatoresque* R: *sectatoresque* PD 76. *Cumque*: *cum quo* PR[a] 78. *Nicaeam*: *niciam* D 83-4. *proprios*: *proprius* P¹ 84. *affectus*: *effectus* R

vinse in Pannonia il collega, marito di sua sorella, poi lo sopraffece a Cibale e s'impadronì di tutta la Grecia. Ma dopo ogni sconfitta Licinio insorgeva a provocarlo per terra e per mare, finché da ultimo Costantino non lo costrinse alla resa. 20. Ma, indotto dall'esempio del suocero, Erculio Massimiano, per impedire che anche costui riprendesse a danno dello stato la porpora deposta, lo fece uccidere finché era ancora un privato cittadino; 21. per quanto, estinti ormai tutti i ministri della nefanda persecuzione, anche costui, in quanto manifesto persecutore, meritasse un giusto castigo. 22. I figli di Costantino, Crispo e Costantino, e il giovine Licinio, figlio dell'Augusto Licinio e nipote di Costantino da parte di una sorella, furono creati Cesari. 23. In quei giorni Ario, presbitero della città di Alessandria, deviando dalla verità della fede cattolica, stabilì un dogma che fu per molti esiziale. 24. Non appena ad Alessandria egli divenne noto, o malnoto, tra la massa confusa dei seguaci e dei critici, venne espulso dalla Chiesa da Alessandro, allora vescovo di quella città. 25. Siccome egli aveva anche sobillato alla ribellione gli uomini che aveva indotti nell'errore, fu fatto un concilio di trecentodiciotto vescovi a Nicea, città della Bitinia, ed essi, dopo aver dimostrato all'evidenza che il dogma di Ario era rovinoso e miserevole, lo denunciarono e lo condannarono pubblicamente. 26. Ma in tutto questo resta oscuro perché mai l'imperatore Costantino guidasse la spada vendicatrice e la punizione destinata agli empi anche contro i suoi cari. Fece infatti uccidere suo figlio Crispo e Licinio, figlio di sua sorella. Oltre a ciò sottomise molte genti in diverse battaglie. 27. Primo ed unico dei re di Roma, diede a una città il suo nome. Questa città, essendo la sola senza idoli, in brevissimo tempo dalla sua fondazione da parte di un imperatore cri-

Christiano imperatore provecta est, ut sola Romae, tot saeculis miseriisque provectae, forma et potentia merito possit aequari. 28. Tum deinde primus Constantinus iusto ordine et pio vicem vertit: edicto siquidem statuit citra ullam hominum caedem paganorum templa claudi. 29. Mox Gothorum fortissimas et copiosissimas gentes in ipso barbarici soli sinu, hoc est in Sarmatarum regione, delevit. 30. Calocaerum quendam in Cypro adspirantem novis rebus oppressit. Tricennalibus suis Dalmatium Caesarem legit. 31. Cumque bellum in Persas moliretur, in villa publica iuxta Nicomediam, dispositam bene rempublicam filiis tradens, diem obiit.

29, 1. Anno ab Urbe condita MXCII Constantius tricensimus quintus cum Constantino et Constante fratribus suis adeptus imperium viginti et quattuor annis tenuit. Fuit inter successores Constantini et Dalmatius Caesar fratris filius, sed continuo militari factione deceptus est. 2. Interea maligna semper adversus Deum verum diaboli insectatio, quae ab initio mundi usque ad nunc a sincero fidei religionisque tramite offusis errorum nebulis lubrica hominum corda perturbat, postquam Christianis imperatoribus summam regiae potestatis in meliora vertentibus Ecclesiam Christi zelo idololatriae persequi destitit, aliud machinamentum, quo per eosdem Christianos imperatores Christi Ecclesiam vexaret, invenit. 3. Fit igitur Arrio, novi erroris auctori, ceterisque discipulis ipsius ad familiaritatem Constantii imperatoris promptus aditus et facilis via. Suadetur Constantio, ut quosdam in Deo gradus

89. *sola*: *sole* R 95. *barbarici*: *barbarico* P¹R 99. *dispositam*: *despositam* R¹
29, 1. *Constantius*: *constantinus* R 2. *Constante*: *constantino* R 6. *adversus*: *adversum* PR 8. *offusis*: *effusis* D 11. *idololatriae*: *idolatriae* RD 13. *Christi Ecclesiam* D: *ecclesiam* PR¹ | *vexaret*: *vexari* D 16. *gradus*: *grados* P¹

stiano giunse a tanto da potersi essa sola giustamente paragonare per bellezza e potenza a Roma, giunta all'apogeo attraverso un travaglio secolare. 28. Allora, per primo, Costantino secondo un ordine giusto e pio invertì la situazione: infatti stabilì con un editto che i templi dei pagani venissero chiusi senza alcuna strage d'uomini. 29. Poi distrusse le fortissime e numerosissime popolazioni dei Goti nel cuore stesso del territorio barbarico, cioè nella regione dei Sarmati. 30. Eliminò un tal Calogero che in Cipro mirava a una rivoluzione. Per il suo trentennale nominò Cesare Dalmazio. 31. E mentre preparava una guerra contro i persiani, morì nella sua residenza ufficiale di Nicomedia, lasciando ai figli uno stato ben ordinato.

29, 1. Nell'anno 1092 dalla fondazione di Roma, Costanzo ebbe come trentacinquesimo il potere imperiale coi suoi fratelli Costantino e Costante, e lo tenne per ventiquattro anni. Tra i successori di Costantino vi era anche il Cesare Dalmazio, figlio del fratello, ma ben presto fu eliminato da una cospirazione militare. 2. Nel frattempo la guerra sempre maligna del diavolo contro il vero Dio, la quale dall'inizio del mondo fino ad oggi ha distolto, spargendo le nebbie degli errori, i cuori vacillanti degli uomini dall'autentico sentiero della fede e della religione, dopo che smise di perseguitare la Chiesa di Cristo con lo zelo dell'idolatria, poiché gli imperatori cristiani avevano indirizzato il loro potere a scopi migliori, trovò un'altra macchinazione con la quale tormentare la Chiesa di Cristo valendosi degli stessi imperatori cristiani. 3. Si apre dunque ad Ario, autore del nuovo errore, e ai suoi discepoli pronto accesso e facile via alla familiarità dell'imperatore Costanzo. Costanzo viene persuaso a credere che vi siano in Dio

credat, et qui per ianuam ab errore idololatriae fuerat egressus, rursum in sinum eius, dum in Deo deos quaerit, tamquam per pseudothyrum inducitur. 4. Perverso igitur zelo potestas armatur inlusa et sub nomine pietatis vis persecutionis agitatur. De nova nominis electione contenditur, ut Arrianorum potius ecclesiae quam catholicorum sint. 5. Sequitur terrae motus horribilis, qui plurimas Orientis urbes solo stravit. Constantinus dum Constantem fratrem bello insectatur, incauta petulantia periculis sese offerens, a ducibus eius occisus est. 6. Constans adversus Persas et Saporem, qui Mesopotamiam vastaverat, novem proeliis parum prospere decertavit. Novissime seditione atque intemperantia militum nocte adoriri pugnam coactus, patratam paene victoriam insuper victus amisit. 7. Post cum se intolerandis vitiis dedisset ac poena provincialium favorem militum compararet, Magnentii dolis in oppido, cui Helena nomen est, in proximo Hispaniae interfectus est. 8. Magnentius enim apud Augustodunum arripuit imperium, quod continuo per Galliam Africam Italiamque porrexit. 9. In Illyrico autem Vetranionem, aetate grandaevum, imperatorem sibi milites creaverunt, virum natura simplicem cunctisque iucundum, sed qui ne prima quidem umquam litterarum elementa didicisset. 10. Itaque cum primas litteras litterarumque syllabas imperator senex interdum invitus meditaretur, a Constantio, qui tunc in Magnentium ultione fratris accensus bellum parabat, deponere iussus imperium, abiciens cum litteris purpuras contentusque privatis feriis, palatium simul scholamque dimisit. 11. Nepotianus deinde Romae, Constantini sororis filius, gladiatorum

17. *idololatriae* P¹D: *idolatriae* P 19. *pseudothyrum* D: *seudo tyrum* P 21. *vis*: *suae* D | *agitatur*: *agitur* R² 24. *Constantinus*: *constantius* PR² 26. *periculis*: *periculo* D 30. *patratam*: *patrata tam* D 36. *porrexit*: *perrexit* D 37. *Vetranionem*: *veteranionem* D 45-6. *Nepotianus*: *neputianus* D

gradi diversi, e colui che attraverso la porta se ne era uscito dall'errore dell'idolatria, viene ricondotto proprio nel suo grembo da una porta di servizio, mentre cerca più dei nell'unico Dio. 4. Il potere, ingannato, si arma dunque di zelo perverso e sotto il nome di pietà si profila minacciosa la violenza della persecuzione. Si contende sulla nuova scelta del nome, affinché le chiese si dicano degli Ariani piuttosto che dei Cattolici. 5. Ne seguì un terribile terremoto, che fece crollare parecchie città dell'Oriente. Costantino, mentre inseguiva con propositi di guerra il fratello Costante, espostosi incautamente ai pericoli fu ucciso dai generali di lui. 6. Costante combatté nove volte con poca fortuna contro i persiani e Sapore, che aveva devastato la Mesopotamia. Alla fine, essendo stato costretto da una rivolta dei soldati, non più capaci di contenersi, ad ingaggiar battaglia di notte, si lasciò sfuggire la vittoria ch'era ormai a portata di mano e fu sconfitto. 7. In seguito, datosi a vizi intollerabili e procurandosi il favore dei soldati a spese dei provinciali, fu fatto uccidere a tradimento da Magnenzio in una fortezza chiamata Elena in prossimità della Spagna. 8. Magnenzio si era impadronito del potere imperiale ad Augustoduno e subito lo estese alla Gallia, all'Africa e all'Italia. 9. Ma nell'Illirico i soldati avevano acclamato imperatore Vetranione, assai avanzato in età: uomo di natura semplice e affabile con tutti, ma che non aveva mai imparato nemmeno l'alfabeto. 10. E così, esercitandosi talvolta il vecchio imperatore, sia pur contro voglia, a imparare le lettere e le sillabe, quando gli fu ordinato di deporre il titolo imperiale da Costanzo che, animato dal desiderio di vendicare il fratello, preparava una guerra contro Magnenzio, gettando via porpora e lettere, contento del congedo, si liberò insieme della reggia e della scuola. 11. A Roma Nepoziano, figlio della sorella di Costantino, fidando in un pugno di gladiatori si impa-

manu fretus invasit imperium: qui deinde cum inprobus ac per hoc invisus cunctis esset, a Magnentianis ducibus oppressus est. 12. Sequitur bellum illud horribile inter Constantium Magnentiumque apud Mursam urbem gestum, in quo multa Romanorum virium profligatio etiam in posterum nocuit. 13. Magnentius tamen victus aufugit ac non multo post apud Lugdunum propria se manu interfecit. Decentius quoque frater eiusdem, quem Caesarem Galliis praefecerat, apud Senonas laqueo vitam finivit. 14. Continuo Constantius Gallum, patrui filium, Caesarem legit: quem rursus crudeliter ac tyrannice agentem paulo post quam crearat occidit. Silvanum quoque, per Gallias rebus novis inhiantem, mature circumveniendum opprimendumque curavit. 15. Igitur Silvano interfecto Iulianum patruelem suum, Galli fratrem, Caesarem creatum misit ad Gallias; itaque Iulianus Caesar eversas oppressasque ab hoste Gallias strenuissime in integrum restituit, Alamannorum parvis copiis magnam multitudinem fudit, Rheno Germanos revinxit. 16. His elatus successibus fastigium usurpavit Augusti et mox Italiam Illyricumque pervadens Constantium Parthicis proeliis occupatum regni parte privavit. 17. Constantius Iuliani scelere comperto dimissa expeditione Parthorum dum ad civile bellum revertitur, in itinere inter Ciliciam Cappadociamque defunctus est. 18. Ita ille qui discissa pace et unitate fidei catholicae Christianos adversum Christianos armans civili, ut ita dicam, bello Ecclesiae membra dilaceraverat, totum inquieti tempus imperii molestissimumque spatium vitae suae bellis civilibus etiam per propinquos et consanguineos excitatis exercuit exegit expendit.

50. *Mursam*: *myrsam* G 55. *Galliis*: *gallis* PR 59. *mature*: *maturae* P 63. *hoste* D: *hostibus* PR | *Gallias*: *gallia* R[a] 65. *revinxit*: *revixit* D 70. *Ciliciam*: *ciliam* R[a] 72. *adversum*: *adversus* PR 74. *dilaceraverat*: *laceraverat* D

dronì del potere: ma essendo uomo malvagio e perciò a tutti inviso, fu tolto di mezzo dai comandanti magnenziani. 12. Seguì l'orrenda battaglia combattuta tra Costanzo e Magnenzio presso la città di Mursa, nella quale l'enorme perdita di forze dei romani pesò a lungo anche nel futuro. 13. Magnenzio, vinto, si diede alla fuga e non molto dopo, a Lugduno, si uccise di propria mano. Anche Decenzio, suo fratello, che Magnenzio aveva messo a capo – in qualità di Cesare – delle Gallie, si tolse la vita nel territorio dei Senoni con un cappio. 14. Subito Costanzo nominò Cesare Gallo, figlio dello zio: poco dopo averlo nominato fu però costretto a farlo uccidere poiché si comportava da tiranno crudele. Fece anche circondare e sopraffare tempestivamente Silvano, che nelle Gallie mirava ad una ribellione. 15. Pertanto, ucciso Silvano, nominò Cesare Giuliano, suo cugino paterno, e lo mandò in Gallia; così Giuliano in qualità di Cesare restaurò valorosamente < l'ordine nelle Gallie sconvolte e schiacciate dal nemico; con una piccola schiera disperse una gran moltitudine di Alamanni e vincolò i germani al Reno. 16. Sull'ala di questi successi si fece acclamare Augusto e in breve, invadendo l'Italia e l'Illirico, privò di una parte del regno Costanzo occupato in una guerra coi Parti. 17. Conosciuto il sopruso di Giuliano, Costanzo, interrotta la spedizione contro i Parti, morì nel viaggio di ritorno, tra la Cilicia e la Cappadocia, mentre si avviava alla guerra civile. 18. Così colui che, rotta la pace e l'unità della fede cattolica, armando cristiani contro cristiani in una guerra che possiamo dire civile, aveva lacerato le membra della Chiesa, passò, usò e consumò tutto il tempo del suo regno irrequieto e la molestissima durata della sua vita tra guerre civili insorte anche tra affini e consanguinei.

30, 1. Anno ab Urbe condita MCXVI Iulianus dudum Caesar, post autem tricesimus sextus ab Augusto regnum potitus anno uno et mensibus octo imperii summam solus obtinuit. 2. Christianam religionem arte potius quam potestate insectatus, ut negaretur fides Christi et idolorum cultus susciperetur, honoribus magis provocare quam tormentis cogere studuit. 3. Aperto tamen praecepit edicto, ne quis Christianus docendorum liberalium studiorum professor esset. Sed tamen, sicut a maioribus nostris compertum habemus, omnes ubique propemodum praecepti condiciones amplexati officium quam fidem deserere maluerunt. 4. Iulianus autem bellum adversum Parthos parans cum Romanas vires contractas undique ad destinatam secum traheret perditionem, Christianorum sanguinem dis suis vovit, palam persecuturus ecclesias, si victoriam potuisset adipisci. 5. Nam et amphitheatrum Hierosolymis extrui iussit, in quo reversus a Parthis episcopos monachos omnesque eius loci sanctos bestiis etiam arte saevioribus obiceret spectaretque laniandos. 6. Itaque postquam a Ctesiphonte castra movit, dolo cuiusdam transfugae in deserta perductus, cum vi sitis et ardore solis atque insuper labore harenarum confectus periret exercitus, imperator tanto rerum periculo anxius dum per vasta deserti incautius evagatur, ab obvio quodam hostium equite conto ictus interiit. Sic misericors Deus impia consilia impii morte dissolvit.

31, 1. Anno ab Urbe condita MCXVII Iovianus tricesimus septimus imperator in summo rerum discrimine ab

30, 1. *dudum*: *iamdudum* DG 2. *regnum* P: cf. Svennung 164 *regno* DG *rerum* Zang 13. *Romanas*: *romanus* D 15. *dis*: *diis* PR | *ecclesias*: *ecclaesiam* D 17-8. *episcopos*: *episcopus* R[a] 19. *spectaretque*: *expectaretque* PR 25. *conto ictus*: *convictus* D
31, 2. *in*: *cum in* R

30, 1. Nell'anno 1116 dalla fondazione di Roma, Giuliano, già Cesare e in seguito impadronitosi del supremo potere come trentaseiesimo dopo Augusto, regnò da solo un anno e otto mesi. 2. Perseguitando la religione cristiana più con l'astuzia che con la forza, cercò di ottenere che la fede di Cristo fosse negata e reintrodotto il culto degli idoli più con gli onori che con la costrizione e i tormenti. 3. Ordinò poi esplicitamente con un editto che nessun cristiano potesse professare l'insegnamento degli studi liberali. Ciononostante, come abbiamo appreso dai nostri antenati, tutti quasi dovunque rispettarono le condizioni poste dall'editto e preferirono abbandonare l'ufficio piuttosto che la fede. 4. Giuliano però, preparando una guerra contro i Parti e traendo con sé a ineluttabile perdizione le forze romane raccolte da ogni parte, consacrò ai suoi dei il sangue dei cristiani, intenzionato a perseguitare pubblicamente le chiese se fosse riuscito a conquistare la vittoria. 5. Aveva infatti ordinato di costruire a Gerusalemme un anfiteatro in cui, di ritorno dai Parti, potesse gettare alle belve rese ad arte più feroci i vescovi, i monaci e tutti i santi del luogo e godere del loro supplizio. 6. E così, tolto l'accampamento da Ctesifonte e spinto nel deserto dall'inganno di un disertore, mentre l'esercito periva sfinito dalla sete e dall'ardore del sole, nonché dall'insopportabile bruciore della sabbia, l'imperatore, aggirandosi troppo incautamente in quelle plaghe desertiche, preoccupato da così estremo pericolo, morì colpito dall'asta di un cavaliere nemico che gli era balzato innanzi. Così Dio misericordioso dissolse gli empi propositi con la morte dell'empio.

31, 1. Nell'anno 1117 dalla fondazione di Roma, Gioviano fu creato trentasettesimo imperatore dall'esercito in una si-

exercitu creatus cum et locorum iniquitate captus et hostibus circumsaeptus nullam evadendi facultatem nanciscereturꝰ, foedus cum Sapore Persarum rege, etsi parum ut putant dignum, satis tamen necessarium pepigit: 2. quippe, ut tutum et incolumem Romanum exercitum non solum ab incursu hostium verum etiam a locorum periculo liberaret, Nisibi oppidum et partem superioris Mesopotamiae Persis concessit. 3. Inde dum ad Illyricum rediens per Galatiam iter agit, cum in cubiculum quoddam novum sese cubitum recepisset, calore prunarum et nidore parietum nuper calce inlitorum adgravatus et suffocatus, octavo demum mense quam imperare coeperat vitam finivit.

32, 1. Anno ab Urbe condita MCXVIII Valentinianus tricesimus octavus apud Nicaeam consensu militum imperator creatus est mansitque in eo annis undecim. 2. Qui cum Christianus integra fide sacramentum militiae gereretꝰ et sub Iuliano Augusto tribunus scutariorum, iussus ab imperatore sacrilego aut immolare idolis aut militia excedere, fideliter sciens et graviora Dei esse iudicia et meliora promissa, sponte discessit. 3. Ita parva interiecta mora Iuliano interfecto ac mox Ioviano mortuo qui pro nomine Christi amiserat tribunatum, retribuente Christo in locum persecutoris sui accepit imperium: 4. qui postea fratrem suum Valentem participem fecit imperii, Procopium tyrannum pluresque postea satellites eius occidit. 5. Terrae motus per totum Orbem factus ita turbatum quoque pelagus excussit, ut per vicinas terrarum campestrium partes refuso mari plurimae insula-

7. *tutum*: *totum* R¹ *tum* D 9. *Nisibi*: *insibi* D *nisibin* G 9-10. *superioris Mesopotamiae*: *mesopotamiae superioris* D 10. *concessit*: *concessisset* D 11. *cubiculum*: *cubilum* D

32, 2. *Nicaeam*: *niceam* G *niciam* PRD 5. *gereret et* PRD: cf. Svennung 85 7. *Dei esse*: *esse dei* D

tuazione estremamente pericolosa: poiché, paralizzato dall'ostilità dei luoghi e attorniato dai nemici, non trovava alcuna via di scampo, strinse col re dei persiani Sapore un patto, sia pure, come taluni ritengono, poco dignitoso, tuttavia necessario: 2. per liberare infatti l'esercito romano, sano e salvo, non solo dalle incursioni dei nemici ma anche dalle insidie della regione, cedette ai persiani la città di Nisibi e parte della Mesopotamia settentrionale. 3. Poi, mentre attraversava la Galazia nel viaggio di ritorno alla volta dell'Illirico, essendosi appartato a riposare in una stanza costruita di fresco, stordito e soffocato dal calore delle braci e dall'esalazione delle pareti appena spalmate di calce, finì la vita nell'ottavo mese dall'inizio del suo regno.

32, 1. Nell'anno 1118 dalla fondazione di Roma, Valentiniano fu acclamato trentottesimo imperatore a Nicea dal consenso dei soldati e tale restò per undici anni. 2. Questi, da cristiano qual era d'integra fede, già impegnato nel servizio militare ed essendo sotto l'Augusto Giuliano tribuno delle guardie, avendo ricevuto l'ordine dall'imperatore sacrilego o di sacrificare agl'idoli o di lasciare la milizia, sapendo per fede che i giudizi di Dio sono più duri e le promesse migliori, preferì abbandonare la sua carica. 3. Così, dopo breve lasso di tempo, caduto Giuliano e appena morto Gioviano, colui che in nome di Cristo aveva perso il tribunato, come premio di Cristo ricevette il potere imperiale al posto del suo persecutore. 4. Valentiniano in seguito cooptò al trono suo fratello Valente, uccise l'usurpatore Procopio e molti dei suoi seguaci. 5. Un terremoto esteso a tutta la terra agitò e sconvolse a tal punto anche il mare che, essendosi le onde riversate sulle zone pianeggianti delle terre contigue, molte

rum urbes concussae et subrutae perisse referuntur. 6. Valens ab Eudoxio episcopo, Arriani dogmatis assertore, et baptizatus et persuasus, in saevissimam haeresim declinavit; sed malignam insectationem diu texit nec voluntati potestatem admiscuit, quoad viventis fratris auctoritate conpressus est. 7. Contemplabatur enim de eo, quantam vim in ulciscenda fide imperator posset exerere, qui tantam constantiam pro retinenda quondam miles habuisset. 8. Horum anno imperii tertio Gratianus Valentiniani filius imperator est factus. Eodem anno apud Atrebatas vera lana de nubibus pluviae mixta defluxit. 9. Praeterea Athanaricus rex Gothorum Christianos in gente sua crudelissime persecutus, plurimos barbarorum ob fidem interfectos ad coronam martyrii sublimavit, quorum tamen plurimi in Romanum solum non trepidi, velut ad hostes, sed certi, quia ad fratres, pro Christi confessione fugerunt. 10. Valentinianus Saxones, gentem in Oceani litoribus et paludibus inviis sitam, virtute atque agilitate terribilem, periculosam Romanis finibus eruptionem magna mole meditantes in ipsis Francorum finibus oppressit. 11. Burgundionum quoque novorum hostium novum nomen, qui plus quam octoginta milia, ut ferunt, armatorum ripae Rheni fluminis insederunt. 12. Hos quondam subacta interiore Germania a Druso et Tiberio, adoptivis filiis Caesaris, per castra dispositos in magnam coaluisse gentem atque ita etiam nomen ex opere praesumpsisse, quia crebra per limitem habitacula constituta « burgos » vulgo vocant, eorumque esse praevalidam et perniciosam manum, Galliae hodieque testes sunt, in qui-

17. *referuntur* PR¹: cf. Svennung 164 19. *saevissimam*: *scaevissimam* PD 21. *quoad viventis*: *quod viventis* R 23. *ulciscenda*: *ulciscendi* P¹R | *posset*: *possit* DG | *exerere* D: *exercere* PRG 27. *Atrebatas*: *adrabatas* D 28. *Athanaricus* G *haitanaricus* PR cf. Svennung 165 *biatanaricus* D 38. *octoginta milia* DG: *LXX-mil* PR 43. *crebra*: *crebro* D

città insulari, si narra, colpite e abbattute, andarono in completa rovina. 6. Valente battezzato e convertito dal vescovo Eudossio, assertore della dottrina ariana, cedette a questa crudelissima eresia; ma a lungo tenne nascoste le sue malvage intenzioni persecutorie e non mise il suo potere a servizio del suo volere fino a quando fu contenuto dall'autorità del fratello. 7. Vedeva infatti a riguardo di quest'ultimo quanta forza potesse sprigionare come imperatore a difesa della fede uno che un tempo, da soldato, aveva avuto tanta costanza nel conservarla. 8. Nel terzo anno del loro regno, fu fatto imperatore Graziano, figlio di Valentiniano. Nel medesimo anno tra gli Atrebati piovve dalle nubi vera lana mista a pioggia. 9. Inoltre Atanarico, re dei Goti, perseguitò tra i suoi con grande crudeltà quelli che erano cristiani: molti di essi, uccisi per la loro fede, ebbero così la corona del martirio; altri fuggirono in territorio romano, non trepidanti come tra nemici, ma sicuri, perché tra fratelli, in nome della professione cristiana. 10. Valentiniano, nel territorio stesso dei Franchi, sconfisse i Sassoni, gente stanziata tra paludi impervie sulle coste dell'Oceano, terribile per valore e agilità, che meditava una pericolosa invasione dei territori romani con gran moltitudine d'uomini. 11. Nuovo nome di nuovi nemici, quello dei Burgundi: i quali con più di ottantamila armati, come riferiscono gli storici, occuparono la riva del fiume Reno. 12. Costoro un tempo, sottomessa la Germania interiore da Druso e Tiberio figli adottivi di Cesare, già divisi in accampamenti diversi, si unirono a formare una grande nazione e così derivò loro anche il nome dal fatto che chiamano volgarmente *burgi* le loro fitte abitazioni lungo i confini: di tutto ciò e del pericoloso valore dei loro uomini sono ancor oggi testimoni le Gallie, dove si sono conquistati il territorio che è

bus praesumpta possessione consistunt; 13. quamvis providentia Dei Christiani omnes modo facti catholica fide nostrisque clericis, quibus oboedirent, receptis blande mansuete innocenterque vivant, non quasi cum subiectis Gallis sed vere cum fratribus Christianis. 14. Anno autem undecimo imperii sui Valentinianus, cum Sarmatae sese per Pannonias diffudissent easque vastarent, bellum in eos parans apud Brigitionem oppidum subita effusione sanguinis, quod Graece apoplexis vocatur, suffocatus et mortuus est. 15. Post quem Gratianus filius Occidentis imperium tenuit, Valente patruo in Orientis partibus constituto; Valentinianum etiam, fratrem suum parvum admodum, socium creavit imperii.

33, 1. Anno ab Urbe condita MCXXVIII Valens tricesimus nonus imperium quattuor annos Valentiniano mortuo tenuit, cui soli, cum impie ageret, potuisset erubescere. Ilico velut effrenata libertatis audacia legem dedit, ut monachi, hoc est Christiani qui ad unum fidei opus dimissa saecularium rerum multimoda actione se redigunt, ad militiam cogerentur. 2. Vastas illas tunc Aegypti solitudines harenasque diffusas, quas propter sitim ac sterilitatem periculosissimamque serpentum abundantiam conversatio humana non nosset, magna habitantium monachorum multitudo compleverat. 3. Huc tribuni et milites missi, qui sanctos ac venerabiles milites Dei alio nomine persecutionis abstraherent. Interfecta sunt ibi agmina multa sanctorum. 4. Quae autem per diversas ubique

46. *praesumpta*: *persumpta* D 49. *innocenterque* G: *innocentesque* PR *innocentes* D 51. *imperii* DG: *regni* PR 53. *Brigitionem*: *brigione* G 55. *Post quem*: *postquam* D

33, 1. *MCXXVIII*: *millesimo centissimo octavo* D 2. *annos* PR: cf. Svennung 25 *annis* DG 4. *velut*: *veluti* D | *libertatis* PR: *liber* D *libera* G^1 *liberaque* G^2 7. *tunc Aegypti*: *aegypti tunc* D 10. *conversatio*: *conversatione* D 12. *venerabiles* PR: cf. Svennung 166 *veros* D

oggi la loro sede. 13. E nondimeno, convertiti da poco, per provvidenza di Dio, tutti al cristianesimo e accolta la fede cattolica e i chierici nostri ai quali obbediscono, si comportano in modo mite, mansueto e innocuo, non come se vivessero con i Galli da loro sottomessi, ma veramente come con fratelli cristiani. 14. Nell'undicesimo anno però del suo regno Valentiniano, mentre si preparava a una guerra contro i Sarmati che avevano invaso e devastavano le Pannonie, morì soffocato da un'emorragia di sangue, in greco detta « apoplessia », presso la città di Brigizio. 15. Dopo di lui il figlio Graziano tenne l'impero d'Occidente, essendo già lo zio Valente Augusto nella parte orientale; e creò suo collega anche il fratello Valentiniano, ancora piuttosto giovane.

33, 1. Nell'anno 1128 dalla fondazione di Roma, Valente assunse il potere imperiale e lo esercitò, come trentanovesimo, per quattro anni dopo la morte di Valentiniano, l'unico di fronte al quale sarebbe potuto arrossire comportandosi da empio: subito, come se fossero state lasciate libere le redini alla sua folle smania di libertà, ordinò per legge che i monaci, e cioè quei cristiani che si dedicano al solo impegno della fede avendo rinunziato alle varie attività della vita secolare, fossero costretti al servizio militare. 2. Una gran moltitudine di monaci aveva allora popolato in Egitto quelle vaste solitudini e distese di sabbia, che a causa della sete e della sterilità e della pericolosissima abbondanza di serpenti la dimora umana non conosceva. 3. Furono mandati là tribuni e soldati, a trascinar via con un nuovo tipo di persecuzione i santi e venerabili soldati di Dio. Furono uccise molte schiere di santi. 4. Che cosa avvenisse poi nelle

provincias his similibusque iussis adversus ecclesias catholicas et rectae fidei populos gesta sint, satis significatum ipsa reticendi electione sufficiat. 5. Interea in Africae partibus Firmus sese excitatis Maurorum gentibus regem constituens Africam Mauretaniamque vastavit; Caesaream urbem nobilissimam Mauretaniae dolo captam, deinde caedibus incendiisque conpletam barbaris in praedam dedit. 6. Igitur comes Theodosius, Theodosii qui post imperio praefuit pater, a Valentiniano missus effusas Maurorum gentes multis proeliis fregit, ipsum Firmum afflictum et oppressum coegit ad mortem. 7. Post cum experientissima providentia totam cum Mauretania Africam meliorem pristinis reddidisset, instimulante et obrepente invidia iussus interfici, apud Carthaginem baptizari in remissionem peccatorum praeoptavit ac postquam sacramentum Christi quod quaesierat adsecutus est, post gloriosam saeculi vitam etiam de vitae aeternitate securus percussori iugulum ultro praebuit. 8. Gratianus interea imperator admodum iuvenis cum inaestimabilem multitudinem hostium Romanis infusam finibus cerneret, fretus Christi potentia, longe inpari militum numero sese in hostem dedit et continuo apud Argentariam, oppidum Galliarum, formidulosissimum bellum incredibili felicitate confecit. Nam plus quam triginta milia Alamannorum minimo Romanorum detrimento in eo proelio interfecta narrantur. 9. Tertio decimo autem anno imperii Valentis, hoc est parvo tempore postea quam Valens per totum Orientem ecclesiarum lacerationes sanctorumque caedes egerat, radix illa miseriarum nostrarum copiosis-

15. *iussis*: *iussit* D | *adversus* PD: *diadversus* R^1 *diu adversus* R 16. *populos*: *populus* R^2D | *significatum*: *significatur* P 17. *electione*: *lecticendi lectione* D 23. *a*: *e* R^1 24. *Firmum*: *primum* D 27. *instimulante*: *stimulante* D 33. *inaestimabilem*: *innumerabilem* D 35. *inpari*: *inparem* D 42. *lacerationes*: *lacerationem* D

varie province un po' dappertutto in seguito a questi e simili ordini contro le chiese cattoliche e le popolazioni di retta fede, basti a significarlo il fatto stesso che preferisco tacerne. 5. Intanto, in Africa, Firmo, spinte alla ribellione le genti dei Mauri e nominatosi loro re, devastò l'Africa e la Mauritania; prese con l'inganno Cesarea, nobilissima città della Mauritania, la riempì di stragi e incendi e la consegnò come preda ai barbari. 6. Allora il generale Teodosio, padre di quel Teodosio che poi fu a capo dell'impero, mandato da Valentiniano, fiaccò in molti scontri le genti dei Mauri che si erano riversate su quei territori e costrinse lo stesso Firmo, umiliato e vinto, a darsi la morte. 7. Poi, ristabilite con sagacissima previdenza tutta l'Africa e la Mauritania in una condizione migliore della precedente, e per l'azione subdola e strisciante dell'invidia avuto l'ordine di uccidersi, Teodosio chiese prima di potersi battezzare a Cartagine in remissione dei peccati e, ricevuto il sacramento di Cristo che aveva richiesto, sicuro dopo la gloriosa vita terrena anche della vita eterna, offrì spontaneamente la gola al carnefice. 8. L'imperatore Graziano intanto, ancora assai giovane, vedendo che un'incalcolabile moltitudine di nemici si era riversata entro i confini romani, fidando nella potenza di Cristo, con un numero di soldati di gran lunga inferiore si lanciò sui nemici e subito ad Argentaria, città della Gallia, condusse a termine con incredibile felicità una guerra tanto paurosa. Si narra infatti che più di trentamila Alamanni furono uccisi in quella battaglia, con pochissime perdite per i romani. 9. Nel tredicesimo anno però dell'impero di Valente, cioè poco tempo dopo che questi aveva compiuto in tutto l'Oriente distruzioni di chiese e stragi di santi, questa radice delle

simas simul frutices germinavit. 10. Siquidem gens Hunorum, diu inaccessis seclusa montibus, repentina rabie percita exarsit in Gothos eosque passim conturbatos ab antiquis sedibus expulit. Gothi transito Danuvio fugientes, a Valente sine ulla foederis pactione suscepti ne arma quidem, quo tutius barbaris crederetur, tradidere Romanis. 11. Deinde propter intolerabilem avaritiam Maximi ducis fame et iniuriis adacti in arma surgentes, victo Valentis exercitu per Thraciam sese, miscentesque simul omnia caedibus incendiis rapinisque, fuderunt. 12. Valens egressus de Antiochia cum ultima infelicis belli sorte traheretur, sera peccati paenitentia stimulatus episcopos ceterosque sanctos revocari de exiliis imperavit. 13. Itaque quinto decimo imperii sui anno lacrimabile illud bellum in Thracia cum Gothis iam tunc exercitatione virium rerumque abundantia instructissimis gessit. Ubi primo statim impetu Gothorum perturbatae Romanorum equitum turmae nuda peditum deseruere praesidia. 14. Mox legiones peditum undique equitatu hostium cinctae ac primum nubibus sagittarum obrutae, deinde, cum amentes metu sparsim per devia cogerentur, funditus caesae gladiis insequentum contisque perierunt. 15. Ipse imperator cum sagitta saucius versusque in fugam aegre in cuiusdam villulae casam deportatus lateret, ab insequentibus hostibus deprehensus, subiecto igne consumptus est et, quo magis testimonium punitionis eius et divinae indignationis terribili posteris esset exemplo, etiam communi caruit sepultura. 16. Consoletur se, sed in hoc solo, pervicacia miseriaque gentilium, quia temporibus et regibus Chri-

46. *passim* PR: *parsim* D *sparsim* G 51. *victo*: *metu* D 52. *miscentesque* P^{a} G 53. *-que*: *qui* D 58. *exercitatione*: *excitatione* PR 62. *equitatu*: *equitatum* P 64. *sparsim*: *passim* D | *funditus*: *funditur* D 65. *insequentum*: *insequentium* D | *Ipse*: *ipsi* D 67. *casam*: *casa* D 68. *subiecto*: *subiectu* D 69. *divinae*: *divini* D 69-70. *terribili*: *terribilis* PR 71. *se, sed*: *sese* G | *solo*: *solum* D

nostre miserie generò tutti insieme moltissimi sterpi. 10. Il popolo infatti degli Unni, chiuso a lungo tra montagne inaccessibili, colto da improvviso furore si scagliò contro i Goti e li spinse fuori dalle antiche sedi in fuga disordinata. Varcato il Danubio, i Goti vennero accolti da Valente senza negoziare alcun trattato e non consegnarono neppure le armi, il che avrebbe dato ai romani maggior sicurezza. 11. Poi, per l'intollerabile avarizia del generale Massimo costretti dalla fame e dalle offese ad insorgere in armi, vinto l'esercito di Valente si riversarono per la Tracia, seminando dovunque stragi incendi e rapine. 12. Valente, uscito da Antiochia, sentendosi ormai trascinato verso l'ultimo atto di quella guerra infelice, indotto da un tardivo pentimento del suo peccato, fece richiamare dai luoghi d'esilio i vescovi e gli altri santi. 13. E così, nel quindicesimo anno di regno, condusse quella lagrimevole campagna in Tracia contro i Goti, già allora allenatissimi alla guerra e dotati di immensi mezzi. Subito, al primo assalto dei Goti, gli squadroni della cavalleria romana furono sconvolti e lasciarono indifese le guarnigioni della fanteria. 14. Ben presto le legioni, circondate da ogni parte dalla cavalleria nemica e sepolte in un primo tempo da nugoli di frecce, poi folli di paura cercando scampo disordinato per luoghi impervii, furono annientate dalle spade e dai giavellotti degli inseguitori. 15. Lo stesso imperatore, che ferito da una freccia e volto in fuga si teneva nascosto nella casupola di una fattoria dove era stato trasportato con fatica, catturato dai nemici inseguitori fu bruciato sopra un rogo e, affinché fosse di più terribile esempio la testimonianza della sua punizione e dell'indignazione divina, privato anche della sepoltura comune. 16. Si consoli, ma di questo solo, la misera pervicacia dei gentili, che così grandi sventure piombate tutte insieme sui tempi

stianis tantae simul congestae clades pressam reipublicae oneravere cervicem: eversae provinciae, deletus exercitus, imperator incensus. Magnum revera hoc est ad nostrum dolorem magisque miserum quo magis novum. 17. Sed quid hoc ad consolationem proficit paganorum, qui palam pervident et in his quoque persecutorem ecclesiarum fuisse punitum? Unus Deus unam fidem tradidit, unam ecclesiam toto Orbe diffudit: hanc aspicit, hanc diligit, hanc defendit; quolibet se quisquis nomine tegat, si huic non sociatur, alienus, si hanc inpugnat, inimicus est. 18. Consolentur se gentiles, in quantum volunt, Iudaeorum haereticorumque suppliciis, tantum et unum Deum esse et eundem personarum acceptorem non esse vel ex hac potissimum Valentis extincti probatione fateantur. 19. Gothi antea per legatos supplices poposcerunt, ut illis episcopi, a quibus regulam Christianae fidei discerent, mitterentur. Valens imperator exitiabili pravitate doctores Arriani dogmatis misit. Gothi primae fidei rudimento quod accepere tenuerunt. Itaque iusto iudicio Dei ipsi eum vivum incenderunt, qui propter eum etiam mortui vitio erroris arsuri sunt.

34, 1. Anno ab Urbe condita MCXXXII Gratianus quadragesimus ab Augusto post mortem Valentis sex annis imperium tenuit, quamvis iamdudum antea cum patruo Valente et cum Valentiniano fratre regnaret. 2. Qui cum adflictum ac paene conlapsum reipublicae statum videret, eadem provisione, qua quondam legerat Nerva Hispanum virum Traianum, per quem respublica reparata est, legit et ipse Theodosium aeque Hispanum virum et restituen-

76. *miserum*: *miserunt* P^{a} 80. *diffudit*: *defudit* D 81. *tegat*: *tegit* P^{a} *tega* D ! *si*: *set* D 92. *incenderunt*: *incenderant* D 93. *arsuri*: *arsi* D
34, 2. *Augusto*: *austo* D 3. *iamdudum*: *iamdum* D 4. *regnaret*: *regnarit* PR 5. *ac*: *et* D

e sui re cristiani obbligarono lo stato a piegarsi sotto il loro peso: sconvolte le province, distrutto l'esercito, arso l'imperatore. Veramente ciò accresce il nostro dolore, ed è tanto più penoso quanto più nuovo. 17. Ma che giova questo alla consolazione dei pagani, se apertamente riconoscono che in questi fatti è stato punito anche il persecutore delle chiese? Un solo Dio ci ha dato una sola fede, ha diffuso una sola Chiesa su tutta la terra: a questa guarda, questa ama, questa difende; sotto qualsiasi nome uno si celi, se non le si associa, è estraneo, se la combatte, è nemico. 18. Si consolino i gentili quanto vogliono per i supplizi inflitti ai giudei e agli eretici; purché ammettano che c'è un unico Dio e che questo Dio non accetta le persone senza giudicarle: ne dà conferma la morte di Valente. 19. I Goti prima avevano chiesto supplici a mezzo di ambasciatori che fossero mandati loro dei vescovi dai quali potessero apprendere i principi della fede cristiana. L'imperatore Valente con esecrabile disonestà inviò loro maestri di dottrina ariana. I Goti si attennero ai primi rudimenti di fede ricevuti. Così, per giusto giudizio di Dio essi incendiarono vivo colui per colpa del quale, anche da morti, arderanno in conseguenza dell'errore.

34, 1. Nell'anno 1132 dalla fondazione di Roma, Graziano < fu il quarantesimo imperatore dopo Augusto e tenne l'impero per sei anni dopo la morte di Valente, benché già da tempo, in precedenza, avesse regnato con lo zio Valente e il fratello Valentiniano. 2. Vedendo lo stato decaduto e quasi in rovina, con la stessa preveggenza con la quale in altro tempo Nerva aveva scelto lo spagnolo Traiano, che restaurò lo stato, anch'egli scelse Teodosio, pure spagnolo, e nell'urgenza di

dae reipublicae necessitate apud Sirmium purpuram induit Orientisque et Thraciae simul praefecit imperio, 3. in hoc perfectiore iudicio, quia, cum in omnibus humanae vitae virtutibus iste par fuerit, in fidei sacramento religionisque cultu sine ulla comparatione praecessit; siquidem ille persecutor, hic propagator Ecclesiae. 4. Ita illi ne unus quidem proprius filius, quo successore gauderet, indultus est; huius autem Orienti simul atque Occidenti per succiduas usque ad nunc generationes gloriosa propago dominatur. 5. Itaque Theodosius adflictam rempublicam ira Dei reparandam credidit misericordia Dei; omnem fiduciam sui ad opem Christi conferens maximas illas Scythicas gentes formidatasque cunctis maioribus, Alexandro quoque illi Magno, sicut Pompeius Corneliusque testati sunt, evitatas, nunc autem extincto Romano exercitu Romanis equis armisque instructissimas, hoc est Alanos Hunos et Gothos, incunctanter adgressus magnis multisque proeliis vicit. 6. Urbem Constantinopolim victor intravit et ne parvam ipsam Romani exercitus manum adsidue bellando detereret, foedus cum Athanarico Gothorum rege percussit. 7. Athanaricus autem continuo ut Constantinopolim venit, diem obiit. Universae Gothorum gentes rege defuncto aspicientes virtutem benignitatemque Theodosii Romano sese imperio dediderunt. 8. In isdem etiam diebus Persae, qui Iuliano interfecto aliisque imperatoribus saepe victis, nunc etiam Valente in fugam acto recentissimae victoriae satietatem cruda insultatione ructabant, ultro Constantinopolim ad

9. *purpuram* PR: *purpura* DG 10. *imperio*: *imperium* D 12. *sacramento*: *sacramentum* D 16. *Orienti*: *orientis* DG | *Occidenti*: *occidentis* DG 18. *Itaque*: *itaque et* G 19. *misericordia*: *misericordiam* D 22. *quoque illi*: *illi quoque* DG 24. *Romanis*: *gentes* G | *armisque*: *armatisque* PR¹G¹ᵃ | *instructissimas*: *structissimas* G 25. *Alanos* G: *balanos* PR *balanus* D | *adgressus*: *aggressus* R 31-2. *benignitatemque*: *bonitatemque* D 32. *imperio*: *imperium* D 33. *isdem* G: *bisdem* PRD | *Persae, qui* PR²: *persequi* R¹ *persecutore* D

rimettere ordine nello stato lo vestì della porpora a Sirmio, e lo mise a capo dell'Oriente e della Tracia. 3. Con preveggenza in questo superiore: che se Teodosio in tutte le virtù umane fu pari a Traiano, nella fedeltà a Cristo e nel culto della religione lo superò senza possibilità di confronto; tant'è vero che quello fu un persecutore, questo un propagatore della Chiesa. 4. Così a quello non fu concesso nemmeno un figlio della cui successione potesse compiacersi; la gloriosa discendenza di questo, invece, di generazione in generazione domina ancora sull'Oriente e sull'Occidente. 5. E così Teodosio credette che lo stato, in disgrazia per l'ira divina, fosse da restaurare con la misericordia divina; e riponendo tutta la sua fiducia nell'aiuto di Cristo, attaccò senza esitazione Alani Unni e Goti, le grandi genti scitiche temute da tutti gli antenati, evitate – secondo la testimonianza di Pompeo e di Cornelio – perfino da Alessandro Magno, e ora, distrutto l'esercito romano, fornitissime di armi e di cavalli romani; e li vinse in molte e grandi battaglie. 6. Entrò vincitore nella città di Costantinopoli e per non logorare la piccola schiera dell'esercito romano combattendo continuamente, strinse un patto con Atanarico, re dei Goti. 7. Atanarico, appena giunto a Costantinopoli, morì e tutte le genti gotiche dopo la morte del re, vedendo il valore e la benignità di Teodosio si sottomisero all'impero romano. 8. In quegli stessi giorni i persiani, i quali, ucciso Giuliano e vinti non di rado altri imperatori e da ultimo costretto alla fuga anche Valente, con crude parole di scherno eruttavano sazietà per la loro recentissima vittoria, mandarono ora spontaneamente a Costantinopoli am-

Theodosium misere legatos pacemque supplices poposcerunt; ictumque tunc foedus est, quo universus Oriens usque ad nunc tranquillissime fruitur. 9. Interea cum Theodosius in Oriente subactis barbarorum gentibus Thracias tandem ab hoste liberas reddidisset et Arcadium filium suum consortem fecisset imperii, Maximus, vir quidem strenuus et probus atque Augusto dignus nisi contra sacramenti fidem per tyrannidem emersisset, in Britannia invitus propemodum ab exercitu imperator creatus in Galliam transiit: 10. ubi Gratianum Augustum subita incursione perterritum atque in Italiam transire meditantem dolis circumventum interfecit fratremque eius Valentinianum Augustum Italia expulit. Valentinianus in Orientem refugiens a Theodosio paterna pietate susceptus, mox etiam imperio restitutus est.

35, 1. Anno ab Urbe condita MCXXXVIII Theodosius quadragesimus primus interfecto per Maximum Gratiano imperium Romani orbis obtinuit mansitque in eo annis undecim, cum iam in Orientis partibus sex annos Gratiano vivente regnasset. 2. Itaque iustis necessariisque causis ad bellum civile permotus, cum e duobus Augustis fratribus et ultionem unius interfecti sanguis exigeret et restitutionem miseria alterius exulantis oraret, posuit in Deo spem suam seseque adversus Maximum tyrannum sola fide maior – nam longe minor universa apparatus bellici conparatione – proripuit. 3. Aquileiae tunc Maximus victoriae suae spectator insederat. Andragathius

38. *ictumque* PR: *initumque* DG 41. *boste*: *bostibus* D 43. *Augusto* DG¹: *augmento* PR cf. Svennung 110 47. *Italiam*: *italia* D 51. *restitutus*: *restitus* P¹D

35, 1. *MCXXXVIII*: *millesimo centissimo octavo* D 3. *orbis*: *urbis* D 4. *annos* PRG: cf. Svennung 25 *annis* D 6. *e*: *eo* D 9. *adversus*: *adversum* D 10. *apparatus*: *apparatis* D 11. *bellici*: *belli* D 12. *spectator*: *expectatur* D | *insederat*: *insiderat* PR | *Andragathius*: *andragatos* D

basciatori a Teodosio e chiesero supplicanti la pace. Fu stipulato un trattato del quale tutto l'Oriente gode ancor oggi in perfettissima pace. 9. Nel frattempo, avendo Teodosio in Oriente, una volta sottomesse le genti barbare, resa finalmente libera dal nemico la Tracia e nominato suo figlio Arcadio collega nell'impero, Massimo, uomo davvero valoroso e probo e degno del titolo di Augusto se non l'avesse usurpato contro il giuramento di fedeltà, dall'esercito acclamato in Britannia imperatore – si può dire contro il suo volere –, passò in Gallia: 10. dove con l'inganno circondò e uccise l'Augusto Graziano che, atterrito dall'improvviso attacco, si preparava a passare in Italia, e cacciò dall'Italia il fratello di lui, l'Augusto Valentiniano. Valentiniano si rifugiò in Oriente e, accolto da Teodosio con paterno affetto, fu presto anche restituito all'imperio.

35, 1. Nell'anno 1138 dalla fondazione di Roma, essendo stato ucciso Graziano da Massimo, Teodosio ottenne, quarantunesimo, il supremo potere sul mondo romano e lo conservò per undici anni, dopo aver regnato per sei anni sulla parte orientale durante la vita di Graziano. 2. Pertanto, mosso alla guerra civile da cause giuste e vincolanti, dal momento che il sangue versato da uno dei due Augusti fratelli esigeva la vendetta e la miseria dell'altro invocava il richiamo dall'esilio, ripose in Dio la sua speranza e si lanciò contro l'usurpatore Massimo, che superava solo nella fede – era infatti di gran lunga inferiore, se si confronta l'intero spiegamento delle forze. 3. A quel tempo Massimo si era stabilito ad Aquileia per assistere allo spettacolo della propria vittoria. Del

comes eius summam belli administrabat: qui cum largissimis militum copiis ipsamque magnarum copiarum fortitudinem praecellente consilio omnes incredibiliter Alpium ac fluminum aditus communisset, ineffabili iudicio Dei, dum navali expeditione incautum hostem praevenire et obruere parat, sponte eadem quae obstruxerat claustra deseruit. 4. Ita Theodosius nemine sentiente, ut non dicam repugnante, vacuas transmisit Alpes atque Aquileiam inprovisus adveniens hostem illum magnum, Maximum, trucem et ab inmanissimis quoque Germanorum gentibus tributa ac stipendia solo terrore nominis exigentem, sine dolo et sine controversia clausit cepit occidit. 5. Valentinianus recepto Italiae potitus imperio est. Andragathius comes cognita Maximi nece praecipitem sese e navi in undas dedit ac suffocatus est. Theodosius incruentam victoriam Deo procurante suscepit. 6. Ecce regibus et temporibus Christianis qualiter bella civilia, cum vitari nequeunt, transiguntur. Ad victoriam perventum est, inrupta est civitas, correptus tyrannus. Et hoc parum est. Ecce parte alia victus hostilis exercitus atque ipso tyranno truculentior comes tyranni ad mortem coactus, tantae dissolutae elusaeque insidiae, tanti apparatus exinaniti sunt: 7. et tamen nullus dolos struxit, nullus aciem disposuit, postremo nullus, si dici licet, gladium de vagina extulit. Formidulosissimum bellum sine sanguine usque ad victoriam et in victoria duorum morte confectum est. 8. Et, ne hoc quisquam casu factum putet, quo magis potentia Dei, qua et dispensantur et iudicantur universa, propalato sui testimonio declarata ob-

14. *ipsamque*: *ipsaque* R¹G 15. *fortitudinem*: *fortitudine* R 16. *ac*: *ad* R 19. *sentiente*: *sciente* PR 23. *solo*: *magno* D 24. *et*: *ac* D | *cepit*: *coepit* R 27-8. *incruentam*: *incruenta* D 30. *transiguntur*: *transeuntur* D 30-1. *perventum*: *perventus* P 33. *ipso*: *in ipso* D 34. *elusaeque*: *clusaeque* P | *tanti*: *tantae* D 35. *struxit*: *instruxit* D *praestruxit* G² 38. *morte*: *mortem* D 40. *qua*: *quam* D

comando della guerra s'occupava il suo generale Andragazio: questi, con numerosissime truppe e con un piano strategico più straordinario della stessa enorme disponibilità di forze, avendo fortificato, cosa appena credibile, tutti i passaggi delle Alpi e dei fiumi, per ineffabile giudizio di Dio, apprestandosi poi a prevenire e sorprendere il nemico con una spedizione navale, abbandonò di sua iniziativa quelle stesse chiuse che prima aveva fortificate. 4. Così Teodosio, senza che nessuno, non dico si opponesse, ma neppure se ne accorgesse, passò al di là delle Alpi incustodite e arrivando inatteso su Aquileia circondò, prese, uccise senza inganno e senza resistenza quel grande e fiero nemico, Massimo, che imponeva col solo terrore del suo nome tasse e tributi persino alle ferocissime genti dei germani. 5. Valentiniano riebbe il comando dell'Italia riconquistata. Il generale Andragazio, conosciuta la fine di Massimo, si gettò a capofitto dalla nave nelle onde e annegò. Teodosio per intervento di Dio ottenne una vittoria incruenta. < 6. Ecco come vanno, se non si possono evitare, le guerre civili nei tempi e coi re cristiani. Fu conseguita la vittoria, la città fu invasa, tolto di mezzo il tiranno. E questo è poco. Ecco, da un'altra parte, l'esercito nemico vinto e il generale del tiranno, più feroce dello stesso tiranno, costretto alla morte; tanti agguati annullati ed elusi, tanti dispositivi vanificati: 7. e tuttavia nessuno tramò inganni, nessuno schierò l'esercito, e infine nessuno, per così dire, estrasse dal fodero la spada. Una guerra temibilissima fu condotta fino alla vittoria senza sangue e, nella vittoria, con appena la morte di due. 8. E, perché non si pensi che ciò sia avvenuto per caso, e affinché la potenza di Dio, da cui tutto è retto e giudicato, resa manifesta dal moltiplicarsi delle testimonianze del suo intervento, meglio

strepentium mentes vel ad confusionem vel ad fidem cogat, dico rem et ignotam omnibus et omnibus notam: 9. post hoc bellum, quo Maximus interfectus est, multa utique, sicut omnes recognoscimus, Theodosium filiumque eius Honorium usque ad nunc et externa bella et civilia consecuta sunt, et tamen omnia paene usque in hodiernum diem et quidem cum fructu simplicis sanctaeque victoriae vel nullo vel minimo sanguine quieverunt. 10. Igitur Valentinianus iunior regno restitutus extincto Maximo eiusque filio Victore, quem imperatorem Gallis Maximus reliquerat, ipse in Galliam transiit: ubi cum tranquilla republica in pace ageret, apud Viennam dolo Arbogastis comitis sui, ut ferunt, strangulatus atque, ut voluntariam sibi conscivisse mortem putaretur, laqueo suspensus est. 11. Mortuo Valentiniano Augusto Arbogastes Eugenium tyrannum mox creare ausus est legitque hominem, cui titulum imperatoris inponeret; ipse acturus imperium vir barbarus, animo consilio manu audacia potentiaque nimius, contraxit undique innumeras invictasque copias, vel Romanorum praesidiis vel auxiliis barbarorum alibi potestate alibi cognatione subnixus. 12. Historiam notam etiam oculis plurimorum, quam melius qui spectavere noverunt, dilatari verbis non opus est. Potentia Dei non fiducia hominis victorem semper extitisse Theodosium, Arbogastes iste praecipuum in utroque documentum est, qui et tunc, cum Theodosio paruit, tantis instructum praesidiis Maximum ipse minimus cepit et nunc, cum adversus eundem Theodosium collectis Gallorum Francorumque viribus exundavit, nixus etiam prae-

42. *confusionem*: *confessionem* R 48. *simplicis*: *simplici* D 52. *Maximus reliquerat*: *reliquerat maximus* D 56. *Valentiniano*: *valentinio* R[a] 59. *acturus*: *auctorus* R 61. *invictasque copias*: *invictusque cupias* D 62. *barbarorum*: *barbarum* D 63. *notam etiam*: *etiam notam* D 64. *spectavere*: *expectavere* PR 65-6. *extitisse*: *extitisset* D 68. *cepit*: *coepit* R

costringa la mente dei rumoreggianti oppositori o alla confusione o alla fede, dirò cosa a tutti ignota e nota a tutti. 9. Dopo questa guerra in cui Massimo fu ucciso, ve ne furono sì molte, esterne e civili (come tutti sappiamo) che han tenuto impegnati sino ad ora Teodosio e suo figlio Onorio, eppure tutte, si può dire fino ai nostri giorni, si sono concluse col frutto di una semplice e santa vittoria, senza o con pochissimo spargimento di sangue. 10. Dunque Valentiniano il giovane, riavuto intero il suo potere, dopo l'uccisione di Massimo e del figlio di lui Vittore, che Massimo aveva lasciato ai Galli come imperatore, passò egli stesso in Gallia: dove, vivendo in pace nella perfetta tranquillità dello stato, fu strangolato, come narrano, a Vienna per inganno del generale Arbogaste e appeso a un laccio affinché si credesse che si era ucciso. 11. Morto l'Augusto Valentiniano, Arbogaste osò nominare tiranno Eugenio e scelse un uomo a cui potesse dare il titolo di imperatore; ma avendo l'intenzione di guidare l'impero egli stesso – barbaro di eccezionale coraggio, acume, forza, audacia e potenza – raccolse truppe innumerevoli e invitte da ogni dove, sia dalle guarnigioni dei romani, sia dalle milizie ausiliarie dei barbari, facendo leva in un caso sul potere, nell'altro sull'affinità di stirpe. 12. Non è necessario spender parole per una storia che si è svolta sotto gli occhi di molti e che quindi conoscono meglio coloro che ne furono spettatori. Codesto Arbogaste è un'eccellente dimostrazione che Teodosio è sempre riuscito vincitore per la potenza di Dio, non per la fiducia che potesse riporre nelle forze umane in entrambi questi casi: quando obbediva a Teodosio, Arbogaste con minime forze fece prigioniero Massimo difeso da così grandi e numerosi presidii, e ora, quando, raccolte tutte le forze dei Galli e dei Franchi, dilagò contro lo stesso Teodosio

cipuo cultu idolorum, magna tamen facilitate succubuit. 13. Eugenius atque Arbogastes instructas acies campis expedierant, arta Alpium latera atque inevitabiles transitus praemissis callide insidiis occuparant, etiamsi numero ac viribus inpares forent, sola tamen belli dispositione victores. 14. At vero Theodosius in summis Alpibus constitutus expers cibi ac somni, sciens quod destitutus suis, nesciens quod clausus alienis, Dominum Christum solus solum, qui posset omnia, corpore humi fusus, mente caelo fixus orabat. 15. Dehinc postquam insomnem noctem precum continuatione transegit et testes propemodum quas in pretium praesidii caelestis adpenderat lacrimarum lacunas reliquit, fiducialiter arma corripuit solus, sciens se esse non solum. Signo crucis signum proelio dedit ac se in bellum, etiamsi nemo sequeretur, victor futurus, inmisit. 16. Prima salutis via extitit Arbitio, hostilium partium comes: qui cum ignarum imperatorem circumpositis excepisset insidiis, conversus ad reverentiam praesentis Augusti, non solum periculo liberavit verum etiam instruxit auxilio. 17. At ubi ad contigua miscendae pugnae spatia perventum est, continuo magnus ille et ineffabilis turbo ventorum in ora hostium ruit. Ferebantur per aera spicula missa nostrorum atque ultra mensuram humani iactus per magnum inane portata nusquam propemodum cadere, priusquam inpingerent, sinebantur. 18. Porro autem turbo continuus ora pectoraque hostium nunc inlisis graviter scutis everberabat, nunc inpressis pertinaciter obstructa claudebat, nunc avulsis violenter

71. *facilitate* DG: *felicitate* PR 73. *expedierant*: *expedierat* R | *arta*: *alta* D 74. *occuparant* DG: *occupaverant* PR 76. *At*: *ad* P¹ 78. *alienis*: *ab alienis* R¹ 79. *posset*: *possit* DG 81. *precum*: *praecum* PD 83. *reliquit*: *reliquid* PR¹D 84. *se*: *re* D | *Signo* P: *signum* DG | *signum*: *signo* G | *proelio* PR: *proelium* D *proeli* G 85. *se*: *re* D 89. *periculo*: *periculum* D 90. *At*: *ad* P¹R¹ | *miscendae*: *inmiscendae* PR¹G 92. *ora*: *bora* R 93. *aera*: *aerem* PR 98. *violenter*: *volenter* R¹D

fidando altresì sull'idolatria prevalente nell'esercito, nondimeno con estrema facilità soccombette. 13. Eugenio e Arbogaste avevano spiegato l'esercito in pianura e occupato le strette gole delle Alpi e i passaggi obbligati con truppe astutamente mandate innanzi in agguato; anche se di numero e di forze superiori, tuttavia già per la sola strategia della guerra erano vincitori. 14. Teodosio però, accampato sulla cima più alta delle Alpi, rifiutando cibo e sonno, sapendo di essere abbandonato dai suoi, non sapendo di essere attorniato dal nemico, col corpo prostrato a terra, la mente fissa al cielo, pregava soltanto il solo che tutto poteva, Cristo Signore. 15. Quindi, com'ebbe trascorso una notte insonne in continua preghiera e lasciato laghi di lagrime come testimonianza del prezzo pagato per il soccorso divino, fiduciosamente si armò, lui solo, sapendo di non essere solo. Con un segno di croce diede il segnale della battaglia e si lanciò nel combattimento, destinato a vincere anche se nessuno lo seguisse. 16. Una prima via di salvezza fu offerta da Arbizio, generale della parte avversaria, il quale, avendo circondato e sorpreso in un agguato l'imperatore, colto da reverenza alla vista dell'Augusto, non solo lo liberò dal pericolo ma gli fornì anche il suo aiuto. 17. Ma quando si giunse a pochi passi dallo scontro delle opposte schiere, improvvisamente un grande e indescrivibile turbine di vento prese a soffiare sul volto dei nemici. Le frecce vibrate dai nostri volando nell'aria erano sostenute per lungo tratto oltre la misura di un lancio umano e pareva non potessero cadere senza giungere a bersaglio. 18. Inoltre il turbine incessante ora con la sferza degli scudi percoteva i nemici sul volto e sul petto, ora con l'ostinata pressione degli scudi li soffocava, ora strappandoli loro d'impeto li lasciava

destituta nudabat, nunc oppositis iugiter in terga trudebat; tela etiam, quae ipsi vehementer intorserant, excepta venti impetu supinato ac retrorsum coacta ipsos infeliciter configebant. 19. Prospexit sibi humanae conscientiae pavor, nam continuo sese parva suorum manu fusa victori Theodosio hostilis prostravit exercitus; Eugenius captus atque interfectus est; Arbogastes sua se manu perculit. Ita et hic duorum sanguine bellum civile restinctum est, absque illis decem milibus Gothorum, quos praemissos a Theodosio Arbogastes delesse funditus fertur: quos utique perdidisse lucrum et vinci vincere fuit. 20. Non insulto obtrectatoribus nostris. Unum aliquod ab initio Urbis conditae bellum proferant tam pia necessitate susceptum, tam divina felicitate confectum, tam clementi benignitate sopitum, ubi nec pugna gravem caedem nec victoria cruentam exegerit ultionem, et fortasse concedam, ut non haec fidei Christiani ducis concessa videantur; 21. quamvis ego hoc testimonio non laborem, quando unus ex ipsis, poeta quidem eximius sed paganus pervicacissimus, huiusmodi versibus et Deo et homini testimonium tulit, quibus ait:

O nimium dilecte Deo! tibi militat aether,
Et coniurati veniunt ad classica venti.

22. Ita caelitus iudicatum est inter partem etiam sine praesidio hominum de solo Deo humiliter sperantem et partem adrogantissime de viribus suis et de idolis praesumentem. 23. Theodosius autem composita tranquillaque republica apud Mediolanium constitutus diem obiit.

100. *excepta*: *excepti* P *excepto* G^{2a} 101. *venti* PRG^{2}: *ventus* D *ventis* G^{1} | *supinato* G^{1}: *supinata* RG^{2a} 107. *decem*: *decim* D 108. *funditus*: *tunc* D 110. *insulto* PR: *sulto* R^{1}D 112. *confectum*: *concepto* D

indifesi, e se reggevano allo sforzo di opporli li rovesciava uno dopo l'altro; anche i giavellotti da essi vigorosamente lanciati, colti dall'impeto contrario del vento e respinti indietro, li trafiggevano miseramente. 19. Provvide a sé stesso il timore dell'umana coscienza: infatti l'esercito dei nemici, dopo che una piccola schiera dei suoi era stata dispersa, subito si piegò dinanzi al vincitore Teodosio; Eugenio fu preso e ucciso; Arbogaste si trafisse di sua mano. Così anche in questo caso la guerra civile si estinse col sangue di appena due, senza contare i diecimila Goti che, mandati innanzi da Teodosio, si dice che furono completamente distrutti da Arbogaste: l'averli perduti fu comunque un guadagno, la loro sconfitta una vittoria. 20. Non voglio infierire sui nostri denigratori. Mi citino il caso di una sola guerra, a partire dalla fondazione di Roma, iniziata per un motivo così pio, attuata con tanto divino successo, spenta con così clemente benevolenza, in cui né la battaglia esigesse una dura strage né la vittoria una vendetta cruenta, e allora forse potrò concedere che queste cose non siano state una concessione speciale alla fede di un condottiero cristiano. 21. Quantunque io non abbia bisogno di questa testimonianza, dal momento che uno di loro, poeta esimio, ma pagano pervicacissimo, con versi di questo tenore recò testimonianza del Dio e dell'uomo, là dove dice: « O troppo diletto da Dio! per te combatte l'etere, e i venti cospiranti accorrono allo squillo delle trombe ». 22. Così il cielo ha giudicato tra la parte che, pur priva di aiuti umani, sperava umilmente nel solo Dio, e la parte che arrogantemente contava sulle proprie forze e sui propri idoli. 23. Teodosio poi, riordinato e pacificato lo stato, morì a Milano dove si era stabilito.

36, 1. Anno ab Urbe condita MCXLVIIII Arcadius Augustus, cuius nunc filius Theodosius Orientem regit, et Honorius Augustus frater eius, cui nunc respublica innititur, quadragensimo secundo loco commune imperium divisis tantum sedibus tenere coeperunt; vixitque Arcadius post patris excessum annis duodecim imperiique summam Theodosio filio parvo admodum moriens tradidit. 2. Interea Gildo comes, qui in initio regni eorum Africae praeerat, simul ut defunctum Theodosium comperit, sive (ut quidam ferunt) quadam permotus invidia Africam orientalis imperii partibus iungere molitus est, 3. sive (ut alia tradit opinio) minimam in parvulis spem fore arbitratus – praesertim cum absque his non facile antea quisquam pusillus in imperio relictus ad maturitatem virilis aetatis evaserit istique propemodum soli inveniantur, quos ob egregiam patris ac suam fidem et divisos et destitutos Christi tutela provexerit – Africam excerptam a societate reipublicae sibi usurpare ausus est, gentili magis licentia contentus quam ambitu regiae affectationis inflatus. 4. Huic Mascezel frater fuit, qui novarum rerum molitiones in fratre perhorrescens, relictis apud Africanam militiam duobus filiis adulescentibus in Italiam rediit. Gildo, et absentiam fratris et praesentiam filiorum eius suspectam habens, adulescentes dolo circumventos interfecit. 5. Ad hunc iam ut hostem bello insequendum Mascezel frater missus est, quem idoneum procurandae reipublicae fore propriae orbitatis recens dolor pollicebatur. Igitur Mascezel, iam inde a Theodosio sciens, quantum in rebus desperatissimis oratio hominis per fidem

36, 3-4. *innititur*: *innitur* D 6. *imperiique*: *imperii* D 7. *admodum*: *admodo* D 8. *in* D: om. PRG 10. *sive*: *si* D 11. *partibus*: *suis partibus* P^1 12. *minimam* PD: *nimiam* R 15-6. *inveniantur*: *inveniatur* D 16. *ob*: *ab* D | *egregiam* Vaticanus 3339 s.X.: *regiam* PRDG 20. *Mascezel*: *mascezil* G 21. *molitiones in fratre*: *in fratre molitiones* D 24. *dolo*: *dolum* D 25. *bello*: *bellum* D 29. *per fidem*: *fide* D

36, 1. Nell'anno 1149 l'Augusto Arcadio, il cui figlio Teodosio ora governa l'Oriente, e l'Augusto Onorio suo fratello, su cui ora poggia lo stato, presero a reggere insieme l'impero quarantaduesimi da Augusto, divisi soltanto per la sede. Arcadio visse, dopo la morte del padre, dodici anni e affidò morendo il comando supremo dell'impero al figlio Teodosio, ancora giovinetto. 2. Frattanto il generale Gildone, che all'inizio del loro regno era a capo dell'Africa, non appena conobbe la morte di Teodosio, mosso (come alcuni riferiscono) da una sorta d'invidia cercò di congiungere l'Africa alle regioni orientali dell'impero, 3. oppure (come tramanda un'altra versione), ritenendo che si dovesse riporre poca speranza nei fanciulli – specialmente perché, a parte questi, difficilmente un fanciullo lasciato erede del regno era mai arrivato alla pienezza dell'età virile, e si può dire che questi soli, in virtù della fede del padre e loro propria, pur divisi e abbandonati, siano cresciuti sotto la tutela di Cristo –, osò staccare l'Africa dalla compagine dello stato e farsene tiranno, pago di assecondare fermenti d'insubordinazione pagana piuttosto che ispirato da ambizione regale. 4. Gli era fratello Mascezel, che, spaventato dalle sue trame, lasciati presso l'esercito d'Africa i due figli giovinetti, ritornò in Italia. Gildone, messo in sospetto dall'assenza del fratello e dalla presenza dei figli di lui, teso un inganno ai giovinetti li fece uccidere. 5. Fu mandato a fargli guerra, come ormai a un nemico, il fratello Mascezel, che il recente dolore per la perdita dei figli garantiva idoneo a fare il vantaggio dello stato. Pertanto Mascezel, ben sapendo dall'esempio di Teodosio quanto nelle circostanze più disperate la preghiera dell'uomo nel nome di Cristo possa ottenere dalla

Christi a clementia Dei impetraret, Caprariam insulam adiit, unde secum sanctos servos Dei aliquot permotos precibus suis sumpsit: cum his orationibus ieiuniis psalmis dies noctesque continuans sine bello victoriam meruit ac sine caede vindictam.· 6. Ardalio fluminis nomen est, quod fluit inter Thevesten et Ammederam civitates; ubi cum parva manu, hoc est cum quinque milibus (ut aiunt) militum, contra septuaginta milia hostium castra metatus, cum interiecta mora excedere loco oppositasque praeiacentis vallis angustias transgredi vellet: 7. incurrente nocte beatum Ambrosium episcopum Mediolani paulo ante defunctum per somnium sibi videre visus est significantem manu et inpacto ad humum ter baculo dicentem: « hic, hic, hic ». Quod ille prudenti coniectura intellexit merito adnuntiantis fidem victoriae, verbo locum, numero diem significari. 8. Substitit ac tertio demum die post noctem orationibus hymnisque pervigilem ab ipsis caelestium sacramentorum mysteriis in hostem circumfusum processit; 9. et cum ad eos, qui primi occurrerant, pia pacis verba iactaret, signiferum quendam insolenter obsistentem et iamiamque pugnam excitantem gladio percussit in bracchio eumque manu debilem ipso vulnere coegit pronum inclinare vexillum. 10. Quo viso reliquae cohortes deditionem iam fieri priorum existimantes certatim sese ad Mascezelem signis tradidere conversis. Barbari, quorum magnam multitudinem Gildo ad bellum deduxerat, defectu militum destituti in diversa fugerunt. 11. Gildo et ipse fugam molitus arrepta navi

30. *a clementia*: *clementia* G¹ *apud clementiam* G² 31. *sanctos*: *sanatus* D | *permotos*: *permotus* D 35. *fluit*: *fuit* D | *Thevesten* Vaticanus 1974 s.X.: *thebesten* D *tevestem* PR¹G *thebestem* R² 39. *vellet*: *velit* D 40. *Ambrosium episcopum*: *episcopum ambrosium* PR 42. *baculo*: *baculum* D 44. *verbo*: *verbum* D 45. *significari*: *significare* cf. Svennung 70 48. *primi*: *primo* D 55. *Barbari*: *barbaris* P²R 56. *defectu*: *defunctum* D | *diversa*: *adversa* PR¹ 57. *fugerunt*: *fugerint* D

clemenza di Dio, si recò nell'isola di Capraia dove prese con sé alcuni santi servi di Dio commossi dalle sue preghiere: con i quali, digiunando pregando salmodiando per una serie ininterrotta di giorni e di notti, si meritò una vittoria senza guerra e una vendetta senza strage. 6. Ardalione è il nome di un fiume che scorre tra le città di Teveste e Ammedera; là, fissato il suo accampamento con poca schiera, cioè (si dice) con cinquemila soldati contro i settantamila del nemico, pensando egli dopo una sosta di lasciare la posizione e superare le strettoie della valle che si stendeva innanzi: 7. al sopraggiungere della notte gli parve di vedere in sogno Ambrogio vescovo di Milano morto da poco fargli segno con la mano e battere il bastone a terra tre volte dicendo: « Qui, qui, qui ». Con acuta congettura Mascezel comprese che gli veniva annunziata dal merito dell'annunciante la certezza della vittoria, dalla parola il luogo, dal numero il giorno di essa. 8. Rimase sul posto, e finalmente il terzo giorno, dopo una notte trascorsa a vegliare tra preghiere ed inni, passò direttamente dai misteri della sacra liturgia allo scontro col nemico che lo aveva circondato; 9. e indirizzando pie parole di pace a coloro che per primi gli si erano fatti incontro, poiché un portainsegna gli si opponeva insolentemente ed era sul punto di dare il segno della battaglia, lo colpì al braccio con la spada e, così fiaccato dalla ferita, lo costrinse a piegare a terra il vessillo. 10. A questa vista le restanti coorti, ritenendo che le prime già si stessero arrendendo, a gara, abbassate le insegne, passarono dalla parte di Mascezel. Disorientati dalla diserzione dei soldati, i barbari che Gildone aveva raccolto per la guerra in gran numero fuggirono chi da una parte chi dall'altra. 11. Gildone tentò anche lui la fuga, si impadronì di una nave

ut in altum provectus ac deinde revocatus in Africam est, post aliquot dies strangulatus interiit. 12. Periclitaremur sub tantorum miraculorum relatu quasi praesumpta mentiendi inpudentia, nisi adhuc vocem nostram conscientia eorum, qui interfuere, praecurreret. Nullae aguntur insidiae, nulla corruptio; septuaginta milia hostium vincuntur paene sine pugna; fugit victus ad tempus, ne plus audeat victor iratus; transportatur in diversum locum, ut nesciat frater occidi, quo vindicatur occiso. 13. Sane idem Mascezel elatus rerum secundarum insolentia, posthabito sanctorum consortio, cum quibus antea Deo militans vicerat, etiam ecclesiam temerare ausus est atque ex ea quosdam non dubitavit extrahere. Secuta est poena sacrilegum. Nam isdem superstitibus atque insultantibus, quos ab ecclesia ad poenam protraxerat, post aliquantum tempus solus ipse punitus est probavitque in se uno, ad utrumque semper divinum vigilare iudicium, quando et, cum speravit, adiutus et, cum contempsit, occisus est.

37, 1. Interea cum a Theodosio imperatore seniore singulis potissimis infantum cura et disciplina utriusque palatii commissa esset, hoc est Rufino orientalis aulae, Stiliconi occidentalis imperii, quid uterque egerit, quidve agere conatus sit, exitus utriusque docuit, cum alius sibi, alius filio suo affectans regale fastigium, ut rebus repente turbatis necessitas reipublicae scelus ambitus tegeret, barbaras gentes ille inmisit, hic fovit. 2. Taceo de Alarico rege cum Gothis suis saepe victo, saepe concluso semperque dimisso. Taceo de infelicibus illis apud Pollen-

58. *ut*: *et* G 63-4. *bostium vincuntur*: *vincuntur bostium* PR 71. *sacrilegum*: *sacrilegium* D | *isdem*: *bisdem* PRD | *superstitibus*: *superstibus* D 72. *ecclesia*: *ecclesia* P 75. *et, cum*: *esse cum* D
37, 2. *potissimis*: *potentissimis* R[a] 3. *orientalis*: *orientis* D 8. *inmisit*: *emisit* D

ma, spintosi in mare aperto e poi costretto a tornare indietro, dopo alcuni giorni fu strangolato. 12. Correremmo un grave rischio, nel riferire miracoli così grandi, quasi ci animasse una preconcetta e impudente volontà di mentire, se il ricordo di coloro che vi furono implicati non precorresse la nostra voce. Nessuna imboscata, nessuna corruzione; settantamila nemici vinti quasi senza combattere; il vinto fugge in tempo, perché il vincitore irato non osi di più, e vien trascinato lontano affinché il fratello non sappia che viene ucciso colui dall'uccisione del quale è vendicato. 13. È vero che lo stesso Mascezel, travolto dall'arroganza che proviene dal successo, abbandonata la compagnia dei santi, coi quali prima aveva vinto militando dalla parte di Dio, osò addirittura profanare la chiesa e non esitò a trascinarne fuori taluni fedeli. Il castigo raggiunse subito il sacrilego: mentre, infatti, quelli che aveva trascinato dalla chiesa alla pena sopravvivevano ed esultavano, egli solo dopo qualche tempo fu punito provando col suo stesso esempio che Dio vigila sempre a un duplice fine: quand'egli sperò, fu aiutato, quando sprezzò, fu ucciso.

37, 1. Nel frattempo, essendo stata affidata dall'imperatore Teodosio il Vecchio la cura dei fanciulli e la direzione dei due palazzi a due personaggi molto potenti: a Rufino la corte orientale, l'impero occidentale a Stilicone; che cosa ciascuno <
dei due abbia fatto, o tentato di fare, lo mostrò l'esito di ciascuno di essi: aspirando al trono l'uno per sé, l'altro per il figlio, affinché uno stato di necessità dovuto a gravi sconvolgimenti coprisse la loro colpevole ambizione, l'uno immise
nell'impero genti barbare, l'altro le favorì. 2. Non parlo del <
re Alarico, spesso battuto coi suoi Goti, più volte accerchiato e sempre lasciato in libertà. Taccio delle lacrimevoli gesta di

tiam gestis, cum barbaro et pagano duci, hoc est Sauli, belli summa commissa est, cuius inprobitate reverentissimi dies et sanctum pascha violatum est cedentique hosti propter religionem, ut pugnaret, extortum est: cum quidem, ostendente in brevi iudicio Dei et quid favor eius possit et quid ultio exigeret, pugnantes vicimus, victores victi sumus. 3. Taceo de ipsorum inter se barbarorum crebris dilacerationibus, cum se invicem Gothorum cunei duo, deinde Alani atque Huni variis caedibus populabantur. 4. Radagaisus, omnium antiquorum praesentiumque hostium longe immanissimus, repentino impetu totam inundavit Italiam. Nam fuisse in populo eius plus quam ducenta milia Gothorum ferunt. 5. Hic supra hanc incredibilem multitudinem indomitamque virtutem paganus et Scytha erat: qui, ut mos est barbaris huiusmodi gentibus, omnem Romani generis sanguinem dis suis propinare devoverat. 6. Hoc igitur Romanis arcibus imminente fit omnium paganorum in Urbe concursus, hostem esse cum utique copia virium tum maxime praesidio deorum potentem, Urbem autem ideo destitutam et mature perituram, quia deos et sacra perdiderit. 7. Magnis querellis ubique agitur, et continuo de repetendis sacris celebrandisque tractatur, fervent tota Urbe blasphemiae, vulgo nomen Christi tamquam lues aliqua praesentium temporum probris ingravatur. 8. Itaque ineffabili iudicio Dei factum est, uti, quoniam in permixto populo piis gratia, poena impiis debebatur oportebatque permitti hostes, qui insuadibilem in plurimis et contradicentem civitatem severioribus solito flagris coarguerent, non tamen eos, qui indiscrete cunctos intemperata caede delerent –

14. *extortum*: *exortum* R¹ 22. *inundavit* DG: *invadit* PR 23. *Hic*: *binc* D 26. *dis*: *diis* R^bR *de* D 27. *devoverat*: *devoverant* PR¹D 29. *esse* PR: *se* D 31. *mature*: *maturas* P | *perdiderit*: *perdiderat* D 32. *repetendis*: *rependis* P 39. *nam*: *et nam* D

pollenza, quando fu affidato il comando della guerra a un barbaro e pagano, cioè Saul, che empiamente violò i giorni più solenni e la santa Pasqua e costrinse a combattere il nemico che già si ritirava preso da religioso timore: e quando poi, mostrando in breve il giudizio di Dio quanto possa il suo favore e che cosa esiga la sua vendetta, vincemmo in battaglia e fummo vinti vincendo. 3. Taccio delle frequenti reciproche lacerazioni dei barbari, quando si distruggevano in varii massacri due schiere di Goti, e gli Alani e gli Unni. 4. Radagaiso, di gran lunga il più crudele di tutti i nemici antichi e nuovi, con un'irruzione improvvisa inondò l'Italia intera: riferiscono infatti che la sua popolazione fosse costituita da più di duecentomila Goti. 5. Terribile per questa enorme moltitudine d'uomini e per il suo indomito valore, egli era, per giunta, pagano e scita; com'è costume di siffatte genti barbare, aveva promesso in voto ai suoi dei tutto il sangue del popolo romano. 6. Mentre dunque costui incombeva sui bastioni di Roma, ci fu nell'Urbe un affollamento di tutti i pagani, convinti che il nemico fosse potente non solo per il gran numero di soldati, ma soprattutto per l'aiuto degli dei, e che Roma fosse abbandonata e sul punto di perire perché aveva rinnegato gli dei e i loro riti. 7. Dovunque alti lamenti, e c'è già chi parla di restaurare e celebrare le antiche cerimonie, la città ribolle tutta di bestemmie, il nome di Cristo è pubblicamente ricoperto di vituperi quale peste del tempo presente. 8. E così, per ineffabile giudizio di Dio, trattandosi di una popolazione in cui la presenza mista di pii e di empi richiedeva per gli uni la grazia per gli altri la punizione, ed essendo quindi opportuno lasciare entrare nemici che colpissero con pene più severe del consueto la città in gran parte così dura di cuore e ostinatamente infedele, ma non nemici che avrebbero distrutto tutti con strage indiscriminata, si die-

duo tunc Gothorum populi cum duobus potentissimis regibus suis per Romanas provincias bacchabantur: 9. quorum unus Christianus propiorque Romano et, ut res docuit, timore Dei mitis in caede, alius paganus barbarus et vere Scytha, qui non tantum gloriam aut praedam quantum inexsaturabili crudelitate ipsam caedem amaret in caede, et hic iam sinu receptus Italiae Romam e proximo trementem terrore quassabat. 10. Itaque si huic ultionis potestas permitteretur, quem Romani ob hoc praecipue timendum arbitrabantur, quia favorem deorum sacrificiorum obsequiis invitaret, et immoderatior caedes sine fructu emendationis arsisset et error novissimus peior priore crevisset; quandoquidem in pagani et idololatrae manus incidisse, non solum paganis residuis de instaurando cultu idolorum esset indubitata persuasio sed etiam Christianis periculosa confusio, cum et hi terrerentur praeiudicio et illi confirmarentur exemplo. 11. Quamobrem iustus dispensator humani generis Deus perire paganum hostem voluit et Christianum praevalere permisit, ut pagani blasphemantesque Romani et illo confunderentur perdito et hoc punirentur immisso; maxime cum imperatoris Honorii admiranda in rege continentia et sanctissima fides non parum divinae misericordiae mereretur. 12. Conceduntur quidem adversus immanissimum illum hostem Radagaisum aliorum hostium cum copiis suis inclinati ad auxilium animi. Adsunt Uldin et Sarus, Hunorum et Gothorum duces, praesidio Romanorum; sed non sinit Deus rem potentiae suae virtutem hominum ac maxime hostium videri. 13. Conterritum divinitus Radagaisum in Faesulanos montes cogit eiusque – secundum eos qui parcissime referunt – ducenta

43. *propiorque*: *pro pinsque* D 50-1. *sacrificiorum*: *sacrificiorumque* PR 53. *idololatrae*: *idolatrae* P²D 70. *cogit*: *coegit* PR

de appunto il caso che a quel tempo fossero due i popoli dei Goti che imperversavano nelle province romane coi loro due potentissimi re: 9. dei quali uno, cristiano e più simile a un romano e, come i fatti insegnarono, mite nella strage per timor di Dio; l'altro, pagano barbaro e veramente scita, che amava non tanto la gloria e la preda quanto per insaziabile crudeltà la strage per la strage, già accolto nel seno d'Italia, scuoteva da vicino Roma terrorizzata e tremante. 10. Quindi, se la possibilità della vendetta fosse stata concessa a quest'ultimo, che i romani ritenevano temibile soprattutto perché invocava il favore degli dei con offerte di sacrifici, sarebbe divampata una strage più sfrenata senza frutto di pentimento, e avrebbe preso piede un errore nuovissimo peggiore del precedente, dal momento che il cadere nelle mani di un pagano e idolatra non solo avrebbe convinto senza esitazione gli ultimi pagani a restaurare il culto degli idoli, ma avrebbe creato anche nei cristiani una pericolosa confusione, atterriti questi dal danno della loro scelta, confermati quelli dall'esempio. 11. Perciò Dio, giusto reggitore del genere umano, volle che di due re nemici il pagano morisse e il cristiano prevalesse, affinché i pagani e i bestemmiatori romani restassero confusi dalla scomparsa del primo e puniti dall'ingresso vittorioso del secondo, e ciò massimamente perché l'ammirevole moderazione nel regno e la santissima fede dell'imperatore Onorio meritavano non poco la misericordia divina. 12. Ci è bensì concesso, contro quel nemico terribilissimo, Radagaiso, il favore di altri nemici propensi a venire in soccorso con le loro milizie. A difesa dei romani stanno Uldin e Saro, capi degli Unni e dei Goti; ma Dio non permette che l'opera della sua potenza possa apparire virtù di uomini e soprattutto di nemici. 13. Costringe Radagaiso, preso da religioso terrore, tra i monti di Fiesole e, secondo coloro che riferiscono

milia hominum inopum consilii et cibi in arido et aspero montis iugo, urguente undique timore concludit agminaque, quibus dudum angusta videbatur Italia, latendi spe in unum ac parvum verticem trudit. 14. Quid multis morer? non disposita in bellum acies fuit, non furor timorque incerta pugnae praetulit, non caedes acta, non sanguis effusus est, non postremo – quod felicitatis loco deputari solet – damna pugnae eventu compensata victoriae: edentibus bibentibus ludentibusque nostris tanti illi tamque immanes hostes esurientes sitientes languentesque confecti sunt. 15. Parum hoc est, nisi captum et subiugatum sciant, quem timuere Romani, illumque idololatram suum, cuius sacrificia se magis pertimescere quam arma fingebant, sine proelio victum ac vinctum sub iugo catenisque despiciant. Igitur rex Radagaisus solus spem fugae sumens clam suos deseruit atque in nostros incidit: a quibus captus et paulisper retentus ac deinde interfectus est. 16. Tanta vero multitudo captivorum Gothorum fuisse fertur, ut vilissimorum pecudum modo singulis aureis passim greges hominum venderentur. Sed nihil superesse Deus de eodem populo sinit. Nam ilico cunctis qui emebantur morientibus quod improbi emptores eorum non impenderunt turpiter pretiis, expenderunt misericorditer sepulturis. 17. Igitur ingrata Roma, quae sicut nunc sensit non ad remittendam sed ad reprimendam idololatriae praesumptionem iudicis Dei obliquam misericordiam, ita continuo propter vivorum mortuorumque sanctorum piam recordationem Dei iram passura non plenam, si forte confusa paeniteat et

73. *urguente*: *urgente* PR 75. *parvum*: *parum* D 76-7. *furor timorque*: *timor furorque* D 79. *eventu*: *evictu* D 83. *quem*: *quam* D 84. *idololatram*: *idolatram* D 85. *vinctum*: *victum* D 93. *sinit*: *sivit* R^2G^1 94. *emptores*: *emtores* D 95. *expenderunt*: *expanderunt* D 97. *idololatriae*: *idolatriae* RD 100. *passura*: *passuram* PR

le cifre più moderate, chiude duecentomila uomini in un arido e aspro giogo montano, privi di guida e di cibo, stretti da ogni parte dalla paura, e le schiere alle quali poc'anzi sembrava angusta l'Italia respinge, nella speranza di potersi nascondere, su un misero e piccolo colle. 14. Ma perché dilungarmi? L'esercito non fu schierato a battaglia, furore e timore non svelarono l'incerto volto della lotta, non vi fu strage, non fu sparso sangue, e infine le perdite non furono compensate – il che solitamente è considerato un esito felice – dalla vittoria: laddove i nostri mangiavano, bevevano e si divertivano, quei così numerosi e feroci nemici furono distrutti dalla fame, dalla sete e dallo sfinimento. 15. Ma ciò sarebbe poco, se i romani non sapessero che fu preso e soggiogato colui di cui ebbero paura e non vedessero sprezzanti quell'idolatra, i cui sacrifici mostravano di temere più delle armi, vinto senza gloria e avvinto sotto il giogo in catene. Il re Radagaiso, dunque, il solo che tentò la fuga, abbandonò < di nascosto i suoi e cadde nelle mani dei nostri: fatto prigioniero e per un po' tenuto in vita, fu poi ucciso. 16. Si dice che fu così grande la quantità di prigionieri goti che, greggi di uomini, a guisa di vilissimo bestiame vennero venduti in giro al prezzo di un aureo ciascuno. Ma Dio non permette che sopravviva di quel popolo alcuna traccia. Infatti, subito morendo tutti quelli che erano comperati, ciò che i malvagi loro acquirenti vergognosamente non spesero nella compera, dovettero misericordiosamente sborsare per seppellirli. 17. Dunque l'ingrata Roma, la quale, come in questo momento sentì che l'indiretta misericordia di Dio giudice era volta non a permettere ma a reprimere la presunzione dell'idolatria, così presto avrebbe patito l'ira non intera di Dio – non intera per la pia memoria dei santi vivi e morti –, viene risparmiata

per experientiam fidem discat, ab incursu Alarici regis et hostis sed Christiani aliquantulo ad tempus spatio differtur.

38, 1. Interea comes Stilico, Vandalorum inbellis avarae perfidae et dolosae gentis genere editus, parvi pendens quod sub imperatore imperabat, Eucherium filium suum, sicut a plerisque traditur, iam inde Christianorum persecutionem a puero privatoque meditantem, in imperium quoquo modo substituere nitebatur. 2. Quamobrem Alaricum cunctamque Gothorum gentem, pro pace optima et quibuscumque sedibus suppliciter ac simpliciter orantem, occulto foedere fovens, publice autem et belli et pacis copia negata, ad terendam terrendamque rempublicam reservavit. 3. Praeterea gentes alias copiis viribusque intolerabiles, quibus nunc Galliarum Hispaniarumque provinciae premuntur, hoc est Alanorum Sueborum Vandalorum ipsoque simul motu inpulsorum Burgundionum, ultro in arma sollicitans, deterso semel Romani nominis metu suscitavit. 4. Eas interim ripas Rheni quatere et pulsare Gallias voluit, sperans miser sub hac necessitatis circumstantia, quia et extorquere imperium genero posset in filium et barbarae gentes tam facile comprimi quam commoveri valerent. 5. Itaque ubi imperatori Honorio exercituique Romano haec tantorum scelerum scaena patefacta est, commoto iustissime exercitu occisus est Stilico, qui ut unum puerum purpuram indueret, totius generis humani sanguinem dedidit; 6. occisus Eucherius, qui ad conciliandum sibi favorem

102. *aliquantulo*: *aliquantulum* D
38, 1. *Vandalorum*: *vandilorum* PR¹ 1-2. *avarae*: *avare* RD 5-6. *imperium*: *imperio* D 7. *cunctamque*: *cunctarumque* PR 9. *publice*: *publicae* P 9-10. *belli et* D: *belli* PR 14. *Vandalorum*: *vandilorum* PR² 19. *imperium*: *imperio* R² 23-4. *purpuram* PR: *purpura* DG 24. *dedidit* P²R: *dedit* P¹DG

per un qualche tempo dall'incursione di Alarico, re nemico, ma cristiano, caso mai si penta e apprenda dall'esperienza la fede.

38, 1. Intanto il generale Stilicone, uscito dalla schiatta imbelle, avara, perfida e ingannatrice dei Vandali, tenendo in poco conto il fatto che esercitava il comando sotto l'imperatore, cercava di porre in qualsiasi modo sul trono il figlio Eucherio, il quale, come dai più è riferito, meditava fin da fanciullo e da privato cittadino una persecuzione di cristiani. 2. Perciò, favorendo con un patto segreto Alarico e tutta la nazione dei Goti che chiedeva supplichevolmente e onestamente una pace sicura e una sede qualsiasi, ma negando loro pubblicamente ogni possibilità di guerra come di pace, li riservò al proprio intento di logorare e sgomentare lo stato. 3. Oltre a ciò, incitando egli alle armi altre genti irresistibili per numero e forza, le quali ora premono sulle province delle Gallie e delle Spagne – Alani Svevi Vandali e, sospinti dallo stesso movimento, Burgundi – com'ebbe rimosso in quelle ogni timore del nome romano, le sollevò. 4. Volle frattanto che esse scuotessero le rive del Reno e colpissero le Gallie, sperando il misero di poter estorcere l'impero al genero in favore del figlio, valendosi di questa generale situazione di necessità, e credendo che le genti barbare si potessero fermare con la stessa facilità con cui erano state messe in movimento. 5. Quando lo spettacolo di tali delitti fu manifesto all'imperatore Onorio e all'esercito romano, l'esercito giustamente si ribellò, e Stilicone, che sacrificò il sangue di tutto il genere umano per vestire di porpora un fanciullo, fu ucciso; 6. e fu ucciso Eucherio, il quale minacciava – per

paganorum restitutione templorum et eversione ecclesiarum inbuturum se regni primordia minabatur, paucique cum isdem satellites tantarum molitionum puniti sunt. Ita minimo negotio paucorumque poena ecclesiae Christi cum imperatore religioso et liberatae sunt et vindicatae. 7. Itaque post haec tanta augmenta blasphemiarum nullamque paenitentiam ultima illa diuque suspensa Urbem poena consequitur.

39, 1. Adest Alaricus, trepidam Romam obsidet turbat inrumpit, dato tamen praecepto prius, ut si qui in sancta loca praecipueque in sanctorum apostolorum Petri et Pauli basilicas confugissent, hos inprimis inviolatos securosque esse sinerent, tum deinde in quantum possent praedae inhiantes a sanguine temperarent. 2. Accidit quoque, quo magis illa Urbis inruptio indignatione Dei acta quam hostis fortitudine probaretur, ut beatus Innocentius, Romanae urbis episcopus, tamquam iustus Loth subtractus a Sodomis occulta providentia Dei apud Ravennam tunc positus, peccatoris populi non videret excidium. 3. Discurrentibus per Urbem barbaris forte unus Gothorum idemque potens et Christianus sacram Deo virginem iam aetate provectam, in quadam ecclesiastica domo reperit, cumque ab ea aurum argentumque honeste exposceret, 4. illa fideli constantia esse apud se plurimum et mox proferendum spopondit ac protulit, cumque expositis opibus attonitum barbarum magnitudine pondere pulchritudine, ignota etiam vasorum qualitate intellegeret, virgo Christi ad barbarum ait: 5. « haec Petri apostoli sacra

28. *isdem*: *bisdem* PRD 29. *paucorumque*: *paucorum* D | *poena*: *paena* P
39, 2. *inrumpit*: *irrupit* R^b 4. *inviolatos*: *inviolatas* P^a *inviolatus* D 7. *indignatione*: *indignationem* D 9. *urbis* PR: *ecclesiae* D 14. *reperit*: *repperit* PR
15. *honeste*: *hostis* D 16. *se*: *re* D 18. *magnitudine*: *magnitudinem* D 20. *Petri*: *patri* D

guadagnarsi il favore dei pagani – di inaugurare la sua ascesa al trono con la restaurazione dei templi e la distruzione delle chiese; e con essi furono puniti i pochi complici delle loro grandiose macchinazioni. In tal modo, con minimo sforzo e con punizione di pochi, le chiese di Cristo col pio imperatore furono liberate e vendicate. 7. Così, dopo tanto crescere di empietà impunite, la punizione finale, a lungo sospesa, si abbatté su Roma.

39, 1. È la volta di Alarico, che assedia, sconvolge, irrompe in Roma trepidante, ma dopo aver dato ordine alle truppe, in primo luogo, di lasciar illesi e tranquilli quanti si fossero rifugiati in luoghi sacri, specialmente nelle basiliche dei santi apostoli Pietro e Paolo, e, in secondo luogo, di astenersi quanto possibile, nella caccia alla preda, dal sangue. 2. E a provare che quella irruzione nell'Urbe era opera piuttosto dell'indignazione divina che non della forza nemica, accadde che il beato Innocenzo, vescovo della città di Roma, proprio come il giusto Loth sottratto a Sodoma, si trovasse allora per occulta provvidenza di Dio a Ravenna e non vedesse l'eccidio del popolo peccatore. 3. Mentre i barbari scorrazzavano per la città, uno dei Goti, tra i maggiorenti e cristiano, trovò in una casa di religiose una vergine consacrata a Dio, già avanti negli anni; le chiese rispettosamente oro e argento; 4. ella rispose, con fermezza di fede, di averne molto e che lo avrebbe subito mostrato; così fece e, notando che alla vista di tali ricchezze il barbaro restava attonito per la grandezza, il peso, la bellezza e anche la qualità a lui ignota dei vasi, la vergine di Cristo disse a quel barbaro: 5. « Questo è il sacro vasellame dell'apostolo Pietro: se osi, prendilo;

ministeria sunt. Praesume, si audes; de facto tu videris. Ego quia defendere nequeo, tenere non audeo ». 6. Barbarus vero ad reverentiam religionis timore Dei et fide virginis motus ad Alaricum haec per nuntium rettulit: qui continuo reportari ad apostoli basilicam universa ut erant vasa imperavit, 7. virginem etiam simulque omnes qui se adiungerent Christianos eodem cum defensione deduci. Ea domus a sanctis sedibus longe ut ferunt et medio interiectu Urbis aberat. 8. Itaque magno spectaculo omnium disposita per singulos singula et super capita elata palam aurea atque argentea vasa portantur; exertis undique ad defensionem gladiis pia pompa munitur; 9. hymnum Deo Romanis barbarisque concinentibus publice canitur; personat late in excidio Urbis salutis tuba omnesque etiam in abditis latentes invitat ac pulsat; 10. concurrunt undique ad vasa Petri vasa Christi, plurimi etiam pagani Christianis professione etsi non fide admiscentur et per hoc tamen ad tempus, quo magis confundantur, evadunt; quanto copiosius adgregantur Romani confugientes, tanto avidius circumfunduntur barbari defensores. 11. O sacra et ineffabilis divini iudicii discretio! O sanctum istud et salutare flumen, quod parva exortum domo, dum beato alveo in sanctorum sedes tendit, oberrantes periclitantesque animas in salutis sinum pia rapacitate pervexit! 12. O praeclara illa Christianae militiae tuba, quae generaliter cunctos dulcissimo ad vitam modulamine invitans, quos ad salutem inoboedientes non suscitavit, inexcusabiles reliquit ad mortem. 13. My-

21. *ministeria*: *mysteria* D 23. *et*: *ac* D 27. *eodem*: *eadem* R^2 28. *longe* G: *longo* PRD 29. *interiectu*: *interfectu* R^1 *interiecta* D 31. *capita*: *caput* D | *elata*: *elatam* D 32. *exertis*: *exercitis* D | *pia*: *piam* D 34. *publice*: *publicae* PR | *Urbis*: *orbis* D 36. *concurrunt* PD: *et concurrunt* R 37. *etsi*: *et* D 39. *confundantur*: *confundatur* P^a | *copiosius*: *cupiosi* D | *adgregantur*: *congregantur* D 40. *circumfunduntur*: *confundantur* D 41. *iudicii*: *iudicio* D 42. *flumen*: *fluminem* D 43. *dum*: *tum* P^2R 48. *inexcusabiles*: *inexcupabiles* R

della cosa sarai tu responsabile. Io, poiché non posso difenderlo, non oso tenerlo ». 6. Ma il barbaro, mosso a reverenza dal timor di Dio e dalla fede della vergine, mandò a riferire queste cose ad Alarico: e questi comandò di riportare subito tutti i vasi com'erano nella basilica dell'apostolo, 7. e di condurvi anche, sotto scorta, la vergine e tutti i cristiani che a loro si fossero uniti. Quella casa, raccontano, era lontana dai luoghi sacri e nella parte opposta della città. 8. Così, spettacolo straordinario, distribuiti uno per ciascuno e sollevati sul capo, i vasi d'oro e d'argento furon portati sotto lo sguardo di tutti; la pia processione è difesa ai due lati da spade sguainate; 9. si canta in coro un inno a Dio, barbari e romani ad una voce; echeggia lontano, nell'eccidio dell'Urbe, la tromba della salvezza, e tutti, anche coloro che si celavano in luoghi nascosti, invita e sospinge; 10. accorrono da ogni parte incontro ai vasi di Pietro i vasi di Cristo e anche molti pagani si mescolano ai cristiani nella professione esterna, anche se non nella fede, e in tal modo tuttavia riescono temporaneamente, per loro maggior confusione, a salvarsi; e quanto più numerosi i romani s'aggiungono al corteo in cerca di scampo, con impegno tanto più vivo i barbari si schierano intorno a difenderli. 11. O santa e ineffabile discriminazione del giudizio divino! O santo e salvifico fiume che, nato da piccola casa, mentre tendeva alle sedi dei santi in un alveo beato trascinò con pia rapacità le anime erranti e periclitanti nel grembo della salvezza! 12. O tromba gloriosa della cristiana milizia che, invitando tutti indistintamente alla vita con dolcissima melodia, i renitenti che non poté destare alla salvezza, li abbandonò inescusabili alla morte. 13. Questo mistero, che consistette nel trasporto dei vasi,

sterium hoc, quod in transferendis vasis, dicendis hymnis, ducendis populis fuit, tamquam magnum cribrum fuisse arbitror, per quod ex congregatione populi Romani tamquam ex magna massa frumenti per omnia ex universo ambitu civitatis latebrarum foramina effluxere grana viva sive occasione sive veritate commota; 14. omnia tamen depraesenti salute credentia ex horreo dominicae praeparationis accepta sunt, reliqua vero velut stercora et velut paleae, ipsa vel incredulitate vel inoboedientia praeiudicata, ad exterminium atque incendium remanserunt. Quis haec perpendere plenis miraculis, quis praedicare dignis laudibus queat? 15. Tertia die barbari quam ingressi Urbem fuerant sponte discedunt, facto quidem aliquantarum aedium incendio sed ne tanto quidem quantum septingentesimo conditionis eius anno casus effecerat. 16. Nam si exhibitam Neronis imperatoris sui spectaculis inflammationem recenseam, procul dubio nulla conparatione aequiperabitur secundum id, quod excitaverat lascivia principis, hoc, quod nunc intulit ira victoris. 17. Neque vero Gallorum meminisse in huiusmodi conlatione debeo, qui continuo paene anni spatio incensae eversaeque Urbis adtritos cineres possederunt. 18. Et ne quisquam forte dubitaret ad correptionem superbae lascivae et blasphemae civitatis hostibus fuisse permissum, eodem tempore clarissima Urbis loca fulminibus diruta sunt, quae inflammari ab hostibus nequiverunt.

40, 1. Anno itaque ab Urbe condita MCLXIIII inruptio Urbis per Alaricum facta est: cuius rei quamvis recens

50. *ducendis*: *ducentis* D 52. *omnia*: *omni* D 53. *grana*: *grauna* P 55. *depraesenti*: *persenti* D | *ex*: *et* D 55-6. *praeparationis*: *praerationis* R¹ 57. *paleae*: *palea* G 57-8. *praeiudicata* G: *praeiudicatae* PRD 58. *exterminium*: *exterminum* R² 62. *incendio*: *incendium* D | *quantum*: *quanto* D 65-6. *conparatione*: *conparationi* R 69. *continuo*: *continui* D | *paene*: *pane* R 71. *lascivae*: *lasciviae* D 73. *diruta* RDG: *dirupta* P

nella recita degli inni, nella scorta delle genti, fu, io penso, come un grande vaglio attraverso il quale, dall'insieme della popolazione di Roma come da un gran mucchio di frumento per tutti i fori dei nascondigli, da ogni parte della città fluirono i vivi granelli mossi e dalla circostanza e dalla verità; 14. tutti i granelli che credettero nella realtà della salvezza presente furono raccolti filtrando dal granaio della predisposizione divina, gli altri invece, già in anticipo giudicati a causa della loro incredulità o disobbedienza, come sterco e paglia furon destinati allo sterminio e alle fiamme. Chi potrebbe valutare queste cose con adeguato stupore o esaltarle con lodi adeguate? 15. Il terzo giorno dal loro ingresso nell'Urbe i barbari spontaneamente se ne andarono, dopo aver incendiato, è vero, un certo numero di case, ma neppur tante quante ne aveva distrutte il caso nel settecentesimo anno dalla sua fondazione. 16. Ché, se considero l'incendio offerto come spettacolo dall'imperatore Nerone, senza dubbio non si può istituire alcun confronto tra l'incendio suscitato dal capriccio del principe e quello provocato dall'ira del vincitore. 17. Né in tal paragone dovrò ricordare i Galli, che per quasi un anno calpestarono da padroni le ceneri dell'Urbe abbattuta e incendiata. 18. E perché nessuno potesse dubitare che tanto scempio era stato consentito ai nemici al solo scopo di correggere la città superba, lasciva, blasfema, nello stesso tempo furono abbattuti dai fulmini i luoghi più illustri dell'Urbe che i nemici non erano riusciti ad incendiare. <

40, 1. Nell'anno 1164 dalla fondazione di Roma, la città fu dunque invasa da Alarico: ma, per quanto il ricordo di

memoria sit, tamen si quis ipsius populi Romani et multitudinem videat et vocem audiat, nihil factum, sicut etiam ipsi fatentur, arbitrabitur, nisi aliquantis adhuc existentibus ex incendio ruinis forte doceatur. 2. In ea inruptione Placidia, Theodosii principis filia, Arcadii et Honorii imperatorum soror, ab Athaulfo, Alarici propinquo, capta atque in uxorem adsumpta, quasi eam divino iudicio velut speciale pignus obsidem Roma tradiderit, ita iuncta potentissimo barbari regis coniugio multo reipublicae commodo fuit. 3. Interea ante biennium Romanae inruptionis excitatae per Stiliconem gentes Alanorum, ut dixi, Sueborum Vandalorum multaeque cum his aliae Francos proterunt, Rhenum transeunt, Gallias invadunt directoque impetu Pyrenaeum usque perveniunt: cuius obice ad tempus repulsae, per circumiacentes provincias refunduntur. 4. His per Gallias bacchantibus apud Britannias Gratianus, municeps eiusdem insulae, tyrannus creatur et occiditur. Huius loco Constantinus ex infima militia propter solam spem nominis sine merito virtutis eligitur: qui continuo, ut invasit imperium, in Gallias transiit. Ibi saepe a barbaris incertis foederibus inlusus, detrimento magis reipublicae fuit. 5. Misit in Hispanias iudices: quos cum provinciae oboedienter accepissent, duo fratres iuvenes nobiles et locupletes Didymus et Verinianus non assumere adversus tyrannum quidem tyrannidem sed imperatori iusto adversus tyrannum et barbaros tueri sese patriamque suam moliti sunt. Quod ipso gestae rei or-

40, 5-6. *existentibus*: *existibus* R[a] 6-7. *inruptione*: *inruptio* P[a] 7. *Theodosii*: *theodosi* PR[a] | *Arcadii*: *ardii* D 10. *tradiderit*: *tradiderat* PR 10-1. *potentissimo*: *potentissimi* D 14. *Sueborum*: *sverorum* DG 15. *proterunt*: *proderunt* D 17-8. *refunduntur*: *diffunduntur* D 18. *bacchantibus*: *vagantibus* G 23. *saepe*: *sibi* D 24. *Hispanias*: *hispania* P *hispaniam* G 26. *nobiles*: *nubilis* D | *locupletes*: *locoplitis* D | *Didymus*: *dydymius* R *didimius* G 27. *assumere* D: *adsumerent* P[1]R *adsumpsere* P[2] | *adversus*: *adversum* D | *tyrannum*: *tyrannii* R 28. *adversus*: *adversum* D

quell'evento sia ancor recente, se qualcuno vede la gran moltitudine dei cittadini romani e li ascolta parlare, penserà che – com'essi stessi dichiarano – non sia accaduto nulla, a meno che non siano ad istruirlo le poche rovine di quell'incendio tuttora esistenti. 2. In quell'invasione Placidia, figlia del principe Teodosio, sorella degli imperatori Arcadio e Onorio, fu fatta prigioniera e presa in moglie da Ataulfo, parente di Alarico, quasi che Roma per divino giudizio gliel'avesse consegnata in ostaggio come un pegno speciale; e così, unita in matrimonio a un potentissimo re barbaro, fu di gran giovamento allo stato. 3. Frattanto, un biennio prima dell'invasione di Roma, le tribù, come dissi, degli Alani, degli Svevi, dei Vandali sollecitate da Stilicone e molte altre con esse, battono i Franchi, passano il Reno, invadono le Gallie e giungono d'impeto fino ai Pirenei: temporaneamente respinte da questo ostacolo, si riversano nelle province circonvicine. 4. Mentre costoro imperversano nelle Gallie, in Britannia è creato tiranno e poi ucciso Graziano, cittadino di quell'isola. Al suo posto viene eletto Costantino, che militava nei gradi più bassi, solo per la speranza che si riponeva nel nome, ma senza meriti di valore: il quale subito, appena entrato in carica, passò in Gallia. Qui, ingannato più volte dai barbari con trattati ambigui, riuscì dannoso allo stato. 5. Mandò dei giudici in Ispagna: le province li accolsero obbedienti; ma due giovani fratelli nobili e ricchi, Didimo e Veriniano, tentarono, non di farsi tiranni contro il tiranno, ma di difendere sé e la loro patria in favore del legittimo imperatore contro l'usurpatore e contro i barbari. Ciò apparve chiaro da come si svolsero

dine patuit. 6. Nam tyrannidem nemo nisi celeriter maturatam secrete invadit et publice armat, cuius summa est assumpto diademate ac purpura videri antequam sciri; hi vero plurimo tempore servulos tantum suos ex propriis praediis colligentes ac vernaculis alentes sumptibus nec dissimulato proposito absque cuiusquam inquietudine ad Pyrenaei claustra tendebant. 7. Adversus hos Constantinus Constantem filium suum, – pro dolor! – ex monacho Caesarem factum, cum barbaris quibusdam, qui quondam in foedus recepti atque in militiam allecti Honoriaci vocabantur, in Hispanias misit. Hinc apud Hispanias prima mali labes. 8. Nam interfectis illis fratribus, qui tutari privato praesidio Pyrenaei Alpes moliebantur, his barbaris quasi in pretium victoriae primum praedandi in Pallentinis campis licentia data, dehinc supra dicti montis claustrorumque eius cura permissa est remota rusticanorum fideli et utili custodia. 9. Igitur Honoriaci inbuti praeda et inlecti abundantia, quo magis scelus inpunitum foret atque ipsi sceleri plus liceret, prodita Pyrenaei custodia claustrisque patefactis cunctas gentes, quae per Gallias vagabantur, Hispaniarum provinciis inmittunt isdemque ipsi adiunguntur: 10. ubi actis aliquamdiu magnis cruentisque discursibus, post graves rerum atque hominum vastationes, de quibus ipsos quoque modo paenitet, habita sorte et distributa usque ad nunc possessione consistunt.

41, 1. Multa nunc mihi de huiuscemodi rebus loquendi facultas foret, si non secundum omnes homines apud unius cuiusque mentem conscientia secreta loqueretur.

34. *praediis*: *presidiis* D 35. *cuiusquam*: *cuius qui* D 50-1. *provinciis*: *provincias* D 51. *isdemque*: *bisdemque* PRD 52. *actis*: *adiectis* D 53. *ipsos* D: *ipsi* PRG 54. *paenitet* D: *penitent* P *paenitent* R *poenitent* G

i fatti. 6. Giacché nessuno si impadronisce della tirannide armandosi pubblicamente se non con rapido colpo di mano dopo lunga preparazione segreta, e il colpo è riuscito quando lo si vede dal diadema e dalla porpora prima ancora che se ne abbia notizia; costoro invece spesero molto tempo a raccogliere schiavi dai loro poderi mantenendoli a proprie spese e senza nascondere le loro intenzioni e senza molestare nessuno si diressero ai passi dei Pirenei. 7. Contro di essi Costantino mandò in Ispagna suo figlio Costante, da monaco ahi fatto Cesare!, assieme a certi barbari che, un tempo accolti come federati e ammessi nell'esercito, si chiamavano *Honoriaci*. Di qui, nella Spagna, la prima causa del male che seguì. 8. Infatti, uccisi i due fratelli che s'apprestavano a difendere con un presidio privato i monti dei Pirenei, come ricompensa della vittoria fu dato a questi barbari prima il permesso di preda nella piana di Pallenzia, poi fu affidata la difesa di detti monti e delle chiuse, rimossa la custodia utile e fedele dei contadini. 9. Pertanto gli *Honoriaci*, ricolmi di preda e sedotti dall'abbondanza, affinché il loro crimine restasse più sicuramente impunito e per godere anzi di maggior licenza, abbandonata la guardia dei Pirenei e lasciati liberi i passi, fecero entrare nelle province spagnole tutte le popolazioni che vagavano per la Gallia, cui essi stessi si unirono: 10. e, compiute per alcun tempo grandi e cruente scorrerie, dopo gravi devastazioni di beni e di uomini, delle quali essi stessi si dolgono, effettuato un sorteggio e distribuite le terre che ancora posseggono, si stabilirono in Ispagna.

41, 1. Potrei ora parlare a lungo di tali cose se, come tutti sanno, nella mente di ciascuno non parlasse una coscienza

2. Inruptae sunt Hispaniae, caedes vastationesque passae sunt: nihil quidem novum, hoc enim nunc per biennium illud, quo hostilis gladius saeviit, sustinuere a barbaris, quod per ducentos quondam annos passae fuerant a Romanis, quod etiam sub Gallieno imperatore per annos propemodum duodecim Germanis evertentibus excepe-
10 runt. 3. Verumtamen quis non se, qui sui suorumque actuum vel etiam cogitationum conscius iudicia Dei metuit, iuste omnia passum vel etiam parva sustinuisse fateatur? Aut qui se non intellegit Deumque non metuit, quomodo non iuste ista et quidem parva sustinuit? 4.
15 Quae cum ita sint, illud tamen clementia Dei eadem pietate, qua dudum praedixerat, procuravit, ut secundum Evangelium suum, quo incessabiliter commonebat, « cum vos persecuti fuerint in una civitate, fugite in aliam », quisque egredi atque abire vellet, ipsis barbaris mercennariis mi-
20 nistris ac defensoribus uteretur. 5. Hoc tunc ipsi ultro offerebant; et qui auferre omnia interfectis omnibus poterant, particulam stipendii ob mercedem servitii sui et transvecti oneris flagitabant. Et hoc quidem a plurimis factum est. 6. Qui autem non crediderunt Evangelio Dei
25 quasi contumaces, vel si etiam non audierunt dupliciter contumaces, non dederunt locum irae, iuste a superveniente ira conprehensi et oppressi sunt. 7. Quamquam et post hoc quoque continuo barbari exsecrati gladios suos ad aratra conversi sunt residuosque Romanos ut socios
30 modo et amicos fovent, ut inveniantur iam inter eos quidam Romani, qui malint inter barbaros pauperem libertatem, quam inter Romanos tributariam sollicitudinem sustinere. 8. Quamquam si ob hoc solum barbari

41, 6. *saeviit*: *saevit* R | *sustinuere*: *sustinere* PR 13. *intellegit*: *inteligit* D | *non*: *deum* D 14. *ista*: *iste* D 18. *civitate*: *civitatem* D | *quisque*: *quisquis* G 20. *uteretur*: *utebatur* D 21. *malint*: *mallet* D

segreta. 2. Le Spagne furono invase, subirono stragi e distruzioni: nulla di nuovo certamente; infatti esse sostennero da parte dei barbari, nel biennio in cui la spada nemica incrudelì, ciò che per duecento anni in tempi anteriori avevano subito dai romani e che per circa dodici anni patirono anche sotto l'imperatore Gallieno, quando furono devastate dai germani. 3. Ciononostante, chi, essendo conscio di sé e delle proprie azioni e anche dei propri pensieri, se teme il giudizio di Dio, non affermerebbe di aver patito tutto secondo giustizia, o di aver subito patimenti di lieve entità? Chi invece non conosce sé stesso e non teme Iddio, in che modo poté sostenere queste prove, anche se piccole, se non era giusto? 4. Eppure, così stando le cose, la clemenza di Dio, con la stessa pietà con la quale da tempo l'aveva predetto, fece in modo che – conforme al suo Vangelo in cui ammonisce incessantemente: « Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra » – chiunque volesse uscire, o andarsene, si servisse degli stessi barbari come soldati, servi e difensori. 5. A questo appunto essi si offrivano: avrebbero potuto portar via tutto tutti uccidendo, chiedevano un piccolo compenso per il loro servizio e per il carico portato. E furono molti a farlo. 6. Quelli però che non credettero per ostinazione al Vangelo di Dio o, doppiamente ostinati, nemmeno l'ascoltarono, se non offrirono subito occasione all'ira divina, giustamente furono poi sorpresi e uccisi quando l'ira traboccò. 7. Ciononostante senza indugio i barbari, maledette le spade, si sono convertiti all'aratro e trattano i romani superstiti come alleati ed amici, al punto che si possono trovare in mezzo a loro dei romani i quali preferiscono sopportare tra i barbari una libertà povera, piuttosto che tra i romani una continua richiesta di tributi. 8. Invero, anche se i barbari fossero stati

Romanis finibus inmissi forent, quod vulgo per Orientem et Occidentem ecclesiae Christi Hunis Suebis Vandalis et Burgundionibus diversisque innumeris credentium populis replentur, laudanda et adtollenda misericordia Dei videretur, quandoquidem, etsi cum labefactione nostri, tantae gentes agnitionem veritatis acciperent, quam invenire utique nisi hac occasione non possent. 9. Quid enim damni est Christiano ad vitam aeternam inhianti, huic saeculo quolibet tempore et quoquo pacto abstrahi? Quid autem lucri est pagano in medio Christianorum adversus fidem obdurato, si paulo diutius diem protrahat, quandoque morituro, cui desperata conversio est? 10. Et quia ineffabilia sunt iudicia Dei, quae nec scire omnia nec explicare quae scimus possumus, breviter expresserim, correptionem iudicis Dei, quoquo pacto accidat, iuste sustinere qui sciunt, iuste sustinere qui nesciunt.

42, 1. Anno ab Urbe condita MCLXV Honorius imperator, videns tot oppositis tyrannis nihil adversus barbaros agi posse, ipsos prius tyrannos deleri iubet. Constantio comiti huius belli summa commissa est. 2. Sensit tunc demum respublica et quam utilitatem in Romano tandem duce receperit et quam eatenus perniciem per longa tempora barbaris comitibus subiecta tolerarit. 3. Igitur Constantius comes in Galliam cum exercitu profectus, Constantinum imperatorem apud Arelatem civitatem clausit cepit occidit. 4. Iam hinc, ut de catalogo tyrannorum quam brevissime loquar, Constantem Constantini filium Gerontius comes suus, vir nequam magis quam

35. *Sunbis* PR: *suevis* DG 39. *quam*: *ad quam* R 39-40. *invenire*: *venire* R 42. *hoc*: *hic* D 44. *adversus*: *adversum* PR 45. *quandoque*: *quandoquidem* G | *desperata*: *disperata* D

42, 1. *Anno ab*: *ab* R 2. *adversus*: *adversum* PR 4. *tunc*: *tum* D 6. *quam*: *quem* D 8. *exercitu*: *exicitu* D 11. *loquar*: *eloquar* D

immessi nel territorio romano al solo scopo che in Oriente e in Occidente le chiese di Cristo si riempissero di Unni, di Svevi, di Vandali, di Burgundi e di diverse innumeri popolazioni di credenti, la misericordia di Dio sarebbe da lodare e da magnificare, dal momento che, sia pure a prezzo del cedimento nostro, così grandi popoli ebbero conoscenza della verità, che senza dubbio non avrebbero potuto trovare se non in quella occasione. 9. Quale danno, infatti, può essere per un cristiano che aspira alla vita eterna essere sottratto a questa vita in un qualsiasi tempo e modo? E d'altro canto quale guadagno può essere per un pagano che, vissuto tra cristiani, si sia incallito contro la fede, protrarre di poco la vita (egli che deve pur morire) se non c'è per lui speranza di conversione? 10. E poiché i giudizi di Dio sono ineffabili e non possiamo né tutti conoscerli né spiegare quelli che conosciamo, dirò in breve che subiscono giustamente la punizione di Dio giudice, in qualunque modo si manifesti, quelli che sanno come quelli che non sanno.

42, 1. Nell'anno 1165 dalla fondazione di Roma, l'imperatore Onorio, vedendo che contro i barbari non poteva far nulla finché gli si opponevano tanti tiranni, diede ordine di toglier di mezzo, prima, i tiranni stessi. Il comando di questa guerra fu affidato al generale Costanzo. 2. Ci si avvide una buona volta di quanto fosse utile allo stato un comandante romano e quale calamità avessero fino allora tollerato ponendosi per lunghi periodi alle dipendenze di generali barbari. 3. Partito dunque per la Gallia con l'esercito, il generale Costanzo assediò, catturò e uccise l'imperatore Costantino nella città di Arelate. 4. Da questo momento, per dire il più brevemente possibile della successione dei tiranni, ecco Costante figlio di Costantino ucciso, a Vienna, da Geronzio, suo generale, uomo più sprovveduto che probo, il quale mise

probus, apud Viennam interfecit atque in eius locum Maximum quendam substituit. Ipse vero Gerontius a suis militibus occisus est. 5. Maximus exutus purpura destitutusque a militibus Gallicanis, qui in Africam traiecti, deinde in Italiam revocati sunt, nunc inter barbaros in Hispania egens exulat. 6. Iovinus postea vir Galliarum nobilissimus in tyrannidem mox ut adsurrexit et cecidit. Sebastianus frater eiusdem hoc solum, ut tyrannus moreretur, elegit: nam continuo ut creatus occisus est. 7. Quid de infelicissimo Attalo loquar, cui occidi inter tyrannos honor et mori lucrum fuit? In hoc Alaricus imperatore facto infecto refecto ac defecto, citius his omnibus actis paene quam dictis, mimum risit et ludum spectavit imperii; 8. nec mirum si iure hac pompa miser lusus est, cuius ille umbratilis consul Tertullus ausus est in curia dicere: « loquar vobis, patres conscripti, consul et pontifex, quorum alterum teneo, alterum spero », sperans ab eo qui spem non habebat et maledictus utique quia spem suam posuerat in homine. 9. Attalus itaque tamquam inane imperii simulacrum cum Gothis usque ad Hispanias portatus est, unde discedens navi incerta moliens in mari captus et ad Constantium comitem deductus, deinde imperatori Honorio exhibitus truncata manu vitae relictus est. 10. Heraclianus interea Africae comes missus, cum idem Attalus umbram gestaret imperii, Africam strenue adversum iudices ab eo missos tutatus, consulatum adsecutus est; 11. quo elatus supercilio Sabinum domesticum suum, virum ingenio callidum industriaque sollertem et sapientem no-

13. *interfecit*: *interficit* D 17. *in Italiam*: *italiam* D 17-8. *inter barbaros in Hispania*: *in hispania inter barbaros* PR 18. *exulat*: *exultat* D | *Iovinus*: *iuvenis* D 21. *moreretur*: *moretur* D | *elegit*: *eligit* D 23. *fuit*: *fuisset* P²D | *In* P¹R: *inter* P² 26. *hac*: *ac* PR¹ 30. *habebat*: *habebant* D 31. *quia*: *qui* D 33. *discedens* G: *descendens* R *discendens* D

al suo posto un certo Massimo. Geronzio stesso fu poi ucciso dai suoi soldati. 5. Massimo, privato della porpora e abbandonato dai soldati delle Gallie, che, trasferiti in Africa, furono poi richiamati in Italia, vive ora esule e povero in Ispagna tra i barbari. 6. In seguito Giovino, nobilissimo uomo delle Gallie, cadde non appena assurse alla tirannide. E Sebastiano, suo fratello, scelse per sé questo solo: di morir tiranno: giacché subito, non appena eletto, fu ucciso. 7. Che dire dell'infelicissimo Attalo, per il quale esser ucciso nel numero dei tiranni fu un onore e morire un guadagno? Di fronte a un tale imperatore fatto disfatto, rifatto e fatto sparire, cose tutte quasi più presto compiute che dette, Alarico rise del mimo e stette a guardare la commedia dell'impero. 8. Né c'è da stupirsi se quel disgraziato fu giustamente deriso per questa parata, se quel suo discretissimo console Tertullo osò dire in Curia: « parlerò a voi, padri coscritti, come console e come pontefice; console già sono, pontefice spero diventarlo », sperando nel favore di uno che non aveva speranza e in ogni caso esecrabile per aver riposto la sua speranza in un uomo. 9. Attalo pertanto fu portato coi Goti come un vano simulacro dell'impero fino in Ispagna, di dove partito su una nave verso non si sa quale destinazione venne catturato in mare, condotto dal generale Costanzo e in seguito, offerto all'imperatore Onorio, ebbe tronca una mano ma fu lasciato in vita. 10. Intanto Eracliano, inviato in Africa in qualità di generale mentre ancora Attalo deteneva l'ombra del potere, avendo strenuamente difeso l'Africa contro i giudici mandati dallo stesso Attalo, meritò il consolato. 11. Esaltato dall'orgoglio di questo successo, si scelse come genero Sabino, il suo domestico, uomo acuto d'intelletto, pieno di

minandum si animi vires tranquillis studiis adcommodavisset, generum allegit; 12. cum quo quorundam periculorum suspiciones dum patitur fecit atque, aliquamdiu Africana annona extra ordinem detenta, ipse tandem cum inmensa, certe temporibus nostris satis incredibili classe navium Romam contendit. 13. Nam habuisse tunc tria milia septingentas naves dicitur, quem numerum ne apud Xerxen quidem praeclarum illum Persarum regem et Alexandrum Magnum vel quemquam alium regnum fuisse historiae ferunt. 14. Is simul ut cum agmine militum ad Urbem pergens litore egressus est, occursu comitis Marini territus et in fugam versus, arrepta navi solus Carthaginem rediit atque ibi continuo militari manu interfectus est. Sabinus gener eius Constantinopolim fugit, unde post aliquantum temporis retractus exilioque damnatus est. 15. Hunc omnem catalogum, ut dixi, vel manifestorum tyrannorum vel inoboedientium ducum optima Honorius imperator religione et felicitate meruit, magna Constantius comes industria et celeritate confecit: 16. merito sane, quia in his diebus praecipiente Honorio et adiuvante Constantio pax et unitas per universam Africam Ecclesiae catholicae reddita est et corpus Christi, quod nos sumus, redintegrata discissione sanatum est, imposita exsecutione sacri praecepti Marcellino tribuno, viro inprimis prudenti et industrio omniumque bonorum studiorum appetentissimo. 17. Quem Marinus comes apud Carthaginem – incertum zelo stimulatus an auro corruptus – occidit: qui continuo revocatus ex Africa factusque privatus vel ad poenam vel ad paenitentiam conscientiae suae dimissus est.

54. *atque*: *adque* PR¹ 56. *aliquantum*: *aliquantulum* cf. Kac 67 aeg. 65. *exsecutione*: *excussatione* P¹ *excusatione* R¹ | *sacri* PR: *sancti* G 68. *auro*: *pecuniae vi* G 69. *revocatus*: *evocatus* G

iniziativa e certo meritevole d'esser chiamato saggio se avesse dedicato le forze dello spirito a tranquille attività; 12. lo sostenne quando si espose al sospetto di azioni arrischiate e, trattenuta alquanto contro il dovuto l'annona africana, egli stesso infine si diresse alla volta di Roma con una flotta immensa, certo ai giorni nostri assolutamente incredibile. 13. Si dice infatti che avesse allora tremilasettecento navi, quante non ne ebbe, secondo le storie, neppure Serse, il famoso re dei persiani, né Alessandro Magno né qualsiasi altro re. 14. Ma non appena, giunto in Italia, ebbe lasciato la costa dirigendosi con l'esercito su Roma, atterrito e volto in fuga dall'accorrere del generale Marino, s'imbarcò su una nave e ritornò da solo a Cartagine dove fu subito ucciso dai soldati. Il genero, Sabino, fuggì a Costantinopoli, e di là dopo qualche tempo riportato in Italia fu condannato all'esilio. 15. Su tutta questa serie, come dissi, di tiranni manifesti o capitani disobbedienti, l'imperatore Onorio meritò di avere la meglio con la sua integra religiosità e la sua buona fortuna, e il generale Costanzo riuscì ad estinguerla con grande destrezza e celerità: 16. certo meritatamente, poiché in questi giorni sotto la direttiva d'Onorio e con l'aiuto di Costanzo pace e unità è stata ridata in tutta l'Africa alla Chiesa cattolica, e il corpo di Cristo, che siamo noi medesimi, rimarginata la ferita dello scisma, è guarito, affidandosi l'esecuzione del sacro precetto imperiale al tribuno Marcellino, uomo sommamente saggio e zelante e bramoso di tutte le buone attività. Ma il generale Marino – è incerto se spinto da gelosia o corrotto dall'oro – lo fece uccidere a Cartagine. Subito richiamato dall'Africa e fatto privato cittadino, costui fu dimesso o per punizione o per dargli agio di pentirsi.

43, 1. Anno ab Urbe condita MCLXVIII Constantius comes apud Arelatem Galliae urbem consistens, magna rerum gerendarum industria Gothos a Narbona expulit atque abire in Hispaniam coegit interdicto praecipue atque intercluso omni commeatu navium et peregrinorum usu commerciorum. 2. Gothorum tunc populis Athaulfus rex praeerat: qui post inruptionem Urbis ac mortem Alarici Placidia, ut dixi, captiva sorore imperatoris in uxorem adsumpta Alarico in regnum successerat. 3. Is, ut saepe auditum atque ultimo exitu eius probatum est, satis studiose sectator pacis militare fideliter Honorio imperatori ac pro defendenda Romana republica inpendere vires Gothorum praeoptavit. 4. Nam ego quoque ipse virum quendam Narbonensem inlustris sub Theodosio militiae, etiam religiosum prudentemque et gravem, apud Bethleem oppidum Palaestinae beatissimo Hieronymo presbytero referentem audivi, se familiarissimum Athaulfo apud Narbonam fuisse ac de eo saepe sub testificatione didicisse, quod ille, cum esset animo viribus ingenioque nimius, referre solitus esset: 5. se inprimis ardenter inhiasse, ut oblitterato Romano nomine Romanum omne solum Gothorum imperium et faceret et vocaret essetque, ut vulgariter loquar, Gothia quod Romania fuisset et fieret nunc Athaulfus quod quondam Caesar Augustus, 6. at ubi multa experientia probavisset neque Gothos ullo modo parere legibus posse propter effrenatam barbariem neque reipublicae interdici leges oportere, sine quibus respublica non est respublica, elegisse saltim, ut gloriam sibi de restituendo in integrum augendoque Romano nomine

43, 3. *a* PGR: *e* D 5. *commeatu*: *comeato* D 6. *populis*: *populus* D 7. *rex*: *tunc* D 8. *sorore*: *sororem* D | *uxorem*: *uxore* P¹R 9. *Alarico* G: *balaricum* D 12. *pro defendenda Romana republica*: *prodi publica* D 21. *oblitterato*: *oblitorato* D 22. *faceret*: *fecerit* D | *essetque*: *esseque* D 22-3. *vulgariter*: *vulgaliter* PR 23. *et fieret*: scripsit Zang *fieret*. *Et* D *fieret* PRG¹ *fieretque* G² 28. *elegisse*: *legisse* G

43, 1. Nell'anno 1168 dalla fondazione di Roma, il generale Costanzo, mentre si trovava in Arelate, città della Gallia, zelante com'era nel disimpegno dei suoi compiti espulse da Narbona i Goti e li costrinse a migrare in Ispagna, avendo loro proibito e impedito particolarmente ogni rifornimento per via di mare e il commercio con gli stranieri. 2. Era allora capo dei Goti il re Ataulfo: il quale, dopo l'invasione dell'Urbe e la morte di Alarico, si era presa in moglie Placidia, come dissi, sorella dell'imperatore caduta prigioniera ed era succeduto ad Alarico nel regno. 3. Costui, come spesso si è sentito dire e come è anche provato dalla sua morte, partigiano convinto della pace, preferì militare fedelmente sotto l'imperatore Onorio e impegnare le forze dei Goti a difesa dello stato romano. 4. Io stesso ho sentito a Betlemme in Palestina un tale di Narbona, che aveva militato con onore sotto Teodosio ed era uomo religioso prudente e serio, riferire al beatissimo presbitero Girolamo di aver avuto stretti rapporti di amicizia con Ataulfo a Narbona e di avere spesso sentito dire di lui da testimoni sicuri che, esuberante d'animo di forze e d'ingegno, soleva raccontare 5. di aver dapprima ardentemente bramato di cancellare il nome romano, di fare di tutto il territorio romano l'impero dei Goti o – per usare un'espressione popolare – che fosse Gotia ciò ch'era stato Romania, e d'esser lui, Ataulfo, nel suo tempo quello che un tempo era stato Cesare Augusto. 6. Ma che, convintosi per lunga esperienza che né i Goti potevano in alcun modo ubbidire alle leggi, a motivo della loro sfrenata barbarie, né era opportuno abrogare le leggi dello stato, senza le quali lo stato non è stato, scelse di procacciarsi con le forze dei Goti almeno la gloria di restaurare nella sua integrità, anzi d'accrescere il

Gothorum viribus quaereret habereturque apud posteros Romanae restitutionis auctor, postquam esse non potuerat immutator. 7. Ob hoc abstinere a bello, ob hoc inhiare paci nitebatur, praecipue Placidiae uxoris suae, feminae sane ingenio acerrimae et religione satis probae, ad omnia bonarum ordinationum opera persuasu et consilio temperatus. 8. Cumque eidem paci petendae atque offerendae studiosissime insisteret, apud Barcinonam Hispaniae urbem dolo suorum, ut fertur, occisus est. 9. Post hunc Segericus rex a Gothis creatus cum itidem iudicio Dei ad pacem pronus esset, nihilominus a suis interfectus est. 10. Deinde Vallia successit in regnum ad hoc electus a Gothis, ut pacem infringeret, ad hoc ordinatus a Deo, ut pacem confirmaret. 11. Hic igitur – territus maxime iudicio Dei, quia cum magna superiore abhinc anno Gothorum manus instructa armis navigiisque transire in Africam moliretur, in duodecim milibus passuum Gaditani freti tempestate correpta, miserabili exitu perierat, 12. memor etiam illius acceptae sub Alarico cladis cum in Siciliam Gothi transire conati, in conspectu suorum miserabiliter arrepti et demersi sunt – pacem optimam cum Honorio imperatore, datis lectissimis obsidibus pepigit; Placidiam imperatoris sororem honorifice apud se honesteque habitam fratri reddidit; 13. Romanae securitati periculum suum obtulit, ut adversus ceteras gentes, quae per Hispanias consedissent, sibi pugnaret et Romanis vinceret. 14. Quamvis et ceteri Alanorum Vandalorum Sueborumque reges eodem nobiscum placito depecti forent mandantes imperatori Honorio: « tu cum omnibus pacem habe omniumque obsides accipe: nos

31. *auctor*: *actor* D | 35. *persuasu*: *suasus* D | 36. *paci*: *pace* R^{a} | *petendae*: *petente* R^{1} *appetente* R^{a} | 39. *Segericus*: *segaricus* R | 41. *Vallia* D: *valia* PRG | *electus*: *ordinatus* D | 49. *Siciliam*: *sicilia* R | 55. *pugnaret et*: *pugnaret* D | 57. *eodem*: *eorum* D | 58. *depecti* PR^{a}DG^{1a}: *depacti* R^{b}G^{1c} | 59. *omniumque obsides*: *obsidesque* D

nome romano e d'esser stimato presso i posteri restauratore dell'impero di Roma, dal momento che non aveva potuto trasformarlo. 7. Per questo si sforzava di astenersi dalla guerra e di inseguire la pace, disposto a ogni atto di buon governo specialmente dai saggi consigli di sua moglie Placidia, donna di acutissima intelligenza e di schietto spirito religioso. 8. E poiché non desisteva dal chiedere e offrire con grande impegno proprio questa pace, fu ucciso a tradimento dai suoi, come si narra, nella città spagnola di Barcellona. 9. Dopo di lui fu creato re dei Goti Segerico, egli pure per volere di Dio propenso alla pace, cionondimeno fu ucciso dai suoi. 10. Poi gli succedette nel regno Vallia, eletto dai Goti per romper la pace, ordinato invece da Dio per consolidarla. 11. Costui dunque – atterrito soprattutto dal giudizio di Dio, ché l'anno prima una grande schiera di Goti fornita di armi e di navi, mentre cercava di passare in Africa, era stata colta da una tempesta nelle dodici miglia dello stretto di Gades ed era miserevolmente perita; 12. memore anche del disastro subito sotto Alarico, quando i Goti tentarono di passare in Sicilia e furono miserevolmente travolti e sommersi sotto gli occhi dei loro – pattuì ottime condizioni di pace con l'imperatore Onorio, dietro consegna di sceltissimi ostaggi; restituì all'imperatore la sorella Placidia, dopo averla tenuta presso di sé con ogni onore e rispetto; 13. offrì alla sicurezza di Roma il proprio rischio, assumendosi di combattere in proprio le altre genti che si erano insediate in Ispagna e di vincerle per i romani. 14. Benché, a vero dire, anche gli altri re degli Alani, dei Vandali e degli Svevi avessero stretto con noi un identico accordo, facendo sapere all'imperatore Onorio: « Sii tu in pace con tutti e di tutti accogli gli ostaggi:

nobis confligimus, nobis perimus, tibi vincimus, immortali vero quaestu reipublicae tuae, si utrique pereamus ». 15. Quis haec crederet, nisi res doceret? Itaque nunc cottidie apud Hispanias geri bella gentium et agi strages ex alterutro barbarorum crebris certisque nuntiis discimus, praecipue Valliam Gothorum regem insistere patrandae paci ferunt. 16. Ex quo utcumque concesserim, ut licenter Christiana tempora reprehendantur, si quid a conditione mundi usque ad nunc simili factum felicitate doceatur. 17. Manifestavimus, ut arbitror, atque ostendimus non magis verbo paene quam digito innumera bella sopita, plurimos extinctos tyrannos, conpressas coangustatas addictas exinanitasque immanissimas gentes minimo sanguine, nullo certamine ac paene sine caede. 18. Superest ut obtrectatores nostros molitionum suarum paeniteat veritatique erubescant Deumque verum et solum, qui potest omnia, credant timeant diligant et sequantur, cuius omnia, et quae mala putant, bona esse didicerunt. 19. Explicui adiuvante Christo secundum praeceptum tuum, beatissime pater Augustine, ab initio mundi usque in praesentem diem, hoc est per annos quinque milia sescentos decem et octo, cupiditates et punitiones hominum peccatorum, conflictationes saeculi et iudicia Dei quam brevissime et quam simplicissime potui, Christianis tamen temporibus propter praesentem magis Christi gratiam ab illa incredulitatis confusione discretis. 20. Ita iam ego certo et solo, quem concupiscere debui, oboedientiae meae fructu fruor; de qualitate autem opusculorum tu videris qui praecepisti, tibi adiudicanda si edas, per te iudicata si deleas.

60. *confligimus*: *confligimur* D 72. *exinanitasque*: *exanitasque* D 73. *nullo*: *et nullo* D 77. *putant*: *potant* D 80. *in*: *ad* PR 81-2. *punitiones*: *punitates* D 84. *illa*: *illo* PR¹

noi per noi stessi ci combattiamo, per noi stessi periamo, ma vinciamo per te, e con immortale vantaggio del tuo stato, se soccombiano gli uni e gli altri ». 15. Chi lo crederebbe, se non fosse provato dai fatti? E così oggi apprendiamo da frequenti e fidati messaggeri che in Ispagna quotidianamente si combatte tra popoli barbari e vi si compiono stragi reciproche; e soprattutto raccontano che il re dei Goti, Vallia, insiste per ottenere la pace. 16. Perciò, io sarei dispostissimo a < concedere che i tempi cristiani fossero liberamente biasimati, se mi si indicasse qualcosa di altrettanto felice accaduto dalla fondazione del mondo fino ad oggi. 17. Abbiamo rivelato, credo, e mostrato, quasi più che con la parola, col dito, innumerevoli guerre sopite, numerosi tiranni uccisi, crudelissime genti contenute, coartate, asservite, annientate con minimo spargimento di sangue, nessuno scontro e quasi senza colpo ferire. 18. Non resta ai nostri detrattori che pentirsi dei loro maneggi, arrossire al cospetto della verità e credere, temere, amare e seguire l'unico vero Dio, che tutto può e del quale hanno appreso che tutto ciò che lo riguarda, anche quello che considerano un male, è bene. 19. Ho narrato, con l'aiuto di Cristo, come tu mi ordinasti, beatissimo padre Agostino, le passioni e le punizioni degli uomini peccatori, i conflitti del mondo e i giudizi di Dio dall'inizio dei tempi fino ad oggi, cioè per cinquemilaseicentodiciotto anni, il più brevemente e semplicemente possibile, avendo tuttavia separato i tempi cristiani dalla precedente confusione dell'incredulità, per la viva presenza in essi della grazia di Cristo. 20. Così godo ormai dell'unico e sicuro frutto che dovevo desiderare, quello della mia obbedienza; circa la qualità dell'opera, vedrai tu che l'hai ordinata: sarà sempre da aggiudicare a te, se la pubblichi, giudicata da te, se la rifiuti.

COMMENTO

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica: le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento. Per chiarezza del lettore non specialista, solo in questo caso il lemma latino della nota è accompagnato di solito dalla traduzione italiana del lemma.

Nel corso del commento, i rinvii al testo di Orosio indicano, nell'ordine, il libro, il capitolo, il paragrafo e, dove occorra, la riga della presente edizione. Le note del commento richiamano il capitolo e la riga del testo.

Libro quinto

1. In questo capitolo Orosio critica con acume e grande efficacia di stile (si osservino le interrogative del paragrafo 4 e l'uso dell'asindeto nei paragrafi 6 e 9) la politica imperialistica di Roma in epoca precristiana. L'ascesa di Roma aveva significato dolore per i vinti (cfr. anche III 20,11 sg.); era questo un argomento che rientrava già da tempo nel repertorio delle critiche a Roma. Un passo classico in tal senso è rappresentato da Cicerone, *Rep.* III 20 sgg.; per l'epoca di Orosio, ved. Prudenzio, *contra Symmachum* II 488 sgg. Per lo più queste accuse ricorrono in discorsi fittizi attribuiti ad avversari di Roma (si confrontino i passi che vengono citati alla nota IV 21,41-6). Orosio veramente non si limita alla critica, ma con l'accenno allo sfruttamento dei provinciali nel periodo anteriore a Cristo (cfr. anche V 18,17 sg.) impedisce di avanzare qualsiasi riserva contro la tassazione del suo tempo, in quanto essa – egli dice – è il prezzo della pace; cfr. paragrafi 10-3. Una simile giustificazione dei tributi, mai espressa così chiaramente (in modo indiretto è presente anche in *Panegyrici Latini* XI 10), è tanto più notevole in quanto Orosio conosce benissimo le lamentele dei suoi contemporanei sull'esosità delle tasse e a questo proposito esprime persino la sua comprensione (cfr. nota a VII 41,31). L'apprezzamento delle condizioni attuali, manifestato dallo storico, è messo in risalto dall'enumerazione degli svantaggi che esistevano prima della creazione dell'impero (cfr. parr. 14-6) e da alcune frasi del capitolo 2 che contengono come un credo politico di Orosio (esse vanno collegate con quanto è detto nel capitolo 1). Si rende giustizia alla concezione orosiana della storia solo se si considerano insieme la sua critica alla nascita dell'*imperium Romanum* (cfr. anche V 4 sg.; 15,5; 18,28 sg.) e il riconoscimento dell'ordine vigente. Solo così risulta evidente che Orosio non appartiene né alla schiera dei nemici né a quella degli apologeti acritici di Roma. Su V 1,10 sgg. e 2,1 sgg., p. es., anche Goetz, *Geschichtstheologie*, p. 107 sgg.

68. *communis reipublicae*: giustamente Suerbaum, p. 232 sg., con-

sidera questa terminologia chiara prova della trasformazione di Roma da città-stato a stato imperiale (per *res publica*, cfr. nota a I 20,23-4). Nei paragrafi 14 sg. possono senz'altro stabilirsi dei rapporti con la definizione di *res publica* in Agostino, *Civ.* XIX 29. Tuttavia non mi sembrano tali da far supporre (cfr. Suerbaum, p. 234) che Orosio in questo caso utilizzi implicitamente la definizione agostiniana dello stato pagano (già concepita, secondo Suerbaum, nel 413) o che, al contrario, Agostino sia stato ispirato da Orosio.

84. *Busiris*: cfr. I 11,2.

86. *Dianae... litora*: i «lidi della Tauride...»: nella versione presente in Orosio, Diana Taurica (Artemis Taurica o Tauropolos; cfr. Wernicke, RE II 1, 1895, col. 1399 sg.) si identifica con la dea giovinetta alla quale, secondo Erodoto IV 103, venivano offerti sacrifici umani. Sui rapporti di Artemide con i sacrifici umani, cfr. Wernicke, RE II 1, 1895, col. 1348 sg.; per Orosio, si dovrà tener conto anche di eventuali reminiscenze scolastiche; cfr. nota a I 18. <

87. *Polymestore*: Polimestore, leggendario re tracio, uccise, secondo la versione data da Euripide nell'*Ecuba* (attestata intorno al 400 d.C. da Servio, *comm. ad Verg. Aen.* III 15,49), Polidoro, il figlio di Priamo affidato alla sua custodia (diversamente Omero, *Iliade* XX 407 sgg.).

89. *Pompeio*: cfr. VI 15,28.

2. Il riconoscimento dello stato terreno del suo tempo (l'*imperium Romanum*: cfr. nota a V 1) appare limitato quando Orosio, nel paragrafo 6, afferma che la sua vera patria non è di questo mondo. Tuttavia, già nel paragrafo 8, lo storico mostra di nuovo quanto sappia apprezzare le benedizioni terrene della *pax Romana* (cfr. nota a III 8). Anche se altri suoi contemporanei avevano celebrato in Roma la patria che abbraccia il mondo e unisce i popoli con i vincoli del diritto e della religione (sul problema dell'unità religiosa, cfr. Introduzione, p. XV), nessuno di loro (cfr. p. es. Prudenzio, *contra Symmachum* II 64 sgg.; Claudiano XXIV 130 sgg.; Rutilio Namaziano, *de reditu suo* I 63.65.78; Girolamo, *Commentarium in Danielem* 7,7; *Commentarium in Isaiam* 5,19,23) mostra una visione tanto comprensiva come quella di Orosio. Diversamente da Prudenzio, per cui la *civitas Romana* e la *civitas Christiana* coincidono (ved. *Peristephanon* II 55 sgg.; *contra Symmachum* I 455 sgg.; II 820; cfr. Straub, «Historia» I 1950, p. 62), Orosio fa comprendere, anche in questo capitolo, che esistono cristiani non romani (ved. parr. 3 e 6; per i barbari cristiani, cfr. p. XX). Tuttavia, egli è chiaramente orgoglioso di essere insieme cristiano e romano, poiché cristianesimo e romanità sono due concetti strettamente connessi (cfr. note a VI 22,34; VII 3,33-5). Già Ireneo, *adversus haereses* V 30,6 aveva osservato: *mundus pacem habet per Romanos et nos sine timore in viis ambulamus et navigamus quocumque* <

voluerimus («il mondo deve la pace ai romani: noi, senza paura, giriamo per le strade e navighiamo dovunque si voglia»). Sul passo, ved. Lacroix, p. 149 nota 44. Ireneo però, a differenza di Orosio, non si identificava con i romani.

2-3. *ubique... est*: per la graduale estensione del concetto di *patria* come Roma a *patria* come mondo in età tardoantica, cfr. L. Krattinger, *Der Begriff des Vaterlandes im republikanischen Rom*, Diss. Zürich 1944, soprattutto pp. 58 sgg., 82 sg.; inoltre Suerbaum, p. 234 nota 23.

8-9. *hospitio... terra*: citazione da Virgilio, *Aen.* I 540 sg.

34. *ipsius... eius*: cfr. *Ps.* 23,1.

3. Dopo i due capitoli introduttivi, il libro V passa a trattare del periodo tra 146 e 71 a.C., con un'appendice in VI 2. Quanto al contenuto, corrisponde a Livio LII-XCVII. Le concordanze con le *Periochae* ed Eutropio, insieme ai passi di Livio citati in Appiano e Plutarco, provano che anche nel libro V Orosio ha seguito essenzialmente Livio o una sua epitome.

3. *eversio Corinthi*: «annientamento di Corinto»: ai paragrafi 1 e 5 sg., la distruzione e il saccheggio di Corinto, perpetrati da Mummio nel 146 senza alcuna pietà, naturalmente dovevano offrire ad Orosio un materiale che si prestava benissimo alle sue tesi. Il giudizio negativo su Mummio derivava soprattutto dalla rivalità dei gruppi politici romani. Viceversa Polibio XXXIX 6, la testimonianza più antica, gli si mostra favorevole. È incerto se la distruzione e il saccheggio di Corinto avvennero per un preciso ordine del senato o solo per una zelante iniziativa del console. Sull'episodio, cfr. p. es. Cicerone, *de imperio Cn. Pompei* 11; Livio, *Periochae* LII; Velleio Patercolo I 13; Pausania VII 16; per ulteriori riferimenti, ved. Münzer, RE XVI, 1933, col. 1197 sg. Sulla partecipazione di Mummio in prima persona al bottino delle opere d'arte, cfr. p. es. CIL I 626 sgg. <

6. *Metellus*: Quinto Cecilio Metello Macedonico fu pretore nel 148 (cfr. nota a IV 22,36-9); come propretore restò in Grecia fino al 146. Vinse alle Termopili (così anche Livio, *Periochae* LII), più precisamente presso Specheria, a est delle Termopili (cfr. Pausania VII 15); inoltre, secondo Pausania VII 15, nella Focide, a Cheronea. Tuttavia, che Pausania parli della Focide si spiega facilmente; cfr. anche Polibio XXXVIII 16,3.

9-12. *occisa... confirmant*: le cifre precise (ma sicuramente esagerate) dei morti in battaglia si trovano solo in Orosio. Pausania VII 15 parla di molti caduti e di mille prigionieri. Sulla base di IV 20,6 si può concludere che qui Orosio utilizza, unica fonte, Livio LII (cfr. la corrispondente *Periocha*) o una sua epitome. La scarsa confidenza di Orosio con le sue presunte fonti, di cui fa sfoggio forse intenzionalmente, può dedursi dallo sdoppiamento di Valerio Anziate, che al 1.

10 appare come due storici diversi, *Valerius et Antias*; per l'utilizzazione spesso simultanea che Livio fa di Claudio Quadrigario e Valerio Anziate, cfr. Klotz, *Livius und seine Vorgänger*, Leipzig-Berlin 1941.

17-21. *sed... sunt*: cfr. IV 20,7 sg.

36-42. *Sane... dicuntur*: la provenienza liviana di questa leggenda sull'origine del *Corinthium* può dedursi da Floro I 32,6. Maggiori particolari sul *Corinthium* e i *Corinthia vasa*, in Plinio, *Naturalis historia* XXXIV 6 sgg.; cfr. Mau, RE IV 1, 1900, col. 1233 sg.; Calabi, «Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale» II, p. 838.

4. Come per i capitoli 5 e 7, il nodo centrale del capitolo 4, che risale almeno in parte direttamente a Livio (ved. la relativa ampiezza dei paragrafi 2-9 e 12), è costituito dal racconto della guerra di Spagna. In Orosio l'intenzione di stigmatizzare, in rapporto alle guerre di Spagna, i metodi della politica romana prima dell'avvento del cristianesimo, e contemporaneamente la volontà di sottolineare il patriottismo che lo legava alla sua terra (cfr. nota a V 1), erano favorite da un dato obiettivo: soprattutto le campagne contro Viriato e Numanzia non rappresentavano certo pagine gloriose nella storia di Roma (cfr. p. es. H. Bengtson, *Grundriss der römischen Geschichte*, München 1967, p. 148); anzi, la tradizione romana manifestava grande rispetto per tali nemici. L'inizio del capitolo offre un tipico esempio di elaborazione stilistica in Orosio. Per i paragrafi 1-4, cfr. Livio, *Periochae* LII; Eutropio IV 16; Floro I 17,15 sg. Per le origini di Viriato, H.G. Gundel, RE IX A 1, 1961, col. 203 sgg.; cfr. anche Diodoro XXXIII 1.

7. *C. Vecilius*: secondo Appiano, *Iberica* 257 sgg. (cfr. Simon, p. 88 sg.), C. Vetilius (questa è la forma esatta del nome), pretore nel 147 nella Spagna Ulteriore, conseguì all'inizio notevoli successi; quindi Viriato capovolse le sorti della guerra a favore dei Lusitani mettendolo in gravissime difficoltà. Diversamente da Orosio e da Livio, *Periochae* LII, bisognerà piuttosto credere che il pretore fu fatto prigioniero e morì; così, infatti, Appiano, *Iberica* 266; Diodoro XXXIII 1.

10. *Plautium*: C. Plauzio, governatore della Spagna Ulteriore, secondo Appiano, *Iberica* 269 sg., aveva portato con sé, nel 146, un rinforzo di 11300 uomini; fu quindi sconfitto due volte da Viriato, che proprio allora aveva sferrato gli attacchi più violenti nella Spagna Citeriore (cfr. Simon, p. 93).

11-2. *Claudius Unimammus*: da Orosio si dovrebbe dedurre che la sconfitta di Claudius Unimammus (è incerto se fosse pretore; *Unimanus* in Floro I 33,16; *de viris illustribus* 71) vada datata al 145 (così Simon, p. 77 sg.; Münzer, RE III 2, 1899, col. 2885, anticipando troppo, la pone al 147). Le difficoltà cronologiche dipendono dal fatto che Appiano, dopo la sconfitta di Plauzio e le conseguenze che ne de-

rivarono, passa subito a parlare della campagna di Fabio, console nel 145, che fu in complesso favorevole a Roma e che Orosio non ricorda (cfr. Simon, p. 97 sg.).

21. *Claudius refert*: Claudio Quadrigario (fr. 69 Peter), che neppure in questo caso, ai paragrafi 5 sg., Orosio utilizza direttamente (cfr. nota a V 3,9-12), poteva risalire forse a Gaio Acilio (ved. FGrH 813 F 5,6). Cfr. Simon, p. 96 nota 22.

28. *Claudius*: è il console del 143 a.C.; anche la notizia che Orosio dà al paragrafo 7 (cfr. Cassio Dione fr. 74; Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 21; Livio, *Periochae* LIII) fa pensare che per questo capitolo abbia tenuto presente direttamente Livio.

37. *androgynus*: «un androgino»: l'apparizione di un ermafrodito, di cui si dà notizia per il 142 (cfr. Livio XXVII 11,4) apparteneva a quei portenti che, secondo Cicerone (*de div.* I 97), rendevano necessaria la consultazione degli aruspici, gli indovini etruschi adibiti a Roma a partire dal terzo secolo soprattutto per l'interpretazione dei prodigi; cfr. il caso analogo ricordato da Livio XXVII 37, per l'anno 207. Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 22, localizza l'androgino e la peste a Luna, l'odierna Luni nei pressi di La Spezia. Più importante del problema della localizzazione del prodigio, del resto pressoché insolubile, è quello della sua interpretazione. Mentre Ossequente omette l'espiazione, sicuramente ricordata da Livio (ad essa si riferisce il racconto relativo al 207), lasciando dunque comprendere che la peste era appunto conseguenza della mancata espiazione (per l'orientamento di Ossequente, cfr. nota a II 12,11-2), Orosio utilizza l'episodio per scagliarsi contro gli aruspici e, in genere, contro le istituzioni della religione pagana (cfr. anche V 4,19; Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 27). Per la funzione della peste in Orosio, ved. nota a III 4,4. <

59-60. *Fabius... dimicans*: diversamente da quanto racconta Orosio, Fabio si recò in Ispagna non come console nel 142, ma solo come proconsole nel 141 (Livio, *Periochae* LIII; Münzer, RE VI, 2, 1909, col. 1812). *Bucciam*: potrebbe trattarsi della località aspramente contesa che Diodoro XXXIII 7 chiama Tykke (cfr. Ityke in Appiano, *Iberica* 282; 284). Per la problematica della sua identificazione e del sito del luogo, inoltre per le oscurità del passo *Igitur... recepit* ai rr. 59-62, cfr. Simon, p. 117 nota 26. Orosio adatta la seconda parte del paragrafo 12 al proprio assunto (cfr. in genere nota a V 4). Dal punto di vista romano, si era trattato di una misura punitiva, anche se dura moralmente giustificata, contro i disertori; cfr. Valerio Massimo II 7,11; Frontino, *Strategematon* IV 1,42; Appiano, *Iberica* 291.

66. *Pompeius*: Pompeo, in qualità di console, dette inizio nel 141 all'attacco contro Numanzia, ormai divenuta il centro della resistenza antiromana; a questo proposito, sempre fondamentale A. Schulten, *Numantia* I-IV, München 1914-31, da integrare con Simon, p.

106 sgg. Alla fine del suo proconsolato, Pompeo concluse un trattato, di cui però negò subito gli articoli favorevoli ai Numantini; Orosio ne accenna solo di passaggio, nel paragrafo 21. Sulle discussioni che si accesero in Roma a proposito del trattato, cfr. Simon, p. 139 sgg. Sulle campagne del 141-40, cfr. Appiano, *Iberica* 325 sgg.; Livio, *Periochae* LIV; Eutropio IV 14.

70-2. *Viriatus... interfectus est*: diversamente da quanto dice Orosio, e dunque anche Livio (cfr. Livio, *Periochae* LIV; Eutropio IV 16), Viriato era apparso per la prima volta sulla scena nel 147, non nel 153. Fu quindi assassinato nel 139; la datazione è in Livio, *Epitome Oxyrhynchi* 197 sg. Secondo la tradizione più autorevole (Appiano, *Iberica* 311 sgg.; Livio, *Epitome Oxyrhynchi*; ulteriori indicazioni in Gundel, RE IX A 1, 1961, col. 223), Viriato fu assassinato con la complicità del proconsole romano Quinto Servilio Cepione, che era stato console nel 140. Come Eutropio, Orosio potrebbe aver seguito una versione (attestata chiaramente solo in Giovanni Antiocheno fr. 60) che ignorava questa complicità a maggior gloria di Roma (cfr. Simon, p. 130 nota 57). Il punto tuttavia non è sicuro; di conseguenza non vi è neppure nessun indizio che Orosio-Eutropio abbiano seguito un altro compendio liviano, come gli autori delle *Periochae* o dell'*Epitome Oxyrhynchi* (per questo problema cfr. Introduzione, p. XXXVI sgg.).

77-8. *sed Romanorum... aliena*: per la preponderanza della storia romana nell'opera di Orosio, cfr. pp. XXIV-XXV.

78-9. *Mithridates*: la cronologia del regno di Mitridate I Arsace VI (179-39 a.C. circa), sotto cui i Parti divennero una grande potenza, è controversa (cfr. W.W. Tarn, *The Greeks in Bactria and India*, Cambridge 1951^2, p. 197; H. Bengtson, *Griechische Geschichte*, München 1969^5, p. 495 sg.). Poiché la conquista fino all'India dei territori temporaneamente governati da Eucratide di Battriana (170-55 circa) (per Orosio, cfr. Diodoro XXXIII 18) va posta in parte intorno al 160, in parte subito dopo il 155 (Tarn, *The Greeks...*, p. 218 sgg.), il *Demetrii praefectus* potrebbe essere un governatore di Demetrio I di Siria che regnò dal 162 al 150 a.C. (non di Demetrio II, come pensa Geyer, RE XV 2, 1932, col. 2209, certamente sviato da Orosio V 4,17). Nel 161 Demetrio aveva strappato all'usurpatore Trimarco la Media e forse anche Babilonia; cfr. Appiano, *Syriaca* 242; Pompeo Trogo, *Prologus* XXXIV; Ziegler, RE VI A 1, 1936, col. 1239 sg.

83-4. *Demetrium ipsum*: Demetrio II, re dal 145 al 139 e dal 129 al 125, fu sconfitto da Mitridate nel 139.

85. *Diodotus*: Diodotus Tryphon (ved. Hoffmann, RE VII A 1, 1939, col. 715 sg.), secondo la tradizione liviana (Livio, *Periochae* LV; *Epitome Oxyrhynchi*) appena si impadronì del regno di Siria nel 139 (Diodoro XXXIII 28; Appiano, *Syriaca* 357), fece uccidere Antioco, figlio di Alessandro I, che proprio per sua iniziativa si era sol-

levato nel 146 contro l'anti-re Demetrio II. *Alexandro filio*: Orosio commette evidentemente un errore; Alessandro non era figlio di Diodoto.

90-1. *prodigia... curata sunt*: nel resoconto per il 137, Orosio fa cenno a un'espiazione di prodigi (cfr. Minucio Felice, *Octavius* 26,3), omettendo però deliberatamente ulteriori notizie su altri segni di sventura (cfr. Livio, *Periochae* LV; Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 24; Valerio Massimo I 6,7).

91-3. *Sed... suffragantur*: anche se per via indiretta, con queste parole Orosio sottolinea la propria fede nella realtà dei prodigi; cfr. nota a II 12,11-2.

94-7. *Mancinus... cogeretur*: cfr. Livio, *Periochae* LV; Floro I 34,6; Appiano, *Iberica* 346 sg. (su cui Simon, p. 145 sgg.). Il passo va integrato con V 8,3: anche Tiberio Sempronio Gracco, tribuno della plebe nel 133, avrebbe preso parte al trattato. Forse prestò giuramento in qualità di *tribunus militum*: cfr. Floro II 2; ulteriori indicazioni in Simon, p. 148 nota 17.

98-100. *Quamvis... praecepit*: la mancata ratifica del trattato e la consegna di Mancino avvennero nel 136; ved. soprattutto Appiano, *Iberica* 359 sgg.; Plutarco, *TiGrac.* 7; Velleio Patercolo II 1,4 sg.; cfr. Simon, p. 149 sgg. Anche secondo altre fonti, nella discussione sul trattato si fece riferimento al precedente esempio di Pompeo: cfr. paragrafo 13.

5, 2-3. *iustitiae... misericordiae*: nei paragrafi 1-11, il contegno dei romani nel corso della guerra contro Numanzia permette ad Orosio di mettere in dubbio che essi abbiano mai posseduto quelle virtù cardinali, cui fanno appello e cui lo stesso Orosio attribuisce, in quanto tali, grande valore. A questo proposito si ricordi lo scudo onorario, perduto, che il senato conferì ad Augusto per la sua *virtus*, *clementia*, *iustitia* e *pietas*; ved. *Res Gestae* 34; cfr. Wickert, RE XXII, 1954, col. 2232 sgg. Orosio, che una volta giunge esplicitamente a parlare di *Romanorum perfidia* (IV 21,10), aveva additato una mancanza di *fides* anche nella rottura dei patti con i Sanniti (III 15,7). Il fatto deve essere ricordato perché, nella discussione avvenuta in senato nel 137-6, l'atteggiamento tenuto dal senato in quella lontana occasione sarebbe stato ritenuto esemplare (Plutarco, *TiGrac.* 7; Cicerone, *Har.* 43). Non solo Cassio Dione fr. 79 e Floro I 34,1 sgg., ma in certa misura anche Velleio Patercolo II 1,4 sg., Plutarco, *TiGrac.* 7, e Appiano, *Iberica* 346 sgg., mostrano che le considerazioni svolte nei paragrafi 1-6 si basano essenzialmente sulla fonte di Orosio; come per talune parti di V 4, si dovrà pensare direttamente a Livio; per i rapporti di Cassio Dione con la tradizione liviana, cfr. p. es. nota a IV 7.

21. *Nuper Varro...*: «Non era passato molto da che Varrone...»: nei paragrafi 7 sgg. Orosio si richiama anche a un avvenimento del <

216 (cfr. IV 16,1), per rafforzare ancora una volta una sua tipica accusa contro i romani: essi erano sempre pronti a disprezzare le vere virtù per la ragion di stato. Non c'è motivo di credere che lo stesso collegamento ricorresse già nella sua fonte. La gratitudine mostrata per Varrone, a prescindere dalle sue responsabilità nella sconfitta di Canne, veniva interpretata nella tradizione come prova straordinaria della fiducia che i romani avevano in sé stessi; cfr. Livio XXII 61,1; ved. Münzer, RE V A 1, 1934, col. 688.

30-2. *Nam... sunt*: cfr. Livio XXII 61 e *Periochae* XXII. Il paragrafo 9 costituisce una prova ulteriore che Orosio ha derivato le notizie sull'anno 216 da un'epitome di Livio: Livio parla del ringraziamento del senato non nel racconto relativo al 216, ma solo a XXV 6,7 che corrisponde appunto a Orosio V 5,9; cfr. anche Valerio Massimo III 4,4; Frontino, *Strategemata* IV 5,6.

39-42. *Brutus... oppressit*: Decimo Giunio Bruto partì nel 138 per la Spagna Ulteriore in qualità di console, rimanendovi come proconsole almeno fino al 136 (cfr. Simon, p. 170 sg.). La sua vittoria sui Gallaeci, che abitavano nel nord-ovest della penisola iberica (cfr. p. es. Ovidio, *Fasti* VI 461 sg.; Velleio Patercolo II 5; Floro I 33,12; Appiano, *Iberica* 304 sg.), è più tarda e assai più famosa: risale al 137 (cfr. Simon, p. 163). Le cifre, che solo Orosio fornisce e che sono sicuramente esagerate, potrebbero derivare dall'annalistica più recente; ved. Münzer, RE X 1, 1917, col. 1023.

44-6. *Lepidus... temptavit*: già la fonte di Orosio doveva ritenere ingiustificata la campagna di Emilio Lepido, console nel 137, contro i Vaccei. Essa risale al 137-6; cfr. Diodoro XXXIII 27; Appiano, *Iberica* 349 sgg.; per il divieto del senato, Appiano, *Iberica* 351.

51-2. *Ita... adscribant*: per le considerazioni svolte nei paragrafi 14-6, Orosio doveva trovare materiale già nella sua fonte; esse tendono a infondere orrore del passato con chiarezza ancora maggiore del paragrafo 1. Per il paragrafo 14, cfr. Livio, *Periochae* LVI; per il paragrafo 15, Floro I 34,5.

6, 2-10. *Romae... enatae sunt*: i prodigi che Orosio fa risalire al 135 a.C., nell'unica fonte parallela (Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 25 sg.) vengono in parte riferiti già al 136. Il *prodigium* ricordato al paragrafo 1 è localizzato a Roma solo da Orosio. Cfr. anche nota a V 4,37; per *prodigium*, nota a II 12,11-2.

11. *bellum... ortum est*: la rivolta scoppiò nel 136; questo punto si deduce chiaramente non solo da Floro II 7,7, ma anche dalla nostra fonte più particolareggiata: il racconto di Diodoro XXXIV-XXXV, che può essere ricondotto a sua volta a Posidonio. Tuttavia, la rivolta raggiunse il suo culmine nel 135, quando gli schiavi affidarono il comando al siro Euno (cfr. J. Vogt, *Sklaverei und Humanität. Studien zur antiken Sklaverei und ihrer Erforschung*, Wiesbaden 1965, p. 29

sg.) e inflissero una gravissima sconfitta al pretore Lucio Plauzio Ipseo.

15. *LXX milia servorum*: cfr. Livio, *Periochae* LVI; Diodoro, XXXIV-XXXV, ne riporta duecentomila.

16. *excepta... Messana*: di Messina parla solo Orosio. È probabile però che anche altre città fossero risparmiate da questa guerra che durò fino al 132 (cfr. anche nota a V 9,23): anche se indirettamente, lo lasciano intendere Diodoro Siculo XXXIV 11.20.39.43 e Strabone VI 2,6. Sulla cosiddetta prima guerra servile di Sicilia e, in genere, sul problema della schiavitù nel secondo secolo a.C., ved. M. Capozza, «Atti dell'Istituto Veneto» CXV 1957, p. 79 sgg.; Westermann, RE Supplb. VI, 1935, col. 956 sgg.

19-20. *subiecta... servis*: anche nei paragrafi 5 sg. (cfr. nota a IV 5,6-9), Orosio mostra per gli schiavi un atteggiamento assai freddo, quasi scostante.

7. Il racconto di Orosio, o meglio della sua fonte, sulla fase finale della guerra numantina, nel 134-3, deve risalire in definitiva a Polibio, che prese parte agli avvenimenti in quanto membro dello stato maggiore di Scipione (particolari in Simon, p. 171 sg.). Sempre a Polibio doveva risalire anche Appiano, *Iberica* 363 sgg., il cui racconto, più particolareggiato, è pervenuto fino a noi. A parte alcuni punti di contatto, piuttosto che a una conoscenza diretta di Floro da parte di Orosio, è più probabile pensare a una fonte comune ad entrambi (cfr. soprattutto Floro I 34,2.7.17 con i paragrafi 1; 3; 10; 18).

4. *tribuum*: sarebbe più corretto *centuria*; *tribus*, invece di *centuria*, ricorre anche in Cicerone, *de lege agraria* II 4; cfr. Meier, RE Supplb. VIII, 1956, col. 569.

20. *copia pugnandi*: anche Floro I 34,11 e Frontino, *Strategematon* II 8,7 parlano di una battaglia che Appiano non ricorda; cfr. Simon, p. 182 nota 103. Per i paragrafi 4-6, cfr. Livio, *Periochae* LVII; Frontino, *Strategematon* II 8,7; IV 1,1; Appiano, *Iberica* 372 sg.

30-3. *fossa... communivit*: le fortificazioni di Scipione sono ben note grazie agli scavi di Schulten, che confermano in ampia misura Appiano, *Iberica* 392 sgg. Diversamente da quanto scrive Orosio, l'inizio dell'assedio di Numanzia risale all'autunno del 134 (Appiano, *Iberica* 387), non alla primavera del 133.

33-5. *ut... pugnaret*: sui tentativi di sfondamento ai quali fa cenno Orosio, cfr. Livio, *Periochae* LVII; Appiano, *Iberica* 401 sgg.; 419.

36-8. *Numantia... amplexabatur*: altrove le mura di Numanzia non sono mai ricordate. Floro I 34,10 conosce solo l'opinione di quegli stessi «alcuni» (*aliqui*) cui fa cenno Orosio. L'esistenza del muro di cinta, caduto nel 134, è confermata dai ritrovamenti archeologici; cfr. Schulten, RE XVII 1, 1936, coll. 1257-9.

45-6. *Numantini... obtulerunt*: sull'offerta di resa respinta da Scipione, cfr. Floro I 34,12; Appiano, *Iberica* 412-5.

48-9. *Ultime... eruperunt*: l'ultima sortita dei Numantini, descritta ai paragrafi 13-5, è attestata solo da Floro I 34,12-4; tuttavia deve ritenersi realmente avvenuta; così Münzer, RE IV 1, 1900, col. 1455 e Simon, p. 188 nota 121, contro Schulten, *Numantia* III, München 1927, p. 55 sg. Il racconto di Orosio, molto più ampio di quello di Floro, mostra ancora, accanto al suo patriottismo, l'interesse dello storico per le scienze naturali (cfr. nota a I *prol.*). Floro, dopo aver ricordato il nome della bevanda, altrimenti sconosciuta, osserva semplicemente: *sic vocant indigenam ex frumento potionem*.

64-5. *cunctique... consumpti sunt*: per la fine di Numanzia, ai paragrafi 16-8, l'unico parallelo alla versione di Orosio è offerto di nuovo da Floro (cfr. soprattutto Floro I 34,17 con Orosio V 7,18). Del fatto che non vi furono prigionieri, parla anche Appiano, *Iberica* 422 sg.; alla scarsità del bottino accenna anche Plinio, *Naturalis historia* XXXIII 141; Scipione trionfò nel 132: Livio, *Periochae* LIX; Eutropio IV 19; Cicerone, *Phil.* XI 18. Da *Periochae* LVII-LIX può dedursi che in Livio il racconto dell'assedio di Numanzia era interrotto da quello di avvenimenti verificatisi a Roma. Sugli effetti delle guerre in Spagna cfr. p. es. U. Hackl, *Senat und Magistratur in Rom*, Regensburg 1982, p. 109 sgg.

8, 3-4. *Scipio... conponeret*: è chiaro che Scipione attuò di sua iniziativa, senza precise istruzioni da parte del senato, tanto la distruzione quanto altre misure (cfr. Appiano, *Iberica* 424-7; Eutropio IV 17).

4-5. *Thyresum... consuluit*: «chiese a un certo Tireso»: ai paragrafi 1 sg., il colloquio di Scipione col capo celta è sicuramente un aneddoto privo di fondamento storico (cfr. Simon, p. 189 nota 128). Esso dovette sorgere nell'ambito della discussione sulla decadenza di Roma, su cui si cominciò a riflettere fin dal tempo della caduta di Cartagine (cfr. nota a IV 23,25). Secondo Münzer, RE VI A 1, 1936, col. 743, Thyresus va identificato con il Tyresius che nel 142 affrontò in duello il romano Occius. Ved. Livio, *Epitome Oxyrhynchi*; in Valerio Massimo III 2,21 ricorre invece Pyresus.

12-4. *Gracchus... notatus esset*: su Tiberio Sempronio Gracco, tribuno della plebe nel 133, cfr. D.C. Earl, *Tiberius Gracchus. A Study in Politics*, Bruxelles 1963; Münzer, RE II A 2, 1923, col. 1409 sgg. Per il ruolo che ebbe nel 137 nella conclusione del trattato di Numanzia, ved. nota a V 4,94-7; per l'antipatia che il fatto dovette procurargli in senato e di cui parlava certamente già la fonte di Orosio, ved. anche Cicerone, *de haruspicum responso* 43; *Brutus* 103. La destituzione di Ottavio (ved. Münzer, RE XVII 2, 1937, coll. 1820-1) fu approvata nei comizi tributi su proposta di Gracco; fonti principali sull'episodio sono Appiano, *Bella civilia* 52 sg.; Plutarco, *TiGrac.* Il

nome del successore di Ottavio fu probabilmente Mucius (così Plutarco, *TiGrac.* 13,2; 18,1; in Appiano, *Bella civilia* 54.60, ricorre Mummius), non Minucius, derivato forse da una confusione con i tribuni del 121 (cfr. V 12,4 sg.).

20-2. *Gracchus... distribueretur*: sulla proposta di legge di Gracco, cfr. Plutarco, *TiGrac.* 14; Livio, *Periochae* LVIII; *de viris illustribus* 64,5. *Nasica*: cfr. nota a V 9,3; per l'intero paragrafo 4, cfr. anche Eutropio IV 18.

22-4. *Pompeius... accusaturum*: sulla minaccia di Pompeo, console nel 141 (cfr. V 4,13), ved. Appiano, *Bella civilia* 57 sgg.; a questo proposito, Badian in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I, Berlin-New York 1972, p. 716 n. 140; ved. inoltre Plutarco, *TiGrac.* 14.

9, 3. *auctore Nasica*: «guidati da Nasica»: tutte le fonti sottolineano < la parte decisiva che Publio Cornelio Scipione Nasica Serapione, console nel 138 a.C., ebbe nella morte di Tiberio Gracco (in particolare per gli aspetti relativi al diritto pubblico, cfr. J. Ungern-Sternberg, *Untersuchungen zum spätrepublikanischen Notstandsrecht. Senatusconsultum ultimum und hostis-Erklärung*, München 1970, p. 7 sgg.): cfr. p. es. Livio, *Periochae* LVIII; Floro II 2,6 sg.; Valerio Massimo III 2,17; Appiano, *Bella civilia* 68; Plutarco, *TiGrac.* 19. Nei paragrafi 1-3 appare ancora più chiaramente, rispetto al capitolo 8, l'ostilità di Orosio per i Gracchi (cfr. anche V 10,10 e V 12,13 sgg.). In questo suo atteggiamento, come nella sua presa di posizione nei confronti della schiavitù (cfr. nota a IV 5,6-9), Corsini, p. 77 nota 13, vede un sintomo dello spirito «conservatore» di Orosio.

5. *Calpurnium fornicem*: appare solo in Orosio, che attinge a Livio e, attraverso Livio, forse all'annalista Lucio Calpurnio Pisone, console nel 133 a.C. Per B. Bilinski, «Helikon» I 1961, p. 264 sgg., il fornice non va localizzato sul pendio del Campidoglio, ma tra il Campidoglio e l'*Asylum*.

8. *Ducenti*: un numero così basso ricorre solo in Orosio; Plutarco, *TiGrac.* 19,10, accenna a più di tremila; Appiano, *Bella civilia* 70, a «molti».

11-2. *multas... provincias*: anche Diodoro XXXV 2,19, sebbene con meno particolari di Orosio, parla della diffusione della guerra servile (cfr. nota a V 6,11) fuori dalla Sicilia. Cecilio Metello, console nel 143, e Servilio, console nel 141, nel 133 svolsero probabilmente funzioni di magistrati straordinari; non tiene conto di questa possibilità A.J. Toynbee, *Hannibal's Legacy* II, London 1965, p. 317 nota 2.

23. *Rutilius*: è un errore per Rupilius; sulle campagne consolari del 134-2, descritte ai paragrafi 6 sg., cfr. Livio, *Periochae* LVI (a proposito di Fulvio) e LIX; Diodoro XXXV 2,20 sgg.

10, 1. *Licinius*: Publio Licinio Crasso, che appoggiava i progetti di

Tiberio Gracco, fu pontefice massimo nel 132 e console nel 131; nel 130 (Velleio Patercolo II 4), quando era proconsole, fu sconfitto presso Leuca, a nord di Smirne (cfr. Strabone XIV 646). Sui paragrafi 1 sg. cfr. Livio, *Periochae* LIX; Eutropio IV 20.

2. *Aristonicum*: nel 133 avanzò pretese al trono, attirandosi con promesse le simpatie di poveri e schiavi (cfr. D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950, pp. 148 sg., 1034 sgg.; J. Vogt, *Sklaverei und Humanität. Studien zur antiken Sklaverei und ihrer Erforschung*, Wiesbaden 1965, p. 61 sgg.).

8-14. *et cum... servitutem*: cfr. Frontino, *Strategemata* IV 5,16; Valerio Massimo III 2,12.

14-6. *Perpenna... pervolavit*: la forma esatta del nome è Perperna. M. Perperna vinse ancora nel 130; morì nel 129; cfr. Eutropio IV 20; Livio, *Periochae* LIX; Strabone XIV 646.

18. *Stratonicem*: l'assedio della città è ricordato, altrove, solo in Eutropio. È impossibile decidere se si tratti di Stratonicea di Caria o del Kaikostal (Misia).

23. *Ptolemaei... regis*: «di Tolomeo, re d'Alessandria»: Tolomeo < VIII Evergete, che nel 142 aveva ripudiato Cleopatra II e che fino ad allora era stato sposato contemporaneamente anche con una nipote (Cleopatra III), fu costretto a fuggire nel 131; nel 130 però era già di ritorno (cfr. Volkmann, RE XXIII 2, 1959, coll. 1726-30). Nei paragrafi 6 sg. Orosio è più vicino a Giustino XXXVIII 8 che alla *Periocha*: p. es., come meta della fuga, Orosio-Giustino non indicano Cipro. Orosio tuttavia non dipende direttamente dal racconto di Giustino, a sua volta altrettanto oscuro. Queste osservazioni valgono anche per il paragrafo 8; cfr. Giustino XXXVIII 10.

31-3. *Antiochus... victus est*: dopo essere penetrato vittoriosamente in Partia nel 130, Antioco fu sconfitto nel 129; oltre ad Orosio e a Giustino XXXVIII 10, cfr. soprattutto Diodoro XXXIV 15; 17.

38-41. *Scipionem... exanimem*: nei paragrafi 9 sg., per la morte di Scipione, avvenuta nel 129 a.C., Orosio deve dipendere dalla stessa fonte di Livio, *Periochae* LIX. Anche attingendo alla stessa fonte, opera però scelte diverse, corrispondenti ai suoi interessi: sottolinea p. es. le proteste di Scipione; deriva dalla fonte l'alto elogio per quest'ultimo (testimonianze a questo proposito in Münzer, RE IV 1, 1900, col. 1460 sg.) e il disprezzo per i Gracchi (cfr. nota a V 9,3).

39-41. *pridie... cognovisset*: «pericolo che aveva saputo che gli era < minacciato»: dell'esistenza di una tradizione denigratoria nei confronti di Scipione ci informa Cicerone, *Rep.* VI 12,1.4. Sulle accuse, che erano probabilmente ingiustificate (ved. Münzer, RE IV 1, 1900, col. 1460 sg.), cfr. R. Werner, in *Beiträge zur alten Geschichte und deren Nachleben* I, ed. R. Stiehl-H.E. Stier, Berlin 1969, p. 415 sg.; cfr. anche Appiano, *Bella civilia* I 83 sg.; *Scholia Bobiensia* p. 118 ed. Stangl.

51. *Aetna... concussa*: la notizia sull'eruzione dell'Etna nel 126 a.C. mostra ancora una volta l'interesse di Orosio per i fenomeni naturali (cfr. nota a I *prol.*). Ved. anche Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 29, che risale però a una fonte diversa.

11, 4-5. *lucustarum... multitudines*: l'invasione delle cavallette, avvenuta nel 125, e le conseguenze che ne derivarono, si prestavano assai bene a dimostrare l'assunto di Orosio (ved. par. 6). L'invasione delle cavallette era ricordata anche da Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 30 (cfr. nota a II 12,11-2) e da Livio, *Periochae* LX. Tuttavia, come già era avvenuto a V 10,10, Orosio è più particolareggiato di Ossequente: in questo caso la sua fonte è direttamente Livio (cfr. nota a V 4). Per la scelta del materiale, Orosio si ispirò forse ad Agostino, *Civ.* III 31 (cfr. nota a V 13,8-14). Parte delle aggiunte potrebbe anche dipendere dai suoi interessi per i fenomeni naturali.

15. *pestilentia*: sulla peste, cfr. nota a III 4,4.

20. *octingenta milia*: cfr. Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 30, e Agostino, *Civ.* III 31; entrambi però tralasciano di dire che allora era re Micipsa.

24. *triginta milia*: cfr. Agostino, *Civ.* III 31, che parla di trentamila *iuniores*; Orosio in questo caso probabilmente ha utilizzato la fonte in modo più corretto.

27. *Uticam*: capoluogo della provincia d'Africa, che fu istituita a sua volta nel 146. Ai paragrafi 4 sg., le cifre, altissime e sicuramente eccessive, dovevano essere già presenti nella fonte di Orosio.

12, 1-2. *L. Caecilio... coss.*: per il 123 a.C., i nomi esatti dei consoli sono Q. Caecilius Metellus e T. Quinctius Flamininus. Come in Orosio, anche in Eutropio IV 21, il prenome di Quinto Cecilio Metello è erroneamente L(ucius).

2-3. *Carthago... restitui*: la legge (*lex Rubria*) che autorizzava la deduzione di una colonia nel territorio di Cartagine (cfr. Appiano, *Bella civilia* I 155 sg.; *Lybica* 644; Plutarco, *CGrac.* 11) fu approvata nel 123 d'intesa con Gaio Sempronio Gracco, su cui ved. i paragrafi 3 sgg. Quest'ultimo nel 122 era a capo della commissione che aveva l'incarico di mettere in pratica la legge.

6-10. *Nam... reformari*: i prodigi (su cui cfr. Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 33) furono probabilmente inventati dagli avversari di Gracco per avere un pretesto legale che impedisse la sgradita fondazione; cfr. P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 60 sgg.; L. Teutsch, *Das Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, p. 2 sg. Poiché Orosio ed Eutropio, in contrasto con *Periochae* LX, non parlano della determinante partecipazione di Gracco alla

deduzione della colonia, potrebbe darsi che essi si siano valsi di una fonte diversa.

11-2. *Gracchus... tribunus*: «Caio Gracco, fratello del Gracco...»: ai paragrafi 3 sgg., nel racconto relativo a Gaio Sempronio Gracco, tribuno della plebe nel 123 e 122, Orosio potrebbe aver attinto, a differenza dei paragrafi 1 sgg., alla medesima fonte di *Periochae* LX-LXI. Appare sempre più evidente (cfr. nota a V 10,38-41) il suo atteggiamento ostile ai Gracchi e favorevole agli ottimati; quello stesso atteggiamento che forse era già presente in Livio, sebbene poi, nel paragrafo 10, Orosio critichi Opimio, il console del 121.

17-9. *Minucius... abrogasset*: sulle proposte di Minucio, tribuno della plebe nel 121 a.C., e le controversie che ne derivarono, cfr. J. Ungern-Sternberg, *Untersuchungen zum spätrepublikanischen Notstandrecht. Senatus-consultum ultimum und hostis-Erklärung*, München 1970, p. 55 sgg.

20. *Fulvio Flacco*: Fulvio Flacco, console nel 125 (cfr. V 11,1), fu tribuno della plebe nel 122 (Appiano, *Bella civilia* I 90; 102); sull'eccezionalità del suo *cursus honorum*, cfr. Münzer, RE VII 1, 1910, col. 242.

26. *servos... vocaret*: l'appello agli schiavi (cfr. Appiano, *Bella civilia* I 115) è attestato in Plutarco, *CGrac.* 13 sgg. *Dianium*: il tempio di Diana sull'Aventino (cfr. Appiano, *Bella civilia* I 115); questa forma del nome è attestata anche in Livio I 48.

27-8. *D. Brutus... consularis*: Decimo Bruto era stato console nel 138 a.C.; cfr. Ampelio, *Liber memorialis* 19,4; 26,2.

30. *templum Minervae*: secondo Plutarco, *CGrac.* 16,6, che fa confusione col tempio di Diana, il tempio di Minerva si trovava sull'Aventino.

31. *Laetorii*: cfr. anche Valerio Massimo IV 7,2.

32. *sagittarii*: Plutarco, *CGrac.* 16,3 sg., parla di arcieri cretesi.

40-1. *corpus... devectum est*: la notizia contrasta con la tradizione vulgata, secondo cui il cadavere di Gracco non avrebbe avuto sepoltura; ved. p. es. Plutarco, *CGrac.* 17,7; Valerio Massimo VI 3,1; Velleio Patercolo II 6,7.

13, 1-2. *Metellus... edomuit*: sul nome, cfr. nota a V 12,1-2. Metello conquistò le Baleari nel 123-2; cfr. Livio, *Periochae* LX; Floro I 43; Strabone III 167. Poiché celebrò il trionfo per la prima volta nel 121 (cfr. *Acta Triumphalia*), è possibile che anche in Livio si parlasse delle lotte posteriori alla caduta di Gracco; cfr. Morgan, «Californian Studies in Classical Antiquity» II 1969, p. 217 sgg.

4-6. *Domitius... vicit*: la vittoria risale probabilmente all'inizio del proconsolato di Domizio, console nel 122. A parte notevoli differenze (cfr. Münzer, RE V 1, 1903, coll. 1322-4), Orosio, che è il solo a

fornire il numero delle perdite, potrebbe dipendere dalla stessa fonte di *Periochae* LXI, di Eutropio IV 22 e di Floro I 37.

5. *Vindalium*: *oppidum* dei *Carares* a nord-ovest di Avignone.

8-14. *Eodem... remisit*: come a V 11, anche qui Orosio potrebbe essere stato stimolato da Agostino, *Civ.* III 31, a registrare questi avvenimenti; anche in questo caso Orosio è più minuzioso, mentre Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 32, è molto scarno.

14. 1-3. *Fabius... occurrit*: ai paragrafi 1-4, la vittoria sugli Allobrogi, che Orosio non nomina, e sugli Arverni, forse alla confluenza dell'Isère col Rodano, è datata da Plinio, *Naturalis historia* VII 166, all'8 agosto 121. Eutropio IV 22 (cfr. inoltre già Cicerone, *pro Fonteio* 36) va interpretato nel senso che anche Domizio (cfr. V 14,2) fu partecipe della vittoria (cfr. *Periochae* LXI; Strabone IV 191; Velleio Patercolo II 10; Floro I 37; Valerio Massimo IX 6,3). Soltanto Orosio parla della debolezza dei romani. Sul numero degli Arverni, cfr. Strabone IV 191: sarebbero stati duecentomila. Le perdite sono centotrentamila in Plinio, centoventimila nella *Periocha*.

15-7. *Q. Marcius... adgressus est*: «Il console Quinto Marcio...»: Marcio fu console nel 118; la vittoria sugli Stoeni, popolo delle Alpi Occidentali, risale forse solo all'inizio del 117; cfr. Livio, *Periochae* LXIII; *Acta Triumphalia* all'anno 117; non ne parlano Plinio, *Naturalis historia* III 134 e Strabone IV 204. I particolari sul suicidio collettivo, al paragrafo 6, appaiono unicamente in Orosio.

15. Il racconto di Orosio sulla guerra giugurtina (111-105 a.C.) va riportato nell'ambito della tradizione liviana, come dimostrano *Periochae* LXII-LXVI, Floro I 36 ed Eutropio IV 26 sg. È un racconto relativamente particolareggiato: forse questa precisione è dovuta al soggiorno di Orosio ad Ippona (cfr. Introduzione, p. XI). Orosio, al racconto annalistico, preferisce un'esposizione dei fatti in sé conchiusa; cfr. H. Chantraine, *Untersuchungen zur römischen Geschichte am Ende des 2. Jahrhunderts v. Chr.*, Kallmünz 1959, p. 30 sg.; sulla controversa cronologia, p. 29 sgg. In alcuni punti lo storico si allontana dal *Bellum Iugurthinum* di Sallustio, che era la fonte principale su quella guerra.

3. *bellum... indixit*: sulle formalità ricordate da Orosio, che i romani osservavano in genere nelle dichiarazioni di guerra, cfr. W. Dahlheim, *Struktur und Entwicklung des römischen Völkerrechtes im 3. und 2. Jahrhundert v. Chr.*, München 1968, p. 171 sg.

4-5. *Sed ego... perstrinxerim*: ai paragrafi 2 sg., dove utilizza come al solito una fonte compendiaria (sul paragrafo 3, cfr. Livio, *Periochae* LXIII), Orosio ostenta di nuovo grande informazione e cultura (cfr. nota a I *prol.* 10 e I 18). Cfr. U. Hackl, *Senat und Magistratur in Rom*, Regensburg 1982, p. 125 sgg.

12-4. *Calpurnium... adduxit*: dipende dalla stessa fonte di Eutropio IV 26.

17-8. «*o urbem... invenerit*»: citazione da Sallustio, *Iug.* 35,10; in *Periochae* LXIV ricorre *cito* invece di *mature*. Che Orosio ricordi le parole di condanna, espresse da Giugurta, è prova ulteriore del suo atteggiamento critico verso la Roma repubblicana; cfr. anche nota a V 4.

20. *quadraginta milium*: per un'ipotesi su quest'unico dato relativo all'entità delle forze romane nella guerra giugurtina, cfr. P.A. Brunt, *Italian Manpower*, Oxford 1971, p. 684 sg.

21. *apud Calamam urbem*: questa località appare solo in Orosio; in Sallustio, *Iug.* 37,3 è nominata invece Suthul. Dalle indicazioni di Sallustio, Suthul non può essere identificata con Calama, l'odierna Guelma, che è ricordata spesso anche ai tempi di Orosio; ved. p. es. Agostino, *contra litteras Petiliani* II 228; *Civ.* XXII 8; *Ep.* XC. Orosio forse fa confusione con il toponimo della battaglia che non era citato da Sallustio.

23. *exegit*: il verbo è costruito con il dativo; cfr. Svennung, p. 15, che cita, tra l'altro, anche VI 1,12.

24-30. *Postea... reddidit*: come in Orosio, anche in *Periochae* LXV e in Eutropio IV 27, sono considerati avvenimenti che per Sallustio (sulle due battaglie, cfr. *Iug.* 48 sgg. e 74) si sarebbero svolti nell'arco di due anni; secondo Chantraine, *Untersuchungen zur römischen Geschichte...*, p. 35, nel 109-8. Poiché né il racconto di Sallustio, che a prescindere da una coloratura tendenziosa in genere deve considerarsi il più attendibile, né gli altri liviani parlano del trattato stipulato da Metello cui allude Orosio, potrebbero sorgere dubbi sulla sua storicità; tuttavia, a favore dell'ipotesi di un qualche genere di accordo, andrà considerato il trionfo decretato a Metello nel 106; cfr. p. es. *Acta Triumphalia*; Eutropio IV 27,6; Velleio Patercolo II 11.

33-4. *Marius... Capsam*: Mario conquistò Capsa nel 107; cfr. Sallustio, *Iug.* 89-91.

36-7. *societatem... fecit*: dovrebbe trattarsi del consolidamento di quella alleanza che, secondo Sallustio, *Iug.* 80, era stata stipulata già prima dell'arrivo di Mario in Africa; cfr. Sallustio, *Iug.* 97.

39-42. *Postremo... occurrit*: «Infine a Cirta...»: ai paragrafi 10 sgg., il racconto delle due battaglie del 106, che abbonda di tratti romanzeschi ed è perciò poco credibile, si discosta notevolmente da Sallustio, *Iug.* 97-101. Cfr. R. Syme, *Sallust*, Berkeley 1964, p. 154, che sulla base della citazione di Orosio a V 16,3 vorrebbe supporre anche in questo caso Valerio Anziate come fonte di Livio. Per Sallustio, solo la seconda battaglia si svolse presso Cirta, l'odierna Costantina; cfr. Orosio V 15,18: diversamente da quanto pensa Syme, questo è il parallelo con Sallustio, *Iug.* 101. Solo Orosio menziona il dispiegamento di forze e l'intervento della pioggia; cfr. paragrafi 15

sgg. Può averlo indotto a questa notazione di colore il suo interesse per i fenomeni naturali. Orosio non ricorda il decisivo intervento di Silla nelle battaglie; cfr. Sallustio, *Iug.* 97-101. Forse già la sua fonte non ne faceva parola: cfr. *Periochae* LXVI; Eutropio IV 27. Dal paragrafo 10 (cfr. anche Cassio Dione fr. 89,5) si deduce che i romani avrebbero temporaneamente perduto Cirta: non è impossibile, sebbene Sallustio lo ignori (cfr. Syme, *Sallust*, Berkeley 1964, p. 142).

84-5. *Iugurtham... misit*: la consegna di Giugurta (cfr. Sallustio, *Iug.* 103 sgg.) avvenne nel 105; il trionfo di Mario, ricordato ai rr. 85-7, l'1 gennaio 104; cfr. p. es. *Periochae* LXVII; Eutropio IV 27.

87-8. *obscenum... prodigium*: «un prodigio osceno»: da altre fonti si deduce che il prodigio del 114 portò alla scoperta dell'incesto, per cui in un primo tempo fu condannata a morte la sola Aemilia (ved. Klebs, RE I 1, 1893, coll. 590-1), poi in un secondo processo anche Licinia (Münzer, RE XIII 1, 1926, col. 181) e Marcia (Münzer, RE XIV 2, 1930, coll. 1601-2), le sue compagne che Orosio non ricorda: cfr. p. es. Livio, *Periochae* LXIII; Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 37; Pseudo-Asconio, *Mil.* 39 sg. Stangl = 45 sg. Clark; Plutarco, *Quaestiones Romanae* 83; Cassio Dione, fr. 87,3 sg. <

104-5. *Indicio... facto*: la notizia forse era già presente nella fonte di Orosio (vi accenna Dione, fr. 87,5). Non è escluso che essa celi una punta di biasimo, giacché nessuna condanna a morte poteva basarsi sulla denuncia di uno schiavo.

106-8. *L. Cassius... occisus est*: L. Cassio, console nel 107, in un primo tempo aveva respinto i Tigurini elvetici, che insieme ai Cimbri e ai Teutoni erano da poco apparsi ai confini della Gallia Narbonese. In seguito ne fu sconfitto, forse all'altezza del corso medio della Garonna; cfr. *Periochae* LXV; Cesare, *Gal.* I 7.12. Al r. 107 l'osservazione *usque Oceanum*, che ricorre solo in Orosio, potrebbe essere un'iperbole.

110-3. *C. Publius... dedit*: si tratta di C. Popilius Laenas; Publius è un errore di Orosio. Il legato, che si era arreso con il resto dell'esercito, fu condannato per alto tradimento; ved. *ad Herennium* I 25; Cicerone, *Leg.* III 36; cfr. Ch. Brecht, *Perduellio*, München 1938, p. 291.

115. *Caepio*: Quinto Servilio Cepione (Münzer, RE II A 2, 1923, col. 1783 sgg.) era proconsole quando conquistò Tolosa nel 106; cfr. p. es. Strabone IV 188; Giustino XXXII 3; Livio, *Periochae* LXVII; Cassio Dione, fr. 90.

117. *templo Apollinis*: «dal tempio di Apollo»: forse il santuario di una divinità indigena, divenuto tanto famoso perché, secondo una tradizione considerata inverosimile già da Posidonio (in Strabone IV 188), i tesori rapiti dai Galli a Delfi nel 279 dovevano essere giunti proprio a Tolosa; cfr. Cassio Dione, fr. 90. L'accusa di sottrazione di bottino ebbe molto peso nel processo che fu intentato a Servilio nel <

103 (cfr. T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* I, New York 1952, p. 565,7 sg.), sebbene da sola non dovesse risultare determinante per la condanna; decisiva fu soprattutto la campagna del 105, su cui cfr. Orosio V 16.

16, 1-6. *Anno... diviserunt*: ai paragrafi 1-7, sulla battaglia combattuta presso Arausio, l'odierna Orange, il 6 ottobre 105, e le conseguenze che ne derivarono, cfr. Livio, *Periochae* LXVII; Eutropio V 1; Cassio Dione, fr. 91; Granio Liciniano 11 sg. Flemisch. Orosio, la *Periocha* ed Eutropio hanno Manlius invece di Mallius (cfr. Münzer, RE XIV 1, coll. 911-2), e riportano tutti le cifre delle perdite, desunte probabilmente da Valerio Anziate (cfr. nota a V 3). È caratteristico di Orosio considerare scampate solo dieci persone anziché diecimila, quante appunto doveva indicarne la sua fonte.

25-9. *Fabius... damnatus est*: sull'episodio cfr. Pseudo-Quintiliano, *Declamationes* III 17; Valerio Massimo VI 15. Poiché esso risale al 104 o al 103 (cfr. nota a V 16,1-6 e V 16,29-31), l'accusatore di Fabio, console nel 116, che solo Orosio menziona, potrebbe identificarsi con Gneo Pompeo Strabone, questore nel 104, e padre di Pompeo Magno.

29-31. *Marius... posuisset*: i paragrafi 9 sgg. trattano della vittoria ad *Aquae Sextiae* nel 102. Il toponimo è assente in Orosio; ved. tuttavia Floro I 38,7; Livio, *Periochae* LXVIII; Plutarco, *Mar.* 18,5. La fonte principale è Plutarco, *Mar.* 15 sgg.; cfr. Weynand, RE Supplb. VI, 1935, col. 1387 sgg.; J. van Ooteghem, p. 199 sgg.

33-4. *excuterent... effunderent*: citazione da Virgilio, *Aen.* IX 68.

35-6. *collem*: non è ancora chiaro se si tratti delle alture a sud (le Montaiguet) o a nord di Arc (les Baumettes); cfr. van Ooteghem, p. 203 sg.

45. *incalescente sole*: «quando cominciò a farsi sentire il calore del sole»: la notizia è interpretata in genere come prova del fatto che la battaglia non poté avvenire più tardi dell'autunno inoltrato. Almeno altrettanto decisivo per la vittoria, dovette riuscire l'assalto che il legato Marcello mosse alle spalle del nemico; cfr. Plutarco, *Mar.* 20; Polieno, *Strategemata* VIII 10. <

47-8. *Ducenta... octoginta milia*: così anche Eutropio V 1; Livio, *Periochae* LXVIII, parlava invece di ottantamila prigionieri. Plutarco, *Mar.* 21,6, senz'altro a ragione, giudica addirittura eccessiva la cifra di centomila caduti.

49-50. *Teutobodus occisus est*: secondo Floro I 38,10 ed Eutropio V 1, fu fatto invece prigioniero.

50-1. *Mulieres... consuluere*: «Le loro donne, con animo...»: secondo Girolamo, *Ep.* CXXIII 7 si trattava di trecento donne, che pregarono inutilmente Mario di poter servire come schiave nel tempio di Cerere e di Venere. Esse erano probabilmente le sacerdotesse <

che accompagnavano i germani in battaglia; ved. van Ooteghem, p. 211. Orosio, che ha rielaborato a suo modo i dati che la fonte offriva, anche in questo caso dipende non tanto da Girolamo quanto piuttosto da Livio.

55-6. *de Tigurinis... gesta sunt*: nel 102 furono sconfitti non i Tigurini, ma i Teutoni. Secondo Floro I 38,18, i Tigurini si erano stabiliti nelle Alpi Orientali; cfr. W. Schur, *Das Zeitalter des Marius und Sulla*, Leipzig 1942, p. 77; van Ooteghem, p. 199.

56-7. *Teutones... pervaserant*: sul passaggio delle Alpi, cfr. Floro I 38,11; Plutarco, *Mar.* 23,3. Sulla via che presumibilmente seguirono, ved. Valgiglio, «Rivista di studi classici» III 1955, p. 16 sgg.

58-9. *blandioribus... emolliretur*: sull'effeminatezza in cui i Teutoni sarebbero caduti, cfr. Floro I 38,13; Cassio Dione, fr. 94,2. Per i paragrafi 14 sg., cfr. inoltre Floro I 38,15. *Marius... Catulus*: per la vittoria di Mario e di Lutazio Catulo sui Cimbri, il 30 luglio del 101 a.C., la fonte principale è Plutarco, *Mar.* 24 sgg., che risale probabilmente a Silla. Tuttavia la tradizione liviana, soprattutto Orosio ai paragrafi 14 sgg., fornisce notevoli integrazioni, su cui cfr. van Ooteghem, p. 224 sg. Il luogo della battaglia non dovrà ricercarsi in Piemonte, presso Vercelli, ma nel Veneto, a nord di Ferrara; così Zennari, «Annuario della Biblioteca di Cremona» XI 1958, seguito, p. es., da Badian, «Historia» XI 1962, p. 217 e van Ooteghem, p. 218 sgg.

68-72. *Ita... dicuntur*: le stesse cifre dei caduti si trovano anche in Eutropio V 2, e in Velleio Patercolo II 12,5; il primo inoltre parla di trecento morti da parte romana.

72-3. *Mulieres... pugnam*: sull'episodio, ai paragrafi 17 sg., cfr. Floro I 38,16 sg.; Plutarco, *Mar.* 27.

90-1. *Lugius... Caesorix*: su Boiorix, cfr. Floro I 38,16; Lugius, Claodicus e Caesorix appaiono solo in Orosio.

98-9. *Publicius... interfecit*: i paragrafi 22-4, in confronto con Livio, *Periochae* LXVIII e con *ad Herennium* I 23, a proposito della procedura penale, mostrano come Orosio si sforzi, conformemente al suo assunto, di mettere in risalto l'eccezionalità del delitto; i paragrafi 22 e 24 non hanno paralleli. Solo Orosio parla della partecipazione degli schiavi; sull'atteggiamento di Orosio nei loro confronti, cfr. nota a IV 5,6-9.

100-1. *insutusque... proiectus est*: la forma della pena fu forse introdotta sotto l'influsso dell'espiazione dei prodigi (Latte, RE Supplb. VII, 1940, col. 1614 sg.).

17, 9. *Saturninus... auctor*: «provocatore del tumulto fu...»: il tumulto popolare inscenato da Saturnino contro Metello, eletto censore nel 102, fu causato probabilmente dal fatto che quest'ultimo intendeva allontanare Saturnino e Glaucia dal senato (ved. Appiano, *Bella* <

civilia I 126). Il tumulto è ricordato solo da Orosio. Alcune accuse mosse a Saturnino (cfr. anche i paragrafi 4 sgg.) potrebbero derivare da una deformazione degli avvenimenti operata dalla tradizione oligarchica che gli era ostile; si spinge troppo oltre Smith, in *Studies presented to V. Ehrenberg*, 1966, p. 261 sgg.

14. *A Nunium*: il nome esatto è A. Nonius; ai rr. 15-6, l'espressione di Orosio *fraude C. Marii consulis* va confrontata con Livio, *Periochae* LXIX: *adiuvante C. Mario et per milites*. Secondo Appiano, *Bella civilia* I 127 sg., Mario non si intromise.

18. *Metellum... in exilium*: Metello si era rifiutato di giurare il rispetto di una legge agraria fatta approvare da Saturnino; cfr. Livio, *Periochae* LXIX; Appiano, *Bella civilia* I 129 sgg.

22. *Memmium*: cfr. Livio, *Periochae* LXIX; Appiano, *Bella civilia* 142; Cicerone, *Catil.* IV 4; *de viris illustribus* 73,9; Floro II 4.

23-4. *P. Mettium*: appare solo in Orosio.

25. *Fremente... senatu*: «Poiché il senato e il popolo...»: per reazione all'omicidio di Memmio, fu proclamato un *senatus consultum ultimum* (Cicerone, *pro Rabiri perduellione* 20; Appiano, *Bella civilia* I 144), cioè lo stato di emergenza (J. Ungern-Sternberg, *Untersuchungen zum spätrepublikanischen Notstandsrecht. Senatus consultum ultimum und hostis-Erklärung*, München 1970, p. 71 sg.). Orosio, ai paragrafi 6 sgg., non ne parla. <

29-30. *imperator... appellatus*: cfr. Floro II 4; la notizia potrebbe essere frutto di un'invenzione degli ottimati; ved. Klebs, RE II 1, 1895, col. 267; Ungern-Sternberg, *Untersuchungen...*, p. 72.

31. *alterum consulem*: si tratta di Lucio Valerio Flacco.

34. *aqua deducebatur*: per l'afflusso dell'acqua sul Campidoglio, cfr. Floro II 4; *de viris illustribus* 73,10; ved. van Buren, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» XVIII 1941-2, p. 65 sgg.

39. *Labienus*: nella tradizione liviana, Labieno appare solo in Orosio. Poiché Cicerone lo ricorda spesso, se ne può dedurre una prova della considerazione in cui Livio teneva le sue orazioni; cfr. Ungern-Sternberg, *Untersuchungen...*, pp. 84 e 156.

42-3. *Furius... decrevit*: Furio fu tribuno della plebe, probabilmente nel 100 a.C.; cfr. Gruen, «Historia» XV 1966, p. 33 sg. L'episodio della confisca dei beni, attestato solo in Orosio, non è considerato da Fuhrmann, RE XXIII 2, 1959, col. 2496. *frater*: probabilmente in questo caso il termine va inteso nel senso di fratellastro o cugino; ved. van Ooteghem, p. 251 nota 2.

46. *Cato atque Pompeius*: Catone e Pompeo, tribuni della plebe nel 100 a.C., sono ricordati solo da Orosio.

48. *Furii tribuni*: su Furio, cfr. Appiano, *Bella civilia* I 147. Il richiamo di Metello fu approvato nel 99; cfr. W. Schur, *Das Zeitalter des Marius und Sulla*, Leipzig 1942, p. 100; RE III 1, 1897, col. 1221.

49. *Rutilius... integerrimus*: Rutilio nel 94 a.C. era in Asia come legato di Quinto Muzio Scevola; cfr. E. Badian, «Athenaeum» XXXIV 1956, p. 104 sg. Nel 92 gli appaltatori di tasse lo accusarono, a torto, di concussione nei confronti dei provinciali; fu quindi condannato. Cfr. Livio, *Periochae* LXX; Valerio Massimo II 10,5; VI 4,4; Cassio Dione, fr. 97; Gruen, «Historia» XV 1966, p. 54 sg.; W. Eder, *Das vorsullanische Repetundenverfahren*, Bonn 1969, p. 136 nota 1. Durante l'esilio, Rutilio, morto nell'85 a.C., compose un'opera storica: ved. *Historicorum Romanorum Reliquiae* ed. Peter, 187 sgg.

18, 2-3. *sociale bellum*: danno questo nome alla guerra, p. es. anche Eutropio V 9; Floro II 6; Valerio Massimo I 6,4. Velleio Patercolo II 15 ed Eutropio V 9 la chiamano invece *bellum Italicum*. Essa scoppiò nel 91 a.C.; 659 anni dalla fondazione di Roma sono ricordati anche in Eutropio V 3. Per la tradizione liviana sulla guerra sociale, ved. J. Haug, «Würzburger Jahrbücher» II 1947, pp. 100 sgg. e 201 sgg.; p. 234 sgg. a proposito del nome della guerra.

6. *prodigia*: ai paragrafi 6 sgg. Orosio opera una scelta di *prodigia* parzialmente diversa da quella di Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 54; cfr. Haug, «Würzburger Jahrbücher» II 1947, p. 112.

18-9. *Drusus... interfectus est*: è caratteristico che Orosio, diversamente da Giulio Ossequente, ponga la sua morte (cfr. Livio, *Periochae* LXX) in rapporto ai *prodigia*.

19-20. *Picentes... Lucani*: cfr. Livio, *Periochae* LXXII.

21-2. *C. Servium praetorem*: il nome esatto è Q. Servilius. Servius ricorre anche nei manoscritti di Livio, *Periochae* LXXII. Q. Servilius è definito *praetor* anche in Velleio Patercolo II 15 e Diodoro XXXVII 13; lo chiamano invece *proconsul* Livio, *Periochae* LXXII e Appiano, *Bella civilia* I 171. Probabilmente era pretore, o meglio *praetor pro consule* (Münzer, RE II A 2, 1923, coll. 1767-8).

25. *prodigia*: cfr. Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 54 e Agostino, *Civ.* III 23. Diversamente da Haug, «Würzburger Jahrbücher» II 1947, p. 207, mi par dubbio che la formulazione di Orosio sia tratta da Agostino.

31-2. *Cn. Pompeius*: pretore qualche anno prima del 90, fu console nell'89. Appiano, *Bella civilia* I 179 lo ricorda come comandante alle dipendenze di Rutilio, console nel 90. Tuttavia è possibile che, grazie ai suoi latifondi nel Piceno, già nel 91, prima di questo comando in seconda, Pompeo avesse ricevuto dal senato un incarico particolare; ved. Schur, *Das Zeitalter des Marius und Sulla*, Leipzig 1942, p. 114. Sulla sconfitta, cfr. Appiano, *Bella civilia* I 104, dove però l'ordine cronologico è errato. Capo dei Piceni era probabilmente quel Vidacilius ricordato al paragrafo 21; cfr. Gundel, RE VIII A 2, 1958, col. 2094.

33. *Papium*: cfr. Velleio Patercolo II 16,1; inoltre le monete, in

R.A. Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952, nn. 635, 637.

34. *Agamemnonem*: altrove lo nomina solo Diodoro XXXVII 16. A suo avviso, Agamennone sarebbe stato un capo di banditi originario della Cilicia. Per questo Orosio lo definisce *archipirata*; cfr. Haug, «Würzburger Jahrbücher» II 1947, p. 220.

35. *Iulius Caesar*: su Giulio Cesare, console nel 90, cfr. Livio, *Periochae* LXXIII; Appiano, *Bella civilia* I 182 sg. Per i paragrafi 11-3, cfr. Livio, *Periochae* LXXIII e Cassio Dione, fr. 97; inoltre Appiano, *Bella civilia* I 191 sg., che ha erroneamente Liris invece di Tolenus (cfr. r. 44). Il numero dei caduti ricorre solo in Orosio. La sconfitta, forse avvenuta presso Carsioli, è datata all'11 giugno da Ovidio, *Fasti* VI 563-6.

47-8. *Caepio... in insidias*: cfr. Livio, *Periochae* LXXIII; Appiano, *Bella civilia* I 197 sg. A capo dei nemici era Q. Poppaedius Silo. I Vestini (cfr. Appiano, *Bella civilia* I 175; Livio, *Periochae* LXXV) sono ricordati in questa occasione solo da Orosio. Per i paragrafi 14 sg., sulle campagne di Giulio Cesare (cfr. paragrafo 11) ved. Livio, *Periochae* LXXIII.

53. *saga*: il *sagum* (cfr. Fiebiger, RE I A 2, 1920, col. 1754) era un mantello, usato in genere dai romani come veste militare.

56-7. *Marius... exuit*: secondo Appiano, *Bella civilia* I 201 sg., che come Livio, *Periochae* LXXIII, non riporta cifre, Silla avrebbe avuto una parte decisiva nella vittoria: si tratta però di un falso operato dalla tradizione filosillana; così già A. Kiene, *Der römische Bundesgenossenkrieg*, 1845, p. 201; van Ooteghem, p. 273.

57-8. *Sulla... missus*: il successo, però, non impedì che alla fine la città cadesse; cfr. Livio, *Periochae* LXXIII; ved. Haug, «Würzburger Jahrbücher» II 1947, p. 208. Come in Appiano, *Bella civilia* I 201 sg., anche in Orosio sembra presente l'influsso filosillano. Sul paragrafo 17, cfr. Livio, *Periochae* LXXIV.

67. *Pompeius.... obsedit*: come per altri avvenimenti di questi anni, ai paragrafi 18-21, Orosio ci fornisce il racconto più esteso in latino anche sui successi di Pompeo nell'89. Livio, *Periochae* LXXIV, p. es., afferma soltanto: *Cn. Pompeius Marsos acie vicit.* Aggiungono qualche particolare Velleio Patercolo II 21 (Pompeo aveva settantacinquemila uomini) ed Appiano, *Bella civilia* I 207 sg. Vidacilio avrebbe volontariamente scelto il suicidio solo dopo essere riuscito ad entrare ad Ascoli; su Vidacilio cfr. nota a V 18,31-2. La duplice battaglia avvenne nell'inverno (cfr. paragrafo 19), la caduta di Ascoli (cfr. anche paragrafo 26) non più tardi dell'autunno dell'89; cfr. Miltner, RE XXI 2, 1952, col. 2256.

87. *Postumius... consularis*: per Plutarco, *Sulla* 6,16, il Postumio che nella primavera dell'89 comandava la flotta (Livio, *Periochae* LXXV) nell'assedio di Pompei, era un ex-pretore (*praetorius*). Il pun-

to potrebbe trovar conferma nel fatto che allora, contrariamente a quanto afferma Orosio, Silla non era ancora console (lo fu solo nell'88), ma propretore, tutt'al più *pro consule*. Non è escluso però che Postumio fosse *consularis* e che quindi vada identificato con A. Postumius Albinus, console nel 99; in favore di questa ipotesi, cfr. anche Valerio Massimo IX 8,3. Il giudizio positivo su Postumio, espresso da Valerio Massimo IX 8,3, contrariamente ad Orosio, mostra l'esistenza di diverse tradizioni. Anche in questo caso (cfr. nota a V 18,56-7), doveva essere presente una tradizione filosillana, forse le memorie dello stesso Silla (cfr. Münzer, RE XXII 1, 1953, coll. 909-10).

94-5. *Iuventium... occidit*: il nome esatto è Cluentius; cfr. p. es. Eutropio V 3. Cluenzio, che tentò di liberare Pompei, fu due volte sconfitto da Silla e alla fine cadde davanti alle mura di Nola; cfr. soprattutto Appiano, *Bella civilia* I 217 sgg.

96-100. *Cato... prostratus est*: secondo Livio, *Periochae* LXXV, Catone cadde nella battaglia per la conquista dell'accampamento nemico. La notizia non è espressa altrettanto chiaramente in Appiano, *Bella civilia* I 217 e in Eutropio V 3. La versione che attribuisce la responsabilità della morte di Catone a Mario è sospetta (cfr. van Ooteghem, p. 274 nota 6). Essa è presente in Orosio, ma doveva trovarsi probabilmente come variante già in Livio. Per la sua genesi, va osservato che nonostante i successi riportati (cfr. parr. 13 e 15), Mario nell'89 non fu più comandante, ma dovette passare l'incarico a un avversario politico (cfr. V 17,11).

100-1. *C. Gabinius... interfectus est*: secondo Livio, *Periochae* LXXVI, non si tratta di Caius, ma di Aulus Gabinius. Gabinio combatté contro i Lucani; per Floro II 6,13 contro i Marsi.

104. *Sulpicio*: diversamente da quanto scrive Nesselhauf, RE XXII 1, 1953, col. 78 sgg., è incerto se si tratti di Publio Sulpicio Rufo l'amico di Mario, tribuno della plebe nell'88. Cicerone, *Brutus* 304, lo ricorda come *legatus* nell'89; cfr. Münzer, RE IV A 1, 1931, col. 768 sg. In ogni caso è impossibile, come fa Miltner, RE XXI 2, 1952, col. 2258, datare la vittoria solo dopo l'88; cioè, contro Orosio e Livio, *Periochae* LXXVI, solo dopo la caduta di Ascoli. Poppedio non cadde in questa battaglia, ma in quella dell'88 che fu combattuta contro Quinto Cecilio Metello Pio, in Apulia, forse presso Teano. In questo senso dovrebbe spiegarsi l'errore di Orosio: ved. Haug, «Würzburger Jahrbücher» II 1947, p. 210; cfr. nota seguente. Q. Cecilio Metello Pio fu pretore nell'89: cfr. Appiano, *Bella civilia* I 230; *de viris illustribus* 63. *apud... Teanum*: Nesselhauf, RE XXII 1, 1953, col. 78 sgg. invece di Teanum propone Aternum.

105. *Asculum ingressus*: la caduta della città (cfr. Livio, *Periochae* LXXVI; Floro II 6,14; Plutarco, *Pomp.* 4) risale all'autunno dell'89.

Il 25 febbraio Pompeo celebrò il trionfo *de Asculanеis Picentibus* (*Acta Triumphalia* 665 = CIL I 249 = *Inscriptiones Italiae* XIII 1,85).

112-3. *exhaustum... aerarium*: «essendo l'erario...»: i particolari del fatto ricorrono solo in Orosio. L'aggravio delle casse dello stato (per *aerarium* cfr. Cicerone, *Off.* II 72; *Tusc.* III 48) risaliva alla *lex frumentaria* di Gaio Gracco del 123, che prevedeva distribuzioni di grano a prezzo ridotto appunto a spese della comunità. L'erario aveva subito un ulteriore aggravio nel 91 per i provvedimenti del tribuno della plebe Livio Druso (Münzer, RE XIII 1, 1926, col. 870). In questo senso vanno anche tenuti presenti, in particolare, la diminuzione del gettito delle tasse in Italia nel periodo della guerra sociale (p. es. Cicerone, *de lege agraria* II 80) e il mancato pagamento dei tributi dell'Asia Minore, che può registrarsi fin dall'89 (cfr. Appiano, *Mithridatica* 84; Lintott, «Classical Quarterly» XXI 1971, p. 451).

118-21. *Equidem... auctionabatur*: ai paragrafi 28 sg. con questa riflessione, Orosio lancia un nuovo, violento attacco contro la Roma repubblicana.

127. *Sothimus*: il suo nome appare solo in Orosio.

129. *Sentio*: è attestato, come governatore della Macedonia, dal 92 (Livio, *Periochae* LXX) all'88 (Plutarco, *Sulla* 11). Sulle battaglie di questi anni contro i Traci, cfr. anche Livio, *Periochae* LXXIV e LXXVI; Cicerone, *Pis.* 84. Diversamente da T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* II, New York 1952, p. 42, non c'è motivo di riferire le notizie di Orosio agli scontri dell'88.

19, 3. *Mithridaticum bellum*: Mitridate VI condusse tre guerre contro Roma tra l'89 e il 63. Un primo conflitto era già scoppiato intorno al 100; fondamentale a questo proposito, D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950, p. 199 sgg. Orosio tratta la prima guerra mitridatica e altri avvenimenti orientali solo a VI 2, allontanandosi così da quella che era la disposizione del materiale in Livio.

7. *triginta... quadraginta*: cfr. VI 1,28 sg.

10-3. *Marius... adfectavit*: Eutropio V 4. Al r. 11, andrà osservato che *Mithridates* ricorre anche in Livio, *Periochae* LXXVI; la forma esatta del nome è però Mithradates.

16. *ante Urbem consedit*: ai paragrafi 4 sg., su quella che fu la prima marcia di un esercito romano contro Roma, e sulla conquista della città, cfr. soprattutto Plutarco, *Sulla* 9; Appiano, *Bella civilia* I 250 sgg.; ved. H. Volkmann, *Sullas Marsch auf Rom. Der Verfall der römischen Republik*, München 1958; van Ooteghem, p. 284 sg. Per Plutarco, Mario convocò gli schiavi nel tempio di Tellus, sul fianco occidentale dell'Esquilino. Anche Appiano, *Bella civilia* I 258 sgg., conferma che Mario fuggì dal tempio di Tellus senza tornare sul Campidoglio. *Gratidium*: doveva prendere in consegna con altri legati l'esercito di Silla dopo che il popolo ne aveva trasferito il comando

supremo a Mario (Valerio Massimo IX 7 b 1; Appiano, *Bella civilia* I 249).

26-7. *Sulpicius Marii collega*: allora Mario non era tribuno della plebe. L'errore può spiegarsi sulla base della tradizione secondo cui Mario e Sulpicio avrebbero strettamente collaborato; cfr. p. es. Livio, *Periochae* LXXVII; Floro II 9,6; Velleio Patercolo II 18; Appiano, *Bella civilia* I 243.

30. *Marius fugiens*: come al paragrafo 6, anche per la fuga di Mario, Orosio segue molto da vicino Livio, *Periochae* LXXVII; cfr. Velleio Patercolo II 19,2 sg. La rielaborazione leggendaria dell'episodio è accentuata ancora di più da Plutarco, *Mar.* 36 sgg.; cfr. p. es. anche Valerio Massimo II 10,6; Appiano, *Bella civilia* I 275 sg.; ved. van Ooteghem, p. 288 sgg.

36. *Utica*: è ricordata, erroneamente, da Orosio.

36-7. *filio... observabatur*: il figlio di Mario, allontanatosi da Roma nell'88, aveva cercato rifugio presso Iempsale II re di Numidia, che però lo aveva trattenuto in carcere; cfr. Plutarco, *Mar.* 40; Appiano, *Bella civilia* I 280. Il suo nome era identico a quello del padre: C. Marius; cfr. V 18,24. *Romam regressus*: Mario tornò a Roma probabilmente nell'autunno dell'87. Cinna, in un primo tempo partigiano di Silla, in seguito era stato destituito e cacciato da Roma.

39-40. *quattuor partes*: cfr. Livio, *Periochae* LXXIX; Floro II 9,13.

42-5. *ille... traxit*: è un'aggiunta dettata ad Orosio dal suo nazionalismo.

46-7. *Pompeius*: Pompeo, che aspirava al consolato per l'86, nell'87 teneva un atteggiamento incerto verso i due partiti; cfr. Livio, *Periochae* LXXIX; Velleio Patercolo II 21.

51. *Infelicem pugnam*: un cenno a questa battaglia si trova anche in Valerio Massimo V 5,4 e Granio Liciniano 18 Flemisch.

54. *miles Pompeianus*: sull'episodio ricordato ai paragrafi 12 sg., cfr. Valerio Massimo V 5,4. Il contesto è diverso in Livio, *Periochae* LXXIX; Sisenna, fr. 129 Peter = Tacito, *Hist.* III 51. Proprio da questo episodio, ai paragrafi 14 sgg., Orosio trae lo spunto per una sua caratteristica riflessione.

73. *naturae*: se dopo *naturae* si accettasse la lacuna congetturata da Zangemeister, scomparirebbero l'anafora trimembre e il parallelismo; così Svennung, p. 102, che vede nel paragrafo 15 un esempio di *contractio ad sensum*.

81-2. *Marius... exercuit*: cfr. Livio, *Periochae* LXXIX; Appiano, *Bella civilia* I 308.

83. *Pompeius... interiit*: così anche Granio Liciniano 21 Flemisch; Appiano, *Bella civilia* I 312; Plutarco, *Pomp.* 1. Probabilmente morì di peste anche Pompeo, asserragliato a Roma col console Ottavio;

cfr. Miltner, RE XXI 2, 1952, col. 2161; diversamente Schur, *Das Zeitalter des Marius und Sulla*, Leipzig 1942, p. 138.

90. *fugitivis*: Mario aveva raccolto schiavi fuggiti ai padroni dopo il suo ritorno dall'Africa; cfr. Appiano, *Bella civilia* I 305 sg.; Plutarco, *Mar.* 41. Per il paragrafo 19, cfr. Livio, *Periochae* LXXX, che riporta i nomi dei *consulares* ricordati da Orosio al r. 91; inoltre Velleio Patercolo II 22; Plutarco, *Mar.* 43; Appiano, *Bella civilia* I 330.

92-3. *Sed... miseriae est?*: come al paragrafo 14, per la riflessione dei paragrafi 20 sg. Orosio potrebbe aver trovato lo spunto nella sua fonte; in questo senso cfr. p. es. anche Velleio Patercolo II 22.

98-103. *De patria... nesciunt*: dal passo si deduce chiaramente che, pur con tutte le sue critiche, Orosio si sente legato anche ai romani di età precristiana.

103-8. *Marius... praereptus est*: Mario morì il 13 gennaio dell'86; cfr. Livio, *Periochae* LXXX; Floro II 9,17.

110. *fugitivorum manus*: cfr. nota a V 19,90; inoltre Appiano, *Bella civilia* I 343 sg.; Plutarco, *Mar.* 44,9 sg.; per Plutarco, *Sert.* 5, l'iniziativa di eliminare gli schiavi fuggitivi era partita da Sertorio.

114-5. *Cinna... interfectus est*: Cinna fu sconfitto nella primavera dell'84; cfr. Livio, *Periochae* LXXXIII; Velleio Patercolo II 24,5.

20, 1. *residui senatorum*: «i senatori rimasti»: si allude a un'ambasceria che il senato all'inizio dell'84 aveva inviato a Silla (Livio, *Periochae* LXXXIII) per rispondere all'annuncio del suo ritorno in Italia (Appiano, *Bella civilia* I 350 sgg.; per la risposta di Silla, ved. 360 sg.). L'atteggiamento filosillano di Orosio deriva evidentemente da un atteggiamento analogo della sua fonte. <

5-6. *Sulla... oppressit*: la battaglia in cui Silla risultò vincitore, si svolse nell'estate dell'83 presso il monte Tifata, ad est di Capua; cfr. Plutarco, *Sulla* 27; Livio, *Periochae* LXXXV; Floro II 9,19; Eutropio V 7, che riporta le stesse cifre di Orosio.

9-13. *Fabius... incensus est*: «Ma Fabio Adriano, che aveva...»: Fabio Adriano era capo dei mariani d'Africa fin dall'84; cfr. P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1958, p. 90 sg. Il tentativo di mantenersi al potere con l'aiuto degli schiavi – mancò poco che in Africa si costituisse uno stato autonomo – è tramandato solo dallo Pseudo-Asconio, 241 Stangl. Secondo altre fonti, Fabio fu assassinato nell'82 (Livio, *Periochae* LXXXVI) per la sua crudeltà (Cicerone, *Ver.* II 1,70.5,94; Valerio Massimo IX 10,2; Diodoro XXXVIII 11). <

13-6. *Damasippus... occidit*: si tratta di Lucio Giunio Bruto Damasippo, pretore nell'82 a.C. Anche Appiano, *Bella civilia* I 403 sg., e Velleio Patercolo II 26 ricordano i nomi degli assassinati (cfr. inoltre *Periochae* LXXXVI; Valerio Massimo IX 2,2). Poiché Agostino, *Civ.* III 28 nomina solo Scevola, indicandone però il rango (era pontefice

massimo dall'89), se ne deduce che Orosio a V 20-1 è indipendente da Agostino, *Civ.* III 28 e viceversa.

19-20. *Metellus... Pompeius*: Metello era console nell'80 a.C.; cfr. Appiano, *Bella civilia* I 395. Come Metello, anche Gneo Pompeo, figlio del console dell'89 e futuro rivale di Cesare (cfr. V 18,18), si era schierato apertamente al fianco di Silla solo nell'83. Per la vittoria sulla cavalleria di Carbone, cfr. Plutarco, *Pomp.* 7,6.

22-3. *Sacriportum*: sulla battaglia, avvenuta nella primavera dell'82 a.C., cfr. Livio, *Periochae* LXXXVII; Velleio Patercolo II 26; Eutropio V 8; Plutarco, *Sulla* 28. Eutropio e Plutarco parlano di ventimila caduti. Questo punto, insieme alla citazione di Claudio Quadrigario in Orosio (cfr. nota a V 3,9-12), indica che a proposito delle perdite Livio aveva registrato più versioni (cfr. P.A. Brunt, *Italian Manpower*, Oxford 1971, p. 433).

24-7. *Pompeius... privavit*: Orosio allude sicuramente alla battaglia di Spoleto, dove però Pompeo non sconfisse il console Carbone, ma il pretore Carrinate, che era un suo subalterno; cfr. paragrafo 5; ved. Appiano, *Bella civilia* I 408 sgg. *Metellus... oppressit*: Metello sconfisse Norbano, proconsole nell'82, e il console Carbone a Faventia, l'odierna Faenza. Cfr. Appiano, *Bella civilia* I 418 sgg., secondo cui diecimila mariani persero la vita e seimila passarono al nemico.

28-30. *Lucullus... delevit*: Marco Terenzio Varrone, console nel 73 (Münzer, RE XIII 1, 1927, col. 414 sgg.), sconfisse il legato Quinzio a Fidenza; così Plutarco, *Sulla* 27; cfr. Velleio Patercolo II 28,1; Livio, *Periochae* LXXXVIII. Appiano, *Bella civilia* I 424 parla invece della vicina Piacenza. *decem milia*: Plutarco, *Sulla* 27, ricorda al contrario diciottomila morti.

33. *portamque Collinam*: la battaglia di Porta Collina avvenne l'1 novembre dell'82; cfr. Velleio Patercolo II 27; Plutarco, *Sulla* 29 sg.; Appiano, *Bella civilia* I 428 sg. Nelle altre fonti il capo dei Sanniti, che come i Lucani restarono al fianco dei mariani fino alla fine, è Ponzio Telesino. Il Camponio ricordato da Orosio era forse un suo subalterno. *ad horam... nonam*: Plutarco, *Sulla* 29, accenna invece all'ora decima.

21. Alcuni particolari sulla crudeltà di Silla sono riportati solo da Orosio. Le notizie contenute in *Periochae* LXXXVIII, sebbene concise, fanno pensare che anche in questo caso lo storico segua la tradizione liviana. È significativo il suo silenzio su Silla legislatore.

1-2. *tria milia*: Plutarco, *Sulla* 30,2.

3-8. *Plurimi... agitabantur*: cfr. p. es. Velleio Patercolo II 28; Plutarco, *Sulla* 30; Cassio Dione, fr. 109,5 sg.

9-10. *Catulus... dixit*: Catulo era il figlio del vincitore dei Cimbri (cfr. V 16,14). Ottenne da Silla vendetta per la morte del padre (cfr.

nota a V 21,26-9). Fu quindi pretore nell'81. Il motto è riportato solo da Orosio.

12. *auctore L. Fursidio*: secondo Plutarco, *Sulla* 31, Metello e Fufidio spinsero Silla a mettere un limite agli assassinî arbitrari; così anche Floro II 9,25. Cfr. inoltre Agostino, *Civ.* III 28. *Primipilares* (cfr. B. Dobson, *Die primipilares*, Köln 1978) si chiamavano gli ex-*primipili* (i più alti in grado dei 60 centurioni di una legione).

13-4. *octoginta*: la stessa cifra ricorre anche in Plutarco, *Sulla* 31, che però non riporta i nomi.

16-7. *quingentis*: due volte duecentoventi in Plutarco, *Sulla* 31. *Lollius*: non è ricordato altrove. Forse era parente dell'antisillano Lollio, tribuno della plebe nel 71 a.C. (Münzer, RE XIII 2, 1927, col. 1371). Un racconto analogo appare in Plutarco, *Sulla* 31, a proposito di un certo Q. Aurelius.

26-9. *M. Marium... trucidari*: Mario Gratidiano nell'87 aveva intentato un processo capitale contro Lutazio, console nel 102; cfr. nota a V 21,9-10. Sulla morte di Mario, cfr. Livio, *Periochae* LXXXVIII; Valerio Massimo II 2,1; *Scholia Bernensia ad Lucanum* II 173.

29-30. *P. Laetorius... et Venuleius*: Floro II 9,26 parla dell'uccisione di *Plaetorios atque Venuleios*; Valerio Massimo II 2,1 di quella di un M. Plaetorius. Diversamente da quanto scrive Gundel, RE VIII A 1, 1955, col. 820, non è escluso che Venuleio si fosse messo in luce come *triumvir capitalis* o come *triumvir monetalis*; in quest'ultimo caso la mancanza di una moneta con il suo nome non è di per sé decisiva. Un M. Laetorius nell'88 era fuggito in Africa con Mario (Appiano, *Bella civilia* I 271; 280); è molto difficile però stabilire se si tratti della stessa persona uccisa nell'82 o se invece Orosio non si riferisca a un Plaetorius (così Münzer, RE XX 2, 1950, col. 1949). Per il periodo intorno all'80 non è noto nessun senatore di nome Letorio o Pletorio.

31-7. *C. Marius... praebuit*: le versioni sulla morte di Mario sono divergenti. I *Fasti Capitolini* la datano ancora all'82. Orosio è molto vicino a Livio, *Periochae* LXXXVIII.

37-8. *Carrinatem... iugulavit*: cfr. V 20,9; Appiano, *Bella civilia* I 433.

38-40. *Praeneste... occidi*: per Appiano, *Bella civilia* I 437 sg. e Plutarco, *Sulla* 32, furono massacrati anche Prenestini e Sanniti.

40-1. *Pompeius... in Siciliam*: il senato aveva incaricato Pompeo di liberare la Sicilia dai mariani. Sulla morte di Carbone, sempre nell'82, cfr. Livio, *Periochae* LXXXIX; Appiano, *Bella civilia* I 499; Plutarco, *Pomp.* 10.

43. *Sulla dictator*: sui particolari della nomina, cfr. Appiano, *Bella civilia* I 458 sg.; Livio, *Periochae* LXXXIX.

45. *Pompeius in Africam*: la campagna di Pompeo in Africa risale alla fine dell'81 o all'inizio dell'80.

47-8. *Domitius... occisus est*: «il comandante mariano Domizio...»: cfr. V 24,16; inoltre Livio, *Periochae* LXXXIX; Eutropio V 9; Plutarco, *Pomp.* 12,3. Nella tradizione liviana, favorevole a Pompeo, si lascia evidentemente in ombra il particolare che Domizio non cadde in battaglia, ma fu giustiziato da Pompeo stesso. In questo senso ved. un discorso del 55 a.C. in Valerio Massimo VI 2,8; cfr. anche Sallustio, *Epistulae ad Caesarem* I 4,1; Münzer, RE V 1, 1903, col. 1327 sg. <

49. *Hiertam*: il nome ricorre in questa forma anche in Livio, *Periochae* LXXXIX. Appare invece come Hierbas in Eutropio V 9; *de viris illustribus* 77; Plutarco, *Pomp.* 12,3.

50. *Bogude*: è presente solo in Orosio. Va certamente identificato con il Bogos di Posidonio, in Strabone II 101 sg.

22, 2. *Sulla privatus*: cfr. Appiano, *Bella civilia* I 480. Nessun'altra fonte permette di ipotizzare che Silla si sia ritirato solo dopo l'elezione dei consoli per il 78, Lepido e Catulo: cfr. W. Schur, *Das Zeitalter des Marius und Sulla*, Leipzig 1942, p. 246. Diversamente J. Carcopino, *Sulla ou la monarchie manquée*, Paris 1931, p. 202 sg.; T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* II, New York 1952, p. 82. Sulle imprecisioni del paragrafo 1, cfr. B. Wosnik, *Untersuchungen zur Geschichte Sullas*, 1963, p. 117 sg.

8. *adversum Alexandrum*: cfr. III 15,10; inoltre Livio IX 19,2, dove però per quell'anno viene indicato un totale di duecentocinquantamila cittadini. Per i paragrafi 2-3 e l'inizio del 4, cfr. Eutropio V 9.

15. *Pro pudor!*: dopo aver ricordato tutta una serie di orrori e aver accennato inoltre ad alcune guerre posteriori all'80 (su quelle ricordate al paragrafo 6, cfr. poi i capitoli 23 e 24), proprio qui, ai paragrafi 5 sgg., in modo estremamente efficace Orosio risponde all'obiezione che guerre civili esistevano anche ai suoi tempi. Lo storico, che non si spinge fino a negarne la realtà (cfr. anche VII 35,2), sottolinea però soprattutto che solo una parte di queste guerre potevano definirsi *bella civilia* e che in ogni caso esse non causavano perdite tanto gravi. Per il paragrafo 5 cfr. anche VII 35,6 sgg.; 19 sg.

25. *improbi tyranni*: «tiranni malvagi»: ai paragrafi 7 sg., Orosio allude soprattutto all'ascesa al trono dei vari tiranni intorno al 410; cfr. VII 40; ma anche VII 34,9 per Massimo e VII 35,10-2 per Arbogaste. Si osservi in proposito che anche Giuliano, nel panegirico a Costanzo (*Orationes* I 52,10 sg., del 356), sottolinea che la guerra contro Magnenzio (cfr. nota a VII 29,34-5) non è stata una guerra civile, poiché l'usurpatore era solo un barbaro proclamatosi Cesare. La denominazione di *tyranni* per gli usurpatori (in Orosio in particolare in VII 40 e 42) divenne consueta agli inizi del IV secolo (attestazioni a partire dal 313 in St. Elbern, *Usurpationen im spätrömischen Reich*, <

Bonn 1984, p. 4 n. 13; Th. Grünewald, *Costantinus Maximus Augustus*, Stuttgart 1990, p. 63 sgg..); cfr. nota a VII 40, 28-30.

51. *pace*: sulle gioie e i vantaggi della pace cfr. p. XII.

59. *Lepidus... adversus Catulum*: il contrasto tra i consoli del 78 sfociò in guerra aperta nel 77. Le due battaglie, cui allude Orosio, dovrebbero essere la vittoria di Catulo alle porte di Roma e lo scontro che precedette l'imbarco di Lepido per la Sardegna; cfr. Appiano, *Bella civilia* I 504; Floro II 11,6; Rutilio Namaziano, *de reditu suo* 295 sg. Solo Orosio, ai rr. 61-3, parla di forti perdite.

63. *Albanorum civitas*: questa battaglia è ricordata solo da Orosio. Allo stesso modo solo Orosio, al r. 65, nomina Scipione.

66. *Brutus*: Bruto era un legato di Lepido; cfr. Livio, *Periochae* XC; Plutarco, *Pomp.* 16.

68-9. *clementia Catuli*: giudizi altrettanto positivi su Catulo ricorrono p. es. in Valerio Massimo II 8,7; Ampelio, *Liber memorialis* 19,7; Floro II 11,7.

23. Il confronto del capitolo 23 con Eutropio VI 1-4 mostra che i due storici utilizzavano in questo caso una fonte ordinata secondo criteri geografici, non annalistici. Sebbene il materiale sia disposto in modo analogo, Floro (ved. I 39 e II 11) attinge probabilmente ad una fonte diversa, che però risaliva anch'essa alla medesima base. Le concordanze con la *Periocha* mostrano che anche in questo caso la fonte comune è Livio.

2. *Hispania*: cfr. i paragrafi 2 sgg.; sul particolare interesse di Orosio per la Spagna cfr. pp. XII-XIII.

3. *Pamphylia*: cfr. i paragrafi 21 sg. *Macedonia*: cfr. paragrafo 17.

4. *Dalmatia*: cfr. paragrafo 23.

7. *Sertorius*: Sertorio nell'82 era governatore della Spagna Citeriore. Nell'81, davanti al sillano Annio, fu costretto a fuggire in Africa; nell'80 tornò nella penisola iberica, per le preghiere dei Lusitani; cfr. Plutarco, *Sert.* 12 sg.

11. *Metellus*: Metello, console nell'80, dal 79 fu proconsole della Spagna Ulteriore; rimase in carica otto anni. *Domitius*: Domizio, pretore nell'80, nel 79 fu mandato nella Spagna Citeriore; sulla sconfitta inflittagli da Irtuleio, questore di Sertorio, cfr. p. es. Livio, *Periochae* XC; Eutropio VI 1.

13. *Manlius*: Manlio fu proconsole della Gallia probabilmente non dal 79 (come potrebbe dedursi da Livio, *Periochae* XC), ma dal 78; cfr. Plutarco, *Sert.* 12 sg.; sulla sconfitta, cfr. anche Cesare, *Gal.* III 20.

17. *Metellus*: sulle sue imprese fino all'arrivo di Pompeo, nella primavera del 76, cfr. Plutarco, *Sert.* 13; Sallustio, *Hist.* I 113 Maur.

19. *Pompeius*: nell'autunno del 77, per lo stato d'emergenza, fu

nominato proconsole, sebbene non avesse ancora rivestito nessuna magistratura regolare; oltre al paragrafo 8, cfr. soprattutto Cicerone, *de imperio Cn. Pompei* 62; *Brutus* 230; Plutarco, *Pomp.* 17; Valerio Massimo VIII 15,8.

20. *Lauronem civitatem*: sulla sconfitta di Pompeo e la presa di Laurone, cfr. Plutarco, *Sert.* 18; *Pomp.* 18; Frontino, *Strategematon* II 5,31; Appiano, *Bella civilia* I 510; Sallustio, *Hist.* 2 Maur.

29. *Galba scribit*: «Galba scrive»: Galba, uno storico poco conosciuto, nonno del futuro imperatore, Orosio forse lo trovò citato in Livio. La tradizione che accentua la superiorità numerica di Sertorio, potrebbe derivare dal racconto dello stesso Pompeo (*Epistula Pompei* 5, in Sallustio, *Hist.* II 98). <

30. *sexaginta milia*: cfr. Plutarco, *Sert.* 18; per Plutarco, dichiarando queste forze, Sertorio voleva spaventare gli abitanti di Laurone.

31-4. *Hirtuleius... refugit*: cfr. Frontino, *Strategematon* II 1,2, dove l'episodio è riportato all'estate inoltrata. Frontino corrisponde a Livio, *Periochae* XCI. Solo Orosio dà il toponimo e l'entità delle perdite. Evidentemente Metello stava marciando incontro a Pompeo. *Belgidam*: deve sicuramente identificarsi con la Βελγήδη ricordata da Appiano, *Iberica* 437, all'anno 93. La sua localizzazione è sconosciuta; Schulten, RE II A 2, 1923, col. 1749, pensa arbitrariamente alla valle del Jalon.

35-6. *Sertorius... interfecit*: la battaglia, d'esito incerto, va sicuramente identificata con quella che Livio ricorda all'inizio di *Periochae* XCII. Essa risale forse all'autunno del 76. Non può stabilirsi nessun altro parallelo se non con Livio.

38. *Multa... proelia*: cfr. *Epistula Pompei* 6, in Sallustio, *Hist.* II 98.

38-9. *Memmius... occisus est*: Memmio fu ucciso nella sconfitta di Pompeo a Sagunto, avvenuta nella primavera del 75; cfr. Plutarco, *Sert.* 21; Sallustio, *Hist.* II 64 sg.

40. *Hirtulei... interfecti*: i fratelli di Irtuleio furono uccisi in occasione di una seconda sconfitta di Irtuleio (cfr. par. 10) a Segovia, nella primavera del 75; cfr. Livio, *Periochae* XCI; Floro II 10,7. *Perpenna*: in altri storici è ricordato come Perperna. Pretore nell'82, si unì a Sertorio nel 77; ved. Plutarco, *Sert.* 15. Non è chiaro a quale si alluda delle diverse sconfitte di Pompeo avvenute nella primavera del 75; cfr. Plutarco, *Pomp.* 18; Sallustio, *Hist.* 255; Appiano, *Bella civilia* I 513; 515; Livio, *Periochae* XCI.

41-3. *Sertorius... interfectus*: Sertorio fu ucciso nel 72. Per Viriatus, cfr. V 4,14.

44. *Perpennam*: Perpenna aveva capeggiato la congiura contro Sertorio. In seguito fu sconfitto nel 72; cfr. Plutarco, *Sert.* 25 sgg.; Appiano, *Bella civilia* I 527 sg., 534 sgg.; Livio, *Periochae* XCVI; Sallustio, *Hist.* III 84.

48. *Uxama et Calagurris*: le due città caddero al più tardi nella primavera del 71; cfr. Floro II 10,9; Giulio Essuperanzio, *Epitome* 8.

57. *reges*: si allude agli imperatori di origine spagnola (cfr. Introduzione, p. XIII). In Orosio *rex* nel senso di imperatore ricorre di nuovo solo a VII 28,27 e VII 35,6. Per Suerbaum, p. 231, l'uso di *rex* con questo valore è in complesso più raro di quello di *regnum* nel senso di stato romano.

60. *Claudius*: Claudio, console nel 79, partì come proconsole per la Macedonia nel 77; morì nel 76. Sui paragrafi 17-9, cfr. Livio, *Periochae* XCI; Eutropio VI 2, dove, a differenza di Orosio, Eutropio si attiene alla suddivisione delle province attuata da Diocleziano. Per il paragrafo 18 in particolare, cfr. Floro I 39; Ammiano Marcellino XXVII 4,4.

73-4. *Scribonius... in Dardaniam*: Scribonio, governatore di Macedonia dal 75 al 72, fu il primo generale romano a raggiungere il basso Danubio; ved. Livio, *Periochae* XCII e XCV; Eutropio VI 2; Floro I 39,6; Sallustio, *Hist.* II 80. Floro, meno preciso di Orosio, inverte la successione dei proconsoli.

75. *Servilius*: Publio Servilio, proconsole della Cilicia, combatté contro gli Isauri, che infestavano i mari con la loro pirateria. Servilio è definito *ex consule* anche in Eutropio VI 3. Sui paragrafi 21 sg., oltre Eutropio, cfr. Livio, *Periochae* XCIII.

78. *Olympum montem*: diversamente da quanto scrive Oberhummer, RE XVIII, 1, 1939, col. 319 sgg., che ne trae conseguenze per l'ubicazione, da Eutropio (cfr. Cicerone, *Ver.* I 21.56) si può dedurre che anche nella fonte utilizzata da Orosio non si parlasse del monte, ma della città che sorgeva ai suoi piedi. *Phasidem*: si deve intendere Phaselis.

83-4. *Cosconius*: Cosconio fu proconsole dell'Illirico probabilmente dal 78 al 76. Fu costretto a reprimere una rivolta dei Dalmati, che si erano sottomessi a Roma nel 156; cfr. Eutropio VI 4.

24. I paragrafi 1 sgg. trattano della guerra servile in Italia dal 73 al 71. Le fonti principali sono Appiano, *Bella civilia* I 539 e Plutarco, *Crassus* 8-11, che in parte divergono una dall'altra. Per questo periodo Appiano non segue più Livio come sua fonte di base; cfr. E. Gabba, *Appiano e la storia delle guerre civili*, Firenze 1956, p. 103. Livio, *Periochae* XCV-XCVII, Eutropio VI 7 e Floro II 8 rivelano l'ascendenza tuttora liviana del racconto di Orosio; per i particolari, ved. Münzer, RE XIII 1, 1926, col. 303; B. Doer, «Das Altertum» VI 1960, p. 217 sgg.; W. Staerman, *Die Blütezeit der Sklavenwirtschaft in der römischen Republik*, Wiesbaden 1969; A. Guarino, *Spartaco*, Napoli 1976.

8-11. *Consentiam... Oenomaus*: Cosenza e la morte di Enomao sono ricordate solo da Orosio. La forza numerica degli schiavi è calco-

lata a quarantamila uomini anche in *Scholia Bernensia ad Lucanum* II 554.

12-7. *Itaque... ediderunt*: il paragrafo 3 non ha paralleli. Floro II 8,9 accenna all'utilizzazione di prigionieri romani come gladiatori, probabilmente nei giochi funebri in onore di Crisso (cfr. paragrafo 4). *consules*: Gellio e Lentulo erano i consoli del 72. Se le località delle altre battaglie sono sconosciute, è noto però che Cassio fu sconfitto a Mutina, l'odierna Modena, da Spartaco che intendeva aprirsi un varco in direzione della Gallia; ved. Floro II 8,10; Plutarco, *Crassus* 9.

23. *exterrita civitate*: cfr. Floro II 8,11 sg.; Plutarco, *Crassus* 10,1; Sallustio, *Hist.* IV 20 sgg.

27. *sex milia*: cfr. Appiano, *Bella civilia* I 551; per Appiano, nella prima vittoria di Crasso, avvenuta forse nel Bruzio, sarebbero stati uccisi due terzi dei diecimila nemici.

29. *ad caput Silari*: «presso le sorgenti del fiume Silaro», nel nord della Lucania. Questa localizzazione ricorre solo in Orosio. <

31. *XXX milia*: trentacinquemila in Livio, *Periochae* XCV e Frontino, *Strategematon* II 5,34 (con il nome di una località, Centenna, situata certamente in Lucania); dodicimilatrecento secondo Plutarco, *Crassus* 11,6.

34. *sexaginta milia*: cfr. Livio, *Periochae* XCVII. La battaglia decisiva avvenne nella primavera del 71; per Appiano, *Bella civilia* I 556, la campagna di Crasso durò sei mesi.

37-8. *At ego... repeto*: «Ma io di nuovo con più insistenza...»: ai paragrafi 9 sgg., riassumendo per sommi capi il contenuto del libro V, Orosio rileva come le sventure che ha narrato abbiano colpito soprattutto l'Italia. Il significato di questa riflessione (cfr. in genere nota a I 5,19 e IV *praef.*) è subito chiaro, appena si pensi che l'Italia ai tempi dello storico era uno dei territori più tormentati dell'impero e che l'invasione dei Visigoti aveva portato addirittura al sacco di Roma (ved. specialmente paragrafo 20). Forse Orosio fu indotto a questa considerazione da Agostino, che in *Civ.* III 27 sgg., soffermandosi sui torbidi dell'età di Mario e Silla, li aveva paragonati all'invasione dei Visigoti (Agostino, *Civ.* III 29). <

86. *bella civilia*: per il dibattito sulla problematica della guerra civile a Roma, cfr. P. Jal, *La guerre civile à Rome. Étude littéraire et morale*, Paris 1963; su Orosio in particolare, pp. 20,23,26.

Libro sesto

1. Questo capitolo, così come il capitolo VII 1, rappresenta uno dei momenti centrali della polemica antipagana di Orosio e della sua presa di posizione contro l'*imperium Romanum*. In entrambi questi capitoli che, a parte qualche intersezione, si integrano a vicenda, Orosio ha certamente utilizzato – come del resto egli stesso riconosce al par. 12 – il *de civitate Dei* di Agostino (Zangemeister indica III 25; 28; 33; IV 9 e VIII 1), sebbene si sforzi di mostrarsi indipendente. Orosio, rivolgendosi ai suoi avversari (cfr. VII 1,5) lascia anche qui da parte la teologia pura e indugia soprattutto sul seguente problema: a chi è debitrice Roma della sua potenza e perché essa non l'ha conseguita già molto tempo prima (è questo un tema centrale anche per Prudenzio, *contra Symmachum* II 488 sgg.; cfr. I 287 sgg.)? Nella celebre terza *Relatio* (del 384), Simmaco dice espressamente che la potenza e la grandezza di Roma sono state un dono degli dei. Cfr. in particolare i paragrafi 3 e 8 sg.

16. *pagani*: cfr. nota a I *prol.* 32-3.

19-20. *sed... fatentur*: «ma di venerare...»: l'idea dell'esistenza di una suprema entità divina accanto alla quale potevano essere venerati altri dei, era diffusa tra i neoplatonici del quarto e del quinto secolo. Qui Orosio, che certo conosceva questa dottrina, è stato probabilmente ispirato da Agostino (cfr. *Civ.* IV 9; VIII 1). Anche in Simmaco, *Relatio* III 8.10.19 c'è un'eco di questa credenza (ved. P. Courcelle, in *The Conflict between Paganism and Christianity in the Fourth Century*, a cura di M. Momigliano, Oxford 1963, p. 157 sg., trad. it., *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, Torino 1968; R. Klein, *Der Streit um den Victorialtar*, Darmstadt 1972, p. 177 nota 11). <

29-30. *quae... fortia*: cfr. *1 Ep. Cor.* 1,27 (vedi Corsini, p. 105). *Romanumque imperium*: per Orosio, come risulta con chiarezza da questo e dai paragrafi sgg., l'*imperium Romanum* è stato voluto da Dio (cfr. nota a II 1,16-7). Chiaro rilievo assume questa idea anche in

Claudiano (XXIV 159 sgg.) e Prudenzio (*contra Symmachum* I 287 sgg.; cfr. II 102 sgg. e *Peristephanon* II 413 sgg.).

33. *ad unum imperatorem*: «di un unico imperatore»: cioè Augusto (cfr. par. 9); Orosio riconosce chiaramente il suo ruolo nella creazione della pace mondiale (sulla «teologia augustea» di Orosio cfr. nota a VI 20). <

59-60. *adytis... steterat*: Virgilio, *Aen.* II 351 sg.; citato anche al par. 23 e da Agostino, *Civ.* II 22 (in parte anche in III 7).

61. *reverentia... tuae*: «la tua veneranda santità»: Orosio si rivolge ad Agostino. Corsini (p. 196 nota 10) osserva giustamente che Agostino, nei primi cinque libri del *de civitate Dei*, si era preoccupato di confutare l'asserzione dei pagani secondo cui causa della grandezza di Roma sarebbe stato il culto degli dei, mentre causa del suo crollo sarebbe stato l'abbandono di questo culto. I versi di Virgilio citati al par. 11 sono, come osserva Corsini, una specie di *leitmotiv* dei libri II e III del *de civitate Dei*. <

76-7. *quo... voluit*: per la nascita di Cristo cfr. nota a VI 20.

119. *immo... crevit*: il diffondersi del cristianesimo malgrado le persecuzioni era già stato notato, p. es., da Ambrogio nella sua risposta (*Ep.* XVIII 11) a Simmaco, *Relatio* III.

121. *unam... iussionem*: «a un semplice clementissimo ordine»: se è giustificato il riferimento al decadimento dei culti, è altrettanto inesatto parlare di «un solo ordine», dal momento che da allora fino al 417 è testimoniata tutta una serie di leggi contro i culti pagani (cfr. *Codex Theodosianus* XVI 10,1-21). Per una visione d'insieme, cfr. J. Geffcken, *Der Ausgang des griechisch-römischen Heidentums*, Heidelberg 1920, p. 141 sgg. <

139-40. *Bellum Mithridaticum*: cfr. V 19,1.

145. *poetae optimi*: Lucano I 337.

2, 1. *Mithridates...*: per Mitridate cfr. V 19,1; qui e dal par. 4 all'inizio del par. 7, Orosio concorda sostanzialmente con Eutropio V 5 sg.; Eutropio non è però la sua fonte.

9. *Pylaemene*: cfr. Giustino XXXVII 4,8.

12. *Et factum est...*: cfr. Agostino, *Civ.* III 22.

21. *Sulla*: Silla prese Atene il 1 marzo dell'86 e sconfisse Archelao dapprima a Cheronea (cfr. Plutarco, *Sulla* 15 sgg.) poi, verso la fine dello stesso anno, ad Orcomeno (cfr. Plutarco, *Sulla* 20 sg.; Appiano, *Mithridatica* 194 sgg.; Granio Liciniano 24 sg. Flemisch) in una battaglia durata due giorni (in Orosio: *secundo bello... tertio bello*).

29-30. *quinquaginta milia*: sicuramente un errore per 15000, cifra che troviamo in Appiano ed Eutropio.

32-5. *Nam... sunt*: nulla di ciò si ritrova in Eutropio. La polemica contro Silla non è presente in nessun'altra fonte.

38. *mille sescentos*: 1600 furono le vittime di un'azione punitiva di

Silla secondo Appiano, *Mithridatica* 192, il quale però, più correttamente di Orosio, fornisce in precedenza la notizia della caduta delle città (Efeso e Tralle).

42. *de pace*: si riferisce alle trattative di Delion (Plutarco, *Sulla* 22; cfr. anche Appiano, *Mithridatica* 220 sgg.); il trattato di pace fu stipulato nell'anno 85 a Dardano nella Troade, alla presenza del re (cfr. Appiano, *Mithridatica* 225 sgg.).

44. *Flaccum*: per l'assassinio del console Flacco, cfr. *Periochae* LXXXII; *de viris illustribus* 70; Appiano, *Mithridatica* 209.

45. *ac mox...*: in questo e nel paragrafo seguente si tratta della campagna di Fimbria, nell'85: Livio, *Periochae* LXXXIII; Cassio Dione, fr. 104; *de viris illustribus* 70; Memnone, FGrH III B 434 F 24,4. La caduta di Ilio (città-madre di Roma) è diversamente utilizzata da Agostino, *Civ.* III 7 come argomentazione apologetica. C'è da chiedersi perciò, contrariamente all'opinione del Corsini (p. 198 sg.), se Orosio sia stato qui effettivamente ispirato da Agostino.

57. *Fannius et Magius*: passarono dalla parte di Mitridate probabilmente nell'85 e non, come sostiene Orosio, nel 76 o 75 a.C.; furono quindi inviati a Sertorio in qualità di ambasciatori.

60. *foedus*: su questa alleanza cfr. Appiano, *Mithridatica* 287 sg.; Plutarco, *Sert.* 23; Pseudo-Asconio 244 Stangl.

60-1. *M. Marium*: senatore, nel 76 fu questore di Sertorio (cfr. Appiano, *Mithridatica* 287 sg.; Plutarco, *Sert.* 24).

63-4. *Marius... missi*: la cosiddetta terza guerra mitridatica (74-67 a.C.).

65-6. *apud Chalcedonam*: qui, nel 74, furono battuti il console M. Aurelio Cotta e il suo ammiraglio Rutilio (cfr. Eutropio VI 6; Appiano, *Mithridatica* 299 sgg.; Plutarco, *Luc.* 8; Memnone, fr. 27,7). Per la cronologia, cfr. T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* II, New York 1952, p. 106 sg.; da integrare con *Supplement*, New York 1960, p. 34, dove è avanzata la possibilità che le operazioni militari avessero avuto inizio non nel 74 ma nel 73 (così anche Benett, «Historia» X 1961, p. 459 sg.).

67-8. *Lucullus... cinxit*: la prima fase dell'assedio e l'entrata in scena di Lucullo risalgono probabilmente all'autunno del 74 (così Benett, «Historia» X 1961, p. 459 sg.; per *cinxit* cfr. Appiano, *Mithridatica* 307 sg.

70. *nuntium*: Frontino, *Strategematon* III 13,6; Floro I 40,16.

73. *inopia*: cfr. Appiano, *Mithridatica* 324 sg.; Plutarco, *Luc.* 11,2; Memnone, fr. 28,3.

77-8. *Metrophanes*: da identificarsi col generale di cui parla Appiano (*Mithridatica* 113 sg.) per l'anno 88. *Mamerco*: altrimenti sconosciuto, forse figlio di Mam. Aemilius Lepidus, console nel 77 (cfr. Fr. Münzer, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart 1920, p. 313).

79. *Moesiam*: *Moesia* vale *Mysia*.

80. *camposque Inarimos*: probabilmente errore per Arimi, abitanti, secondo Strabone XIII 626, della regione *Katakekaumene* sull'alto Ermo. Il paragrafo successivo corrisponde alla descrizione che fa Strabone di questa regione vulcanica con tre crateri (φῦσαι). Strabone parla anche di un re Arimos (XIII 628).

88. *Deiotarus*: cfr. *Periochae* XCIV; Appiano, *Mithridatica* 326.

90. *Mithridates...*: Appiano, *Mithridatica* 327-9; Memnone, fr. 28.

92. *trecenta*: sicuro errore per *triginta*; secondo Memnone (fr. 28,3) le truppe che Mitridate affidò a Mario (cfr. par. 20) ed Ermeo abbandonando Cizico, consistevano infatti in circa trentamila uomini.

99. *Mario...*: per questo e il par. sg. cfr. Appiano, *Mithridatica* 334 sg., 338.

104-6. *Eodem... diripuit*: secondo Memnone, fr. 28,5 sg., Apamea (Myrhea; Strabone XII 563) e Prusa (nei pressi dell'Olimpo di Mysia - cfr. in generale Appiano, *Mithridatica* 340 sg.) furono prese dai luogotenenti di Lucullo.

107. *Byzantium*: cfr. Eutropio VI 6.

109. *myoparonem*: cfr. Plutarco, *Luc.* 13 (dove manca il nome di Seleuco).

3, 1-3. *Catilina... evasit*: il processo ebbe luogo nel 73; Fabia era una cognata di Cicerone; Catulo era console nel 78 (Sallustio, *Cat.* 15; 35; Pseudo-Asconio 82; 91 Stangl; Cicerone, *Cat.* III 9; *Brutus* 236). *Sinopem*: Lucullo prese la città nel 71 (così Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* II, New York 1952, p. 106 sg.); secondo Gelzer (RE XIII 1, 1927, col. 395) questo avvenimento è da datarsi all'anno 70.

4-5. *Seleucus... Cleochares*: gli stessi nomi in Memnone, fr. 37. Bakchides invece in Strabone (XII 546; da buona fonte, secondo Jacoby, FGrH III B F 434); cfr. anche Appiano, *Mithridatica* 370 sgg.

10. *M. Lucullus*: nel 71 tornò a Roma e celebrò il trionfo sui Bessi (Girolamo, *Chronicon*, p. 152 *k* Helm; per questa campagna ved. soprattutto Eutropio VI 10).

12-3. *Metellus*: pretore nel 71, venne nel 70 in Sicilia come propretore (cfr. Cicerone, *Ver.* I 27; II 3,152; Livio, *Periochae* XCVIII).

14. *Pyrganione*: personaggio ricordato solo in Orosio.

19. *Tigranocertam*: nella battaglia di Tigranocerta, nel 69, caddero, secondo Plutarco (*Luc.* 28), cinque romani e circa 150000 nemici; sempre secondo Plutarco (*Luc.* 26), i romani avevano 14000 uomini, i nemici 260000; non è sicuro che questi dati risalgano a Livio (citato da Plutarco, *Luc.* 28). Livio sottolineava in ogni caso l'inferiorità numerica di Lucullo (cfr. anche Eutropio, VI 9).

26. *Nisibin*: cfr. Eutropio VI 9; Cassio Dione XXXVI 8.

4, 1. *piratae*: anche Livio, *Periochae* XCIX ed Eutropio VI 12 sottolineano la fulmineità della vittoria di Pompeo nell'anno 67 (cfr. già Cicerone, *Man.* 34; i particolari in Miltner, RE XXI 2, 1952, col. 2092 sgg.).

8. *Metellus...*: sottomise Creta nel 68-7 e l'organizzò a provincia romana; cfr. Cicerone, *pro Flacco* 30; Livio, *Periochae* XCVIII-C; Eutropio VI 11.

10. *Pompeius*: ottenne nel 66, in forza della legge Manilia, pieni poteri sull'Oriente (Cicerone, *Man.*, *passim*; Plutarco, *Pomp.* 30).

11. *montem Dastracum*: deve trattarsi del monte nominato da Strabone (XII 555), presso Dasteira, nell'Acesilene in Armenia, al confine con l'Armenia Minore. Benché Strabone appaia più preciso (cfr. Baumgartner, RE IV 2, 1901, col. 2222; Geyer, RE XV 2, 1932, col. 2193), si propende a dare maggiore credito alla localizzazione presupposta da Orosio, e cioè nell'Armenia Minore nella valle del Lico (Miltner, RE XXI 2, 1952, col. 2105, che si richiama a Th. Reinach, *Mithridates roi de Ponte*, Paris 1890, p. 384; Andersen, «Journal of Roman Studies» XII 1922, pp. 99 sgg.). *regis*: «del re»: di Mi- <
tridate.

15. *Luna...*: per questo e per il par. sg. cfr. *Periochae* CI; Floro I 40, 23; Eutropio VI 12; Cassio Dione XXXVI 48 sg.

19. *XL milia*: così anche Eutropio (che limita a ventidue i caduti romani); 10000 in Appiano, *Mithridatica* 462 (che si allontana molto da Cassio Dione e dai liviani).

21. *fuga*: cfr. anche Appiano, *Mithridatica* 463; Plutarco, *Pomp.* 33; Strabone XII 555.

22-4. *relictusque... medicis*: questo passo non ha alcun parallelo; cfr. anche 5,7 sgg.; per quanto riguarda i *philosophi*, Reinach, *Mithridates...*, p. 290 nota 1, pensa a degli indovini.

26. *castellum*: secondo Strabone XII 555, si tratta di Sinoria, ai confini ponto-armeni (cfr. Honigmann, RE III A 1, 1927, col. 255 sg.).

29. *urbem Nicopolim*: localizzazione errata (cfr. Reinach, *Mithridates...*, p. 433, che segnala altri errori di Orosio in VI 4 sg.); esatta invece quella di Strabone XII 555 (nella Armenia Minore, valle del Lico).

29-30. *senibus... volentibus*: cfr. Cassio Dione XXXVI 50,3. *Tigrani*: re d'Armenia (Livio, *Periochae* CI; Eutropio VI 14; < <
Cassio Dione XXXVI 53).

31. *Horodis*: *Orodes* in Eutropio I 14; *Oroises* in Cassio Dione XXXVI 54: le azioni belliche contro di lui sono da porre nel 66, quelle contro Artaces (*Artokes* in Cassio Dione XXXVII 1 sg.) nel 65.

37. *ad Echatanam*: «alla città di Ecbatana»: ci sono errori che <

probabilmente risalgono alla fonte: p. es., Pompeo non è mai stato ad Ecbatana.

5, 1. *In Bosporo*: nel 64 Mitridate si era ritirato nel suo regno originario sul Bosforo, con capitale Panticapeion (Kertsch).

2. *terrae motus*: cfr. Cassio Dione XXXVII 11,4; del culto di Cerere nel regno del Bosforo al tempo di Mitridate parla solo Orosio (sulla sua credibilità: Reinach, *Mithridates...*, p. 402 nota 2).

4. *Castor...*: cfr. Appiano, *Mithridatica* 511 sgg.

6. *Mithridates...*: cfr. Cassio Dione XXXVII 12.

8. *Exipodram*: menzionato soltanto qui.

9. *Macharem*: fu assassinato verso il 66 (Cassio Dione XXXVI 50,2).

10. *Pharnaces*: cfr. *Periochae* CII; Eutropio VI 12,5 sg.

14-7. «*Quoniam... audiat*»: cfr. p. es. *Periochae* CII; Cassio Dione XXXVII 13; Appiano, *Mithridatica* 523 sg. Questa massima, probabilmente non inventata da Orosio, ma certo assai adatta al suo intento apologetico, non è attestata altrove. Essa deriva con ogni probabilità da Livio, che qui risale forse ai cosiddetti «storici di Mitridate». Cfr. Reinach, *Mithridates...*, p. 428 sg.; M. Rostowzew, *Skythien und der Bosporus* I, Berlin 1931, p. 125 sg.

25. *Mithridates*: il ritratto orosiano di Mitridate ha il fine di dimostrare quanto fossero vane tutte le religioni anteriori al cristianesimo. Notevole è l'osservazione che a un Mitridate non potevano essere d'aiuto né filosofi né altri astuti consiglieri (della cultura e dei consiglieri greci di Mitridate, che di solito affidava le sue truppe a generali greci – p. es. ad Archelao, nominato in VI 2,18 –, parlano p. es. Appiano, *Mithridatica* 550 sg.; Strabone X 477 sg.; Gellio XVII 17).

40-4. *Quapropter... poterant*: per tutto il par., cfr. p..es. IV 6,34 sg.; V 2,8; VI 15,17; lo spunto è qui fornito da *Ev. Matth.* 11,20 sgg.

46. *quadraginta*: cfr. VI 1,142.

56-7. *Pompeius... moderatissimus*: forse da Livio, che, secondo Augusto (in Tacito, *Ann.* IV 34), giudicava Pompeo molto favorevolmente.

6, 3. *Syriam Coelen et Phoenicen*: per la comparsa di questi nomi in epoca augustea (e quindi in Livio) cfr. Strabone XVI 749; non è necessario pensare che qui vi sia un riflesso della suddivisione delle province compiuta da Settimio Severo.

5. *Petram*: contrariamente alla tradizione, accolta già da Livio e che risaliva forse a Pompeo stesso (cfr. Diodoro XL 40), la città non fu conquistata (cfr. Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* XIV 46 sgg.).

7. *ad Hierosolymam urbem*: sulla conquista della città nel 63 cfr.

Eutropio VI 14; Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* XIV 55 sgg.; *Bellum Iudaicum* I 139 sgg. (ved. anche 13,1).

15-7. *muros... percussisset*: questo particolare è presente soltanto in Orosio, ed è probabilmente inesatto (cfr. invece Flavio Giuseppe, *Bellum Iudaicum* I 139 sgg.).

20. *pro contione*: deve trattarsi del discorso tenuto davanti al popolo nel gennaio del 61, dopo il saluto da parte del senato (cfr. Cicerone, *ad Att.* I 14,1; inoltre anche Appiano, *Mithridatica* 565 sgg.).

21. *coniuratio Catilinae*: cfr. *Periochae* CII; Eutropio VI 15.

26. *Motus... in Paelignis*: questa notizia si trova solo in Orosio; la sommossa fu repressa da M. Calpurnio Bibulo e Q. Tullio Cicerone, pretori del 62; Cassio Dione XXXVII 41 accenna all'origine liviana della notizia.

7, 2-5. *lege Vatinia... adiecit*: cfr. p. es. Cassio Dione XXXVIII 8,5 (che parla di quattro legioni); Svetonio, *Iul.* 22. La *Gallia Transalpina* era in realtà la *Gallia Comata*.

5-6. *Hanc historiam... explicuit*: «Questa vicenda l'ha narrata...»: < l'attribuzione a Svetonio dei *Commentarii* di Cesare, presente poi negli stessi Mss. di Cesare (cfr. Roth nella sua prefazione all'ed. svetoniana del 1857, p. CI; Karrer, p. 8), ricorre qui per la prima volta (poi forse in Sidonio Apollinare, *Ep.* IX 14). È possibile però che questo errore fosse anteriore ad Orosio. Poiché è da escludere che la *Vita Caesaris* di Svetonio sia stata la fonte del racconto di Orosio, abbiamo qui una prova dell'imprecisione di Orosio nella citazione delle fonti (cfr. Karrer, p. 8 sg. e nota a IV 20,18-21). Svetonio è citato, ed effettivamente utilizzato, a VII 3,5; 6,10.15; 9,3; incerta è invece l'utilizzazione della sua opera in VII 9,7. Malgrado l'affermazione del par. 2, Orosio fornisce un'ampia rappresentazione delle campagne di Cesare. Sono trascurati, al contrario, altri avvenimenti di questi anni (maggiore precisione è invece in Cassio Dione). Per altre descrizioni «monografiche» di guerre, cfr. V 19 e VI 27. Legami col racconto di Cesare sono innegabili, e ci si è sempre chiesti se Orosio non abbia qui seguito i *Commentarii* anziché Livio. Poiché il suo racconto è più ricco di particolari di quasi tutti i resoconti di ascendenza liviana, e mostra una disposizione del materiale parzialmente diversa da quella di Cassio Dione (che attingeva anch'egli con ogni probabilità a Livio), non è da escludere che Orosio si sia servito, anche in questo caso, di diverse epitomi liviane; è difficile però stabilire se alla base ci fossero i *Commentarii* (o un'epitome dei *Commentarii* a noi sconosciuta), oppure Livio. Una minuziosa ricerca in proposito è stata recentemente condotta dalla Karrer. Concordo con lei sul fatto che Orosio deve dipendere da Livio e non da Cesare, anche se non mi sembra possibile stabilirlo con assoluta certezza. Tuttavia sarei più cauto nell'affermare che Orosio ci fornisce indizi del fatto

che Livio dispone anche di un altro resoconto, indipendente da Cesare (Karrer, p. 13 sg., pensa ad Asinio Pollione). Terrei più conto di quanto non faccia la Karrer della possibile esistenza di una tradizione orale, e della attitudine di Livio a riplasmare i fatti. Parte delle divergenze riscontrate dalla Karrer tra Orosio e Cesare verranno segnalate nelle note che seguono. Cfr. anche G. Zecchini, *Cassio Dione e la guerra Gallica di Cesare*, Milano 1978, pp. 123-50.

7. *Helvetiorum*: Orosio fonde i dati di Cesare (*Gal.* I 1) su Belgi ed Elvezi.

12-3. *correpto... coacto*: secondo Cesare, *Gal.* I 4, Orgetorige morì all'improvviso, forse per suicidio; in ogni caso, l'ipotesi orosiana non implica necessariamente il ricorso ad altre fonti (cfr. Münzer, RE XVIII 1, 1939, col. 1025 sg.).

21-2. *centum... milia*: Cesare, *Gal.* I 29 ha 368000, ma, come Orosio, calcola in 110000 coloro che tornarono in patria. A differenza di quanto crede la Karrer (p. 21 sgg.), le divergenze riscontrabili dal par. 3 al 5 non sono tali da escludere Cesare come fonte o addirittura da riflettere un racconto sfavorevole a Cesare.

24. *Ariovistum...*: anche qui la Karrer (p. 34 sgg.) crede di aver individuato divergenze tali da far escludere che Orosio si sia servito dei *Commentarii* di Cesare. A me pare di un certo peso solo l'osservazione che nel par. 8 vi sono dei particolari che integrano l'esposizione di Cesare, *Gal.* I 52,4. Nel par. 7 potremmo invece trovarci di fronte a semplice negligenza (in Cesare, *Gal.* I 51,2 Sedusii o Edusii; secondo I 53, le due mogli morirono, delle figlie una fu uccisa, l'altra fatta prigioniera). Al contrario di quanto sostiene la Karrer, p. 42 sg., il fatto che nel par. 10 di Orosio manchi, come in Cesare, il numero dei caduti, sembrerebbe testimoniare invece proprio un'utilizzazione di Cesare: Orosio, se l'avesse conosciuto, non avrebbe certo taciuto il numero (80000) fornito da Plutarco (*Caes.* 19,12) e da Appiano (*Celtica*, fr. 1,9).

42-3. *quinquaginta*: *quinque* in Cesare, *Gal.* I 53: 400 stadi in Plutarco, *Caes.* 19,11. La Karrer (p. 41 sg.), come pure A. Klotz (nella sua ed. di Cesare, Leipzig 1957), vorrebbero correggere Cesare sulla base di Orosio, ma è difficile ammettere una fuga così lunga. Giustamente perciò O. Seel (nella sua ed. di Cesare, Leipzig 1961) respinge ogni congettura.

45. *Post haec...*: guerra contro i Belgi nel 57 a.C.: cfr. Cesare, *Gal.* II, soprattutto 1; 4,4; 15,4; 19; 25 sgg.; anche secondo la Karrer, p. 43 sgg., non vi sono divergenze tra Orosio e Cesare. La battaglia descritta nel par. 16 non era diretta, secondo Cesare, contro tutti i Belgi nominati al par. 15, ma solo contro i Nervi. Come esempio della diversa scelta del materiale in Cassio Dione, cfr. par. 11 sgg. con Cassio Dione XXXIX 1-4.

8, 2. *Galbam...*: la descrizione dei parr. 1-5 parallela a Cesare, *Gal.* III 1-6, è come in Cassio Dione XXXIX 5, relativamente particolareggiata.

16. *Pacuvii*: errore di trascrizione; la forma esatta del nome è P. Sextus Baculus: ved. Cesare, *Gal.* III 5,2 (cfr. II 25; VI 8).

20. *amplius... milia*: secondo Cesare III 6,2 era questo il numero totale, del quale cadde un terzo; l'«errore» sottolineato dalla Karrer (p. 52) è dovuto alla tendenza di Orosio ad accentuare le sciagure e i dolori del passato.

22. *ad novum... bellum*: guerra contro i Veneti (56 a.C.); cfr. Cesare, *Gal.* III 7-16.

24. *Andicavos*: invece di *Andi* di *Gal.* III 7,2.

28. *Ambivaritos*: invece di *Ambiliati* di *Gal.* III 9-10. Questa divergenza, come quella segnalata alla nota precedente, non presuppone necessariamente un'altra fonte, come sostiene la Karrer (p. 56).

42-5. *Bruto... retundebant*: la Karrer osserva giustamente che Orosio, nella descrizione dell'allestimento delle navi, si è valso anche di particolari che si trovano in Cassio Dione (XXXIX 41) e Strabone (IV 4,1), ma non in Cesare: non è però da escludere che nel testo di Cesare vi sia una lacuna (cfr. A. Klotz, *Caesarstudien*, Leipzig 1910, p. 105 sg.).

60. *Titurius*: abbreviando (cfr. Cesare, *Gal.* III 17 e 19), Orosio tralascia il nome dei nemici diretti (Venelli), e fornisce solo quello dei loro alleati. *Aulercos*: tra la Loira e la Senna.

64. *in Aquitaniam...*: cfr. Cesare, *Gal.* III 20-6; anche qui è difficile ammettere che Orosio potesse seguire la medesima fonte, p. es., di Cassio Dione XXXIX 46.

75-6. *triginta... milia*: Cesare, *Gal.* III 26,6 dice che sopravvisse appena la quarta parte dei 50000 nemici, il che corrisponde all'incirca al numero dei caduti fornito da Orosio: Cesare può dunque essere la fonte di Orosio (diversamente la Karrer, p. 64, la quale non ammette che Orosio, per raggiungere l'effetto desiderato, tendesse ad ampliare il più possibile le cifre fornite da Cesare). *referuntur*: potrebbe riflettere la tendenza di Orosio a farsi tramite di fonti diverse. *Germanos*: s'intendono gli Usipeti e i Tencteri (cfr. Cesare, *Gal.* IV 1 e 15), che furono battuti da Cesare nel 55.

79-80. *quadringenta... milia*: la cifra 440 invece di 430 di Cesare, *Gal.* IV 15,3 è facilmente spiegabile come una svista di Orosio (cfr. Karrer, p. 68).

9, 2. *Sugambros... liberat*: Orosio sostiene che Cesare, quando oltrepassò per la prima volta il Reno, liberò anche i Sugambri; in realtà Cesare diresse soprattutto contro di essi la sua azione. Si tratta di un errore, derivato dalla necessità di abbreviare (cfr. Cesare, *Gal.* IV 16-9). *Suebos*: il confronto con Cesare, *Gal.* IV 1,4 (*hi centum pagos*

habere dicuntur) conferma l'inclinazione di Orosio all'esagerazione e il suo sforzo di mostrarsi erudito.

6. *in Britanniam...*: spedizioni in Britannia del 55 (cfr. Cesare, *Gal.* IV 20 sgg., e soprattutto 21,3; 22,3; 28 sgg.) e del 54 a.C. (Cesare, *Gal.* V 1 sgg.).

16-9. *naves... reparatae sunt*: anche qui, tranne alcune divergenze, la fonte basilare può esser stata l'opera di Cesare (cfr. *Gal.* V 10,2 sg.; 11,2 sgg.): di opinione diversa è la Karrer, che pure nota giustamente (p. 80) che l'esistenza di un'altra fonte per questi avvenimenti è indimostrabile.

20. *Labienus*: in Cesare, *Gal.* V 15,5 Q. Laberius Durus.

24. *Cassovellauno*: capo dei *Catuvellauni* con centro principale a *Verulanium* (= St. Albans) e delle popolazioni nella contea del Kent.

10, 2-3. *repentinis... tumultibus*: rivolte nella Gallia centrale e nordoccidentale (54 a.C.): cfr. Cesare, *Gal.* V 23 sgg.

10. *Multitudo...*: fino al par. 5 vi è stretta aderenza a Cesare (*Gal.* V 42 sg.; inoltre 40,2), con relativa abbondanza di particolari. Perciò, malgrado alcune diversità nella scelta terminologica, si deve ritenere possibile, almeno qui, un'utilizzazione diretta di Cesare (diversamente la Karrer, p. 93 sg.).

53-4. *conscribi legiones*: nuovo reclutamento di truppe all'inizio del 53: secondo Cesare, *Gal.* VI 1, egli stesso organizzò delle leve nell'Italia settentrionale; nessuna corrispondenza, in Cesare, a *maxime... videretur* (Karrer rinvia a Plutarco, *Caes.* 25). Ma se si tien conto dei parr. 1 sgg., si vede come Orosio (e la sua fonte) non avesse bisogno di una fonte particolare per una riflessione del genere; e non è necessario nemmeno supporre che qui si rifletta un atteggiamento ostile a Cesare, come ritiene la Karrer.

56-9. *Igitur... permittit*: scontri nella Gallia settentrionale: cfr. Cesare, *Gal.* VI 2-8.

67-8. *Ambiorigem et Eburones*: la spedizione punitiva contro Ambiorige e gli Eburoni: cfr. Cesare, *Gal.* VI 29 sgg., in particolare 29 sg.; 34 sg.; 44.

72. *quinquaginta*: corrisponde meglio (anche se non del tutto) alla realtà del *quingenti* di Cesare, *Gal.* VI 29,4; ciò non è sufficiente però a provare l'esistenza di un'altra tradizione (così la Karrer, p. 91 sg.). Possiamo infatti immaginare che Orosio, o meglio la sua fonte, disponesse di un migliore manoscritto di Cesare, oppure che in Orosio ci sia un errore di trascrizione.

78. *Gallis... morientibus*: nello stendere questo passo Orosio doveva pensare alle guerre che ai suoi tempi opponevano i barbari gli uni agli altri (sull'utilità di questa discordia per Roma, cfr. nota a VII 43,66-73).

11, 3. *Vercingetorix*: la Karrer, p. 97, ritiene che Orosio, Dione e Plutarco diano particolare risalto alle perdite romane in quelle pericolose battaglie e ne deduce l'utilizzazione di una fonte ostile a Cesare. Il racconto tratteggiato da questi autori può invece benissimo derivare dal libro VII di Cesare.

4-5. *Biturigo*: ciò deriva in Orosio (e forse già nella sua fonte) dall'*amplius XX urbes Biturigum* di Cesare, *Gal.* VII 15,1.

7-8. *oppidum... Caenapum*: errato per *Avaricum* (Cesare, *Gal.* VII 13,3 sg.). L'errore si spiega col fatto che Cesare, poco prima (11,3), ha ricordato la conquista di *Cenabum* (cfr. anche VII 28,4).

9-10. *cum... elanguerant*: questa precisazione non si ritrova in Cesare.

13. *octoginta*: «ottanta» invece di «ottocento» (Cesare, *Gal.* VII 28,5) è errore di trascrizione; così anche la Karrer (p. 103), con la quale però non concordo quando sostiene che Orosio, per quanto riguarda l'assedio, è più aderente a Cassio Dione (XL 34) che non a Cesare, e che si deve perciò supporre una fonte anticesariana cui avrebbero attinto sia Orosio che Dione.

17. *quoddam castellum*: questo *castellum* era Gergovia (Cesare, *Gal.* VII 36 sgg.) e non Alesia, come si potrebbe dedurre dal par. 7.

19-21. *Caesar... aufugit*: contrariamente a quanto ritiene la Karrer, p. 104 (più cauto M. Gelzer, *Caesar der Politiker und Staatsmann*, Wiesbaden 1960, p. 145), il confronto con Cesare, *Gal.* VII 51 non obbliga affatto a vedere in Orosio il riflesso di una fonte anticesariana (Cassio Dione XL 36,5 si allontana tanto da Orosio che da Cesare).

22-3. *regem*: cfr. anche par. 11; questo titolo è in Cesare, *Gal.* VII 4,5 (cfr. anche Plutarco, *Caes.* 27,1; Polieno, *Strategemata* VII 23,9).

24-6. *Hoc... consequatur*: già collegato da Mörner (p. 152) al discorso di Critognato in Cesare, *Gal.* VII 77,3 sgg.

27-9. *equitum... sunt*: le stesse cifre in Cesare, *Gal.* VII 76,3; diverse in Plutarco, *Caes.* 27,3 sg. (300000) e Strabone IV 191 (400000).

32. *Germanorum equitum*: Cesare non accenna, nel passo corrispondente, ai germani; la sua relazione dell'anno 52 lascia però chiaramente intendere quale importanza avesse per lui la cavalleria germanica (cfr. *Gal.* VII 13; 65; 67; 70; 80).

36. *inrumpendi foederis*: quest'aggiunta a *Gal.* VII 89,1, in senso favorevole a Roma, potrebbe derivare da Livio, ma anche da Orosio stesso (cfr. Gelzer, RE VIII A 1, 1955, col. 1005).

40. *sibi... precantes*: anche Cesare (*Gal.* VII 89) mette in risalto la resa di Vercingetorige (la Karrer, p. 107, non sottolinea questa concordanza), ma non riporta però le sue suppliche di perdono; da Cesare e da Orosio divergono Cassio Dione XL 41 e Plutarco, *Caes.* 27 (cfr. Gelzer, RE VIII A 1, 1955, col. 1006).

41-2. *Bellovagui...*: ultimi scontri in Gallia e pacificazione del paese: cfr. Irzio, *Gal.* VIII.

47-8. *commissoque... trucidant*: contrariamente a quanto sostiene la Karrer (pp. 113 e 116), Orosio (o la sua fonte) non aveva bisogno di nessuna notizia aggiuntiva a Irzio, *Gal.* VIII 12; presupporre una tradizione anticesariana è, anche in questo caso, superfluo.

58. *in hiberna dimisit*: in Irzio, *Gal.* VIII 24 leggiamo invece *plures in partes exercitum dimittere constituit.*

70-1. *innumerae... sunt*: manca la cifra (12000) fornita da Irzio, *Gal.* VIII 29, ma la frase dà un rilievo ancor maggiore alle perdite dei nemici. *Inde*: malgrado lievi divergenze, è possibile una derivazione da Irzio, *Gal.* VIII 31.

88-9. *Sed... fuit*: non c'è il corrispondente in Irzio, ma anche nel suo racconto (cfr. VIII 39 sg.) si dà rilievo alla necessità dell'intervento di Cesare; contrariamente a quanto sostiene la Karrer, p. 115, non è riscontrabile nel par. 22 alcuna allusione anticesariana.

121-4. *Multum... ignaros*: questa giustificazione del duro provvedimento di Cesare potrebbe essere un'aggiunta di Orosio stesso (così già Zangemeister; cfr. Karrer, p. 112 j).

12, 5. *Constitui...*: ancora una volta, in questo paragrafo e in quelli successivi, troviamo un concentrato di espressioni antiromane (cfr. V 1 e 4 sgg.). Nel par. 8 risuona quasi un tono di compiacimento nel constatare che Roma, causa di dolore per tanti altri popoli, potesse divenire a sua volta preda della sventura. Questa constatazione è però in contrasto con la descrizione della guerra, che ha un carattere relativamente filoromano (diversamente da quanto sostiene la Karrer, l'azione di Cesare mi par rilevata con obiettiva chiarezza, soprattutto nel cap. 10). Questa contraddizione si spiega col fatto che da una parte Orosio era costretto a riconoscere i brillanti successi dei romani nell'epoca precristiana, mentre dall'altra, a causa delle sue intenzioni apologetiche, doveva ancor più insistere sul dolore dei vinti.

26. *Itaque...*: tutto il passo rientra nell'ambito degli sforzi compiuti da Orosio per spiegare i successi dei barbari al suo tempo; la Karrer osserva (p. 112 k), con una certa esagerazione, che «la responsabilità della conquista di Roma da parte dei Goti rimontava alla vittoria di Roma sui Galli, non ai cristiani». M. Gelzer, *Caesar der Politiker und Staatsmann*, Wiesbaden 1960, p. 153, ritiene questa riflessione un giudizio particolarmente calzante per l'epoca imperiale.

13, 1-2. *Anno... Parthos*: cfr. Eutropio VI 18.

2-6. *homo... diripit*: «uomo d'insaziabile cupidigia...»: nessun'altra fonte riferisce che Crasso nel 54 giunse a Gerusalemme, e poiché possiamo almeno in parte seguire il suo itinerario, è da ritenere che la notizia poggi su di un equivoco. Forse nella fonte si parlava di

Hierapolis (Bambyke), a occidente dell'Eufrate, dove Crasso, secondo Plutarco (*Crassus* 17), si sarebbe impadronito dei tesori del tempio, e nelle cui vicinanze (a Zeugma: Floro I 46,3) avrebbe varcato il confine siriano.

8-9. *Vagesen*: l'ambasceria raggiunse Crasso a Niceforio, sull'Eufrate (Floro I 46,4 sg.; Dione XL 16; Plutarco, *Crassus* 18).

11. *foedus*: è più giusto parlare di Lucullo che di Silla (come fa Floro, che è il solo a ricordare i *foedera*), sebbene le trattative del 69-8 non fossero state concluse (cfr. Cassio Dione XXXVI 3; Plutarco, *Luc.* 30).

13. *Serico ferro*: ferro cinese, di cui Plinio (*Naturalis historia* XXXIV 145) loda i pregi; Orosio è il solo a parlarne a questo proposito.

14. *prope Carras*: cfr. soprattutto Eutropio VI 18 e Floro I 46,6 sg.; la sconfitta di Crasso risale alla primavera del 53. Più particolareggiato è Plutarco, *Crassus* 21 sgg., che attinge parzialmente ad altre fonti.

26. *Cassius*: uno degli uccisori di Cesare, legato nel 53, proquestore nel 52-1 in Siria. Il risalto dato ai suoi meriti (cfr. p. es. Eutropio VI 18; Livio, *Periochae* CVIII e soprattutto Plutarco, *Crassus* 18 sgg.) dimostra, secondo Gelzer (RE XIII 1, 1926, col. 328), che la tradizione pervenutaci risale alla relazione presentata dallo stesso Cassio ai magistrati e al senato.

29. *Horode*: Orode Arsace XIII, re dei Parti dal 57 al 37 a.C.

14, 2-5. *forma... subducitur*: è possibile che Orosio (non abbiamo un parallelo preciso) conoscesse la teoria, esposta per primo da Posidonio (ved. Strabone IV 172 sg.), sull'avvicendarsi mensile delle maree (cfr. anche Plinio, *Naturalis historia* II 215).

5. *Ut enim...*: la riflessione dei parr. 2-4 rafforza la tesi che la storia di Roma dei tempi precristiani non era stata affatto una catena ininterrotta di successi. Per amore dell'effetto, Orosio non ha alcun riguardo per l'esattezza storica (cfr. p. es. questo par. con il racconto dello stesso Orosio a IV 16 sg.).

22. *incendio*: l'incendio dell'anno 700 dalla fondazione di Roma, a cui Orosio fa riferimento anche a proposito del sacco di Roma del 410 d.C. (VII 39,15 sg.), era stato descritto – secondo VII 2,11 – da Livio (ricordato anche in Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 65).

26. *vico Iugario*: strada che portava dal Foro attraverso il Velabro alla *porta Carmentalis* (cfr. p. es. Livio XXVII 37,11.14; G. Lugli, *Roma antica*, Roma 1946, p. 78; E. Nash, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome* II, New York 1968², p. 514).

15. Anche l'esposizione della guerra civile in questo e nel cap. sg. deve essere inserita nella tradizione liviana. Oltre alla citazione al r. 13, sono da rilevare soprattutto i paralleli con *Periochae* CIX-CXV; ulteriori indicazioni, p. es., in RE X I, 1917, col. 222 sgg.

6. *apud Luceriam*: Appiano, *Bella civilia* II 120 sg. parla, in questa circostanza, di Capua, ma la formulazione del passo è tale da non escludere che nella sua fonte fossero nominati altri luoghi.

7. *Ravennam*: cfr. p. es. Appiano, *Bella civilia* 124.

12. *quinque cohortes*: Cesare afferma di avere avuto allora a disposizione la XIII legione (*Civ.* I 7); Plutarco, *Caes.* 32 fornisce la cifra di 5000 fanti e 300 cavalieri.

13. *Livius*: l'accoglimento di questa notizia (ma non deve trattarsi di una citazione diretta) è indizio – a parte talune espressioni del cap. 12 – che l'atteggiamento complessivo di Orosio era favorevole a Cesare, il quale ai suoi occhi, in qualità di padre adottivo di Augusto, svolse una funzione di grande rilievo nel quadro della storia universale (cfr. nota a VI 20).

13-4. *orbem... esset*: Appiano, *Bella civilia* 140 potrebbe risalire alla stessa fonte; ma è possibile una formulazione personale di Orosio.

22-6. *Caesar... milia*: sull'appropriazione da parte di Cesare del tesoro dello stato, appropriazione illegale e da lui stesso taciuta, cfr. p. es. Plutarco, *Caes.* 35; Cassio Dione XLII 14; Appiano, *Bella civilia* 164. Cifre diverse da quelle fornite da Orosio sono soltanto in Plinio, *Naturalis historia* XXXIII 56. *Ariminum*: quest'errore solo in Orosio.

27. *Massiliam*: Cesare partì da Roma il 6 giugno del 49, arrivò presso le truppe in Spagna il 22 giugno, a metà ottobre era di nuovo a Marsiglia.

39-40. *Basilus*: ricordato anche da Floro II 13,31; Lucano IV 416 e *Commenta Bernensia ad Lucanum* IV 416; 433; 436 (sul rapporto degli scolii con la tradizione liviana, cfr. nota a IV 14,8). *Sallustius*: ricordato soltanto in Orosio: si tratta dello storico?

41-3. *Antonius... victi sunt*: sulla sconfitta, non attestata direttamente da Cesare, a causa di una lacuna in *Civ.* III 8 (ma cfr. 10,5 e 67,5), cfr. p. es. Livio, *Periochae* CX; Floro II 13,31 sg. (ved. Mörner, p. 135).

44. *Octavio*: cfr. Cesare, *Civ.* III 9; Cassio Dione XLII 11.

49-51. *Caelius... occisi sunt*: cfr. Livio, *Periochae* XCI; Velleio Patercolo II 68; nessuno dei due parla di *servi* (ma ved. Cesare, *Civ.* III 21 sg.). *Capuam*: secondo la versione, senza dubbio la migliore, di Velleio Patercolo II 68, Milone cadde a Compsa; ma l'errore di Orosio si spiega facilmente perché si ritrova in Cesare, *Civ.* III 21 sg., e in Cassio Dione (XLII 24; che segue probabilmente la stessa tradizione di Orosio).

54. *Appius Claudius Censorinus*: cfr. Valerio Massimo I 8,10; Lucano V 68 sgg.; 120 sgg.

55-6. *abolitam... fidem*: «la veridicità ormai...»: cfr. Lucano V 120 sgg.; sul diminuito prestigio di Delfi nel primo secolo, cfr. anche Cicerone, *de civ.* I 38, II 117. <

58-9. «*Nihil... obtinebis*»: la frase ritorna quasi alla lettera in Valerio Massimo I 8,10.

61. *Admonet...*: «Questa consultazione...»: di solito Orosio, quando sottolinea la decadenza delle divinità pagane persino agli occhi dei pagani del suo tempo, parla in generale di dei e di santuari. Apollo è però tra le poche divinità (cfr. II 8,13 a proposito di Vesta) che egli attacca chiamandole per nome. Apollo godeva infatti ancora di un certo prestigio negli ambienti pagani (p. es. Claudiano I 484 sgg.; XXVIII 25 sgg.; *carmen adversus Flavianum* 7). Forse Orosio sapeva che il mito del serpente ucciso da Apollo era utilizzato dai pagani nella polemica contro il cristianesimo e tentava quindi di reagire a questa polemica. Secondo Alföldi (p. 66) con questo mito si alludeva infatti al futuro annientamento dei cristiani da parte di Apollo. È da notare come Orosio cerchi di giustificare l'abolizione di questo culto (cfr. soprattutto il par. 17) e per questo faccia ricorso anche all'autorità di Virgilio (che chiama semplicemente *poeta* – ved. nota a I *prol.* 10), anche se cita versi (*Aen.* III 452 al par. 13 e *Georg.* II 193 al par. 16) che non hanno nulla a che fare con Apollo.

100. *Torquatum*: L. Manlius Torquatus (Münzer, RE XIV 1, 1928, col. 1203 sgg.; solo Torquatus anche in Lucano VI 285 e Cesare, *Civ.* III 66).

104-6. *Caesaris... testimonio*: il confronto con Cesare, *Civ.* III 70 e 73 rivela che non si tratta di una citazione diretta, ma derivata dalla fonte di Orosio.

107. *Quattuor milia*: Cesare (*Civ.* III 73) parla di 960 caduti (più 200 cavalieri); Plutarco di 1000 (*Caes.* 41) e 2000 (*Pomp.* 65).

112. *Itaque...*: il confronto dei parr. 23-5 con Eutropio (VI 20 sg.) rivela di nuovo chiaramente l'esistenza di una fonte comune.

123. *Prima congressione...*: questo paragrafo deriva dalla medesima fonte di Floro II 13,48-50, dove troviamo anche, p. es., *parce civibus* e *miles faciem feri*.

130. *quindecim milia*: cfr. Cesare, *Civ.* III 99.

135. *occisus est*: il 28 settembre del 48, a Pelusio (cfr. Cesare, *Civ.* III 103 sg.; Plutarco, *Pomp.* 77 sg.; Cassio Dione XLII 3 sg.).

138. *Pompeius Bithynicus*: aveva istituito la provincia di Bitinia (come questore?) nel 74 a.C. Della sua morte parla solo Orosio.

139-41. *Caesar... flevit*: cfr. Livio, *Periochae* CXII; Eutropio VI 21.

146-7. *Achillas... meditabatur*: aveva ucciso Pompeo per ordine di Tolemeo XIII (o meglio del suo tutore, ed effettivo reggente, Pothinus). Il complotto di Achilla potrebbe essere lo stesso ideato da Pothinus, e taciuto da Cesare, ma ricordato p. es. da Plutarco, *Caes.* 49.

150-3. *In ipso... exussit*: «Nel corso del combattimento...»: Cesare, *Civ.* III 11 (cfr. anche *Bellum Alexandrinum* 11) parla solo dell'incendio delle navi. Sul contemporaneo incendio della biblioteca, cfr.

Plutarco, *Caes.* 49; Cassio Dione XLII 38; inoltre Seneca, *de tranquillitate animi* 9,5; Aulo Gellio VII 17; Ammiano Marcellino XXII 16,13 (Seneca fornisce anche la prova della derivazione liviana del par. 31). In Seneca, come in alcuni Mss. di Orosio, si parla di 40000 rotoli; secondo Gellio e Ammiano Marcellino, ne andarono bruciati 700000. Solo Ammiano nomina un deposito di libri, il sacrario di Serapide: egli deve aver seguito una fonte simile a quella di Gellio, e diversa da quella di Orosio. Poiché Plutarco parla della grande biblioteca, devono esser state bruciate le ben più ampie collezioni del Museo. Sulla base del passo di Orosio, Dziatzko (RE III 1, 1897, col. 411) ha avanzato l'ipotesi che nel 47 non avesse preso fuoco l'edificio della biblioteca (non adiacente al porto), ma una certa quantità di libri pronta per essere trasportata a Roma. A questa tesi manca un appoggio più sicuro.

153. *monumentum studii*: cfr. Fabbrini, p. 81.

156. *quae... vidimus*: non è da escludere che Orosio, in occasione del suo viaggio a Gerusalemme (cfr. Introduzione, p. XXI), avesse visto gli scaffali vuoti nei templi di Alessandria, giacché, anche dopo la distruzione del *Serapeum*, le sale destinate ai libri erano restate molto probabilmente in piedi. Ma potrebbe trattarsi anche di un generico riferimento ad antiche biblioteche ancora esistenti all'interno o nei pressi di edifici sacri. Oltre alle testimonianze di una biblioteca presso il tempio di Apollo sul Palatino (p. es. Svetonio, *Aug.* 29; Cassio Dione LIII 1; CIL VI 5189-91; questa biblioteca bruciò forse nel 363 con il tempio – Ammiano Marcellino XXIII 3), cfr. anche Filone, *Legatio ad Gaium* 151 (tempio del *Divus Iulius* ad Alessandria); Plinio, *Naturalis historia* VII 111 (*bibliotheca in Atrio Libertatis*) e Gellio XI 17 (*bibliotheca templi Traiani* a Roma – coincideva forse con la *bibliotheca Ulpia*?).

163. *Pharos*: faro costruito sotto Tolemeo II (285-46), alto 100 metri, annoverato tra le sette meraviglie del mondo.

16, 1. *Alexandrinis...*: cfr. soprattutto *Bellum Alexandrinum* 22 sgg.; le cifre delle perdite sono soltanto in Orosio.

7-9. *Rex... necatusque est*: Tolemeo XIII affogò nel Nilo nel marzo del 47 (*Bellum Alexandrinum* 31,6; Livio, *Periochae* CXII; Cassio Dione XLII 43).

9-10. *corpus... fuit*: cfr. Eutropio VI 22; Floro II 13,60.

10-2. *qua... conpulit*: questa notizia si trova solo in Orosio.

16-7. *maximamque... multitudinem*: secondo il *Bellum Africanum* 86, morirono a Tapso (aprile del 46) 50000 uomini.

17-8. *sexaginta*: così anche in *Bellum Africanum* 86. *Cato...*: cfr. p. es. Eutropio VI 23; *Bellum Africanum* 96.

23. *T. Torquatus*: cfr. nota a VI 15,100.

31. *multa bella...*: cfr. Eutropio VI 24.

32. *Mundam flumen*: è un errore, probabilmente di Orosio stesso. Per la battaglia presso la città di Munda (17 marzo 45) cfr. soprattutto *Bellum Hispaniense* 27 sgg.; Floro II 13,77 sgg.

41. *Gnaeus Pompeius*: contrariamente a quanto dice Orosio, non si tratta di Sextus, che riuscì a fuggire (Floro II 13,87; Cassio Dione XLIII 39), bensì di Gnaeus che venne affrontato ed ucciso da Cesonio (= Caesennius Lento: così Cassio Dione XLIII 40; Cicerone, *Phil.* XII 23, XIII 2). La stessa versione di Cassio Dione è anche in Floro II 13,86.

44. *Munda*: cfr. *Bellum Hispaniense* 32; 41: Cesare affidò la conquista di Munda al suo luogotenente Fabio.

17, 1. *Caesar...*: il confronto dei primi tre paragrafi con Livio, *Periochae* CXVI ed Eutropio VI 25 mostra che Orosio deve essere inquadrato nella tradizione liviana; della tradizione liviana egli rifiutava però il chiaro atteggiamento anticesariano (si pensi soprattutto ad Eutropio VI 25). Il suo giudizio su Cesare è dunque, anche qui, positivo (notare il *clementer* del r. 2). Il motivo di questa divergenza è rivelato dai parr. 4-9: Cesare, il vincitore della guerra civile, era sulla via di assumere il potere assoluto e stava quindi per realizzare – ciò che riuscì poi solo ad Augusto – la premessa necessaria all'avvento di Cristo (cfr. par. 10; inoltre VII 2,14 – su Augusto, cap. 18 sgg.). L'assassinio di Cesare, avvenuto il 15 marzo del 44, era frutto della *superbia* degli uccisori, che fu causa delle successive guerre civili. Anche qui quello che importa ad Orosio è di porre in risalto l'intervento della mano di Dio nella storia del mondo.

10-1. *Percensuit...*: il passo ha valore di contrasto con V 2,3, dove Orosio parla della pace che regna (almeno a suo avviso) ai suoi tempi (cfr. inoltre III 20,12 *totis... angulis*).

13-4. *Asiae... partibus*: cfr. I 2,1.

15. *edidit gladiatores*: come risulta dal contesto, l'accenno rientra nell'ambito della polemica di Orosio contro ogni tipo di spettacolo (per *gladiatores*, cfr. nota a VII 4,47-8).

26-9. *Medeam... prostraverint*: «Si narra che la famosa...»: secondo la tradizione, nota ad Orosio probabilmente fin dagli anni di scuola (notare anche il *non legenda pueris* del r. 33; ved. nota a I 18) o meglio della sua formazione retorica, la semina dei denti di drago e la lotta con i giganti erano tra i compiti affidati a Giasone dal padre di Medea, Eeta. Giasone portò a termine questo compito con l'aiuto di Medea. La tradizione fu forse fissata per la prima volta in questa forma da Apollonio Rodio nei libri III e IV delle *Argonautiche*. <

39-40. *summaque... redacta*: è un passo fondamentale per comprendere l'atteggiamento di Orosio nei confronti della monarchia e la sua «teologia augustea» (ved. nota a VI 20). La forma di governo divenuta insostenibile a causa della *superbia* (cui appartiene anche

l'*aemulatio*), doveva quasi necessariamente risolversi nella monarchia (cfr. VI 20,2). Elemento fondamentale di questa forma di governo, contrapposto alla *superbia*, è l'*humilitas* dei governanti: Orosio la pone in risalto come virtù specifica del sovrano a proposito di Teodosio - cfr. VII 35,22 - e di suo figlio Arcadio - cfr. III 3,3 -; la *superbia* invece è attribuita a Domiziano in VII 10,2. Anche per questo motivo la comparsa di Cristo doveva verificarsi quando la monarchia era ormai costituita. Come Agostino nella prefazione a *Civ.* I, Orosio si richiama alle parole bibliche *Deus superbis restitit, humilibus autem dat gratiam* (*Ep. Iac.* 4,6; *1 Ep. Pet.* 5,5); ma, a differenza di Agostino, Orosio vede la possibilità di radicare l'*humilitas* anche nell'ambito dello stato terreno.

45-6. *qui... adsumpsit*: cfr. Paolo, *Ep. Phil.* 2,6 sg.

18, 6. *Nam, ut breviter...*: fonte di Orosio per gli avvenimenti sino al 36 a.C. continua ad essere Livio, o meglio un suo compendio.

7-12. *bella... confecit*: il passo riecheggia quasi alla lettera Svetonio, *Aug.* 9,1; poiché è estremamente improbabile che in questo caso Orosio abbia utilizzato Svetonio (in tutto il capitolo non c'è altro che possa derivare da Svetonio), è possibile supporre che questa frase fosse già nel testo originale di Livio (difficilmente Svetonio poté disporre del compendio utilizzato da Orosio).

16. *Pansa*: fu ferito nella battaglia di Bologna contro Antonio verso la metà di aprile del 43 a.C.: cfr. Appiano, *Bella civilia* III 282; Livio, *Periochae* CXIX.

18. *Hirtius*: riportò la vittoria il 14 aprile, ma morì a causa di una grave ferita il 21 o il 23 dello stesso mese (cfr. Appiano, *Bella civilia* III 272 sgg.; Livio, *Periochae* CXIX).

25. *Dolabella*: uccise Trebonio e fu dichiarato nemico prima dei fatti narrati nei parr. 4 e sg.; l'ordine cronologico esatto è in Livio, *Periochae* CXIX e in Cassio Dione.

29. *Basilus*: che facesse parte degli uccisori di Cesare è attestato solo in Nicolao Damasceno, *Vita Caesaris* 89, e Appiano, *Bella civilia* II 474. Della sua morte parla solo Appiano, *Bella civilia* III 409.

31-2. *Lepido... gratiam*: accordo per il triumvirato tra Lepido, Antonio e Ottaviano.

35. *C. Thoranius*: da identificarsi, secondo Münzer (RE VII 2, 1912, col. 1440,29 sg.), con il C. Turranius ricordato da Cicerone, *Phil.* III 25; per la sua morte in occasione delle proscrizioni (cfr. parr. 10-2) alla fine del 43, cfr. Valerio Massimo IX 11,5 e Appiano, *Bella civilia* IV 71 sg.

38. *centum triginta et duum*: Livio, *Periochae* CXX dà la cifra di 130 senatori; secondo Floro II 16,3 i proscritti erano invece 140. Questa prima lista fu in seguito arricchita e alla fine furono proscritti 300 senatori e 2000 cavalieri (di queste successive integrazioni della lista

non è detto nulla né nella *Periocha* liviana, né in Floro). Eutropio VII 2 dice semplicemente *senatum proscripsit*.

41. *Antonius*: anche qui traspare una tendenza ostile ad Antonio (cfr. 14,23; 19,3; e soprattutto 19,16 sg.). *Ciceronem*: non è affatto casuale che Orosio tralasci i rimproveri mossi ad Ottaviano in occasione della morte di Cicerone. Si confronti Agostino, *Civ.* III 30, il quale, contrariamente ad Orosio, non dà mai una valutazione positiva di Augusto.

53-5. *Igitur... persecuti*: «Cesare allora e Antonio...»: come altre volte, Orosio parla della battaglia di Filippi (autunno del 42) senza fare il nome della località. <

67. *Fulvia*: secondo la tradizione liviana, Fulvia teneva in suo potere il cognato Lucio Antonio (cfr. p. es. Livio, *Periochae* CXXV; Floro II 16,2; Velleio Patercolo II 74), che venne a conflitto nel 41 con Ottaviano nella cosiddetta guerra di Perugia.

74. *Sex. Pompeius*: qui, come in Cassio Dione XLVIII 17, vengono riportati avvenimenti del 43-2, mentre in Livio, *Periochae* CXXIII l'ordine annalistico è osservato rigorosamente.

78. *pacem*: trattato di Miseno, del 39 a.C. (cfr. soprattutto Cassio Dione XLVIII 36; Appiano, *Bella civilia* V 297 sgg.).

82. *Mena*: in greco *Menas* (così Cassio Dione XLVIII 45; in Appiano *Menodoros*), dal 39 «luogotenente» di Pompeo in Sardegna e Corsica, disertò nel 38; contrariamente a quanto afferma Orosio, non combatté nel 38 sotto Statilio Tauro, bensì come luogotenente di Lucio Calpurnio Sabino (Cassio Dione XLVIII 46,5; Appiano, *Bella civilia* V 342 sg.).

88. *naufragio*: cfr. Cassio Dione XLVIII 48; Appiano, *Bella civilia* V 348.

89-92. *Ventidius... occisus*: sicuramente dalla medesima fonte di Eutropio VII 5; dal momento che Eutropio ha solo *Persas* e Livio, *Periochae* CXXVII solo *Parthos*, si è creduto che qui Orosio avesse utilizzato contemporaneamente un'epitome liviana ed Eutropio (p. es. Zangemeister; W. Hartke, *De saeculi quarti exeuntis historiarum scriptoribus quaestiones*, Diss. Berlin 1932, p. 47). *Antonius...*: cfr. Cassio Dione XLIX 22; Plutarco, *Ant.* 34.

94. *Ventidium*: non Ventidio, bensì Sosius (console nel 32 a.C.) divenne nel 38 luogotenente e comandante nella guerra contro Antigono, ultimo principe dei Maccabei; la confusione è facilmente chiarita da Cassio Dione XLIX 22.

104. *Deinde...*: sugli scontri con Sesto Pompeo nell'agosto del 36, cfr. Cassio Dione XLIX 2 sgg.; Appiano, *Bella civilia* V 536 sgg.; Livio, *Periochae* CXXIX (a differenza che in Cassio Dione, troviamo in questa *Periocha* la stessa sequenza di avvenimenti di Orosio, cap. 23 sgg.); cfr. M. Hadas, *Sextus Pompey*, New York 1930, p. 123 sgg.

116-7. *atrocissimo... vicit*: vittoria di Nauloco (Sicilia), fine agosto

del 36 (il 3 settembre secondo i *Fasti Amiterni*, CIL I^2 328 = *Inscriptiones Italiae* XIII 2,193; cfr. Hadas, *Sextus...*, p. 145 sg.).

119. *Lepidus...*: destituzione di Lepido, settembre del 36 (cfr. Cassio Dione XLIX 11 sg.; Appiano, *Bella civilia* V 506 sg.; Velleio Patercolo II 80).

132. *Quadraginta et quattuor*: secondo Appiano, *Bella civilia* V 526 erano sotto il comando di Ottaviano quarantacinque legioni e altre truppe.

133-5. *milites... excitaverunt*: cfr. Cassio Dione XLIX 13 sg.

135-6. *viginti milia*: questa cifra è solo in Orosio.

136-8. *triginta... egit*: queste cifre mancano in Cassio Dione XLIX 12,4 sg. e Appiano, *Bella civilia* V 545; cfr. invece Augusto, *Res Gestae* 25: *triginta fere milia capta dominis ad supplicium sumendum tradidi* (cfr. H. Bellen, *Studien zur Sklavenflucht im römischen Kaiserreich*, Wiesbaden 1971, p. 93 nota 36). La crocefissione come pena capitale era usuale in età repubblicana soltanto per schiavi e non per romani (Livio XXII 33,3; Cicerone, *Cluent.* 187), ma anche nella prima età imperiale era inusuale presso i Romani (cfr. H.W. Kuhn, in *Aufstieg und Niedergang des römischen Welt* II 25,1, Berlin 1982, pp. 684-793; A. Lippold, *Kommentar zur vita Maximini Duo der Historia Augusta*, Bonn 1991, K 190). *Ovans... ingressus*: il 13 dicembre del 36.

139. *tribuniciae potestatis*: contrariamente a quanto dicono Orosio (cfr. anche 20,7) e Appiano (*Bella civilia* V 548 sg.), nel 36 Ottaviano ottenne solo una parte dei diritti tribunizi (come l'inviolabilità); solo nel 23 egli ottenne la piena potestà (Cassio Dione XLIX 15,3; LIII 32,3. Cfr. Wickert, RE XXII 2, 1954, col. 2383 sgg.).

140-1. *His... fluxit*: cfr. nota a VI 20,6. Cassio Dione XLVIII 43,4 prova che, contrariamente a quanto crede Zangemeister, Orosio desume queste notizie non da Girolamo (*Chronicon*, p. 158 Helm), ma dalla tradizione liviana (cfr. anche R. Helm, «Rheinisches Museum» LXXVI 1927, p. 155).

19, 1-7. *Antonius... dediderunt*: sulla campagna contro i Parti (36 a.C.) cfr. Livio, *Periochae* CXXX; Velleio Patercolo II 82; Cassio Dione XLIX 25 sgg.; Plutarco, *Ant.* 37 sgg.

8. *Inde in Graeciam transiit*: si tratta di un errore, perché Antonio si recò in Egitto, da Cleopatra (così p. es. Livio, *Periochae* CXXX; Plutarco, *Ant.* 51).

8-12. *iussitque... interfectus est*: Sesto Pompeo era a Lesbo e trattò con Antonio: poi passò in Asia Minore; fu battuto nell'estate del 35 ed infine giustiziato a Mileto (cfr. soprattutto Appiano, *Bella civilia* V 551 sgg.).

12-3. *Caesar... domuit*: campagna del 35-3.

13-8. *Antonius... abstulit*: nel 34; cfr. p. es. Cassio Dione XLIX 39 sg.; Velleio Patercolo II 82.

19-20. *Octaviae... iussit*: Ottavia venne ripudiata nel 32 (Cassio Dione L 3; Plutarco, *Ant.* 57).

21-5. *Ipse... habuerit*: non vi sono precisi paralleli in altri storici; ma anche Cassio Dione ricorda morti per fame e malattie (L 11,2; 12,8; 14,4; 15,3 sg.). *Caesar...*: il par. 6 tratta le operazioni militari della primavera del 31 (cfr. Cassio Dione L 11 sg.).

33-6. *Antonius... victus est*: la sconfitta della cavalleria di Antonio avvenne nell'agosto del 31 (cfr. Cassio Dione L 13; Plutarco, *Ant.* 63).

36-7. *Tertio... ad Actium*: la battaglia di Azio di cui trattano i parr. 8-12, avvenne il 2 settembre del 31 (cfr. soprattutto Cassio Dione L 31 sgg.; Plutarco, *Ant.* 65 sgg.; Floro II 21,5 sgg.); le cifre ricordate in questo passo si trovano solo in Orosio.

54-8. *Antonius... paraverunt*: cfr. Cassio Dione LI 6,3 sg.; Floro II 21,5 sg.

58-60. *Caesar... venit*: Ottaviano era già stato a Samo, tornò indietro all'inizio del 30 a causa di tumulti dei veterani (cfr. Cassio Dione LI 2 sgg.).

60-1. *ibi... conposuit*: data la brevità del tempo (27 o 29 giorni), non può trattarsi che di misure provvisorie (Ritterling, RE XII 1, 1924, col. 1215). *Pelusium*: verosimilmente Orosio conobbe la versione secondo la quale la fortezza fu presa a tradimento (cfr. Cassio Dione LI 9).

63. *Cornelius Gallus...*: cfr. Cassio Dione LI 5,6; 9.

67. *apud Pharum vicit*: questa battaglia è ricordata solo da Orosio.

67-9. *Antonius... aufugit*: contrariamente a quanto sostiene Orosio, in questo scontro di cavalleria Antonio riuscì vincitore (Plutarco, *Ant.* 74; Cassio Dione LI 10).

74-6. *Antonius... perlatus est*: Antonio morì il 1 agosto del 30 (cfr. Cassio Dione LI 10; Plutarco, *Ant.* 76 sg.); anche qui affiora l'atteggiamento ostile ad Antonio (cfr. 18,11; 14; 23; 19,3).

76-9. *Cleopatra... inventa est*: Cleopatra si uccise il 12 agosto del 30 (cfr. Cassio Dione LI 14).

84-5. *abundantiam pecuniarum*: per le conseguenze di questo afflusso di denaro, cfr. Svetonio, *Aug.* 41; Cassio Dione LI 21,9.

87. *Antonii filius*: M. Antonius, Ἄντυλλος in Cassio Dione LI 15. *P. Canidius*: cfr. Velleio Patercolo II 87,3.

89. *Cassius Palmensis*: cfr. Velleio Patercolo II 87,3.

90. *Ovinius*: di lui si parla soltanto qui; con l'aiuto di *Pap. Tebt.* III 703,87 sgg. si può supporre che Ovinio (senatori di questa *gens* sono noti solo nell'epoca imperiale) fosse direttore di una manifattura tessile statale (Heichelheim, RE XVI 1, 1933, col. 176).

92-4. *Dehinc... pervectus est*: cfr. Cassio Dione LI 18; inoltre nota a VI 20,1-5.

20. Dopo aver descritto in tutta la sua crudeltà la guerra civile, Orosio ci offre un capitolo d'atmosfera completamente diversa; esso rappresenta il nodo centrale della sua «teologia augustea», destinata ad influenzare fortemente tutto il Medioevo (cfr. il fondamentale libro di E. Peterson, *Der Monotheismus als politisches Problem*, Leipzig 1935, p. 88 sgg.; inoltre Schöndorf, p. 37 sg.; I. Opelt, «Jahrbuch für Antike und Christentum» IV 1961, p. 44 sgg.; Corsini, p. 137 sg.; Goetz, *Geschichtstheologie*, p. 80 sgg.; per l'influenza sul Medioevo, Frauenholz, «Historisches Jahrbuch» XLVI 1926, p. 86 sgg.). Orosio aveva già sottolineato (ved. I 1,6; 14) la coincidenza, a suo parere per nulla casuale, tra la sovranità di Augusto e la nascita di Cristo; in questo capitolo egli interpreta cristianamente alcuni prodigi accaduti nell'età augustea e pone in particolare risalto il fatto che Augusto ricevette i pieni poteri il giorno dell'Epifania. La volontà divina aveva – secondo Orosio – collocato Augusto a un punto cruciale della storia del mondo, destinandolo a conquistare il potere assoluto, a creare la pace sulla terra e con ciò la premessa per l'avvento di Cristo. Anche il censimento indetto da Augusto, che consentì di iscrivere Cristo nelle liste censuali (cfr. VI 22,6 sg.; ma anche, p. es., note a III 8 e a VI 1), era stato voluto da Dio. Già Peterson ha dimostrato che questi pensieri non sono una scoperta originale di Orosio. Il punto di partenza della venerazione cristiana per Augusto era stata l'idealizzazione iniziata già in epoca augustea, in parte per opera dello stesso imperatore, e perfezionata poi in seguito (cfr. R. Syme, *The Roman Revolution*, 1952², p. 494 sgg., trad. it. *La rivoluzione romana*, Torino 1962; Opelt, art. cit., p. 44). L'idea della coincidenza tra il raggiungimento della massima potenza di Roma sotto Augusto e la nascita di Cristo si trova già in Ippolito (*in Danihelem* IV 9,2) e poi in Eusebio di Cesarea (*Demonstratio Evangelica* VII 2,22; inoltre III 2,37; 7,30 sgg.). Eusebio scrive (come prima di lui Origene, *contra Celsum* II 30) che Augusto non può aver istaurato la pace senza un intervento divino, divenendo così – deduzione che manca in Orosio – il precursore della missione cristiana (*Demonstratio Evangelica* VII 3,32; cfr. p. es. anche Ambrogio, *in Psalmum XLV*). Già Origene, infine, aveva dato un'interpretazione cristiana del censimento augusteo (*in Lucam homilia* 21; su questo e per altri riferimenti cfr. Opelt, art. cit., p. 46; inoltre Orosio VI 22,6 sg.). Se Orosio ha detto poco di nuovo, egli è l'unico ad aver impostato in termini così concentrati e così netti il rapporto tra il principato di Augusto e l'avvento di Cristo; ed è il solo a scrivere *Christi gratia praeparatum Caesaris imperium*.

1-5. *Anno... clausit*: «Nell'anno 725...»: contrariamente a quanto afferma Orosio, Augusto iniziò il suo quinto consolato, del 29, non a Roma o nelle vicinanze, ma a Samo (cfr. Svetonio, *Aug.* 26), e celebrò il triplice trionfo solo il 13-5 agosto (cfr. CIL I² 76; 180; 148 = *Inscriptiones Italiae* XIII 1,344 sg. 570; 2,496; Macrobio, *Saturnalia* I <

12,35; cfr. inoltre in particolare Svetonio, *Aug.* 22; Cassio Dione LI 21); la chiusura del tempio di Giano in seguito a una decisione del senato (per la straordinaria gioia dell'imperatore, cfr. Cassio Dione LI 20,4) avvenne l'11 gennaio (*Fasti Praenestini*: CIL I^2 231 = *Inscriptiones Italiae* XIII 2,113) e non il giorno dell'Epifania. Sulla chiusura del tempio di Giano, che Augusto stesso giudicò assai significativa (*Res Gestae* 13; Cassio Dione LI 20,4), cfr. note a III 8,7; IV 12,15; VI 21,47-8 e 22,4. Il motivo di queste falsificazioni risulta chiaramente dal paragrafo 3 (coincidenza con la ricorrenza dell'Epifania); per altre falsificazioni di questo genere, cfr. note a VI 21,1-6 e 22,4.

6. *Hoc... consalutatus est*: non nell'anno 29, ma soltanto il 16 gennaio del 27 (Censorino 21,6; *Inscriptiones Italiae* XIII 2,115) gli fu conferito il titolo di «Augusto». Questo riconoscimento fu considerato, anche dai contemporanei, come una svolta decisiva nella storia dell'imperatore: come un nuovo inizio (p. es. *Res Gestae* 34; Livio, *Periochae* CXXXIV; Cassio Dione LIII 16; Svetonio, *Aug.* 7; Floro II 34,66).

7. *inviolatum*: al contrario di quanto pensa Zangemeister questa parola deve essere conservata nel testo (cfr. le traduzioni di Svennung, p. 176; I. Opelt, «Jahrbuch für Antike und Christentum» IV 1961, p. 45) e deve essere preferita ad *inusitatum* (così i Mss. D e p. es. Corsini, p. 174).

12-3. *Epiphania*: «l'Epifania»: sul rapporto tra l'Epifania e l'annuncio della pace al mondo, Mommsen (p. 299 sgg.) rinvia al commento di Aponio al *Cantico dei Cantici* (8,10 = PL Suppl. I 1016), che risale quasi interamente al 410 circa (solo qualche parte è del VII secolo: così ritiene E. Dekkers, *Clavis Patrum Latinorum*, Steenbrugge 1951, p. 32). Secondo Aponio, Augusto, tornato dalle Britannie, annunciò nel giorno dell'Epifania – come riferisce Livio – la pace al mondo (per la questione, che non posso affrontare qui, se si tratti realmente di un frammento di Livio e a quali avvenimenti debba essere riferito, cfr. Mommsen, «American Journal of Philology» LXXV 1954, p. 175 sgg.). Mentre per Aponio *Epiphanias* è il giorno della nascita del Signore (come pure, attorno al 410, per la Chiesa di Gerusalemme; cfr. Mommsen, p. 307), per Orosio è il giorno in cui si festeggia il battesimo di Cristo (cfr. VII 33,7: cfr. Mommsen, p. 313). L'opinione di Orosio era già molto diffusa in Oriente (cfr. RAC V, col. 902 sgg.), ma non era accettata dalla Chiesa di Roma né da Agostino (questo spiega l'insistenza del par. 4). In sei prediche per l'Epifania Agostino sottolineava che in questo giorno i cristiani dovevano festeggiare soltanto l'adorazione dei Magi (*Serm.* CIC sgg. PL XXXVIII 1026; cfr. Mommsen, p. 300; Corsini, p. 174 nota 51); F. Paschoud, in *Atti del Convegno di Erice 1978*, a cura di S. Calderone, Messina 1979, p. 117; Goetz, *Geschichtstheologie*, p. 83. <

21. *Nam...*: in questo e nei paragrafi 6-7, alcuni presagi noti alla

tradizione pagana vengono interpretati da Orosio in senso cristiano (sui prodigi in Orosio, cfr. nota a II 12,11-2). Qualcosa di simile si trova anche nella parte dedicata all'esegesi del Vangelo di Luca in un'anonima *Expositio quattuor Evangeliorum* (PL XXX 587 – cfr. I. Opelt, «Jahrbuch für Antike und Christentum» IV 1961, p. 51 sgg.), che è difficile datare con precisione e che è indipendente da Orosio. Per la Opelt, questa coincidenza è la prova decisiva del fatto che la sequenza dei prodigi (che pure nel suo insieme non ci è attestata prima di Orosio) e la loro interpretazione non sono opera di Orosio, ma di un'esegesi del Vangelo di Luca che a sua volta attingeva da Livio ed è stata la fonte comune di Orosio e dell'*Expositio*.

22. *Urbem ingrederetur*: è l'ingresso in Roma del 44 a.C. (cfr. p. es. Livio, *Periochae* CXVII; Svetonio, *Aug.* 95; Velleio Patercolo II 59; Cassio Dione XLV 4,4; Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 68). L'*Expositio* riporta il segno premonitore, ma non ne fornisce l'interpretazione.

32-9. *Urbem... interpretatur*: ritorno di Augusto a Roma nel 36 e miracolo dell'olio (cfr. 18,33). Dal momento che Cassio Dione, anche se in circostanze diverse, ricorda un prodigio simile (XLVIII 43,4; ἔλαιόν τι παρὰ τῷ Τιβέριδι ἀνέβλυσεν), non è da escludere che anche Livio narrasse qualcosa di analogo, avvenuto nell'anno 36 (cfr. Helm, «Rheinisches Museum» LXXVI 1927, p. 155). Il prodigio è ricordato da Girolamo (*Chronicon* all'anno 1958), con l'aggiunta *significans Christi gratiam ex gentibus*. Il testo dell'*Expositio* è molto vicino al passo di Orosio: *in diebus ipsis... declarata est*.

39-41. *Itaque... fluxit*: da questo passo I. Opelt, «Jahrbuch für Antike und Christentum» IV 1961, p. 47, ha dedotto che Orosio parla di un secondo miracolo dell'olio, avvenuto nell'anno 23. Siccome però Orosio pone nel 36 (cfr. nota a VI 18,139) il conferimento ad Augusto della piena *tribunicia potestas* e anche nel par. 7 accenna a fatti anteriori al 36 (cfr. 18,33 sg.), si tratta semplicemente di un'interpretazione approfondita (e non attestata altrove) del medesimo miracolo.

51. *Prophetarum voces*: ved. p. es. *Mich.* 4 sg.; *Ps.* 72,7; ai Profeti fa riferimento anche Eusebio, *Demonstratio Evangelica* VIII *prol.* 3; 3,13 sgg. (cfr. Corsini, p. 176 sg.).

52. *Tertio...*: in questo paragrafo il rapporto tra Augusto e Cristo raggiunge il suo culmine: Augusto è predestinato da una guida segreta a preparare l'avvento di Cristo.

63. *in quarto reditu*: il tempio di Giano fu chiuso in segno di pace già nell'anno 25 (cfr. 21,19), ma solo nell'anno 24 Augusto fu di ritorno (cfr. anche 21,21).

21, 1-6. *Anno... profectus est*: «Nell'anno 726 dalla fondazione...»: questo paragrafo, in cui è evidente ancora una volta l'interesse di <

Orosio per la Spagna, offre l'ultima indicazione cronologica prima della nascita di Cristo. Nel seguito del cap. Orosio parla (senza indicazioni cronologiche) dei seguenti avvenimenti, che secondo il suo racconto precederebbero la nascita di Cristo: guerre contro popoli della Spagna (26-5 a.C.), contro i Reti (15 a.C.), i germani (12-9 a.C.), i Getuli (5-6 d.C.), i Vindelici (15 d.C.), i Pannoni (12-9 a.C.), i germani (8 a.C.); poi la sconfitta di Varo (9 d.C.), la vittoria di Agrippa (14 d.C.), la restituzione delle insegne catturate dai Parti (20 d.C.). Se prendiamo in esame fonti come le *Res Gestae* di Augusto, Floro o la biografia che Svetonio ha dedicato ad Augusto, si potrebbe pensare che queste divergenze, puramente cronologiche, risalgano alla fonte utilizzata da Orosio; ma è lecito sospettare che Orosio abbia inteso prolungare quanto più poteva la chiusura del tempio di Giano, avvenuta a suo avviso nell'1 a.C. (cfr. nota a VI 22,5), e falsificato a questo scopo, consapevolmente, la cronologia. La collocazione della catastrofe di Varo prima della nascita di Cristo e del trattato di pace con i Parti (giudicato memorabile ancora ai tempi di Orosio) al momento della nascita di Cristo rispondono alle esigenze di esaltare la nuova era. *per ducentos annos*: ved. Velleio Patercolo II 90,2; Floro II 33,5; Orosio V 1,6 e VII 41,2; cfr. W. Schmitthenner, «Historia» XI 1962, p. 44. *atque in Hispanias*: cfr. Cassio Dione LIII 22,5.

6-7. *Cantabri...*: fonti principali per questa digressione sulla Spagna, contenuta in questo e nei paragrafi successivi, sono Floro II 33 e Cassio Dione: cfr. Schmitthenner, art. cit., specialmente a p. 54 sgg. Come fonte di Floro e di Orosio, Schmitthenner ipotizza un'edizione compendiata e modificata di Livio del I secolo d.C.; ved. inoltre F. Diego Santos, in *Aufstieg und Niedergang des römischen Welt* II 3, Berlin 1976, p. 531 sgg.

9-14. *Hi... Cantabriam*: il par. è affine a Floro II 33,47 sg.

18. *Atticae*: svista per Bergida (Floro II 33,49) nella Spagna Tarragonese.

20. *Racilium*: più esatto Aracelium in Floro II 33,50 (cfr. Plinio, *Naturalis historia* III 24; *Itinerarium Antonini* 455,3).

24. *Firmius*: così anche i Mss. di Floro; tuttavia è da identificare con C. Furnius (così anche Schmitthenner, art. cit., p. 55 nota 7), luogotenente in Spagna nel 22 (Cassio Dione LIV 5), console nel 17.

47-8. *clausus... Ianus*: per la seconda chiusura del tempio, nel 25, cfr. Cassio Dione LIII 26,5 (cfr. nota a VI 21,1-6). *Claudius Drusus*: vinse i Rezii nel 15 a.C., assieme al fratello Tiberio a quel tempo luogotenente in Gallia (cfr. p. es. Orazio, *Carm.* IV 4,17 sg.; 14,34 sgg.; Cassio Dione LIV 22); nel 13 Druso fu luogotenente in Gallia. Sull'occupazione delle Alpi Centrali e delle Prealpi, cfr. p. es. K. Christ, «Chiron» VII 1977, p. 167 sgg.; F. Schön, *Die Anfange der römischen Herrschaft in Rätien*, Sigmaringen 1986, p. 43 sgg.

50. *Nam tunc...*: stessa fonte (un'epitome liviana?) di Floro II 21,12.

59-70. *Drusus... parricidae*: campagna di Druso in Germania, negli anni 12-9 a.C.; la fonte di Orosio è la stessa di Floro II 30,23 sg.

67-70. *deficientibus... parricidae*: in Floro II 22 troviamo un accenno corrispondente, a proposito delle popolazioni alpine.

71. *Cossus*: diresse la campagna in qualità di proconsole d'Africa, nel 5-6 d.C. (cfr. Floro II 31; Cassio Dione LV 28).

73-7. *Interea... gloriam*: ottenne a Tarragona, nel 25, il suo nono consolato; ambascerie di Indiani e di Sciti sono ricordate (senza cronologia) p. es. da Augusto, *Res Gestae* 31; Floro II 34; Svetonio, *Aug.* 21,3; Eutropio VII 10. L'arrivo a Tarragona di queste ambascerie non è impossibile, anche se è un poco sospetto il fatto che Orosio le faccia giungere proprio in Spagna (troppo scettico B. Puri, *India in Classical Greek Writings*, Ahmedabad 1963, p. 179 nota 3).

81-4. *Cantabrico... rediit*: Orosio e la sua fonte fingono che Augusto stesso vinca i Cantabri, sebbene sappiamo che nell'anno 22 vi fu (soffocata da Furnio; cfr. nota a VI 21,24) una nuova ribellione (forse i cinque anni sono da riferirsi al periodo 29-4; Schmitthenner, «Historia» XI 1962, p. 49 nota 42). Che questa finzione rappresentasse la versione ufficiale, lo dimostra il fatto che Agrippa avrebbe rinunziato a una relazione ufficiale sulla repressione di una rivolta dei Cantabri nel 19 (Cassio Dione LIV 11,6). Come Kienast («Gymnasium» LXXVI 1969, p. 436), io ritengo possibile che i parr. 19-21 (che certamente derivano da fonte diversa da quella del par. 11) risalgono a un'autobiografia (*commentarii*?) di Augusto, che si chiudeva con le vittorie sui Cantabri (cfr. anche Schmitthenner, art. cit., p. 64 sg.); mentre per il par. 20 sg. penso che si debba mettere in conto anche l'intervento personale di Orosio.

85-7. *Nam... venit*: campagna del 15, che però venne condotta non da L. Calpurnio Pisone Frugi, console di quest'anno, bensì da Druso, che poi si recò a Lugdunum nel 13 (cfr. nota a VI 21,47-8 a proposito di Claudius Drusus). Partendo da queste due righe, Schön, *Die Anfange der römischen Herrschaft in Rätien*, Sigmaringen 1986, p. 50 sgg. ha supposto che nella spedizione alpina dell'anno 15 Pisone guidasse un autonomo contingente e giocasse un ruolo significativo (di parere contrario, p. es., W. Eck, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» LII 1987, p. 208).

87-9. *Pannonios... delevit*: notizia riferibile a diverse campagne belliche tra il 12 e il 9 a.C.

89-91. *Idemque... abduxit*: la campagna è dell'8 a.C. Secondo Svetonio (*Aug.* 21; *Tib.* 9), ai 40000 germani (Sigambri e Svevi) fu assegnata una nuova sede al di là del Reno (cfr. anche Eutropio VII 9).

93-4. *sicut Svetonius adtestatur*: cfr. Svetonio, *Tib.* 16 (cfr. anche Velleio Patercolo II 110 sg.; Cassio Dione LV 30 sg.). Questa notizia

riguarda certamente la ribellione della Pannonia nel 6-9 d.C. La conoscenza, diretta o indiretta, di Svetonio (cfr. nota seguente), e, contemporaneamente, l'abbandono della fonte «annalistica» presumibilmente seguita nei parr. 22-4 portò forse alla datazione (assai gradita ad Orosio) della sconfitta di Varo in epoca anteriore alla nascita di Cristo.

95-100. *Quintilius Varus... legiones*: il ricordo della sconfitta di Varo (9 d.C.) è molto simile a due passi di Svetonio: *Aug.* 23 e *Tib.* 17. Resta incerto se Orosio si sia valso direttamente delle due vite di Svetonio o piuttosto (come nel par. 25) di una fonte che si rifaceva a Svetonio e lo citava. *mira... agens*: in questo passo, il luogo parallelo non è Svetonio ma Floro II 30,31 (cfr. anche Cassio Dione LVI 18,3); il giudizio riportato da Orosio risale a una tradizione (Livio?) già presente in Velleio Patercolo II 117.

100-1. *Bosporanos... superavit*: vittoria di Agrippa nel 14 a.C.; cfr. Cassio Dione LIV 24,4, dove manca però il passo corrispondente a *signis... recuperatis*.

107-8. *ultro... remiserunt*: «spontaneamente restituirono»: la restituzione delle insegne di Crasso, ottenuta senza guerra, la pace con i Parti del 20 a.C., e la consegna degli ostaggi nel 10-9, furono sin dall'inizio celebrate (sicuramente per iniziativa di Augusto) come un grande successo (p. es. Augusto, *Res Gestae* 29; 32; Orazio, *Carm.* IV 15; *Ep.* I 18,56; Properzio II 10,14; Svetonio, *Aug.* 21.43). Ancora nei secoli tardi dell'antichità venivano considerati come avvenimenti gloriosi (cfr. Alföldi, p. 50). <

109. *foedus*: oltre ad Orosio, anche Properzio IV 6,79; Livio, *Periochae* CXLI e Velleio Patercolo II 100 mostrano che si giunse alla stipulazione di un'alleanza verosimilmente nel 20 a.C. Il trattato fu concluso sulla base di una perfetta parità giuridica (K.H. Ziegler, *Die Beziehungen zwischen Rom und dem Partherreich. Ein Beitrag zur Geschichte des Völkerrechts*, Wiesbaden 1964, p. 48 sgg.).

22, 1. *anno... DCCLII*: questa datazione della fondazione di Roma che corrisponde a quella dei Fasti Capitolini (inoltre, p. es., Dionigi d'Alicarnasso IX 1; Polibio III 23,2; Diodoro XI 1) e che risale a Fabio Pittore, è seguita spesso da Orosio (p. es. II 4,13; 13,1; 19,1; III 1,1; 3,1; IV 20,1; 23,1; V 10,1; 24,1; VI 6,1; 7,1; 13,1). Ma abbiamo anche quella che la sposta al 747 (cfr. nota a IV 7,1; inoltre p. es. V 16,1). Lievi scarti (di due o tre anni: p. es. III 9,1; IV 21,1; V 7,1; 12,1; 14,1; 15,1; 17,1; 18,1.22; VI 20,1) potrebbero derivare da errori di Orosio, ma anche della sua fonte o dei copisti.

4. *Iani... clausit*: una «terza» chiusura del tempio (o meglio il decreto di attuarla) è attestata in Augusto, *Res Gestae* 13 e Svetonio, *Aug.* 22. Soltanto Orosio fornisce la data: ma di fronte a essa è lecito il più assoluto scetticismo, sia a causa della tendenza ideologica di

Orosio, sia del fatto che l'anno 12 a.C. (erezione dell'*ara pacis*), o anche il 3 a.C., appaiono termini più verosimili.

5. *duodecim... annos*: su questa pace mai veramente realizzata, ved. nota a VI 21,1-6.

7-8. *Atheniensium seditione*: la rivolta degli ateniesi (cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 396 *e* Helm) avvenne probabilmente nel 13 d.C.: non è dunque contemporanea, come vuole Orosio, ma posteriore ai tumulti di confine con la Dacia (cfr. G.W. Bowersok, *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965, p. 107). Orosio motiva diversamente la riapertura di Giano in VII 3,4.7.

10-2. *leges... gereret*: per questo giudizio sull'opera legislativa di Augusto, cfr. Svetonio, *Aug.* 34. Per *pax* e *leges* cfr. nota a III 8.

12-20. *Domini... passus est*: in parte questo passo concorda letteralmente con Svetonio, *Aug.* 53. Non è escluso che Orosio abbia riconosciuto nei passi di Svetonio corrispondenti al paragrafo 3 il proprio ritratto ideale di Augusto. Il paragrafo 5 mostra quanto fosse importante per Orosio il rifiuto del titolo di *dominus* da parte di Augusto.

21. *ordinatione Dei*: cfr. VI 1,6 dove è più chiaro che Augusto è uno strumento di Dio, ma gli vengono riconosciute doti eccezionali.

23-5. *exultantes... voluntatis*»: cfr. *Ev. Luc.* 2,13 sg.

31. *censum*: «il censimento»: con ogni verosimiglianza non si tratta, come affermano invece il Vangelo di Luca (2,1 sg.), la sua eventuale fonte e tutti quelli che lo seguono, di un censimento generale (verificatosi tre volte sotto Augusto: cfr. *Res Gestae* 8), ma di un censimento limitato alla provincia di Siria, avvenuto nel 6-7 d.C., quando la Giudea fu annessa a questa provincia (così p. es. H. Braunert, «Historia» VI 1957, p. 192 sgg.; di diversa opinione, ma con più ampia bibliografia sul dibattuto problema, E. Stauffer, «Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur» LXXVII 1961, p. 11 sgg.; per l'*interpretatio Christiana* del censimento, cfr. nota a VI 20). <

34. *Haec...*: mentre Orosio in VI 20 e nella prima parte del cap. 22 aveva richiamato l'attenzione sulla funzione centrale di Augusto nella storia universale, in questo paragrafo l'impero romano viene di nuovo collocato al di sopra di tutti gli altri imperi della storia. È Dio – aggiunge Orosio – a guidare il destino di Roma. Cfr. anche Koch-Peters, p. 43 sg.

47-8. *dicendus... Romani*: questo pensiero appare per la prima volta proprio in Orosio.

52. *ut germinantia...*: con lo sguardo ai parr. 1 sgg., in questo passo Orosio spiega ai suoi lettori perché anche nei *tempora Christiana* non scompaia la sciagura della guerra (cfr. p. es. I 3).

Libro settimo

1. Nel capitolo Orosio sottolinea l'importanza dell'intervento della divina provvidenza (cfr. anche nota a VI 1,29-30) nello svolgimento della storia universale; può averlo forse ispirato Agostino, *Civ.* IV 33 e V 1 sgg. (cfr. Corsini, p. 198). Cfr. Goetz, *Geschichtstheologie*, p. 532.

2. *absque... est*: Corsini, p. 89, rinvia ad Agostino, *Ep.* CLXXXIV (verosimilmente del 418).

3-5. *unum... eius*: all'onnipotenza di Dio si accenna anche a I 3,4; II 1,1; IV 5,8. *disposuisse* nel senso di «ordinare» il verbo ricorre p. es. anche a VI 1,4; VII 35,8; 37,11 (cfr. Svennung, p. 117); Corsini, p. 93).

63-4. *maxime... ferant*: «tanto più che, come narrano...»: secondo il mito Giove aveva mutato le formiche in uomini per desiderio del figlio Eaco, concepito con Egina (Esiodo 76 Rzach; Igino, *Fabulae* 52; Ovidio, *Met.* VII 622 sg.). <

2. Sull'intero capitolo, cfr. note a II 1 e 3,4-5.

11-4. *praecipue... redierit*: poiché il parallelo non ricorre in nessun'altra fonte, è necessario supporre che Orosio sia stato spinto dalla propria tendenza a datare la liberazione degli ebrei, avvenuta probabilmente nel 538-7, nello stesso anno della liberazione di Roma dai re, che a II 5,1 egli poneva nel 508 (cfr. anche rr. 5-11; su questa falsificazione della cronologia, ved. nota a II 2,16-7).

12-5. *Iudaeorum... reformarit*: cfr. *Esra* 1 e 5 sg.; *Ierem.* 25,11 sg.; Girolamo, *Chronicon*, p. 102 *a* Helm. Il completamento del tempio risale al 520-16.

15-21. *Praeterea... tenuisse*: cfr. II 1,5 sg.

24-5. *tum... docent*: cfr. I 2,4 sg.

29. *Dictum est*: cfr. nota a II 3,4-5.

35-6. *septingentis annis*: cfr. IV 23,6. Orosio segue la cronologia liviana (Livio, *Periochae* LI; Eutropio IV 12); Girolamo, *Chronicon*,

p. 143 g Helm parla di 668 e 748 anni. *Carano*: mitico capostipite dei re macedoni, discendeva da Ercole. Il suo nome ricorre per la prima volta in Teopompo, FGrH 115 F 393 (= Diodoro VII 15; Sincello, *Chronographia* p. 499,5; non era ancora noto ad Erodoto VIII 139). Cfr. inoltre Diodoro VII 16; Giustino VII 1, che si discosta da Teopompo; secondo Velleio Patercolo I 6,4 sg. (cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 83 *e* Helm), Carano giunse in Macedonia intorno all'815. Perseo, l'ultimo re dei Macedoni, fu sconfitto nel 168.

43-4. *flamma consumpsit*: incendio di Roma; cfr. nota a VI 14,22.

51. *Illud sane...*: per il paragrafo 13 sg., cfr. I 1,5 sg.

59. *metator*: il termine ricorre nel senso traslato di «iniziatore» anche in Tertulliano, *adversus Marcionem* I 8. In questo modo Orosio intende sottolineare la grande importanza da lui attribuita a Cesare nell'ambito della storia universale; si osservi soprattutto l'ampiezza della parte relativa a Cesare nel libro VI (ved. Corsini, p. 137). Il computo della durata del regno di Augusto a partire dalla morte di Cesare e dalla fondazione del triumvirato (43 a.C.) era già presente in Eusebio (cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 157 sg. Helm) e in Eutropio VII 8; cfr. inoltre Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* XVIII 32; *Chronographus anni CCCLIV* in *Chronica minora* I 145.

63. *VIII kalendas Ianuarias*: per l'anniversario della nascita di Cristo, cfr. nota a VI 20,12-3.

72. *clausae Iani gemini*: cfr. note a VI 21,1-6 e 22,4.

3, 2-4. *petra... salvaretur*: cfr. *Ep. Rom.* 9,33 (Corsini, p. 108). Nel paragrafo 1 Orosio sottolinea il significato dell'incarnazione di Cristo, che è per lui fondamentale (cfr. Corsini, p. 107 sg.).

11-3. *Namque... occidit*: *Ev. Matth.* 2,3 sg. e 2,16 sg.

21. *censu*: cfr. VI 22,6.

23. *Gaium*: «Gaio»: Gaio Giulio Cesare, nipote di Augusto, nell'1 a.C. fu inviato in Oriente, investito di un potere proconsolare straordinario (cfr. Cassio Dione LV 10; Svetonio, *Tib.* 12). Manca nelle fonti una più precisa determinazione delle competenze che gli erano state assegnate (forse doveva ispezionare anche i porti sul Mar Rosso; cfr. D. Weingärtner, *Die Ägyptenreise des Germanicus*, Bonn 1969, pp. 39,43). Anche Svetonio, *Aug.* 93, ricorda che Gaio evitò il tempio e per questo fu lodato da Augusto. Tuttavia dal contesto non si può stabilire neppure in questo caso (cfr. VI 7,2) se Orosio lesse direttamente Svetonio o invece lo trovò citato nella sua fonte, a noi sconosciuta. <

30-1. *dira... fames*: la carestia, con le espulsioni che ne derivarono, risale al 6 d.C.: cfr. Cassio Dione LV 26; Svetonio, *Aug.* 42; Girolamo, *Chronicon*, p. 170 Helm, che non ricorda gli allontanamenti da Roma.

33-5. *Ita... ostendit*: Orosio intende mostrare con chiarezza che

anche se Augusto era tanto prediletto da Dio (cfr. nota a VI 20), restava pur sempre un uomo e quindi un peccatore. Questo argomento è importante per lo storico: gli permette di spiegare ai lettori la presenza di sciagure anche dopo la venuta di Cristo.

36-40. *Deinde... Cornelius*: cfr. nota a VI 22,4; il passo di Tacito, citato probabilmente dalle *Historiae*, non ci è pervenuto (cfr. anche VII 9,9).

41. *prophetae*: *Dan.* 9,26; *Zacch.* 14,1 sg.; la conquista di Gerusalemme è ricordata anche a VII 9,6 sgg., nel giusto ordine cronologico.

45-7. *Igitur... sonuerunt*: la *tranquillitas pacis*, che si è istaurata con la nascita di Cristo (cfr. rr. 19-25), per Orosio non viene pregiudicata neppure dall'apertura del tempio di Giano (cfr. p. es. VII 4,2 sg.; 5,4 e soprattutto nota a III 8).

48. *in Evangeliis*: cfr. *Ev. Matth.* 24,3 sgg.

52-9. «*audituri... meum*»: non è un caso che la citazione da *Ev. Matth.* 24,6 sia riportata dopo il cenno alla distruzione di Gerusalemme (rr. 40-4): poco prima anche Matteo (24,1 sg.) aveva ricordato la profezia della distruzione del tempio.

4. Sono presenti in questo capitolo una serie di concordanze con Svetonio, anche se è impossibile precisare in che misura Svetonio sia stato effettivamente utilizzato (secondo Finck, p. 109 sg., oltre ai Vangeli, le fonti principali di Orosio sono proprio Tacito e Svetonio).

3-4. *Hic... gessit*: cfr. Eutropio VII 11, che ne deduce il suo giudizio negativo su Tiberio. Per l'intero paragrafo 2, cfr. Svetonio, *Tib.* 37.

7. *Germanicus*: il suo trionfo avvenne il 26 maggio del 17 (cfr. Tacito, *Ann.* II 64).

9-11. *Ipse... praefuit*: per Orosio, la fase negativa dell'impero di Tiberio ebbe inizio solo dopo la morte di Cristo, nel 30 o 31; cfr. i paragrafi 5 sgg.

11-3. *adeo... deglubere*: Svetonio, *Tib.* 32.

15-7. *Pilatus... rettulit*: «Pilato, governatore della provincia...»: la leggenda dei rapporti di Pilato e di Tiberio con il cristianesimo primitivo, così come è esposta da Orosio (rr. 13-29), figura nella tradizione cristiana fin da Tertulliano, *Apologeticum* 5,2; cfr. 21,18 sgg. e 24. Cfr. inoltre Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* II 2, più vicini ad Orosio e forse nel solco di una versione ulteriore della leggenda, diversa da quella che ricorre in Tertulliano; Girolamo, *Chronicon*, p. 176 *d* Helm; e Giovanni Crisostomo, *Homiliae* 26 (PG XI, col. 580 sg.), dove Cristo è confrontato con Alessandro (cfr. J. Straub, «Gymnasium» LXIX 1962, p. 319 sg.). Lo sforzo di Crisostomo per dimostrare la superiorità di Cristo, è un indizio della fortuna di Alessandro intorno al 400 (cfr. nota a III 16-20). <

29-33. *Itaque... exarsit*: una conclusione simile ricorre solo in Orosio. Se da una parte lo storico voleva rinunciare alla leggenda, dall'al-

tra era costretto a motivare, per i suoi lettori, le sventure dell'età di Tiberio, che mal si adattavano al quadro da lui delineato.

33-4. *Nam... coegit*: a torto Zangemeister suppone che fonte del passo sia Girolamo, *Chronicon*, p. 177 *a* Helm.

34-6. *viginti... necavit*: cfr. Svetonio, *Tib.* 55. È una delle prime attestazioni del *consilium principis*; cfr. J.A. Crook, *Consilium principis*, Cambridge 1955.

37. *Seianum*: fu condannato a morte il 18 ottobre del 31 (cfr. Svetonio, *Tib.* 55 e 65; Cassio Dione LVIII 9). Cfr. D. Hennig, *L. Aelius Seianus*, München 1975, p. 39 sgg.

38. *Drusum*: sulla linea di Orosio, anche Tacito, *Ann.* IV 10 e Cassio Dione LVII 22, che però liquidano la notizia come una diceria. Secondo Svetonio, *Tib.* 62; Tacito, *Ann.* IV 8 sg.; e Cassio Dione LVII 22, Druso fu avvelenato nel 23 da sua moglie e da Seiano (cfr. E. Meise, *Untersuchungen zur Geschichte der julisch-claudischen Dynastie*, München 1969, p. 49 sgg.). *Germanicum*: morì il 10 ottobre del 19 ad Antiochia, avvelenato, come si disse, dal governatore di Siria Pisone, che avrebbe agito per ordine dell'imperatore (Svetonio, *Calig.* 1 sg.; Tacito, *Ann.* II 69).

40. *filios... interfecit*: secondo Svetonio, *Tib.* 54, Tiberio avrebbe fatto imprigionare e morire di fame due figli di Germanico, Nerone e Druso, morti rispettivamente nel 31 e nel 33.

41-2. *Referre... efferbuit*: cfr. Svetonio, *Tib.* 61.

44-5. *clades... accidit*: cfr. Svetonio, *Tib.* 40, che però non data la catastrofe; secondo Tacito, *Ann.* IV 62, risale al 27 e costò la vita a cinquantamila persone.

47-8. *Dignum... exemplum*: «Monito veramente esemplare»: la catastrofe ricordata ai rr. 43-7 offre l'opportunità ad Orosio di ammonire tutti coloro che ancora trovano piacere alla vista di spettacoli cruenti. Intorno al 400, i giochi gladiatori erano passati in second'ordine rispetto ad altri; sotto Onorio erano stati addirittura proibiti (così Teodoreto, *Historia ecclesiastica* V 26; secondo Prudenzio, *contra Symmachum* II 1124 sg., *terminus post quem* del divieto è il 402-3). A mio avviso, i passi di Orosio VII 4,11 sg. e VI 17,4 rafforzano l'asserzione di Alföldi, p. 122 sg. (con rimando a una serie di contorniati e ad Agostino, *Civ.* III 14) secondo cui si dovrebbe supporre una sospensione del divieto. A dimostrare quanto fosse allora attuale la polemica, (cfr. anche nota a I 6,14; Lippold, *Theodosius*, p. 20 sg.) basterebbe la contemporanea rinascita del mimo e del circo (cfr. *Codex Theodosianus* XV 7,13 del 413 e XV 11,1 sg. del 414 e 417), senza contare che lo stesso Onorio fece concessioni ai desideri dei sudditi anche in materia di giochi gladiatori. <

53-6. *maximo... ceciderunt*: di un terremoto dà notizia *Ev. Matth.* 27,52 sg., ma senza accentuare la sua gravità, come fa Orosio. Viceversa non ne parlano né Marco né Luca; cfr. anche Girolamo, *Chro-*

nicon, p. 174 *d* Helm: avrebbe ricevuto allora gravi danni Nicea, in Bitinia.

56-8. *Eadem... est*: cfr. *Ev. Matth.* 27,45; *Ev. Marc.* 15,33; *Ev. Luc.* 23,44.

59. *Impiaque... noctem*: Virgilio, *Georg.* I 468. Nei paragrafi 14 sg. Orosio potrebbe essersi ispirato a Sesto Giulio Africano, o comunque potrebbe risalire alla medesima fonte.

66. *Graecorum libri*: cfr. Girolamo, *Chronicon* p. 174 *d* Helm (*in aliis ethnicorum commentariis*); Ἑλληνικοῖς ὑπομνήμασιν in Eusebio (in Sincello, *Chronographia* p. 614,9).

70-3. *Tiberius... obtemperassent*: «Tiberio relegò...»: ripete quasi < alla lettera Svetonio, *Tib.* 36. Per Eusebio, *Historia ecclesiastica* II 5, che si richiama a Filone d'Alessandria (cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 176 *d* Helm), le misure contro gli ebrei sarebbero state ispirate da Seiano.

74. *civitates... dirutas*: «Quanto alle città...»: diversamente da < quanto scrive Orosio, non si tratta del terremoto che seguì alla morte di Cristo, ma delle catastrofi degli anni 17-8 e 23. Cfr. particolarmente Tacito, *Ann.* II 47; IV 13; CIL X 1624; Girolamo, *Chronicon*, p. 172 *a* Helm; ved. D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950, p. 499 sg.

75-6. *Hic... obiit*: sulla morte di Tiberio correvano varie versioni; cfr. p. es. Svetonio, *Tib.* 73: *sunt, qui putent, venenum ei datum.*

5, 3-5. *homo... videretur*: anche Eutropio VII 12 esprime su Caligola un giudizio estremamente negativo.

7-8. «*utinam... haberet*»: le parole sono citate anche da Svetonio, *Calig.* 30.

8-10. *Saepe... insignirentur*: Svetonio, *Calig.* 31. *O beata... Christiani*: secondo la teoria di Orosio, di per sé stessa la malvagità dell'imperatore doveva causare sventura. Tuttavia, poiché non trovava nulla nelle fonti che corrispondesse al suo quadro teorico, cercò di rimediare con questa lode generica dei *tempora Christiana* (cfr. anche paragrafo 11).

15-7. *furor... cruento*: citazione da Virgilio, *Aen.* I 294 sg.

22-5. *Hic... restitit*: per questa spedizione, dispendiosa quanto inutile, contro i barbari del nord, Caligola partì nell'ottobre del 39 e fece ritorno nel maggio del 40; cfr. Svetonio, *Calig.* 43 sgg.; Cassio Dione LIX 21 sgg.

26. *Minocynobelinum*: errore di trascrizione; si tratta di Adminius (così Svetonio, *Calig.* 44; sulle monete compare Amminius; cfr. anche CIL VII 10).

29-30. *Iudaei... exagitabantur*: sugli episodi narrati nei paragrafi 6-7, cfr. Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* II 5 sgg., dove sono cita-

ti Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* XVIII 257 sg., e Filone, *Legatio ad Gaium* 43 (cfr. *omnes... praecepit* ai rr. 35-9).

40-1. *plurimas... fecit*: «numerose sedizioni...»: cfr. Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* II 6 sg., che si richiamano a Flavio Giuseppe. Diversamente da Eusebio e Rufino, per un'evidente ricerca d'effetto, Orosio pone i numerosi tumulti ancora sotto il governatorato di Pilato, che invece ebbe fine nel 36. Anche Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* XVIII 3 sg., e Filone, *Legatio ad Gaium* 38 danno un giudizio negativo su quest'ultimo. Del suicidio di Pilato si parla per la prima volta in Eusebio-Rufino, con riferimento anche a cronache greche a noi sconosciute; avanza dubbi su queste tradizioni P. Maier, «Hermes» CIX 1971, p. 369. <

41-3. *tantis... quaesierit*: Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* II 7; Girolamo, *Chronicon*, p. 172 *c* Helm. In Eusebio-Girolamo manca ogni corrispondenza con *tantis... angoribus*.

44-7. *Gaius... occisus est*: la fonte potrebbe essere Girolamo, *Chronicon*, p. 178 *g-h* Helm. Una tradizione analoga sull'atteggiamento di Caligola nei confronti delle sorelle Agrippina (la futura moglie di Nerone), Drusilla (morta nel 38), e Livilla (morta nel 42), è presente p. es. anche in Svetonio, *Calig.* 24; Cassio Dione LIX 22 ed Eutropio VII 12.

47-52. *Duo... destinatorum*: cfr. Svetonio, *Calig.* 49, dove tuttavia manca il corrispondente di *lectissimorum... equestris*; *inventa... eiecit* è invece presente in Svetonio, ma in un passo differente: dunque non ne è sicura la derivazione. Nel paragrafo 10 non c'è nessuna concordanza con Girolamo. Orosio ha fuso Svetonio e Girolamo o questo era già avvenuto nella sua fonte? Per il paragrafo 11, cfr. nota a VII 5,8-10.

6, 3. *Exordio*: per Girolamo, *Chronicon*, p. 179 *b* Helm, Pietro venne a Roma quando Claudio era nel suo secondo anno di regno, ma il paragrafo 3 chiarisce perché Orosio parli di *exordio*.

3-4. *Petrus... venit*: «Pietro, apostolo del Signore...»: Pietro, pur ricordato con ogni reverenza, non viene indicato come primo vescovo di Roma; in questo caso, diversamente da Girolamo, *Chronicon*, p. 179 *b* Helm, Orosio è sulla linea di Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* II 14 e 25; cfr. anche III 2. Del resto, si osservi che Orosio, a prescindere da Innocenzo (VII 39,2), non nomina nessuno dei vescovi di Roma. Ed ancora: a VII 39,2 (*beatus Innocentius Romanae urbis episcopus*) manca ogni cenno ad una posizione particolarmente eminente del vescovo di Roma nella Chiesa (per *ecclesia* cfr. nota a VII 8,24). Indipendentemente dalla forte posizione che Roma aveva ancora in Spagna (cfr. soltanto i decretali del 385, di Siricio I al vescovo di Tarragona, in PL XIII, col. 1131 sg.) i due punti mostrano che Orosio teneva conto di due fatti. Da una parte la caduta di Roma del <

410, che era la circostanza che aveva determinato la sua opera: in questo senso di fronte agli avversari era più prudente non accentuare troppo l'importanza della città. Dall'altra le tensioni sorte tra Roma e la Chiesa africana; cfr. J.P. Brisson, *Autonomisme et Christianisme*, Paris 1958, p. 230 sgg.; Wegenast, RE X A, 1972, col. 841 sg. Allo stesso tempo, da Orosio si può anche dedurre che la teoria dell'essenza monarchica della Chiesa (cfr. anche nota a VII 8,24) non si era del tutto affermata in Occidente. Non è un caso che la preminenza di Roma trovi la sua espressione più aperta non nelle *Historiae adversus paganos*, ma nel *Liber apologeticus contra Pelagianos*, che era destinato al clero (soprattutto cap. 6; cfr. p. es. 27,3 sg.; 30,7 sg.; 38,1; ved. Lippold, *Theodosius*, p. 24 sg.). Qui tuttavia si torna ad alludere all'umana debolezza di Pietro (9,9; 23,5). Tra i Padri che già riposano sono ricordati Cipriano, Ilario e Ambrogio, non i vescovi di Roma; come colonne della Chiesa (1,4) sono indicati Agostino e Girolamo, non il papa.

8. *interfecto Caligula*: «dopo l'uccisione di Caligola»: per i paragrafi 3-5, cfr. Svetonio, *Claud.* 10-2, che è la fonte diretta o indiretta di Orosio; inoltre, soprattutto sul tentativo del senato di ristabilire l'antico ordine dopo l'assassinio di Caligola (24 maggio 41), ved. Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* XIX 226 sgg.; Cassio Dione LX 3, dove il paragrafo 5 tratta dell'amnistia secondo il modello ateniese. È significativo che solo Orosio si compiaccia esplicitamente del fallimento del tentativo senatorio (per la sua critica della repubblica, ved. VI 17,9). <

15. *infeliciter*: non ha corrispondente in Svetonio, *Claud.* 11.

17-8. *Ita... amnestiam*: cfr. II 17,15. Dopo l'uccisione di Cesare, nella seduta del senato del 17 marzo 44, Cicerone tentò di far concedere un'amnistia secondo il modello ateniese del 403: cfr. Cassio Dione XLIV 23 sgg., su cui Gelzer, RE VII A 1, 1939, col. 1932. A. Mehl, «Rheinisches Museum» CXXI 1978, p. 185 sgg.

24-6. *Accidit... miraculum*: «Accadde anche...»: anche in Svetonio, *Claud.* 13, il fallimento della rivolta del 42 è attribuito a un intervento divino. Dunque, in questo caso è facile per Orosio parlare di un miracolo di Dio e trovare nuovi motivi di lode per i tempi cristiani. <

27. *legiones multas*: la partecipazione fu probabilmente limitata alle due legioni di stanza in Dalmazia (la settima e l'undicesima) e alle coorti ausiliarie; sulla guarnigione che presidiava la Dalmazia, cfr. J. Wilkes, *Dalmatia*, Cambridge 1969, pp. 95 sgg., 135 sgg.

42-4. *Claudius... quaesivit*: nei paragrafi 9 sg., il confronto con Svetonio, *Claud.* 17, probabile fonte di Orosio, mostra come quest'ultimo si sia sforzato di modificarne il testo a favore di Claudio. Si osservino soprattutto i rr. 42-4, che non hanno paralleli, e la diversa annotazione di Svetonio: *expeditionem unam omnino suscepit, eamque*

modicam. Cfr. inoltre VII 5,5 sulla spedizione di Caligola. La campagna per la conquista della Britannia risale al 43; ne è fonte principale Cassio Dione LX 19 sgg.

51. *Orcadas*: sulla conquista dell'arcipelago delle Orcadi, cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 179 *g* Helm; Eutropio VII 13. Poiché Cassio Dione e Svetonio non ne fanno cenno e Tacito, *Agr.* 10, soprattutto afferma che esse furono scoperte dal suocero intorno all'88, si è dubitato della notizia o si è pensato a una confusione di Orosio (ved. p. es. Mac Donald, RE XVIII 1, 1939, col. 882). Tuttavia i cenni alle Orcadi di Pomponio Mela, *de chorographia* III 6,54, e di Plinio, *Naturalis historia* IV 103, contraddicono piuttosto l'affermazione di Tacito.

57. *acerbissima clades*: in Orosio la spedizione di Cesare in Britannia deve terminare con una grave sconfitta, per mostrare ancora una volta la superiorità dei *tempora Christiana*. Tuttavia, sulla base del proprio racconto a VI 9,2 sgg., lo stesso Orosio può limitare questa sua affermazione solo alla campagna del 55.

62-6. *fames... ministravit*: «una gravissima carestia...»: Eusebio- < Rufino, *Historia ecclesiastica* II 8 e 12; per la profezia, cfr. *Act. Ap.* 11,27. In Eusebio-Rufino manca ogni cenno al cristianesimo di Elena. Il particolare ricorre solo in Mosè di Corene II 35. La genesi della leggenda fu forse facilitata dalla conversione di Elena al giudaismo (cfr. Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* XX 17 sgg.). Un vero e proprio regno degli Adiabeni, vassallo del regno dei Parti, esistette forse solo nel primo secolo a.C. (fino al 116?). È incerto se si trovasse a est o a nord dell'alto Tigri; cfr. Tacito, *Ann.* XII 13 sgg.; XV 1.

66-8. *Anno... extenta*: cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 180 *b* Helm, all'anno 43.

70. *tanta seditio*: sulla rivolta in Oriente del 49, Orosio concorda quasi alla lettera con Girolamo, *Chronicon*, p. 180 *e* Helm, che a sua volta dipende forse da Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* XX 105,111; cfr. Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* II 19.

74. *Iosephus*: diversamente da quanto afferma Orosio, Flavio Giuseppe non ne parla affatto (cfr. Mörner, p. 102).

75-6. «*Claudius... expulit*»: «per ordine di Claudio...»: cfr. Sve- < tonio, *Claud.* 25 (*Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit*); inoltre *Act. Ap.* 18,2; Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* II 19. La datazione compare solo in Orosio; Cassio Dione LX 6 non va riferito a questo episodio. Nel passo di Svetonio ricorre non *Christo*, ma *Chresto*; per L. Hermann, *Chrestos*, Bruxelles 1970, p. 5 si tratta probabilmente di un giudeo che aveva quel nome. Poiché esso è attestato anche altrove, sebbene solo nel secondo secolo (ved. RE III 2, 1899, col. 2450), non è necessario identificare *Chrestus* con *Christus*, come fa Orosio, e interpretare di conseguenza l'episodio come una delle prime ripercussioni del messaggio cristiano sulla comu-

nità ebraica di Roma (così K. Baus in H. Jedin, *Handbuch der Kirchengeschichte* I, Freiburg 1963, p. 153; sulla diffusione di *Christus* per *Christianus*, cfr. H. Fuchs, «Vigiliae Christianae» IV 1950, p. 70). Molti considerano *impulsore Chresto* errore di Svetonio: in tal senso, p. es., già Th. Mommsen, *Römische Geschichte* V, Berlin 1894, p. 423 nota 1.

81. *tanta fames*: Girolamo, *Chronicon*, p. 181 Helm all'anno 50 (*magna fames Romae*); secondo Tacito, *Ann.* XII 43, la carestia risalirebbe però al 51.

81-3. *medio... refugiens*: Svetonio, *Claud.* 18, che diverge da Tacito, *Ann.* XII 43.

84-6. *Parvo... interfecit*: Svetonio, *Claud.* 29, dove l'episodio non è datato; Seneca, *Apocol.* 14, parla di trenta senatori e duecento o duecentoventuno cavalieri; anche Tacito, *Ann.* XIII 43, accenna all'uccisione di molti cavalieri.

87. *ipse... mortuus*: cfr. Svetonio, *Claud.* 44; per Svetonio è sicuro che Claudio fu avvelenato, incerto come e da chi. Cfr. p. es. anche Tacito, *Ann.* XII 66 sg.; Cassio Dione LX 34.

7, 1. *Nero*: nei paragrafi 1-3, dopo la parte introduttiva, che, come per gli altri imperatori, consiste in osservazioni originali di Orosio, lo storico dà su Nerone notizie già presenti anche in Eutropio VII 14; Svetonio, *Nero* 26,28-30; e Girolamo, *Chronicon*, p. 184 *d* Helm. Manca in questi scrittori *siquidem... perlustrans* al paragrafo 1. Il ritratto di Nerone in Orosio potrebbe avere influito sui tratti con cui Gregorio di Tours dipinge Chilperich, figlio di Chlotar re dei Franchi: ved. M. Oldoni, «Studi Medievali» XIII 1972, p. 590 sg. (con ulteriori prove dell'influsso di Orosio su Gregorio).

17. *urbis... incendium*: nei paragrafi 4-7, la descrizione dell'incendio di Roma del 64 è simile a quella di Svetonio, *Nero* 38; le discordanze letterali e l'inserzione, al paragrafo 7 (*quam... iactaverat*), di un passo di Svetonio, *Aug.* 28 inducono a pensare, come al solito, a una sua utilizzazione indiretta. Diversamente da Tacito, *Ann.* XV 44, Svetonio ed Orosio – come pure forse Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* II 25 (con citazione di Tertulliano, *Apologeticum* 5) e Girolamo, *Chronicon*, pp. 183 *g*, 185 *c* Helm – non mettono direttamente in rapporto l'incendio con le misure anticristiane di Nerone.

31-3. *centies... imperavit*: per Girolamo, *Chronicon*, p. 184 *g* Helm, all'anno 67, che è l'unico parallelo, si trattò di una deliberazione del senato.

33-5. *plurimos... abstersit*: il passo non ha paralleli; forse però un racconto analogo poteva darlo Cassio Dione (cfr. LXII 18,3).

36-7. *senatus... equestrem ordinem*: sui processi contro senatori e cavalieri, cfr. Svetonio, *Nero* 36 sg.; Eutropio VII 14.

39. *sororem*: nella sua fonte probabilmente Orosio leggeva *soro-*

rem patris; cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 184 sg. Helm. Anche Svetonio, *Nero* 34 (*amita*), e Cassio Dione LXI 17, ricordano l'assassinio della zia, avvenuto nel 58-9. Particolari sulle uccisioni dei parenti in Svetonio, *Nero* 33-5.

42. *Christianos... affecit*: «a torturare e a mettere a morte...»: sulla persecuzione anticristiana di Nerone, cfr. Tertulliano, *Apologeticum* 5; *ad nationes* I 7,8 sg.; Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* II 25, dove, come in Orosio, la persecuzione è messa in rapporto con l'assassinio dei parenti; Girolamo, *Chronicon*, p. 185 *e* Helm. Solo in Orosio le misure contro i cristiani sono estese a tutte le province; a ragione oggi si preferisce limitarne l'ambito a Roma. Verosimilmente si trattò di un atto arbitrario, piuttosto che di un procedimento a norma di legge. Di un tale procedimento si è sempre cercato di trovare la prova prendendo le mosse da Tertulliano, *ad nationes* I 7,9 (cfr. p. es. J. Molthagen, *Der römische Staat und die Christen*, Göttingen 1970, p. 21 sgg.). È impossibile datare con precisione il martirio di Pietro (cfr. VII 6,2) e quello di Paolo: essi non sono contemporanei e non vanno messi in rapporto agli altri provvedimenti. Forse risalgono agli anni tra il 60 e il 65; cfr. p. es. Wegenast, «Der Kleine Pauly» IV, 1972, col. 562 sgg. s.v. *Paulus*; col. 674 sgg. s.v. *Petros*; K. Baus in H. Jedin, *Handbuch der Kirchengeschichte*, Freiburg 1963, pp. 125, 135. <

47. *subsequente autumno*: secondo Tacito, *Ann.* XVI 13, la peste scoppiò nel 65 (cfr. anche Svetonio, *Nero* 39, probabile fonte di Orosio); dunque nell'anno successivo a quello che lo stesso Tacito indica per la persecuzione anticristiana; cfr. però nota a VII 7,17.

48-53. *pestilentia... retenta est*: cfr. Svetonio, *Nero* 39, probabile fonte di Orosio. La sconfitta dei Britanni (*Britannica clades* al r. 49) va messa in rapporto alla ribellione di Budicca del 61; cfr. Tacito, *Ann.* XIV 29 sgg.

51-3. *Praeterea... retenta est*: Orosio allude alla capitolazione, nel 62, di Cesennio Peto governatore di Cappadocia, e alle conseguenze che ne derivarono; cfr. Tacito, *Ann.* XV 14 sg.

54-5. *In... conciderunt*: Girolamo, *Chronicon*, p. 183 *h* Helm, all'anno 64; ma per Tacito, *Ann.* XIV 27, il terremoto si verificò nel 60 e fu limitato alla sola Laodicea (*Laudicia* anche in Girolamo, cod. *L*).

55-9. *At... moliretur*: cfr. Svetonio, *Nero* 42 sg.; ma non è sicuro che sia la fonte di Orosio.

59-61. *hostis... consumpta est*: potrebbe esserne fonte Eutropio VII 15.

8, 1-7. *Anno... iugulatus est*: la fonte del passo potrebbe essere Svetonio, *Galba* 11; 17; 20. Eutropio VII 16 dà un giudizio giustamente positivo su Galba; ma è possibile che abbia utilizzato la medesima fonte di Orosio. Galba e Pisone furono uccisi il 15 gennaio 69.

7-9. *Luit... iniurias*: solo Orosio interpreta la guerra civile come una conseguenza della persecuzione; sul paragrafo 2, cfr. VII 6,6 sgg. Tuttavia, ai paragrafi 4 sg., dato il suo assunto, deve poi rilevarne la relativa innocuità.

14-6. *De Hispania... rapuerunt*: per la guerra civile del 69, ai paragrafi 3-9, oltre a Svetonio (*Otho* 9,11; *Vit.* 11; 13; 15 sg.), Orosio potrebbe avere utilizzato Eutropio VII 17 sg. Si può anche supporre, però, una fonte comune a Svetonio e a Eutropio-Orosio.

24. *Ecclesia*: d'ora in poi, a prescindere dall'uso del concetto a VI 1,27 e 20,7, il termine *Ecclesia* sembra assumere in Orosio il senso di «unità che abbraccia l'insieme dei cristiani "cattolici"» (cfr. nota a VII 28,71): cfr. p. es. VII 9,5; 10,1; 20,3; 26,9; 34,3; 42,16. Accanto a questo significato, Orosio, come la legislazione e altre fonti del suo tempo, ne conosce un altro: *ecclesia* come «comunità locale dei cristiani» e quindi come molteplicità di chiese (cfr. VII 21,5; 22,5; 28,15). Per lo storico, dunque, *ecclesia* è un'unità e al tempo stesso una comunità formata da più membri; è dubbio se questi, nella sua concezione, abbiano tutti uguali diritti; cfr. anche nota a VII 6,3-4.

34. *sese interfecit*: Otone si uccise il 16 aprile del 69.

50. *in Tiberim mersus*: Vitellio fu annegato nel Tevere il 20 o 21 dicembre del 69.

51-4. *Multis... est*: cfr. Tacito, *Hist.* IV 1. Svetonio ed Eutropio non ne fanno cenno.

9, 3. *serenitas*: in questo caso il termine ha valore di *pax*; si osservi che Orosio, secondo il proprio punto di vista, considera turbamento della pace, che si era instaurata dopo la nascita di Cristo (cfr. nota a VI 22,4), solo la guerra civile, non p. es. gli eccessi di un Nerone.

4. *repetam*: «Rifacendoci un po' più indietro...» cfr. VII 4,16 sg. < La rivolta ebraica del 66 fu provocata, tra l'altro, dagli arbitrî di Gessio Floro, *procurator Iudaeae* a partire dal 64 (cfr. Flavio Giuseppe, *Bellum Iudaicum* II 253 sg., 277 sgg.; Tacito, *Hist.* V 10). In quel periodo era governatore (*legatus Augusti pro praetore*) di Siria Cestio Gallo. Svetonio, *Vesp.* 5, ricorda che il futuro imperatore consultò un oracolo sul Carmelo: un particolare che evidentemente non può ricorrere nel racconto di Orosio.

11. *Vespasianus*: Nerone gli conferì il comando supremo della guerra contro gli ebrei nell'inverno 66-7; il suo esercito, composto da tre legioni, contava circa sessantamila uomini (cfr. Svetonio, *Vesp.* 4; Flavio Giuseppe, *Bellum Iudaicum* III 6 sg.; 64 sg.).

14-6. *Itaque... clausisset*: cfr. Girolamo, *Chronicon*, pp. 185 *e*, 187 *a* Helm, dove l'assedio, guidato da Tito, è datato giustamente al 70 d.C. (cfr. anche Tacito, *Hist.* V 1 e 11). Al r. 15 il *diem festum* è la pasqua ebraica; così Girolamo, loc. cit., con significato cristiano, che Orosio avrebbe probabilmente utilizzato. Dunque, anche in questo

caso Orosio non dipende da Girolamo, ma da una fonte comune ad entrambi; cfr. nota VII 9,24-5.

17-20. *maxime... solvendum*: «ma specialmente convinto...»: cfr. < Svetonio, *Vesp.* 5; inoltre Girolamo, *Chronicon*, p. 185 sg. Helm. Lo storico Flavio Giuseppe, che comandava la città di Iotapata nella sua valorosa difesa dall'assedio romano, cadde prigioniero ai primi di luglio del 67 (cfr. Flavio Giuseppe, *Bellum Iudaicum* III 145-408).

20-3. *imperium... Romam*: cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 186 *h* Helm. Vespasiano fu acclamato *imperator* l'1 luglio del 69 (cfr. p. es. Tacito, *Hist.* II 76 sgg.; Svetonio, *Vesp.* 6), dopo aver riconosciuto di volta in volta, come legittimi sovrani, Galba, Otone e Vitellio (Tacito, *Hist.* II 6; 73 sg.).

23-4. *sed... substitit*: cfr. Svetonio, *Vesp.* 7; probabilmente, però, non è fonte di Orosio. Vespasiano soggiornò ad Alessandria fino all'estate del 70; cfr. p. es. Zonara XI 17; Cassio Dione LXVI 8 sg.

24-5. *magna... obsidione*: ai paragrafi 4-7, il racconto della conquista di Gerusalemme, nel 70, si basa soprattutto su Flavio Giuseppe, *Bellum Iudaicum* V-VI. Come Sulpicio Severo, *Chronica* II 30, anche Orosio – cioè la sua fonte – potrebbe aver attinto a quelle parti delle *Historiae* di Tacito che non ci sono pervenute; per la possibilità di un'utilizzazione di Tacito, cfr. nota a I 5,3.

31-3. *diu... reservaret*: cfr. Flavio Giuseppe, *Bellum Iudaicum* VI 237 sg.; viceversa, per Sulpicio Severo, *Chronica* II 30, Tito fu subito tra i sostenitori della distruzione.

33-6. *Sed... fuit*: un'interpretazione cristiana analoga è presente anche in Sulpicio Severo, *Chronica* II 30, sebbene in forma diversa.

40-7. *Sexcenta... narratur*: «Cornelio e Svetonio...» in questo pas- < so, come in altri (cfr. I *prol.* 10), si deve supporre che Orosio faccia solo mostra di illusoria erudizione. Orosio non ha conoscenza diretta né di Cornelio (Tacito, che in *Hist.* V 13, parla di seicentomila assediati), né di Svetonio (che non dà cifre), né di Flavio Giuseppe (che in *Bellum Iudaicum* VI 420, ricorda un milione e centomila morti, accanto a novantasettemila prigionieri), ma solo di una fonte che citava questi storici; da essa potrebbe derivare anche Girolamo, *Chronicon*, p. 187 *a* Helm.

48-9. *magnificum... triumphum*: il trionfo, celebrato nel giugno del 71, è descritto nei particolari da Flavio Giuseppe, *Bellum Iudaicum* VII 122 sgg. C'è in Orosio una chiara idealizzazione del padre e del figlio, che il Dio Padre e il Dio Figlio avrebbero prescelto come vendicatori (cfr. VII 3,7; inoltre, a proposito di Augusto «strumento di Dio», cfr. VI 22).

56-8. *Ianum... censuerunt*: la chiusura del tempio di Giano è ricordata unicamente da Orosio, che dipende da Tacito sebbene forse solo per via indiretta (cfr. VII 3,7 e 19,4); cfr. in ogni caso le numerose emissioni monetali del 70-1 con leggenda *pax*; inoltre proprio in que-

sto periodo ha inizio la costruzione del *templum Pacis* (cfr. Flavio Giuseppe, *Bellum Iudaicum* VII 158 sgg.). Secondo Svetonio, *Nero* 13 anche Nerone, nel 66, chiuse il tempio di Giano; è significativo che Orosio non ne faccia menzione.

60-4. *Tunc... paruerunt*: a dare la misura di quanto Orosio sia capace di falsificare i fatti, per meglio inquadrarli nella sua ricostruzione ideale (cfr. paragrafo 8 sg.), si confronti il passo con Girolamo, *Chronicon*, p. 188 *c* Helm: *Achaia Lycia Rhodus Byzantium Samus Thracia Cilicia Commagene, quae liberae antea et sub regibus amicis erant, in provincias redactae*. Hanno un tenore analogo anche Svetonio, *Vesp.* 8 ed Eutropio VII 19. Come fonte, Orosio potrebbe essersi servito, a mio avviso, di uno scritto che comprendeva materiale di Svetonio e su cui si basavano anche Eutropio e Girolamo.

62. *Achaia*: «liberata» da Nerone, prima del 74 era stata trasformata di nuovo in provincia senatoria. *Lycia*: diventò provincia nel 43 insieme alla Panfilia (Cassio Dione LX 17). Non è chiaro se nel frattempo per un periodo sia stata libera (cfr. W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian*, München 1970, p. 4). *Rhodus... Samus*: erano state finora piccole città libere. Rodi era stata «liberata» da Nerone; Bisanzio e Samo fin dai tempi di Augusto.

62-3. *Thracia Cilicia*: errore, già presente in Svetonio, per Cilicia Trachea. La Cilicia Trachea e la Commagene, finora governate dal re Antioco IV, nel 72-3 furono annesse rispettivamente alla Cilicia, provincia di nuova costituzione, e alla Siria.

67. *nono anno*: cfr. Eutropio VII 20; Vespasiano morì il 24 giugno del 79. I paragrafi 11-2 derivano dalla medesima fonte di Girolamo, *Chronicon*, p. 188 *g* Helm, agli anni 77-8.

75. *Bebii*: errore di trascrizione per *Vesuvii*. Per i paragrafi 13-5, cfr. Eutropio VII 21 sg.; Girolamo, *Chronicon*, p. 189 *b*, *f*, *g* Helm.

10, 1-4. *Domitianus... crevit*: Eutropio VII 23; Girolamo, *Chronicon*, p. 189 Helm. Tutto teso a fare di Domiziano un modello di mostruosità, Orosio omette osservazioni come quella di Eutropio: *primis tamen annis moderatus in imperio fuit*.

6-8. *is... iusserit*: cfr. Svetonio, *Domit.* 13; Eutropio VII 23; Girolamo, *Chronicon*, p. 190 *h* Helm, all'anno 86. L'opposto di Domiziano è Augusto (cfr. VI 22,4 sg.; per la condanna della *superbia* VI 17,9).

8-11. *Nobilissimos... fecit*: Svetonio, *Domit.* 10 e 22; Eutropio VII 23; Girolamo, *Chronicon*, p. 190 *c*, *m* Helm.

11-2. *Plurimas... exstruxit*: Svetonio, *Domit.* 5; Eutropio VII 23; Girolamo, *Chronicon*, p. 191 *a* Helm, ricordano i numerosi edifici fatti costruire da Domiziano, senza l'osservazione sprezzante di Orosio (*destructis populi Romani rebus*).

12-3. *Bellum... gessit*: ai paragrafi 3 sg., le notizie sulle guerre di Domiziano potrebbero derivare dal racconto di Tacito, che per que-

sta parte non ci è pervenuto. Si osservi tuttavia Tacito, *Agr.* 41: *tot exercitus in Moesia Daciaque... temeritate aut per ignaviam ducum amissi*. Con *Germanos* si fa riferimento tanto alla guerra contro i Catti dell'83-5 (cfr.. Braunert, «Bonner Jahrbücher» CLIII 1953, p. 97 sgg.), capeggiata dallo stesso imperatore, quanto, forse, alla repressione della rivolta di Antonio Saturnino, governatore della Germania Superior. Più tardi Domiziano avrebbe preso parte personalmente anche alla guerra contro i Daci, iniziata nell'85-6.

17. *Fusco*: come nell'87 Cornelio Fusco, in precedenza aveva subito una grave sconfitta anche il governatore della Mesia Gaio Oppio Sabino; cfr. Svetonio, *Domit.* 6; Eutropio VII 23; Giordane, *Getica* 76; Cassio Dione LXVIII 9.

22-4. *Domitianus... triumphavit*: il trionfo di Domiziano risale probabilmente all'89. A proposito di *tamen... legionibus* è necessario supporre l'utilizzazione in senso negativo di una fonte probabilmente anch'essa sfavorevole a Domiziano.

25-6. *persecutionem... imperavit*: «ordinò una persecuzione»: sulla persecuzione anticristiana, cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 192 *a*, *e* Helm; Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* III 17 sg., IV 26,9; inoltre Tertulliano, *Apologeticum* 5,4; Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 3. Ne testimoniano la realtà, di cui taluni dubitano a torto (p. es. Moreau, «Nouvelle Clio» VI 1953, p. 121 sgg.), alcuni cenni contenuti nella lettera di Clemente ai Corinzi e nell'*Apocalisse* di Giovanni, composta intorno al 100 (cfr. p. es. J. Vogt, RAC II, col. 1168; K. Baus in Jedin, *Handbuch der Kirchengeschichte* I, Freiburg 1963, p. 156). La persecuzione però fu certamente di portata locale e non anteriore al 93. <

28-32. *Inter... adipisci*: cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 192 *e* Helm; più dettagliato Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* III 19 sg.

32-5. *Continuo... sepultum est*: cfr. Svetonio, *Domit.* 17; Eutropio VII 23; Girolamo, *Chronicon*, p. 192 *g* Helm. Solo in Svetonio ricorre anche *cadaver populari sandapila*.

11, 1. *Anno... DCCCXLVI*: per la datazione, cfr. nota a VI 22,1. Il paragrafo 1 deriva sicuramente da Eutropio VIII 1; per il paragrafo 2, cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 193 *b* Helm; Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* III 21. Sull'idealizzazione di Traiano nell'età di Orosio, cfr. nota a VII 34,8; è una idealizzazione presente anche in Eutropio.

5. *Traianum... adoptavit*: l'adozione avvenne il 27 ottobre del 97, in assenza di Traiano. Costui, in qualità di governatore, si trovava allora nella Germania Superior (cfr. Cassio Dione LXVIII 3; Plinio, *Panegyricus* 6 e 8).

12, 4-5. *Apud... imperii*: la notizia che il senato, dopo la morte di

Nerva (27 gennaio 98), probabilmente appena il giorno seguente, lo aveva confermato Augusto, raggiunse Traiano a Colonia. Sui paragrafi 1 sg. cfr. Eutropio VIII 2 sg.; Girolamo, *Chronicon*, pp. 193 *c*, 194 *a-b* Helm.

5-6. *mox... reduxit*: si ignorano i particolari dei successi di Traiano in Germania.

6-7. *trans... subegit*: Orosio potrebbe alludere alla conquista della Dacia, iniziata a partire dal 101.

7-9. *regiones... occupavit*: i territori conquistati negli anni 114-6, per la maggior parte, dovevano essere già perduti nel 117-8. Il racconto più ampio sulla campagna di Traiano contro i Parti è quello di Cassio Dione (LXVIII 17 sgg.), che si rifaceva ai *Parthica* di Arriano. A proposito di *provincias* al r. 8, andrà osservato che l'Armenia fu unita alla Cappadocia; inoltre fu progettata, ma forse non messa in atto, l'istituzione delle province di Mesopotamia e Assiria (cfr. W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Trajan*, München 1970, p. 9). *In persequendis... Christianis*: «prese a perseguitare...»: sulla persecuzione contro i cristiani, cfr. Tertulliano, *Apologeticum* 2; Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* III 32 sg.; Girolamo, *Chronicon*, p. 195 *a* Helm (cfr. anche p. 194 *f-g*). Tertulliano, per altro, fa già riferimento alla richiesta di chiarimenti di Plinio, governatore di Bitinia e Ponto nel 109-11, e alla risposta di Traiano; cfr. Plinio, *Epistulae* X 96 sg. Soltanto Orosio parla, erroneamente, di un editto persecutorio di Traiano che avrebbe preceduto la richiesta di Plinio e che poi l'imperatore avrebbe mitigato. <

19-20. *aurea domus... conflagravit*: in maniera corrispondente a quelli che sono gli interessi di Orosio, ai paragrafi 4-5 le catastrofi vengono collocate subito dopo la persecuzione (cfr. soprattutto paragrafo 4), sebbene secondo Girolamo, *Chronicon*, pp. 194 *c-d*; 195 *d-e*; 196 *c* Helm, esse in parte debbano datarsi anteriormente.

29-30. *Iudaei... exarserunt*: sulla rivolta degli ebrei, scoppiata nel 115, ved. VII 27,6; inoltre Cassio Dione LXVIII 32; Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* IV 2. Nei paragrafi 6-8, come al paragrafo 4, Orosio deve aver utilizzato come fonte Girolamo, *Chronicon*, pp. 196 *e-f*; 197 *a*; 198 *g* Helm.

13. Tutto il racconto su Adriano può derivare da Girolamo, *Chronicon*, pp. 197; 198 *d*; 199 *b-c*; 201 *b*, *c*, *e* Helm. Forse deriva da Girolamo anche *Hadrianus... ordinavit* ai rr. 12-3 e *Christianis... permissa* ai rr. 19-20. Dal confronto, sorprende che la figura di Adriano in Orosio appaia in una luce ancora più favorevole, mentre Girolamo e soprattutto Eutropio VIII 6 sg. registravano anche dei tratti negativi; ciò è dovuto senz'altro alle notizie del paragrafo 2 sui rapporti dell'imperatore con i cristiani. Orosio definisce il titolo di *pater patriae*, conferito ad Adriano, *ultra morem maiorum*; sottolinea la sua buona <

legislazione in tutto lo stato, mentre Girolamo parlava solo di Atene; contrariamente a Girolamo, Orosio tace sull'interesse di Adriano per i culti pagani, sulla sua pederastia e sulla rinuncia alle conquiste di Traiano in Oriente. Inoltre, se confrontato con Girolamo, Orosio mostra, ai paragrafi 4 sg., tracce di antisemitismo.

4-10. *per Quadratum... damnare*: cfr. anche Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* IV 3 e 8 sg.

6. *Granium*: «Granio»: Q. Licinius Silvanus Granianus. Fu *proconsul Asiae* nel 121-2; nel 122-3 gli succedette Gaio Minucio Fundano (W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Trajan*, München 1970, p. 191; cfr. nota a VII 12,7-9). Dell'opera di Quadrato, che è andata perduta, oltre a frammenti in greco e in armeno, possediamo una traduzione greca di Aristide; cfr. J. Quasten, *Patrology. The Beginning of Patristic Literature* I, Utrecht 1950, p. 191 sgg. <

14. Come già nel capitolo 13, Orosio potrebbe aver utilizzato Girolamo, *Chronicon*, pp. 202 *d*, 204 *a* Helm. Tuttavia non hanno corrispondenza in Girolamo i seguenti passi: *rempublicam... merito* ai rr. 4-5 (forse Orosio ricava la notizia da Eutropio VIII 8, dove su Antonino Pio è espresso un giudizio altamente positivo); *benignumque... fecit* ai rr. 9-10 (l'osservazione potrebbe ispirarsi forse a Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* IV 12 sg.); *morbo correptus* al r. 11 (su questo punto Orosio non aveva bisogno di una fonte diversa). Sugli gnostici operanti a Roma intorno al 140 Valentino (da Alessandria), Cerdone (dalla Siria) e Marcione (dall'Asia Minore), così come sull'*Apologia* di Giustino morto martire intorno al 165, cfr. p. es. G. Lüdemann, «Zeitschrift für Neutestamentliche Wissenschaft» LII 1979, pp. 86-144; K. Baus, in H. Jedin, *Handbuch der Kirchengeschichte* I 3, Freiburg 1965, p. 218 sgg., come pure p. 204 sgg.

8. *Iustinus*: proveniva dalla Palestina e in origine era stato un platonico; la sua *Apologia* ci è pervenuta.

15. Sull'età di Marco Aurelio, Orosio potrebbe aver utilizzato Girolamo, *Chronicon*, pp. 204-8 Helm; Eutropio VIII 9 sgg. Varie aggiunte nel paragrafo 2 non implicano necessariamente l'utilizzazione di fonti diverse.

5. *Bellum... contra Parthos*: la guerra partica durò dal 161 al 166.

8-9. *Armeniam... Syriamque*: anche in questo caso non è necessario ipotizzare fonti diverse (cfr. però nota a VII 15,20-1); lo stesso vale per *super... sitam* ai rr. 10-1.

16-7. *persecutiones*: secondo Girolamo, *Chronicon*, p. 205 *b-c* Helm, le persecuzioni anticristiane debbono datarsi al 167.

20-1. *pestilentia... vastavit*: nella notizia della grande peste Orosio potrebbe aver modificato la fonte in senso corrispondente ai suoi interessi (così A. Birley, *Marcus Aurelius*, London 1966, p. 202). Tutta-

via ai rr. 21-3 (*ut... concesserint*) e 23-5 (*Exercitum... ferunt*) non si può escludere l'utilizzazione di altre fonti; per la peste, cfr. F. Gilliam, «American Journal of Philology» LXXXII 1961, p. 225 sgg.

25. *Marcomannicum bellum*: guerre sul Danubio, specialmente contro i Marcomanni, si resero necessarie negli anni 166-75 e 177-80.

26. *novo dilectu*: anche l'*Historia Augusta* ricorda leve effettuate in questo periodo (secondo *Vita Marci* 21,6 sg., furono armati perfino schiavi e gladiatori). Eutropio e Girolamo non ne parlano.

27. *Carnuntium*: Carnuntum, dove Marco soggiornò periodicamente dal 171 al 173 (cfr. Eutropio VIII 13; Birley, *Marcus Aurelius*, London 1966, p. 231 sgg.).

30. *epistula*: cfr. paragrafo 11. Anche Girolamo, *Chronicon*, p. 206 *i* Helm, accenna alla lettera. Solo Orosio però in questa circostanza chiama Marco *gravissimus et modestissimus*, sottolineando la *providentia Dei*.

31-4. *Nam... Germania*: cfr. Eutropio VIII 13, dove però invece di *Germania* ricorre *barbaria*.

34-7. *et... sustineret*: «penetrato fin dentro...»: come per i paragrafi 9 e 11, accanto a Girolamo, *Chronicon*, p. 206 *i* Helm, cfr. Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* V 5,1. Cassio Dione LXXI 8 e l'*Historia Augusta* (*Vita Marci* 24,4), fonti pagane, attribuiscono il cosiddetto «miracolo della pioggia» rispettivamente alle preghiere o del mago egiziano Arnuphis che partecipava alla spedizione, o dell'imperatore. <

39. *tanta vis pluviae*: sul miracolo della pioggia, nel 172 o nel 173, cfr. A. Birley, *Mark Aurel*, München, 1977², pp. 316 sgg.; 430 sgg.

43-6. *Quorum... reportarunt*: poiché è del tutto corrispondente al suo assunto, si tratta probabilmente di un'aggiunta di Orosio.

16, 2. Per la sua descrizione assolutamente convenzionale della figura di Commodo, Orosio si basa su Girolamo, *Chronicon*, pp. 208-10 Helm ed Eutropio VIII 15; cfr. J. Straub, RAC III, col. 625. Interpretando gli incendi come una punizione per i delitti commessi, lo storico anche in questo caso rielaborava i dati secondo i propri interessi. Non è necessario supporre altre fonti per *illam... compositam* ai rr. 11-2, e il gioco di parole *Commodus cunctis incommodus* ai rr. 15-6; cfr. *Historia Augusta*, *Vita Taciti* 6,4: *Commodos... semper Incommodos*.

3-4. *Adversus Germanos... gessit*: appena salito al trono, il 17 aprile del 180, Commodo sospese la guerra contro i germani iniziata da Marco Aurelio, facendosi celebrare come vincitore; cfr. Cassio Dione LXXII 2; Erodiano I 6 sg.

11. *bibliothecam*: l'esistenza di una biblioteca sul Campidoglio è attestata solo in occasione dell'incendio del 188, forse del 189. In ogni caso, contro di essa, finora non è addotta alcuna prova.

17. *hostis... vivus*: in Eutropio, Commodo è giudicato nemico del genere umano soltanto quando ormai era morto (*mortuus*); per Orosio, che invece colloca il giudizio quando era ancora in vita, l'uccisione di Commodo si trasforma nell'esecuzione di una condanna. Diversamente da quanto pensa Straub, RAC III, col. 625, mi sembra discutibile che Orosio abbia intenzionalmente introdotto la modifica (*vivus* al posto di *mortuus*) per giustificare un assassinio altrimenti inaccettabile dal punto di vista cristiano. Commodo morì il 31 dicembre del 192: cfr. p. es. Cassio Dione LXXII 22; Erodiano I 16 sg.

22-3. *apud pontem... interfectus est*: sulla stessa linea di Orosio, Eutropio e Girolamo, si muovono anche Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 19,5, ed *Epitome de Caesaribus* 19,3. Diversamente da questa versione, che forse si diffuse dopo la battaglia di Ponte Milvio del 312, è preferibile credere che non si giungesse a uno scontro prima dell'assassinio di Didio Giuliano, avvenuto probabilmente l'1 giugno del 193; cfr. Cassio Dione LXXIII 17; *Historia Augusta*, *Vita Didii* 8; *Vita Severi* 5. Per i paragrafi 5-6, cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 210 Helm; Eutropio VIII 16 sg.

17. Orosio, anche per questo capitolo, si basa essenzialmente su Eutropio VIII 18 sg. e Girolamo, *Chronicon*, pp. 210-3 Helm.

8-9. *apud Cyzicum*: a differenza di quanto sostengono Orosio-Eutropio (cfr. anche *Historia Augusta*, *Vita Severi* 9,1; *Vita Pescenni Nigri* 5,4 sgg.) nei pressi di Cizico, verso la fine del 193, fu battuto Asellio Emiliano, comandante di Pescennio Nigro. Pescennio Nigro, invece, fu sconfitto alcune settimane più tardi ad Isso; ved. p. es., anche se divergenti in questioni di dettaglio, i racconti di Cassio Dione LXXIV e di Erodiano III 4; cfr. D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950, p. 670 sgg.; Gärtner, «Hermes» XCVII 1969, p. 366 nota 2.

9-11. *Iudaeos... superavit*: Girolamo, *Chronicon*, p. 211 *d-e* Helm, pur datando gli avvenimenti al 197-8, fa confusione con altri del 193-5. Ai rr. 9-10 (*Iudaeos... cohercuit*), poiché è dubbio che Orosio abbia utilizzato una fonte diversa da Girolamo, si potrebbe anche pensare che lo storico alluda a un conflitto tra giudei e samaritani; cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 211 *d*: *Iudaicum et Samariticum bellum motum*. A questa conclusione si oppone però *Historia Augusta*, *Vita Severi* 16,7, secondo cui il senato decretò a Settimio Severo un trionfo sui giudei; per la rivolta, da datarsi probabilmente al 193, cfr. J. Juster, *Les Juifs dans l'empire romain* II, Paris 1914, p. 195.

11-3. *Quinta... sunt*: «Afflisse i cristiani...»: a parte alcuni atti persecutori, che vanno collocati tra il 197 e il 203, non si può parlare di una persecuzione generale, basata su qualcosa di simile a un editto dell'imperatore, neppure per il regno di Severo, di cui Tertulliano, *ad Scapulam* 4,6 sottolinea addirittura la tolleranza. In questo senso, <

in contrasto con un'opinione molto diffusa che si basa soprattutto su *Historia Augusta*, *Vita Severi* 17,1, ved. p. es. le giuste osservazioni di Schwarte, «Historia» XII 1963, p. 185 sgg.; cfr. anche Speigl, «Münchner Theologische Zeitschrift» XX 1969, p. 181 sgg. Diversamente ved. ancora p. es. Keresztes, «Historia» XIX 1970, p. 565 sgg.

13-5. *Hanc... subsequitur*: solo in Orosio si fa cenno alla vendetta divina.

16. *Galliam*: la guerra in Gallia avvenne nel 196-7; su di essa ved. anche paragrafo 6. Ancora una volta lo storico falsifica tendenziosamente la cronologia (cfr. nota a VII 17,11-3).

18. *Iulianum*: cfr. VII 16,6.

18-9. *Pescennium*: cfr. VII 17,2.

21-3. *cuius... est*: anche Cassio Dione LXXV 6 sg. ed Erodiano III 7 parlano di gravi perdite, soprattutto a proposito della battaglia di Lugdunum (19 febbraio 197). Viceversa Eutropio e Girolamo ne tacciono: è dunque possibile che Orosio abbia utilizzato altre fonti.

23-4. *Severus... trahitur*: forse sulla scia di Eutropio VIII 19 e di Girolamo, *Chronicon*, p. 212 *i* Helm, Orosio pone la spedizione in Britannia (208-11) subito dopo la vittoria in Gallia. È anche possibile però che Orosio attingesse da un'altra fonte la notizia, per il 197, di una breve spedizione di Severo in Britannia, l'isola di cui era stato governatore Albino. A questa spedizione allude Erodiano III 8,2; cfr. tuttavia A. Birley, *Septimius Severus*, London 1971, p. 197. Sono indizio di un'utilizzazione non esclusiva di Eutropio-Girolamo al r. 24 *defectu... sociorum* (la notizia va confrontata con quella sui tumulti avvenuti poco dopo il 208: ved. p. es. Cassio Dione LXXVI 10 sg.), ai rr. 24-5 *magnis... gestis*, e ai rr. 27-8 *crebris... communitum*. Nella tradizione seguita da Eutropio-Orosio, viene lasciata in ombra la circostanza che Severo, a parte una puntata nel Nord, fu costretto a ritirarsi dietro la linea raggiunta sotto Adriano e ad abbandonare i territori conquistati sotto Antonino Pio; cfr. Cassio Dione LXXVI 15; sulla campagna, ved. A. Birley, *Septimius Severus*, London 1971, p. 254 sgg.

28-9. *centum triginta et duo*: «centotrentadue» miglia: più esatte <
le trentadue miglia di *Epitome de Caesaribus* 20. Sulle fortificazioni costruite in Britannia nell'età di Severo, si possono fare solo congetture: forse furono apportate migliorie al vallo di Adriano, che andava da Carlisle a Newcastle. Dal confronto con Girolamo, Eutropio e l'*Epitome de Caesaribus*, si comprende come la supposizione di Orosio, ripresa da Beda, *Chronica* 345, potesse divenire il fondamento di quell'opinione, diffusa più tardi, secondo cui costruttore del vallo sarebbe stato Severo, non Adriano.

31-2. *Geta... interiit*: cfr. Eutropio VIII 19. A differenza di Eutropio-Orosio, va dato maggior credito alla tradizione secondo cui Geta fu proclamato nemico dello stato solo dopo essere stato assassinato

per ordine di Caracalla; ved. p. es. Cassio Dione LXXVII 2 sg.; Erodiano IV 4 sg.

18, 1-4. *Anno... septem*: cfr. Eutropio VIII 20; Girolamo, *Chronicon*, p. 213 Helm.

7-8. *ab hostibus circumventus*: «circondato dai nemici»: non è possibile istituire nessun parallelo con Eutropio-Girolamo. La notizia che Caracalla fu ucciso «circondato dai nemici» potrebbe essere un'aggiunta di Orosio. Secondo Cassio Dione LXXVIII 4 sg., fu invece assassinato, per ordine del prefetto al pretorio Opellio Macrino (cfr. par. 3), l'8 aprile del 217, durante l'avanzata su Carre. <

8-12. *Post... occisus est*: cfr. Eutropio VIII 21; Girolamo, *Chronicon*, pp. 213 *g*; 214 *d* Helm. Per *emenso anno* ai rr. 10-1, cfr. Girolamo. In Eutropio, invece, giustamente, Opellio Macrino regna quattordici mesi. Secondo Orosio fu ucciso nei pressi di Archelaide; per Cassio Dione LXXVIII 39 sg. ed Erodiano V 4 l'assassinio fu compiuto l'8 giugno del 218 ad Antiochia. Per i paragrafi 4 sg., cfr. Girolamo, *Chronicon* p. 214 Helm; Eutropio VIII 22.

21-2. *cuius... curavit*: «Sua madre Mamea...»: cfr. Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* VI 21, dove però Mamea è definita «timorata di Dio» e non, a ragione, espressamente cristiana. Per i paragrafi 6-8, cfr. Eutropio VIII 23; Girolamo, *Chronicon*, pp. 214-5 Helm. <

23. *Xerxem*: «Serse»: Xerses appare al posto di Artaxerxes anche in Girolamo, *Chronicon*, p. 21 Helm. <

24. *Ulpiano adsessore*: Domizio Ulpiano, famoso giurista di Tiro, *assessor* del prefetto al pretorio Papiniano nel 210 circa, prefetto al pretorio nel 222, ucciso verosimilmente nel 223.

19, 1. *Maximinus*: per i paragrafi 1 sg. cfr. Eutropio IX 1; Girolamo, *Chronicon*, p. 216 Helm; Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* VI 28; inoltre Orosio VII 27,9. Come è chiaro dal confronto con Eutropio, Orosio, per una svista, pone l'ascesa al trono di Massimino solo dopo la campagna contro i germani del 235.

4-5. *persecutionem... exercuit*: su tale persecuzione, J. Molthagen, *Der römische Staat und die Christen*, Göttingen 1970, p. 52 sg.; A. Lippold, «Historia» XXIV 1975, p. 479 sg.

5 sgg. *Sed continuo...*: condizionato dalle sue fonti, Orosio offre una rappresentazione lacunosa e cronologicamente errata (su particolari degli avvenimenti del 238 cfr. Kh. Dietz, *Senatus contra principem*, München 1980; A. Lippold, *Kommentar zur vita Maximini Duo der Historia Augusta*, Bonn 1991).

10. *propter Origenem*: Origene nel 235 compose un'opera di esortazione al martirio dedicata agli amici di Cesarea. Verso il 220 Mamea lo aveva invitato ad Antiochia; ved. Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* VI 21,28. Secondo Ensslin, *Des Symmachus Historia Ro-*

mana, München 1948, p. 12, i paragrafi 1 sg. di VII 19 costituiscono una prova sicura che Orosio fu tra le fonti dei *Romana* di Simmaco, console nel 485, cui a sua volta attinse Giordane.

11-2. *Gordianus*: Gordiano III; cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 216 Helm.

13-4. *Pupienus... Balbinus*: Marco Clodio Pupieno Massimo e D. Celio Calvino Balbino per la prima volta sono definiti usurpatori in Girolamo; sicuramente già dovevano esserlo in Eusebio. Eutropio, al contrario, non li considera tali. Per l'elezione di Pupieno nel 238, cfr. Erodiano VII 10. Pupieno e Balbino, scelti nell'aprile del 238 come successori dei Gordiani più anziani (Gordiano I e II) non menzionati da Orosio, non erano fratelli, contrariamente a quanto affermato da Orosio.

16. *ad bellum Parthicum*: «per una guerra contro i Parti»; la guerra contro i persiani ebbe inizio nel 242; per il paragrafo 4, cfr. Eutropio IX 2; Orosio VII 9,9. Secondo Eutropio (cfr. anche, p. es., Girolamo, *Chronicon*, p. 217 *a* Helm; Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 27,8), Gordiano fu assassinato nel febbraio del 244 dal suo successore Filippo, che era prefetto al pretorio dal 243: un fatto di cui Orosio naturalmente non parla; cfr. nota a VII 20, 1-5. <

17-9. *quas... memini*: per Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 27,7 – ma è l'unica testimonianza – il tempio di Giano fu chiuso da Marco Aurelio. Esisteva forse una tradizione secondo cui o Marco fece chiudere il tempio in occasione del suo trionfo del 176, oppure questo fu chiuso da Commodo, o dallo stesso Marco, nel 180.

20, 1-5. *Philippus... Christianus*: «Filippo, creato imperatore...»: diversamente da come appare in Orosio, Filippo non era un cristiano, anche se si mostrò benevolo verso di loro; così già A. Stein, RE X 1, 1918, col. 769 sg.; cfr. p. es. M. Sordi, *Il cristianesimo e Roma*, Bologna 1965, p. 253 sgg.; R. Schieffer, «Deutsches Archiv zur Erforschung des Mittelalters» XXVIII 1972, p. 337; Pohlsander, «Historia» XXIX 1980, p. 463 sgg. (diversamente A. Lippold, in *Miscellanea Historiae Ecclesiasticae* VI, Brüssel 1983, p. 16 sgg.). Per Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* VI 34, la diceria di un cristianesimo di Filippo era nata subito dopo la sua morte. Per i paragrafi 1-2 e 4, cfr. Girolamo, *Chronicon*, pp. 217-8 Helm. <

8-12. *Nec... ostendit*: «E non c'è dubbio...»: il passo non ha paralleli. La processione al Campidoglio e il sacrificio che la concludeva facevano parte del trionfo imperiale ed erano un segno dell'attaccamento agli antichi culti. La loro abolizione da parte di Filippo è ricordata solo da Orosio; essi invece furono sicuramente aboliti da Costantino; cfr. J. Straub, *Regeneratio Imperii*, Darmstadt 1972, p. 100 sgg. In realtà, anche se mancano altre notizie di una processione al Campidoglio, oltre alle monete, anche Aurelio Vittore, *Liber de Cae-* <

saribus 28,3, accenna a riti pagani compiuti per la celebrazione del millennio.

12-4. *Ambo... interfecti sunt*: per Girolamo, *Chronicon*, p. 218 *b* Helm, Filippo fu ucciso a Verona e suo figlio a Roma; cfr. Eutropio IX 2. In Girolamo-Eutropio manca qualsiasi cenno alla «malafede di Decio». Non è casuale che Orosio lasci passare per assassino non Filippo (cfr. nota a VII 19,16), ma il persecutore Decio.

21, 2. *belli incentor*: cfr. Ammiano Marcellino XVI 12,24; su cui ved. H. Gärtner, «Hermes» XCVII 1969, p. 368 nota 2. Per i paragrafi 1-3, cfr. Eutropio IX 4; Girolamo, *Chronicon*, p. 218 Helm.

5-6. *ad persequendos... Christianos*: la persecuzione di Decio fu la prima sistematica e generale; cfr. Molthagen, *Der römische Staat und die Christen*, Göttingen 1970, p. 61 sgg.; inoltre nota a VII 19,4-5. Per questa parte Orosio ha forse utilizzato anche Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* VI 39; 41,9 sgg.; cfr. anche Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 4.

9-10. *cum... interfectus est*: Decio cadde in battaglia mentre combatteva contro i Goti ad Abrittus, l'odierna Dobrudschea. Ved. Girolamo, *Chronicon*, p. 218 *b* Helm; Zosimo I 23.

11. *Gallus Hostilianus*: il nome ricorre in questa forma anche in Eutropio IX 5. Girolamo, *Chronicon*, p. 218 Helm, lo chiama più correttamente C. Valens Hostilianus Messius Quintus. Ostiliano, figlio di Decio, fu adottato, forse, nel settembre del 251, dall'imperatore Vibio Treboniano Gallo e quindi riconosciuto Augusto. Dopo la sua morte, che risale sempre al 251, fu proclamato Augusto il figlio di Vibio Volusiano; cfr. r. 12; ved. Hanslik, RE VIII A 2, 1958, col. 1986 sg.

13-8. *Exeritur... sit*: il passo contiene aggiunte esornative rispetto ad Eutropio e a Girolamo, *Chronicon*, p. 219 *a* Helm.

19. *Aemilianum*: Emiliano, governatore delle due Mesie, fu acclamato imperatore verso la metà del 253 dalle legioni stanziate in quelle province.

20. *occisi sunt*: Gallo e Volusiano furono uccisi nell'agosto del 253 a Interamna, secondo Eutropio IX 5 ed Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 31,2; a Forum Flaminii, presso Foligno, secondo Giordane, *Romana* 285. Girolamo, *Chronicon*, p. 219 *a* Helm, probabile fonte di Giordane, riporta entrambe le versioni.

22, 3. *in Raetia*: forse Valeriano, per ordine di Vibio (cfr. VII 21,4), era stato mandato *in Raetia*, cioè nel Norico, a raccogliere truppe contro Emiliano; cfr. Zosimo I 28.

4. *Gallienus Caesar*: nonostante Zosimo I 30 (cfr. *Epitome de Caesaribus* 32,2), è sicuro che Gallieno era stato Cesare, prima della sua nomina ad Augusto. Oltre ad Orosio, Eutropio, Girolamo e Aurelio

Vittore, *Liber de Caesaribus* 32,3, cfr. l'iscrizione con *P. Licinius Gallienus nobilissimus Caesar*, pubblicata in «Année Épigraphique» 1967, n. 584.

7-9. *Provocat... sentit*: aggiunta di Orosio con citazione da *Ierem.* 5,3.

12. *Mentita... sibi*: cfr. *Ps.* 26,12. Per il paragrafo 2, cfr. VII 21,5.

15-21. *Rursus... sanguine*: cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 220 Helm; Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 5. Dopo aver partecipato alle misure persecutorie di Decio, Valeriano emise personalmente degli editti anticristiani a partire dal 257; ved. Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* VII 10 sg.; Cipriano, *Epistulae* LXXX; Zonara XII 20 (su questo K.H. Schwarte, «Die Christengesetze Valerians», in *Religion und Gesellschaft in der römischen Kaiserzeit*, a cura di W. Eck, Köln 1989, pp. 106-63).

21-2. *Valerianus... captus*: Valeriano fu fatto prigioniero nell'estate del 260; morì non molto dopo. Per il paragrafo 4, oltre ad Eutropio e a Girolamo, cfr. *Epitome de Caesaribus* 32,5 sg.

26-9. *Et... restituit*: cfr. Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* VII 13; Girolamo, *Chronicon*, p. 220 g Helm (letteratura sull'editto in Schwarte, art. cit., p. 108 n. 8).

29-33. *Sed... rogat*: il passo, insieme al paragrafo 6, è un'aggiunta di Orosio. Senza dubbio essa ha lo scopo di giustificare perché, nonostante l'atteggiamento filocristiano di Gallieno, proprio durante il suo regno si assista al culmine della crisi imperiale.

42-50. *Germani... conradunt*: diversamente dalle notizie di Orosio e di Girolamo, *Chronicon*, pp. 220-1 Helm, le invasioni barbariche vanno datate in parte prima del 260. Accanto a Girolamo, ved. Eutropio IX 8; Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 33,3; Zonara XII 24. Per la perdita della Dacia (ved. ai rr. 46-7 *Dacia... aufertur*), che poi sarà abbandonata ufficialmente solo da Aureliano, cfr. p. es. Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 33,3; Eutropio IX 8; Festo, *Breviarium* 8,2. Girolamo non ne parla. È probabile che durante il regno di Gallieno andassero perdute solo alcune parti di quella provincia; cfr. W. Den Boer, *Some Minor Roman Historians*, Leiden 1972, p. 201 sg. Per *Germani... potiuntur Hispania*, ai rr. 48-9, e per il paragrafo 8, cfr. anche VII 41,2 sg.

60. *Genuus*: errore di trascrizione per Ingenuus. Ingenuo, governatore di Pannonia, fu proclamato imperatore e quindi sconfitto nel 260; cfr. Eutropio IX 8; Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 33,2.

62. *Postumus*: cfr. Eutropio IX 8. Postumo morì poco dopo Gallieno, nella primavera del 268. Su Postumo, ucciso presso Mainz nel 269, e sugli altri imperatori gallici, cfr. p. es. I. König, *Die gallischen Usurpatoren*, München 1981.

66. *Aemilianus*: è errore di scrittura per Laelianus, non confusione con quell'Aemilianus, che si ribellò in Egitto nel 261-2 (?) (cfr.

Historia Augusta, Vita Gallieni 4) e che Eutropio, probabile fonte di Orosio, neppure ricorda. Laelianus era governatore di Germania. La forma corretta del nome è presente in Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 33,8. Sul paragrafo 11, cfr. Eutropio IX 9.

68. *Marius*: Mario probabilmente fu acclamato imperatore dai soldati di Leliano. È chiaro dalle monete che non regnò solo due o tre giorni, come sostengono Eutropio IX 9 e Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 33,12.

69. *Victorinus*: secondo *Historia Augusta, Vita Gallieni* 7 e *Vitae triginta tyrannorum* 6, Vittorino in un primo tempo sarebbe stato correggente di Postumo.

71. *Huic... Tetricus*: la ribellione di Tetrico va datata al 270. Sul paragrafo 12, cfr. Eutropio IX 10; Girolamo, *Chronicon*, p. 221 *d* Helm.

73-4. *per Odenatum... Persae*: «da un pugno di contadini...»: la spedizione di Odenato fino a Ctesifonte, dopo le battaglie difensive del 261, va posta al 262 o al 263; una spedizione successiva avvenne nel 266; cfr. anche Zosimo I 39; Zonara XII 24; J. Schwartz, «Bonner Historia Augusta Colloquium 1964-5», Bonn 1966, p. 185 sgg. Per *in... manu* ai rr. 73-4, cfr. Girolamo, *Chronicon* p. 221 Helm. In realtà va tenuto conto del fatto che in un primo tempo Odenato non dovette disporre di truppe regolari; ved. W. Ensslin, *Zu den Kriegen des Sassaniden Schapur I*, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften» V 1947 (1949), p. 75. <

77-8. *Gallienus... occisus est*: cfr. Eutropio IX.

23, 3. *per annos quindecim*: cfr. VII 22,1. Sui paragrafi 1 sgg., cfr. Eutropio IX 11 sg.; Girolamo, *Chronicon*, pp. 221-2 Helm.

16-7. *conversus Zenobiam*: per i paragrafi 3-6, cfr. Eutropio IX 13 e 15; Girolamo, *Chronicon*, pp. 222-3 Helm. È discutibile che essi siano le fonti di Orosio, soprattutto perché Orosio, a differenza di Eutropio e di Girolamo, antepone giustamente la spedizione contro Zenobia del 271-2 a quella contro Tetrico del 273. Sulla cattura di Zenobia a Palmira, ved. Zosimo I 50 sgg.; cfr. Hanslik, RE X A, 1972, col. 4 sg. Inoltre in Orosio non si fa cenno alla crudeltà di Aureliano, che invece Eutropio sottolineava. Il passo che accompagna la citazione di Virgilio, *Aen.* VI 365 (*Eripe... malis*) è formulato diversamente. Invece di *Orientis et Aquilonis receptor* (r. 24), in Eutropio Aureliano è definito *receptor Orientis Occidentisque*.

29. *occisus est*: secondo Eutropio IX 15 e Girolamo, *Chronicon*, p. 223 *a* Helm, Aureliano fu ucciso a Cenofrurie, in Tracia, tra Bisanzio e Eraclea. Ved. Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 6: *Caenofrurio qui locus est Thraciae*. Né in Eutropio né in Lattanzio si fa cenno al fulmine.

24, 9-10. *Bella... gessit*: il passo non ha alcuna corrispondenza in Eutropio e in Girolamo. Sui paragrafi 1-4, cfr. appunto Eutropio IX 16. 8; Girolamo, *Chronicon*, pp. 223-5 Helm. *Saturninum*: Saturnino, forse governatore di Siria, dopo aver usurpato il trono, nel 279 fu ucciso dai suoi soldati, mentre era assediato dalle truppe di Probo ad Apamea; cfr. anche Zosimo I 66; *Historia Augusta*, *Quadrigae tyrannorum* 11.

11-2. *Proculum et Bonosum*: Proculo e Bonoso, acclamati imperatori rispettivamente a Lugdunum e nella Gallia settentrionale, furono sconfitti nel 280.

12. *apud Agrippinam*: nel passo corrispondente, in Eutropio ricorre *Agrippinae*. Secondo Svennung, p. 19, la differenza indica che Orosio preferisce un costrutto preposizionale, specialmente con *apud*, avviando in tal modo quel rifiuto del locativo, destinato ad affermarsi in ampia misura nel latino tardo e volgare. Sempre per Svennung, tavola a p. 21, nel libro VII si oscilla tra ottantadue casi di toponimi con *apud* e ventisette con il locativo.

14. *interfectus est*: Probo fu assassinato nell'autunno del 282.

15. *Carus*: Orosio, Eutropio e Girolamo seguono evidentemente una tradizione che ignora l'usurpazione di Caro, avvenuta nella Rezia e nel Norico; su questo ultimo punto cfr. Zosimo I 71,4. Una presunta slealtà nei confronti di Probo è esplicitamente negata da *Historia Augusta*, *Vita Cari* 6. Caro morì nell'autunno del 283. *Narbonensis*: Caro è considerato originario di Narbona anche in Eutropio (*Narbone natus in Gallia*) e in Girolamo; cfr. inoltre *Epitome de Caesaribus* 38,1. Invece per *Historia Augusta*, *Vita Cari* 4, il luogo di nascita era incerto: Roma, Milano o l'Illiria. Non può escludersi un errore di trascrizione per *Narona*, centro della Dalmazia; cfr. Henze, RE II, 1896, col. 2456.

20-1. *Numerianus... interfectus est*: diversamente dall'impressione che si ricava da Orosio, Eutropio e Girolamo (cfr. anche *Historia Augusta*, *Vita Cari* 12), si venne a sapere della morte di Numeriano solo dopo che era passato circa un anno da quella del padre. Il particolare che Numeriano fu ucciso mentre stava tornando (*rediens*) manca in Eutropio IX 18, dove il contesto è diverso, e in Girolamo; cfr. però Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 38,6: Numeriano fu assassinato mentre riconduceva l'esercito dalla Persia. La concordanza di Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 38,7 sg. con Eutropio e Girolamo prova che la fonte di questi ultimi era la stessa di Aurelio Vittore, che per questa parte l'ha utilizzata con maggiore diligenza. È possibile che, come a VII 23,2 sg., anche per il terzo secolo Orosio seguisse, almeno a tratti, non Eutropio, ma la sua fonte.

25. Per questo capitolo Orosio dovrebbe aver seguito essenzialmente Eutropio IX 20-X 2, tenendo però presente anche Girolamo.

4-6. *Carinum... superavit*: Carino fu sconfitto nella primavera del 285 in Mesia, non lontano dalla foce del Magus; cfr. Eutropio IX 20; Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 39,11; *Chronica minora* I 148. La localizzazione *in Dalmatia*, al r. 5, è un errore di Orosio, scaturito forse dalla menzione della patria di Diocleziano in Eutropio.

7-12. *Dehinc... conposuit*: l'atteggiamento di Orosio nei confronti di Massimiano è ancora più favorevole di quello di Eutropio. Massimiano fu proclamato Cesare nell'estate del 285 e nell'autunno dello stesso anno riportò vittorie in Gallia. Sulla discussa cronologia dell'età di Diocleziano cfr. p. es. F. Kolb, *Diocletian und die erste Tetrarchie*, Berlin 1987. *Baucadas*: contadini e pastori, con centro nell'Armorica (zona costiera tra la Senna e la Loira), si sollevarono nel 283-4, furono vinti nel 285-6.

13-4. *ad... Oceani litora*: Orosio allude alla costa di fronte alla Britannia meridionale. Cfr. Eutropio IX 21: *per tractum Belgica et Armoricae*.

23. *Carausio... rebellante*: Carausio usurpò il trono alla fine del 286 o nel 287. *Achilleo*: cfr. nota a VII 25,40-1.

24-5. *Narseus... premeret*: Narsete invase l'Armenia nel 296; ved. Ammiano Marcellino XXVIII 5,11.

26-7. *Maximianum... Augustum*: Massimiano divenne Augusto l'1 aprile 286.

28. *Caesares legit*: Costanzo e Galerio furono cooptati come Cesari l'1 marzo 293.

35-9. *Constantius... referuntur*: Costanzo sconfisse gli Alamanni a Langres nel 299 o nel 300; ved. Stein-Palanque I, p. 78.

40-1. *Maximianus... domuit*: le vittorie di Massimiano in Africa risalgono al 297-8; ved. W. Seston, *Diocletien*, Paris 1946, p. 115 sgg. *Achilleum*: diversamente dalle fonti letterarie, il L. Domitius Domitianus, che ricorre su monete e papiri, esclude la congettura che Achilleus assumesse questo nome subito dopo l'usurpazione, avvenuta nell'estate del 296 o del 297; ved. p. es. Seston, *Diocletien*, Paris 1946, p. 144 sgg.; Jones-Martindale-Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire* I, Cambridge 1971, p. 263.

45-7. *Galerius... victus*: «Galerio Massimiano, avendo...»: sconfitto nel 297, vinse a sua volta nel 298, rendendo così possibile una pace favorevole; cfr. K.H. Ziegler, *Rom und das Partherreich*, Wiesbaden 1964, p. 144 sg. Per un'errata lettura di Eutropio, in Orosio, ai rr. 45-6, appaiono tre battaglie invece di una. <

50-2. *Verumtamen... expediit*: rispetto ad Eutropio si tratta di una aggiunta. In ogni caso non è necessario ipotizzare per questo passo una fonte diversa.

60-1. *Postea... pugnatum est*: a differenza di Orosio e di Eutropio IX 25 (*varia deinceps... bella*), le battaglie sul fronte danubiano van-

no datate prima del 297; cfr. p. es. *Chronica minora* VI 230; *Panegyricus* 8,5 (a. 297).

64-70. *Interea... acta est*: per questo paragrafo, oltre a Girolamo, Orosio potrebbe aver utilizzato anche Eusebio-Rufino, *Historia ecclesiastica* VIII. A parte provvedimenti parziali (cfr. p. es. Girolamo, *Chronicon*, p. 227 *d* Helm, all'anno 301), come può dedursi anche da Orosio, la persecuzione generale iniziò solo nel 303 e fu attuata in modi assai diversi nelle varie regioni dell'impero.

70-8. *Sequitur... deposuerunt*: cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 228 Helm.

79-80. *primi... diviserunt*: il passo non ha paralleli in Eutropio. Forse è un'aggiunta consapevole dello storico per sottolineare che la divisione dell'impero non era una novità dei suoi tempi.

88. *ex concubina Helena*: cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 228 *g* Helm. Ved. Eutropio X 2: *ex obscuriore matrimonio*. Sulla più tarda idealizzazione di Elena, non registrata da Orosio, cfr. R. Klein, RAC XIV, 1988, s.v. *Helena II*.

26, 1-3. *Anno... tenuit*: cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 228 Helm. *uno et triginta annis*: 306-37.

4. *Occurritur... insultatur*: per i contrasti ideologici che oppongono Orosio ai suoi nemici pagani, cfr nota a V 1. *tripudiis*: *tripudium*, danza originariamente eseguita nelle processioni dei Salii (sacerdozio di Roma arcaica), nel IV secolo popolare quale iconografia programmatica dell'opposizione pagana (p. es. la patera d'argento di Parabiago a Milano; Volbach-Hirner, *Frühchristliche Kunst*, München 1978, illustrazione 107).

12. *Maximianus*: «Massimiano»: dal confronto con VII 25,13 sembrerebbe trattarsi di Massimiano Erculio, morto nel 308. Tuttavia Orosio potrebbe anche riferirsi a Massimiano Galerio (cfr. VII 28,12). Quest'ultimo, divenuto Augusto l'1 giugno del 305, continuò la persecuzione, iniziata nel 303, fino a poco prima della sua morte. Come termine della persecuzione evidentemente Orosio non intende l'editto di tolleranza emanato da Galerio il 30 aprile del 311 (ved. Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 34 sg.), ma l'alleanza tra Costantino e Licinio, correggente e successore di Galerio. Questa fu stipulata a Milano nel febbraio del 313: cfr. Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 45; 48; inoltre Eusebio, *Historia ecclesiastica* X; nella traduzione latina di Rufino manca X 5. <

14. *Per annos decem*: cfr. nota a VII 26,12.

19-23. *Et... queant*: come al paragrafo 10, qui Orosio si contraddice; cfr. p. es. VII 25,14 e 28,3 sgg.

23-6. *res... prospiciens*: «e oltre a ciò una cosa...»: ai paragrafi 6 sg., sebbene Orosio faccia parlare gli avversari, traspare comunque <

la sua ammirazione per l'ordinamento dioclezianeo; ved. J. Straub, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1939, p. 36 sg.

37. *Decem persecutiones*: «dieci persecuzioni»: il computo di dieci persecuzioni ricorre per la prima volta nel *Chronicon* di Girolamo, quindi in Sulpicio Severo, *Chronica* II 28; 31 sg. (l'opera fu composta dopo il 403), e poi in Orosio, dove ogni volta a promuoverle è un singolo imperatore. Questo calcolo influì sulle storie della Chiesa fino al ventesimo secolo; cfr. J. Vogt, «La parola del passato» IX 1954, p. 5 sgg. Sul graduale formarsi del numero canonico, ha già richiamato l'attenzione H.B. Brewer, «Zeitschrift für katholischen Theologie» XXXVI 1912, p. 852 sgg. La stessa serie di persecutori, comunque non ordinati in cifre, appariva già in Eusebio, tanto nella *Historia ecclesiastica* quanto nel *Chronicon*. Come rileva Vogt (art. cit., p. 12 sg.) solo quando gli imperatori si convertirono al cristianesimo la decima persecuzione poté definirsi ultima, a prescindere da quella della fine del mondo; cfr. Orosio VII 27,15 sg. In Sulpicio Severo, *Chronica* II 28; 31 sg. la decima persecuzione è proprio quella della fine del mondo. Giuliano, per non turbare il quadro, non figura come persecutore né in Orosio né in Girolamo; ved. però diversamente Agostino, *Civ.* XVIII 52. Inoltre già in Orosio VII 27 poté istituirsi il parallelo tra le persecuzioni dei cristiani e le dieci persecuzioni degli ebrei in Egitto; sul simbolismo dei numeri in Orosio, cfr. nota a II 1,21-2. Comunque, intorno al 400, esisteva ancora un canone di sei persecuzioni; ved. *Chronica minora* I 194 sg., 738; cfr. Vogt, «La parola del passato» IX 1954, p. 5 sgg.; Corsini, p. 129 nota 135. Agostino reagisce contro questo computo schematico e le speculazioni intorno ad un'«ultima» persecuzione; ved. *Civ.* XVIII 58, scritto dopo il 420, e perciò dopo Orosio. Agostino, che non nomina né Orosio, di cui certamente conosceva l'opera, né Girolamo o Sulpicio Severo, in questa polemica si richiama, tra l'altro, a una persecuzione già nell'età di Tiberio (la morte di Cristo), e a quelle di Giuliano, di Valente e del re dei Goti, probabilmente Atanarico. Si osservi comunque che Valente non figura come persecutore né in Girolamo né in Orosio.

45. *Impius... sentit*: *Ierem.* 5,3. Per il paragrafo 10, cfr. nota a VII 27,23.

27, 1. *In primo libello*: ved. I 10; cfr. nota a VII 26,37.

15. *haec... sunt*: *1 Ep. Cor.* 10,6.

23. *plagas*: per le *plagae* ricordate ai paragrafi 4 sgg., cfr. I 10,9 sgg.; *Exod.* 7 sgg.

26-8. *hic... profusus*: cfr. VII 7,11 sgg.

30-4. *hic... dispersos*: a VII 10,7 come pena per la persecuzione appare solo la morte dell'imperatore. Le misure contro i nobili, a VII 10,2, non sono messe in rapporto agli atti persecutori.

39-44. *hic... subruerunt*: «da noi, ugualmente, la terza piaga...»:

cfr. VII 12,6 sg.; diversamente da Orosio che la ritiene diffusa per tutto il mondo (*toto orbe*), la rivolta giudaica restò circoscritta all'Oriente; cfr. M. Simon, *Verus Israel*, Paris 1964, p. 54; p. es. segue Orosio J. Juster, *Les Juifs dans l'empire romain* II, Paris 1914, p. 190.

46-50. *hic... dedit*: cfr. VII 15,5 sg.

52-5. *hic... sunt*: cfr. VII 17,5 sg.

56-62. *hic... exhalata est*: cfr. VII 19,1 sg., dove soltanto la morte di Massimino appare castigo.

64-70. *hic... tabo*: il passo mostra un ulteriore crescendo rispetto a VII 21,5. *Corrupitque... tabo* è citazione da Virgilio, *Georg.* III 481. Virgilio, *Georg.* III 482 è citato a V 21,6.

73-5. *hic... deleverunt*: cfr. VII 22,4 sgg.

77-84. *hic... sunt*: se si confronta il passo con VII 23,6 e 24,1, diviene immediatamente chiaro come Orosio, per aggravare la durezza dei castighi, a VII 27 alteri il proprio racconto e addirittura lo svisi.

87. *perditio idolorum*: cfr. VII 28,3.

90-6. *hic... cesserunt*: «in Roma, il re sentì...»: a partire da Costantino, i santuari pagani non solo furono distrutti, ma cominciò anche la loro trasformazione, a volte solo parziale, in chiese. Per il periodo anteriore al 417, episodi di questo genere sono attestati soprattutto per l'Oriente, particolarmente in Siria e in Palestina; cfr. p. es. Eusebio, *Vita Constantini* III 26; frr. 51 sg.; 55; 58; *Chronicon paschale* I 561 Bonn; Teodoreto, *Historia ecclesiastica* III 7.10; Marco Diacono, *Vita Porphyrii* 66. Sono invece più rari in Occidente; cfr. p. es. la distruzione del tempio della Dea Caelestis a Cartagine, nel 399, su cui *Liber de promis*. (PL LI, col. 835,44). La maggior parte dei riadattamenti registrati da F. Deichmann, «Jahrbuch Deutschen Archaeologischen Instituts» LIV 1939, p. 115 sgg. (con cenni alla problematica che qui si discute), deve datarsi in un periodo posteriore al 417; a proposito di Atene, cfr. p. es. Frantz, «Dumbarton Oak Papers» XIX 1965, p. 187 sgg.; per Efeso, Alzinger, RE Supplb. XII, 1970, col. 1685. Simili trasformazioni, che non erano più vietate ormai da lungo tempo, furono ulteriormente favorite da una legge del 407; ved. *Codex Theodosianus* XVI 10,19: ... *aedificia ipsa templorum quae in civitatibus vel oppidis vel extra oppida sunt, ad usum publicum vindicentur*... <

105-9. *verumtamen... sortientur*: nel passo è forse presente una reminiscenza dell'*Apocalisse* 20,9; ved. in questo caso Corsini, p. 130 nota 139. Per i paragrafi 15-6, cfr. nota a VII 26,37.

28, 2. *Constantinus imperator*: ai paragrafi 1 sg., Orosio si ricollega a VII 25,16 e 26,1. Lo storico non dà ancora inizio al racconto sull'età di Costantino: anticipa invece uno sguardo complessivo su tutto il periodo degli imperatori cristiani, quando, durante i loro regni, il numero dei pagani era diminuito anche senza ricorrere a persecuzioni.

Almeno per quanto riguarda i pagani, per Orosio si può parlare di persecuzione solo in presenza di spargimento di sangue, non sulla base di semplici provvedimenti contro il culto. Evidentemente il suo pensiero è diverso nel caso che si tratti di cristiani: cfr. nota a VII 30,7.

3. *Philippo*: cfr. nota a VII 20,1-5.

17. *Constantino in Galliis*: «Costantino nelle Gallie»: ai paragrafi 5 sgg. Orosio si sofferma a narrare l'età di Costantino. In complesso però l'imperatore non costituisce il fulcro del racconto. Per comprendere quanto l'atteggiamento di Orosio sia freddo nei suoi confronti (cfr. anche note a VII 28,52-3, e VII 28,94-100), basta paragonare quest'ultimo non tanto alla *Vita Costantini* di Eusebio, un vero e proprio panegirico celebrativo, ma anche solo alle lodi esagerate di Costantino presenti nel *de civitate Dei* di Agostino. Per Agostino i suoi successi sono l'esempio perfetto di come un cristiano possa essere colmato di beni terreni; per questa parte forse Agostino fu influenzato da Rufino, *Historia ecclesiastica* X 8,13; cfr. P. Courcelle, «Revue des Études Anciennes» LXXI 1969, p. 105 sg. <

17-8. *Costantino... procurante*: il passo potrebbe essere già un «anticipo» di Eutropio X 3.

18-20. *praetoriani... nuncupaverunt*: cfr. Eutropio X 2; inoltre Zosimo II 9; Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 40,5. Massenzio fu acclamato Augusto il 28 ottobre del 306; assunse però il titolo solo nel 307. In questo periodo Costantino si trovava ancora nelle Britannie, che facevano parte della prefettura gallica; cfr. nota a VII 25,79-80.

20-3. *Maximianus... tyrannidem*: Eutropio X 2 non svaluta la figura di Massimiano nella stessa misura di Orosio; cfr. nota a VII 25,64-70. *Severum*: Severo, nominato Augusto dopo la morte di Costanzo (ved. Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 18,12; 26,5), era Cesare dall'1 maggio 305. Alla fine del 306 marciò su Roma; tuttavia, al più tardi nel febbraio del 307, fu costretto a capitolare a Ravenna. Diversamente da quanto raccontano Orosio ed Eutropio (cfr. anche Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 40,7; Girolamo, *Chronicon*, p. 229 *b* Helm), è probabile che non fosse ucciso a Ravenna, ma alcuni mesi dopo; per le diverse versioni sulla sua morte (rappresentata da Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 26,10; *Epitome de Caesaribus* 40,3; *Anonymus Valesianus* 10 e Zosimo II 10) cfr. F. Paschoud nella sua edizione di Zosimo, Paris 1971, p. 195 nota 16. Per i paragrafi 7 sg., cfr. Eutropio X 2 sg.

27-34. *Herculius... interfectus est*: «Erculio Massimiano...»: la morte di Massimiano risale al gennaio del 310. Probabilmente, è frutto di fantasie più tarde che la figlia Fausta conoscesse i suoi piani e lo tradisse. Cfr. anche Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 3, su cui Ensslin, RE XIV, 1930, col. 2514. Per i paragrafi 9 sg., cfr. Eutropio X 3. <

34-5. *Licinium imperatorem*: Licinio salì al trono l'11 novembre del 308; cfr. Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 29. Per i paragrafi 11 e 14, cfr. Eutropio X 4; per i paragrafi 12 sg., cfr. Rufino, *Historia ecclesiastica* VIII 18.

52-3. *Maxentius... interfectus est*: «Massenzio, stremato...»: Orosio, che è in rapporto con Eutropio X 4 e Girolamo, *Chronicon*, p. 220 *k* Helm, dà un resoconto estremamente conciso della vittoria di Ponte Milvio, avvenuta il 28 ottobre 312. Non è un caso; se ne ricava anzi un ennesimo indizio dell'atteggiamento riservato dello storico nei confronti di Costantino; ved. al contrario p. es. il racconto di Rufino, *Historia ecclesiastica* X 9, che Orosio probabilmente conosceva. <

53-6. *Maximinus... interiit*: cfr. Eutropio X 4; Girolamo, *Chronicon*, p. 229 *h* Helm. Massimino morì nella tarda estate del 313; ved. Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 45; 47.

56-7. *repentina... omnes*: in conformità al suo assunto, al paragrafo 18, Orosio aggiunge questo passo alle notizie fornite anche da Girolamo, *Chronicon*, p. 210 *f* Helm.

60. *in Pannonia... apud Cibalas*: per un fraintendimento di Eutropio X 5 (*Ac primo eum in Pannonia secunda... bellum apud Cibalas instruentem repentinus oppressit*), in Orosio ricorrono due battaglie anziché una; anche Zonara XIII 1,21, comunque, accenna a numerosi combattimenti. Per la battaglia di Cibalae, in particolare, si ricava dalla documentazione numismatica che essa avvenne nel 316, non nel 314; cfr. Habicht, «Hermes» LXXXVI 1958, p. 360 sgg.; Lippold, «Der Kleine Pauly» I, 1964, col. 1286 sgg. Nuovi argomenti sulla datazione al 316 in Th. Grünewald, *Costantinus Maximus Augustus*, Stuttgart 1990, p. 108 sgg. La definitiva sconfitta di Licinio risale al 324; i nomi delle battaglie di Adrianopoli e Crisopoli non sono ricordati neppure da Eutropio X 6.

63-8. *sed... flagitaret*: è dubbio se, per la morte di Licinio avvenuta nel 325, Orosio abbia utilizzato una fonte diversa da Eutropio X 6. Girolamo, *Chronicon*, p. 231 *b-c* Helm, coincide quasi alla lettera con i paragrafi 20-1: dunque potrebbe esserne la fonte. Anche se Orosio evidentemente non conosceva altre versioni che discolpassero Costantino (p. es. Eusebio, *Vita Constantini* II 18; Zonara XIII 1), in ogni caso egli stesso giustifica a suo modo l'imperatore; per il paragrafo 20, cfr. anche VII 25,14.

70. *Caesares... creati*: forse disorientato dal contemporaneo uso di due fonti, Orosio fa risalire solo a questo momento la nomina dei Cesari, che invece era già avvenuta nel 317; cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 230 *e* Helm.

71. *Arrius*: «Ario»: ai paragrafi 23-5, per l'apparizione di Ario, condannato da Alessandro nel 318, e il concilio di Nicea del 325, Orosio attinge a Girolamo, *Chronicon*, p. 230 *h* Helm, e forse a Rufino, *Historia ecclesiastica* X 1. Come lo stesso Orosio si esprime a VII <

29,2, l'eresia è opera del diavolo e pertanto da condannare in ogni caso; cfr. anche VII 32,6; 33,16 sgg. Anche per lo storico il riposo della vita eterna è assicurato solo ai cristiani cattolici, dal momento che per lui *pax et unitas Ecclesiae catholicae* (VII 42,16) rappresentano il modello ideale dell'ordine religioso sulla terra; cfr. VII 3,3; IV 6,40 sg.: V 2,8; VII 41,9. Soltanto la *fides catholica* incarna la religione cristiana, che connette tutto il mondo in una sola unità; cfr. p. es. I 16,4; III 23,65-7; V 1,15; V 2,1.3.5; VII 33,17. Partendo da questa prospettiva, è abbastanza strano, almeno in un primo momento, che Orosio si soffermi così poco a trattare dell'eresia (cfr. già M. Büdinger, *Die Universalhistorie im Altertum*, Wien 1898, p. 6), tanto più che se ne occupa assiduamente anche al di fuori dei *Libri septem*. Prudenzio, che è conterraneo dello storico, vuol contribuire con tutta la sua opera alla lotta contro il paganesimo e l'eresia; cfr. *Praefatio* vv. 34-42. È significativo però che anche Prudenzio nei *Libri contra Symmachum*, espressamente diretti contro il paganesimo, non si volga a combattere l'eresia. Forse entrambi gli scrittori, nelle opere destinate a un pubblico pagano, intendevano tenere il più possibile nascosta la frattura che divideva la cristianità. Anche per questo Orosio ama far credere che la maggior parte dei barbari cristianizzati sia cattolica; VII 33,19 è un'eccezione. Su Orosio e l'eresia cfr. Goetz, *Geschichtstheologie*, p. 67; Koch-Peters, p. 138 sgg.

72. *catholicae*: cfr. nota a VII 29,16-9.

84-5. *Nam... interfecit*: «Fece infatti uccidere»: al paragrafo 26, per gli assassini dei parenti perpetrati da Costantino nel 326, Orosio attinge a Gerolamo, *Chronicon*, p. 231 *a* Helm; a p. 232 *a* Girolamo accenna anche all'esecuzione capitale di Fausta. Agostino non ne parlava (ved. nota a VII 28,17-8); Orosio però evidentemente non crede di poterli tacere, anche se sente la necessità di spiegare come sia possibile che anche un imperatore cristiano possa commettere ingiustizie; cfr., ai rr. 81-4, *Sed... affectus*. Del resto i motivi che spinsero Costantino a quelle condanne non sono chiari neppure per la critica moderna, sempre tanto desiderosa di trovare una «giustificazione». <

86-91. *Urbem... aequari*: dal 324 Bisanzio venne molto ampliata e organizzata come nuova capitale col nome di Costantinopoli. Diversamente da quanto affermato da Orosio, non mancavano immagini degli dei né si rinunciò ai riti pagani anche nella solenne celebrazione dell'11 maggio 330 (cfr. soprattutto Zosimo II 31).

91-3. *Tum... claudi*: «Allora, per primo...»: cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 233 *b* Helm; per maggiori particolari sulla chiusura dei templi, ved. p. es. Sozomeno, *Historia ecclesiastica* II 4. L'editto, cui Orosio fa cenno, non è pervenuto. Va tenuto conto però che Costantino, generalmente tollerante, avrà ordinato la chiusura dei santuari solo in casi eccezionali; cfr. Eusebio, *Vita Constantini* II 56 sgg. <

94-100. *Mox... obiit*: «Poi distrusse...»: cfr. Girolamo, *Chronicon*, pp. 233-4 Helm; Eutropio X 8. Si osservi che Orosio, diversamente da Girolamo, *Chronicon*, p. 234 *a* Helm, non dà notizia che Costantino, negli ultimi anni di vita, si convertì all'arianesimo. In complesso, anche se non appare idealizzato come in Agostino, in Orosio l'imperatore è visto pur sempre in maniera più favorevole che in Girolamo. La vittoria sui Goti risale al 332; ved. *Chronicon*, p. 233 *c* Helm: *Romani Gothos in Sarmatarum regione vicerunt*. Orosio diede spazio alla notizia spinto forse dalla realtà del suo tempo, quando una vittoria sui Goti, conseguita per giunta fuori dei confini dell'impero, appariva come un sogno. La rivolta di Calocaerus va posta al 334. <

29. Per l'età dei Costantinidi, come già per il capitolo 28, Orosio dipende quasi esclusivamente da Girolamo, *Chronicon* p. 234 sgg. Helm, e da Eutropio X 9-15; sulle differenze, cfr. note a VII 29,4-5 e VII 29,16-9.

4-5. *Dalmatius... deceptus est*: diversamente da Girolamo, *Chronicon*, p. 234 *e* Helm, e da Eutropio X 9, Orosio non parla della partecipazione di Costanzo all'uccisione di Dalmazio, avvenuta nel 337. Allo stesso modo, al paragrafo 14, diversamente da Girolamo, *Chronicon*, p. 239 *c* Helm, e da Eutropio X 13, l'eliminazione di Gallo alla fine del 354 e quella di Silvano nel 353, vengono considerate come un merito di Costanzo che poi però, com'è ovvio, viene duramente condannato per la sua politica religiosa. Cfr. paragrafo 18; ma anche paragrafi 3 sg.

6-13. *Interea... invenit*: «Nel frattempo la guerra...»: le considerazioni di Orosio debbono giustificare, dal punto di vista apologetico, le sventure apparse nell'età degli imperatori cristiani. Forse per un certo riguardo verso eventuali lettori pagani, a parte questo passo e IV 6,39, lo storico evita di nominare il demonio (*diabolus*), nonostante la sua funzione importantissima nel corso della storia umana. Un riserbo analogo può spiegare la scarsità di citazioni bibliche (cfr. nota a I 3,15) e l'assenza di rimandi ai grandi padri della Chiesa del quarto secolo: Atanasio, Basilio, Gregorio Nazianzeno; sull'eresia, cfr. nota a VII 28,71. <

16-9. *Suadetur... inducitur*: «Costanzo viene persuaso...»: anche per questa parte (cfr. paragrafo 1), Orosio pone Costanzo in una luce più favorevole di quanto non faccia Girolamo, *Chronicon*, p. 234 *g* Helm. Come per Teodoreto, *Historia ecclesiastica* II 3, e Rufino, *Historia ecclesiastica* I 15, anche per Orosio, che segue ovviamente un'altra fonte, Costanzo fu istigato all'eresia. Indizio per la datazione della sua fonte, potrebbe essere l'uso che lo storico fa, in questo contesto, del termine «cattolico» (cfr. VII 28,71), è un uso diverso da quello di Girolamo e Rufino; esso ricorre nel linguaggio burocratico a partire dal 380; cfr. *Codex Theodosianus* XVI 1,2. Per i seguaci del <

credo niceno, l'inclinazione di Costanzo verso l'arianesimo si manifestò dopo il 338, soprattutto dal 351 in poi; per i particolari ved. J. Moreau, «Jahrbuch für Antike und Christentum» II 1959, p. 162 sgg.; R. Klein, *Costantius II und die christliche Kirche*, Darmstadt 1977 (Klein vede Costanzo in maniera troppo positiva).

23-6. *Sequitur... occisus est*: sono caratteristiche di Orosio tanto la sequenza persecuzione della fede-catastrofe naturale (ved. Girolamo, *Chronicon*, p. 235 *c* Helm: *multae Orientis urbes...*), quanto, per la morte di Costantino, l'assenza del toponimo. Costantino II morì nel 340 ad Aquileia: cfr. Eutropio X 9; Girolamo, *Chronicon*, p. 235 *a* Helm.

27. *Constans*: «Costante»: è una svista per Constantius. Costanzo si era trovato coinvolto nella guerra contro i persiani fin dal 338. Per Girolamo, *Chronicon*, p. 236 *l* Helm, la sconfitta di Singara, in Mesopotamia, risale al 348; cfr. anche *Chronica minora* I 236. In Orosio manca il toponimo; cfr. nota a VII 29,23-6. Tuttavia Giuliano, *Epistulae* I, p. 32 Hertlein (cfr. Filostorgio, *Historia ecclesiastica* 213 Bidez) farebbe pensare piuttosto al 334; cfr. Stein-Palanque I, p. 138 nota 37. Festo, *Breviarium* 27 parla, accanto ad altri scontri, di nove combattimenti gravi; cfr. Hoffmann, pp. 418, 832. <

31-4. *Post... interfectus est*: a differenza del paragrafo 6, il paragrafo 7 si riferisce effettivamente a Costante, ucciso nel 350 da Gesone. Oltre ad Eutropio X 10, cfr. *Epitome de Caesaribus* 41,23; Zosimo II 42.

34-5. *Magnentius... imperium*: l'usurpazione di Magnenzio avvenne il 18 giugno del 350.

40-1. *cum... syllabas*: il passo, piuttosto che dall'utilizzazione di una fonte diversa, deve derivare da una libera rielaborazione del testo di Eutropio X 10 sg. Lo stesso vale per *abiciens... dimisit* ai rr. 44-5.

49-52. *Sequitur... nocuit*: per Zonara XIII 8, nella battaglia di Mursa, avvenuta il 28 settembre del 351, caddero complessivamente cinquantaquattromila uomini. Rilevano l'entità catastrofica delle perdite, ma senza riportare cifre, anche Girolamo, *Chronicon*, p. 238 *d* Helm; Eutropio X 12; *Epitome de Caesaribus* 42,4 (*in quo bello paene nusquam amplius Romanae consumptae vires, totiusque imperii fortuna pessumdata*); Zosimo II 51,1; cfr. anche Hoffmann, p. 390 sg.

58-60. *Silvanum... curavit*: secondo Ammiano Marcellino XV 5-6, il franco Silvano si vide costretto all'usurpazione, avvenuta a Colonia l'11 agosto, dalla sfiducia di Costanzo. Fu ucciso però dopo appena ventotto giorni da soldati che si erano venduti al generale Ursicino; cfr. anche Zonara XIII 12.

62-5. *Iulianus... revinxit*: «Giuliano in qualità di Cesare...»: Giuliano vinse nel 357 ad Argentoratum, l'odierna Strasburgo. Per l'assenza del toponimo, cfr. nota a VII 29,23-6. A prescindere dal gene- <

rale giudizio negativo (cfr. paragrafo 16 con Eutropio X 15; inoltre nota a VII 30,7), per questa parte l'operato di Giuliano viene apprezzato da Orosio.

70-1. *in itinere... defunctus est*: Costanzo morì il 17 novembre 375 a Tarso (Cilicia).

30. Accanto ad Eutropio e a Girolamo, per questo capitolo, ai paragrafi 2 sg., potrebbe essere stato utilizzato anche Rufino, *Historia ecclesiastica* X 32.

7. *Aperto... edicto*: il divieto di insegnamento per i cristiani fu criticato anche da Ammiano Marcellino XXII 10,7; XXV 4,20. Su di esso ved. p. es. Girolamo, *Chronicon*, p. 242 *f* Helm; Agostino, *Conf.* VIII 5; Gregorio Nazianzeno, *Orationes* IV 5; Zonara XIII 12. Soprattutto sulla base di Giuliano, *Epistulae* XLII, è evidente che si tratta della legge del 17 giugno 362 conservata in *Codex Theodosianus* XIII 3,5; cfr. W. Ensslin, «Klio» XVIII 1922, p. 187 sg.; J. Bidez, *Julian der Abtrünnige*, München 1940, p. 276 sg.

9-10. *sicut... habemus*: con queste parole Orosio potrebbe accennare che gli era giunta notizia dell'episodio, generalmente noto ai suoi tempi, attraverso una tradizione orale; cfr. anche *ut aiunt* a VII 28,2. Allo storico doveva riuscire gradita l'opportunità di accennare all'intolleranza di Giuliano, di fronte a lettori il cui pensiero poteva correre facilmente ad esempi d'intolleranza cristiana.

16-9. *Nam... laniandos*: «Aveva infatti ordinato...»: soltanto Orosio dà notizia di questi piani (cfr. Schöndorf, nota 265); non deve inventare niente: gli basta attingere alla massa di calunnie che circolavano contro Giuliano; cfr. soprattutto Gregorio Nazianzeno, *Orationes* I e V (PG XXXV). È degno di nota che tanto Orosio quanto Girolamo non accennino al progetto di ricostruire il tempio ebraico di Gerusalemme; cfr. Giuliano, *Epistulae* CXXXIV; Gregorio Nazianzeno, *Orationes* V 3; Rufino, *Historia ecclesiastica* X 37; Sozomeno, *Historia ecclesiastica* V 22; ved. in proposito Bidez, *Julian der Abtrünnige*, München 1940, p. 321 sgg. Del resto esso non fu mai realizzato; era diretto contro i cristiani, sebbene Ammiano Marcellino XXIII 1 lo neghi. <

31. Oltre ad Eutropio X 17 sg. e a Girolamo, *Chronicon*, p. 243 Helm, per il regno di Gioviano, dal 28 giugno 363 al 17 febbraio 364. Orosio potrebbe aver utilizzato nel paragrafo 1 (*cum... nanciscerétur*) anche Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 1. Come Rufino, Orosio sottolinea con più forza di Eutropio che Gioviano era stato costretto a un trattato sfavorevole; anche Eutropio però parla di *pax necessaria*. Come Eutropio, neppure Orosio rileva quale smacco fosse stato per Roma questo trattato. Forse fu proprio la lettura di Eutropio che spinse lo storico a non porre in risalto, diversamente da Rufino, la pietà cri- <

stiana di Gioviano. Sebbene non attenui quanto fosse grave la situazione dell'esercito romano, Ammiano contesta la necessità del trattato di pace; cfr. soprattutto XXV 7,10. È impossibile decidere se lo faccia o meno a ragione; diversamente Stein-Palanque I, p. 171. Si ricordi in ogni caso che Ammiano, come Eutropio, prese parte alla spedizione antipersiana, guidata prima da Giuliano e poi da Gioviano. Per i confini fissati dal trattato, E. Honigmann, *Die Ostgrenze des byzantinischen Reiches von 363-1071*, Bruxelles 1935, p. 5 sgg.

32. Su VII 32-43 cfr. soprattutto e ancora Koch-Peters e Teillet.

1-3. *Anno... undecim*: cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 243 *e* Helm. La fonte principale sull'ascesa al trono di Valentiniano è Ammiano Marcellino XXVI 1-2.

5. *sub Iuliano... scutariorum*: «essendo sotto l'Augusto Giuliano...»: diversamente da quanto afferma Orosio, Valentiniano dovette essere *tribunus* (*scholae secundae*) *scrutatorium* solo sotto Gioviano (cfr. Ammiano Marcellino XXV 10,8 sg.). Sotto Giuliano aveva invece la carica di *tribunus cornutorum*; cfr. Filostorgio, *Historia ecclesiastica* VII 7. <

5-8. *iussus... discessit*: sulla religiosità di Valentiniano – è incerto se fosse solo presunta – sorsero ben presto una serie di leggende; per i particolari, cfr. Hoffmann, p. 316 sgg. che, in parte sulla linea di Seeck, le considera un prodotto esclusivo della propaganda cristiana. La versione di Orosio non è attestata, in forma identica, in nessun altro scrittore. Le sono soprattutto vicine alcune notizie di Ambrogio, il testimone più antico a noi noto (*Epistulae* XXI 3 del 386; *de obitu Valentiniani* 55 del 392), di Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 2 (cfr. inoltre Zonara XIII 15,4) e di Socrate, *Historia ecclesiastica* IV 1. Il racconto, in forma più ampia, ricorre anche in Sozomeno, *Historia ecclesiastica* VI 6 e in Filostorgio, *Historia ecclesiastica* VII 7 e VIII 5; cfr. inoltre Teodoreto, *Historia ecclesiastica* III 16. Zosimo IV 2,2 dà un'interpretazione negativa del conflitto religioso che avrebbe provocato il congedo di Valentiniano. Secondo Ammiano Marcellino XVI 11,6 sg. questo avvenne, ma per altri motivi, nel 357.

12-4. *qui... occidit*: Valentiniano fu nominato Augusto il 25 febbraio del 364, Valente il 28 marzo dello stesso anno. La deposizione di Procopio, che era stato acclamato imperatore nell'autunno del 365, avvenne nel marzo del 366. Diversamente dal racconto di Orosio, e dunque della sua fonte (probabilmente Girolamo), per Ammiano Marcellino XXVI 5,8 sgg.; XXVI 6-9, Procopio fu sconfitto da Valente, non da Gioviano.

18-22. *Valens... compressus est*: «Valente battezzato e convertito...». Valente, che in un primo momento era stato seguace del credo niceno (Socrate, *Historia ecclesiastica* IV 1), fu battezzato nel 367 da Eudossio (Sozomeno, *Historia ecclesiastica* VI 6; Teodoreto, *Historia* <

ecclesiastica IV 12). Quest'ultimo, che già intorno al 325 era in fama di ariano (ved. Atanasio, *Historia Arianorum ad monachos* 4), dal 360 faceva funzioni di vescovo di Costantinopoli. Provvedimenti di Valente contro i seguaci del simbolo niceno sono attestati a partire dal 364-5. L'imperatore era spinto all'eresia anche dalla moglie; ved. Teodoreto, *Historia ecclesiastica* IV 12; Zonara XIII 164. Valente fu ostacolato nello svolgimento di una coerente politica antiortodossa non dall'autorità di Valentiniano, come mostra di credere Orosio, ma dalle circostanze politiche: l'usurpazione di Procopio e le guerre contro Goti e persiani; cfr. Nagl, RE VII A 2, 1948, col. 2132 sgg.; K.L. Noethlichs, *Die gesetzgeberischen Massnahmen der christlichen Kaiser des 4. Jhdts. gegen Häretiker, Heiden und Juden*, Diss. Köln 1971, p. 92 sgg.

25-6. *Gratianus... imperator*: Graziano, nato nel 359, divenne Augusto il 24 agosto del 367; per il paragrafo 8, cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 245 *b* e *d* Helm.

28-33. *Praeterea... fugerunt*: «Inoltre Atanarico...»: la persecuzione anticristiana di Atanarico è posteriore a quella ricordata da Girolamo, *Chronicon*, p. 245 *i* Helm, per gli anni 369-70, dunque di poco posteriore alla guerra di Valente contro i Goti del 367-9; quest'ultima non è ricordata da Girolamo-Eutropio. La persecuzione di Atanarico durò almeno sino alla primavera del 372; al 12 aprile del 372 si data il martirio di Saba (*Acta Sanctorum*, Aprilis II 86-90); sulla persecuzione, cfr. K.D. Schmidt, *Die Bekehrung der Ostgermanen zum Christentum*, Göttingen 1939, p. 219 sgg. Secondo il racconto di Socrate, *Historia ecclesiastica* IV 33, inattendibile nei particolari, sarebbero anteriori alla persecuzione, che forse scoppiò proprio in questo periodo, tanto il conflitto tra Atanarico e Fritigerno, quanto l'appoggio concesso da Roma a quest'ultimo con l'invio di missionari; Socrate, comunque, è più vicino alla verità di Sozomeno, *Historia ecclesiastica* V 37; cfr. anche nota a VII 33,57-8. Sulla persecuzione, cfr. H. Wolfram, *Geschichte der Goten*, München 1979, p. 74. <

33-7. *Saxones... oppressit*: la vittoria di Valentiniano sui Sassoni risale al 370 (Ammiano Marcellino XXVIII 5); per Girolamo, *Chronicon*, p. 246 *h* Helm, al 373; è comunque difficile che si verificasse allora una seconda invasione. Sempre secondo Girolamo, *Chronicon*, p. 246 *h* Helm, la battaglia fu combattuta a Deuso. È incerto se questa località debba identificarsi con Dietz nel Limburg belgico (Nagl, RE VII A 2, 1948, col. 2179) oppure con Doesborch, nei pressi di Arnheim (E. Norden, *Die germanische Urgeschichte bei Tacitus*, Leipzig 1920, p. 493 sg.). Dal racconto di Ammiano Marcellino XXVIII 5 sembrerebbe doversi dedurre che Valentiniano non partecipasse alla battaglia; tuttavia, a XXX 7,8, si parla poi, come in Orosio, di una vittoria personale dell'imperatore. Questo punto si spiega nel senso che ufficialmente era sempre il sovrano ad essere celebrato come vincitore.

37-9. *Burgundionum... insederunt*: cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 247 *a* Helm, all'anno 373. Secondo la sua tendenza, Orosio trasforma nel numero complessivo degli armati il totale dei Burgundi, ricordato da Girolamo, che già di per sé sembra eccessivo. Si osservi però che anche Ammiano Marcellino XXVIII 5,9, parla di una quantità enorme di uomini atti alle armi. Valentiniano, che cercava la loro alleanza, fu raggiunto da un'ambasceria di Burgundi probabilmente nel giugno del 369 (Ammiano Marcellino XXVIII 5), mentre soggiornava sul Reno, nella nuova fortezza di Alta Ripa (Altrip) posta di fronte alla confluenza col Neckar; ved. Simmaco, *Orationes* II, soprattutto 12 sg. (da datarsi all'1 gennaio 370); *Codex Theodosianus* XI 31,4; cfr. Nagl, RE VII A 2, 1948, col. 2175 sgg. Contro i Burgundi, ricordati per la prima volta da Plinio, *Naturalis historia* IV 99, i romani già dovettero combattere, al più tardi, sotto l'imperatore Probo (276-82); ved. Zosimo I 68; cfr. al contrario Orosio, che ai rr. 37-8 li definisce *novorum hostium novum nomen*.

39-40. *Hos quondam...*: ai paragrafi 12 sg., per queste osservazioni, concepibili solo dopo che i Burgundi ebbero passato il Reno, Orosio potrebbe aver utilizzato una tradizione orale. È incerto se i Burgundi partecipassero al grande passaggio del Reno avvenuto alla fine del 406 (cfr. nota a VII 38,11-6). A partire dal 411 è invece sicura la loro presenza nella *praefectura Galliarum*; ved. Olimpiodoro, fr. 17; Gregorio di Tours, *Historia Francorum* II 9. Non è ancora risolto il problema se il territorio in cui si insediarono, e che forse fu loro concesso definitivamente solo da Onorio nel 413 (cfr. *Chronica minora* I 467, 1250), rientrasse nel dipartimento Worms-Speyer (*Germania I*), oppure debba localizzarsi nel sud della *Germania II*; ved. Stein-Palanque I, p. 558 nota 43; F. Altheim, *Geschichte der Hunnen* IV, Berlin 1962, p. 193 sgg.; H. Nesselhauf, *Die spätrömische Verwaltung der gallisch-germanischen Länder*, Berlin 1938, p. 66 sgg.

41-4. *per castra... vocant*: «già divisi in accampamenti diversi...»: appartengono alla leggenda tanto la versione sulle origini dei Burgundi, quanto l'etimologia del loro nome da *burgus*; cfr. E. Norden, *Altgermanien*, Leipzig-Berlin 1934, p. 64 sg.; Schöndorf, p. 63 sg. Si osservi che Ammiano XXVII 5,11 li fa discendere addirittura dai romani. Secondo Norden (cfr. p. es. Kretschmer, «Glotta» XXII 1934, p. 105 sgg.), *burgus* è un imprestito dal germanico; del resto l'espressione *vulgo vocant* al r. 44 (cfr. VII 43,5) indica che il termine per Orosio non appartiene alla lingua colta. Esso è attestato nelle iscrizioni, a partire dalla fine del secondo secolo, per indicare piccoli insediamenti difensivi; ved. CIL III 3385; 10312; VIII 2495; 11048. <

46-50. *quamvis... Christianis*: Orosio intende mostrare i positivi risultati della cristianizzazione tra i barbari; cfr. Schöndorf, p. 63 sg.; inoltre p. 333. I Burgundi in precedenza erano ariani; cfr. K.D. Schmidt, *Die Bekehrung der Ostgermanen zum Christentum*, Göttin-

gen 1934, p. 136 sg.; Schöndorf, p. 63 sg.; ved. inoltre nota a VII 33,18.

51-8. *Valentinianus... imperii*: Valentiniano I morì il 17 novembre 375; suo figlio Valentiniano II, di quattro anni, venne elevato alla dignità imperiale il 22 novembre 375.

55-6. *Occidentis... Orientis*: a differenza di Orosio, per indicare la divisione delle zone affidate ai singoli imperatori, Girolamo, *Chronicon*, p. 247 *h* Helm non usa le espressioni *Occidentis imperium* e *Orientis partes*. Lo storico, dunque, appare più consapevole di Girolamo (cfr. anche Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 2; 13) nel valutare quella situazione che già Ammiano Marcellino (soprattutto XXVI 5) aveva messo in luce; per lui l'anno 364 rappresentava una tappa fondamentale nel cammino verso una reale autonomia dell'*imperium Romanum*, concepito d'ora in poi soltanto nel senso di un'unità ideale; su Ammiano XXVI 5, cfr. Demandt, RE Supplb. XII, 1970, col. 587 sg.; Hoffmann, pp. 117 sgg.; 387 sgg. Per i paragrafi 14 sg., cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 247 *g* e *h* Helm.

33, 4. *legem dedit*: la legge di Valente è attestata solo da Girolamo, *Chronicon*, p. 248 *b* Helm, per l'anno 375, e dalle fonti da lui dipendenti.

5-6. *hoc est... redigunt*: la definizione del monachesimo – quella di Orosio è una delle prime – era destinata anch'essa ai lettori pagani; il monachesimo si era diffuso largamente anche in Occidente solo verso il 400; cfr. p. es. Wegenart, «Der Kleine Pauly» III, 1969, col. 1382 sg.

11-4. *Huc... sanctorum*: le violenze contro i monaci egiziani risalgono al 373-4 (cfr. nota a VII 32,18-22). Per questo punto Orosio sostiene la responsabilità di Valente, come Socrate, *Historia ecclesiastica* IV 21 sg.; Sozomeno, *Historia ecclesiastica* VI 19 sg.; Teodoreto, *Historia ecclesiastica* IV 21 sg. Dunque non possono considerarsi sue fonti né Girolamo, *Chronicon*, p. 248 *a* Helm, né Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 3 sg. A quelle misure forse l'imperatore fu spinto da Lucio, che egli stesso aveva imposto come successore di Atanasio (morto nel 373) al seggio vescovile di Alessandria; cfr. Kettler, RE XIX 2, 1938, col. 1288 sgg.

18. *Firmus*: Firmo, «re» dei Mauri, come p. es. Gildone e Mascezel (cfr. VII 36,4), era figlio di Nubel, morto nel 371. Lo chiama *rex* anche Agostino. Si ribellò a Roma nel 372; il punto però è dubbio: secondo A. Demandt, «Hermes» C 1972, p. 99, la rivolta sarebbe avvenuta nel 370. Sul dibattuto problema della sua acclamazione ad Augusto, cfr. Demandt, art. cit., p. 97 sg.; T. Kotula, «Acta Antiqua Academiae Hungaricae» XVIII 1970, p. 137 sgg. L'ambito della rivolta rimase probabilmente limitato alla Mauretania Caesariensis; ved. Demandt, art. cit., p. 101 sg.; sono p. es. di diverso parere, Seeck, RE XII 2, 1925, col. 2383 sg.; P. Romanelli, *Storia delle pro-*

vince romane dell'Africa, Roma 1959, p. 582. Firmo ebbe notevole seguito tra i Donatisti, una setta che aveva cominciato a propagarsi verso il 310 e che era ancora molto forte, nonostante le dure repressioni, tanto intorno al 370, quanto più tardi, nel 410 circa.

22-4. *Theodosius... fregit*: Teodosio probabilmente iniziò la guerra nell'estate del 373. Essa si protrasse fino al 374.

24-5. *Firmum... ad mortem*: il suicidio di Firmo (cfr. Ammiano XXIX 5,54) avvenne forse solo nel 375; ved. P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 564 sgg.; E.L. Grasmück, *Coercitio*, Bonn 1964, p. 148 sgg. Per i paragrafi 5 sg., cfr. Ammiano Marcellino XXIX 5.

26-7. *totam... meliorem*: sul rifiorire delle province funestate dalla rivolta, cfr. Simmaco, *Epistulae* X 1.

28-32. *iussus... praebuit*: «avuto l'ordine di uccidersi...»: i particolari della morte di Teodosio sono difficili da chiarire per il silenzio dei più importanti autori contemporanei: Ammiano Marcellino, Simmaco, Libanio e Temistio; cfr. A. Demandt, «Historia» XVIII 1969, p. 598 sgg., con bibliografia ivi citata a p. 265 sg. La memoria del generale fu particolarmente onorata durante il regno del figlio; accanto ad Orosio, cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 248 *c* Helm, all'anno 376; una glossa dai codd. *X* e *C* del *Chronicon* di Girolamo (Helm, p. XVIII, ved. *infra*); Ambrogio, *de obitu Theodosii* 53. Solo Orosio ne ricorda il battesimo. A proposito del silenzio dei contemporanei, un problema particolare dovette essere originato dal fatto che già all'inizio del 379 il figlio del generale, condannato probabilmente a torto per alto tradimento, era stato proclamato Cesare da Graziano; a un processo per alto tradimento allude anche Orosio. Peraltro, il processo non si svolse all'inizio del regno di Graziano (così p. es. Demandt, «Historia» XVIII 1969, p. 598 sgg.), ma quando ancora era vivo Valentiniano, dunque prima del 17 novembre del 375. Sotto Graziano sarebbe stata eseguita soltanto la condanna, nel gennaio o febbraio del 376; ved. Ensslin, RE V A 2, 1934, col. 1943; Lippold, «Rivista di storia antica» II 1972, p. 195 sgg. Il processo fu avviato tra gli intrighi: una glossa al *Chronicon* di Girolamo ricorda Massimino, *praefectus praetorio Galliarum*; in ogni caso nel fare altri nomi di nemici di Teodosio è necessaria una certa cautela. Orosio, che si era rifugiato in Africa, potrebbe essere forse venuto a conoscenza di una tradizione locale; cfr. Demandt, «Historia» XVIII 1969, p. 599. Si osservi che lo storico considera come valide in sé stesse le virtù terrene del pio Teodosio; cfr. nota a VII 34. <

32-8. *Gratianus... confecit*: Graziano allora risiedeva a Treviri. I suoi generali Nannienus e il franco Mallobaudes sconfissero gli Alamanni nella primavera del 378; cfr. Ammiano Marcellino XXXI 10,5 sgg.; Girolamo, *Chronicon*, p. 248 *f* Helm, all'anno 377; *Epitome de Caesaribus* 47,2.

38-40. *Nam plus... narrantur*: per Orosio era un importante argomento apologetico sottolineare l'esiguità delle perdite (cfr. diversamente Ammiano Marcellino XXXI 10,8) subite dagli eserciti, numericamente deboli, appartenenti a quelli che erano considerati imperatori pii nella storia del suo tempo; cfr. nota a VII 33,44-5; inoltre VII 35,10-1 e 57; VII 36,36-8.

44-5. *gens Hunorum*: «Il popolo degli Unni»: con il passaggio del < Don da parte degli Unni diretti verso Occidente, hanno inizio le cosiddette invasioni barbariche. Per Orosio, comincia la storia del suo tempo con la spinta in avanti subita dai Goti in quell'occasione. Come mostra soprattutto il suo racconto fino a VII 42, lo storico comprendeva la necessità di interpretare la storia contemporanea come giustificazione del predominio del cristianesimo nello stato romano; cfr. Lippold, «Philologus» CXIII 1969, p. 96 sgg.; inoltre nota a VII 32,39-40. Per i paragrafi 9-12, cfr. Girolamo, *Chronicon*, pp. 248 *h*, 249 *a-b* Helm, con alcune aggiunte di Orosio ai paragrafi 9-11. *inaccessis... montibus*: «chiuso fra montagne inaccessibili...»: < diversamente da quanto dice Orosio, nel 375, o qualche anno prima, gli Unni non irruppero da un paese circondato da monti, ma dalle pianure comprese tra il Volga e il Don. Orosio forse potrebbe aver avuto di fronte una notizia analoga a quella riportata da Ammiano XXXI 2,13 a proposito dei Nervi, un gruppo degli Alani. Ammiano XXXI 2 ed Eunapio, fr. 41 (cfr. Zosimo IV 20), testimoniano quali idee confuse regnassero, intorno al 400, sul luogo d'origine degli Unni; del resto qualche interrogativo rimane ancor oggi. In un primo tempo gli Unni sconfinarono nel regno degli Ostrogoti formatosi progressivamente a partire dalla metà del terzo secolo tra il Don e il Dnjester; quindi scacciarono i Visigoti dalle loro sedi tra il Dnjester e il Danubio (cfr. Ammiano XXXI 3). Una parte dei Visigoti, guidata da Fritigerno (cfr. nota a VII 32,28-33), nel 376 fu accolta all'interno dell'impero romano, nella diocesi di Tracia.

48. *sine... pactione*: «senza negoziare»: con questa espressione < Orosio vuol sottolineare che l'imperatore non era ancora costretto a trattare i Goti su un piano di parità giuridica, considerato lo stato di necessità in cui si trovavano allora; cfr. Ammiano XXXI 3,8-4,1; Eunapio, fr. 42; Zosimo IV 20,5 sg. Non era neppure costretto a concedere loro condizioni di favore, come invece dovette sempre accadere nei trattati stipulati dopo il 378 (cfr. nota a VII 34,27-9). Sul problema della parità dei diritti, cfr. Procopio III 11,3. Del resto anche dopo il 378, in genere fu conservata la finzione che i barbari dipendessero dalla benevolenza di Roma; cfr. p. es. Claudiano XVIII 377 sgg.; Prospero, *Chronicon* all'anno 439, in *Chronica minora* I 477; Sidonio Apollinare, *Carmina* V, scritto nel 458; ved. inoltre nota a VII 43,58-61.

57-8. *lacrimabile... bellum*: «quella lacrimevole campagna»: fonte < principale sulla battaglia di Adrianopoli, avvenuta il 9 agosto 378, è

Ammiano XXXI 12 sg.; cfr. Hoffmann, p. 447 sg. H. Wolfram, *Geschichte der Goten*, München 1979, p. 147 sgg. Pur non derivandone, soprattutto ai paragrafi 13 sg., Orosio si avvicina a Girolamo, *Chronicon*, p. 249 *a* Helm. Anche per Orosio, la sconfitta di Valente rappresenta una catastrofe; allo stesso tempo essa è però interpretata come l'inevitabile castigo riservato da Dio al nemico della vera fede. Per l'influsso che la sconfitta esercitò sulla discussione contemporanea a proposito del problema germanico, cfr. J. Straub, «Philologus» XCIV 1943, p. 255 sgg.; Corsini, p. 132. Per Orosio, come per Ulfila, il vescovo dei Goti che egli non nomina ma attacca indirettamente (ved. paragrafo 19; cfr. Lippold, RE IX A 1, 1961, col. 530), la contrapposizione tra amici e nemici della fede sembra essere più importante di quella tra romani e barbari; su analoghi concetti in Girolamo e Giovanni Crisostomo, cfr. J. Vogt, *Kulturwelt und Barbaren*, Wiesbaden 1967, p. 44 sg. Va osservato però che VII 33,16 sgg. rappresenta solo un aspetto del significato degli avvenimenti contemporanei, mediato attraverso Orosio. Esso invece deve essere interpretato all'interno del loro quadro complessivo.

34. Il capitolo 34, come il 35, è caratterizzato da un tono nettamente panegiristico nei confronti di Teodosio. Per Agostino, *Civ.* V 26 (cfr. P. Courcelle, «Revue des Études Anciennes» LXXI 1969, p. 109 sgg.), e per Prudenzio, *contra Symmachum* I 1 sgg.; 410 sg.; 524 sgg.; *Peristephanon* II 473 sgg., Teodosio prima di tutto era un devoto cristiano e quindi un imperatore ideale. Pur rilevandone la straordinaria *pietas*, Orosio sottolinea al tempo stesso la sua *virtus*: grazie ad essa Teodosio poteva misurarsi con i sovrani ideali del passato, come Traiano (VII 34,2) o Alessandro (VII 34,5), e addirittura superarli. In Orosio, la scelta del materiale è operata in modo tale da non far cadere la minima ombra sulla figura dell'imperatore. <

8. *Theodosium*: Teodosio nacque nel 347 (forse nel 346) a Cauca, nella Spagna nord-occidentale. Nel 378, come generale, fu chiamato a corte da Graziano, che nel 379 lo elevò al rango di Augusto; cfr. p. es. *Chronica minora* I 243; II 14,60; *Epitome de Caesaribus* 48; Teodoreto, *Historia ecclesiastica* V 5. *aeque Hispanum virum*: l'origine di Teodosio, che riempiva gli Spagnoli di orgoglio, dovette contribuire in modo decisivo al fatto che Traiano intorno al 400 fosse considerato un imperatore modello, ancor più che in passato; cfr. Alföldi, p. 58; R. Syme, *Emperors and Biography*, Oxford 1971, p. 91 sgg. Forse proprio Teodosio suggerì la connessione tra la sua origine e quella di Traiano, che anch'egli riteneva imperatore ideale; ved. *Epitome de Caesaribus* 48; Temistio, *Orationes* XIX 229 c; Claudiano XXVIII 334 sgg.; XXX 55 sgg.; cfr. W. Hartke, *Die römischen Kinderkaiser*, Berlin 1951, p. 324 sgg., con deduzioni problematiche per la datazione dell'*Historia Augusta*.

14-8. *Ita... dominatur*: per rendere Teodosio superiore a Traiano, Orosio lo definisce benedetto da una *gloriosa propago*; cfr. nota a VII 36,5.

22. *Alexandro... Magno*: l'effetto panegiristico è raggiunto soprattutto attraverso il paragone con Alessandro Magno; cfr. note a I 16,7 e III 16-20.

25. *Alanos... Gothos*: come mostra il confronto con i *Consularia Constantinopolitana* (= *Chronica minora* I 243) all'anno 379, per la notizia sulle guerre che provocarono la progressiva ritirata dei barbari nella bassa Mesia, Orosio deve essersi basato su una cronaca contemporanea, eventualmente anche su un panegirico; ved. p. es. Pacato, *Panegyricus* 23.

26-7. *Constantinopolim... intravit*: l'ingresso di Teodosio a Costantinopoli avvenne il 24 novembre del 380; cfr. Socrate, *Historia ecclesiastica* V 5,6; Zosimo IV 33; Marcellino Comes, *Chronicon* all'anno 380.

27-9. *ne... percussit*: a differenza di ciò che dice Orosio, Atanarico non poteva disporre che di minima parte dell'antica potenza; cfr. Ammiano Marcellino XXVII 5,10; Zosimo IV 34,3 sg. Evidentemente lo storico fa propria una versione carica di effetto propagandistico; ved. soprattutto Temistio, *Orationes* XV, del 19 gennaio 381; cfr. M. Pavan, *La politica gotica di Teodosio*, Roma 1964, p. 8 sgg. Solo il 3 gennaio del 382 fu concluso un trattato d'alleanza con la massa dei Goti che si erano stanziati tra i Balcani e il Danubio, senza perdere la loro autonomia; per le condizioni ved. Temistio, *Orationes* XVI del 383.

29-30. *Athanaricus... obiit*: Atanarico morì il 25 gennaio del 381; ved. i *Consularia Constantinopolitana* e Marcellino Comes, *Chronicon* a quell'anno.

30-1. *Universae... gentes*: cfr. *Consularia Constantinopolitana* all'anno 382.

33-8. *Persae... poposcerunt*: «i persiani, i quali, ucciso...»: la pace coi persiani, sperata fin dal 383 (cfr. Temistio, *Orationes* XVI 213), si realizzò solo nel 387. Da allora però fu operante, tranne brevi interruzioni, per più di cento anni; cfr. Stein-Palanque I, p. 205 sg. Diversamente da quanto afferma Orosio, tutto teso a screditare Valente (cfr. nota a VII 32,18-22), dopo la pace del 363 (cfr. nota a VII 31) contro i persiani non c'era più stata nessuna sconfitta romana; cfr. B. Stallknecht, *Untersuchungen zur römischen Aussenpolitik in der Spätantike*, Bonn 1967, p. 63 sg. <

41. *Arcadium*: Arcadio, nato nel 376-7, divenne Augusto nel 383; cfr. *Chronica minora* I 461.

42-5. *Maximus... imperator*: Massimo fu acclamato Augusto nel 383; fin dal 384 fu riconosciuto, per lo meno tacitamente, da Teodosio e da Valentiniano II. Quindi, al r. 43, contro Svennung, p. 110,

dovrà accettarsi la lettura *Augusto*. In questo passo, il giudizio abbastanza favorevole di Orosio su Massimo non è frutto solo dell'origine spagnola dell'imperatore (cfr. Zosimo IV 35,3), ma si fonda anche sul fatto che costui era un pio cattolico; cfr. soprattutto Sulpicio Severo, *Chronica* II 49 sg. In seguito però l'atteggiamento dello storico nei suoi confronti sarà senz'altro negativo. Peraltro, il paragrafo 9 non può esser citato a sostegno dell'ipotesi, di per sé indimostrabile, che Teodosio abbia favorito o almeno tollerato in silenzio l'usurpazione di Massimo; contro simili illazioni, ved. Palanque in A. Piganiol, *Les Empereurs Romains de l'Espagne*, Paris 1965, p. 257 sg.

46-51. *ubi... restitutus est*: per esaltare ulteriormente Teodosio, nel paragrafo 10 sono riuniti avvenimenti da porre tra la morte di Graziano nel 383 e il 388, quando Valentiniano II fece ritorno in Italia, dopo la sua fuga del 387. A VII 35,1, anche la datazione della morte di Graziano al 384-5, invece che al 383, serve a mettere in ombra che passarono ben cinque anni prima che Teodosio potesse vendicarlo. Si osservi però che quella datazione potrebbe derivare anche da un errore della fonte.

35, 6. *ad bellum civile*: si osservi lo sforzo di Orosio per giustificare le guerre civili del suo tempo. È complementare a questa problematica V 22,15 sgg., su cui cfr. nota a V 22,25.

10-1. *apparatus bellici*: ai paragrafi 2 sg. e 12, Orosio sottolinea chiaramente l'inferiorità numerica di Teodosio quando nella primavera del 388 l'imperatore dette inizio alla guerra contro Massimo. Quest'inferiorità, ritenuta credibile già p. es. da N. King, *Theodosius*, London 1961, p. 62, è ora condivisa da Hoffmann, p. 477 sg. Tuttavia va tenuto conto, più di quanto non faccia Hoffmann, della volontà dello storico di esaltare Teodosio, parlando anche di un miracoloso intervento divino. A prescindere dall'esattezza dell'indicazione di Orosio, in ogni caso è probabile che Massimo si fosse preparato alla lotta con uno scrupolo ancora maggiore. Secondo Ensslin, RE XIV 2, 1930, col. 2353, questo punto può ricavarsi da Ambrogio, *Ep.* XL 22 e da Pacato, *Panegyricus* 32.

12. *Andragathius*: Andragathius era forse *magister equitum*; cfr. Demandt, RE Supplb. XII, 1970, col. 606; lasciò l'esercito per impedire che approdasse in Italia la flotta di Teodosio, nominalmente al comando di Valentiniano; cfr. Zosimo IV 44-7.

26. *Maximi nece*: Massimo si arrese senza combattere; quindi, il 28 agosto del 388, cadde vittima del furore dei soldati; Pacato, *Panegyricus* 43-5; Socrate, *Historia ecclesiastica* V 14; *Chronica minora* I 298; 511.

27-8. *incruentam victoriam*: «vittoria incruenta»: per dare credibilità alla sua affermazione che la battaglia fu incruenta (cfr. anche paragrafo 7), evidentemente Orosio non dà notizia del fatto che, pri- <

ma del passaggio delle Alpi avvenuto nel luglio del 388, Teodosio aveva sconfitto il rivale a Siscia e Petovio e che molti soldati di Massimo erano passati dalla sua parte; cfr. Pacato, *Panegyricus* 34-6. L'ostilità dello storico per i barbari si rivela nel suo accennare alle truppe barbariche di Massimo, tacendo però che anche Teodosio doveva poggiarsi essenzialmente su barbari; sulla progressiva barbarizzazione dell'esercito romano intorno al 400, con infiltrazioni perfino nei gradi più alti, cfr. M. Waas, *Germanen im römischen Dienst*, Bonn 1971[2].

35-9. *et tamen... confectum est*: anche Pacato e Zosimo fanno comprendere che le perdite, soprattutto quelle di Teodosio, non furono gravi. La mitezza di Teodosio dopo la vittoria è ricordata da Pacato, *Panegyricus* 45,5 sgg.; Ambrogio, *Ep.* XL e LI; *de obitu Theodosii* 7; Agostino, *Civ.* V 26. È chiaro però che nel suo sforzo apologetico anche Orosio (cfr. inoltre Agostino, *Civ.* III 29) è trascinato fino alla falsificazione della realtà, nella stessa misura dei panegiristi contemporanei; ved. p. es. Temistio, *Orationes* XVI 259; Claudiano XXI 198 sg. Per Orosio, ved. soprattutto il paragrafo 9; cfr. inoltre nota a VII 35,27-8; per le guerre civili, cfr. nota a V 22,25. Queste osservazioni sono valide anche ammettendo che, dai dati forniti dallo storico, qualche lettore potesse dedurre che essi non comprendevano le perdite dei soldati barbari al servizio dei romani (cfr. nota a VII 35,107) e che le perdite reali erano effettivamente limitate; a favore di questa ipotesi buone argomentazioni possono trovarsi in Demougeot, p. 110.

50-6. *Igitur... suspensus est*: «Dunque Valentiniano il giovane...»: il potere legislativo di Valentiniano rimase circoscritto alla prefettura gallica. L'imperatore era in balìa di Arbogaste, il capo dell'esercito di origine franca e uomo di fiducia di Teodosio; ved. Zosimo IV 33; 47; Eunapio, fr. 53. Non è chiaro fino a che punto Arbogaste prendesse parte all'uccisione di Valentiniano, avvenuta il 15 maggio del 392; cfr. p. es. Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 31; Zosimo IV 54; ved. Waas, *Germanen im römischen Dienst*, Bonn 1971[2], p. 72. <

57. *Eugenium*: «Eugenio»: già maestro di retorica, Eugenio fu acclamato Augusto il 22 agosto del 392; cfr. Straub, RAC VI, col. 861 sg. Almeno indirettamente (più esplicito è Filostorgio, *Historia ecclesiastica* XI 2), il passo attesta che anche potentissimi generali di origine germanica rifuggirono dal farsi acclamare imperatori; cfr. J. Straub, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1939, p. 72 sg. Non è un caso che Orosio passi sotto silenzio i successi di Arbogaste contro i germani ai confini delle Gallie; ved. Gregorio di Tours, *Historia Francorum* II 9; Paolino, *Vita Ambrosii* 30. Arbogaste ed Eugenio, già nel marzo-aprile del 393, si erano impadroniti, oltre che delle province occidentali, anche dell'Italia. Solo nella primavera del 394 Teodosio si vide costretto a muovere loro contro. Come per <

il 388, anche per il 394, Orosio sottolinea, forse a torto, la superiorità militare degli avversari. Di nuovo, con chiarezza ancora maggiore, la vittoria viene attribuita alla fiducia che Teodosio riponeva in Dio (cfr. p. es. Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 33; Agostino, *Civ.* V 26; Teodoreto, *Historia ecclesiastica* V 24), e al miracoloso intervento divino; cfr. nota a VII 35,73. Con tono discreto, mentre invece Agostino e Teodoreto p. es. sono più espliciti, Orosio lascia comprendere che Arbogaste ed Eugenio si erano alleati con le forze della paganità; ved. paragrafi 12 e 22. In definitiva, però, anch'egli confessa espressamente che la vittoria di Teodosio era come un giudizio di Dio: in questa occasione il Dio dei cristiani aveva sconfitto gli dei pagani; per lo sfondo di storia culturale che fece da quadro al conflitto del 394, cfr. Straub, RAC VI, col. 864 sg.; F. Heinzberger, *Heidnische und christliche Reaktion auf die Krisen des weströmischen Reiches von 395-410*, Bonn 1976, p. 25 sgg.

63-4. *Historiam... non opus est*: come Orosio, anche Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 33, e Agostino, *Civ.* V 26, chiamano a testimoni coloro che presero parte agli avvenimenti. Per desiderio di effetto, ancora una volta Orosio falsifica: Arbogaste infatti nella campagna principale del 388 aveva avuto solo un ruolo di secondo piano; cfr. Zosimo IV 45; in seguito poi si era limitato a sconfiggere nelle Gallie Vittore, figlio di Massimo; ved. Zosimo IV 47.

73. *Alpium... transitus*: Arbogaste ed Eugenio avevano occupato un'ottima posizione sui contrafforti meridionali delle Alpi Giulie, a ovest di Emona, l'odierna Lubiana, che non era lontana dal Frigido. Il 5 settembre del 394 fallì, provocando gravi perdite, un primo tentativo di sfondamento da parte di Teodosio; in quell'occasione il peso maggiore della battaglia gravò sui federati e sugli altri germani. Orosio, intenzionalmente, ricorda l'episodio solo al paragrafo 19, come se si trattasse di un'appendice; cfr. Teodoreto, *Historia ecclesiastica* V 24; Zosimo IV 58; Giovanni Antiocheno, fr. 187. Il 6 settembre riuscì invece a Teodosio un attacco di sorpresa; cfr. in particolare Zosimo IV 58; Claudiano VII 93 sgg. Può darsi che l'imperatore desse allora veramente prova della sua *pietas*; per il paragrafo 19, cfr. Teodoreto, *Historia ecclesiastica* V 24 e Giovanni Antiocheno, fr. 187. Certo seppe anche abilmente approfittare della prematura sicurezza di vittoria del nemico. Peraltro, il suo pieno successo fu favorito dalla bora, un forte vento di nord-est che non è raro in quei luoghi; per i paragrafi 17 sg., cfr. p. es. Agostino, *Civ.* V 26; Claudiano VII 93 sgg.; Rufino, *Historia ecclesiastica* V 24; sulla battaglia e le sue conseguenze, ved. Lippold, *Theodosius*, p. 70 sg.

107. *absque... Gothorum*: «i diecimila Goti» dovevano essere i federati (cfr. nota a VII 34,27-9), che nel 382 si erano stanziati in Tracia; prima forse erano stati al comando di Alarico. Poche settimane dopo la morte di Teodosio la gravità delle perdite e il compiacimento

dei romani, che forse fu immediatamente avvertito (cfr. anche Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 33), portarono alla rottura del trattato.

110-6. *Unum... videantur*: per la moderazione di Teodosio dopo la vittoria, ved. Ambrogio, *de obitu Theodosii* 4; *Ep.* LXII sg.; Zosimo IV 58; Claudiano VIII 16; cfr. anche i decreti di amnistia contenuti in *Codex Theodosianus* XV 14,11 sg.; Filostorgio, *Historia ecclesiastica* XI 2; Sozomeno, *Historia ecclesiastica* VII 24,2; *Epitome de Caesaribus* 48,7, parlano, a differenza di Orosio, delle gravi perdite. Ad esse allude anche la profezia riportata in Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 32 e Teodoreto, *Historia ecclesiastica* V 24; diversamente Hoffmann, p. 11 nota 40.

120-1. *O nimium... venti*: «O troppo diletto da Dio!...»: citazione da Claudiano VII 96 sg.; cfr. anche Agostino, *Civ.* V 20. Non mi sembrano convincenti i tentativi (p. es. Schmid, RAC III, col. 162 sg.; A. Cameron, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970, p. 191 sgg.) di considerare il poeta un cristiano contro la testimonianza di Orosio e di Agostino. Ved. Lippold, «Historia» XVII 1968, p. 244 (contro, p. es., ancora S. Döpp, *Zeitgeschichte in den Dichtungen Claudians*, Wiesbaden 1980, p. 24 sgg.). <

123. *humiliter*: cfr. nota a VI 17,39-40.

125-7. *Theodosius... obiit*: Teodosio morì il 17 gennaio 395: cfr. Socrate, *Historia ecclesiastica* XI 34; Sozomeno, *Historia ecclesiastica* V 26; Rufino, *Historia ecclesiastica* VII 29; *Chronicon paschale* all'anno 394. Il discorso funebre (*de obitu Theodosii*) pronunciato da Ambrogio il 25 febbraio 395, dà una descrizione attendibile di quel momento.

36, 5. *divisis tantum sedibus*: «divisi soltanto per la sede»: nel paragrafo 1, Orosio dà particolare risalto all'unità dell'impero. In Oriente la sede imperiale (*sedes imperii*) è Costantinopoli; per lui come per molti contemporanei, in Occidente la capitale è sempre Roma, a prescindere dalla situazione di fatto: dal 402 Onorio risiedeva a Ravenna; prima aveva fissato la sua dimora a Milano. Orosio non intende far cadere la minima ombra sulla *gloriosa propago* di Teodosio (VII 34,6), né fornire argomenti agli avversari. Quindi, ai capitoli 36 sgg. non parla quasi (cfr. anche nota a VII 37,3) dei contrasti che dopo il 395 videro opporsi la corte d'Oriente a quella d'Occidente. Del resto lo stesso Claudiano, poeta di corte di quello Stilicone per cui tali contrasti costituivano il principale problema politico, si astiene da qualsiasi attacco ad Arcadio, imperatore d'Oriente; anzi, addirittura lo esalta; cfr. p. es. VIII 652 sg.; XVIII 281 sg. Orosio, dopo il 395, non parla quasi più dell'Oriente, indicando così in maniera quasi automatica il graduale estraniamento tra le due parti; cfr. anche Orosio, *Liber apologeticus* 5,1; 6,4, su cui ved. Lippold, *Rom und die Barbaren in der Beurteilung des Orosius*, Diss. Erlangen 1952, p. 61. Non- <

dimeno per lui era opportuno che nel 417, quando fu composta l'opera, i rapporti tra le due corti fossero migliori di quelli del 410; cfr. p. es. *Chronicon paschale* agli anni 415 e 416. Sebbene lo storico parli una volta della *gloriosa propago* di Teodosio, in complesso è parco di lodi per Arcadio, Teodosio II e Onorio; forse condivideva lo scetticismo, che nel paragrafo 3 attribuisce a Gildone, a proposito dei fanciulli lasciati come eredi al trono, degli «imperatori-fanciulli»; per l'attualità del problema intorno al 420 e la sua trattazione in ambito letterario, cfr. J. Straub, *Studien zur Historia Augusta*, Bernae 1951, p. 85 sgg. A W. Hartke, *Die römischen Kinderkaiser*, Berlin 1951, p. 230 nota 1, sfugge un fatto: per Orosio, l'esperimento della successione al trono, secondo le norme che Teodosio aveva stabilito, riuscì soltanto perché i giovani imperatori erano sotto la speciale tutela di Dio; cfr. anche VII 37,11; 38,6; 42,15. Diversamente da Straub, Hartke o Koch-Peters, p. 100 sgg., io considero ora gli ammonimenti nei confronti di un «principato dei fanciulli» (come, p. es., anche *Historia Augusta, Vita Taciti* VI 5) attuali non soltanto intorno al 420, ma già verso il 320 (Lippold, in *Festschrift R. Werner*, a cura di W. Dahlheim, Konstanz 1989, p. 213 sgg.). Cfr. nota a II 12, 11-2.

8. *Gildo comes*: ai paragrafi 2 sgg., la relativa ricchezza di particolari dipende dal fatto che Orosio poté raccogliere informazioni personali in Africa; ved. nota a VII 36,67-76. Sperando almeno di neutralizzarlo, nel 393 Teodosio aveva concesso a Gildone poteri enormi; cfr. *Codex Theodosianus* IX 7,9. Del resto quest'ultimo era *comes* già dal 385; cfr. Demougeot, p. 173 sgg.; H.J. Diesner, «Klio» XL 1962, p. 178 sgg. Gildone nel 397 volle riconoscere solo Arcadio, lasciando quindi che Stilicone fosse dichiarato nemico pubblico; cfr. Simmaco, *Epistulae* IV 5; Zosimo V 11. Simpatizzava per i Donatisti, ma a differenza del fratello Mascezel, buon cattolico, durante la ribellione di Firmo (cfr. VII 33,5 sg.) era restato dalla parte di Roma.

20-5. *Huic... fecit*: cfr. anche Claudiano XV 389 sgg.; Zosimo V 11; Marcellino Comes, *Chronicon* all'anno 398.

36-8. *cum quinque... metatus*: sembra che Mascezel, quando sconfisse Gildone nell'aprile del 398, numericamente fosse in realtà molto inferiore; cfr. P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 612 sgg.; Diesner, «Klio» XL 1962, p. 182 sg. Sulla battaglia cfr. Claudiano XV 415 sgg.; inoltre Zosimo V 11, che, certamente per polemica anticristiana, attribuisce a Mascezel un forte esercito.

40. *beatum Ambrosium*: per Paolino, *Vita Ambrosii* 51, fu proprio Mascezel a dar notizia dell'apparizione di Ambrogio, che era morto nel 397.

57-9. *Gildo... interiit*: sulla morte di Gildone, avvenuta il 3 luglio del 398 (*Chronica minora* I 298), cfr. Zosimo V 11,4; Claudiano XXI 357 sg.

67-76. *Sane... occisus est*: esistono indizi di atti di grazia che si accordano con la notizia di Orosio; oltre a Girolamo, *Ep.* LXXIX, cfr. *Codex Theodosianus* VII 39,3. Certo, però, alcuni seguaci di Gildone furono messi a morte e i loro beni confiscati; ved. Agostino, *contra litteras Petiliani* II 92; *Codex Theodosianus* VII 8,7; IX 42,19. Per Zosimo V 11,4 sg., probabilmente dopo il 398, Mascezel cadde vittima della gelosia di Stilicone. A favore di questa versione potrebbe essere addotto il fatto che Claudiano non portò a termine il *bellum Gildonicum* (*Carmina* XV); Ensslin, RE XIV 2, 1930, col. 2059.

37, 3. *Rufino*: Flavio Rufino, originario delle Gallie, a partire al più tardi dal 388, fu molto influente a corte, prima in qualità di *magister officiorum* e poi, dal 392, come *praefectus praetorio Orientis*, il più alto funzionario di Oriente; ved. p. es. Zosimo IV 51; Teodoreto, *Historia ecclesiastica* V 18. Dopo la morte di Teodosio, Rufino non era disposto a cooperare con Stilicone, né a riconoscere la sua preminenza. Si discute se e fino a che punto Teodosio, sul letto di morte, avesse affidato a Stilicone anche la tutela di Arcadio. Sulle accuse mosse a Rufino, che fu fatto uccidere già il 27 novembre del 395, cfr. p. es. Zosimo V 1.3.5.7; Claudiano III e V; Giovanni Antiocheno, fr. 190; Socrate, *Historia ecclesiastica* VI 1; Filostorgio, *Historia ecclesiastica* XI 3.

4. *Stiliconi*: Flavio Stilicone (su di lui è fondamentale Mazzarino), < figlio di un Vandalo (cfr. Orosio VII 38,1), sposò nel 384 Serena, una nipote di Teodosio. Come *magister utriusque militiae*, fin dal 395 gli furono affidati poteri enormi: Teodosio lo giudicava degno della massima fiducia; cfr. p. es. Ambrogio, *de obitu Theodosii* 5; Zosimo V 4; Claudiano VII 151 sgg.; XXVIII 582 sgg. Ai capitoli 37-8 Orosio ne delinea un ritratto a fosche tinte. Ma questi capitoli (insieme ai versi scritti intorno al 415 da Rutilio Namaziano, *de reditu suo* II 41 sgg.) rientrano nell'ambito di una campagna denigratoria e tendenziosa (cfr. L. Várady, «Acta Antiqua Academiae Hungaricae» XVI 1968, p. 417 sgg.) e pertanto non possono contribuire a un'esatta caratterizzazione del personaggio; cfr. invece p. es. Th. Mommsen, «Hermes» XXXVIII 1903, p. 101 sgg. Del resto a questa più precisa caratterizzazione non può contribuire neppure l'esaltazione panegiristica di Claudiano, soprattutto VIII; XV; XXI-VI; maggiori particolari in Mazzarino; A. Cameron, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970. Negativi nei confronti di Stilicone anche i giudizi di Girolamo, *Ep.* CXXIII 16 sgg. del 409; Eunapio, fr. 62; Filostorgio, *Historia ecclesiastica* XI 3. Olimpiodoro, frr. 2.3.6, sembra più obiettivo. È contraddittorio invece il ritratto di Zosimo: lo storico infatti segue come fonte principale Eunapio, ma utilizza anche Olimpiodoro. Orosio non parla delle imprese di Stilicone prima del 395 o del suo decisivo intervento politico nel ro-

vesciamento di Gildone (cfr. VII 36); tace dei meriti che si acquistò nella lotta contro i Goti prima a Pollenza nel 402 (cfr. nota a VII 37,8-10) e poi a Verona, forse nel 403 (su questa battaglia, spesso dimenticata da studiosi antichi e moderni, cfr. Claudiano XXVIII 201 sgg.). Infine non fa cenno alla sua vittoria su Radagaiso; cfr. nota a VII 37,86-9. Sebbene Orosio lo rimproveri di aver perseguito come sua meta la dignità imperiale per il figlio (ved. ai rr. 5-7 *alius... tegeret*; cfr. inoltre VII 38,5 sg.), la critica moderna ha sempre, giustamente, sottolineato la lealtà di Stilicone verso la dinastia; oltre a Mazzarino, p. 95, cfr. p. es. Straub, «Nouvelle Klio» IV 1952, p. 94 sgg.

7-8. *barbaras... fovit*: il rimprovero di Orosio si fonda essenzialmente sul fatto che Stilicone, proprio in armonia con il genere di politica adottato da Teodosio nei confronti dei barbari, si era sempre sforzato di concludere trattati con i germani; per l'interpretazione negativa della figura di Stilicone in Orosio, ved. inoltre nota a VII 38,6-11.

8-10. *Taceo... dimisso*: «Non parlo del re Alarico...»: Orosio allude alle condizioni critiche in cui venne a trovarsi Alarico nel 395 e nel 397 nei Balcani; poi nel 402 in Italia. Riuscì ad uscirne tutt'al più con la corresponsabilità di Stilicone, certo non per sua colpa esclusiva; Stein-Palanque I, pp. 229, 231. A simili rimproveri mossi a Stilicone quando era ancora in vita, reagisce Claudiano XXVIII 96 sgg., 301 sgg., difendendo e giustificando il trattato che era seguito alla battaglia di Pollenza. In questa battaglia il comando supremo contro Alarico, che aveva invaso l'Italia verso il 401, era affidato a Stilicone; fonte principale è Claudiano XXVI. <

11. *Sauli*: nel 394 già aveva preso parte alla battaglia del Frigido; cfr. Zosimo IV 57,2; Giovanni Antiocheno, fr. 187. È possibile che fosse a capo dei federati germani.

18. *Gothorum cunei*: non è dimostrabile l'ipotesi di Várady, p. 71 sg., secondo cui si tratterebbe dei Goti federati che nel 380, guidati da Saro, si erano stabiliti in Pannonia (cfr. nota a VII 37,66-7). Per K.D. Schmidt, *Die Bekehrung der Ostgermanen zum Christentum*, Göttingen 1934, p. 266, sarebbero invece i Visigoti che si erano separati da Alarico nel 402; anche in questo caso, però, si rimane nel campo delle pure e semplici congetture.

20-7. *Radagaisus... devoverat*: «Radagaiso, di gran lunga il più crudele...»: Radagaiso, considerato scita nei paragrafi 5 e 9 (a sua volta Vernadsky, «Saeculum» II 1951, p. 373, ipotizza un'origine scitica del nome), era sicuramente goto. Verso la fine del 405 si diresse dalla Pannonia alla volta dell'Italia. Il grosso delle sue schiere era costituito da Ostrogoti; ved. paragrafo 4; inoltre Agostino, *Civ.* V 23; Olimpiodoro, fr. 9; *Chronica minora* I 299 e 465; II 154. Tuttavia lo seguivano anche altri barbari; cfr. Zosimo V 26. Le cifre che Orosio for- <

nisce tanto qui quanto al paragrafo 13, sono esagerate. Altrettanto esagerato è Zosimo V 26, che parla di quattrocentomila uomini. Era soprattutto interesse di Orosio contrapporre il pagano Radagaiso (cfr. Agostino, *Civ.* V 23; Paolino da Nola, *Carmina* XXI del 407, dove però non ne viene ricordato il nome) al cristiano Alarico, per mostrare il benefico influsso che la cristianizzazione aveva esercitato sui barbari; cfr. paragrafi 4 sg. e 9 sgg. Sull'invasione di Radagaiso, cfr. Lippold, «Bonner Historia Augusta Colloquium 1970», Bonn 1972, p. 149 sgg., dove si controbatte l'opinione di G. Alföldy, «Bonner Historia Augusta Colloquium 1964-5», Bonn 1966, p. 1 sgg. Secondo G. Alföldy, il racconto di *Historia Augusta, Vita Aureliani* 18-21 sarebbe improntato alla spedizione di Radagaiso e costituirebbe quindi un indizio per la datazione della *Historia Augusta*. Su Radagaiso cfr. anche Heinzberger, *Heidnische und christliche Reaktion auf die Krisen des weströmischen Reiches von 395-410*, Bonn 1976, p. 93 sgg.; H. Wolfram, *Geschichte der Goten*, München 1979, p. 202 sgg.

28. *paganorum... concursus*: «un affollamento di tutti i pagani»: a proposito delle reazioni dei pagani, cfr. Agostino, *Civ.* V 23. In questo contesto vanno ricordate tutte le difficoltà che, intorno al 400, dovette incontrare a Roma l'abolizione dei giochi gladiatori; il punto è confermato dal fatto che ci si vide costretti ad approvare solennità precedentemente collegate con i culti pagani; cfr. G. Alföldy, «Bonner Historia Augusta Colloquium 1964-5», Bonn 1966, p. 33; cfr. inoltre nota a I 6,14. Forse nel 406 fu martirizzato il vescovo Virgilio di Trento; cfr. Demougeot, p. 358; il martirio è datato al 405 da Mazzarino, pp. 386-7 nota 76. Potrebbero essere considerate conseguenze dell'atteggiamento dei pagani tanto la legge del 7 novembre 407, che sollecita la distruzione dei templi e delle statue degli dei (*Constitutiones Sirmondianae* 12; in forma abbreviata *Codex Theodosianus* XVI 5,43 e 10,19), quanto l'ordine di Stilicone, più o meno contemporaneo, di bruciare i libri Sibillini; ved. Rutilio Namaziano, *de reditu suo* II 51 sgg. Oltre Orosio, Agostino, Paolino da Nola e Zosimo, allude alla gravità della situazione del 406 anche un rescritto che risale al febbraio dello stesso anno; ved. *Codex Theodosianus* VII 13,16 sg.; cfr. Demougeot, p. 357 nota 27. <

41-2. *duobus... regibus*: è incerto se Radagaiso fosse effettivamente *rex*; gli attribuiscono questo titolo anche Orosio VII 37,15; Agostino, *Civ.* V 23 e *Serm.* CV 10; *Chronica minora* I 299; 652. Cfr. Stein-Palanque I, p. 249.

66-7. *Uldin et Sarus*: diversamente da quanto pensa Várady, p. 201 sgg., Uldin dovrebbe identificarsi con l'omonimo capo unno che nel 400 aveva combattuto contro Gaina al servizio di Arcadio; cfr. Lippold, RE IX A 1, 1961, col. 510 sg. È impossibile inoltre dimostrare che Saro nel 406 fosse comandante di tutti i federati; cfr.

Seeck, RE I A 1, 1914, col. 54. Forse era *satelles* (cfr. nota a VII 38,28) di Stilicone.

70. *in Faesulanos montes*: secondo Paolino da Milano, *Vita Ambrosii* 50 e Zosimo V 26, in precedenza Radagaiso aveva assediato Firenze.

86-9. *Radagaisus... interfectus est*: «Radagaiso, dunque, il solo...»: < la morte di Radagaiso è datata al 23 agosto 406 in *Chronica minora* I 299. In quell'occasione, ma Orosio non lo dice, il vincitore fu Stilicone, comandante supremo dell'esercito romano; oltre a Paolino da Milano, *Vita Ambrosii* 50 e Zosimo V 26, cfr. CIL VI 1196, 1731, 31987.

38, 1-2. *Vandalorum... editus*: «uscito dalla schiatta imbelle...»: al < paragrafo 1, Orosio intende colpire Stilicone già con il suo giudizio negativo sui Vandali. Per Zosimo V 32, il piano di rivolta di Eucherio, nato nel 389 e promesso sposo di Galla Placidia, era solo un'invenzione di Olimpio, nemico di Stilicone, rigidamente ortodosso e ostile ai germani. Olimpio, che nel 408 era stato fatto *magister officiorum*, nel 409 era stato destituito. Per questa parte il racconto di Zosimo attinge ad Olimpiodoro, fr. 2 ed è vicino a Sozomeno, *Historia ecclesiastica* IX 4. Sulla stessa linea di Orosio sono invece Filostorgio, *Historia ecclesiastica* XII 3, e Marcellino Comes, *Chronicon* all'anno 408 in *Chronica minora* II 68. Sempre secondo Zosimo V 33 sgg., in occasione della morte di Stilicone nell'agosto del 408, furono compiute numerose esecuzioni. Stilicone ed Eucherio avevano cercato rifugio in una chiesa, da cui furono cacciati e uccisi; cfr. Olimpiodoro, fr. 6 e Filostorgio, *Historia ecclesiastica* XII 3. Proprio per oscurare quella che, salvo le apparenze, era stata una vera violazione del diritto di asilo ecclesiastico, si inventò l'ostilità di Eucherio verso la Chiesa, attestata solo in Orosio, e le sue premure per i pagani.

6-11. *Quamobrem... reservavit*: effettivamente Stilicone potrebbe aver seguito una tattica simile dal 402 al 408; cfr. Demougeot, p. 197 sg. Tuttavia, il paragrafo 2 deve una sua parvenza di verità anche al calcolato silenzio di Orosio sulle trattative che seguirono alla morte di Stilicone. Considerato il suo assunto, Orosio, diversamente da Zosimo V 36 sg. (cfr. Sozomeno, *Historia ecclesiastica* IX 6), non può ricordare che furono proprio gli avversari di Stilicone a rifiutare le richieste, in parte assai dure, di Alarico. Narrando il conflitto, gli conviene, piuttosto, caratterizzare Alarico come un moderato, anche se, al tempo stesso, deplora la sua mancata eliminazione.

11-6. *Praeterea... suscitavit*: «Oltre a ciò, incitando...»: solo Oro- < sio ricorda, attribuendola a Stilicone, la sobillazione dei barbari, che sarebbero stati spinti a invadere la Gallia e la Spagna. Lo storico giudica Stilicone il maggiore responsabile di quella sciagurata invasione. Anzi, per motivare meglio il suo assassinio, lo considera avvenuto poco dopo l'irruzione dei barbari; sul passaggio del Reno da parte dei

germani, cfr. nota a VII 40,12-8. L'indebolimento del confine delle Gallie era dovuto non a un presunto «tradimento» di Stilicone, ma ai suoi tentativi di rafforzare la difesa dell'Italia; su quella delle Gallie in età stiliconiana, cfr. H. Nesselhauf, *Die spätrömische Verwaltung der gallisch-germanischen Länder*, Berlin 1938, p. 62; Mazzarino, p. 153.

28. *satellites*: come *buccellarii*, si tratta di una delle denominazioni con cui erano chiamati i «soldati privati», che cominciarono ad apparire intorno al 400; cfr. Diesner, «Klio» LIV 1972, p. 323 sgg. Cfr. p. es. anche *Codex Theodosianus* VII 8,7; IX 42,20 e 22; Claudiano, *in Eutropium* II 558.

39. Il capitolo narra l'avvenimento da cui Orosio fu indotto a scrivere la sua opera: la conquista di Roma, avvenuta il 24 agosto del 410, da parte dei Visigoti di Alarico. Per gran parte è un racconto edificante, volto a sottolineare i benefici effetti della fede cristiana; ved. i paragrafi 3-14. Già a II 19 Orosio aveva cercato di mostrare che, quando i Galli conquistarono Roma nel 387 a.C., in sostanza si era verificata una situazione di gran lunga peggiore del sacco del 410 d.C.; cfr. inoltre note a II 3,11-2 e 6,60. Nel suo sforzo apologetico, ora, a paragrafo 15, allude ai grandi incendi che nei secoli più antichi avevano devastato la città; cfr. VI 14,5; VII 2,11 e 7,4 sg. Su VII 39 cfr. soprattutto Koch-Peters, pp. 53-82. <

2-6. *praecepto... temperarent*: «dopo aver dato ordine alle truppe...»: nel paragrafo 1, Orosio esprime su Alarico e i Visigoti un giudizio in certa misura favorevole; ved. anche nota a VII 37,20-7. Tuttavia essi restano nemici (cfr. VII 29,2; VII 37,17): hanno successo solo perché Dio li ha scelti come suo strumento per punire la città peccatrice; cfr. VII 37,11; VII 39,2.18; II 19,14. Sui barbari come strumento di Dio, cfr. anche VII 22,6; 27,11 e 41,3. Sul carattere di asilo che Alarico riconobbe ai luoghi sacri, cfr. Agostino, *Serm.* CV 9 e 12 sgg.; Sozomeno, *Historia ecclesiastica* IX 7 sg. <

8. *beatus Innocentius*: secondo Sozomeno, *Historia ecclesiastica* IX 7 sg. e Zosimo V 45, papa Innocenzo aveva lasciato Roma già all'inizio del 409 (cfr. Demougeot, p. 438); quindi da Ravenna aveva cominciato a trattare con i barbari.

12-3. *unus Gothorum... et Christianus*: da Sozomeno, *Historia ecclesiastica* IX 10, si ricava che dovevano essersi allora diffuse tutta una serie di storie analoghe sui positivi effetti della cristianizzazione.

73. *clarissima... loca*: «i luoghi più illustri»: quando lo storico della Chiesa Socrate, *Historia ecclesiastica* VI 6, lamenta la distruzione di splendide costruzioni, è evidente da II 19,14 sg. che si tratta di edifici di culto pagani. Oltre che dai reperti archeologici, la magnificenza di Roma all'inizio del quarto secolo è attestata anche da Claudiano XXVIII; Prudenzio, *Contra Symmachum* I-II; Rutilio Nama- <

ziano, *de reditu suo* I 95 sgg. I tentativi di valutare la portata delle devastazioni del 410, debbono tener conto del fatto che talune espressioni di Agostino, nell'omelia *de urbis excidio*, e di Girolamo (*Ep.* CXXVI 2; CXXVII 12; CXXVIII 5; CXXX 5; *Commentarium in Ezechielem* III *praef.*) vanno interpretate alla luce del dramma che essi vivevano; per quanto riguarda Orosio, è evidente che non poteva permettersi di minimizzare, proprio su questo punto, i suoi predecessori; cfr. nota a VII 40,4-5. Di tutte queste considerazioni tiene conto solo in minima parte Demougeot, p. 470 sgg.

40, 4-5. *nihil factum... arbitrabitur*: sulla ripresa relativamente rapida della città, ved. Rutilio Namaziano, *de reditu suo* I 129 sgg.: Rutilio nel 414 era prefetto urbano. Ved. inoltre Olimpiodoro, fr. 25, che adduce a testimone Albino, successore di Rutilio, e Filostorgio, *Historia ecclesiastica* XII 3, che invece si mostra pessimista.

7. *Placidia*: diversamente da Orosio, come p. es. anche da Olimpiodoro, fr. 3, Zosimo VI 12,3, sostiene che Galla Placidia, nata intorno al 390, fu fatta prigioniera dai Goti non nel 410, ma nel 408-9; cfr. Oost, p. 93 sg. La leggenda che la sorella dell'imperatore fosse stata catturata personalmente da Ataulfo, cognato e successore di Alarico, morto nel 410, sorse sicuramente dopo il loro matrimonio, celebrato a Narbonne nel gennaio del 414; ved. Olimpiodoro, fr. 24; cfr. Oost, p. 98 nota 2. Lasciando imprecisata la data delle nozze, Orosio può sorvolare su un dato di fatto reale: in altre parole, che Ataulfo cercò di sfruttare nel proprio interesse il possesso dell'ostaggio, acconsentendo malvolentieri al matrimonio con Placidia; cfr. Olimpiodoro, frr. 20 sg.; 24, su cui Ensslin, RE XX 2, 1950, col. 1914. Almeno per Orosio, il vantaggio di quelle nozze andava ricercato nei tentativi compiuti allora da Ataulfo per concludere la pace con Roma; oltre a VII 43,2 sgg., cfr. Olimpiodoro, fr. 26.

12-8. *Interea... refunduntur*: Orosio allude al passaggio del Reno, da parte di popoli barbari, avvenuto nella zona di Mainz tra la fine del 406 e l'inizio del 407; cfr. Mazzarino, pp. 96-7; Stein-Palanque I, p. 250; Chr. Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, p. 38 sgg.; St. Hamann, *Vorgeschichte und Geschichte der Sueben in Spanien*, Regensburg 1971, p. 68 sgg. Lo storico, consapevolmente, ne falsifica la data; dunque al r. 12 *ante biennium* non va attribuito a una corruttela del testo, come riteneva O. Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt* V, Stuttgart 1921, p. 589. Per quanto riguarda la datazione sono sulla scia di Orosio *Chronica Galliarum* in *Chronica minora* I 665, e Marcellino Comes, in *Chronica minora* II 68. Gregorio di Tours, *Historia Francorum* II 9, cita Orosio travisandolo: Stilicone sarebbe il capo dei barbari. Per Frigerido, citato da Gregorio di Tours, in questo periodo i Franchi, almeno inizialmente, avrebbero combattuto con successo contro i Vandali. Claudiano, soprattutto

XXI 188 sgg., allude, nel 395 o 396, a un rinnovamento dell'alleanza di Roma con i Franchi tramite Stilicone.

18-21. *apud Britannias... eligitur*: secondo Olimpiodoro, fr. 12, già nel 406 (per Zosimo VI 2, nel 407) l'esercito delle Britannie aveva acclamato imperatore Marco, poi Graziano, e dopo quattro mesi (dunque ormai nel 407) Costantino III. Sempre nel 407, l'usurpatore, che già aveva combattuto con successo, almeno parzialmente, contro i barbari, ebbe la meglio in Gallia su Saro (cfr. nota a VII 37,66-7), mandatogli contro dall'imperatore o da Stilicone; ved. Zosimo VI 2 sg. Critiche nei confronti di Stilicone potrebbero forse essersi originate dal fatto che si cercasse in ogni modo di abbattere l'usurpatore e non, magari unendosi a lui, i barbari che erano penetrati nelle Gallie (si osservi tuttavia VII 42,1). Al r. 19, con *municeps* Orosio vuole indicare che Graziano, come Marco, era un civile. Cfr. anche Nelson, «Classical folia» XXXI 1977, pp. 85-104.

26. *Didymus et Verinianus*: Orosio, che forse era spinto a idealizzare dall'amor di patria, tralascia di dire che Didimo e Veriniano erano parenti dell'imperatore; ved. Zosimo V 43,2; VI 1 e 4 sgg.; Sozomeno, *Historia ecclesiastica* IX 11 sg.; sul potere di questi latifondisti intorno al 400, che spesso rappresentava un vero e proprio pericolo per il governo, cfr. Lippold, *Theodosius*, p. 53 sg. Probabilmente Didimo e Veriniano (cfr. Zosimo VI 4,4) amministravano i beni che la dinastia teodosiana possedeva nella provincia di Galizia, nel nord-ovest della Spagna.

28-30. *tyrannum... tyrannidem*: a parte VII 9,1, dove Orosio definisce «tiranni» Galba, Otone e Vitellio, per l'età imperiale lo storico adopera i termini *tyrannus* e *tyrannis* solo per indicare rispettivamente gli usurpatori e il loro dominio. Sebbene quest'uso, che deriva dal greco antico, potrebbe essersi formato nel corso del terzo secolo d.C., esso è attestato per la prima volta nell'iscrizione dell'arco di Costantino a Roma (ILS 694) e, in ambito letterario, nel panegirico di Nazario del 321; cfr. Wickert, RE XXII 2, 1954, col. 2123 sgg. Sulle considerazioni di principio che caratterizzano il paragrafo 6, ha richiamato l'attenzione J. Straub, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1939, p. 23, interpretandole come una specie di riassunto del racconto, in certo modo esemplare, di un'usurpazione, quale esso ricorre in Ammiano XXXI 6 e in Zosimo V 1; su legittimità e usurpazione, cfr. inoltre J. Straub, «Historia» I 1950, p. 292 sgg. Per l'usurpazione di Procopio, cfr. nota a VII 32,12-4. Su *tyrannis* (cfr. nota specifica a V 22,25) in Orosio (VII 42,3 sgg.), un esame minuzioso in A. Rösger, *Bonner Festgabe Joh. Straub*, «Bonner Jahrbücher» XXXIX 1977, p. 371 sgg. A ragione Rösger sottolinea tra l'altro che i tiranni nell'opera di Orosio (specialmente VII 40,1; 42,1) sono conosciuti come fattore politico autonomo o piuttosto meritano un'autonoma rappresentazione. Contro Rösger (similmente Koch-Peters, p. 112 sgg.), che insiste

soprattutto sulla mancanza di un tale riconoscimento in Aurelio Vittore ed Eutropio, io non vedo alcun motivo per datare l'*Historia Augusta* soltanto all'età di Orosio o addirittura dopo (cfr. nota a II 12, 11-2).

37. *Constantem*: l'acclamazione di Costante dovrebbe risalire al 408; ai rr. 41-2 l'esecuzione capitale dei fratelli, sconfitti da Costante e dal *magister militum* Geronzio (Zosimo VI 4,4; 5,1), all'inizio del 409. Sugli avvenimenti spagnoli dal 408 in poi, in sostanza Orosio dovrebbe aver dato notizie di prima mano. Ma forse proprio per questo non può escludersi l'eventualità di errori.

40. *Honoriaci*: con questo termine, derivato dal nome dell'imperatore Onorio e attestato solo in Orosio, probabilmente debbono intendersi non i *comites Honoriaci* di *Notitia Dignitatum* VIII 26 (cfr. Diesner, «Klio» LIV 1972, p. 321 nota 1), ma gli ausiliari sottoposti al *magister equitum per Gallias*, che la *Notitia Dignitatum* (*Occidentis* VII 74 e 79) chiama *Honoriani*; cfr. anche Zosimo VI 5,1. <

44. *praedandi... licentia*: in questo contesto solo Orosio parla del saccheggio. *in Pallentinis campis*: ne era centro la città di Pallentia (Palantia).

44-6. *dehinc... custodia*: cfr. Sozomeno, *Historia ecclesiastica* IX 12.

46-51. *Igitur... adiunguntur*: quando fu invasa la Spagna nell'autunno del 409 (Idazio, *Chronicon* 42, in *Chronica minora* II 17), è impossibile chiarire se l'invasione fu facilitata da un tradimento (cfr. inoltre Olimpiodoro, fr. 16; Frigerido in Gregorio di Tours, *Historia Francorum* II 9). Forse a tradire potrebbe essere stato Geronzio, tutto teso ad ampliare il proprio potere; se Geronzio in Orosio è ricordato solo a VII 42,4, cfr. tuttavia Zosimo VI 4 sg. Ved. St. Hamann, *Vorgeschichte und Geschichte der Sueben in Spanien*, Regensburg 1971, p. 77 sg.; Chr. Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, p. 51 sg.

51-5. *ubi... consistunt*: cfr. Idazio, *Chronicon* 48 sg.; Olimpiodoro, fr. 30. Per Idazio, nel 411 (o forse nel 412) i Vandali ottennero la Galizia, gli Svevi i territori delle coste occidentali, gli Alani la Lusitania e la Carthaginensis, i Vandali Silingici la Baetica. Tanto se proclamò Massimo imperatore già nel 409-10 (ved., giustamente, Sozomeno, *Historia ecclesiastica* IX 13; Olimpiodoro, fr. 16), quanto se lo fece solo dopo l'uccisione di Costante nel 411 (ved. Orosio VII 42,4), in ogni caso il responsabile degli accordi dovrebbe essere Geronzio. Questi accordi – Orosio ed Idazio evitano di chiamarli *foedus* – come base lasciavano ai romani la Tarraconensis; cfr. Stein-Palanque I, p. 263; Hamann, *Vorgeschichte...*, p. 81 sgg. Ai rr. 53-4 su *de... paenitet*, cfr. Idazio, *Chronicon* 49: *barbari ad pacem ineundam domino miserante conversi*; cfr. inoltre nota a VII 41,27-8.

41, 5. *nihil... novum*: nel corso del libro V (ved. nota a V 1) Orosio

allude spesso alle sofferenze causate alla Spagna dalla conquista romana.

8-9. *per annos... duodecim*: solo Orosio, in questo passo, sostiene che l'invasione germanica sia durata dodici anni (cfr. nota a VII 22,42-50). Forse includeva nel calcolo anche il periodo dell'usurpazione di Postumo. Costui, dopo aver invaso la Spagna, fu eliminato solo nel 268.

17-8. «*cum vos... in aliam*»: citazione da *Ev. Matth.* 10,23. Nelle considerazioni svolte ai paragrafi 3 sg. e arricchite dalla citazione del Nuovo Testamento, muovendo forse dalla sua esperienza personale, Orosio fa cenno a quelle che evidentemente erano allora le possibilità di fuga colte più di frequente. A parte questi pensieri (cfr. p. es. paragrafo 9 o V 5,6 sg.), lo storico non esclude affatto la gioia che deriva dalla fortuna terrena.

27-8. *Quamquam... barbari*: «Ciononostante senza indugio...»: < dall'interpretazione dei paragrafi 7 sgg., che vengono spesso citati, deriva sempre una visione inesatta della figura di Orosio, dal momento che non si tiene conto abbastanza di quanto lo storico sostiene altrove, nella sua opera, a proposito del problema germanico; cfr. Introduzione, p. XX. Così anche un ottimo conoscitore del mondo tardoantico, come S. Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951, p. 31, può definire Orosio «tipico sostenitore dell'indirizzo cristiano filobarbarico». Sebbene Orosio, ai paragrafi 7 sg., si sforzi di sottolineare gli aspetti positivi dell'invasione germanica o per lo meno la possibilità di una coesistenza con i germani (cfr. p. es. note a I 16,17, e VII 43,20), dal paragrafo 9 è anche chiaro, però, quanto gli sembrasse difficile persuadere i suoi lettori di una simile interpretazione di quell'evento: proprio in questo contesto, gli sembra necessario ricordare ai cristiani che è loro dovere sopportare la volontà divina, perché tutto ciò che accade nel mondo è guidato dalla mano di Dio. Su 41,7 sgg. in parte diversamente, p. es., Goetz, *Geschichtstheologie*, p. 123 sgg.; Koch-Peters, p. 102 sgg.; Herzog, p. 99 sg.

31. *quidam Romani*: Orosio non riporta come proprio il lamento sull'esosità delle tasse, ma lo attribuisce all'opinione di *quidam Romani*, di «non molti Romani» (ved. Schöndorf, p. 88). Tra questi, oltre ai semplici contadini (*coloni*), vanno inclusi anche i proprietari di latifondi, su cui gravavano pesantissime imposte. Dunque, diversamente da quanto dice Várady, p. 464, non si tratta di coloni che fuggono in massa il sistema fiscale. Per l'interpretazione di *quidam Romani*, ved. p. es. Temistio, *Orationes* VIII 137 (del 368); *Panegyricus* XI 1; Ammiano Marcellino XVII 3 e XVIII 1. Sugli sforzi compiuti dai romani per vivere in pace con gli invasori, ved. Paolino di Pella, *Eucharisticus* 312 sgg. (l'opera fu composta nel 459): secondo Paolino nella sua patria vi fu qualcuno che intorno al 412 fece carriera proprio per il favore dei barbari. Del resto da VII 43,9 sgg. può chiarirsi

come a VII 41,7 Orosio proceda ad amplificazioni retoriche. Un atteggiamento diverso da VII 41,7 rivelano le parole di Salviano che intorno al 440 aveva sottolineato come non esistesse presso i germani l'oppressione di pesanti tributi. Salviano, *de gubernatione Dei* V 36 sg. (cfr. anche 21 sg.), aveva osservato: *itaque unum illic Romanorum omnium votum est, ne umquam eos necesse sit in ius transire Romanorum*. Si noti che in ambito letterario lamentele analoghe sul rigore della tassazione, ormai da lungo tempo, erano entrate a far parte del complesso delle critiche rivolte al dominio romano; cfr. G. Walser, *Rom, das Reich und die fremden Völker*, Baden Baden 1951, p. 32 sg.

31-2. *pauperem libertatem*: con questa espressione Orosio allude al fatto che bisognava cedere ai barbari una parte dei beni.

33-40. *Quamquam... possent*: Orosio parla della cristianizzazione dei barbari anche a VII 32,13; 33,19; 37,2.8.9; 39. Per quanto gli è possibile cerca però di nascondere che la maggior parte dei barbari convertiti erano eretici; cfr. note a VII 32,46-50 e 33,57-8. Speranze analoghe a quelle di Orosio sono presenti in Girolamo, *Ep.* CVII del 403-4; cfr. anche *Ep.* CVI e CVIII. Come p. es. osserva giustamente J. Vogt, *Kulturwelt und Barbaren*, Wiesbaden 1967, p. 55, è essenziale per Orosio, nel divenire del mondo, che i popoli giungano alla conoscenza della verità. A questo proposito lo storico sembra ritenere più importante la diffusione della fede che l'impero romano (Vogt, *Kulturwelt...*, p. 55; Várady, p. 465). Non si deve dimenticare però che Orosio è anche persuaso che il momentaneo sconvolgimento possa essere superato (questo punto sfugge, p. es., a Schöndorf, p. 89 sg.) e che esso del resto non mette in discussione la continuità della supremazia romana (cfr. Vogt, *Kulturwelt...*, p. 55 e nota a II 3,11-2; inoltre Introduzione, pp. XXII-XXIII). Anche se per lui la cristianizzazione dei barbari in sostanza sembra connessa con la loro presenza nell'impero, è caratteristico che Orosio, se si prescinde da VII 33,9, non si pronunci, però, in favore di un'opera missionaria.

42. Nel paragrafo 1, Orosio sottolinea di nuovo la difficile situazione dell'impero, che già aveva plasticamente descritto nei capitoli 39-41. Proprio in questo momento, nell'autunno del 410, Costanzo assume la carica di comandante supremo dell'esercito; su di lui, cfr. Oost, p. 136 sgg. Con toni di panegirico, nei capitoli 42-3, lo storico si sofferma e dà rilievo soprattutto alle sue imprese. Costanzo nel 415 (nel 416, secondo Ensslin, «Klio» XXIV 1931, p. 472 sg.) fu elevato al rango di patrizio; a questo proposito ved. anche Demandt, RE Supplb. XII, 1970, col. 630 sg. L'1 gennaio del 417 sposò Galla Placidia, divenendo così l'uomo più potente di tutto l'Occidente; quindi nel 421, poco prima di morire, fu anche acclamato Augusto. Poiché Orosio non ne ricorda il matrimonio, bisogna supporre che, prima che es-

so avvenisse, l'opera era già compiuta. Su VII 42 cfr. St. Elbern, *Usurpationen im spätrömischen Reich*, Bonn 1984, p. 34 sgg.

4-7. *Sensit... tolerarit*: nel passo Costanzo viene espressamente definito, ai rr. 5-6, *Romanus dux*, sebbene fosse originario di Naisso, la patria di Costantino il Grande (cfr. Olimpiodoro, fr. 39). Questa definizione non solo è caratteristica della *Romanitas* di Orosio, ma anche della distanza che lo storico pone tra sé stesso e i barbari, indipendentemente da quanto ha già affermato a VII 41,7; sull'attributo *Romani* riferito agli imperatori d'origine illirica, cfr. J. Straub, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1939, pp. 28 sg., 72 sg. Orosio inoltre considera un bene che sia finita nell'impero la supremazia dei *comites* barbari; a questo proposito allude soprattutto a Stilicone; cfr. nota a VII 37,4. Per *tyrannus*, cfr. nota a VII 40,28-30. A mostrare la tendenziosità di Orosio, si confronti il paragrafo 1 con un passo della *Narratio de imperatoribus domus Valentianae et Theodosianae* (*Chronica minora* I 629 sg.): *idem princeps* (scil. *Honorius*) *cum adversum externos hostes nihil umquam prospere gesserit, ad excidia tyrannorum felicissimus fuit quorum plurimos superavit cepit extinxit.*

8-10. *Constantius... occidit*: la vittoria di Costanzo su Costantino risale al 411. Orosio omette due fatti, certo non solo per amore di brevità: in questa vittoria fu determinante la partecipazione di Ulfila, probabilmente un Goto che era comandante della cavalleria (*magister equitum praesentalis* o *magister equitum per Gallias*); Costantino, che prevedendo la sconfitta aveva provveduto a farsi ordinare sacerdote, fu fatto assassinare, mentre sotto giuramento gli era stata promessa salva la vita; cfr. Olimpiodoro, fr. 16; Sozomeno, *Historia ecclesiastica* IX 14 sg.

11-3. *Constantem... interfecit*: Costante, proclamato Augusto nel 410 (Zosimo VI 13; Sozomeno, *Historia ecclesiastica* IX 11 sg.; Olimpiodoro, fr. 16; cfr. nota a VII 40,28-30), era stato incaricato da Costantino di difendere Vienna.

14. *Maximum... substituit*: Massimo, diversamente da quanto sostiene Orosio, era stato acclamato imperatore già nel 409-10; cfr. nota a VII 40,51-5. Probabilmente era un parente di Geronzio; fatto prigioniero nel 419-20, fu giustiziato all'inizio del 422; cfr. Stein-Palanque I, p. 269.

14-5. *Gerontius... occisus est*: Geronzio era fuggito da Arles in Spagna. Parlano della sua morte con tono eroizzante Sozomeno, *Historia ecclesiastica* IX 13, e Olimpiodoro, fr. 16.

16. *militibus Gallicanis*: sono chiamati *equites primi Gallicani* in *Notitia Dignitatum* VII 176.

18-21. *Iovinus... occisus est*: Giovino nel 411 fu spinto all'usurpazione da principi barbari; riconosciuto quindi imperatore nelle Gallie e nelle Britannie, nel 412 elevò il fratello al rango di Augusto. Poco dopo, prima Sebastiano e poi Giovino, caddero entrambi prigionieri

di Ataulfo; cfr. nota a VII 43,9-13; ved. in particolare Gregorio di Tours, *Historia Francorum* II 9; Olimpiodoro, frr. 17 e 19, su cui K.F. Stroheker, *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Tübingen 1947, nn. 204 e 348.

22-6. *Quid... imperii*: «Che dire dell'infelicissimo Attalo...»: il < pagano Attalo era stato prefetto di Roma nel 409. Alla fine di quell'anno Alarico lo proclamò Augusto e lo indusse sicuramente anche a convertirsi al cristianesimo (di fede ariana). Fu deposto nel luglio del 410, per ottenere di nuovo la porpora da Ataulfo nel 414; cfr. Zosimo V 44 sg., VI 7 sgg.; Sozomeno, *Historia ecclesiastica* IX 8 sg.; Filostorgio, *Historia ecclesiastica* XII 3; Olimpiodoro, fr. 3.13; Prospero, *Chronicon* in *Chronica minora* I 466 sgg.; cfr. anche nota a VII 43,8. Forse Orosio, nei paragrafi 7-10, si è diffuso relativamente a lungo su Attalo, perché Onorio, approfittando della sua cattura, lo aveva trascinato innanzi a sé, come trofeo di vittoria, nel trionfale ingresso a Roma, compiuto nella primavera del 416. Anche a Costantinopoli la «vittoria» su Attalo venne festeggiata con giochi. Per riguardo alla città di Roma, Ataulfo (così Oost, p. 132), o forse già Vallia (cfr. nota a VII 43,66-73) non consegnò direttamente l'usurpatore (Filostorgio, *Historia ecclesiastica* XII 5), ma si limitò a scacciarlo. Dopo il trionfo, Attalo fu mutilato ed arso; *Chronica minora* I 468; II 71.73; Filostorgio, *Historia ecclesiastica* XII 5.

27. *consul Tertullus*: su Tertullo, console nel 410, cfr. Zosimo VI 7. Per questa parte Zosimo deriva da Olimpiodoro; ved. Matthews, «Journal of Roman Studies» LX 1970, p. 95.

36. *Heraclianus*: secondo Zosimo V 37,6, Eracliano era stato fatto *comes Africae* per ricompensarlo dell'assassinio di Stilicone. Questo è un punto che evidentemente Orosio non può ricordare; cfr. note a VII 38, 1-2 e 11-6. Sulla fedeltà di Eracliano nel 409-10, cfr. Zosimo VI 7 sgg.; Sozomeno, *Historia ecclesiastica* IX 8 sg.; *Codex Theodosianus* XVI 5,51. Nel 413 era stato onorato con il consolato; cfr. Prospero, *Chronicon* in *Chronica minora* I 466. Sorprende che Orosio, a parte l'usurpazione di Eracliano che egli stesso ricorda, non accenni affatto alla crudeltà che il *comes* aveva commesso secondo Girolamo, *Ep.* CXXX.

40. *Sabinum*: il personaggio è ricordato solo da Orosio; cfr. anche paragrafo 14.

47. *Romam contendit*: la spedizione di Eracliano, che probabilmente si era ribellato fin dal 412, va posta al 413; ved. Idazio, in *Chronica minora* II 18,51 e 56.

47-8. *habuisse... naves*: all'eccessivo numero di navi riportato da Orosio corrisponde, più o meno, un'indicazione ugualmente eccessiva da parte di Idazio, in *Chronica minora* II 18,51 e 56: a suo avviso quando fu sconfitto Eracliano, prima del 3 agosto 413, caddero cinquantamila uomini.

49-50. *Xerxen... Alexandrum Magnum*: il confronto di una leva straordinaria con l'esercito di Serse (cfr. Orosio II 9,2) intorno al 400 ricorre anche in Claudiano V 106 sgg. Per il rimando ad Alessandro, ved. nota a III 16-20. Orosio, certo non per caso, dimentica di dire che il patrimonio di Eracliano fu ceduto a Costanzo; cfr. Olimpiodoro, fr. 23, dove quest'ultimo viene biasimato.

64. *redintegrata discissione*: «rimarginata la ferita»: i tentativi di comporre la controversia donatista, apertasi durante il regno di Costantino il Grande, culminarono di nuovo in occasione del concilio tenutosi a Cartagine nel giugno del 411. Dopo il concilio, l'imperatore inviò come giudice il *tribunus et notarius* Marcellino (ved. RE XIV 2, 1930, col. 145 sg.), che si pronunciò a favore degli ortodossi; cfr. Agostino, *Ep.* LXXVIII sg.; *Codex Theodosianus* XVI 5,51 sg. e 54 sg.; a questo proposito ved. E.L. Grasmück, *Coercitio*, Bonn 1964; P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 627. Agostino, che gli era amico (cfr. *Ep.* CXXXIII, CXXXVI, CXXXVIII sg., CXLIII), dedicò a Marcellino il suo *de civitate Dei*. <

67. *Marinus*: Marino, dopo aver sconfitto Eracliano, gli era succeduto nella carica di *comes Africae*. Mentre procedeva contro i seguaci dell'usurpatore, nel settembre del 413, aveva fatto arrestare e giustiziare anche Marcellino, poco prima che arrivasse l'ordine di scarcerazione dell'imperatore; ved. Girolamo, *adversus Pelagianos* III 6; Agostino, *Ep.* CLI; *Codex Theodosianus* XVI 5,55. Per questo Marino fu costretto a lasciare la carica: un particolare che solo Orosio ricorda.

43, 1-2. *Constantius... apud Arelatem*: nel 414 Costanzo aveva festeggiato, probabilmente a Ravenna, l'inizio del suo consolato; ved. Olimpiodoro, fr. 23; cfr. nota a VII 42,22-6; poi, dopo qualche tempo, era partito per Arelate (l'odierna Arles; cfr. Lippold, RE Supplb. X, 1965, col. 502 sgg.), una città che aveva sempre favorito.

3-4. *Gothos... in Hispaniam*: il passaggio dei Visigoti in Spagna avvenne sempre nel 414, o al più tardi all'inizio del 415. I barbari si stanziarono nella Terraconensis (cfr. nota a VII 40,51-5), scegliendo come «capitale» Barcinona (cfr. Olimpiodoro, fr. 26; Idazio, *Chronicon* 60; Giordane, *Getica* 163; inoltre nota a VII 43,32-6).

4-6. *interdicto... commerciorum*: «avendo loro proibito e impedito...»: anche Olimpiodoro, fr. 20 sg., accenna alla dipendenza dei Goti dagli approvvigionamenti. A suo avviso, Ataulfo metteva come condizione al rilascio di Galla Placidia, richiesto dal governo romano, che fossero adempiute le promesse di vettovagliamento. <

8. *Placidia... in uxorem*: dall'atteggiamento del governo romano è chiaro che l'1 gennaio 414 il matrimonio di Galla Placidia (ved. anche nota a VII 40,7) era avvenuto senza il consenso dell'imperatore Onorio. Orosio cerca di nascondere, senz'altro di proposito, che tanto la cacciata dei Goti dalla Gallia quanto la seconda usurpazione di Atta-

lo (cfr. nota a VII 42,22-6) avvennero dopo le nozze di Ataulfo. Secondo Olimpiodoro, fr. 23, il matrimonio fu celebrato, da barbari e romani insieme, con ogni fasto e secondo il costume romano. Si svolse nel palazzo di un notabile, un certo Ingenuus, altrimenti sconosciuto; la città delle nozze fu Narbona, dove i Goti erano giunti nella tarda estate del 413 (ved. Idazio, *Chronicon* 55).

9-13. *Is... praeoptavit*: già nel 412-3, dunque prima di sposare Galla Placidia (cfr. nota a VII 43,8) Ataulfo aveva appoggiato l'imperatore nella guerra contro l'usurpatore Giovino (cfr. nota a VII 42,18-21). Diversamente da quanto scrive Oost, p. 117, è impossibile concludere da un passo di Prospero (in *Chronica minora* I 654,73) che il governo romano nel 413 come sede di stanziamento concesse ai Goti l'Aquitania. Anche Olimpiodoro, fr. 26, accenna all'atteggiamento amichevole di Ataulfo verso i romani negli ultimi anni della sua vita, ma lo attribuisce al periodo che seguì la cacciata dalle Gallie. Se nel complesso Orosio giudica favorevolmente Ataulfo, è anche chiaro che non nasconde la sua soddisfazione per l'allontanamento dei barbari voluto da Costanzo (ved. paragrafo 1); inoltre, a suo avviso, l'atteggiamento positivo dei germani va attribuito soprattutto all'influsso esercitato dall'*Augusta* Placidia (cfr. paragrafo 7 e VII 40,2).

13-4. *virum quendam*: secondo Matthews, «Latomus» XXX 1971, p. 1084 sg. (ma si tratta di una congettura veramente ipotetica), il testimone potrebbe essere identificato in Marcello, lo stesso che intorno al 400 scrisse un'opera *de medicamentis*. Marcello era un cristiano originario delle Gallie (*de medicamentis, praef.* 21,2; 25,13); è probabile inoltre che già sotto Teodosio fosse *magister officiorum* in Oriente; cfr. Jones-Martindale-Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire* I, Cambridge 1971, p. 551. Se è una pura supposizione considerare Marcello nativo di Narbona, è anche vero però che non si conosce un altro Gallo, divenuto *illustris* sotto Teodosio, cui riferire il paragrafo 4 con maggiori probabilità di cogliere nel segno. Su Marcello cfr. M. Clauss, *Der Magister officiorum in der Spätantike*, München 1980, p. 196 (*contra* Matthews).

18. *saepe... didicisse*: Orosio dichiara espressamente che le parole di Ataulfo, riportate di seguito e a suo parere assolutamente autentiche, furono ripetute spesso e ogni volta in un particolare stato d'animo; è un punto, questo, che non sempre viene considerato nell'interpretazione del passo. Sul soggiorno di Orosio in Palestina, cfr. Introduzione, p. XXI.

20. *se... inhiasse*: «di aver dapprima ardentemente bramato»: i paragrafi 5-6, anche se in breve, sono stati trattati così di frequente che è impossibile enumerarne tutte le interpretazioni, o almeno le più importanti. Il problema centrale è uno: se la dichiarazione di Ataulfo sia o possa essere autentica, oppure se debba considerarsi soltanto un *topos*. Orosio dà assicurazioni di autenticità (ved. para- <

grafo 4), che la critica ha costantemente ripreso e fatto proprie (cfr. di recente Suerbaum, p. 223 nota 8). Se esse potrebbero sembrare sospette, non bisogna però dimenticare che personalità come Girolamo, Placidia e forse anche il «testimone principale», quando apparvero le *Historiae adversus paganos*, erano ancora vive. Possiamo chiederci: di fronte alla debolezza dell'impero, ormai chiara intorno al 410, e alle possibilità di espansione che ne derivavano per i germani, è possibile che nell'animo di Ataulfo, giovane e ancora poco esperto della realtà politica, si facesse strada l'idea di un impero germanico? Attribuire pensieri simili ad Alarico, mi sembra pura fantasia (diversamente Várady, p. 552 sgg.; più cauto Suerbaum, p. 227 nota 14). E. Norden, *Altgermanien*, Leipzig-Berlin 1934, p. 79 sg., a mio avviso giustamente, ha indicato come prove dell'autenticità del racconto di Orosio, da un lato la boria (ved. anche l'aneddoto sull'unno Uldino in Sozomeno, *Historia ecclesiastica* all'anno 408), dall'altro la modestia di Ataulfo (dubbi sull'autenticità, p. es., in Bertolini, *I Goti in Occidente*, Spoleto 1956, p. 13 sgg.). Mi sembra importante anche un'altra osservazione di Norden: utilizzare termini della lingua volgare come *Gothia* (ved. nota a VII 43,23) e *Romania* (ved. nota a III 20,44) deve essere costato uno sforzo notevole ad Orosio, così ambizioso in fatto di stile. A parte il problema della credibilità, nel racconto si deve anche tener presente la possibilità di una rielaborazione delle parole di Ataulfo da parte di Orosio; a questo proposito, Suerbaum, p. 226 nota 12, ipotizza una rielaborazione di dimensioni piuttosto ampie. In questo senso si potrebbe anche spiegare la coloritura topica del brano, rilevata da J. Straub, «Historia» I 1950, p. 75. Secondo Straub, le riflessioni di Ataulfo appartengono alla topica e al mondo delle immagini di un imperialismo romano che, pieno di dubbi, è ormai scosso nel suo senso di sicurezza. Straub rinvia a Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 27,6 e ad Eunapio, fr. 60. A proposito di Galerio, Augusto dal 305 al 311, ma comunque senza precise corrispondenze con il paragrafo 4 di Orosio, Lattanzio afferma: *olim quidem ille ut nomen imperatoris acceperat, hostem se nominis erat professus, cuius titulum commutari volebat, ut non Romanum, sed Daciscum cognominaretur*. Secondo Eunapio, e quindi secondo Zosimo IV 56, che lo utilizza come fonte, si verificò un conflitto tra i federati goti, che sotto Eriulfo avrebbero tentato di rompere l'alleanza e di impadronirsi dell'impero romano. A parte alcuni parallelismi, non bisogna però dimenticare che Lattanzio scriveva circa novant'anni prima di Orosio e che tanto per Lattanzio quanto per Eunapio la situazione da cui prendevano le mosse era completamente diversa. A proposito del senso di insicurezza dell'imperialismo romano intorno al 400, si debbono aggiungere, almeno, le testimonianze di Socrate e di Claudiano: per Socrate, *Historia ecclesiastica* VI 6, il goto Gaina, che era comandante supremo dell'esercito romano intorno al 399-400,

avrebbe pensato di impadronirsi dell'impero con l'aiuto dei suoi connazionali. Per Claudiano VIII 59 sgg., se Teodosio non avesse assalito i germani, non sarebbe rimasta neppure un'ombra del nome romano (cfr. anche nota a III 20,12). Qualsiasi discussione sul problema dell'autenticità, a mio avviso, deve innanzitutto tener conto di ciò che Orosio vuole esprimere nei paragrafi 3 sgg. del capitolo 43: 1) il dominio dei barbari sui romani è irrealizzabile perfino a giudizio di quei barbari che ne hanno vagliato le possibilità; cfr. anche nota a III 20,12; 2) l'esistenza dell'*imperium Romanum*, non solo della cultura romana, è necessaria anche per i barbari che sono penetrati nei suoi territori; 3) i germani, in questi territori, sono disposti a vivere pacificamente; 4) quasi in cambio di questa possibilità di vita loro concessa, i germani si sentono in dovere di lottare per la difesa di Roma (cfr. p. es. nota a VII 38,6-11). Su Ataulfo cfr. p. es., ancora Koch-Peters, p. 206 sgg.; A. Marchetta, *Orosio e Ataulfo nell'ideologia dei rapporti romano-barbarici*, Roma 1987.

21-2. *Gothorum imperium*: Orosio solo in questo caso usa il termine *imperium* in rapporto alla potenza germanica; cfr. Suerbaum, p. 223 nota 9.

23. *Gothia*: se qui la *Gothia* viene pensata in modo tale da poter subentrare alla *Romania*, a I 2,53 con il termine si indica invece un territorio più ristretto a nord del basso Danubio. Allo stesso modo, *Gothia* è usato in senso territoriale, nella lista dei partecipanti al Concilio di Nicea del 325, per definire il territorio dei Goti di Crimea. È peraltro dubbio se essa abbia il medesimo valore territoriale in *Historia Augusta, Vita Maximini* 1,5, dove però con *Gothia* potrebbe anche intendersi il popolo dei Goti. R. Syme, *Emperors and Biography*, Oxford 1971, p. 82, vede in quel passo della *Vita Maximini* un ulteriore indizio per la datazione dell'*Historia Augusta* in età postcostantiniana; inoltre, a suo avviso, *Gothia* compare una sola volta in Ammiano Marcellino XXX 2,8, nel senso di popolo dei Goti. Va osservato però che il termine può essere entrato nella lingua parlata già intorno al 300 d.C. In ambito amministrativo l'uso di *Gothia* è attestato poco più tardi; ved. i medaglioni aurei di Treviri e i *solidi* di Costantino con la leggenda *Gothia*; nella figura femminile, cui la leggenda si riferisce, bisogna vedere il simbolo del popolo piuttosto che quello del paese; cfr. P.M. Bruun, *Roman Imperial Coinage* VII, London 1962, p. 215; in questo contesto vanno considerate anche le monete, coniate nella stessa epoca, con *Sarmatia*, *Francia*, *Alamannia*; cfr. Bruun, op. cit., *passim*, e K. Christ, *Antike Münz funde in Südwestdeutschland* I, Heidelberg 1960, p. 154 sgg.; A. Lippold, *Kommentar zur vita Maximini Duo der Historia Augusta*, Bonn 1991, p. 674 sgg.

32-6. *Ob hoc... temperatus*: deduzioni esagerate sul tipo di influenza subita da Ataulfo, sono presenti in Oost, pp. 103 sg., 122

sgg., che, in rapporto a questo passo, definisce erroneamente Orosio «storico dei Goti» (p. 104). Al r. 34 con *religio* Orosio si riferisce forse alla devozione di Placidia, ben attestata anche per gli anni posteriori; cfr. Ensslin, RE XX 2, 1950, col. 1917 sgg.

36-8. *Cumque... occisus est*: Ataulfo fu assassinato nell'estate del 415 (cfr. Olimpiodoro, fr. 26; Idazio, *Chronicon* 60). Quando, il 24 settembre, la notizia giunse a Costantinopoli, vennero celebrate grandi feste (*Chronica minora* II 72); cfr. anche nota a VII 43,41-3.

40. *ad pacem pronus*: la disponibilità alla pace del nuovo re dei Goti è ricordata anche da Olimpiodoro, fr. 26.

41-3. *Deinde... confirmaret*: secondo Olimpiodoro, fr. 26, Ataulfo cadde vittima di una vendetta e Segerico, appena sette giorni dopo, fu assassinato a sua volta per le sue nefandezze; Orosio invece lascia aperto almeno uno spiraglio all'ipotesi che entrambi fossero eliminati da forze ostili ai romani. In genere si propende a credere, in base al paragrafo 10, che l'ostilità verso Roma fosse il motivo di fondo (p. es. Suerbaum, p. 22 nota 7), oppure si combinano insieme i due elementi; bibliografia in Oost, p. 137 nota 4. Tenuto conto della tendenziosità di Orosio, c'è solo da domandarsi se non abbia inventato questa ostilità a Roma, altrove non attestata, e taciuto le vere cause delle uccisioni di Ataulfo e di Segerico, allo scopo di mostrare che Vallia era diventato amico di Roma per volontà divina.

45-6. *transire in Africam*: il tentativo di passare in Africa va datato nel 415; cfr. *superiore abhinc anno* al r. 44; per la conclusione di un trattato nel 416, cfr. paragrafo 12. Non si può escludere che il progetto rientrasse già nei piani di Ataulfo, se si pensa a quanto tempo doveva essere necessario per predisporre una simile impresa; cfr. Oost, p. 138 nota 7. I Goti non cercavano di passare in Africa per ostilità nei confronti di Roma; tuttavia, nonostante gli sforzi di Ataulfo, non si era ancora giunti alla pace con l'impero e la loro situazione rispetto agli approvvigionamenti si era fatta di nuovo (cfr. nota a VII 43,4-6) disperata; cfr. Olimpiodoro, fr. 29 sg.; sul trattato del 416, cfr. nota a VII 43,50.

49. *in Siciliam... transire*: solo qui e non a VII 39-40, Orosio ricorda che nell'estate del 410 Alarico aveva tentato di passare da Reggio in Sicilia; cfr. Olimpiodoro, fr. 15. Probabilmente il tentativo fallì per le condizioni del mare e i venti sfavorevoli; ved. già O. Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt* V, Stuttgart 1921^2, p. 601. Nel passo forse Orosio si esprime in modo ambiguo perché conosceva la storia del miracoloso intervento di un'antica statua (Olimpiodoro, fr. 15), il cui culto fu ben presto abbandonato dopo il 417. Ci si può anche domandare se, proprio per questo motivo, anche il fallimento del tentativo di Vallia fosse interpretato, al paragrafo 11, come un giudizio di Dio. Poiché solo Giordane, *Getica* 156 accenna a un piano di Alarico per passare in Africa, non mi sembra così sicuro che

questo piano esistesse già nell'estate del 410, come ritengono Seeck, *Geschichte...*, p. 601; Stein-Palanque I, p. 262; Oost, p. 101. È probabile che, proprio in questo periodo, la Sicilia fosse di nuovo fiorente a livello economico; cfr. Lippold, «Chiron» I 1971, p. 445 sg. L'isola, dunque, doveva apparire ad Alarico come una meta abbastanza allettante, tanto più che il capo barbaro, nel 409-10, doveva aver compreso chiaramente quanto fosse salda in Africa la posizione di Onorio; cfr. nota a VII 42,36.

50. *pacem optimam*: nei negoziati che portarono al trattato (*foedus*) del 416, l'imperatore era rappresentato dal *magistrianus* (*agens in rebus*) Eupluzio; ai Goti fu promessa la consegna di seicentomila modii di grano, corrispondenti a cinquantaduemilacinquecento ettolitri; ved. Olimpiodoro, fr. 31; Idazio, *Chronicon* 60; Prospero, *Chronicon* in *Chronica minora* I 468, 1259. L'impegno di combattere contro i nemici di Roma (oltre al paragrafo 15, cfr. Idazio, *Chronicon* 62 sg.; 67 sg.) fu mantenuto da Vallia fino al 418; in quell'anno probabilmente Costanzo gli ordinò di passare nelle Gallie, più precisamente nell'Aquitania Secunda; ved. Ensslin, RE VII A 1, 1939, col. 285. Né Orosio né Olimpiodoro ricordano che Vallia cercò di varcare i Pirenei con la forza, prima della conclusione del trattato. Questo tentativo, che la maggior parte degli studiosi considerano come un dato di fatto (cfr. p. es. Seeck, *Geschichte...* VI, p. 59; Stein-Palanque I, p. 262; Oost, p. 101; Ensslin, RE VII A 1, 1939, col. 284), ricorre solo in notizie di cronografi scarsamente attendibili; ved. *Chronica minora* II 276; Giordane, *Getica* 164.

56-7. *ceteri... reges*: non può escludersi in nessun modo che nel 416 anche altri capi germanici, stanziati in Spagna, cercassero l'amicizia di Roma e che da parte sua il governo romano fosse a conoscenza di dichiarazioni volte a questo scopo. In assenza di qualsiasi altra notizia, si è tentato di riferire il paragrafo 14 a precedenti avvenimenti del 411-2; ved. p. es. Stein-Palanque I, p. 263; W. Ensslin, *Theoderich der Grosse*, München 1947, p. 65. È un'ipotesi non impossibile, se si considerano altri spostamenti cronologici operati da Orosio (soprattutto a VII 38 sgg.). Tuttavia, se si tiene conto della situazione del 411-2, se ne ricaverà che è un'ipotesi poco probabile. Non può neppure escludersi che Orosio in questo caso abbia alterato i fatti nel tentativo di chiudere la sua opera con un finale di effetto; cfr. Schöndorf, p. 48; Suerbaum, p. 230.

58-61. «*tu... pereamus*»: la dichiarazione di resa riecheggia le famose parole pronunciate da Tacito a proposito dello sterminio dei Brutteri, che era stato provocato da rivalità intestine tra i germani; ved. Tacito, *Germ.* 33,2: *maneat, quaeso, duretque gentibus, si non amor nostri at certe odium sui*; cfr. Suerbaum, p. 230. Essa forse è stilizzata (Straub, «Historia» I 1950, p. 75, parla di «formula di giuramento») con l'aiuto di una reminiscenza ciceroniana (ved. *Pis.* 27); in

Orosio un'altra reminiscenza di questa orazione è presente a IV 10,1. Tuttavia non è escluso che la dichiarazione di resa fosse pronunziata in una forma analoga a quella riportata da Orosio. In ogni caso, essa corrispondeva all'esigenza di Roma di salvaguardare la sua apparente superiorità sui barbari, anche se ormai la realtà era ben diversa; cfr. I 16,3; 17,3; VII 38,2. Come per Orosio, anche per altri scrittori tardoantichi non c'è nessuna differenza se i germani concludono un accordo con Roma in stato di necessità o volontariamente. Le formule usate sono le stesse che ricorrono nei *foedera iniqua* di *symmachia* del quarto secolo a.C.; cfr. p. es. Senofonte, *Hell.* II 2,20; V 2,8; V 3,26; VI 5,49; cfr. inoltre nota a VII 33,48. Più tardi si ricorderà della formula riportata da Orosio l'autore di quella scena che ci presenta il re degli Ostrogoti Teodorico mentre, alla vigilia della sua partenza per l'Italia nel 489, rassicura l'imperatore Zenone: *ego enim si vicero, vestro dono vestroque munere possedebo; si victus fuero vestra pietas nihil amittit, immo ut diximus lucratve expensas*. Sul passo, tratto da Giordane, *Getica* 291, Ensslin, *Theodorich der Grosse*, München 1947, p. 65.

62. *Quis... doceret?*: Orosio, dunque, è abbastanza realistico. Riconosce la necessità di dare prove ai suoi lettori di quanto ha affermato nei paragrafi 13 sg.; cfr. nota a VII 43,50.

66-73. *Ex quo... caede*: «Perciò io sarei dispostissimo a concedere...»: il giudizio sulle guerre di Spagna (paragrafo 16) e poi sul loro sviluppo complessivo a partire dal 375 circa, certo non ha un'intonazione senz'altro cristiana. Piuttosto poteva riuscire gradito ad eventuali lettori pagani, anche se corrisponde probabilmente alle convinzioni personali dell'autore; cfr. nota a VII 33,44-5. Fin da VII 34, Orosio ha manifestato più volte il suo compiacimento per il sacrificio relativamente modesto di vite umane con cui sono stati vinti usurpatori e barbari. In questa valutazione, le forti perdite dei barbari non hanno alcun peso; lo storico, anzi, sembra quasi soddisfatto dei danni sofferti da truppe barbariche ausiliarie; cfr. VII 35,19; a proposito del sistema, collaudato da secoli, che consisteva nel cercare la vittoria mandando avanti milizie di ausiliari barbari, cfr. G. Walser, *Rom, das Reich und die fremden Völker*, Baden Baden 1951, nota 140. Alla mentalità di un Orosio, ma anche p. es. di un Ambrogio, *Ep.* XXIV 8, o di un Claudiano XXVIII 218 sgg., potrebbe corrispondere quanto esclamò il panegirista Mamertino (*Panegyrici Latini* III 18; cfr. 16 sg.) alla fine del terzo secolo, rivolgendosi ai suoi imperatori: *felicitatem istam* (cioè il vicendevole sterminio dei germani) *optimi imperatores pietate meruistis*. Il giudizio di Orosio sulla *discordia Germanorum* (cfr. anche VI 10,20), che viene interpretata come mezzo di salvezza dalla sventura, è lo stesso che ricorre già in Tacito, *Germ.* 33; cfr. *Ann.* II 26; *Agr.* 12,32; cfr. Walser, *Rom...*, *passim*.

74-8. *Superest... didicerunt*: visti in prospettiva, il paragrafo 17 e il

paragrafo 18, con il loro ammonimento ai nemici della fede, sono prove o dell'ingenuità o del calcolato ottimismo di Orosio. Tuttavia, la fiducia che lo storico esprime deve essere interpretata prendendo le mosse dalla situazione del 417, quando i contemporanei pensavano effettivamente di vivere un momento di ripresa, anche se questo, oggi, può sembrare assai modesto agli storici moderni; cfr. Introduzione, pp. XXII-XXIII. Uguale fiducia esprime Rutilio Namaziano, *de reditu suo* I 131 sg., 139 sg.; cfr. nota a VII 40,4-5. Intorno al 417 un ottimismo «ufficiale» è attestato nelle iscrizioni che ricordano p. es. *beatissima tempora*, o *invictissimus, felicissimus toto orbe victor Honorius* (CIL V 1187 sg.; VIII 5341; X 1692); o ancora nei contorniati con la leggenda *invicta Roma felix senatus*; ved. Alföldi, p. 50.

78-9. *Explicui... ab initio*: per concludere, nei paragrafi 19 sg., Orosio ricorda ancora una volta il fine e il contenuto della sua opera; cfr. Introduzione, p. XXV sgg.

INDICI

INDICE DEI NOMI PROPRI DI PERSONA E DI LUOGO

I magistrati romani sono indicati generalmente col gentilizio. Orosio fornisce spesso nomi incompleti: in questo indice essi figurano integrati col sussidio di parentesi. Orosio scrive, p. es., Lepidus. Questo console del 78 a.C. viene riportato nell'indice come segue:

(M. Aemilius) Lepidus

Sotto Lepidus si trova il rinvio: ved. Aemilius.

Abraham I 1,5.6; VII 2,13. 14. 15
Abydus II 10,8
Acesines amnis III 19,6
Achaei V 3,2. 3
Achaia I 2,57. 58; 7,3; III 3,1; 16,2; IV 2,7; V 3,2. 5; VI 2,4; VII 9,10
Achillas VI 15,30. 33
M. Acilius Glabrio consul (191 a. C.) IV 20,20
Acilius ved. Aquillius
Acroceraunì montes I 2,41. 57
Actium IV 18,2; VI 19,5-9
Adam I 1,5
Adama I 5,6
Adherbal V 15,3
Adiabeni VII 6,12; 17,3
Adrestae III 19,4
Aduatuci VI 7,14; 10,1. 2
Aeacida rex Molossorum III 23,30
(L.) Aebutius consul (463 a.C.) II 12,3
Aedui VI 11,5
Aegaeum mare I 2,56. 57. 98
Aegates insulae IV 10,6
Aegyptii I 8,5. 7. 10. 13; 10, 1. 2. 5. 6. 8; VII 27, 1. 3. 14. 15. 16
Aegyptus I 2, 3. 8. 23. 27. 29. 30. 34. 87. 89; 8,1. 3. 5. 9. 11; 10,2. 3. 5. 13. 14. 16; 11,2; 14,1. 3; 21,10; II 8,2; III 1,8. 25; 2,11; 7,6. 8; 16,12. 14; 17,1. 9; 23,7. 19. 20. 39; IV 20, 36; V 1,16; 21,11; VI 15,28; 16,2; 19,6. 13. 15; VII 3,4. 5; 6,12; 12,7; 17,2; 25,4. 8; 27,11; 33,2
Aegyptus Danai frater I 11,1
Aelia (Hierosolyma) VII 13,5
Aelianus VII 25,2

P. Aelius Paetus consul (201 a. C.) IV 19,5
Aemilia Vestalis V 15,22
Aemilianus (tyrannus) VII 21,6
Aemilianus ved. Laelianus
M. Aemilius consul (126 a. C.) V 10,11
M. Aemilius consularis V 16,2
(L.) Aemilius (Barbula) consul (281 a. C.) IV 1,4
L. Aemilius Catulus consul (225 a. C.) IV 13,5
(M. Aemilius) Lepidus consul (175 a. C.) IV 20,34
M. Aemilius Lepidus consul (134 a. C.) V 4,19: 5,13. 14
(M. Aemilius) Lepidus consul (78 a. C.) V 22,16. 17; 24, 16
(M. Aemilius) Lepidus triumvir (43-36 a. C.) VI 18,8. 10, 20. 28.30-32; 20,6
Aemilius (Mamercinus) tertium dictator (437, 434, 426 a. C.) II 13,10
Aemilius Paulus consul (255 a. C.) IV 9,5
L. Aemilius Paulus consul (216 a. C.) IV 16,1. 3; V 5,7. 8
L. Aemilius Paulus consul (168 a. C.) IV 20,23. 39
L. (Aemilius) Paulus consul (50 a. C.) VI 18,11
Aeneas I 18,1; IV *praef.* 1
Aequi II 12,7. 8; III 3,4
Aesculapius III 22,5; IV 23, 4; VI 2,11
Aesernia V 18,14.16
Aethiopia, Aethiops I 2,9. 30. 89-93; 4,5; 9,3; 10,19
Aetna II 14,3; 18,6; V 6,2; 10,11; 13,3
Afellas ved. Ophellas
Afer, Afri IV 6,19. 28; 18, 2. 7; 22,8; V 15,15; VII 17,1
L. Afranius consul (60 a. C.) V 23,14; VI 15,6; 16,5
Africa, Africanus I 2,1. 3. 8. 10. 83-95; II 1,4. 6; III 15,10; 20,2; 23,7; IV 6,21. 24. 26. 29; 8,6-9; 9,4. 5. 10. 14; 10,7; 18,17. 18; 19, 1; 20,13; 22,1. 2; V 2,2; 3,3; 11,1-4; 12,1; 15,3. 6; 19,8; 20,3; 21,13; 23,2; 24, 16; VI 1,6; 15,7. 9; 16, 3. 4; 17,4; 18,28; VII 2,4. 6; 25, 4. 8. 15; 29,8; 33,5. 7; 36,2. 3. 4. 11; 42,5. 10-17; 43,11
Africum mare I 2,100
Africus ventus I 2,49. 55. 56. 58. 60. 61. 72. 80. 81. 94. 102. 104; V 24, 11
Agamemnon archipirata V 18,10
Agathocles (Lysimachi filius) III 23,56
Agathocles IV 1,23; 6,23. 24. 28-33
Agesilaus III 1,9. 11. 12. 20. 22
Agesines ved. Acesines
Agis III 18,1. 2
Agrigentum, Agrigentini I 20,1; IV 7,4. 6; 18,2
M. Agrippa VI 18,25. 26. 29; 19,6; 21,1. 28
Agrippina Galliae urbs VII 12,2; 24,3
Alamanni VII 22,7; 25,7; 29, 15; 33,8
Alania, Alani I 2,53; VII 34, 5; 37,3; 38,3; 40,3; 43,14
Alaricus II 3,3; VII 37,2. 17;

38, 2; 39,1. 6; 40,1. 2; 42, 7; 43,2. 12
Alba IV 20,39
Albani, Albania I 2,36. 39. 50; VI 4,8
Albani II 4,9; III 6,4; VI 1, 14
Albanorum civitas V 22,17
Albinus ved. Clodius e Postumius
Alcetas III 23,23. 33
Alcibiades II 15,1. 6; 16,2. 3; 9,10; 17,6
Alesia VI 11,7
Alexander (Philippi frater) III 12,2. 3
Alexander (Olympiadis frater) III 11,14. 4. 7; 18,1. 3
Alexander Magnus I 2,5. 9; 4,5; 16,2; III 7,5; 11,1. 2; 12,1; 13,4; 14,7; 15,1. 10; 16-20; IV 1,13; 6,21. 22; V 22,3; VI 21, 19; VII 2,5; 34,5; 42,13
Alexander (Cassandri filius) III 23,51
Alexander (Diodoti filius) V 4,17
Alexander (Severus) VII 18, 6; 19,2
Alexander episcopus VII 28, 24
Alexander ved. anche Hercules
Alexandria, Alexandrini I 2, 8; III 16,14; V 10,6. 7; VI 15,29; 16,1. 2; 19,4. 19; VII 5,6; 9,3; 12,7; 25,8; 28,23. 24
Alexandria super Tanaim III 18,7
Algidus II 12,7
Allectus VII 25,6
Allia II 19,6; III 3,5
Allobroges Galli V 13,2
Alpes I 2,60. 61. 63. 66; IV 14,3; 18,9; V 14,5; 16,7. 14; VI 15,6; VII 8,6; 22, 7; 35,3. 4. 13. 14
Alpes Pyrenaei VII 40,8
Amandus VII 25,2
Amazones I 2,50; 15,3; 21, 2; III 18,5
Ambiani VI 7,14; 11,12
Ambiorix VI 10,1. 2. 17; 11, 15
Ambira III 19,11
Ambivariti VI 8,8
Ambrones V 16,1. 9. 13
Ambrosius VII 36,7
Amisus VI 2,24
Amiternum IV 20,29
Ammedera VII 36,6
Amosis I 8,10
Amphictyon I 9,1
Amulius II 2,3; VI 1,14
Amyntas III 12,1; 14,4; 18, 8; 23,13
Ancus ved. Marcius
Andicavi VI 8,7
Andragatius VII 35,3. 5
Andro ved. Antander
Androcottus (Chandragupta) III 23,45. 46
Anio III 6,1; IV 17,2
Antander IV 6,28
Antias ved. Valerius
Antichristus I *prol.* 15; VII 27,16
Antigonus (Philippi filius) III 23,8; 18,23 sgg.
Antigonus (Aristobuli filius) VI 18,24
Antiochia VI 13,5; 19,1; VII 12,5; 33,12
Antiochus (Soter) III 23,10
Antiochus (Magnus) IV 20, 12. 13. 18-22
Antiochus (Evergetes) V 10, 8

Antiochus (Commagenae rex) VI 18,23
Antiope I 15,8
Antipater Cassandri pater III 18,2; 23,10. 15-24
Antipater Cassandri filius III 23,50. 56
P. Antistius V 20,4
Antistius Augusti legatus VI 21,6
Antium IV 15,1; V 19,19
Antoninus Pius VII 14
Antoninus ved. Caracalla, Commodus, Elagabalus, Verus
C. Antonius consul (63 a. C.) VI 1,29; 6,1
(C.) Antonius praetor (44 a. C.) VI 15,8. 9
L. Antonius consul (41 a. C.) VI 18,2
M. Antonius VI 15,2. 4; 18, 2-23; 19,1-20; VII 6,5
Antyrus ved. Idantyrus
Apamia VI 2,23
Aper VII 24,4; 25,1
Apis (Epaphos) I 8,11
Apollo Pythius VI 15,14. 16
Apollonia III 23,36; VI 20,5
Apollonienses III 13,5
Appenninus IV *prol.* 8; 14,8
Appius ved. Claudius
L. Apuleius Saturninus tribunus plebis (103, 100 a. C.) V 17,3-10
L. Apuleius consul (29 a. C.) VI 20,1
Apulia I 2,57; IV 1,19; 16, 1; V 15,20
Aquileia VII 19,2; 35, 3,4
C. Aquilius Florus consul (259 a. C.) IV 7,11
M. Aquillius M. Acilius consul (129 a. C.) V 10,9
Aquitania, Aquitani I 2,64-70; VI 8,19-22; 21,4; VII 22,12
Arabia, Arabes I 2,21. 23. 34; 5,1. 6; III 23,7; VI 6,1; VII 17,3
Arachosia, Arachossi I 2,17; III 23,13
Aracilium (Racilium) VI 21,5
Araxes II 7,1; VI 4,7; 19,1
Arbaces ved. Arbatus
Arbatus I 19,1; II 2. 3
Arbis I 2,18
Arbitio comes VII 35,16
Arbogastes comes VII 35,10-19
Arcadia, Arcades III 2,2. 11; V 3,3
Arcadius III 3,2; VII 34,9; 36,1; 40,2
Archelais VII 18,3
Archelaus III 23,13
Archelaus dux Mithridatis VI 2,4-12
Archidamus III 2,3
Archimedes IV 17,1
Archon III 23,13
Ardalio flumen VII 36,6
Ardea II 4,12
Arduenna silva VI 10,18. 19
Arei III 23,13
Arelas civitas I 2,65; VII 42, 3; 43,1
Aremoricae gentes VI 11,19
Aremulus I 20,5. 6
Argentaria VII 33,8
Argos, Argivi I 7,1; 8,10; 11,1; II 17,8; III 23,15; IV 2,7
Argyraspides III 23,25
Ariani ved. Arius
Ariarathes (II) III 23,17
Ariarathes (V) IV 20,36
Ariarathes (VI) V 10,2
Aricia V 19,19

Ariminum IV 13,12; VI 15, 3. 6
Ariobarzanes mons I 2,41
Ariobarzanes VI 2,1
Ariovistus VI 7,6. 7
Aristides VII 13,2
Aristobulus VI 6,2. 4
Aristonicus V 10,1. 4. 5
Aristoteles III 18,11
Arius, Ariani VII 28, 23. 24; 29,3. 4; 32,6. 33. 19
Armenes IV 20,2
Armenia, Armenii I 2,23. 25. 37. 40; V 10,2; VI 2,1; 3,7; 4,3. 6. 9; 19,3; VII 7,12; 15,2
Arpi IV 15,1
Arretium, Arretini IV 13,8; V 18,4
Arridaeus III 23,29
Arruns II 5,2
Arsaces V 4,16
Artabanus II 11,7
Artaces VI 4,8
Artavasdes VI 19,3
Artaxerxes II 18,1. 2; III 1, 1. 6. 7. 25
Artemidora II 10,3
Arubas III 12,8
Arudes VI 7,7
Arverni V 14,1; VI 11,5
Aruns ved. Arruns
Arusini campi IV 2,3
Arzuges I 2,90
Asander ved. Cassander
Asclepiodotus VII 25,6
Asculum V 18, 8. 18. 26
Asia I 2,1. 2. 13. 25. 26. 35. 51. 98; 4,1; 11,4; 14, 4; 15,5; 16, 1; 18,2; 21,2. 15; II 2,1; 6,1; 8,7; 11,4. 5; 15,5; 16, 6. 8. 14; 18,3; III 1,5. 11. 20; 2,11; 14,3; 17,4. 9; 23, 3. 19. 43. 53; IV 20,12. 36; V 3,5; 8,4; 10,1. 4; 19, 3; VI 1,6; 2,2-10; 14,3; 15,27; 17,4; 19,6. 21; VII 4,18; 12,5; 13,2; 15,4; 22, 7; 25,15
Assyria, Assyrii I 1,1; 2,17; 4,1; 8,10; 12,2; 19,1. 4; II 2,1. 2; 6,2; 8,4; III 20, 8; VII 2,1; 15,3
Astrixis I 2,93
Astura VI 21,9
Astures I 2,73; VI 21,1. 2. 9
Astyages I 19,5-10
Atalante II 18,7
Athanaricus VII 32,9; 34,6. 7
Athaulfus VII 40,2; 43,2-5
Atheas III 13,5
Athenae, Athenienses I 12,8; 13,1. 2. 21; II 8,10. 11. 13-18; III 1,2. 12. 16. 23; V 9,16; VI 2,18. 22
C. Atilius Bubulcus consul (235 a. C.) IV 12,2
(A. Atilius) Calatinus consul (258, 254 a. C.) IV 8,1
(C.) Atilius Regulus consul (254, 250 a. C.) IV 8,5; 10,2
C. Atilius Regulus consul (225 a. C.) IV 13,5. 8
Athlanticus oceanus I 2,94
Atlas I 2,11. 29. 72. 94
Atrebates VI 7,14; 11,12; VII 32,8
Atreus I 12,8
Atropatus III 23,8
Attalus III 14,4; 18,8
Attalus (I) IV 20,22
Attalus (III) V 8,4; 10,1
Attalus (tyrannus) II 3,4; VII 42,7; 9,10
Attica I 2,58; II 13,2; 17,9
Attica (immo Bergida) VI 21,5
(P.) Attius Varus VI 15,7; 16,6. 8

Avasitae I 2,9
Avenae promunturium I 2, 94
Augustinus I *prol.* 8,11; III *praef.* 1; VI 1,12
Augustodunum VII 29,8
Avieniatae III 23,36
Aulerci VI 8,18; 11,12
Aulon Cilicius I 2,96
Aurelianus VII 23,3; 27,12
(L. Aurelius) Orestes consul (126 a. C.) V 10,11
Aurelius ved. Aemilius, Alexander Antoninus, Augustinus, Caracalla, Cotta, Elagabalus
(M. Aurunculeius) Cotta legatus VI 10,1
Autololum gentes I 2,94
Autrigones VI 21,3
Aventinus mons II 13,7; V 12,9

Babylon II 2,1-9; 3,1. 2; 6,2. 7-14; 8,4; III 20,1. 4. 8; 23,44; V 4,16; 10,8; VI 21,20; VII 2,13; 12,2
Babylonia, Babylonii I 2,21; 2,7. 8; 3,6; 6,5; II 1,4-6; 3,5; 6,12; III 23,13; VI 22, 7; VII 2,459
Bacaudae VII 25,2
Baccia ved. Buccia
Bactriana, Bactriani I 2,42; 4,3; III 23,11. 13. 44
Baculus ved. Pacuvius
L. Baebius IV 20,24. 26
Baetica V 23,10
Bagrada flumen IV 8,10
Balbinus VII 19,3
Baleares I 2,66, 102-4; V 13,1
Balearicum mare I 2,70
Baleus I 8,10
Barcino I 2,104; VII 43,8
Basilus ved. Minucius
Bassianus ved. Caracalla
Basternae IV 20,34; VII 25, 12
Batavi I 2,76
Bedriacum VII 8,6
Belgarum gens VI 7,11
Belgica Gallia I 2,52. 60. 65
Bellovagui VI 7,12; 11,12
Belus I 1,1; VII 2,13
Bessorum gens VI 3,4
Bestia ved. Calpurnius
Bethleem VII 43,4
L. Bibulus consul (59 a. C.) VI 6,7; 7,1; 15,10
Bithynia IV 20,29; V 10,2; VI 2,1. 2; VII 28,25
Bithynicus ved. Pompeius
Bituitus (rex Arvernorum) V 14,14
Biturigo VI 11,1
Blaesus ved. Sempronius
Bocchoris I 10,3
Bocchus V 15,9. 17.18; 21, 14
Boeotia, Boeoti I 21,13; II 11, 2-5; III 1,21; 2,11; 12, 25; V 3,2
Bogudes (Bocchi filius) V 21, 14
Boi IV 20,4; 20,11. 21; VI 7,5
Boiorix V 16,20
Bomilcar ved. Hamilcar
Bononiensis ager V 6,2
Bonosus VII 24,3
Boreum promunturium et flumen I 2,47
Bosporus, Bosporani VI 5, 1; 21,18
Brennus II 19,5
Brigantia I 2,71. 81
Brigitio VII 32,14
Britannia, Britanni I 2,63. 80. 81; V 22,7; VI 8,8; 9,2-5;

10,1; VII 5,5; 6, 9. 10; 7,11; 17,7; 25, 3.6.16; 28,1; 34,8; 40,4
Brundisium I 2,57; VI 18, 18; 19,6. 14. 21
Bruttii I 2,100; III 18,3; 22,12; IV 18,15; VI 6,7
Brutus ved. Iunius
Bubulcus ved. Atilius
Buccia V 4, 12
Bucephale III 19, 4
Bulla V 21, 14
Burgundiones VII 32,11; 38,3; 41,8
Busiris I 11,2; V 1,16
Byrsa IV 22,6
Byzacium I 2,90-2
Byzantium I 2,56; III 13, 1-6; VI 2,24; VII 9,10

Cadmus I 12,7
(L.) Caecilius praetor (191 a. C.) III 22,13
L. Caecilius Metellus consul (251 a. C.) IV 9,14. 15; 11,9
(L.) Caecilius Metellus IV 16,6
Q. Caecilius Metellus consul (143 a. C.) V 3,2-5; 4,7; 9,4
L. Caecilius Metellus (Calvus) consul (142 a. C.) V 4,8
L. Caecilius Metellus consul (123 a. C.) V 12,1; 13,1
Q. (Caecilius) Metellus Numidicus consul (109 a. C.) V 15,7; 17,3. 4. 11
Q. (Caecilius) Metellus (Pius) V 20,5. 7; 23,3. 5. 10
(Q. Caecilius) Metellus (Creticus) VI 3,5 (?); 4,2
(Q. Caecilius Metellus Pius) Scipio VI 16,3. 4
Caemani VI 7, 14
Caenapum VI 11, 3
Caeninenses II 4, 7
Caepio ved. Servilius
Caerosi VI 7, 14
Caesar VII 5,4. 6; 17,6; 21,3; 22,1; 25,1 sgg.; 28,7. 22. 30; 29,13; 30,1; 40,7
Caesarea urbs Mauretaniae VII 33,5
Caesariani milites VI 15,33; 18,15
Caesariensis ved. Mauretania
Caesonius VI 16, 9
Caesorix V 16, 21
Calabri saltus III 4, 2
Calagurris V 23, 14
Calama V 15, 6
Calatinus ved. A. Atilius
Caleartus ved. Chalearzus
Calenus ager IV 4, 4
Caleti VI 7, 14; 11, 12
Caligardamana I 2, 13
Caius Caligula VII 4,3; 5,1 sgg.; 6,3; 7,1
Callinicum VII 25,9
Callisthenes philosophus III 18, 11
Calocaerus VII 28,30
Calpes promunturium I 2,94
L. Calpurnius Bestia consul (111 a. C.) V 15,1. 4
Calpurnius Flamma IV 8,2. 3
Q. Calpurnius Piso consul (135 a. C.) V 6,1
L. (Calpurnius) Piso consul (112 a. C.) V 15,24
(L. Calpurnius) Piso VI 21, 22
(L. Calpurnius) Piso (Frugi) consul (133 a. C.) V 9,6
(L. Calpurnius) Piso (Frugi) VII 8,1
Calypso I 2,89
Cambyses (Cyri filius) II 8,2

Camerina IV 8,1
Camillus ved. Furius
Campania, Campani III 8,1; IV 1,8; 13,7; 16,10; 17, 2,12; V 17,12; 19,3
Camponius Samnitium dux V 20,9
P. Canidius VI 19,20
C. Caninius legatus VI 11, 16-22
Cannae IV 15,7; 16,1; 18,13; V 5,7
Cantabria, Cantabri I 2,73. 81; V 7,2; VI 8,22; 20, 9; 21,1-5. 11. 21
Caparronia virgo Vestalis IV 5,9
Capena IV 15,1
Capitolinus mons II 19,8
Capitolium II 12,5; V 12, 5; 17,3-8; 18,27; 19,5. 23; VI 17,2; VII 8,7; 16,3; 20,3; 23,1
Cappadocia, Cappadoces I 2, 23-6; 15,1; III 12,18; 17,9; 23,10. 17; IV 20, 36; V 10,2; VI 2,1; 4, 9; VII 15,2; 29,17
Capraria insula VII 36,5
Capsa V 15,8
Capua IV 17,12; V 24,1; VI 15,10
Caracalla VII 18,7; 18,1
Caralitani I 2,101
Caranus VII 2,9
Carausius VII 25,3-6
Carbo ved. Papirius
Caria III 23,9; IV 13,13
Carinus VII 24,4; 25,1
Carisius dux VI 21,10
Carmelus mons VII 9,2
Carnuntium VII 15,6
Carnutes VI 11,19
Carpathium mare I 2,97-8
Carpi VII 25,12
Carrae I 2,41-2; VI 13,3 sgg.; VII 18,2; 25,9
Carrinas V 20,5. 9; 21,10
Carthago, Carthaginienses I 2,73. 92; II 1,5; 16,6; III 7,1. 3; 16,11; 20,2; IV 39,1-2; 5,2; 6,1-33; 7,5. 11; 8,4-16; 9,1-15; 10,1. 8; 11,1. 4; 12,2-3; 13,1; 16,20; 18,9; 19,1-6; 21,8; 22,1-7; 23,1-10; V 1,5; 3,1; 8,2; 11,4; 12,1-2; VII 2,6. 9; 33,7; 42,14. 17
Carthago nova IV 18,1
Carthalo Hannibalis dux IV 18,5
Carthalo sacerdos Herculis IV 6,8
Carus VII 23,4; 25,1
Caspium mare I 2,36-50; III 7,6
Caspius mons I 2,50
Cassander III 23,9-10; 29-50
Cassiopa I 2,58
C. Cassius Longinus consul (171 a. C.) IV 20,36
(C.) Cassius (Longinus) praetor (44 a. C.) VI 13,5; 17, 1-2; 18,2. 13-6
L. Cassius (Longinus) consul (73 a. C.) V 24,1. 4
(L.) Cassius (Longinus) consul (107 a. C.) V 15,23-4
Q. Cassius (Longinus) tribunus plebis (49 a. C.) VI 15,2
(C.) Cassius Parmensis VI 19, 20
Cassovellaunus VI 9,6. 9
Castor Mithridatis praefectus VI 5,2
Catabathmon I 2,9. 88

Cathippi oppidum I 2,42-3
Catilina VI 3,1; 6,5. 7
Catina, Catinenses II 14,7. 9; 13,3; V 13,3
Cato ved. Porcius
Cattheni III 19,4
Catti VI 21,15
Catulus ved. Aemilius, Lutatius
Caucasus I 2,14-49; III 23, 12; IV 18,7
Caudinae furculae III 15,2; V 7,1
Cecrops I 9,1
Cedrosi III 23,13
Celtiberi, Celtiberia I 2,74; IV 16,14; 20,16; 21,1; V 7,2; 23,11
Cenomanni IV 20,4
L. (Marcius) Censorinus consul (149 a. C.) IV 22,1. 7
Censorinus ved. Claudius, Fabius
Centauri I 13,4
Centenius Paenula centurio IV 16,16
Cephalenia I 2,58
Cerdo magister Marcionis VII 14,2
Cerealia sacra VI 5,1
Cesena ved. Sena
Chalcedona VI 2,13
Chaldaea, Chaldaei I 2,21; 19,2; II 2,6-8
Chalearzus lacus I 2,9
Chananaea I *prol.* 6
Chariades II 14,8
Charyati I 7,1
Cherusci VI 21,16
Chorasmi III 18,11
Chrysorhoas I 2,46
Chuni I 2,45
Cibalae VII 28,19
Cicero ved. Tullius
Cilicia I 2,25. 96; III 16,12; 17,9; 23,7; V 23,21-2; VII 9,10; 29,17
Cimbri V 16,1-14; 17,1; 24, 11-2; VI 14,2
Cimmerii I 21,2
Cimmericum mare I 2,25. 36. 49
Cincinnatus ved. Quintius
(L. Cornelius) Cinna consul (87-4 a. C.) V 19,8-24; 20,1; 24,14. 16
Circessus VII 19,5
Cirta IV 18,21; V 15,10
Cisalpinus ved. Gallia
Claodicus V 16,21
Claudianus VII 35,21
Appius Claudius (Caudex) consul (264 a. C.) IV 7,1
Appius Claudius Censorinus VI 15,11
Appius Claudius decemvir II 13,3. 6
C. Claudius Glaber ved. Clodius
(M.) Claudius Marcellus consul (331 a. C.) III 10,1
Claudius (Marcellus) consul (222 a. C.) IV 13,15; 16, 12; 17,1. 14; 18,4-8
(M. Claudius) Marcellus consul (196 a. C.) IV 20,11
M. Claudius Marcellus consul (189 a. C.) IV 20, 27
(C. Claudius) Marcellus consul (49 a. C.) VI 15,1
Claudius Nero consul (207 a. C.) IV 18,9
Claudius (Pulcher) consul (249 a. C.) IV 10,3
Appius Claudius (Pulcher) consul (143 a. C.) V 4,7
Appius Claudius (Pulcher) consul (79 a. C.) V 22,1; 23,17. 19

Claudius (Quadrigarius) IV 20,6; V 3,3; 4,5; 20,6
Claudius Unimammus V 4,3
Claudius Drusus privignus Caesaris VI 21,12. 15
Ti. Claudius VII 5,10; 6,1 sgg.
Claudius (Gothicus) VII 23
Cleochares spado VI 3,2
Cleopatra Philippi filia III 14,4
Cleopatra VI 16,2; 19,4; 11-8
Cleophylis regina III 19,1
Clepsina ved. Genucius
Climax mons I 2,27
Clipea IV 8, 7; 9,5. 7
Clitus III 18,8
Clodius praetor (73 a. C.) V 24,1
Clodius Albinus VII 17,6
Cloelia II 5,3
L. Cluentius V 18,23
Clupea ved. Clipea
Clusium II 19,5
Coas ved. Eoas
Cochebas VII 13,4
Cochem VII 24,4
Codrus I 18,2
(C.) Coelius (Caldus) tribunus plebis (107 a. C.) V 15, 24
M. Coelius Rufus VI 15,2. 10
Cofides (Sopeithes) III 19,5
Colchi I 2,36. 39; VI 4,9
Collina porta IV 17,4; V 20, 9
Colophonii VI 2,8
Colossae VII 7,13
Comata ved. Gallia
Commagene I 2,24; VII 9, 10
Commodus VII 15,12. 16
Condurses VI 7,14
Conon II 16,11. 16; III 1, 7-23
Consentia V 24,2
Constans (Constantini Magni filius) VII 29,1-6
Constans (Constantini tyranni filius) VII 40,7; 42,4
Constantinopolis I 2,6. 56; III 3,2; 13,2; VII 28,27
Constantinus (Magnus) III 13,2; VII 25,5. 16; 26,1; 28,1-28; 29,1. 11
Constantinus (Constantini Magni filius) VII 28,22; 29,1. 5
Constantinus tyrannus VII 40,4. 7; 42,3. 4
Constantius Caesar VII 25,5-6, 15-6; 26,1; 28,1
Constantius (Constantini Magni filius) VII 29,1-16 sgg.
Constantius comes VII 42, 1-16; 43,1
Corcyra VI 15,10; 19,17
Corfinium VI 15,4
(P. Cornelius) Dolabella consul (283 a. C.) III 22,12
(Cornelius) Fuscus dux Domitiani VII 10,4
(C.) Cornelius Gallus VI 19, 15
C. Cornelius Lentulus consul (201 a. C.) IV 19,5
Cn. Cornelius Lentulus consul (146 a. C.) IV 23,1; V 3,1
(Cn. Cornelius) Lentulus consul (72 a. C.) V 24,4
(L. Cornelius) Lentulus consul (49 a. C.) VI 15,2. 28
(Cn. Cornelius) Lentulus (Batiatus) V 24,2
Cn. Cornelius (Scipio) Asina

consul (260 a. C.) IV 7, 7. 9
L. Cornelius Scipio consul (259 a. C.) IV 7,11
(P.) Cornelius (Scipio Asina) consul (221 a. C.) IV 13, 16
P. Cornelius Scipio consul (218 a. C.) IV 13,3-9
(Cn. Cornelius) Scipio IV 14, 9; 16,13; 17,12 sg.
(P. Cornelius) Scipio consul (205 a. C.) IV 14,6; 16,6. 13; 17,12-3; 18,1. 7. 17-21; 19,2-6; 20,15-29; 21,1; 22,1. 7. 8; 23,1 sgg.; V 3,3; 7,1-15; 8,1; 10,9; 12,9
(L. Cornelius) Scipio consularis (consul 83 a. C.) V 21,3
P. (Cornelius) Scipio (Aemilianus Africanus) consul (147, 134 a. C.) IV 22,17; 23,1; V 7
(Cornelius) Scipio (Aemilianus) Lepidi filius V 22, 17; 24,16
P. Cornelius Scipio (Nasica) consul (162, 154 a. C.) IV 20 sg.; 21,4,9
(P. Cornelius) Scipio Nasica (Serapio) (consul 138 a. C., pontifex maximus 133 a. C.) V 8,4; 9 sg.
P. (Cornelius) Scipio Nasica consul (111 a. C.) V 15,1
P. Cornelius Scipio Nasica ved. Caecilius
Cornelius Tacitus I 10,1-5; VII 3,7; 9,7; 10,4; 19,5; 27,1; 34,5
Cornelius ved. Cinna, Dolabella, Sulla
Cornelia (Gracchorum mater) V 12,9
Correus VI 11,12. 14
Corsica, Corsi I 2,101-3; IV 7,11
Corvinus III 6,5
Corycus V 23,22
(C.) Cosconius V 23,23
Cossura insula V 21,11; 24, 16
Cossus (Cornelius Lentulus) VI 21,18
(C. Aurelius) Cotta consul (252, 248 a. C.) IV 9,13
(M. Aurelius) Cotta praetor (54 a. C.) VI 15,7
Cotta ved. Aurunculeius
Cottiae Alpes I 2,66
Cotys IV 20,36
Crassus ved. Licinius
Cremera II 19,6
Cremona IV 20,4
Creta, Cretenses I 2,58. 97; 13,1; VI 4,2
Crispinus consul (208 a. C.) IV 18,8
Crispus VII 28,22.26
Critolaus dux V 3,3
Crixus V 22,8; 24,1-4
Croesus II 6,12
Ctesiphon VII 12,2; 22,12; 24,4; 30,6
Cumanus procurator Iudaeae VII 6,14
Curio ved. Scribonius
(M.) Curius (Dentatus) consul (290, 275, 273 a. C.) III 22,11; IV 2,3
M. Curtius III 5,3
Cyclades I 2,98
Cyclopes II 14,1
Cydnus III 16,5
Cyme (Aeolis) VII 12,5
Cyprius rex II 16,16
Cyprus I 2,25. 96; III 1,7; VI 15,28; VII 9,11; 12,8; 28,30

Cyrenae, Cyrenenses III 23, 20; IV 6,29; VI 19,15; VII 12,7
Cyrenaica I 2,87
Cyrus I 19,6-11; II 2,8-9; 6,1-14; 7,1-6; 8,1-2; 16,9; 18,1-2; IV 6,9; VII 2,2. 12
Cyrus rex ved. Cyprius
Cythera I 2,98
Cyzicus, Cyziceni VI 2,14. 19; VII 17,2

Dacia I 2,53; VI 22,2; VII 22,7
Daedali montes III 19,1
Dagusa I 2,23
Dahae I 2,43; III 18,11
Damasippus praetor (82 a. C.) V 20,4
Danaus I 11,1
Danuvius I 2,52-60; IV 20, 34; VI 21,14; VII 12,2; 22,7; 23,4; 33,10
Dara ved. Nilus
Dardania I 2,57. 59; V 23,20
Dardani I 12,4
Dardanus I 12,6
Darius I (Hystaspis) II 8,1-12; 9,1
Darius II (Nothus) II 15,4; 16,9; 17,4; 18,1; IV 6,15
Darius (Codomannus) III 16, 4-11; 17,1-6; 18,5
Dastracus mons VI 4,3
David VII 10,6
Decentius VII 29,13
Decius Mus consul (340 a. C.) III 9,1
Decius Mus consul (295 a. C.) III 21,1-5
Decius VII 20,4; 21,1-5; 22, 2; 27,10
Deiotarus VI 2,18
Delmatia I 2,55-9; V 23,1. 23; 24,17; VI 21,14
Delmatius Caesar (335-7 d.C.) VII 28,30; 29,1
Delos V 9,5
Demaratus II 9,1
Demetrius (Antigoni) filius III 23,35. 39. 40. 49-55
Demetrius (Philippi) filius IV 20,2. 27-8
Demetrius V 4,16-7
Democharès VI 18,26
Demosthenes II 14,16-22
Demosthenes orator III 16,1; 23,15
Dercyllidas III 1,6
Deucalion I 9,2
Diablintes VI 8,8
Diadumenus Macrini filius VII 18,3
Diaeus dux Achaeorum V 3,3
Diana Taurica V 1,16
Dianium V 12,6
Didymus VII 40,5
P. Digitius praetor (194 a. C.) IV 20,16
Diocles I 19,5
Diocletianus VII 25,1. 5-14; 28,12
Diodotus V 4,17
Diogenes Archelai filius VI 2,6
Dionysius Siciliae tyrannus (367-56 a. C.) II 17,4
Diopolita I 8,10
Diurpaneus VII 10,4
Dolabella ved. Cornelius Dolabella
Cn. Dolabella Saturnini frater V 17,10
(P. Cornelius) Dolabella VI 15,8; 18,6. 13
Domitianus VII 10,1. 4. 7; 11,1; VII 27,5
(Cn.) Domitius (Ahenobarbus)

dux Marianus V 21,13; 23,3; 24,16
(L.) Domitius (Ahenobarbus) VI 15,4
(Cn.) Domitius (Calvinus) consul (283 a. C.) III 22, 12
(M.) Domitius (Calvinus) V 23,3
Cn. Domitius proconsule (122 a. C.) V 13,2
L. Domitius V 20,4
Domnacus dux VI 11,19
Doris rex Thracum III 23,52
Drangae, Dranchaei III 18,7; 23,13
Draptes VI 11,20
Drepani IV 10,3. 5
Dromichaetes ved. Dorus
Drusus adoptivus filius Caesaris (Augusti) VII 4,3; 32,12
Drusus Tiberii filius VII 4,9
Drusus ved. Claudius, Livius
C. Duilius consul (260 a. C.) IV 7,7-8
Dumnacus ved. Domnacus
Durius V 7,10
Dyrrachium VI 15,4. 18

Ebora III 3,1
Eboracum VII 17,8
Eburones VI 7,14; 10,1. 10. 17
Eburovices VI 8,18
Ebusos insula I 2,104
Ecbatana V 4,9; 10,8
Edessa VII 18,2
Eduses VI 7,7
Elaea VII 12,5
Elagabalus VII 18,4
Eleusis I 7,3; II 17,13
Elis II 4,1
Elissa IV 6,1
Enniana I 12,10; IV 15,7
Eoas ved. Coas
Epaminondas III 1,16; 2,5-8; 12,2
Ephesus, Ephesii I 15,5; IV 20,13. 20; VI 2,2. 8; VII 11,2
Epidaurius coluber III 22,5
Epiphania VI 20,3
Epirus, Epirotae III 11,1. 2; 14,3; 18,1; 23,30. 50; IV 1,6. 15; 2,3; 6,33; VI 15, 22; 19,6
Erycina civitas IV 10,8
Eteocles I 12,9
Etruria III 21,3; IV 14,8; 20,11; VI 6,5
Etrusci II 5,3. 7; III 21,1-6; 22,12-3; IV 5,6; V 18,17
Euboea I 2,57; IV 11,2; VI 15,11
Eucherius VII 38,1. 6
Eudaemon ved. Arabia
Eudoxius episcopus VII 32,6
Eugenius tyrannus (392-4) VII 35,11. 13. 19
Eumachus VI 2,13
Eumenes III 23,10. 20-7
Eumenes Attali filius IV 20, 22. 36; V 8,4
Euphrates I 2,20. 23, 38; II 6,2. 5; VI 3,6; 4,7; 13,2; VII 12,2; 19,5
Europa I 2,1-10. 51. 82-6; 15,5; 16,1; II 18,3; III 23, 3. 54; IV 20,12; V 3,5; VI 1,6; 17,4
Eurydice Philippi mater III 12,3
Eurydice Arridaei uxor III 23,29 sg.
Eurylochus III 18,8
Eurymedon Atheniensium dux II 14,16. 21
Eutropius VII 11,1; 19,4

Euxinus pontus I 2,5. 26. 56; 4,2
Evagoras II 16,17
Evergetae III 18,7
Exipodra VI 5,3

Fabia virgo Vestalis VI 3,1
Fabii II 5,8-9; 19,6
Fabius consul (390 a. C.) II 19,6
M. Fabius consularis (consul 480 a. C.) II 5,7
Q. Fabius (= M. Fulvius) IV 7,1
Fabius Buteo consul (245 a.C.) IV 13,18
Fabius Censorius IV 13,18
Fabius Hadrianus V 20,3
Fabius Hadrianus legatus (Caesaris) VI 11,17-9
Q. Fabius Labeo consul (183 a. C.) IV 20,27
(Q.) Fabius Maximus consul (233, 228, 215-4, 209 a. C.), dictator (217 a. C.) IV 15,7; 16,12
(Q.) Fabius (Maximus Allobrogicus) consul (121 a. C.) V 14,1
Q. Fabius Maximus (Eburnus) consul (111 a. C.) V 16,8
(Q.) Fabius (Maximus Gurges) consul (292, 276 a. C.) III 22,6-7; IV 2,2
(Q.) Fabius (Maximus Rullianus) magister equitum (325 a. C.) consul (322, 310, 308, 297, 295 a. C.) III 15,2; 21,1. 4; 22,7
Q. Fabius Maximus Servilianus consul (142 a. C.) V 4,8. 12
Fabius (Pictor) historicus IV 13,6
(Q.) Fabius (Vitalanus) consularis (consul 485, 482 a. C.) II 5,7
Fabricius legatus IV 1,21
Faesulani montes VII 37,13
Falco ved. Valerius
Falisci III 3,4; IV 11,10; 15,1
Falto ved. Valerius
Fannius VI 2,12. 16
Fanocles ved. Phanocles
Farnabazus ved. Pharnabazus
Faustus ved. Sulla
Fidenae, Fidenates II 4,10; 13,10; VII 4,11
Fimbria V 20,1; VI 2,9-12
Firmius ved. Furnius
Firmus VII 33,3-5
Flaccus ved. Fulvius, Valerius
Flaminius consul (223,217 a. C.) IV 13,14; 15,2,4
Flaminius praetor (193 a. C.) IV 20,19
Flaminius ved. Quintus
Flamma ved. Calpurnius
Florianus VII 24,1; 27,12
Florus ved. Aquilius
Formiae IV 4,3
Fortunatae insulae I 2,11
Franci VII 25,3; 32,10; 35, 12; 40,3
Fratafernes ved. Phratafernes
Fraucus Marsorum imperator V 18,18
Foroneus ved. Phoroneus
Frygii ved. Phrygii
Fucinus lacus V 18,24
Fufetius II 4,10
Fufidius ved. Fursidius
Cn. Fulvius consul (229, 211 a. C.) IV 13,2; 17,2; 18,3
M. Fulvius consul (264 a. C.) IV 7,1
Cn. Fulvius praetor IV 16,17
(Q.) Fulvius Flaccus consul

(224 a. C.) IV 13,11; 17, 4. 12; 20,31
Ser. Fulvius Flaccus consul (135 a. C.) V 6,1
(C.) Fulvius Flaccus consul (134 a. C.) V 9,6
M. Fulvius Flaccus consul (125 a. C.) V 11,1; 12,5-9
(Ser.) Fulvius Nobilior consul (255 a. C.) IV 9,5
M. Fulvius consul (189 a. C.) IV 20,16. 19. 25
L. Fulvius ved. Furius
Fulvia Antonii uxor VI 18,7
Fundanus ved. Minicius
C. Furius Placidus consul (251 a. C.) IV 9,14
L. Furius consul (196 a. C.) IV 20,4. 11
Furius tribunus plebis (100 a. C.) V 17,10-1
Furius Camillus Scribonianus VII 6,6-7; 8,2
Furnius dux Antonianus VI 19,2
Furnius legatus VI 21,6
L. Fursidius primipilaris V 21,3
Fuscus ved. Cornelius

Gabii II 4,12
Gabiniani milites VI 15,33
C. (A.) Gabinius legatus V 18,25
Gabinius VI 6,2
Gades I 2,7. 72
Gaditanum fretum I 2,10. 74. 94; VII 43,11
Gaesati IV 13,5. 15
Gaetuli I 2,90; VI 21,18
Gaius nepos Augusti VII 3,4
Gaius ved. Caligula
Galatia IV 20,25; VII 12,5; 31,3
Galaules I 2,94
Galba ved. Sulpicius
Galerius ved. Maximianus
Gallaecia, Gallaeci I 2,71. 81; V 5,12; 7,2; VI 21, 2. 6
Gallia, Galli I 2,52. 60. 62 sgg.; II 19; III 1,1. 6; 20,2. 21; 22,12 sgg.; IV 9,1; 12, 1; 13,5. 10 sg. 14; 14,3 sg.; 16,2; 18,9; 20,15; V 4,7; 13,2. 14 sg.; 15,33. 25; 16, 1. 11. 15. 21; 22,17; 23,4; 24,16; VI 7-12; 14,3; 15,1; 18,7; 21,12. 20; VII 5,5; 8,6; 12,2; 15,4; 17,5-6; 22,7 sgg.; 23,5; 24,2; 25, 2. 7. 15. 16; 28,5. 9; 29,8. 13. 14; 32,12-3; 33,8; 34, 9; 35,10; 38,3-4; 40,3. 4. 9; 42,3. 6; 43,1
Gallienus VII 22
Gallinicum ved. Callinicum
Gallus ved. Cornelius
Gallus Hostilianus VII 21,4. 6; 27,10
Gallus Caesar VII 29,14-5
Gandaridae I 2,45
Gangaridae III 19,4
Ganges I 2,13. 43. 44
Gangines I 2,93
Ganymedes I 12,4
Garamantes I 2,88. 90
Gaulalae ved. Gaulales
Gedrosi ved. Cedrosi
T. Geganius consul (492 a. C.) II 5,6
Gellius consul (72 a. C.) V 24,4
Gemoniae scalae VII 8,8
Genabum ved. Caenapum
Gentius rex IV 20,36
L. Genucius (Aventincusis) consul (365, 362 a. C.) III 4,1

C. Genucius Clepsina consul (276, 270 a. C.) IV 2,2
Germania, Germani I 2,53-63; V 9,1; 16,1; 24,6; VI 7,3-14; 8,23; 9,1; 10,16; 11,9; 21,12-6. 24; VII 4,3; 5,5; 8,3; 10,3; 12,2; 15,8; 16,2; 19,1; 22,7; 29,5; 35, 4; 41,2
Germanicus Drusi filius VII 4,3. 9
Gerontius comes VII 42,4
Gesonae III 19,6
Gesonius ved. Geganius
Geta VII 17,8
Getae I 16,2
Giganius V 17,10
Gildo comes VII 36
Glabrio ved. Acilius
C. Glaucia praetor (100 a. C.) V 17,3. 4. 9
Gomorra, Gomorraei I 5,6; 6,6
Gordianus VII 19,3-5
Gordie (Sardis) III 16,5
Gothia, Gothi I 2,53; 6,4; 16,2; 17,3; II 3,3; 19,13; III 20,9; 22,15; V 1,13; VI 12,7; VII 2,7; 22,7; 23,1. 4; 28,29; 32,9; 33,10. 13. 19; 34,5-7; 35,19; 37,2-16; 38,2; 39,3; 42,9
Gothon IV 23,1
Gracchus ved. Sempronius
Graecia, Graeci I 1,1; 11,4; 12,3; 13,2; 15,7; 17,1; 18, 2; 21,3. 17; II 4,1; 9,1; 11,1-8; 14,13. 17; 15,3. 5: 17,2. 8; III 1,1-25; 2,1-11; 12,10-33; 14,3-4; 16,1; 18,1-2; 23,14-5; 29. 53; IV 1,6; 2,7; 9,1-4; 20,3. 25; V 18,30; 20,1; VI 2,4. 17; 15,4. 11; 18,13. 18; 19,2-21; 20,2; VII 4,15; 7, 1; 12,5; 15,3; 22,7; 28,19
Granius Serenus legatus Hadriani VII 13,2
Gratianus VII 32,8. 15; 33, 8; 34,1. 10; 35,1; 40,4
Gratidius Marii legatus V 19,4
Gurges ved. Fabius
Gylippus II 14,13. 15. 22
Gyndes fluvius II 6,2. 4

Hadrianus ved. Fabius
Hadrianus VII 12,6; 13,1 sgg.
Hadriaticus sinus, mare I 2, 57-61. 90. 97. 100
Hadrumetus I 2,92; IV 19,3
Hagis ved. Agis
Halestris ved. Thalestris
Halia ved. Allia
Halicarnasus II 10,3
Hamilcar Rhodanus IV 6,21
Hamilcar (Bomilcar) IV 6,32
Hamilcar (Barca) IV 13,1; 14,3
Hamilcar IV 20,4
Hammon ved. Iuppiter
Hannibal IV *praef.* 8; 7,5-11; 8,4; 12,7; 14,1-7; 15,2-7; 16,1-20; 17,2-8; 18,1-18; 19,1. 3; 20,3-29; V 5,7; 16, 14; 24,5
Hanno IV 6,16 sgg.
Hanno ab Agathocle interfectus IV 6,25
Hanno in locum Hannibalis subrogatus IV 7,11
Hanno Hannibalis filius IV 7,5; 8,6
Hanno apud Aegades insulas victus IV 10,6-7
Hanno a Laevino captus IV 18,2

Hanno Hamilcaris filius IV 18,17
Hanno ved. Mago
Harpagus I 19,7-8
Harudes ved. Arudes
Hasdrubal IV 8,16; 9,14-5
Hasdrubal Hannibalis frater IV 16,13. 20; 17,12; 18,7. 9. 12 sgg.
Hasdrubal Gisconis filius IV 18,20; 22,7; 23,4
Hasdrubal Masinissae nepos IV 22,3. 8
Hebraei I 10,16; VII 27,14-5
Helena I 17,1
Helena Adiabenorum regina VII 6,12
Helena Constantini mater VII 25,16
Helena oppidum VII 29,7
Helice III 3,1
Helissa ved. Elissa
Hellespontus I 2,26. 105
Helvetii VI 7,3. 5
Helvius ved. Pertinax
L. Helvius eques Romanus V 15,20
Henna V 9,7
Heraclea IV 1,8
Heraclianus comes Africae, consul (413 d. C.) VII 42, 10 sg.
Heraclitus V 9,5
Herbonius ved. Herdonius
Hercules I 2,7; 15,7-9; III 19,2. 6; IV 6,8; V 15,8
Hercules (Alexander) III 23, 32. 34. 38
Herculius ved. Maximianus
Hercynio III 1,8
Herdonius II 12,5
Herennius III 15,3
Herodes (Magnus) VI 18,24
Herodes (Antipas) VII 3,2
Hesperius oceanus I 2,94
Hiarbas V 21,14
Hiberia I 2,40; VI 4,8
Hibernia I 2,75. 80
Hiberus V 4,2
Hiempsal V 15,3
Hierapolis VII 7,13
Hiero IV 7,1
Hieronimus VII 43,4
Hierusalem, Hierosolyma VI 6,2; 13,1; 18,24; VII 2,3; 3,5. 8; 6,12. 14; 9,3. 6; 13,5; 30,5
Hiertas ved. Hiarbas
Himera II 14,4
Himilco rex Carthaginiensium IV 6,10
Hippolyte I 15,8-9
Hircylides ved. Dercyllidas
Hirtius consul (43 a. C.) VI 18,3-5. 43
Hirtuleius V 23,3-12
Hispania, Hispanus I 2,7. 66-69. 75. 80. 104; III 20,2. 8. 9; IV 14, 1. 9; 16,13. 20; 17,12. 13; 18,1. 7. 17; 20, 19. 24; 21, 1. 2. 10; V 1,6; 4,1; 5,14-6; 7,4; 8,1; 19,9; 23,1-4. 16; 24,16; VI 2,12; 14,3; 15,6; 16,4. 6; 21,20. 21; VII 2,6; 7,13; 8,3; 12,1; 22,7-8; 29,7; 34,2; 42,5; 43,1. 8
Hispania citerior I 2,73; IV 20,10. 16. 31. 33; V 5,13; 7,2; VI 8,21; 21,19
Hispania ulterior I 2,74; IV 20,23. 32; V 5,12
Hister II 2,52; 8,6; IV 20,34
Histria, Histriani, Histri I 2, 55-60; III 13,5; IV 13,16
Homerus poeta I 17,2
Honoriaci VII 40,7. 9
Honorius VII 35,9; 36,1; 37,

11; 38,5; 40,2; 42,1. 9. 15. 16; 43,3. 12. 14
Horodes ved. Orodes
(Q.) Hortensius VI 15,8
Hostilianus ved. Gallus
Hostilius Tullus II 4,9; IV 12,9
C. Hostilius Mancinus consul (137 a. C.) V 4,19-21; 5,4-14
Hunorum gens VII 33,10; 34,5; 37,3. 12; 41,8
Hydaspes I 2,18; III 23,11; V 4,16; VII 15,3
Hypsaeus ved. Plautius
Hyrcania, Hyrcani I 2,42. 47; 19,10; III 7,6; 18,5; 23,13
Hyrcanus VI 6,2. 4

Ianus Geminus I 1,6; III 8, 2. 4; IV 12,4; VI 20,1. 8; 21,1. 11; 22,1-3; VII 2,16; 3,4. 7. 9; 9,9; 19,4
Iberia ved. Hiberia
Icarium mare I 2,98
Idantyrus II 8,4
Ilerda V 23,4
Ilias VII 7,6
Ilium VI 2,11
Illyricus, Hillyricum IV 20, 38; V 23,23; VI 7,1; 15,8; 19,3; VII 23,1; 25,10. 15. 16; 29,9
Imavus I 2,14. 46. 47
Inarimi colles VI 2,16
India, Indi I 2,13. 15; 4,5; III 19,1-3; 20,8-9; 23,11. 12. 45; V 4,16; VI 21, 19-20
Indus flumen I 2,15. 17; III 20,1; 23,11; V 4,16
Indutiomarus VI 10,10-1
Ingenuus VII 22,10
Innocentius VII 39,2
Insubres Galli IV 13,11. 15; 20,14
Iohannes apostolus VII 10,5; 11,2
Iones, Ionia I 2,58; II 8,7; 10,1-4; 16,9
Iordanes I 5,7. 10
Ioseph I 8,1-13; 10,8
Iosephus VII 6,15; 9,3. 7
Iovianus VII 31,1; 32,3
Iovinus VII 42,6
Iphicrates III 1,21
Isara V 16,9
Isauria I 2,25; VII 12,8
Isauricus, Isaurus V 23,22
Israhelitae VII 27,3
Issicus sinus I 2,96
Ister ved. Hister
Isthmos I 2,58
Italia I 2,61. 100; 18,1; II 4,1; 13,8; III 7,3; 11,1; 15, 10; 18,1. 3; 20,2; 21,1; IV 1,6; 2,7; 6,33; 7,2. 7; 9, 8-15; 10,1. 4; 13,6; 16, 6-20; 18,3-15; 19,1; 20,4. 36; V 1,7; 16,7-14; 18,1. 19-25; 22,2. 4-5; 24,12-20; VI 1,14; 8,1; 10,21; 11,1; 12,1; 14,3; 15,4; 18, 19. 27; 19,3; VII 5,4; 7,1; 15,5; 22,7; 25,15-6; 27,7; 29,8. 16; 34,10; 35,5; 36,4; 37,4. 9. 13; 42,5
Italica Baeticae urbs V 23,10
Ituraei VI 6,1
Iuba VI 15,9; 16,3-4
Iudacilius ved. Vidacilius
Iudaeus, Iudaei I 10,1. 5; III 7,6; VI 6,2-4; VII 2,3; 3,8; 4,13. 16; 5,1. 6. 7; 6,14-6; 9,2 sgg.; 10,6; 12, 6; 13,4-5; 17,3; 27,6; 33,18

Iugarius vicus VI 14,5
Iugurtha V 15,1-18. 23; 24, 11
Iulianus iuris peritus VII 16, 6-7; 17,6
Iulianus Caesar VII 28,2; 29, 15. 17; 30,1. 4; 32,2-3; 34,8
Iulianus Carthaginiensis I *prol.* 12
(C.) Iulius Caesar I 16,2; V 18,1; VI 7-12; 14-8
L. Iulius Caesar V 18,11. 14
L. (Iulius) Caesar M. Antonii avunculus VI 18,11
Sex. Iulius Caesar consul (91 a. C.) V 18,1
Iulia Caracallae noverca VII 18,2
C. Iunius consul (249 a.C.) IV 10,3
(L. Iunius) Brutus consul (509 a. C.) II 5,1
D. (Iunius) Brutus (Albinus) praetor (45 a. C.) VI 8,12; 18,3 sgg.
D. (Iunius) Brutus (Callieus) consul (138 a. C.) V 5,12; 12,7
M. (Iunius) Brutus apud Regium interfectus V 22,17; 24,16; VI 17,2
M. (Iunius) Brutus qui Caesarem interfecit VI 17,1-2; 18,2. 13. 16
D. (M.) Iunius (Pera) dictator (216 a. C.) IV 16,7. 9
(L.) Iunius (Pullus) consul (249 a. C.) IV 10,3.
Iuppiter I 10,3; 12,5; III 16,12.14; IV 1,14; VII 1,10
Iustinus Pompeii breviator I 8,1. 5; 10,2. 6; IV 6,1. 6
Iustinus philosophus VII 14, 2
(P.) Iuventius (Thalna) praetor (149 a. C.) IV 22,9
Iuventius ved. Cluentius

Labeo ved. Fabius
Laberius ved. Labienus
Labienus V 17,9
Labienus Caesaris legatus VI 10,10-6; 16,6-8
Labienus tribunus VI 9,5
Lacedaemon, Lacedaemonii I 21,3-13; II 8,8; 11,9; 14, 7-15; 15,1-7; 16,5. 8. 17; 17,3-11; III 1,5-24; 2,1-13; 12,12-3. 25; 13,9; 14,1; 18,2; IV 1,6; 9,2; 20,2
Laches II 14,8
Laelianus (Aemilianus) VII 22,11
Laelius IV 18,21
Laetorius V 12,7
P. Laetorius senator V 21,8
Laevinus ved. Valerius
Lamachus II 14,11. 14
Lampeto I 15,4
Lancia VI 21,10
Laomedon III 23,7
Lapithae I 13,3-4
Larissa III 12,5
Latium, Latini I 1,1; 20,5-6; II 2,3; 4,11-2; III 6,4; IV 17,2; V 18,2
Latobogii VI 7,5
Laudicia VII 7,13
Lauro V 23,6-7
Lentulus ved. Cornelius
Leonidas II 9,3. 6; 11,9
Leonnatus III 23,9. 16
Leosthenes III 23,16
Lepidus ved. Aemilius
Leptis I 2,90; IV 19,1; VII 17,1
Lexovii VI 8,8. 16

Liber pater I 9,4
Libitina VII 7,11
Libo VI 15,8-9
Liburnicus sinus I 2,59.62
Libya I 2,27. 87-97; III 2, 11; 23,3; VI 19,15; VII 12,6
Libyoaegyptiae gentes I 2,32
Libyoaethiopum gentes I 2, 88
Licinius Crassus consul (95 a. C.) IV 18,17
P. Licinius Crassus consul (205 a. C.) IV 20,36-7
P. Licinius Crassus consul (171 a. C.) V 10,1-4
(M. Licinius) Crassus consul (70, 55 a.C.) V 24,5; VI 13,1-4; 18,23; 21,29
P. (Licinius) Crassus Caesaris legatus VI 8,7. 9. 19. 22; 13,3
M. Licinius Crassus consul (30 a. C.) VI 19,14
L. Licinius Lucullus consul (151 a. C.) IV 21,1
L. (Licinius) Lucullus consul (74 a. C.) VI 2,10 sgg.; 3,2-7; 4,3; 13,2; 14,3
M. (Licinius) Lucullus = M. (Terentius Varro) Lucullus consul (73 a. C.) V 20, 8; 24,1; VI 3,4
Licinius Augustus VII 28, 11-22
Licinius Caesar VII 28,22, 26
Licinius ved. anche Gallienus, Valerianus
Liger I 2,67; VI 8,10
Ligures, Liguria IV 20,17-26; V 24,6
Ligusticus sinus I 2,62. 103
Lilybaeum I 2,99-100; IV 9, 14-5; 10,2-7
Lipara insula IV 7,9; 8,5; V 10,11; VI 18,26
Liris IV 1,8
Liternum ved. Amiternum
Livius III 21,6; VI 15,3; VII 2,11
Livius Drusus tribunus plebis V 18,2. 7
Livius Salinator consul (207 a. C.) IV 18,9
Lixovii ved. Lexovii
Locri II 18,7
Lollius V 21,4
Longinus ved. Cassius
Longus ved. Sempronius
Loth VII 39,2
Lucania, Lucani III 11,1; 14, 4; 18,1. 3; 22,12; IV 2,3. 9. 11; 16,5; V 18,8. 14
Luceni I 2,81
Luceria VI 15,1
Lucius Antonini Pii filius VII 14,1
(Q.) Lucretius VI 15,4
(Q.) Lucretius (Ofella) V 21, 8
Lucretia II 4,12
Lucullus ved. Licinius
Lugdunum, Lugdunensis I 2, 63-8; VI 21,22; VII 17,6; 29,13
Lugius V 16,20
Lusitania, Lusitani IV 20,23; 21,3. 10; V 4,1-12; 5,12; VI 16,9
Lutatius consul (242 a. C.) IV 10,5-8; 11,1
Q. Lutatius Catulus consul (241 a. C.) IV 11,6
(L. Lutatius) Catulus consul (102 a. C.) V 16,14
(Lutatius) Catulus consul (78 a. C.) V 21,2; 22,16. 18; VI 3,1

Lycia III 23,9; V 29,22; VII 9,10
Lycterius VI 11, 20
Lydia, Lydi II 6,12. 14; 15, 4. 7; 16,9; III 23,9
Lysander II 16,8-9; 17,3; III 1,17
Lysias II 17,9
Lysimachia III 23,57
Lysimachus III 23,10. 35. 42. 49-64

Macedones, Macedonia, Macedonicus I 2,55-9; II 1, 4-6; 8,7; 17,16; III 11,2; 12,1. 8; 14,18; 13,7. 10; 14,3. 7; 14,7; 18,8; 19,4. 7; 23,1 sgg. 68; IV 1,6; 16, 20; 20,1-6. 36. 38; 21,1; 22,9; V 18,30; 23,1. 17. 19; VI 22,7; VII 2,4-9
Machares VI 5,3
Maecius III 9,2
Maeonia VI 2,16
Maeotis I 2,5. 52
Magius VI 2,12
Magnentius VII 29,7-13
Magnum mare, pelagus I 2, 84. 105
Magnus ved. Alexander, Maximus, Pompeius
Mago IV 14,9; 18,1
Malcus IV 6,7. 8
Malleolus ved. Publicius
Mallius ved. Manlius
Malva flumen I 2,94
Mamea VII 18, 7; 19,2
Mamercus VI 2,16
Mamertini IV 7,1
Mamertium V 9,6
Mancinus ved. Hostilius
Mandi ved. Mardi
Mandubragius VI 9,8
M. Manilius consul (149 a. C.) IV 22,1-8
Cn. Manlius consul (480 a. C.) II 5,7
C. Manlius proconsule Galliae (78 a. C.) V 23,4
(T.) Manlius (Imperiona) Torquatus consul (340 a. C.) III 6,2; 9, 1-4
A. Manlius consul (241 a. C.) IV 11,6
L. Manlius Torquatus VI 15, 19
T. Manlius Torquatus consul (244, 235 a. C.) IV 12,2; 13,11; VI 15,19-20; 16,5
Manlius Vulso consul (256, 250 a. C.) IV 8,9; 10,2
Manlius ved. Manilius
Marathonii campi II 8,8. 11; 9,4
Marcellinus VI 15,19
Marcellinus tribunus (et notarius) VII 42,16
Marcellus ved. Claudius
Marcion VII 14,2
Ancus Marcius II 4,11
Marcius consul (186 a. C.) IV 20,26
L. Marcius Philippus consul (91 a. C.) V 18,1
Q. Marcius (Rex) consul (118 a. C.) V 14,5
C. Marcius (Rutilus) III 6,3
Marcius ved. Censorinus
Marcomanni VI 7,7; 15,6; 21,16; VII 15,6. 8
Mardi III 18,5
Mardonius II 10,6. 8; 11, 1-5
Marinus VII 42, 14. 17
C. Marius consul (107, 104, 103, 102, 101, 100, 86 a. C.) V 15,8-18; 16,9-22; 17,1-11; 18,11-24; 19,4-24; 20,1-7; 21,3,8; 22,16; 23,2; VI 2,20

M. Marius (Gratidianus) V 21,7. 8
M. Marius (Mithridatis dux) VI 2,12. 13. 20-2
Marius (tyrannus) VII 22,11
Marpesia I 15,4-5
Marrucini V 18,8. 25
Marsi V 18,8-24
Mascezel VII 36,4-13
Masinissa IV 18, 21; 20, 36; 22,8; V 15,10
Massagetae I 2,41
Massilia, Massilienses IV 20, 24; V 15,25; VI 15,6-7
Mauretania, Mauri I 2,92-4. 104; IV 6,19; 9,9; V 15, 12; 15, 9. 17; 21, 14; VII 33,5. 7
Maxentius VII 28, 5-16
Maximianus Galerius VII 25, 5.9. 15; 28,7
Maximinus (Thrax) VII 19, 1-3; 27,9
Maximinus (Daia) VII 25, 16; 28,14. 17
Maximus ved. Fabius
Maximus (dux Moesiae oppure Scythiae, 376-7) VII 33, 11
Maximus (Magnus) VII 34, 9; 35,1-12; 42,4-5
Mazeus ved. Malcus
Medea I 12,10; VI 17. 7
Media, Medi I 2,17. 19; II 2, 2-7; 3, 2; 15,6; III 23, 8; V 10, 8; VII 2,7
Mediolanum IV 13,15; 20, 15; VII 22,13; 25,14; 35, 23; 36,7
Medullius mons VI 21,7
Melanippe I 15,8-9
Melita IV 8,5
Memarmali mons I 2,42
Memmius V 17,5; 23,9. 12
Mena ved. Pompeius
Menander III 23,9
Menapii I 2,76; VI 7,13; 8,8; 10,5
Menecrates VI 18,21
Meroe insula I 2,28
Mesopotamia I 2,20; III 23, 13; VI 3,7; 13,2; VII 12, 7; 22,7. 12; 25,11; 29,6; 31,2
Messana I 2,99; 21,3-13; IV 7,1; 20,29; V 6,4; VI 18,27. 30
Messenia, Messenii I 21,3 sgg.; IV 20,29
Metapontum V 24,2
Metaurus flumen IV 18,13
Metellus ved. Caecilius
Methona ved. Mothona
Metius ved. Maecius
Metrophanes VI 2,16
P. Mettius V 17,5
Mettus ved. Fufetius
Mevania insula I 2,82
Micipsa V 11, 4; 15,3
Miletopolis VI 2,10
(T. Annius) Milo VI 15,10
Miltiades II 8,9
Minicius Fundanus proconsule Asiae (122-3 d.C.) VII 13,2
Minius VI 21,7
Minocynobelinus VII 5,5
Minotaurus I 13,2
Minothea III 18,5
Minturnae V 9,4. 19,7
Minucius quartae legionis primus hastatus IV 1,10
Minucius tribunus plebis V 8,3
P. Minucius consul (492 a. C.) II 5,6
P. Minucius consul (193 a. C.) IV 20,17
(L. Minucius) Basilus VI 15, 8; 18,7

(L.) Minucius (Esquilinus Augurinus) consul (458 a. C.) II 12,7
Minucius Fundanus ved. Minicius
(M.) Minucius (Rufus) consul (221 a. C.) IV 13,16
Minucia virgo Vestalis III 9, 5
Misenum V 12,9
Mithridates rex Parthorum sextus ab Arsace V 4,16
Mithridates (Eupator) V 19, 1-3; 24,14. 17; VI 1,28; 2,1-24; 5,1-13; 6,1; 21,28
Moesia, Moesi I 2, 55-60; VI 2,16; 21,14; VII 25,10
Mogontiacum VII 18,8; 22, 11
Molossi III 12,8; 23,30
Morinus, Morini I 2,76; III 20,8; VI 7,14; 8,8; 9,2
Mosylon emporium I 2,28
Mothona urbs III 12,9; VI 19,6
Moyses I 8,5-6; 10,2-8; VII 27,1. 3
(C.) Mucius (Cordus Scaevola) II 5,3
(P.) Mucius Scaevola consul (175 a. C.) IV 20,34
Q. (Mucius) Scaevola consul (95 a. C.) V 20,4
L. Mummius consul (146 a. C.) IV 23,1; V 3,1. 5
Munda VI 16,7. 9
Mursa VII 22,10; 29,12
Mus ved. Decius
Musolani VI 21,18
Mutilus ved. Papius
Mutina VI 18,3
Mutinense bellum VI 18,2
Mycale II 11,5
Mylae VI 18,26
Myrina VII 12,5
Myrsa ved. Mursa
Myrtoum mare I 2,58
Mysia ved. Moesia

Nabathaei I 2,24
Nabis IV 20,2
Navis ved. Nabis
Nearchus III 23,9
Nebrot gigas II 6,7
Nebuchodonossor II 2,8
Nemetes VI 7,7
Neoptolemus III 23,20-2
Nepotianus VII 29,11
Nero ved. Claudius
Nero Caesar VII 7,1 sgg.; 8, 1; 9,3; 10,5; 12,3-4; 15,4; 17,4; 19,1; 21,2; 22,3; 23,6; 26,9; 27,4; 39,16
Nerva VII 11,1 sgg.; 12,1; 34,2
Nervii VI 7,13; 10,2. 10-8
Nicaea Indiae civitas III 19, 4
Nicaea Bythiniae urbs VII 28,25; 32,1
Nicanor ved. Stacanor
Nicias II 14,11. 20-2
Nicomedes (Epiphanes) V 10,2
Nicomedes (Philopator) VI 2,1-2
Nicomedia VI 2, 9; VII 25, 14; 28, 31
Nicopolis VI 4, 7
Niger ved. Pescennius
Nilus I 2,27. 31
Ninus I 1,1-6; 4,1; II 2,1-5; 3,1; 6,7; VII 2,13-4
Nisbis VI 3,7; VII 3,2
Nobilior ved. Fulvius
(C.) Norbanus consul (83 a. C.) V 20,2. 7; 21,3
Noricus, Norici I 2,60; VI 21,14
Nuhul ved. Nilus

Numa ved. Pompilius
Numantia, Numantini IV 9, 9; V 4,13-21; 5,1.3; 7,1-18; 8,1-2
Numerianus VII 24,4; 25,1
Numidia I 2,91-101; IV 18,18; 20,17. 36; 22,8; V 11,4; 11,1-17; 21,14
Numidicus ved. Metellus
Numitor II 2,3; 4,3
A. Nunius V 17,3
Nysa III 19,1

Obsidius V 18,25
Oceanus I 2,1-2. 7. 9. 24. 30. 34. 46. 48-9. 52. 68-9. 72. 74-6. 78-9. 84. 93. 105; III 19,1. 6. 11; 20,1. 8; IV 18,17; V 15,23; VI 8,7. 10-1; 14, 1; 22,1; VII 6,10; 25,3; 32,10
Ochus qui et Artaxerxes III 7,6
Ocriculum II 4,12
Octavianus ved. Iulius
(M.) Octavius tribunus plebis (133 a. C.) V 8,3
(Cn.) Octavius consul (87 a. C.) V 19,10. 18
(M.) Octavius aedilis (50 a. C.) VI 15,8-9
Octavia Caesaris Octaviani soror VI 19,4
Octodurus VI 8,2
Odenatus VII 22,12; 23,4
Oedipus I 12,9
Oenomaus gladiator Gallus V 24,1-2
Oenomaus ved. Onomarchus
Offiussa ved. Ophiussa
Ogygius I 7,3
Olympias II 4,1; 8,13
Olympias Alexandri Magni mater III 11,2; 12,8; 14,4; 23,30-1
Olympus mons Thessaliae IV 1,15
Olympus mons Asiae minoris I 2,26
Olympus mons Gallograeciae IV 20,25
Olympus mons apud Prusam VI 2,23
Olympus mons Lyciae V 23,22
Olynthus II 11,1; III 12,20
Onomarchus III 12,13
Opellius VII 18,3
Ophellas IV 6,29. 31
Ophiussa I 7,2
(L.) Opimius consul (121 a. C.) V 12,7. 10
(C.) Oppius tribunus plebis (215 a. C.) IV 20,14
Opuntii VII 12,5
Orcades insulae I 2,78; VII 6,10
Orestes ved. Aurelius
Oretani I 2,73-4
Orgetorix VI 7,3
Origenes VII 18,7; 19,2
Orithya I 15,8. 10
Oritorum civitas VII 12,5
Orodes VI 4,8
Osages VI 13,5
Oscobares mons I 2,43
Ostiensis colonia V 19,17
Otho VII 8,1-6; 9,13
Ottorogorra I 2,14. 44-5
Q. Ovinius VI 19,20
Oxyarches III 23,12
Oxydracae ved. Subagrae

Pachynum I 2,99-100
Pacorus VI 18,23
Pacuvius VI 8,5
Padus IV 13,11
Paeligni V 18,8; VI 6,7
Paenula ved. Centenius

Paetus ved. Aelius
Palaeopharsalus VI 15,27
Palaephatus I 12,7; 13,4
Palaestina I 2,24. 27; 5,6; VI 13,1; VII 3,5; 4,5; 13,4; 28,18; 29,10
Palantia V 23,6; VII 40,8
Palatium VII 6,17; 8,8; 10, 7; 16,3. 5; 19,3; 28,18; 29, 10; 37,1
Palinuri promunturium IV 9, 11
Palmensis ved. Cassius
Pamphylia III 23,9; V 23,1. 21
Pandion I 12,8
Pannonia, Pannonii I 2,55. 60; VI 19,3; 21,14. 23; VII 15,12; 22,7; 28,19; 32, 14
Panormus IV 9,14
Pansa ved. Vibius
Pantheum VII 12,5
Paphlagonia III 23,10; V 10, 2; VI 2,2
Cn. (Papirius) Carbo consularis (consul 85,84,82 a. C.) V 19,9-10; 20,5-6; 21,3. 11; 24,16
C. (Papirius) Carbo V 20,4
Papirius consul (320 a. C.) III 15,8. 10
Papirius consul (293 a. C.) III 22,3
Papius Mutilus V 18,10
Parapameni ved. Paropanisadae
Parcohatras mons I 2,37-8
Parethonium I 2,8. 88; VI 19,13. 18
Parimae III 18,7
Parmenio III 14,4; 16,11; 18,8; IV 6,22
Parmensis ved. Cassius
Parnasus I 9,1-2
Paropanisadae I 2,44; III 18, 7; 23,12
Parrhasii I 7,1
Parthau mons I 2,42
Parthenius spado VII 11,1
Parthia, Parthus, Parthicus I 1,6; 2,17. 19. 41; III 18,6; 23,13; V 4,16; 10,8; 12,8; 13,1-5; 14,4; 18,23; 21,29; VI 4,9; 13,2; VII 7,12; 15, 2-4; 17,3; 18,2; 19,5; 22,7; 24,4; 29,17; 30,4-5
Parthyenae I 2,43
Passyadrae I 2,46
Patmus VII 10,5
Paulus ved. Aemilius
Paulus apostolus VII 7,10
Pausanias III 1,17; 13,2; 14,7
Pelassi III 23,13
Peloponneses, Peloponnesii I 18,2; 21,1. 10; II 14,16; VI 19,6
Pelops I 12,3-6
Pelorum I 2,99-100
Pelusium VI 15,28; 19, 13-4
Peneus amnis VI 15,27
Pentapolis I 2,87; 5,1
Penthesilea I 15,10
Penula ved. Centenius
Perdicca III 23,8. 17 sgg. 33
Pergamon V 10,5; VI 2,10
Pericles I 21,15
Perillus I 20,3
(M.) Perpenna consul (130 a. C.) V 10,4-5
(M.) Perpenna praetor (82 a. C.) V 22,8; 23,12-3; 24,16
Persae, Persicus, Persis I 2, 18. 21; 11,4; 19,4-9; 21, 13; II 6,1; 7,5; 8,4-12; 9,9; 11,3-6; 15,4; 17,4; 18,1; III 1,1-24; 2,11; 7,8; 12,

15; 14,3-4; 16,1-14; 17,2-5; 20,13; 23,13; IV 1,13; 6,9; VI 18,23; VII 18,7; 22,4. 12; 25,4. 11; 28,31; 29,6; 31,1-2
Persepolis III 17,5
Perseus I 11,4; 12,7
Perseus Philippi filius IV 20, 34. 36
Helvius Pertinax VII 16,5-6; 17,6
Perusinum bellum VI 18,2
Pescennius Niger VII 17,2. 6
Petra VI 6,1
Petreius VI 16,5
M. Petreius VI 15,6; 16,4
Petronius praefectus praetorio VII 11,1
Petrus apostolus VII 6,2. 8; 7,10; 8,2; 39,1-10
Peucestes III 23,13
Phaeton I 10,19
Phalaris I 20,1-6
Phanagorium VI 5,2
Phanokles I 12,4
Pharao I 8,12
Pharnabazus III 1,6-7
Pharnaces Mithridatis filius VI 5,4-5; 16,3
Pharos, Pharus VI 15,33; 19, 15
Pharsalici campi VI 15,25
Phaselis V 23,22
Philaenorum arae I 2,88. 90
Philippus (II) III 12 sgg.
Philippus Antigoni pater III 23,8
Philippus III 23,13
Philippus (IV) III 23,49
Philippus (V) IV 20,1-5. 27. 34
Philippus ved. Marcius
Philippus (Arabs) VII 20,1 sgg.; 28,1
Philo III 23,7
Philo VII 5,6 sg.
Philomelus III 12,13
Philomela I 11,3
Philopoemen VI 20,29
Philotas occisus ab Alexandro III 18,8
Philotas Alexandro mortuo Ciliciam accipit III 23,7
Phocis III 12,12-28; V 3,2
Phoenice I 2,96; III 7,8; VI 6,1
Phoenicia I 2,24
Phoroneus I 7,1
Phrahartes V 10,8
Phraortes I 19,4
Phrataphernes III 23,13
Phrygia, Phrygii I 12,4; III 16,5; 23,8-9
Phyle II 17,9
Picenum, Picentes IV 4,5; 13,12; 18,3; V 18,8-21
Pictones VI 11,16-7
Pilatus VII 4,5; 5,8
Piraeus II 17,2; VI 2,5
Pisander III 1,12. 14
Piso ved. Calpurnius
Pitana VI 2,10; VII 12,5
Pithon III 23,12-3
Pius ved. Antoninus
Placentia III 20,4; VII 8,6
Placidia VII 40,2; 43,2-12
Placidus ved. Furius
Plaetorius ved. Laetorius
Plataeenses II 8,8
Plato I 9,3
C. Plautius praetor (146 a. C.) V 4,3
M. Plautius Hypsaeus consul (125 a. C.) V 11,1
Plinius Secundus VII 12,3
Plotius V 18,17
Plynos I 15,1
Poeninae Alpes I 2,60. 63
Poenus, Poeni IV 6, 25. 32;

7,1-6; 8,1-6; 9,2-15; 10,3-8; 12,2; 14,1. 9; 16,13; 18, 1-19; 20,4; 22,8
Pollentia VII 37,2
Polybius IV 20,6; V 3,3
Polymestor V 1,16
Polynices I 12,9
Polypercon III 23,22. 30. 33
Pometia ved. Suessa
Pompaedius ved. Popaedius
Pompei V 18,22
(Q.) Pompeius consul (141 a. C.) V 4,13. 21
Pompeius tribunus plebis (133 a. C.) V 8,4
Pompeius Bithynicus VI 15, 28
Cn. Pompeius (Magnus) V 1,16; 20,5. 7; 21,11 sgg.; 22,17; 23,5 sgg.; VI 4,1. 3. 7; 6,1. 4; 10,13; 13,1-2; 14,3-4. 15; 16,5-6
Sex. Pompeius VI 16,8; 18, 2. 19 sgg.; 19,2; 20,6
(Pompeius) Mena VI 18,21. 25
(Q.) Pompeius (Rufus) V 17, 11
Cn. Pompeius (Strabo) V 16, 8; 18,10-26; 19,10. 18
Pompeius Trogus I 8,1; 10, 1-2; IV 6,1. 6; VII 27,1; 34,5
Pompeia VI 16,5
Numa Pompilius III 8,2; IV 12,4
Pontius III 15,3; 22,8-9
Pontus I 2,52; III 18,4; 23,4; V 10,2; VI 2,1; 4,9; 16,3; VII 22,7; 24,1
Popaedius V 18,25
Popilia virgo Vestalis II 8, 13
C. Popillius (Laenas) legatus V 15,24
(M.) Popillius (Laenas) V 4, 20
M. Porcius Cato IV 20,12
L. Porcius Cato consul (89 a. C.) V 17,11; 18,17-24
(M. Porcius) Cato (Uticensis) VI 15,7; 16,4
Porsenna II 5,3
Porus III 19,3-4
(Sp.) Postumius (Albinus) consul (334, 321 a. C.) III 15,3
L. Postumius (Albinus) consul (229 a. C.) IV 13,2; 16,11; 20,33
A. Postumius Albinus consul (151 a. C.) IV 21,1
(Sp.) Postumius (Albinus) consul (110 a. C.) V 15,6
A. Postumius (Albinus) (consul 99 a. C) V 15,6; 18, 22
Postumus tyrannus VII 22, 10-1
Praeneste, Praenestini III 3, 5; V 21,8. 10
Praesidae III 19,4
Priscus ved. Tarquinius
Probus VII 24,2
Procas II 2,3-9
Procne I 11,3
Procopius tyrannus VII 32,4
Proculus tyrannus VII 24,3
Propontis I 2,26. 56
Prusa V 2,23
Prusias IV 20,29
Pseudophilippus IV 22,9
Psylli VI 19,18
Ptolemaeus III 23,7. 20. 23. 35. 36. 39. 41. 47. 49. 54
Ptolemaeus (II Philometor) IV 20,36
Ptolemaeus (VIII Evergetes) V 10,6

Ptolemaeus (XIII Philopator) V 1,16; VI 15,28
Publicius clivus V 12,7
Publicius Malleolus V 16,23
Publius ved. Popillius
Pupienus VII 19,2-3
Pydna III 23,31
Pylaemenes V 10,2; VI 2,2
Pyrenaeus, Pyrenaei I 2,73; IV 14,3; 18,1. 17; VI 21, 2; VII 40,3-9
Pyrganion archipirata VI 3,5
Pyrrhus I 16,2; III 23,54-5. 68; IV *praef.* 11; 1,5-23; 2,3-7; 3,1. 4; 6,33
Pythicum oraculum VI 15, 11. 13
Pythius ved. Apollo
Python ved. Pithon

Quadi VII 15,8; 22,7
Quadratus VII 13,2
Quinctius ved. Quintius
Quinquegentiani VII 25,4. 8
Quintilius Varus VI 21,26-7
Quintillus VII 23,2
Quintius V 20,8
(L.) Quintius Cincinnatus dictator (458 a. C.) II 12,7
T. Quintius Cincinnatus dictator (380 a. C.) III 3,5
Quintius Flamininus consul (198 a. C.) IV 20,1. 5
T. Quintius Flamininus consul (123 a. C.) V 12,1
T. Quintius (Pennus) dictator (361 a. C.) III 6,2

Racilium ved. Aracilium
Radagaisus VII 37,4-15
Raetia I 2,60. 62; VI 21,12; VII 22,1. 7
Ravenna VI 15,2; VII 22,7; 28,8; 39,2
Rauraci VI 7,5
Regini, Reginenses II 14,4. 6; IV 3,4-5
Regium (Lepidi) V 22, 17
Regulus ved. Atilius
Remi VI 11,12
Remus II 4,1. 3
Rhea Silvia II 2,3; VI 1,4
Rhenus I 2,52. 63; VI 7,3. 7; 8,23; 10,18; 21,14; VII 12,2; 29,15; 32,11; 38,4; 40,3
Rhipaei montes I 2,4. 52; VII 2,5
Rhobasci I 2,5
Rhodanus I 2,65-6; V 14, 2; 16,1. 9; VI 7,5; 14,2
Rhodii, Rhodos I 2,98; 7,2; III 16,12; 17,9; IV 13,13; VI 18,13; VII 9,10
Rhodopaei montes V 23,17
Riphaei ved. Rhipaei
Roma I 2,102; 6,1-4; II 2, 5. 9; 3,3. 6; 4,1; 5,1-10; 8,13; 12,1-2; 13,8; 19,3-13; III 1,1; 3,5; 4,1; 7,1; 11,1; 22,15; IV 3,5-6; 4,1; 5,5-6; 6,1; 7,12; 8,9. 5; 11,1-6; 12,6; 17,7-11; 18, 1. 17. 18; 20,13. 24. 40; 23,9; V 1,3. 13. 16; 4,8; 6,1; 7,18; 8,1; 10,5; 15,5. 20-5; 16,7.22; 18,15. 28. 29; 19,1. 8; 22,3-4; 23, 8; 24,14; VI 1,13; 2,11; 3,1; 6,4. 6; 12,8; 14,2. 4; 15,5; 16,3; 17,1-8; 18,1. 17. 18; 19,19; 20,7; 21,21; VII 1,8; 2,1-10; 5,4-5; 6,2-17; 7,4-10; 8,1-7; 9,3. 11. 14; 10,2; 12,4-5; 14,2; 16,3; 17,6; 18,5; 20,2; 22,1; 23, 5; 28,1-7. 27; 29,11; 37,9. 17; 39,1; 40,2; 42,12; 43,2
Romanus, Romani I 1,7;

12,3; 16,2-4; 17,3; 20,6; II 1,4-6; 2,4; 3,5; 4, 12; 6,14; 13,10; 19,2; III 3,3-4; 8,5; 15,1; 18,1; 20, 11. 13; 21,6; IV 4,13; 13, 17; 20,27; 23,9; V 1,1; 2, 3; 4,12; 5,1. 11; 7,1; 8,4; 16,2; 22,7. 14; 23,1; VI 1, 5-14; 2,2; 14,1-3; 15,1; 16, 1; 22,6-8; VII 2,1-5; 5,1; 22,9; 37,1; 39,2; 40,3
Romulus II 2,3. 5; 4,1-3; V 16,24; VI 1,13
Roxane III 23,31
Rubico VI 15,3
Rubrum mare I 2,15-34; 4,2; 10,15; VI 19,13; VII 7,2; 27,15
Rufinus VII 37,1
(P.) Rupilius consul (132 a. C.) V 9,7
Rusiccada I 2,92
Rutilius consul (90 a. C.) V 18,11
P. Rutilius (Nudus) VI 2,13
P. Rutilius Rufus V 17,12-3
Rutilius ved. Rupilius
Rutupi portus I 2,76

Sabinus, Sabini II 4,2. 5; 5, 4; 12,5; III 12,5. 11; 14,4; 22,11; VII 9,12
Sabinus ved. Titurius
Sabinus Vespasiani frater VII 8,7
Sabinus Heracliani gener VII 42,11. 14
Sacaraucae I 2,43
Sacriportus V 20,6
Safrim ved. Saphrim
Saguntum IV 14,1; VI 16,6
Salamis VII 12,8
Salassi Galli V 4,7
Salinarum lacus I 2,90. 92
Salinator ved. Livius
Sallustius Crispus VI 6,6; 15,9
Salus IV 4,1
Samara I 2,14. 46
Samaritae VII 17,3
Samiramis I 4,4; 2,1. 5; 3,1; 6,7
Samnites, Samnium, Samniticus III 8,1; 11,1; 15,2-10; 21,1-6; 22,1-12; V 18,5-23; 20,9
Samus VII 9,10
Saphrim vicus I 2,43
Sapor (I) VII 22,4
Sapor (II) VII 29,6; 31,1
Saraceni I 2,24
Sardanapallus I 12,2; 19,1; II 2,2
Sardes ved. Sardis
Sardinia I 2,66. 92. 101-4; III 20,2; IV 6,7; 11,2; 12,2; 15,1; 16,20; VI 17,7; VII 2,6
Sardi, Sardum mare I 2,102; IV 7,11; 12,2; 16,20; VI 2,8
Sardis III 16,5
Sarmatae I 2,4; VI 21,14; VII 15,8; 22,7; 25,12; 28, 29; 32,14
Sarnus IV 15,2
Sarus Gothorum dux VII 37, 12
Satricum III 15,10
Saturninus ved. Apuleius
Saturninus VII 24,3
Saufeius V 17,8-9
Saul dux barbarus VII 37,2
Sauromatae (ved. Sarmatae) VII 13,4
Saxones VII 25,3; 32,10
Scaevola ved. Mucius
Scena flumen I 2,81
Scipio ved. Caecilius, Cornelius

Scolopetius I 15,1
Scordisci V 23,18
Scotti I 2,81-2
Scribonianus ved. Furius
(C.) Scribonius Curio consul (76 a. C.) V 23,20; VI 3,4
(C.) Scribonius (Curio) tribunus plebis (50 a. C.) V 15,2.7.9; 23,20
Scribonius ved. Libo
Scylaceum VI 18,22
Scynus III 23,8
Scythia, Scytha, Scythica I 2, 45. 47; 4,2; 10,19; 14,1-2; 15,1; 19,2; II 6,1; 7,1-2. 8,1-5; III 13,5-7; 18,4; V 4,12; VI 21,19-20; VII 34,5; 37,5. 9
Sebastianus VII 42,6
Seboim I 5,6
Secundus ved. Plinius
Sedicinus ved. Sidicinus
Seduni VI 8,1
Segericus VII 43,9
Segisama VI 21,3
Segor I 5,6-7
Seianus VII 4,6. 8
Seleucia Assyriae VII 12,2; 15,3
Seleucia Isauriae VII 12,8
Seleucus (Nicator) III 23,10. 35-63
Seleucus pirata VI 2,24; 3,2
Semiramis ved. Samiramis
(C.) Sempronius Blaesus consul (253 a. C.) IV 9,10
(Ti.) Sempronius Gracchus consul (238 a. C.) IV 11, 10
(Ti.) Sempronius Gracchus consul (215 a. C.) IV 16, 12. 15; 20,32-3
(Ti. Sempronius) Gracchus tribunus plebis (133 a. C.) V 8,3-4; 9,1-3
Sempronia (Africani uxor) V 10,10
P. Sempronius Longus consul (218 a. C.) IV 14,3. 7
T. Sempronius Longus consul (194 a. C.) IV 20,15
P. Sempronius (Tuditanus) consul (204 a. C.) IV 18, 18
(C.) Sempronius Tuditanus IV 20,10
C. Sempronius Tuditanus consul (129 a. C.) V 10,9
(P.)Sempronius (Sophus) consul (268 a. C.) IV 45,
Sena IV 18,13
Sena flumen ved. Scena
Senones ved. Galli
Senones VII 29,14
C. Sentius praetor (94-88 a.C.) V 18,30
(Septimius) Severus VII 16, 6; 17,1-7
Sequani VI 7,6; 18,7
Serenus ved. Granius
Seres, Sericus I 2,14. 47; III 23,11; VI 13,2
Sergius (pro Servius) IV 21,3
(Q.) Sertorius V, 9-10; 20,1; 21,3; 22, 8; 23,2-15; 24,16. 18; VI 2,12; 8,21
Servilianus ved. Fabius
Servilius consul (463 a. C.) II 12,3
Q. Servilius praetor (91 a. C.) V 18,8
Q. Servilius (Ahala) consul (365, 362 a. C.) III 4,1
Servilius Caepio consul (253 a. C.) IV 9,10
Cn. Servilius Caepio consul (141 a. C.) V 9,4
Q. Servilius Caepio consul (105 a. C.) V 15,25; 16, 1; 18,4

P. Servilius (Vatia) consul (79 a. C.) V 22,1; 23,21-2
Servilius ved. Glaucia
C. Servius ved. Q. Servilius
Severus VII 25,16; 27,8; 28, 7-11
Sextilia virgo Vestalis IV 2,8
Sibi III 19,6
Sibylla, Sibyllini libri III 22, 5; IV 5,7-8; VI 15,13
Sibyrtius III 23,13
Sicilia, Siciliensis, Siculus I 2,90-100; 20,6; II 14,1-19; 15,1; 16,6; 17,4; 18,6; III 20,2; IV 1,23; 2,3; 6,7-33; 7,1. 4; 8,1-6. 16; 9,13; 10, 5-6; 11,2; 14,7; 17,1; 18, 2; 20,30; V 6,2-5; 9,4-6; 21,11; 24,16; VI 3,5; 15, 7. 9; 18,2. 19. 27. 32; 20,6; VII 2,6; 5,4; 43,12
Sicyon IV 23,15
Sidicinus, Sidicini III 8,1; IV 17,2
Sidon III 7,8; VII 25,14
Silaces VI 13,3
Silarus flumen V 24,6
Silvanus VII 29,14-5
Silvia ved. Rhea
Sinope I 15,6; VI 2,24; 3,2
Sinuessa V 9,4
Sirmium VII 23,1; 24,3; 34,2
Sitifensis ved. Mauretania
Smyrna, Smyrnaei ved. Zmyrna, Zmyrnaei
Socrates II 17,16
Sodoma I 15,6; 6,1. 6; VII 39,2
Sogdiani III 23,13
Solon II 13,1; V 16,24
Sontiates VI 8,19-20
Sophocles scriptor tragoediarum I 21,15
Sophites ved. Cofides
Sothimus V 18,30
Sparta I 12,7; 21,5-16; II 9, 3-9; 15,2; 16,3-5; 17,1-2; III 1,14-5. 22; 13,2; 18,1; IV 2,7
Spartacus V 22,8; 24,1-7
Stacanor, Statanor III 23,13
Statilius Taurus VI 18,21
Sthenelas I 11,1
Stilico comes VII 37,1; 38, 1. 5; 40, 3
Stoechades insulae I 2,66
Stratonice V 10,5
Subagrae III 19,6
Subventana, Subventani I 2, 90. 100
Suebi I 2,53; III 20,9; VI 7, 7; 9,1; 21,16; VII 15,8; 38,3; 40,3; 41,8; 43,14
Suessa II 4,12; IV 17,2; VI 7,12
Svetonius Tranquillus VI 7, 2; 21,25; VII 3,5; 6,15; 9,3. 7
Sugambri VI 9,1; 21,16
Sulcamum ved. Uscana
Sulla V 15,18; 18,16. 22-3; 19,3-5; 20,1-9; 21,1-10; 22, 1-2; 16,18; 23,2; 24,15; VI 2,5-21
Faustus Sulla VI 16,5
Sulmo VI 15,4
Sulpicius legatus Pompei V 18,25
P. Sulpicius (Galba) consul (211 a. C.) IV 17,2
Sergius (Sulpicius) Galba praetor (151 a. C.) IV 21,3. 10
(Ser. Sulpicius) Galba V 8, 1. 4
(Sulpicius) Galba historicus V 23,9
(Ser. Sulpicius) Galba imperator VII 7,13; 8,1-6

C. Sulpicius (Peticus) dictator (358 a. C.) III 6,2
(P.) Sulpicius (Rufus) V 19,6
Superbus ved. Tarquinius
Surenas VI 13,3
Susiana gens III 23,8
Sutrini III 3,4
Sygambri ved. Sugambri
Syphax IV 18,20-1
Syracusae, Syracusani I 2,99; II 14,7-16; 15,1; IV 1,23; 7,1-2; 17,1; VI 3,5
Syria I 2,3. 2-26. 96; III 16, 11; 17,9; 23,7; IV 20,12; VI 4,9; 6,1; 13,5; 16,3; 18,13. 23. 24; 19,6. 14. 21; VII 3,4; 6,12; 7,12; 8,3; 9,2-3; 15,2; 17,2-6; 22,7. 12; 23,4; 25,14
Syrtes I 2,89-92. 100; IV 9, 10

Tacitus (Augustus) VII 24,1; 27,12
Tacitus ved. Cornelius
Tagus IV 21,10; V 4,2
Tamesis VI 9,6
Tanais I 2,4. 49. 52; III 18,7
Tantalus I 12,3-5
Taprobane I 2,13. 16
Tarentum, Tarentini IV 1, 1-6. 14; 3,1; 5,2; 18,5
Tarpeium saxum V 19,6
Tarquinienses II 2,9; 5,2
Tarquinius Priscus II 4,11
Tarquinius Superbus II 4,12; 5,2-3; 6,1
Tarraco I 2,104; VI 21,19; VII 22,8
Tarsus III 16,5; 17,1; VII 24,1; 28,17
Titus Tatius II 4,6
Taurica Diana V 1,16
Tauromenium, Tauromenitani I 2,100; V 9,7; VI 18,27
Taurus I 2,20. 25. 37. 38. 44; III 16,5; 17,9; V 23,22; VI 18,32
Taurus ved. Statilius
Taxiles III 23,11
Teanum flumen V 18,25
Telchises I 7,1-2
Telesinus V 21,8
Tencteri VI 21,15
Tenedos I 2,98
P. Terentius Varro consul (216 a. C.) IV 16,1. 3; V 5,7. 11
M. (Terentius) Varro VI 15, 6-7
Terentius comicus IV 19,6
Tereus I 11,3
Tertullus consul (344 d. C.) VII 42,8
Tetricus VII 22,12; 23,5
Teutobodus V 16,12
Teutones V 16,1. 9. 14
Tezaga urbs IV 22,8
Thalestris III 18,5
Thamyris II 7,1. 4
Thapsus VI 16,3
Thebae, Thebani I 12,7; 2, 13; II 17,8; III 1,16-20; 2,2-11; 12,2. 12-4; 14,1; 16,2; VII 2,7
Themiscyrii campi I 2,25; 15,1
Themistocles II 10,1. 4
Theodora VII 25,5
Theodosia urbs I 2,5
Theodosius comes Theodosii (I) pater VII 33,6-7
Theodosius (I) VII 33,6; 34, 2-10; 35,1-23; 36,2. 5; 37, 1; 40,2; 43,4
Theodosius (II) VII 36,1
Thera VII 6,13
Theramenes II 17,7
Therasia VII 6,13
Thermodon amnis I 15,1

Thermopylae II 9,3; III 12, 15-27; IV 20,20; V 3,2
Theseus I 15,8-9
Thessalia I 9,1; 13,3-4; III 12,6-26; 16,2; IV 1,6; VI 15,22. 29
Thessalonice III 23,50
Theveste VII 36,6
C. Thoranius VI 18,9
Thracia, Thraces I 2,55-7; 18,2; III 12,21-2; 23,10. 52; IV 20,5. 36; V 1,16; 10,3; 18,30; 21,14; 24,1; VII 9,10; 33,11. 13; 34, 2. 9
Thrax gladiator V 24,1
Thraex V 10,3
Thrasybulus II 17,9-12
Thyatira VI 2,11
Thyestes I 12,8
Thyle insula I 2,79
Thyresus V 8,1
Tiberis IV 11,6; V 9,3; 20,4; 21,7; VI 18,34; VII 8,8
Tiberius VI 21,23; VII 4, 1 sgg.; 32, 12
Tiberius ved. Claudius
Ticinus IV 14,6
Tigranes VI 3,6-7; 4,8
Tigranocerta VI 3,6
Tigris I 2,17. 20. 40. 41; VI 3,6; VII 12,2; 24,4
Tigurini V 15,23-4; 16,1. 9. 13; VI 14,2
Tingitana ved. Mauretania
Tiresus ved. Thyresus
Tissafernes praefectus Lydiae II 15,4-8; 16,9
Tissafernes Artaxersis praefectus III 1,6-7
Titius VI 19,2
Titius ved. Quinctius
Titurius Sabinus Caesaris legatus VI 8,18; 10,1. 17
Titus VII 3,8; 9,3-15; 10,1; 19,4
Tleptolemus III 23,13
Tobias I *prol.* 7
Tolenus fluvius V 18,13
Tolosa V 15,25
Torquatus ved. Manlius
Traianus VII 11,1; 12,1 sgg.; 13,1; 27,6; 34,2
Tralliani VI 2,8
Transalpinus ved. Gallia
Trasumennus lacus IV 15,5-7; 18,13
Trebia IV 14,7
Trebonius VI 15,6; 18,6
Treveri VI 10,1. 10-8
Triballi III 13,8
Triboci VI 7,7
Trinobantes VI 9,8
Tripolitana provincia I 2,90; VII 81,1
Trogodytae I 2,89-90
Trogus ved. Pompeius
Troiae, Troiani I 12,4. 6; 15, 10; 17,1; 18,1; II 4,1
Tubero VI 15,7
Tuditanus ved. Sempronius
Tulingi VI 7,5
M. Tullius Cicero VI 1,29; 6,1. 7; 10,2; 18,11; VII 6,5
Tullus ved. Hostilius
Turmogi VI 21,3
Tuscia, Tusci II 4,11; 19,5; III 6,3; IV 13,12
Tusculanus III 9,2
Tyrrhenus, Tyrrhenicum mare I 2,7. 61. 69. 74. 100-3; VI 15,16
Tyrtaeus I 21,7-8
Tyrus III 16,11; 17,9; IV 6, 21; VII 25,14

Ubii VI 9,1
Ulbienses I 2,101

Uldin VII 37,12
Ulpianus VII 18,8
Umbri III 21,1-6; V 18,17
Uscana IV 20,38
Usipetes VI 21,5
Utica IV 18,18; 22,1; V 11, 4-5; 19,8; 20,3; 21,13; VI 16,4
Uxama V 23,14
Uxellodunum VI 11,20
Uzarae montes I 2,92

Vaccaei I 2,73-4; V 5,13; 7,2; VI 21,3
Vageses VI 13,2
Valens VII 32,4. 6. 15; 33, 1. 9-19; 34,1. 8
Valentinianus (I) VII 32,1. 8-14; 33,1. 6
Valentinianus (II) VII 32, 15; 34,1; 33,5. 10-1
Valentinus haeresiarches VII 14,2
Valerianus VII 22,1-4
Valerius Antias IV 20, 6; V 3,3
M. Valerius Corvinus consul (348 a. C.) III 6,5
P. Valerius Falto consul (238 a. C.) IV 11,10; 12,1
L. Valerius Flaccus consul (331 a. C.) III 10,1
L. Valerius Flaccus consul (195 a. C.) IV 20,12
(L. Valerius) Flaccus consul suffectus (86 a. C.) VI 2,9
(P. Valerius) Laevinus consul (280 a. C.) IV 1,8
Valerius Laevinus consul (210 a. C.) IV 17,14; 18,2
M. Valerius consul (494 a. C.) II 5,5
(Q.) Valerius Caesaris dux VI 15,7
Valerius consul (460 a. C.) II 12,6
Vallia VII 43,10. 15
Vandali VII 15,8; 38,1. 3; 40,3; 41,8; 43,14
Vangiones VI 7,7
Vargunteius VI 13,3
Varro ved. Terentius
Varus ved. Attius, Quintilius
Vecilius ved. Vetilius
Veiens, Veientes II 4,7. 11; 5,2-9; 19,3
Veientanus II 5,8
Velabri I 2,81
Velocasses VI 7,14; 11,12
Veneti VI 8,7
Ventidius VI 18,23-4
Venuleius V 21,8
Venusia IV 16,3
Veragri VI 8,1-2
Vercingetorix VI 11,1. 7.10
Vergilius Maro IV *praef.* 1
Verginius II 13,6
Verinianus VII 40,5
Veromandi VI 7,14
C. Verres VI 3,5
Verus VII 15
Vesozes I 14,1. 3
Vespasianus VII 3,7-8; 8, 3-9; 9,1-13; 19,4-5
Vestalis II 8,13; III 9,5; IV 2,8; 5,9; V 15,22; VI 3,1
Vestini V 18,8. 14. 25
Vesuvius V 24,1; VII 9,14
C. Vetelius V 4,2
Vetranio VII 29,9
L. Vettius VI 6,7
(T.) Veturius (Calvinus) consul (334, 321 a. C.) V 15,3
(C. Vibius) Pansa consul (43 a. C.) VI 18,3-4

Victor VII 35,10
Victorinus tyrannus VII 22, 11
Vidacilius V 18,21
Vienna VII 35,10; 42,4
Vindalium oppidum V 13,2
Vindelici VI 21,22
Vindius, Vinnius mons VI 21,5
Virdomarus rex Gaesatorum IV 13,15
Viriatus V 4,1-4. 12. 14; 23, 13. 15
Vitellii iuvenes II 5,1
Vitellius VII 8,3-7; 9,3. 13
Vologesus VII 15,2
Volsci ved. Vulsci
Volusenus tribunus VI 8,5
Volusianus VII 21,4. 6; 27, 10
Vulcani insula IV 20,30
Vulsci II 12,7; III 3,4
Vulsinienses IV 5,3

Xanthippus IV 9,2. 4
Xerxes Darii filius II 9,1-4. 10,1,3; 11,1.7.9; VII 42,13
Xerxes (Artaxerxes, Ardachir) VII 18,7

Zenobia VII 23,4
Zeugis I 2, 91. 92
Zmyrna, Zmyrnaei V 17,13; VI 18,6
Zopyrion III 18,1. 4
Zoroaster I 4,3

INDICE GENERALE

TESTO E TRADUZIONE

9 Libro quinto

121 Libro sesto

237 Libro settimo

Commento

407 *Libro quinto*

441 *Libro sesto*

469 *Libro settimo*

539 Indice dei nomi propri di persona e di luogo

Questo volume è stato impresso
nel mese di giugno dell'anno 1998
presso la Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
Stabilimento di Verona

Stampato in Italia - Printed in Italy